

Circolo Vittoriese di Ricerche Storiche

FESTE, GIOCHI E MUSICA TRA PIAVE E LIVENZA

SEC. XIV - SEC. XX



DARIO DE BASTIANI
EDITORE

Circolo Vittoriese di Ricerche Storiche

FESTE, GIOCHI E MUSICA TRA PIAVE E LIVENZA

(sec. XIV - sec. XX)

Convegno Nazionale 21 maggio 2016
Vittorio Veneto

ISBN 978-88-8466-516-4
© Dario De Bastiani Editore, Vittorio Veneto, 2016



DARIO DE BASTIANI
EDITORE



MEDAGLIA CELEBRATIVA CONVEGNO

FESTE, GIOCHI E MUSICA TRA PIAVE E LIVENZA
(SEC. XIV - SEC. XX)

- D. due maschere per rappresentare il Carnevale.
A sinistra un violino con chiave musicale
In alto un libro
In circolo: Feste, giochi e musica tra Piave e Livenza
- R. Al centro l'edificio della Biblioteca Civica
Convegno 21 maggio 2016
In circolo: Circolo Vittoriese di Ricerche Storiche
In basso: Biblioteca Civica di Vittorio Veneto

Scultore Giuseppe Grava
materiale: fusione in bronzo – Ø mm 100

Loredana Imperio
Presidente del Circolo Vittorinese di Ricerche Storiche

Presentazione

Una ventata di allegria, di argomenti alquanto singolari e di eventi quasi sconosciuti sono stati trattati nel Convegno 2016 del Circolo Vittorinese di Ricerche Storiche. E come altre volte i nostri soci, spulciando nelle antiche carte e negli Archivi li hanno fatti parlare.

Il primo intervento, quello di Giovanni Tomasi, ci ha presentato il mondo della musica dal XIV al XVII secolo ed in esso abbiamo visto muoversi organari e organisti, musicisti e cantori, nonché altre persone legate al mondo musicale nelle nostre zone e nel Bellunese. Appare evidente come la musica, a Serravalle, fosse tenuta in maggior conto che a Ceneda e doveva esserci anche una scuola musicale. Molto interessanti le note biografiche di tutti gli artisti menzionati, che ci dimostrano il fervore musicale presente in zona.

L'intervento di Giorgio Zoccoletto ha illustrato con maestria le varie tappe compiute dal corteo di Enrico III, partito dalla Polonia per rientrare in Francia a cingere la corona reale, e l'attraversamento delle terre trevigiane per giungere a Venezia, ove sappiamo che passò una notte celeberrima con la più celebre delle cortigiane veneziane: la poetessa Veronica Franco. E tale incontro dovette essere così memorabile che il sovrano ordinò al Tintoretto di dipingere il ritratto della dama in questione e inviarglielo in Francia. Sempre Zoccoletto ha di seguito elencato le festività che si celebravano a Ceneda, secondo gli Statuti vescovili e da tale studio vediamo che i giorni festivi erano davvero troppi, ma quando, nel 1770, fu soppresso il potere temporale dei vescovi nessuno volle ridimensionarli

per non urtare il sentimento popolare e le tradizioni. Perciò a dimostrazione che le cose erano veramente cambiate la Serenissima vi aggiunse la festa di San Marco!

Bona era figlia di Gian Galeazzo Maria Sforza e di Isabella d'Aragona. Essa nacque a Milano nel 1493 e morì a Bari nel 1557, probabilmente avvelenata. Nel 1517 essa divenne sposa del re di Polonia Sigismondo I Jagellone e portò in quel regno la cultura e l'arte italiana. Dopo la morte del consorte e i dissapori con il figlio Sigismondo II Augusto, nel 1556, essa fece ritorno a Bari, dopo un viaggio durato parecchi mesi e rimasto nelle cronache del tempo. La relazione di Giampaolo Zagonel illustra questo viaggio.

La comunicazione di Miriam Curti e di Gianluigi Dal Molin ci ha presentato alcuni musicisti della Sinistra Piave, tra la fine del Cinquecento e gli inizi dell'Ottocento, descrivendoci anche alcuni celebri organi presenti nelle chiese di quelle zone.

L'intervento di Patrizia Moz ha descritto le feste di Sant'Augusta, patrona di Serravalle, una delle due antiche città che compongono l'attuale Vittorio Veneto (TV). Dopo aver tratteggiato brevemente la vita della Santa la relatrice descrive alcuni riti e feste svoltisi nei secoli sul colle dedicato alla Santa. A conclusione viene descritta la festa in onore di Santa Augusta che, dal 1931, si celebra in Argentina, a Entre Rios, da famiglie emigrate da Vittorio Veneto.

Il mondo dei giocatori di carte, con tutti gli aspetti in chiaroscuro ad esso inerenti è stato illustrato da Luisa Botteon. La relatrice ci descrive con dovizia di particolari il luogo stabilito dalle autorità veneziane ad ospitare i giocatori di carte cioè il Ridotto con la sua folla di uomini, donne e giovani, patrizi e plebei, obbligatoriamente mascherati, che spesso e volentieri perdevano ingenti fortune. Nello scritto sono evidenziate le proibizioni messe in atto dalle autorità civili ed ecclesiastiche per limitare il vizio del gioco, purtroppo con scarsa fortuna. I dazi e le disposizioni in materia di carte da gioco, comminati dalla Serenissima, già dal Trecento, ci dicono quale ingente fonte di introito fosse la fabbricazione e la vendita delle carte.

A opera di Luisa Botteon ci sono nel testo anche due comunicazioni molto interessanti che ci fanno capire come alcuni personaggi d'altri tempi fossero pronti a trovare il male dappertutto. La prima comunicazione si riferisce a "*Monsignor Gottardo Possamai e la questione del ballo per la festa di San Biagio a Baver*". Questo parroco di Pianzano, dal 1885 al 1927, cercò in tutti i modi di proibire il ballo per la festa di San Biagio "*onde tutelare la moralità delle giovani*". Dopo aver, a più riprese, negato i sacramenti a otto ragazze che avevano osato ballare nella suddetta festa, egli venne affrontato e percosso dai familiari di alcune di esse, sembra però che il contenzioso tra il sacerdote e le famiglie delle giovani sia proseguito nel tempo.

Nella successiva comunicazione, Luisa Botteon esamina "*Passatempi leciti*

e illeciti in alcuni documenti del XVI-XVIII secolo". Il primo è la proibizione di giocare a palla, nel Cinquecento, sotto la Loggia di Ceneda per non rovinare l'affresco ivi presente. Il secondo scritto è la descrizione della giostra dei Cavalieri a Treviso, durante il Carnevale del 1597. Il terzo documento menziona le rappresentazioni teatrali dei Comici dell'Arte a Conegliano nel Seicento. A seguire viene descritta la rappresentazione teatrale che doveva aver luogo a Ceneda e i tafferugli che vi furono tra i giovani serravallesi e coneglianesi e come per poco questi non vennero alle mani. Nel XVIII secolo, i Domenicani di Conegliano protestarono perchè sotto il dormitorio dei novizi "*delle donne mondane e scandalose*" avevano delle casette ove esercitavano il mestiere più antico del mondo, pertanto i religiosi si rivolsero al Consiglio di Dieci perchè "*le belle di notte*" venissero allontanate. L'ultima proibizione era quella riguardante il nuoto a Venezia, nel Settecento, ove si vietava il nuoto davanti a chiese, ospitali, luoghi pii e soprattutto monasteri di monache. In tutti gli altri luoghi ci si poteva bagnare ma ben coperti dalle "*braghese*"!

Carla Pizzol ha parlato dei divertimenti a Ceneda e Serravalle all'inizio dell'Ottocento durante il Carnevale. Il primo argomento trattato sono state le maschere e possiamo leggere quando e quali di esse erano permesse. Quello che ci meraviglia è il perdurare ancora, agli inizi dell'Ottocento, della "*caccia dei tori*" uno spettacolo cruento e sanguinario molto amato dai Cenedesi.

Gli unici che protestarono furono gli Ebrei del Ghetto di Ceneda. La relatrice ha inoltre illustrato le feste da ballo che si tenevano in genere nei palazzi comunali. Feste danzanti meno importanti avevano luogo in bettole e osterie dei due comuni. Vi erano inoltre spettacoli teatrali a Serravalle nel Collegio dei Barnabiti e a Ceneda nel teatro Zuliani.

Molto divertente la poesia satirica intitolata "Ai bevitori della Birra", ritrovata dalla relatrice tra le carte d'Archivio. I versi in questione sono una presa in giro alquanto feroce di gran parte dei cittadini "*bene*" di Ceneda e ne mettono in evidenza i lati negativi del carattere.

Loredana Imperio descrive le feste pubbliche civili e religiose che si svolgevano in epoca napoleonica ed austriaca in occasione dei genetliaci degli imperatori e di altri personaggi.

Il dott. Zagonel ha illustrato le feste che si facevano a Ceneda in occasione della conversione degli ebrei.

Molto interessante il discorso sui Praloran di Silvia Della Coletta, un vero e proprio viaggio nella cultura musicale dell'Ottocento bellunese, con quel breve stacco musicale che ha rallegrato i presenti in sala.

Per ultimo, ma non meno interessante degli altri, Mauro Bertuol ha introdotto il pubblico presente nel mondo dei primordi del cinematografo, un argomento affascinante e completamente inedito.

Due comunicazioni non espresse nel Convegno ma parte integrante di esso sono “Riunioni di famiglia” di Maurizio Lucheschi e “Feste di famiglia” di Antonio Perin.

Come sempre i soci del Circolo si sono impegnati per dare un vasto panorama degli argomenti inerenti al Convegno e il risultato è stato quanto mai soddisfacente.

Un grazie di cuore alla professoressa Antonella Uliana, assessore alla Cultura di Vittorio Veneto, per essere stata presente ed aver inaugurato il Convegno.

Con grande dispiacere dobbiamo lamentare la perdita del nostro socio ed amico Antonio Perin, sempre attivo sino all'ultimo nel lavoro di ricerca, ma fa fede in questi atti la sua ultima comunicazione sulle feste dei Perin nel Mondo.

Lo ricordiamo sempre con affetto per la sua gentilezza, disponibilità ad aiutare tutti e cortesia. Ciao Antonio

Giovanni Tomasi

Organisti e musicisti a Ceneda, Serravalle e dintorni nei secoli XIV-XVII

Di seguito si trovano le schede di quasi 150 persone, suddivise in tre paragrafi: prima 67 organari e organisti e poi 62 musicisti e cantori, infine 19 persone in qualche modo legate alla musica. In fondo sono collocate note non assegnabili a singoli. L'elenco inizia dal 1375, ma risulta continuativo solo dal primo Cinquecento al primissimo Settecento, quasi due secoli.

Per notizie approfondite sull'organo della cattedrale di Ceneda si rimanda a *La musica*, 25-33, sulla sua collocazione all'interno dell'edificio a Tomasi 1998, I, 146-147. Per l'organo di Serravalle, con le delibere a partire dal 1518 e la lista degli organisti sino al 1532, compresi i vari candidati non eletti, vedi Tomasi 2002, 53.

A metà del Seicento siamo a conoscenza che vi erano nella zona studiata almeno otto organi: più precisamente nella cattedrale di Ceneda (uno era già mandato nel 1375¹, un altro fu acquistato nel 1530-1532), nelle chiese plebane di Bigonzo (presente dal 1621), di Cordignano (citato nel 1642), e di Serravalle (documentato nel 1465, uno fu acquistato verso il 1527), nel monastero di Follina (presente nel 1399, uno fu costruito nel 1610) e nei conventi di San Giovanni Battista (dal 1598) e di Santa Giustina (dal 1614) entrambi a Serravalle, e infine in una chiesa della Valmareno (verso il 1650).

¹ I libri della *Massaria* della cattedrale iniziano dal 1340, con una mancanza nel 1363-1369, per cui, poiché non si trovano spese per l'organo anteriori al 1375, e a tale data l'organo era già rotto, si può pensare fosse presente già prima del 1340.

Va segnalato che a Ceneda gli organisti furono quasi tutti stranieri, mentre a Serravalle, a partire dal 1585, furono serravallesi, per cui bisogna arguire che in città si formò una sorta di scuola musicale. Tale realtà è ricordata nel 1658 dall'organista pre Andrea Coletti (vedi) e resa esplicita dai numerosi musicisti, religiosi e laici, nominati nei *Libri delle parti* della città, nonché da un paio di soprannomi; si tratta di una cinquantina di persone in un secolo. Questi musicisti non erano solo organisti ma anche cantori e suonatori; così suonatori di corno sono ricordati nel 1593, di violino dal 1596 e di viola dal 1697. A Serravalle la Comunità nella seconda metà del Seicento stipendiava un organista, un maestro di cappella, sei musicisti di coro, un suonatore di violino e l'addetto ai mantici dell'organo, in totale dieci persone, tanti per una cittadina di forse 3000 abitanti, cui si aggiungevano i musicisti non salariati, che dopo alcuni anni di buon servizio speravano di essere assunti.

Diversa la situazione della cattedrale di Ceneda, che, nello stesso periodo, tra i suoi salariati annoverava l'organista e tre cantori, inoltre qualche *zago* o chierico al servizio della chiesa. Ceneda quindi presenta una situazione ben più "povera" rispetto a quella di Serravalle, vi è infatti un rapporto di un organo contro quattro, una forte presenza di professionisti locali a Serravalle, poi quattro addetti alla musica contro 10.

A partire dal 1570 circa si trova notizia nell'alto Veneto di maestranze specializzate, organari in grado di accomodare e poi anche di costruire organi, così i Ferighi, prima a Belluno e poi a Feltre, gli Artuino a Belluno dal 1630 circa, e infine nel primo Settecento i cadorini Nicolò Genova e Valentino Zuliani. Questa presenza è segno che la diffusione degli organi favorì lo sviluppo di botteghe artigianali ma anche che l'inventiva e la professionalità delle maestranze locali seppe cogliere un nuovo mercato, in forte sviluppo. Parlando di professionisti va ricordato che la presenza di musicisti francesi e fiamminghi (tre in zona) fu una costante in tutti i territori veneziani nei secoli XV-XVI.

Si tenga presente che per la diocesi di Ceneda vi sono a mia conoscenza solo due saggi che riguardano in specifico questo tipo di musica in questo periodo: uno di Ciciliot *et alii* e l'altro di Della Libera, mentre per la città di Belluno solo i vecchi studi del Praloran. Inoltre in generale Tomasi 1998, il quale cita organi e organisti di Ceneda, Mel, Oderzo, Sacile e Serravalle². Poca cosa quindi, specie in rapporto a quanto è stato fatto, con una ricerca esaustiva, nel vicino Friuli e a quanto si sta facendo in Cadore.

² Per Conegliano Galletti riporta la lista degli organisti al convento di San Francesco. Va ricordato che il 23 ottobre 1493 il frate minorita Francesco da Conegliano ebbe il contratto per suonare l'organo nella cattedrale di Treviso.

Per quanto riguarda i falegnami, intagliatori e pittori che lavorarono anche agli organi, essi saranno compresi in uno studio *in itinere*.

Organisti a Ceneda³, scelti e stipendiati dal Capitolo dei canonici.

Paolo Denti	1533-40
Geronimo da Milano	1541-47
Paolo Denti	1547-53
Giovanni Spica	1553-58
Iacobo Privitelli	1558-61
Marco de Iulianis	1561-84
Francesco da Lozzo	1585-98
Gottardo Zanucco	1598-1607
Pietro Tonicelli	1600-02
Santino Seminiati	1607-43
Alberto Coiro	1643-53
Orazio Rigo	1654-55
Domenico de Innocenti	1655-56
Altano Pozzo	1657
Domenico de Innocenti	1657-74
Francesco Moscardin	1674
Giovanni B. Pramolin	1675-80
Vincenzo Visoni	1681-1693
Pietro Semolini	1693-1706
Vincenzo Visoni	1706
Giovanni A. Semolini	1707
Prospero Cantoni	1707-15

Organisti a Serravalle, scelti e stipendiati dal Consiglio cittadino.

Sigismondo da Venezia	1465
Marco da Padova	1527
Felice da Bergamo	1527
Alvise da San Severino	1527
Gasparo da Trento	1528
Paolo Denti	1528

³ Nei libri della *Massaria* della cattedrale non si trovano stipendi pagati all'organista prima del dicembre 1533, per cui si può pensare che esisteva sì un organista, ma senza un particolare contratto, suonava l'organo qualche canonico oppure qualche prete mansionario o comunque beneficiato nella cattedrale, pagato con gli introiti del beneficio assegnatoli.

Pietro	1528
Pietro Francesco	1529-32
Iacobo Silvan	1533-74
Gasparo da Portogruaro	1574
Vincenzo Ostiano	1574-85
Pietro Cimano	1585-96
Gaspere Cimano	1596-1638
Iacobo Stringari	1638-58
Andrea Coletti	1658-70
Nicolò Carpentari	1670-1705

Maestri di cappella a Ceneda, scelti e stipendiati dal Capitolo dei canonici⁴.

Michele Comis	1561-72
Geronimo da San Foca	1572-74
Giovanni	1576-78
Michele Comis	1578-80
Tolomeo	1583-86
Giovanni Battista Eugeris	1586-98
Giovanni Pettorino	1598-99
Quintilio Grisolfo	1599-1601
Oliviero Ballis	1601-16
Gottardo Zanucco	1616-44
Giovanni Battista Bianchi	1645-47
Alberto Coiro	1646-49

Organari e organisti

1. **Alvise da San Severino** 1484-1528

Frate minorita, organista a Serravalle per cinque mesi dal 24 settembre 1527 (ASVV S, b. 91); fra Alvise nel 1484-1488 fu organista nella cattedrale di Belluno (Praloran 9) e nel 1502-1504 nella chiesa plebana di Sacile (Tomasi I, 505) e nel luglio 1527 e nel febbraio 1528 si candidò ancora come organista a Serravalle (Tomasi 2002, 53).

2. **Andrea**, *organista* o forse meglio organaro, fu pagato £ 62 nel 1535 come seconda rata per l'organo della cattedrale (ADV V Massaria). Forse si tratta di Andrea Visentin (vedi).

3. **Andrea di San Silvestro** 1375-1379

Prete di San Silvestro di Venezia. Il 12 maggio (1375?) pre Lustrò (Ludovico ?) pievano di San Silvestro scrisse una lettera al vescovo di Ceneda Oliviero (vescovo nel 1374-

⁴Dopo il 1649 non si trova più notizia di maestri di cappella.

1377), rendendogli conto, fra l'altro, che pre Andrea di San Silvestro, *maestro deli organi* era in viaggio per Ceneda e, come raccomanda il pievano, *lu vedarà l'organo e consiarave si del conzar como del comprar* (lettera trascritta dall'archivista don Nilo Faldon, ADVV Cappella Musicale, fasc. del 1300, collocazione dell'originale ignota). Si propone l'anno 1375 perché a quel tempo la Massaria pagò per l'organo (Tomasi 1998, I, p. 140). Pre Andrea fu organista della cappella marciana a Venezia nel 1375-1379 (Caffi I, 61).

4. **Antegnati Girolamo** (Brescia 1614-1650)

Organaro bresciano, cui il Capitolo di Ceneda in data 2 maggio 1644 conferì l'incarico di aggiustare l'organo della cattedrale, per 60 ducati, cfr. *La musica*, 33. Il 21 maggio 1644 l'Antegnati ebbe il saldo (ADV V Organisti, fasc. del 1605-1696, f. sciolto, con firma dell'organaro). Si tratta di uno degli ultimi organari della famosa famiglia bresciana, figlio di Giovanni Francesco; Girolamo lavorò agli organi di Meda nel 1639, di Brescia e Bergamo nel 1648-1650, cfr. Ravasio 52-54.

5. **Antonio**, frate minore conventuale, cui il 9 luglio 1696 (ADV V Cap. b. 4, fasc. 1692-1703, c. 94r) il Capitolo di Ceneda affidò la riparazione dell'organo della cattedrale, per una spesa di 25 ducati.

6. **Antonio da Verona**, organaro cui il Capitolo di Ceneda deliberò il 2 ottobre 1605 di far aggiustare l'organo della cattedrale (ADV V, Cap. b. 2).

7. **Armonio** 1500-1552

Fra Armonio, organaro a Venezia, nel 1526 fu interpellato dal Consiglio di Serravalle per la fornitura di un organo per la chiesa di Santa Maria Nova, per il quale egli chiese 250 ducati pagabili in tre anni (Tomasi 2002, 53). La lettera di fra Armonio al Consiglio di Serravalle con l'offerta è del 18 giugno 1526 (ASVV S b. 91, c. 80r) e il giorno dopo si aggiunge che egli era uno dei migliori professionisti d'Italia e aveva fornito l'organo per la chiesa di Candia, costato 800 ducati. La spesa totale per il suo organo, secondo il relatore, poteva aggirarsi sui 280 ducati. Si tratta di Giovanni Armonio, frate crocifero abruzzese, commediografo e poeta, che fu organista della cappella marciana di Venezia nel 1516-1552, cfr. Caffi I, 72-76 (da cui Quattrucci), Padoan 387-388, *passim*, che non menzionano tuttavia la sua attività di organaro.

8. **Artuino Paolo** 1635-1659

Organaro di Belluno. Il 3 maggio 1651 mastro Artuino presentò al Consiglio di Serravalle una perizia per accomodare l'organo nella chiesa di Sant'Andrea per un costo di 35 ducati (ASVV S b. 111). Il 14 maggio 1658 in Consiglio di Serravalle si discusse sulla necessità di far aggiustare i mantici dell'organo della chiesa nuova e il 27 maggio successivo mastro Paolo Arduino (sic) da Belluno chiese 39 ducati (di cui 20 in anticipo) per fare i tre mantici necessari (ASVV S b. 112) e l'8 luglio 1659 fu deliberato di pagargli i 19 ducati rimanenti (ivi). L'accordo tra la Fabbriceria di Sant'Andrea e il professionista, che s'impegnò a costruire i tre mantici entro due mesi e a trasportarli a sue spese sino alla chiesa, venne rogato il 30 maggio 1656 e alla data fu pagato l'anticipo (ASTV Not. I, b. 1423, not. Bernardino Arrigoni). Col nome di Paolo da Cividale [di Belluno] il primo marzo del 1656 fu pagato £ 164:13 per aver accordato e fatto trasportare l'organo dell'abbazia di Follina [da Belluno a Follina], lavorando per circa un mese. Furono poi pagate altre £ 65:9 ai falegnami della Valmareno che lo montarono ed altro denaro fu speso tra legname,

ferro, piombo, ecc. per un totale di £ 240 (ASTV CRS S. Maria di Follina, b. 34). Il 20 novembre 1656 mastro Paolo fu pagato £ 50:14 per aver dipinto l'organo dell'abbazia di Follina, oltre alle £ 9:6 che gli diede l'organista pre Baldissera Giavarina (ivi). Già nel 1635 mastro Paolo fu pagato 25 ducati per aver accordato l'organo della chiesa plebana di Agordo (Bernardi 16). Gli Artuin(o) furono una importante bottega di scultori e intagliatori bellunesi documentati dalla seconda metà del Cinquecento (G. e S. Tomasi, ricerca *in itinere*).

9. **Barcotto Antonio** Montagnana 1615- 1668

Organaro nativo di Montagnana e passato poi a Padova dove è documentato sino al 1668. Egli è noto per un trattatello di arte organaria dato alle stampe a Padova nel 1652 e dedicato al conte Brandolino Brandolini, per il quale l'autore scrive di aver costruito un organo; cfr. Garbelotto.

10. **Basoni**, organaro cui la cattedrale di Ceneda pagò £ 105 il 5 agosto 1642 per aver accordato e accomodato l'organo (ADV V Massaria del 1627-1674). Un Giovanni Basoni fece battezzare suo figlio in cattedrale in quel periodo, forse è lui.

11. **Boldini Giovanni Battista**, organaro che il 9 giugno 1696 scrisse all'arcidiacono per posticipare la sua venuta a dopo la festa del Corpus Domini, onde aggiustare l'organo della cattedrale (ADV V Cap. titolo X, b. I, fasc. 6).

12. **Camillo**, *organista* fu chiamato per visionare l'organo della cattedrale nel 1541 (ADV V Massaria). Potrebbe trattarsi di fra Camillo Valerio, un bresciano che fu organista ad Oderzo nel 1549-1555 (Tomasi 1998, I, 333).

13. **Cantoni Prospero** 1707-1715

Frate minorita, nel settembre 1707 chiese l'incarico di organista della cattedrale perché il posto risultava vacante (ADV V Cap. b. 4, fasc. 1703-1707, c. 57r, sine data); ebbe l'incarico e come tale compare sempre tra maggio 1708 e maggio 1715 (ivi, fasc. del 1708-1710 e 1712-1715), con salario di 72 ducati il primo maggio 1709, subito dopo aumentato ad 80 (ivi, fasc. del 1708-1710, cc. 17r, 18r).

14. **Carpentari Nicolò** (Serravalle circa 1650-1705)

Figlio di Paolo, chierico serravallese che si offrì come organista il 28 dicembre 1669 e il Consiglio gli affidò l'incarico il 13 gennaio successivo, con un salario annuo di 20 ducati, stante la rinuncia di don Andrea Coletti (ASVV S b. 113). All'epoca Nicolò era musicista stipendiato, già dal 3 giugno 1665 (ivi), quando era chierico, con uno stipendio di 5 ducati annui. Il 26 maggio 1670 (ASVV S b. 638.3) egli, qualificandosi come organista di Serravalle e della chiesa di Santa Augusta, chiese un aumento salariale alla Scuola dei Battuti, che gli fu concesso il 22 marzo 1671, pari a 3 ducati annui. Il 22 marzo 1673 (ivi, b. 114) il suddiacono Carpentari chiese un aumento salariale, accordatogli il 27 giugno successivo e portandolo a 32 ducati; un anno dopo, il 3 agosto 1674 richiese un ulteriore aumento, che gli fu concesso il 27 aprile 1675, portando il salario a 40 ducati (ivi). Il 15 gennaio 1679 (ivi) il Consiglio deliberò la ricondotta dell'organista per cinque anni, aumentandogli di 5 ducati il salario. Il Carpentari risulta pagato come organista ancora il 5 settembre 1704 (ivi, b. 600). Il reverendo Nicolò ebbe il suddiaconato il 2 aprile 1672 (ADV V b. 135, ordinazioni del 1668-1673) e fu sepolto il 20 marzo 1705, all'età di 55 anni (AP Serravalle, S. Maria, Morti). Suo padre Paolo di Andrea è citato il 18 maggio 1664 col fratello Gerolamo (ASTV Not. I, b. 2178).

15. **Carpentari Paolo** (Serravalle circa 1667-1742)

Al chierico Paolo fu concessa lo condotta come musicista salariato a Serravalle il 15 giugno 1685 con salario di 4 ducati annui (ASVV S, b. 115). Pre Paolo Carpentari il 26 marzo 1691 (ivi) chiese la condotta annuale come ripetitore e l'8 giugno 1701 (ivi, b. 116) ebbe la ricondotta, sempre come ripetitore, mentre come musicista fu pagato ancora sino al 12 febbraio 1705 (ivi, b. 600). Il 30 giugno 1706 (ivi) gli furono pagate £ 372 annue come organista. Il reverendo Paolo fu sepolto l'8 giugno 1742, all'età di 75 anni (AP Serravalle, S. Maria, Morti).

16. **Casoni Bonaventura** 1584- Serravalle 1623

Figlio di Domenico II, di notevole famiglia serravallese. Egli fu frate francescano minorita a Serravalle, dove è documentato dal 26 febbraio 1584 (AP Serravalle, Battesimi); fu assassinato il 29 settembre 1623, mentre suonava l'organo nella chiesa conventuale di San Giovanni Battista in quella città, per motivi non chiari, legati forse ad un furto ai suoi danni (Imperio 85-86). Fra Bonaventura fu organista della cattedrale di Belluno nel 1596-1598 (Praloran 13), viceguardiano nel convento di Serravalle nel maggio-giugno 1602 (ASTV Not. I, b. 1047), dove risulta presente in atti del 7 gennaio 1594 e 28 aprile 1612 (ivi, bb. 1045, 1047) e poi fu guardiano in quello di San Francesco di Conegliano nel 1618-1619 (Galletti 47).

17. **Ceppa Cornelio**, frate francescano, organista al convento di San Giovanni a Serravalle, così il 9 gennaio 1605 (ASTV CRS S. Giovanni B. di Serravalle, cartaceo b. 2).

18. **Cimano Gasparo** 1596- † 1638

Attestato dal 29 dicembre 1596 quando assieme al padre Piero, organista anch'egli, chiese l'aumento di stipendio al Consiglio di Serravalle; un ulteriore aumento fu richiesto il 9 aprile 1601 e deliberato il successivo 20 maggio, pari ad un ducato annuo per cinque anni (ASVV S, bb. 102, 103, 598 [dall'anno 1600]). Il 29 aprile 1621 chiese al Consiglio un aumento di stipendio portandolo a 50 ducati per suonare anche l'organo di Bigonzo, ricordando di essere organista salariato a Serravalle da 25 anni (ivi, b. 107). Il 19 luglio 1599 il Cimano ebbe £ 3 per aver suonato l'organo della cattedrale di Ceneda (ADV V Massaria del 1591-1600, c. 149r). Egli morì nel 1638 ed il Consiglio scelse quindi Iacobo Stringari (vedi). In città il 7 giugno 1603 fu battezzato Piero, figlio suo e della moglie Isabetta (AP Serravalle Anagrafi). La moglie Isabetta entrò nei Battuti 1610 e la seconda moglie Orsolina nel maggio 1637 (ASVV S, b. 650.4). Il 21 gennaio 1602 (ASTV Not. I, b. 1408) Gasparo del fu Pietro Cimano, pubblico organista a Serravalle, acquista terra.

19. **Cimano Pietro** 1579-1596

Organista condotto a Serravalle dal 16 agosto 1585, con una ricondotta nel 1587, documentato ancora insieme al figlio Gaspare, entrambi organisti, il 29 dicembre 1596, quando chiesero un aumento dello stipendio (ASVV S, bb. 100, 102); Pietro risulta pagato anche dalla Luminaria di Sant'Andrea tra il 1587 e il 1596 (ASVV S bb. 593, 596). Presente a Serravalle come mastro Pietro Cimano detto *Pulz* il 12 settembre 1579 (ASTV Not. I, b. 1127), qui furono battezzati i suoi figli avuti dalla moglie Iacoma, Oliveto il 21 novembre 1579, Zamaria il 28 febbraio 1582, Zandomenego il 31 gennaio 1583, Elena il 23 settembre 1587 (AP Serravalle Anagrafi). Il 7 agosto 1602 sua figlia Lucia sposò a Serravalle Paolo di Pasquale Toldo (ivi) e il 31 agosto 1602 fu redatta la dote di Lucia del

fu Pietro Cimano, moglie di Paolo di Pasqualino Peraruol (sic), consegnata dalla sorella di lei, Gasparina, per £ 680:3 (ASTV Not. I, b. 1408). La famiglia è presente a Serravalle con mastro Zamaria Cimano del fu Francesco *calegaro* citato all'inizio del 1577 (ASTV Not. I, b. 1127, fasc. del 1577, c. 1) e Cimano pare essere un casato della famiglia Da Roa, presente in città dalla metà del Cinquecento (G. e S. Tomasi, studio *in itinere*).

20. **Coiro Alberto** 1643-1653

Frate milanese che fu organista in cattedrale dall'11 luglio 1643, con uno stipendio di 50 ducati annui e l'obbligo di insegnare anche a tre chierici (ADV V Cap. b. 3, c. 38r) sino al 1653 (*La musica*, 41); il 25 novembre 1653 il Capitolo accettò le sue dimissioni, chiedendogli di restare sino a primavera (ADV V Cap. b. 3, c. 106r). Il 22 novembre 1646 (ivi, c. 60r) ebbe un aumento salariale di 10 ducati annui per fare anche il maestro di cappella e come organista e maestro di cappella fu confermato anche il 30 aprile 1649 (ivi). A Ceneda, il 22 ottobre del 1643 (ASTV Not. I, b. 1662, I. Leoni), Lucrezia Filomena confessa d'aver ricevuto £ 56 in prestito dal reverendo frate Alberto Coiro da Milano organista in cattedrale. In cambio il frate ricevette due materassi, una coperta, una coperta leggera, un capezzale ed un paio di lenzuola e, quando li restituirà riavrà il denaro.

21. **Coletti Andrea Zoccoler** 1658- Revine ? 1676

Prete che il 14 dicembre 1658 (ASVV S b. 112), essendo morto l'organista Giacomo Stringari, ne chiese il posto al Consiglio di Serravalle. Don Andrea afferma che lo Stringari fu suo maestro e che egli stesso fu per parecchio tempo musico d'organo e di coro nelle chiese cittadine, inoltre ricorda che gli organisti furono sempre serravallesi ... *essendo che l'organo è stato sempre dato a persone della nostra città*. La richiesta fu accolta, con un salario di 50 ducati annui e il 24 aprile 1661 ebbe un aumento pari a 10 ducati annui (ivi). Il Coletti fu poi sostituito a Revine (4 marzo 1668, AP Revine, Battesimi) e qui parroco dal 1669 al 1676 (Tomasi 1984, 96). Infatti in data 13 gennaio 1670 (ASVV S b. 113) egli rinunciò all'incarico di organista a Serravalle perché mandato a Revine come parroco (forse nel dicembre 1669). Don Andrea morì all'inizio del 1676, forse a Revine e infatti il 29 gennaio di quell'anno (ADV V b. 89) fu bandito il concorso per quella parrocchia, vacante per il suo decesso. Con buona probabilità si tratta di un figlio del secondo matrimonio di Francesco de Coletto da Tai di Cadore, zoccolai a Serravalle nel 1611-1647 (G. e S. Tomasi, ricerca *in itinere*).

22. **Colombo Vincenzo** (Casale Monferrato circa 1490- † 1574)

Alias de Columbibus, organaro attivo a Venezia e ben noto in letteratura. Egli fu interpellato per l'organo di Serravalle nel 1526 (vedi note e documenti), lo fornì e gli furono pagate rate annuali di £ 310 nel 1527, 1529-1531 (nel 1531 con un supplemento di £ 4:5), nel 1534 ritornò per aggiustarlo e fu pagato £ 49:12 (Tomasi 2002, 53; ASVV S b. 593). Quindi questo sembra il suo primo lavoro documentato. Il Colombo costruì anche l'organo della cattedrale di Ceneda verso il 1530 (vedi anche *La musica*, 32) e accordò poi l'organo del duomo di Oderzo nel 1555-1556 (Dalla Libera 20, Tomasi 1998, I, 333). Per una biografia recente cfr. F. Metz, *Colombo Vincenzo in Il nuovo Liruti, L'età veneta, 770-772*.

23. **Cremonese Giovanni Ludovico**, frate camaldolese nell'abbazia di Follina, nel marzo del 1633 fu pagato £ 75 per aver suonato l'organo e riscosso le entrate dell'abbazia

nell'anno passato. Il Cremonese fu priore dell'abbazia perlomeno tra l'aprile del 1631 e il 1633 (ASTV CRS S. Maria di Follina, b. 33) e quindi forse suonò l'organo per tutto questo periodo.

24. **Datis Martino** 1549-1582

Famoso organaro nativo di Soissons in Piccardia (Francia), attivo a Genova nel 1555, a Gemona nel 1558, a Capodistria nel 1560, 1563, 1565, a Sebenico nel 1563, a Pirano nel 1567 e 1576, a Venezia 1582, su di lui cfr. Tarrini. Martino francese fu pagato £ 84 per lavori all'organo della cattedrale il 22 ottobre 1566 per accordo coi canonici (ADV V Massaria). Forse è lui quell'organista francese cui nel 1549 (ivi) furono date £ 6 per aver suonato in cattedrale.

25. **Denti Paolo** 1525-1567

Figlio di Pietro da Venezia, alias *de Pistoribus*, fratello del pittore Girolamo Denti, nel 1525 celebrò il matrimonio del pittore Tiziano. Prete veneto organista a Serravalle dal 18 ottobre 1528 (ASVV S, b. 91) per poco più di due mesi (vedi Pietro padovano), che nel 1530 risulta pagato anche dalla Luminaria di Sant'Andrea (ASVV S b. 593), egli passò poi a Ceneda dove nel Natale del 1533 suonò per la prima volta il nuovo organo della cattedrale, e qui fu organista nel 1534-1540 e, dopo un periodo di assenza, ritornò a Ceneda dal primo maggio 1547 sino al 1553. Egli era anche pittore e così il 21 dicembre 1547 (ADV V Massaria) fu pagato per aver dipinto tre sgabelli da tenere nel coro della cattedrale, che costarono in tutto £ 3:6. Sempre nel 1547 la Luminaria di San Lorenzo [villaggio presso Ceneda] pagò £ 6 in due rate *per haver dato a m. pre Paulo organista a conto del pagamento del confolon* (AP San Lorenzo). Pre Paolo veneto organista è citato a Ceneda il 11 gennaio 1540 (ASTV Not. I, b. 568), poi come canonico e organista nella cattedrale ancora il 5 dicembre 1550 e come pre Paolo Dente canonico cenedese è assieme al reverendo Giuseppe de Salariis diacono titolato della chiesa di San Giovanni Nuovo di Venezia l'8 aprile 1554 (ASTV Not. I, b. 1002). Paolo fu anche canonico veneziano nella chiesa di San Giovanni Nuovo nel 1540 (Nepi Scirè, per la quale il cognome è Dentice e lo dice figlio di Pietro da Ceneda) e poi canonico cenedese nel periodo 1547-1558 (Tomasi 1998, II, 221) e organista ad Oderzo nel 1556-1567 (ivi I, 333) e come canonico e organista di Oderzo fu presente a Ceneda il 18 maggio 1558 (ASTV Not. I, b. 672). Forse è lui quel pre Paolo veneto che suonò l'organo nella cattedrale di Belluno nel 1531-1533 (Praloran 11).

26. **Fed(e)rici, Ferighi**

Bottega di organari attivi prima a Belluno (così nel 1572, quando lavorarono all'organo di Mel, Dal Molin 130) e poi a Feltre dove si spostarono verso gli anni Ottanta del Cinquecento. Questa famiglia di buoni artigiani, la cui sinora misconosciuta attività si prolungò per almeno ottanta anni, fu attiva ben oltre le zone limitrofe, nel 1625 *a Fedrico Fedri-ghi da Feltre* furono pagate £ 96:8 per aver accomodato l'organo alla pieve di Bigonzo, come da delibera del Consiglio del 28 aprile 1624 (ASVV S, bb. 598, 108). Nel 1630 un Zanetto Ferigo riparò l'organo di Agordo (Bernardi 16); sui Fedrici vedi qui anche la comunicazione di M. Curti e G. Dal Molin. A Belluno i Ferighi abitavano nella zona di Rivizola (Doglioni 74).

27. **Fedrici Federico** 1594-1599

Spesso detto Frigo, professore di musica a cui il 24 marzo 1594 (ASVV S, b. 102) fu chiesto di accomodare l'organo della chiesa nuova di Serravalle per £ 250, col figlio Vettore in quel momento abitante a Feltre. Fu pagato come salariato per suonare violino *e altri suoni* nelle chiese di Serravalle nel 1596 per £ 74:8 e poi altrettanto ancora nel 1597-1598 e nel 1599 ebbe ancora £ 18:12, sempre per suonare il violino (ivi).

28. **Fedrici Felice** 1649-1653

Il 17 maggio 1649 (ASVV S, b. 110) l'organaro presentò una relazione sull'organo della pieve; secondo lui era necessario provvedere alla sostituzione di tre mantici, accomodare la canna maggiore e pulire le altre, rivedere il somiere dopo aver fatto i mantici e accomodare *la tastatura*. Il preventivo fu di 40 ducati, con un anticipo di £ 100 per comprare il materiale necessario e pagare il falegname. Egli farà tutto entro la prima domenica di luglio; il Consiglio approvò. Nel 1653 Felice Federici accomodò l'organo del duomo di Pordenone (Metz 1981, 132)

29. **Fedrici Vettore** 1589-1594

Organaro figlio di Frigo [Federico] abitante a Feltre, nel 1589 fu contattato dal Consiglio per aggiustare l'organo di Sacile (Marchesini 1017), nel 1594 è attestato a Serravalle insieme al padre (vedi), alla fine del Cinquecento lavorò all'organo di Mel (Dal Molin 131).

30. **Felice da Bergamo**, organista a Serravalle dal 27 luglio 1527, per soli due mesi (ASVV S, b. 91), per l'incarico si candidò ancora nel settembre 1527, febbraio 1528, maggio 1529 (Tomasi 2002, 53).

31. **Francesco a Luteo** 1585-1598

Prete organista della cattedrale dall'aprile 1585 al 1598 (*La musica* 40); in effetti nel 1597 (ADV Massaria del 1591-1600, c. 127) fu pagato £ 93 per resto del suo salario, e finì in novembre. *Luteo* è Lozzo, e si ricorda che esistono Lozzo Atestino, Lozzo di Cadore e famiglie da Lozzo di Feletto.

32. **Gasparo da Portogruaro** 1570-1586

Prete organista scelto il 9 giugno 1574 dal Consiglio di Serravalle con condotta triennale e stipendio di 60 ducati annui (ASVV S, b. 99), che rimase solo circa due mesi o addirittura non si presentò (vedi qui Ostiano Vincenzo). Un pre Gaspare Soletto, alias de Gregoris, alias da Vicenza, fu organista a Latisana nel 1570-1573, a Concordia nel 1579-1586 e di qui a Portogruaro dopo tale data (Metz 1989, 246-247).

33. **Gasparo da Trento** 1499-1529

Frate francescano, organista a Serravalle dal 25 febbraio 1528 (ASVV S, b. 91) con uno stipendio di 20 ducati, cassato sette mesi dopo perché ignorante di organo e musica (vedi Denti Paolo); fra Gasparo nel 1529 fu pagato anche dalla Luminaria di Sant'Andrea (ASVV S b. 593). Nel 1525 era guardiano nel convento di San Francesco di Conegliano (Tomasi 1998, I, 596), dove, col nome di Gasparo da Conegliano, lo fu anche nel 1499, 1515-1516, 1526 e nello stesso convento fu organista nel 1515 e 1519 (Galletti 45, 53). Fra Gaspare nel luglio del 1527 si era già candidato come organista a Serravalle (Tomasi 2002, 53)..

34. **Genova Nicolò**, *orghenista* ma meglio organaro cadorino, il 27 marzo 1713 (ASVV S, b. 600) fu pagato £ 190 per aver accordato l'organo della pieve di Serravalle. Nel lu-

glio del 1716 lo stesso mastro Nicolò fu pagato per aver accomodato l'organo di Agordo (Bernardi 20).

35. **Geronimo da Milano** 1539-1547

Prete organista a Ceneda, documentato dall'11 febbraio 1541 quando, in qualità di procuratore, prese possesso della chiesa di Carpesica (ASTV Not. I, b. 568) dove officiò sino al 1546 (Tomasi 1998, I, 141). L'organista Geronimo fu ricordato anche nell'inverno 1540-1541 (ADV Massaria) e fu testimone ad un atto rogato a Ceneda il 24 gennaio 1545 (ASTV Not. I, b. 642) e risulta salariato per 60 ducati, sino al 22 gennaio 1547 (ADV Cap. b. 2, c. 290). Probabilmente si tratta di pre Geronimo milanese, organista salariato nella cattedrale di Belluno nel 1539 (Praloran 4).

36. **Giavarina Baldissera** 1655-1660

Prete e frate camaldolese da Venezia, qualificato come organista nella lista dei presenti all'abbazia di Follina nel 1655, che risulta ancora presente, con la qualifica di sacrestano, nel 1656-1660 (ASTV CRS, S. Maria di Follina, b. 34). È probabile quindi suonasse l'organo in quegli anni.

37. **Giulio** 1598-1615

Frate e prete napoletano che nel 1615 fu pagato £ 31 per aver accordato l'organo a Serravalle (ASVV S, b. 598). Dal 12 luglio 1598 egli fu assunto come ripetitore dell'insegnante Giovanni Antonio Nuado, sempre a Serravalle (ASVV S b. 102).

38. **Graffi Geronimo**, bolognese ma abitante a Venezia, organaro che aggiustò l'organo della cattedrale e con cui il 17 dicembre 1619 (ADV Cap., b. 2) il Capitolo deliberò di cercare un accordo per il pagamento. Lo stesso artigiano il 6 giugno 1619 (ASTV CRS S. Francesco di Conegliano b. 12) fu pagato £ 155 per aver acconciato ed accordato l'organo del convento coneglianese. Graffi o Grassi ?

39. **Griffi Cristoforo** 1650-1676

Organaro veneziano, noto anche come Grif(f)o, che il 2 luglio 1667 (ASVV S, b. 599) fu pagato 12 ducati per accomodare l'organo della chiesa nuova di Serravalle. Il professionista nel 1667 costruì l'organo per la chiesa di San Martino a Valle di Cadore (Maierotti 2009) e nel 1676 s'accordò per riparare l'organo di Lentiai (Vergerio 393). Metz 2009 riporta suoi lavori a Spilimbergo nel 1650, Gorto nel 1656, Motta di Livenza nel 1674.

40. **Iacomo del organo** 1538-1545

Organaro cui il 23 novembre 1538 a Ceneda furono pagate £ 28, *per la mercede del maestro Iacomo del organo computando soatto, breghelle, chiodi et colla*. Il professionista fu chiamato ancora per aggiustare l'organo della cattedrale nel 1545 (ADV Massaria). Forse si tratta di Iacobo Silvan o Iacobo Privitelli (vedi poi).

41. **Innocenti (de -) Giovanni Domenico** 1655-1674

Nativo di Portogruaro, fu organista della cattedrale pochi mesi nel 1655 e poi dal 1657 al 1674 (*La musica* 41). Il professionista fu assunto il 23 ottobre 1655 con uno stipendio di 80 ducati, confermato il primo maggio 1656 (ADV Cap. b. 3, cc. 123rv,129r) e presentò domanda di riammissione il 5 novembre 1657 (ivi, c. 139r) scrivendo che quasi due anni prima era stato giudicato indegno come organista e accontentandosi di un salario di 70 ducati. Il 29 settembre 1659 (ivi, cc. 151v-152r) gli fu concesso anche il salario che prendeva don Bernardo Cagnano per insegnare a quattro chierici.

42. **Iseppo da Venezia** 1592-1598

Frate camaldolese, il 2 maggio 1598 venne commissionata a fra Iseppo, camaldolese in San Matteo di Murano, la fattura dell'organo per la chiesa di San Giovanni in Serravalle, dipinto e dorato poi come da contratto del 25 giugno 1606 da Cristoforo Frigimelica il vecchio (Dalla Libera 21). Fra Iseppo veneziano nel 1592 lavorò alla riparazione dell'organo di San Francesco a Treviso; nel 1595-1596 costruì l'organo per la chiesa di Lentiai (Vergerio 393).

43. **Iulianis (de -) Marco** 1548- † 1584

Prete a Mel, dove fu organista nel 1548-1559, passando poi organista della cattedrale nel 1561-1584; era anche organaro e revisionò l'organo e il somiere della cattedrale nel 1558-1559 per 7 scudi e nell'aprile 1562 per £ 21 (ADV V Massaria del 1547-1572). Il Capitolo in data 8 marzo 1563 deliberò un aumento del suo salario come organista, portandolo da 20 a 24 ducati annui, con l'obbligo anche della manutenzione dello strumento (ADV V, Cap. b. 2, c. 207). Egli fu altariista di Santa Maria a Mel nel periodo 1550-1558 e quindi cappellano nella chiesa di Santa Maria di Meschio a Ceneda nel 1563-1584, morì alla fine del 1584 (Tomasì 1998, II p. 283, la data 1563 in ASTV Not. I, b. 1032 f. s.; per il suo sostituto, pre Iacobo Bortenor, e per il suo successore, pre Francesco Pozzo dall'aprile del 1584 vedi ASVV, Meschio Massaria 1575-1590). Fece testamento il 24 agosto 1584 (ASTV Not. I, b. 1030) ordinando di essere sepolto in cattedrale e lasciando erede universale Matteo del fu Giulio Polpetino da Farrò e i suoi fratelli, inoltre la terza parte dei beni mobili andrà alla sua ancella Corona del fu Gregorio da Ceneda. Pre Marco organista e cappellano della scuola di Santa Maria di Meschio è citato a Ceneda il 24 aprile 1558 (ASTV Not. I, b. 664), 14 gennaio e 7 marzo 1565, 8 aprile 1566, 15 gennaio 1567 (ivi, b. 671), il 30 settembre 1565 (ivi, b. 642) e il 3 marzo 1576 (ivi, b. 966) e 6 luglio 1568 e 17 aprile 1571 (AP Ceneda, Matrimoni).

44. **Marco da Padova**, organista a Serravalle pagato £ 2 nell'ottobre del 1527 (ASVV S, b. 593).

45. **Moscardin Francesco**, da Ceneda, il 31 aprile 1674 (ADV V Massaria, libro del 1627-1674, c. 290 r) gli furono pagate £ 8:10 per aver suonato l'organo in cattedrale, probabilmente in assenza dell'organista ufficiale.

46. **Ostiano Vincenzo** 1574-1588

Prete organista a Treviso, assunto a Serravalle dal 30 agosto 1574 con condotta triennale e stipendio di ducati 55, ebbe più ricondotte (28 marzo 1577, 20 aprile 1580, maggio 1583, 22 maggio 1584) e fu cassato l'11 giugno 1585 (ASVV S bb. 99, 100). Nella condotta si specifica che sarà anche cantore ed insegnerà ai preti e agli *zagi*, con la stessa delibera divenne anche altariista di Santa Caterina nella chiesa pievana. Il 12 luglio 1583 (ASTV Not. I, b. 863) *dum* Vincenzo fu procuratore di pre Andriano Zaccari da Brescia, patrono della chiesa di Santo Stefano di Treviso, nella lite con Taddeo Biachin da Fais, il 2 ottobre 1584 (AP Serravalle, Anagrafi) fu padrino di battesimo a Serravalle. Vincenzo morì nel 1591 o poco prima (Tomasì 1998, I, 405) e sarebbe stato ancora organista a Serravalle nel 1588 (Villanova 235). Il cognome oscilla nelle letture tra Ostiano e Ostiario.

47. **Pietro**, prete padovano e organista a Serravalle dal 28 dicembre 1528 (ASVV S, b. 91); pre Pietro organista fu pagato dalla Luminaria di Sant'Andrea anche il 18 dicembre 1527 e nel 1528 (ivi, b. 593).

48. **Pietro da Ancona**, frate francescano organista al convento di San Giovanni a Serravalle, presente in atti riguardanti il cenobio il 3 giugno e 19 ottobre del 1601 e 28 aprile e 15 luglio del 1602 (ASTV Not. I, b. 1047).

49. **Pietro Francesco**, prete da Sacile organista a Serravalle dal 1 luglio 1529 (ASVV S, b. 92) fino al tardo 1532.

50. **Pozzo Altano**, fu organista a Ceneda (*La musica* 41), accettando la sua offerta del 2 gennaio 1657 (ADV V Capit. b. 3, c.131r), con un salario di 70 ducati annui. Un monsignor Pozzo da San Cassiano fu organista nel convento di San Francesco a Conegliano nel 1646 (Galletti 53) e forse si tratta dell'organista assunto a Cordignano a seguito della delibera del vicario feudale del luglio 1642 (ASTV pod. Cordignano b. 92) che decideva di assumere un precettore che suonasse anche l'organo e cantasse in chiesa, anche se nel 1643 questa non era ancora esecutiva, vedi sotto, Anguissola Gerolamo.

51. **Pramolin Giovanni Battista** 1674-1680 ?

Figlio di Gasparo, eletto organista in cattedrale con una condotta triennale del 28 settembre 1674 a 50 ducati annui, e successiva ricondotta del 23 dicembre 1677 (ADV V Cap. b. 3, cc. 128v, 136v); difficile dire sino a quando fu organista, infatti manca la carica tra i salariati della cattedrale tra il 1676 e il 1680, forse perché egli godeva di una condotta; il suo successore è nominato dal 1681.

52. **Privitelli Iacobo** 1547-1569

Organista in cattedrale dal 15 luglio 1558 al 1561 con stipendio di 30 ducati annui (*La musica* 40, Tomasì 1998, I, 141, ADV V Massaria); Iacobo chiese la condotta per suonare l'organo a Sacile già nel 1547 e il Consiglio cittadino rifiutò ma egli fu poi accettato dal 1561 (Archivio Storico del Comune di Sacile, b. 32) e lo era ancora nel 1564 (Tomasì 1998, II, 350) e forse sino al 1569 (Metz 1999, 201). Iacobo Privitelli organista è citato a Ceneda il 17 novembre 1560 (ASTV Not. I, b. 1002) e un mastro Iacobo organista a Ceneda è ricordato nel 1545 e lo stesso fu organista anche a Oderzo nel 1548-1549 (Archivio della cattedrale, b. 63, Tomasì 1998, I, 141, 333) e potrebbe sempre trattarsi del Privitelli. Ignoto se si tratti dell'omonimo prete citato da Tomasì 1998, II, 350, altariista di San Bartolomeo in cattedrale, che morì 1611 (ADV V b. 98, fasc. 22, c. 19r, 4 agosto 1611).

53. **Rigo Orazio**, romagnolo, organista della cattedrale, rimase in carica poco più di un anno nel 1654-1655 e se ne andò perché lo stipendio era troppo basso (*La musica* 41). Fu eletto organista il 17 agosto 1654, il Capitolo trattò con lui ancora il 29 dicembre dello stesso anno, fu confermato il 4 maggio 1655 e rinunciò il 15 settembre successivo, nonostante il salario annuo fosse stato portato a 90 ducati (ADV V Cap. b. 3, cc. 111v-112t, 116r-117v, 121r, 123r).

54. **Seminiati Santino** (Porcia circa 1575-Ceneda 1643)

Nato con buona probabilità a Porcia (PN), abitante ad Oderzo, dove fu organista dal novembre 1596 al 1607, per passare poi a Ceneda, dove fu organista della cattedrale nel 1607-1643, con un primo stipendio di 30 ducati che poi arrivò a 50 (*La musica* 41), infatti il 1 maggio 1620 ebbe un aumento di 10 ducati e il 18 settembre 1621 di altri 5 (ADV V Cap. b. 2), e inoltre a Ceneda insegnò anche il canto fermo a tre *zagli*. In città si sposò il 24 ottobre 1611 (AP C Anagrafi) con Ambrosia figlia del defunto Fabrizio Breda e qui morì e fu sepolto il 2 giugno 1643 (AP Ceneda, Morti). Santino è citato a Ceneda il 2

maggio 1609, 18 giugno 1611 e 3 dicembre 1611 (ASTV Not. I, b. 1175) e il 3 gennaio del 1614 fu presente al testamento del canonico Filippo Podacattaro (ivi, b. 1176), nella sua casa in Spiera di Ceneda e il 18 luglio 1633 il Capitolo gli diede procura per trattare affari a Motta di Livenza (ADV V Cap. b. 2). Il Seminiati scrisse opere musicali pubblicate a Venezia nel 1619-1620; per una biografia recente cfr. F. Colussi, *Seminiati Santino*, in *Il Nuovo Liruti, L'età veneta*, 2336-2337). Per suo figlio Francesco vedi tra i musicisti; la famiglia continuò a Ceneda, dove il 5 aprile 1692 fu battezzato Francesco di Filippo Seminiati (AP Ceneda, Nati).

55. **Semolini Giovanni Andrea**, fratello di pre Pietro, del quale chiese il posto di organista nel maggio 1706, subito dopo la sua morte (ADV V Cap. b. 4, fasc. 1703-1707, sine data). Il Semolini ebbe l'incarico poco dopo, forse per rinuncia dell'organista Visoni (vedi), e risulta in carica il 2 maggio 1707 (ivi) ma lasciò l'incarico subito, vedi Cantoni Prospero.

56. **Semolini Pietro** 1693- † 1706

Prete, il cognome oscilla tra Semolini e Semolina; ebbe la condotta di organista dal 2 giugno 1693 (ADV V Cap. b. 4, fasc. 1692-1703, c. 28r), anche con l'incarico d'insegnare il canto fermo a due chierici e risulta fra i salariati del Capitolo ogni anno sino al 1 maggio 1705 (ivi, fasc. 1703-1707, c. 17r), morì forse nella primavera successiva (vedi Semolini Giovanni Andrea). Don Pietro fu eletto mansionario della cattedrale nel luglio 1696 (ivi, c. 94r) per obito di pre Sebastiano Secaboschi.

57. **Sigismondo da Venezia** 1460-1466

Prete e cappellano dell'altare di Sant'Antonio nella chiesa nuova di Serravalle, nel 1465 fu pagato per aver suonato colà l'organo per sei mesi (Bechevolo 38). Pre Sigismondo risulta pagato, senza specificare per cosa, dalla Luminaria di Serravalle già a partire dal 1460, e fu qui altareista sino a dicembre del 1466 (Tomasi 1998, I, 308), è quindi possibile che abbia suonato l'organo per tutto questo periodo.

58. **Silvan Giovanni Iacobo** 1533- † 1574

Era di Padova e figlio di Valerio, fu organista a Serravalle dal 25 luglio 1533 (ASVV S, b. 92), con ricondotte il 20 settembre 1535, una novennale il 26 dicembre 1547, un'altra il 26 dicembre 1569 (ivi, bb. 93, 94, 98) sino alla morte nel 1574. Nell'agosto 1547 fu pagato £ 2:8 per aver aggiustato i pedali dell'organo di Ceneda (ADV V Massaria del 1547-1572, f. 7) e nel 1567 fu pagato dalla scuola dei Battuti di Serravalle per cantare nelle feste solenni (ASVV S, b. 637.1). Il 1 marzo 1574, dopo il suo decesso, il Consiglio di Serravalle deliberò di cercare un nuovo organista (ASVV S, bb. 93, 98). Potrebbe essere suo figlio quel fra Pietro Silvano che nel 1595 era confessore nel convento di Santa Giustina (Villanova 404).

In città è ben documentato il 9 settembre 1538 (ASTV Not. I, b. 468) e qui si sposò con Lucrezia del fu Pietro da Feltre (così il 23 maggio 1553 quando essa divide i beni col fratello Martino fabbro, ivi b. 462), citato ancora il 28 febbraio 1540 (ivi, b. 539), 18 marzo 1544, 11 febbraio 1545, 5 aprile e 15 luglio 1546, 17 aprile 1549, 2 dicembre 1553, quando vende terre con la moglie Lucrezia, 11 aprile 1553 (ivi, b. 462), 2 aprile 1562 (ivi, b. 569) e nel 1568, 12 marzo 1569, 4 maggio 1571 (ivi, b. 1045), 4 febbraio 1573 (ivi, b. 1126), 4 ottobre 1573 (ivi, b. 1127) e il 22 maggio 1573 (ivi, b. 1030, not. A. Sarcinelli) quando si ricorda il suo patrigno, il fu Lorenzo Maddalena.

59. **Spica Giovanni** 1550- Gemona 1596

Prete da Pingente (Istria), organista a Bologna nel 1550, passò a Venezia e di qui poi a Ceneda nel 1553-1558 (*La musica* 40), con un salario annuo di 40 ducati (ADV V Massaria del 1547-1572, f. 91). Dal 1558 passò a Gemona e di qui nel 1594 a Monfalcone. Lo Spica era anche organaro e nell'aprile del 1557 fu chiamato proprio a Gemona per riparare l'organo. Fu anche precettore a Ceneda, dove è così citato il 17 ottobre 1553 (ASTV Not. I, b. 663) e poi anche a Gemona. Nel 1576 fu processato dall'Inquisizione (Pressacco 251); morì a Gemona nel 1596. Su di lui cfr. F. Colussi, *Spica Giovanni*, in *Il nuovo Liruti, L'età veneta*, 2361-2362.

60. **Stringari Iacobo** 1638- Serravalle 1658

Organista a Serravalle dal 21 settembre 1638 per obito di Gaspare Cimano, con lo stipendio di 5 ducati annui decretato il successivo 17 ottobre (ASVV S, b. 109); il contratto d'assunzione prevedeva anche che egli insegnasse a cantare a tutti coloro che lo desideravano. Il 17 luglio 1643 (ivi b. 110) il Consiglio deliberò di aggiungere allo stipendio anche uno staio annuo di frumento, su richiesta dello Stringari, che al bisogno provvedeva anche ad accomodare e fare piccole riparazioni all'organo. Ulteriori aumenti salariali furono deliberati il 27 luglio 1647 (ivi) e il 20 luglio 1656, aggiungendo 15 ducati l'anno (ASVV S, b. 112). L'organista entrò nei Battuti nell'aprile 1640 (ivi, b. 650). Lo Stringari si dette da fare per arrotondare lo stipendio e così fu pagato £ 3 nel 1647 (ASTV CRS, S. Giustina b. 5) per aver aggiustato l'orologio del monastero di Santa Giustina e il 30 dicembre 1654 fu pagato dal Consiglio per aver aggiustato quello della piazza (ASVV S b. 111). Inoltre nel 1649 l'organista fu esattore delle tasse a Serravalle (ivi, 29 maggio 1651). Iacobo Stringari organista fu sepolto a Serravalle il 23 ottobre 1658 (AP Serravalle, Morti).

61. **Tomaso da Salisburgo**, il 14 marzo 1521 (Dalla Libera 38-39, *La musica* 28, con qualche incongruenza) il Capitolo di Ceneda, con atto rogato a Pordenone, teste l'organaro Tomaso da Salisburgo, s'accordò coi suoi nipoti Andrea e Iacobo figli di Gottardo, tutti organari incaricati di costruire l'organo per la cattedrale, per fabbricarlo il somiere e quindi trasportarlo e montarlo nella chiesa.

62. **Tonicelli Pietro** 1600-1626

Opitergino che fu secondo organista della cattedrale di Ceneda negli anni 1600-1602 (*La musica* 41). Egli tornò poi nella sua città natale, dove il 12 gennaio 1626, col titolo di organista, Pietro Tonicelli da Oderzo diede procura a pre Giacomo Mariani per esigere gli affitti delle sue terre nel distretto di Sacile (ASTV Not. I, b. 1252, G. A. Orso).

63. **Visentin Andrea** 1521-1546

Organaro attivo a Venezia, assieme al fratello Iacobo si accordò per costruire il somiere per il vecchio organo della cattedrale di Ceneda nel 1521 (vedi sopra Tomaso da Salisburgo), nel 1546 fabbricò un organo per la cattedrale di Belluno (Praloran 12), vedi inoltre sopra, Andrea.

64. **Visentin Iacopo**, fratello di Andrea (vedi) con cui lavorò spesso; Iacopo costruì l'organo di Oderzo nel 1547-1548 (Tomasi I, 333). I due fratelli sono noti anche come Vicentini.

65. **Visoni Vincenzo** 1681-1706

Organista documentato tra il 16 giugno 1681 e il 5 maggio 1691, con un salario finale di 60 ducati (ADV V Cap. b. 3, cc.186r, 244v), benché rinunciasse il 21 marzo 1689 (ivi, c. 228r) e il 23 gennaio 1690 si affermasse che la sua carica tra i salariati veniva sospesa in quanto godeva di una condotta triennale (ivi, c. 237r). Su questa base bisogna pensare che in teoria egli abbia avuto la condotta almeno sino al 1693. Il 18 maggio 1690 (ivi, v. 239r) affermò che l'anno precedente il salario gli era stato decurtato di 20 ducati, ora chiedeva il ripristino. Il Visoni chiese la sospensione per un mese della nuova condotta dell'organista il primo maggio 1706 (ivi, b. 4, fasc. del 1703-1707, c. 39r), stante il decesso di pre Pietro Semolini (vedi). Subito dopo presentò domanda per l'incarico, affermando di aver svolto le mansioni di organista e cantore di canto fermo e figurato per oltre 12 anni, chiedendo un salario annuo di 70 ducati (ivi, c. 42r). Il Capitolo in data 2 giugno 1706 (ivi, c. 44rv) accettò la sua richiesta, con salario di 60 ducati e obbligo d'insegnare il canto fermo a due chierici e previa rinuncia alla residenza nella parrocchia di Ormelle in diocesi di Treviso. Forse il Visoni rinunciò subito all'incarico perché nel maggio 1707 risulta organista Giovanni Andrea Semolini (vedi).

66. **Zanucco Gottardo** (Ceneda 1576-1645)

Gottardo Matteo, figlio di mastro *Iacomo Zanucho* e di sua moglie Panfilia, fu battezzato in cattedrale il 2 febbraio 1576 (AP Ceneda, Nati), ebbe gli ordini minori il 31 maggio 1586 (Della Coletta, Tomasi 184) e fu organista della cattedrale dal 1598 (ma forse già da dicembre del 1597, vedi Francesco da Lozzo) sino alla sua rinuncia nel 1607. Dopo la morte del Ballis (vedi), nel 1616-1637 fece anche le funzioni interinali di cantore in cattedrale, divenendo maestro di cappella titolare dal 1637 al 1644 (*La musica*, 43, Colussi 502-505), quando fu costretto a smettere per malattia. Egli fu anche mansionario della cattedrale (8 giugno 1611 in ASTV Not. I, b. 1175), rinunciando alla carica il 9 novembre 1611 (ADV V, Cap. b. 2), carica alla quale fu rieletto il 28 marzo 1616 (ivi). Lo Zanucco era un professionista stimato, nel 1601 fu pagato £ 8 per aver insegnato grammatica agli *zaghi* (ADV V Massaria), cui il 10 maggio 1605 il Capitolo concesse una raccomandazione (ADV V, Cap. b. 2), il 9 settembre 1632 (ivi) sempre il Capitolo, essendo egli ammalato, gli concesse una sovvenzione 5 ducati e il 22 novembre successivo (ASTV Not. I, b. 1468, fasc. del 1633-1654) gli diede procura per incassare dei crediti. Il 17 aprile 1645 (ASTV Not. I, b. 1372), pre Gottardo Zanucchi del fu Iacobo, mansionario della cattedrale e cappellano della scuola di Santa Maria di Meschio fece testamento, giacendo a letto dove era stato costretto da lunga malattia; egli lascia erede universale il nipote Giovanni Anzolo, figlio del defunto suo fratello Giovanni, che sempre gli prestò assistenza. Il nipote dovrà far dire 70 messe in cattedrale, dove egli vuole essere sepolto. Don Gottardo morì poco dopo, ai primi di maggio, infatti ebbe la riconferma come maestro di cappella il 2 maggio 1645, ma l'11 dello stesso mese si provvide, stante il decesso del professionista, a nominare il suo successore (ADV V Cap. b. 2). Nei registri della cattedrale non risulta inumato e pertanto bisogna pensare sia stato sepolto altrove, forse nella chiesa di Santa Maria di Meschio, dove era cappellano. Il cognome in antico è Zanucco e poi si trasforma in Zanucchi.

Suo padre Iacobo dal Cadore, era calzolaio a Ceneda, e l'8 gennaio 1597 (ASTV Not. I,

b. 1031) vendette una terra a Stagia in San Vito di Cadore per £ 40 onde provvedere al figlio Gottardo che doveva divenire suddiacono. Mastro Iacobo nel primissimo Seicento lavorò per la cattedrale aggiustando i folli dell'organo e le coperte in cuoio dei libri liturgici (ADV V Massaria). Il 2 marzo 1623 (ASTV pod. Ceneda b. 149) fece testamento sua moglie Panfilia. La figlia Lucia sposò mastro Nicolò figlio di mastro Giovanni Snaider da Belluno, lapicida abitante a Ceneda e la sua dote, per complessive £ 691:10 fu pagata l'8 novembre 1605 (ASTV Not. I, b. 1032). Il 17 luglio 1616 (ASVV C, b. 63) l'altro figlio, Giovanni Zanucco, ricorda che suo padre mastro Iacobo venne ad abitare a Ceneda già da oltre cinquant'anni (quindi verso il 1565), e chiede pertanto di poter entrare in Consiglio; la sua richiesta fu accettata. Il 7 gennaio 1645 (ASTV Not. I, b. 1372) si ricorda che nel 1644 si erano sposati Panfilia figlia del defunto Giovanni Zanucco e di sua moglie Veronica, con Pellegrino del fu Andrea, con una dote promessa di £ 931, solo in parte pagata. Il notaio a lato dell'atto annota che il resto della dote fu consegnata il 27 luglio 1647 da suo fratello Anzolo Zanucchi.

67. **Zuliani Valentino** (Perarolo 1679-1754)

Il giorno 8 ottobre 1708 (ADV V Cap. b. 4, fasc. del 1708-1710, c. 9r) l'arcidiacono Alberto Piazzoni e i canonici cenedesi rilasciano un attestato che certifica, sulla base della testimonianza dell'organista fra Prospero Cantoni, che il nobile signor Valentino Zuliani Porte di Ferro accomodò gratis l'organo della cattedrale. Sulla figura dello Zuliani cfr. Maierotti 2003.

Musici e cantori

68. **Anguissola Gerolamo**, pievano di San Cassiano, nel 1643 insegnava ai figli dei locali governanti a *legere, scrivere, gramatica, sonar la spineta*, Cauz 315.

69. **Arnosti Giovanni** (Serravalle circa 1562-1647)

Giovanni, da Serravalle, fu ordinato suddiacono il 17 dicembre 1583 (Della Coletta, Tomasi 181); divenuto prete fu eletto cappellano dell'altare di San Michele a Serravalle - giuspatronato del Consiglio - il 16 maggio 1585 e lo rimase sino alla morte (ASVV S, bb. 100, 109) e fu anche altareista di San Gerolamo nella pieve di dentro nel 1599 (Tomasi 1998, I, 409) e cappellano della chiesa di Santa Giustina nel 1604-1641 (ASTV CRS S. Giustina, bb. 5, 9) e fu scelto come ripetitore il 13 febbraio 1584 (ASVV S, b. 100).

L'Arnosti fu maestro di cappella a Serravalle, documentato nell'arco di tempo 1596-1636 con uno stipendio annuo di £ 74:8 (ASVV S, b. 598), il Consiglio deliberò che rimanesse come cantore e musicista il 27 gennaio 1612 e il 27 febbraio 1619 deliberò di pagargli £ 15:10 come resto del suo stipendio annuale di ducati 20 e fu ricondotto il 25 agosto dello stesso anno (ivi, bb. 104, 106). Il 3 giugno 1641 gli fu diminuito il salario, non per sue inadempienze ma perché in quell'anno la Comunità andò incontro a notevoli difficoltà economiche, che colpirono tutti i salariati, medico compreso. A tale data gli fu promesso un salario di 8 ducati annui, per *cantar in organo e insegnar a zagi*. Egli entrò nella confraternita dei Battuti nel 1618 (ASVV S, b. 650.4) e il 20 gennaio 1647 (ASVV S b. 110) risulta deceduto da poco.

70. Ballarin Antonio (Serravalle circa 1634-1710)

Il serravallese Antonio “il gobbo” fu assunto dalla Confraternita dei Battuti di Serravalle come musico, con un salario di £ 14 annue, il 25 aprile 1669 (ASVV S b. 638.3). Il 22 aprile 1678 (ivi, b. 114) il Consiglio deliberò di pagargli £ 20 per aver accomodato l’organo, lavorando quattro giorni assieme ad un compagno, come testimoniano pre Paolo Sanfiori *musico primario* e l’organista Nicolò Carpentari. Il Ballarin figura salariato ancora nel dicembre 1705 (ivi, b. 600) e fu sepolto l’11 febbraio 1710 all’età di 75 anni (AP Serravalle, S. Maria, Morti).

71. Ballarin Giovanni Battista 1672-1705

Serravallese, su sua richiesta il Consiglio di Serravalle il 6 luglio 1696 (ASVV S, b. 116) deliberò di assumerlo come cantore, visto anche che in quel momento mancava il reverendo Pin, con un salario di 4 ducati l’anno e come tale risulta ancora pagato nel dicembre 1705 (ivi, b. 600). Il Ballarin ebbe la tonsura, l’ostariato e il lettorato il 17 febbraio 1672 (ADV V b. 135, ordinazioni del 1667-1673).

72. Ballis Oliverio (Crema 1540-Ceneda 1616)

Figlio di Marco Antonio detto *il Crema*, fu battezzato a Crema (CR) il 15 luglio 1540, e ordinato prete nel 1561, cantore nella cattedrale di quella città nel 1554-1565 e 1569-1574 e poi qui anche maestro di cappella nel 1574-1577 (Arpini 1996, 29-46, e 2011, 24-29), fu poi musico e maestro provvisorio della cattedrale di Padova nel periodo 1577-1600 (Arpini, Lini), e quindi maestro di cappella a Ceneda nel 1601-1616, temporaneamente sospeso nel 1611 per irriverenza contro il canonico Francesco Massarotto (*La musica* 54; ADVV Cap. b. 2, il 3 maggio 1611 il Ballis chiese scusa). Il Capitolo il 24 luglio 1610 gli concesse, in aggiunta allo stipendio, i proventi del chiericato di San Vincenzo della cattedrale (ADV V Cap. b. 2). Il suo temperamento assai difficile gli causò anche la sospensione della carica a Crema nel 1577 e poi anche a Padova.

Egli morì il 24 marzo 1616 e fu sepolto a Ceneda, dove era mansionario della cattedrale (con questa qualifica viene citato spesso nel 1611-1616 in ASTV Not. I, bb. 1175, 1176), due giorni prima di morire fece testamento (ivi, b. 1176, fasc. del 1613-1620, c. 106v-107r). Così il 22 marzo 1616, nella sua casa sulla piazza di Ceneda egli dettò le sue ultime volontà, chiedendo di essere sepolto nella tomba dei sacerdoti in cattedrale, lasciò ogni suo avere in Ceneda e a Padova alla sua fidata domestica Angela Camilla de Leurieri da Venezia, che lo servì per molti anni, lasciò poi all’amato nipote Marcantonio Ballis, figlio del suo defunto fratello Vincenzo⁵, ciò che possedeva a Crema e nel suo territorio. Furono presenti il reverendo mansionario Giovanni de Artico detto Beltramon, pre Stefano Gambaldo della diocesi di Asti, ora cappellano a San Martino di Colle, il suddiacono Domenico Salsa, tre altri cenedesi e il milanese ma residente a Ceneda, Antonio Casali. Il Ballis pubblicò varie opere di musica a Venezia. Per la sua biografia, con bibliografia recente, vedi Arpini, Lini, che ricordano anche il suo pessimo carattere, che gli causò problemi ovunque.

⁵ Sul fratello Vincenzo e i suoi figli cfr. Arpini 1996, 34.

73. Bastanzi Antonio 1585- Ceneda 1605

Cenedese, figlio di Leonardo, prete che nel 1596-1598 fu pagato dalla cattedrale di Ceneda per cantare in terzo (ADV V Massaria del 1591-1600, c. 110v e succ.). Pre Antonio fu chierico e poi mansionario della cattedrale documentato più volte dal 24 ottobre 1585 (ASTV Not. I, bb. 1174, 1175), fu promosso al suddiaconato il 31 maggio 1586 (Della Coletta, Tomasi 182) e sepolto il 22 aprile 1605 (AP Ceneda, Morti).

74. Bastanzi Carlo, assunto dal Capitolo della cattedrale per sostituire all’organo il cantore Francesco Seminiati, al momento assente, il 29 dicembre 1659, con uno stipendio di 3 ducati l’anno (ADV V Cap. b. 3, c. 149v)

75. Battista, prete del Seminario che nel 1600 fu pagato £ 2 per aver cantato 10 vangeli in cattedrale (ADV V Massaria).

76. Bernardino, *galicus* musico a Cordignano che il 4 febbraio 1521 (ASTV Not. I, b. 399) dà procura a ser Lorenzo *abachista*.

77. Bianchi Giovanni Battista 1632-1647

Il Bianchi, un prete, fu eletto maestro di cappella per decesso dello Zanucco il giorno 11 maggio 1645 (ADV V Cap. b. 3, c. 49r) con uno stipendio di £ 100 annue, anche come organista, e fu confermato il 30 aprile 1646 e 30 aprile 1647 (ivi). Egli fu cantore della cattedrale già dal 1639 e almeno sino al 1644, con uno stipendio di 2 ducati l’anno (ADV V Massaria del 1627-1674, c. 137r, 144v, 177r). Il 5 agosto 1642 (ivi, c. 161v) gli furono date £ 20 per comprare libri di musica. Il Bianchi fu promosso suddiacono il 17 maggio 1632, diacono il 7 marzo 1633 e prete il 23 settembre dello stesso anno (ADV V Seminario b. 1, fasc. 53).

78. Bottega Giuseppe 1680- Ceneda 1731

Suddiacono che adempì alle funzioni di addetto all’organo e *al lettorino* come dichiarano i canonici il giorno 1 settembre 1684, era già prete il 5 marzo 1685 (ADV V Cap. b. 3, c. 200v). Giuseppe divenne accolito della cattedrale il 3 novembre 1680 (ADV V Cap. b. 1, fasc. 10) e ne fu poi curato, fu sepolto a Ceneda il 10 aprile 1731 (AP Ceneda, Morti).

79. Cadarin Antonio 1589-1638

Figlio di Battista, fu presentato dal Consiglio di Serravalle per essere ammesso al Seminario di Ceneda il 25 febbraio 1589 (ASVV S, b. 100), citato come chierico il 27 novembre 1593 (AP Serravalle Anagrafi) e 1 aprile 1596 (ASTV Not. I, b. 1175), ormai prete entrò nei Battuti di Serravalle nel 1599 e fu cappellano della Confraternita nel 1602 (ASVV S, b. 650.4) sino almeno al 1638 (Imperio 159). Il 10 marzo 1605 (ASTV Not. I, b. 1132) fu presente al testamento di pre Bernardino da Modolo. Don Antonio fu musico di coro a Serravalle nel 1609-1613, ed ebbe la ricondotta il 25 agosto 1619 (ASVV S bb. 598, 106).

80. Cagnano Bernardo Ceneda 1633-1667

Figlio di mastro Giovanni Battista da Cagnano e di sua moglie Maria, fu battezzato il 20 aprile 1633 (AP Ceneda Nati). Divenuto prete, nel 1667 si presentò al concorso per il beneficio di Ogliano (ADV V b. 99, fasc. 16), il 9 gennaio di quell’anno ebbe l’altare di Santa Maria *ad Nives* in cattedrale (ivi, c. 22r) e il 13 ottobre 1667 fu eletto pievano di Sernaglia (ivi, c. 47r). Pre Bernardo fu assunto dal Capitolo per insegnare il canto fermo a sei chierici con uno stipendio di 10 ducati annui, così il 2 gennaio 1657 (ADV V Cap. b. 3), sino al settembre 1659, quando l’incarico passò all’organista Innocenti (vedi).

81. **Cagnano Pellegrino** 1633-1644

Figlio di Batta, cantore della cattedrale dal 1639 almeno sino al 1644 (ADV Massaria del 1627-1674, cc. 137 e succ.). Don Pellegrino fu cappellano di San Lorenzo nel 1633-1638 (AP San Lorenzo, Luminaria 1508-1657, ASTV Not. I, b. 1560, 26 aprile 1638) e mansionario della cattedrale.

Calcada Antonio, vedi Locatelli Pietro Antonio

Campanaro Giovanni, vedi Meneguz Giovanni.

82. **Caneva (dalla -) Antonio**, prete musico di coro a Serravalle nel 1609 (ASVV S, b. 598).

83. **Cappellaro Nicolò** 1639- Serravalle 1660

Prete che ebbe l'incarico di sacrestano a Serravalle dopo la morte di pre Bonifacio Travesador; egli decise di rinunciare all'incarico ma, consigliato da amici, cambiò idea e così, il primo maggio del 1639 il Consiglio deliberò che oltre agli emolumenti di sacrestano percepisse anche il salario [come cantore] che fu di pre Bonifacio Travesador (ASVV S b. 109). Don Nicolò fu sepolto il 30 dicembre 1660 (AP Serravalle, S. Andrea, Morti). Citato come chierico e musico di coro a Serravalle verso la metà del Seicento (ASVV S, b. 592).

84. **Cesana Bernardino**, prete cantore cui il Consiglio di Serravalle deliberò uno stipendio di ducati 4 l'anno il 7 aprile 1618 (ASVV S, b. 106).

85. **Cesana Giovanni Maria** 1483-1522

Nobile e dottore in decreti; ebbe gli ordini minori nel 1483, insegnò grammatica e canto a Ceneda nel 1513 e sempre a Ceneda fu canonico soprannumerario nello stesso anno, inoltre fu canonico bellunese nel periodo 1511-1518, e cappellano dei Battuti a Serravalle nel 1521-1522 (Tomasi 1998, II, 207). Egli fu maestro della cattedrale nel 1493-97 (ADV Massaria), chiamato alcune volte pre, altre maestro. Studente all'università di Padova in decretali nel 1504 e in diritto canonico nel 1506 (Martellozzo Forin 344, 445).

86. **Cipriano**, frate maestro di cappella a Follina, come risulta dall'elenco dei presenti del 1614 (ASTV CRS S. Maria di Follina, b. 33).

87. **Comis Michele** 1545- Pordenone 1604

Vicentino da Cologna (in Provincia di Verona ma in diocesi vicentina), fu a Pordenone nel 1545-1559, maggio-novembre 1570, 1572-1575, e dal 1581 sino alla morte nel 1604; da Pordenone passò a Porcia nel 1559-1561. Documentato come maestro di cappella e cantore a Ceneda dal 9 marzo 1561 (ASTV Not. I, b. 664) al 1572 (tranne il breve intervallo del 1570) con uno stipendio annuo di 30 ducati (ADV Massaria del 1547-1572, f. 207) e nel periodo 1578-1580. Dopo l'attività a Ceneda passò a Pordenone, di qui a Sacile nel 1575-1578 (Metz 1999, 203-204). Da Sacile tornò a Ceneda e di qui a Treviso (pochi mesi nel 1581) e quindi a Pordenone. Per le sue peregrinazioni lavorative vedi anche Colussi.

Il 9 marzo 1561 (ASTV Not. I, b. 664) quand'è già maestro, affitta casa nei *Braydis* dai Breda; il 19 giugno 1578 (ivi, b. 967) il dottore in entrambi i diritti Antonio fu Zuane Battista Piccoli affitta a Michele Comis casa *dalli Gratiani detta la casa bianca* per 12 ducati l'anno. Il 24 aprile 1567 (ivi, b. 671) Peregrina (Caterina, così Colussi 496), moglie di ser Michele *Commo de Collonia magister capellae* fa testamento, istituendo erede

universale la figlia Valorea, testimoni i preti Paolo e Simone Peris e Costantino Fadelli. Sua figlia Valorea il 7 aprile 1581 (ivi, b. 968) fa una donazione perché vuole entrare nella religione nel monastero di Santa Maria Mater Domini di Conegliano (anche in ASTV Not. II, b. 1102 sub 13 aprile 1581). La figlia Donada sposerà Camillo figlio del pittore Aloisio Bianchettini, infine, secondo Ciciliot la figlia Dorotea sposò Antonio Gironcoli da Corbanese. Cfr. *La musica* 47-48, per una biografia recente cfr. F. Metz, *Comis Michiel*, in *Il nuovo Liruti, L'età veneta*, 787-788.

88. **Cuchetto Antonio**, prete cantore, il 2 maggio 1644 (ASVV S b. 110) il Consiglio di Serravalle deliberò, dato che era defunto, di sostituirlo con pre Antonio Muraro.

89. **Dal Toè Andrea**, suddiacono, dal giugno 1693 il Capitolo di Ceneda lo inviò ad imparare il canto fermo presso il nuovo organista Semolini (vedi).

90. **Donato del Brun** 1571-1590

Il 26 dicembre 1571 (ASVV S, b. 98) il Consiglio di Serravalle deliberò di dargli 4 scudi di elemosina perché aiutò nel canto figurato ai vesperi ed alle messe nella pieve di Serravalle; una lira di elemosina fu data anche dal massaro di San Tiziano a m° *Donà depentor* il 1 ottobre 1590 (ADV Massaria). Si tratta di un pittore che qualche volta fece anche il cantore (G. e S. Tomasi, ricerca *in itinere*).

91. **Durighelli Liberale** 1591-1627

Citato come chierico nel periodo 1591-1592 e prete negli anni 1605-1606 (AP S anagrafi), fu musico di coro a Serravalle nel 1609-1613 (ASVV S, b. 598) e cappellano nella chiesa di Santa Giustina nel periodo 1604-1614 (ASTV CRS S. Giustina, bb. 5, 9), fu poi cappellano a Fregona nel 1615-1627 (De Zorzi 104).

92. **Eugeri Giovanni Battista** 1571- Ceneda 1614

Don Tita Eugenio è presente come suddiacono a Ceneda il 4 giugno 1571 (AP Ceneda, Matrimoni), ordinato prete il 31 maggio 1586 (Della Coletta, Tomasi 182), nel 1577 fu pagato £ 37:4 per aver insegnato canto agli *zaghi* della cattedrale (ADV Massaria), fu maestro di cappella della cattedrale nel 1586-1598 (*La musica* 43, anche se compare come vice maestro di cappella nel 1591 in ADV Massaria).

Egli fu mansionario della cattedrale dal 1578 e quindi sacrista e curato a Ceneda negli anni 1584-1614, dove fu anche altareista di Sant'Odorico nel 1584-1585, beneficiato della chiesa di Sant'Elena a Olarigo nel 1583-1614 e di quella di Santa Caterina a Corbanese nel 1587-1614. Lo troviamo a Venezia documentato il 14 maggio 1600 (ASTV Not. I, b. 974) dove era altareista di San Luca nella chiesa di San Canziano. Il sacrista pre Giovanni Battista compare anche, assieme al suo collega Bartolomeo de Regibus, e al canonico teologo Camillo Pancetta, quali sovrintendenti del seminario, il 3 ottobre del 1597 (ivi, b. 1175) per affidare una procura per la curia romana a pre Iacobo Allegri. Il 6 ottobre 1608 (ivi), assieme al sacrista pre Giuseppe Guerin diede procura a Scipione Lugo per portare nella curia romana una lite contro il Capitolo di Ceneda, e una lite simile la portò avanti ancora l'8 giugno 1611 (ivi). Il 23 novembre del 1609 (ivi) qualificandosi come sacrista e primo giurato della Luminaria di San Giacomo di Veglia, dà in affitto le terre di quella chiesa. Egli morì a Ceneda e qui fu sepolto il 19 giugno 1614 (AP Ceneda Anagrafi). Pre Giovanni ebbe una figlia naturale, Elena, avuta dalla sua convivente Egidia di Francesco Alessi (così nel 1630 in ASTV Not. II, b. 1116). Elena Eugerio si sposò il 1 giugno

del 1609 con lo scultore veneziano ma residente a Ceneda Balthesar Paclina da cui ebbe quattro figli, di cui uno prese il nome del nonno, Giovanni Battista (AP Ceneda, Anagrafi). La dote della ragazza, pari a £ 370, fu garantita dallo “zio”, cioè pre Giovanni Battista Eugeri, così il 16 novembre 1617 (ASTV Not. I, b. 1455). Le note biografiche da Tomasi 1998, II p. 229; il prete compare sia come Eugenius che Eugeri(s).

93. **Fabris Virginio** 1670-1676

Figlio di Giovanni, prete che il 5 febbraio 1670 fu assunto come musico salariato nella chiesa di Sant'Andrea, dal Consiglio di Serravalle, con uno stipendio di 5 ducati annui (ASVV S b. 113); il 26 maggio del 1670 chiese un aumento stipendiale come musico alla Scuola dei Battuti, che gli fu negato il 27 gennaio 1671; egli ripresentò la richiesta il successivo 22 marzo e questa volta gli furono concessi due ducati annui d'aumento (ASVV S b. 638.3).

Il 23 febbraio 1676 (ivi, b. 114) anche il Consiglio gli concesse un aumento salariale pari a due ducati

94. **Fadalti Andrea** 1697-1719

O meglio Giovanni Andrea, il Consiglio di Serravalle in data 27 dicembre 1697 (ASVV S, b. 116) deliberò di assumerlo per suonare la viola e il violino nella chiesa di Sant'Andrea, con salario annuo di 4 ducati, dato che mancava il reverendo Michele Piccin. Il Fadalti suonava ancora la viola e il violino nelle chiese nel giugno 1705 (ivi, b. 600). Suo figlio Pietro, di 14 mesi, fu sepolto il 26 settembre 1719 (AP Serravalle, S. Maria, Morti).

95. **Ferrara Francesco** 1587-† 1635

Si tratta del figlio dello spadaro Zandonà Ferrara, che il Consiglio di Serravalle scelse di presentare al seminario di Ceneda il 25 febbraio 1587 (ASVV S, b. 100); prete e musico fu pagato £ 12 nel 1599 per cantare nelle chiese di Serravalle (ivi, b. 598), il 18 dicembre 1600 (ivi, b. 102) si offrì ancora di cantare e suonare in chiesa, ma il Consiglio cittadino non accettò. Egli fu padrino di battesimo a Serravalle il 29 ottobre 1590 e qui anche testimone di matrimonio il 23 aprile 1606 (AP Serravalle Anagrafi). Don Francesco fu parroco di Cappella dal 20 aprile 1608, essendo la chiesa vacante per decesso di pre Nicolò Doglioni (ADV V b. 98, fasc. 20, c.2r) e lo fu sino alla morte, verso la fine del 1635, il 29 dicembre di quell'anno infatti la parrocchia era vacante per la sua morte (ADV V b. 99, fasc. 34). Egli battezzò spesso a Fregona nel 1608-1627 (De Zorzi 104) e a Pinidello nel 1612-1620 (Tomasi 2006, 84). Don Francesco il 28 febbraio 1633 ebbe anche il beneficio dell'altare di Santa Maria *ad Nives* in cattedrale, gius dei Sarcinelli (ivi) e il 14 giugno 1615 (ASTV Not. I, b. 1328), assieme ad Elisabetta vedova di Bartolomeo Ferrara, consegnò la dote alla di lei figlia Antonia, moglie di Iseppo Grassetto, per £ 894:18.

96. **Floriano Bonaldo**, prete cantore che nel 1576 comprò libri di musica per la cattedrale spendendo a Venezia £ 20 (ADV V Massaria).

97. **Fortunato Paolo**, prete da Verona, ripetitore (cioè aiutante del precettore pubblico), che il 9 giugno 1598 (ASVV S, b. 102) chiese al Consiglio di Serravalle 5 ducati l'anno per insegnare musica ai ragazzi.

98. **Geronimo da San Foca** 1563- Ceneda 1574

Prete che proveniva dal duomo di Udine dove dal 1563 era altarista; fu officiante dell'altare di Santa Maria e San Sebastiano nella cattedrale di Ceneda dal 1566, cappellano

a Formeniga nel 1570, cappellano del vescovo Michele dalla Torre nel 1571, maestro di cappella della cattedrale nel 1572-1574. Morì a Ceneda nell'aprile del 1574 (Tomasi 1998, II, 253). San Foca è in Comune di San Quirino (PN).

99. **Giovanni** 1559-1578

Prete fiammingo, dapprima organista a Brescia, quindi maestro di cappella a Ceneda dal 13 febbraio 1576 sino al 1578 con stipendio annuo di ducati 30, più l'officiatura delle due cappellette ed una mansioneria, con compito di insegnare a tutti i preti e gli *zaghi* (ADV V Massaria; Tomasi 1998, I, 129, 141). Nel 1559 pre Giovanni fiammingo era a Mel per i bisogni dell'organo (ivi, 311) e forse era lui anche quel *uno fiamengo cantore* che fu pagato dalla cattedrale £ 1:4 il 25 gennaio 1565 (ADV V Massaria).

100. **Grassi Luigi**, romano fu insegnante di musica al Seminario nel 1598 (Zangiacomi 28).

101. **Grisolfo Quintilio** 1599-1608

Maestro di cappella della cattedrale dall'aprile 1599 al 1601, era un prete originario di Vicenza (*La musica* 43). Nel periodo 1604-1608 fu maestro di cappella nella cattedrale di Concordia (Metz 1989, 257). Il 26 agosto 1599 (ASTV Not. I, b. 974) il reverendo Cesare Lugo, chierico bergomense, revoca al papa la pensione di 40 ducati del chiericato di Santo Stefano nella chiesa di San Gerardo *de Cori* nella diocesi di Cremona, in favore del reverendo Quintilio de Grisolfis chierico vicentino.

102. **Guglielmo**, cantore della cattedrale che il 15 maggio 1496 (ADV V Massaria) fu pagato £ 5:3 *per haver servido et insegnar, cantar mesi 5*.

103. **Locatelli Angelo**, prete serravallese, cantore che il 13 dicembre 1618, dopo la morte di pre Giovanni Andrea Ogniben (vedi poi), chiese al Consiglio di Serravalle di poter diventare musico con stipendio eguale a quello di pre Antonio Cadorin, il Consiglio rifiutò ma lo si trova cantore salariato il 25 agosto 1619 (ASVV S, b. 106).

104. **Locatelli Pietro Antonio** 1597-1638

Alias Calcada; pre Pietro Antonio Locatelli figlio di Giovanni, chierico documentato il 10 ottobre 1597 (ASTV Not. I, b. 1047) e nel 1600-1602 (AP Serravalle Anagrafi); egli ebbe ducati 4 l'anno come musico di coro a Serravalle a partire dal 3 aprile 1602, sino al 1623 (ASVV S, bb. 103, 598). Il 27 dicembre 1636 gli fu tolto il salario per inadempienza dei doveri contrattuali e dato al chierico Antonio figlio di Zanin muratore ma poi fu reintegrato e lo riebbe in data 15 aprile 1637, il 17 ottobre del 1638 richiese lo stipendio perché erano ormai tre anni che cantava gratis (ASVV S b. 109). Don Pietro Antonio è noto per vari processi contro la Scuola dei Battuti, un altro prete e per problemi della sua famiglia, cfr. ASVV S, bb. 608-611, 613.

105. **Lorenzo**, frate che cantò nella cattedrale di Ceneda nel marzo-maggio del 1524 (ADV V Massaria).

106. **Maddalena Cornelio** 1680-1701

Chierico figlio del fu Giovanni Andrea, il 28 dicembre 1680 chiese di essere assunto come musico salariato nella chiesa nuova di Serravalle e il 2 giugno successivo il Consiglio deliberò di assumerlo come musico di violino e coadiutore nel canto fermo, con un salario di 4 ducati (ASVV S, b. 114). Il 25 febbraio 1694 (ivi, b. 115) Cornelio ebbe la ricondotta come musico di violino e fu pagato come violinista anche nel marzo 1701 (ivi, b. 600).

107. **Madrucco Giovanni** (Serravalle circa 1600-1661)

Musico cui il Consiglio di Serravalle deliberò un aumento salariale pari a ducati il 24 aprile 1661 (ASVV S b. 112). Un Zuane Vetorelo detto *Matruc* fu sepolto il 29 aprile 1661 all'età di 60 anni (AP Serravalle, S. Maria, Morti). Vedi il musico Giovanni Vettorello, con cui si confonde.

108. **Melchiorre da Novara**, citato come *Marchiò*, maestro di canto, fu pagato a Ceneda £ 10:1 nel marzo 1489 e qui ricordato sino agli inizi del 1490 (Tomasi 1998, I, 506, ADVV Massaria). Fra Melchiorre fu in seguito maestro di cappella a Sacile fra maggio e dicembre del 1490 (Metz 1999, 200).

109. **Meneguz Giovanni** 1643- Serravalle 1665

Alias Giovanni figlio del campanaro (nel 1644 si scrive che il campanaro vecchio era Domenico Meneguz). Il primo giugno del 1643 il Consiglio deliberò di assumere il reverendo come cantore per tre anni con il salario di £ 14 l'anno; egli chiese un aumento salariale il 26 dicembre 1645 (al tempo era suddiacono), che gli fu concesso il 14 febbraio 1646, portandolo a 5 ducati annui (ASVV S b. 110). Il 26 giugno 1647 pre Giovanni Meneguz si candidò come ripetitore, ma non fu accettato e in data 27 novembre 1649 chiese, in qualità di musico, un aumento di stipendio (ivi). Il Meneguz fu anche musico salariato della Scuola dei Battuti a partire dal 11 dicembre 1649, con salario di 3 ducati annui, aumentato a £ 31 il 15 aprile 1663, ma fu licenziato l'11 aprile 1664 assieme a Giovanni Vettorello perché non andavano alle processioni festive. I due musicisti inoltrarono una supplica per essere riassunti il 6 aprile 1665, accolta il 10 maggio successivo (tutto in ASVV S b. 638.2). Il 26 dicembre 1664 (ivi, b. 113) don Giovanni si candidò alla carica di sacrestano, libera per dimissioni di pre Ambrogio Locatello, ma il Consiglio scelse don Michele Pezzin. Don Giovanni fu Iseppo Meneguz fu sepolto il 29 dicembre 1665 (AP Serravalle, S. Andrea, Morti). Giovanni potrebbe essere figlio di Domenico del fu Iseppo Meneguz che il 22 agosto 1604 sposò Caterina Ballarin (AP Serravalle, Anagrafi); suo padre Domenico fu campanaro per almeno 30 anni.

110. **Muraro Antonio** 1639-1644

Figlio del muratore Zanino, da chierico ebbe lo stipendio di cantore a Serravalle il 27 dicembre 1636 (ASVV S b. 109); dopo la morte di pre Cuchetto (vedi) il Consiglio deliberò di assumerlo, con uno stipendio di 10 ducati annui, *per cantar in organo come in choro col canto fermo* (ivi, b. 110).

111. **Ogniben Francesco**, il Capitolo di Ceneda (ADVV Atti Capitolo, b. 2) l'8 dicembre 1599 deliberò di pagargli uno stipendio di ducati 4 l'anno per cantare nelle file del coro della cattedrale.

112. **Ogniben Giandomenico** 1602-1609

Figlio di Francesco, il Consiglio di Serravalle decretò uno stipendio di 4 ducati l'anno come musico di coro per le chiese cittadine il 3 aprile 1602 (ASVV S, b. 103) e con questo incarico è documentato nel periodo 1603-1609 (ASVV, S b. 598).

113. **Ogniben Giovanni Andrea** 1602- † 1618

Attestato come diacono il 22 settembre 1602 e come prete il 22 gennaio del 1603 (AP Serravalle Anagrafi), fu musico di coro a Serravalle nel 1609-1618 (ASVV S, b. 598), morì nel dicembre 1618 (ivi, b. 106).

114. **Pettorino Giovanni**, maestro di cappella in cattedrale negli anni 1598-1599, era padovano (*La musica* 43).

115. **Piccin Matteo**, cantore salariato a Serravalle citato il 25 agosto 1619 (ASVV S, b. 106).

116. **Piccin Michele** (Serravalle circa 1630-1705)

Alias Pezin(o), prete che chiese di diventare musico salariato della Scuola dei Battuti di Serravalle il 9 agosto del 1657 e fu accettato il 22 dello stesso mese, con uno stipendio di 3 ducati annui (ASVV S b. 638.2), Al reverendo Michele *Pezzino* il Consiglio di Serravalle concesse un raddoppio dello stipendio, in tutto 10 ducati annui, quale suonatore d'organo e di violino il 29 marzo 1664 (ASVV S b. 113). Il 26 dicembre successivo fu eletto sacrestano per rinuncia di pre Ambrogio Locatello (ivi) ma il 26 dicembre 1677 poiché non confessava i fedeli il Consiglio lo minacciò di togliergli il salario di sacrestano (20 ducati), lasciandoli solo quello di suonatore di violino (ASVV S, b. 114). Il 15 gennaio 1679 (ivi) ebbe uno stipendio di 4 ducati per cantare il canto fermo. Don Michele era assente da Serravalle nel 1697 ma figura come sacrestano ancora sino al 1705 (ivi, b. 600) e fu sepolto il primo febbraio 1705, all'età di 74 anni (AP Serravalle, S. Maria, Morti)

117. **Pin (de -) Pietro** (Serravalle 1650-1710)

Figlio di Donà, prete cui il 27 giugno 1685 il Consiglio di Serravalle concesse la condotta come musico per un salario di 4 ducati annui; il prete cantava già da tre anni nelle chiese cittadine (ASVV S, b. 114). Il 23 giugno 1692 e il 25 febbraio 1694 pre Pietro ebbe la ricondotta come musico (ivi). Don Pietro nacque nel 1650 e morì nel 1710 (Villanova 403) e nel 1691-1693 fu cappellano a Revine (AP Revine, Battesimi) e anche nel luglio 1696 il cantore risultò assente da Serravalle (ASVV S, b. 116).

118. **Quagliotti Simone** 1574- † 1620

Figlio di Vincenzo, prete, *cantore e insegnante dei zagi* nel duomo di Serravalle, dal 7 gennaio 1574 (ASVV S, b. 98). Pre Simone fu parroco di Ghirano dal 1576 sino al 1620 quando morì (Tomasi 1998, II, 351, ADVV b. 121, Corbanese) e fu beneficiario anche della chiesa di San Bernardino di Villanova dal 1578.

119. **Sanfior Paolo** (Serravalle circa 1619-1708)

Al reverendo Paolo e suo fratello [Pietro], figli di Gaspare Sanfior fu deliberato di pagare uno stipendio di 5 ducati annui *per cantar in organo le messe solenni* il 19 marzo 1638 (ASVV S b. 109). Il 5 gennaio 1642 il Consiglio di Serravalle, soddisfatto per il buon servizio che facevano cantando nelle due chiese di Sant'Andrea e di Santa Maria Nova, deliberò un donativo pari a 5 ducati annui a Paolo e 2 al fratello Pietro, da aggiungere allo stipendio (ivi b. 110). Il 30 gennaio 1672 i reverendi fratelli Paolo e Pietro, maestri di musica, chiedono il salario alla Scuola dei Battuti di Serravalle e la loro richiesta fu accettata il 18 marzo 1672, per un totale di £ 50 annue; l'anno seguente, con richiesta del 4 aprile 1673, pre Paolo dichiarò che lo stipendio era troppo esiguo, date le sue referenze, *ch'io ho meritati gl'organi in Venetia di S. Marco e [sono] maestro di cappella in città*; la Scuola acconsentì quindi ad un aumento di £ 25 annue (ASVV S b. 638.3). Don Paolo, assieme agli altri musicisti salariati, chiese al Consiglio che fosse accordato l'organo che aveva il tono di mezzo troppo alto, per cui i cantori non riuscivano a seguirlo con la voce, ma la delibera fu sospesa per carenze economiche (ivi, b. 114). Il maestro di cappella pre Paolo

Sanfior è citato ancora il 23 giugno 1692 (ivi, b. 115) e i due fratelli furono pagati come cantori ancora il 23 aprile 1705 (ASVV S, b. 600). Don Paolo fu sepolto l'8 agosto 1708, all'età di 89 anni (AP Serravalle, S. Maria, Morti). Il 12 novembre 1656 (ASTV Not. I, b. 2027) suo fratello Giovanni Battista e lo zio paterno Giovanni Battista, per costituire il patrimonio a Paolo, in attesa di prendere gli ordini sacri, gli donano una casa con 12 *zoie* di terra a San Fior di sopra; poiché Paolo risiede a Venezia viene rappresentato da monsignor Belisario Sanfior.

120. **Sanfior Pietro** (Serravalle circa 1620 -1704)

Figlio di Gaspare, musico assieme al fratello a Serravalle nel 1638-1642 (vedi sopra). Egli era anche musico salariato dalla Scuola dei Battuti, cui chiese un aumento il 14 marzo 1649 (ASVV S b. 638.2). In data 29 aprile 1659 don Pietro, tornato da Venezia, *dove ho spartì li miei onorabili impegni nelli più celebrati organi*, chiese alla stessa Scuola di essere assunto come musico (ivi). Il 4 luglio 1660 (ASVV S b. 112) il reverendo Pietro Sanfior, rientrato da Venezia qualche tempo prima, chiede l'incarico di musico a Serravalle, ricordando di averlo richiesto già la vigilia di Natale del 1658, anche se poi fu malato e non poté interessarsi della questione. Pietro fu sepolto nel novembre 1704, all'età di 83 anni (AP Serravalle, S. Maria, Morti; il giorno è coperto da una macchia, si legge solo 1. Non può essere nato nel 1621 perché quell'anno nacque suo fratello Tiziano).

121. **Sarcinelli Gaspare** 1595- Ceneda 1630

Chierico e poi prete, coadiutore del maestro di cappella nel duomo di Sacile per lo meno dal 1595, poi qui fu musico di coro e insegnante degli *zagli*, divenne maestro di cappella per delibera da parte del Consiglio a partire dal 1610 e sino al 1614, anche se con buona probabilità sino all'anno successivo. A Sacile fu anche officiante dell'altare di San Marco nel duomo, dal 1610, cui rinunciò alla fine del 1614. Egli, cittadino di Sacile, ritornò poi a Ceneda quando, il 15 giugno 1626 (ADV V b. 99, fasc. 31, c. 45r) il Capitolo di Ceneda lo elesse altare della Santa Trinità in cattedrale, gius dei Sarcinelli e al tempo libero per obito del canonico Pietro Fornari. Come titolare di quell'altare divenne anche canonico sino alla morte, fu sepolto il 15 marzo 1630 (Metz 1999, 211-212; AP Ceneda Morti).

122. **Secaboschi Sebastiano** 1693 -† 1696

Chierico incaricato di imparare il canto fermo in cattedrale dal giugno 1693 (vedi l'organista Semolini). Il Secaboschi fu eletto accolito della cattedrale il 5 aprile 1691 (ADV V Capit. B. 1, fasc. 10) e ivi mansionario dal 7 maggio 1694 e risulta morto già nel luglio del 1696 (ADV V Cap. b. 4, fasc. 1692-1703).

123. **Seminiati Francesco** Ceneda 1614-1659

Figlio dell'organista Santino, nacque a Ceneda dove fu battezzato il 24 maggio 1614 (AP Ceneda Nati); fu cantore al servizio della cattedrale almeno dal 1639, con un salario di 2 ducati l'anno (ADV V Massaria del 1627-1674, c. 137r), risulta assente nel 1659 (vedi Carlo Bastanzi).

124. **Stringari Alessio**, musico di coro a Serravalle, con uno stipendio di 8 ducati annui, deliberato il 29 dicembre 1597 (ASVV S, b. 102). Pre Alessio Stringari fu eletto sacrestano a Serravalle il 2 agosto 1589 ma rinunciò all'incarico il 10 dicembre successivo (ASVV S b. 101). Un omonimo fu notaio a Serravalle dal 1590 e poi anche cancelliere vescovile e del Capitolo di Ceneda sino al 1633 (ASTV Not. I, b. 1115).

125. **Tolomeo** 1574- † 1600

Prete e maestro di cappella a Ceneda nel periodo 1583-1586 (*La musica* 43). Potrebbe trattarsi del sacrista pre Bartolomeo da Milano, qui citato il 4 ottobre 1574 (ASTV Not. I, b. 966), 29 agosto 1583 (ivi, b. 1030, A. D. Leon), alias pre Bartolomeo da Oggione, che fu sepolto a Ceneda il 25 novembre 1600 (AP Ceneda, Morti), pre Bartolomeo del fu Iacobo, detto *de Ello*, così il 27 giugno 1583 (ASTV Not. I, b. 969). Cfr. Tomasi 1998, I, 129.

126. **Tomasi Giovanni** 1664-1691

Figlio del dottor Giorgio, musico di coro a Serravalle, assunto dal Consiglio in data 29 marzo 1664 (ASVV S b. 113), con salario di 5 ducati annui. Il giorno 11 aprile 1664 chiese alla Scuola dei Battuti un aumento salariale come cantore, che gli fu concesso per 3 ducati annui (ASVV S b. 638.2), e come cantore fu pagato anche nel 1667 (ivi, b. 599). Il giorno 11 aprile 1668 (ivi b. 638.3) Giovanni, in procinto di partire per lo studio di Padova, chiese alla Scuola il beneficio della grazia Rota, concessa anche a studenti. Il Tomasi si laureò in legge e fu incaricato dal Consiglio di seguire gli affari della Comunità di Serravalle a Venezia il 20 febbraio 1676 e assunto poi come coadiutore del cancelliere, con un salario di 20 ducati annui, il 23 giugno 1679 (ivi, b. 114), egli fu oratore della Comunità a Venezia nel 1681 (ivi, sub 30 maggio 1682) e nel 1687 (ivi b. 115, 23 maggio 1687). Dal 1690 circa risulta cancelliere della Comunità (ASVV S, b. 115) e lo era ancora ai primi del Settecento. Egli è citato come musico anche in ASVV S b. 592.

127 **Travesador Bonifacio** (Serravalle circa 1560-1639)

Faccio figlio di mastro Pietro *travesador* (cioè travasatore di vino), fu ordinato diacono il 17 dicembre 1583 (Della Coletta, Tomasi 184), divenuto prete, come sacrestano si offrì per insegnare agli *zagi* a Serravalle il canto fermo il 12 novembre 1594, ed ebbe la ricondotta come cantore il 25 agosto 1619 (ASVV S, bb. 102, 106), il 27 dicembre del 1636 fu proposto in Consiglio di diminuire il suo stipendio annuale di cantore perché egli era ormai vecchio, ma la proposta fu cassata (ASVV S b. 109). Eletto sacrestano a Serravalle il 13 agosto 1582 (ASVV S, b. 100) benché fosse solo suddiacono, come tale è citato varie volte sino alla morte (ivi, bb. 109, 596, 598). Pre Bonifacio fu anche altare della Santa Trinità di San Bernardino da Siena nella pieve di dentro dal 1585 (Tomasi 1998, I, 409) e cappellano della scuola dei Battuti a Serravalle con più conferme negli anni 1603, 1612, 1615 e ancora nel 1635-1636 (ASVV S, bb. 637.2, 650); fu sepolto il 18 febbraio 1639 (AP Serravalle, Anagrafi).

128. **Venturino Giovanni** (Serravalle circa 1626-1714)

Nei primi giorni di maggio del 1656 (ASVV S b. 112, c. 2r) il Consiglio di Serravalle deliberò di assumere *Zuane di mastro Valentin* Venturino come cantore in chiesa di Santa Maria Nova, con un salario annuo di 4 ducati. Giovanni il 16 dicembre 1656 chiese alla Scuola dei Battuti di Serravalle di essere assunto come musico salariato e la sua proposta fu accettata il primo maggio 1657, con uno stipendio di 2 ducati annui (ASVV S b. 638.2). Nel marzo 1705 fu ancora pagato come musico (ivi, b. 600) e fu sepolto il 7 settembre 1714, all'età di 88 anni (AP Serravalle, S. Andrea, Morti). Suo padre Valentino fu eletto custode di Sant'Augusta dalla Scuola dei Battuti il 4 gennaio 1650 (ASVV S b. 638.2).

129. **Vettorello Giovanni** 1657-1671

Il Vettorello il 16 febbraio 1657 chiese alla Scuola dei Battuti di Serravalle di essere assunto come musico salariato ma ebbe un rifiuto il 22 agosto successivo (ASVV S b. 638.2). In seguito fu accettato ma gli fu tolto il salario l'11 aprile 1664, assieme a don Giovanni Meneguz, in quanto non si presentavano alle processioni festive; dopo loro richiesta del 6 aprile 1665 lo stipendio fu loro concesso il 10 maggio (ASVV S. b. 638.2). Il Vettorello fu pagato come musico ancora nel 1666, 1667 e 1671 (ivi, b. 600).

Altri

130. **Acquis (ab .) Vittore** (Ceneda circa 1518-1591)

Figlio di Paolo da Ceneda, prete che nel 1542 cantò le epistole in cattedrale. Vittore fu *zago* della cattedrale nel 1530-1535, poi qui sacrista e mansionario nel 1558-1580, e sempre in cattedrale fu altareista di San Bartolomeo perlomeno dal 13 agosto 1573 (ASTV Not. I, b. 1030, A. Sarcinelli), sino alla morte, verso maggio del 1591, e fu anche vicepievano di Colle nel 1551-1557 (Tomasi 1998, II, 142). Per la sua eredità, accettata dal nipote Tiziano ab Acquis nel maggio 1591 vedi ASTV pod. Ceneda, b. 168.

131. **Bastanzi Giovanni Pietro** 1521-1535

Figlio di mastro Bartolomeo del Lunardel, dal Natale del 1533 fu scelto dall'organista pre Paolo Denti per *levar li mantesi del organo* della cattedrale, con salario annuo di £ 10 (ADV, Cap. b. 2, c. 207v) e lo fu per oltre un anno. Il Bastanzi ebbe la tonsura nel 1521 e risulta *zago* della cattedrale perlomeno dal 1525 (Tomasi 1998, I, 131).

132. **Bernardino**, sarto da Serravalle, detto "del Violino", a Colle il 6 settembre 1592 fu testimone ad un elenco dotale (ASTV Not. I, b. 115, Alessio Stringari).

133. **Campaner Andrea Tandura**, vedi Faganel Menego nel 1684. Il 26 dicembre 1685 il Consiglio di Serravalle concesse al chierico Andrea Tandura la condotta per servire durante le messe (ASVV S, b. 115).

134. **Desiderio**, monaco benedettino in San Gregorio di Venezia, che nel gennaio 1502 vendette per £ 40:8 al massaro della cattedrale *un libro grando de chirie, gloria et altre prose cum la ligadura* (ADV Massaria).

135. **Fadalti Antonio**, prete che il 21 settembre del 1638 fu candidato organista a Serravalle ma il Consiglio gli preferì lo Stringari; ebbe comunque la carica di ripetitore con stipendio di 30 ducati annui il 25 novembre 1640 (ASVV S b. 109).

136. **Faganel Menego**, il 26 dicembre 1684, stante il decesso del *orbo* da Longhere, chiesero di azionare i mantici degli organi delle due chiese Menego Faganel *orbo* e Andrea Campaner detto *Tandura*; il Consiglio concesse la condotta al *orbo* Faganel (ASVV S b. 114). Menego era ancora addetto ai mantici nel 1705 e 1706 (ivi, b. 600).

137. **Giacomo orbo** 1641-1684

Giacomo azionava i mantici degli organi cittadini. Il 3 giugno 1641 (ASVV S b. 109), il Consiglio di Serravalle deliberò uno stipendio annuale di 3 ducati *al orbo per levar li mantesi del organo*. Il 26 giugno 1647 (ivi, b. 110) il Consiglio deliberò un aumento di salario pari a un ducato a Giacomo *orbo per levar li mantesi* e un successivo aumento, pari a due ducati, fu deliberato il 3 giugno 1665 (ivi, b. 113), 1667 e successivi (ivi, b.

599). Forse si tratta di quel *orbo* da Longhere che morì nel 1684 (vedi Faganel Menego).

138. **Giovanni da Rimini**, libraio a Venezia che fornì alla pieve di Serravalle tre antifonari per £ 1023 nel 1465-1466 (Tomasi 1998, I, 405).

139. **Guarin Bortolino**, figlio di mastro Francesco, *zago* della cattedrale che a partire dal primo settembre 1535 ebbe l'incarico di addetto ai mantici dell'organo, con salario annuale di £ 10 (ADV, Cap. b. 2).

140. **Maddalena Lorenzo**, detto *organista* è ricordato a Serravalle il 29 febbraio 1585 (ASTV Not. I, b. 1327).

141. **Marciliano**, organista abitante in contrada di San Giovanni Nuovo di Venezia. Un atto fu rogato in Serravalle a casa dei suoi eredi (egli era defunto), il 15 novembre 1574 (ASTV Not. I, b. 1127).

142. **Mazoleno Paolo**, padovano, il 26 dicembre 1593 (ASVV S, b. 101) fu incaricato come musico di corno a Serravalle, l'incarico gli fu poi tolto per mancanza agli obblighi contrattuali in data 15 settembre 1594 (ivi, b. 102). Sul Mazoleno vedi G. e S. Tomasi 2014, 74.

143. **Michele**, camaldolese che era commesso nell'abbazia di Follina, nel marzo del 1630 ebbe £ 20 per aver qui accomodato l'organo (ASTV CRS, S. Maria di Follina, b. 33).

144. **Nisi (de -) Giovanni** 1551-1604

Nel 1583 fu pagato £ 4:10 dalla Luminaria di Sant'Andrea *per sonar terza* (ASVV S, b. 596). Si tratta del carpentiere di Rindola Giovanni de Petris, figlio del sarto Dio[nisi]o, al quale il 31 gennaio 1586 (ASVV S, b. 100) il Consiglio di Serravalle rinnovò la condotta triennale per mantenere i due orologi pubblici, cioè quello della piazza e quello del castello, *e sonar terza*. Ci si riferiva alla "terza", cioè alla preghiera dell'ora terza (le attuali nove di mattina), richiamando col suono di una campana i fedeli che volevano pregare.

145. **Paolo Fortunato**, prete da Verona e ripetitore a Serravalle, chiese 5 ducati l'anno per insegnare musica ai ragazzi il 9 giugno 1598 (ASVV S, b. 102)

146. **Peris Simone** (Ceneda 1534-1598)

Figlio di pre Paolo, il 6 gennaio 1562 (ASTV Not. I, b. 300, T. Parisio, f. sciolto) Simone *Parisio* [Peris] cantò la sua prima messa in cattedrale. Egli era nato il 19 marzo 1534, battezzato da pre Antonio officiante a Santa Maria di Feletto ed ebbe come padrino pre Nardo da Refrontolo; il 10 giugno 1570 ebbe il canonicato. Pre Simone fu sepolto il 3 giugno 1598 (AP Ceneda, Morti). Su di lui cfr. Tomasi 1998, II, 333; vedi qui Michele Comis.

147. **Rodianis (de -) Giovanni Bernardo** 1494-1537

Figlio di Iacobino notaio da Rubbiano (PR), legò il salmista ed il pontificale per £ 2:16 nel 1497, inoltre il messale che era di San Giovanni, cioè il messaletto rosso nel 1498 per soldi 9, poi ancora ebbe £ 15 nel 1506 *per coverzer e ligare el libro grande se canta la mesa et lo mesale vecchio* (ADV Massaria). Per la famiglia Rodianis di Ceneda vedi Tomasi 1998 II, 359.

148. **Vittino da Pedeserva**, figlio di Iacobo, è citato come *simphonizator* il 29 aprile 1455 (AMVC b. 2, fasc. 13); si tratta di uno zampognaro, al tempo abitante a Ceneda, che, chiamato per suonare in occasione di un matrimonio, fu teste al contratto dotale. Pedeserva è presso Belluno.

149. Note e documenti

- 1399, *unum par organorum super cunas* è presente nell'abbazia di Santa Maria di Follina; per questo cenobio nel Trecento, cfr. Passolunghi 1984.

- secolo XV, negli inventari dell'abbazia di Follina Passolunghi 1984/85 ricorda fra l'altro la presenza nel 1400 di un antifonario del Corpo di Cristo, nel 1450 di due belli e grandi antifonari, nel 1460 di un antifonario piccolo, un antifonario antico e con la solfa, un altro antifonario buono e con la solfa, due antifonari di grandi dimensioni e un altro scompaginato ma abbastanza buono, un grande antifonario buono e abbastanza bello *cum tonis et regula tonorum*, un antifonario grande e bello, scompaginato ma con le note, un antifonario con le note e un ultimo antifonario buono ma scompaginato, in totale ben sette antifonari. Inoltre un grande graduale, bello e con le note ovvero con la solfa, un graduale piccolo con le note, un ufficio del Corpo di Cristo con le note. In quello del 1484 erano presenti solo un graduale con le note, due antifonari con le note, un antifonario piccolo.

- 22 giugno 1526 (ASVV S b. 91, c. 80v), Proposta di fornitura di un organo da parte di Vincenzo Colombo.

Noto sia et manifesto a qualunque persona che legerà questo presente scritto facto ad istanza de mi Vincenzo de Columbibus habitante in Venetia come mi offerisco dar fideiussione idonea et far uno istrumento zoe uno organo in termino de mesi octo proximi che venirà in questo modo. Videlicet organo de registri sette doppio cum la canna de li bassi zoe la prima longa pie X dentro ma l'altra vac...a de fuora pie 6 et tuta la fazada sia de stagno cum tute quele preminentie et cassa necessarie che se convien ad uno organo. Obligandomi facto che sarà tal istrumento condurlo a Porto Bufolodo cum spesa non più de uno ducato. Per tera che lho habi poi a condurlo dentro de Seravalle a spese de la Comunità et mi esser quello che l'haverà a metter a luogo solito et adptarlo et che stimando che per far simil opera la Comunità sia obligada a farne le spese cum uno compagno. Cum queste condition che dicta Comunità sia obligada a darne per el dicto organo ducati 250 videlicet ducati dosento e cinquanta in rason de lire sei et soldi quatro per ducato in questo modo. Videlicet al presente dare ducati 50 et finita che sarà l'opera altri ducati 50 el resto ducati 150 al'anno comenzado tal anno finita che sarà tal opera. I quali denari li siano dati per lo sindaco dela Fabrica de Santo Andrea che sarà de tempo in tempo. Item che venendo dicto mastro a scuoder tal denari se in termino de zorni 4 da poi finito dicto termino non li sarà dati possi star alle spese de dicta Fabrica si de boccha come de cavalli offrendomi dar la sigurtà que prima mi sarà dati dicti denari zoe ducati 50.

Sono stati messi la punteggiatura, gli accenti e gli apostrofi. Il documento indica le caratteristiche tecniche dell'organo, per quanto riguarda le misure si fa presente che le portelle, esterna e interna, dipinte da Francesco da Milano e oggi nel coro della chiesa di Santa Maria Nova di Serravalle, misurano m 3.20x2.50.

- 1583-1584, in quell'anno, sotto il governo del priore Agostino da Bagno, l'abbazia di Follina spese £ 8:12 in libri per cantare la musica (ASTV CRS, S. Maria di Follina, b. 33).

- 6 dicembre 1605 (ASVV S, b. 633) i gastaldi della confraternita dei Battuti s'incaricano di pagare £ 12 l'anno all'organista del convento di San Giovanni Battista nel borgo superiore di Serravalle, come da precedenti accordi del 31 dicembre 1603.

- 16 dicembre 1606 (ASTV Not. I, b. 1028) nel convento di San Giovanni a Serravalle fu

stipulato il contratto per un organista, pagato £ 200 l'anno.

- 1610, la parrocchia di Follina acquistò un nuovo organo con una spesa di 50 ducati (Dalla Libera 21).

- Nel 1614 (ASTV CRS, S. Giustina b. 5) *speso per la condota del organo £ 22:10 comprato da suor Lucia Novela da Uderzo con li suoi lavori costò £ 372*. Si tratta del primo organo di cui sinora si abbia notizia per il convento di Santa Giustina di Serravalle.

- Nel 1615, per la festa del patrono, fu chiamato, con altri due musicisti, anche un cantore di San Cassiano al convento di San Francesco di Conegliano, Galletti 53.

- nel luglio del 1615 l'abbazia di Follina spese £ 44 *in un libro grande antifonario per tutto l'anno per cantar vesperi in coro*, censito nell'inventario del 1619 come un antifonario a stampa nuovo (ASTV CRS S. Maria di Follina b. 34).

- 23 aprile 1620 il Consiglio di Serravalle deliberò di acquistare un organo per la pieve di Bigonzo, ricordando che £ 300 erano state offerte dal pievano Giovanni Maria Cecolla e deliberando che 200 ducati venissero pagati dalla Fabbriceria della chiesa, il 13 febbraio 1621 si ricorda che lo strumento costò 180 ducati (ASVV S b. 106).

- 27 agosto 1637 (ASVV S b. 109) il Consiglio di Serravalle deliberò di pagare i sacerdoti che cantarono la messa solenne il giorno di Santa Augusta e di regalare £ 6 a fra Claudio Raffaele che la mattina predicò nella chiesa a lei dedicata. Delibere simili anche negli anni successivi.

- 7 aprile 1639 (AMVC b. 149) si ricorda che furono pagati 75 ducati a mastro Domenico organaro da Venezia per aver lavorato all'organo della chiesa plebana di Vazzola.

- 28 ottobre 1642 (ADV V Massaria del 1627-1674) si provvide ad acquistare due salmisti per la cattedrale, dal Rizzardi, con una spesa di £ 103 compreso il trasporto.

- 2 maggio 1644 (ADV V Cap. b. 2), Il Capitolo di Ceneda deliberò di far accomodare l'organo.

- 20 aprile 1651 (ASVV S b. 638.2) la Scuola dei Battuti di Serravalle deliberò un aumento salariale ai musicisti, pari a un ducato annuo.

- 23 giugno 1667 (ASVV S b. 113) il Consiglio di Serravalle deliberò di far accomodare l'organo della chiesa nuova da un organaro al momento qui presente, per una spesa di 12 ducati; lo stesso accomoderà anche quello della pieve.

- 6 marzo 1672 (ASVV S. b. 113) il Consiglio di Serravalle deliberò il rinnovo dei contratti dei musicisti stipendiati.

- 26 dicembre 1677 (ASVV S, b. 114) il Consiglio di Serravalle confermò il salario ai musicisti, compresi i reverendi Sanfiori, musicisti principali.

- 26 dicembre 1685 (ASVV S, b. 115) il Consiglio di Serravalle deliberò la ricondotta ai musicisti pre Paolo e pre Pietro Sanfiori, all'organista Nicolò Carpentari, al sacrestano pre Michele Piccin, al musicista Antonio Ballarin "il gobbo", al musicista Giovanni Venturin, al musicista di violino pre Cornelio Maddalena, al musicista pre Pietro de Pin, al musicista [Paolo] Carpentari e ad Andrea Tandura che serviva alle messe.

- 25 aprile 1687 (ASVV S, b. 115) il Consiglio di Serravalle deliberò di far accomodare l'organo della pieve.

- 18 maggio 1690 (ADV V Cap. b. 3, c.238v-239r) i musicisti della cattedrale chiedono al Capitolo di Ceneda i loro emolumenti. Il 22 dicembre dello stesso anno si provvide ad una mancia di 3 ducati cadauno (ivi).

Indice dei luoghi: citati col numero di scheda, sono esclusi Ceneda e Serravalle.

Abruzzo 7, Agordo (BL) 8, 26, 34, Ancona 48, Asti 72, Belluno 1, 8, 16, 25, 26, 35, 63, 85, 148, Bergamo 30, 101, Brescia 4, 11, 46, 99, Cadore 21, 34, 39, 66, 67, Candia in Grecia 7, Cappella 95, Carpesica 35, Casale Monferrato 22, Cologna (VR) 87, Colle [Umberto] 72, 130, 132, Conegliano premessa, 16, 33, 38, 50, 87, 149, Corbanese 87, 92, Concordia 32, 101, Crema 72, Cremona 101, Emilia 38, 147, Fais 46, Farrò 43, Feltre 26, 27, 29, 58, Fiandre 99, Follina 8, 23, 36, 86, 143, 149, Formeniga 98, Francia 24, 76, Fregona 91, 95, Gemona (UD) 59, Gorto (UD) 39, Lentiai (BL) 39, 42, Longhere 137, Lozzo 31, Mel 26, 29, 43, 99, Milano 20, 35, 72, 125, Monfalcone (GO) 59, Montagnana (PD) 9, Motta (TV) 39, Napoli 37, Novara 108, Oderzo 11, 22, 25, 52, 54, 62, 64, 149, Ogliano 80, Ormelle 65, Padova 9, 44, 47, 58, 72, 85, 114, 126, 142, Pinguente in Istria 59, Porcia 54, 87, Pordenone 28, 87, Portobuffolè 149, Portogruaro 32, 41, Refrontolo 146, Revine 21, 117, Roma 92, 100, Romagna 53, 138, Sacile 1, 49, 52, 62, 87, 108, 121, Salisburgo 61, San Cassiano [Cordignano] 50, 68, 76, 95, 149, San Foca (PN) 98, San Giacomo di Veglia 92, San Lorenzo di Montagna 25, 81, San Severino (Marche ?) 1, Sernaglia 80, Spilimbergo (PN) 39, Trento 33, Treviso premessa, 46, Udine 98, Valmareno 8, 9, Vazzola 149, Venezia 3, 7, 22, 25, 36, 38, 39, 42, 57, 59, 63, 72, 92, 96, 119, 120, 126, 134, 138, 141, 149, Verona 6, 145, Vicenza 32, 101

Bibliografia

F. Arpini, *“Scientia Musicae” e musicisti a Crema fra '500 e '600*, Crema 1996.
F. Arpini, *Musicisti “ordinari” nella Cattedrale di Crema fra Cinque e Seicento*, in *“Insula fulcheria”*, Rassegna di studi e documentazioni di Crema e del Cremasco a cura del Museo Civico di Crema, volume A *“Crema una vocazione musicale”*, Castelleone 2011, 14-53.
R. Bechevolo, *L'organo del Duomo di Santa Maria Nova di Serravalle in Vittorio Veneto*, Pieve di Soligo 1999.
G. Bernardi, *L'organo nell'arcidiaconale di Agordo*, Susegana 1987.
F. Caffi, *Storia della musica sacra nella già cappella ducale di San Marco in Venezia dal 1312 al 1797*, Venezia 1854-1855 (2 voll.).
E. Casagrande, M. Fontebasso Santorio, A. Ciciliot, *La musica nel Cenedese ricerche storiche e note musicologiche dal 1300 al 1900*, s. l., 1978. Tiratura limitata a cura del Lions Club di Vittorio Veneto, qui *La musica*.
A. Cauz, *Notizie storiche su Cordignano*, Fiume Veneto 1988.
A. Ciciliot, *La cappella musicale del Duomo di Ceneda*, tesi di laurea 1972-1973, facoltà di Lettere, università Padova.
F. Colussi, *Musica e musicisti a Porcia e per Porcia dal XV al XVII secolo. Spigolature e annotazioni*, in *“Atti dell'Accademia “San Marco” di Pordenone”*, 10(2008), 465-514. Qui anche una buona biografia del purciliese Santino Seminiati.
S. Dalla Libera, *L'arte degli organi nel Veneto. La diocesi di Ceneda*, Venezia Roma 1966.

G. Dal Molin, *Artisti e artigiani a Mel nel Cinquecento*, in *Il Contado di Mel nel Cinquecento*, Lentiai 2012, 125-131.
O. De Zorzi, *I Pievani, arcipreti, curati e cappellani della Pieve di Fregona. Sacerdoti e religiosi nati nel Comune*, in *La Pieve di S. Maria di Fregona*, Susegana 1998, 97-168.
S. Della Coletta, G. Tomasi, *Sacre ordinazioni*, in *Ceneda e Serravalle in età veneziana 1337-1797*, Atti del convegno del CVRS, Godega 2006, 181-184.
V. Doglioni, *Belluno medioevale*, Belluno 1938.
G. Galletti, *Nel convento durante i secoli: alcune liste di religiosi*, in *“Storiadentro” 2 nuova serie (2009), Il convento di San Francesco di Conegliano. Vita spirituale e materiale. Secoli XIII-XX*, 43-63.
A. Garbelotto, *Barcotto Antonio*, in DBI 6(1964).
L. Imperio, *I Casoni Una famiglia nobile nella storia di Serravalle*, Godega 2013.
S. Lini, *Oliviero Balis (1540-1616), un musicista cremasco dimenticato, cantore, maestro di cappella, compositore*, in *“Insula fulcheria”*, Castelleone 2011, 342-343.
M. Maierotti, *L'attività in Cadore di Valentino Zuliani Porta di ferro, organaro del sec. XVIII*, *“Archivio storico di Belluno Feltre Cadore”*, LXXV(2003), n. 321, pp. 35-49.
M. Maierotti, *Gli organi (C. Grifo, 1667-F. Dacci, 1768) della Pieve di San Martino di Valle di Cadore*, Belluno 2009.
G. Marchesini, *Annali per la storia di Sacile*, Sacile 1957.
Martellozzo-Forin (a cura di -), *Acta Graduum academicorum Gymnasi patavini 1501-1525*, Padova 1969.
F. Metz, *Tradizioni organarie e musicali nella chiesa di San Nicolò di Sacile*, in *“Il Noncello”*, 53(1981), 117-170.
F. Metz, *La musica nella cattedrale di S. Stefano di Concordia*, in *La chiesa concordiese 389-1989 La diocesi di Concordia-Pordenone*, Fiume Veneto 1989 (2 voll.), II, 227-276.
F. Metz, *La cappella musicale del duomo di Sacile (secc. XV-XVIII). Note d'archivio*, in *“Atti dell'Accademia “San Marco” di Pordenone”*, 1(1999), pp. 195-239. Qui ampia bibliografia di storia della musica che riguarda la diocesi di Concordia-Pordenone.
F. Metz, *Cristoforo Griffo*, in *Il Nuovo Liruti, dizionario biografico dei friulani*, 2 (l'età veneta), Udine 2009, 1372.
G. Nepi Scirè, *Dente Girolamo*, DBI 38 (1990).
G. Padoan, *La commedia rinascimentale a Venezia: dalla sperimentazione umanistica alla commedia “regolare”*, in *Storia della cultura veneta dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, 3/III (Vicenza 1981), pp. 377-465.
P.A. Passolunghi, *Nella decadenza del Trecento Follinate: vicende e stato patrimoniale di un monastero cistercense veneto*, in *“Benedectina”* 31(1984), sez. I, pp. 47-78.
P. A. Passolunghi, *Il Monastero di S. Maria di Follina e la sua Biblioteca nel Secolo XV*, in *“Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso” nuova serie 2 (1984/85)*, 13-29.
F. Praloran, *Storia della musica bellunese. Parte I Organi e organisti della cattedrale*, Belluno 1885.
G. Pressacco, *Canti, discanti... e incanti. Intorno alle disavventure inquisitoriali di un organista friulano del '500*, in N. Cantarutti, G. Bergamini (a cura di -), *Spilimberc*, Udine 1984, 247-266.

- M. Quattrucci, *Armonio Giovanni* in DBI 6(1964).
- A. Ravasio, *La genealogia degli Antegnati organari*, in “Ateneo di Brescia Accademia di scienze lettere arti”, Brescia 2005.
- C. Scalon, G. Griggio, U. Rozzo (a cura di -), *Il Nuovo Liruti Dizionario biografico dei friulani. 2. L'età veneta*, Udine 2009.
- M. Tarrini, *Un organaro francese a Genova nel 1555: Martino Datis “piccardus” di Soissons*, in “Organi Liguri”! (2004), 9-13.
- G. Tomasi, *Revine storia di una comunità*, Belluno 1984.
- G. Tomasi, *La diocesi di Ceneda Chiese e uomini dalle origini al 1586*, Vittorio Veneto 1998 (2 voll.).
- G. Tomasi, *Serravalle medioevale*, Godega 2002.
- G. Tomasi, *La comunità di Pinidello rettori e parroci (dal 1343 al 1818)*, in *Santo Stefano di Pinidello (arte, storia, tradizioni)*, Godega 2006, 71-92.
- G. e S. Tomasi, *Gli artigiani dei metalli*, in *Economia e commerci nelle Prealpi venete*, atti del convegno del CVRS, Godega 2014, 13-105.
- F. Vergerio, *La contea di Cesana*, Alassio 1931.
- G. Villanova, *Serravalle nella storia e nell'arte*, Belluno 1977.
- P. Zangiacomì, *Storia del Seminario di Vittorio Veneto*, Vittorio Veneto 1954.

Abbreviazioni

- ADV, Archivio diocesano di Vittorio Veneto
- AMVC, Archivio Municipale Vecchio di Conegliano
- AP, Archivio parrocchiale, segue la parrocchia
- ASTV, Archivio di Stato di Treviso
- ASVV, Archivio storico di Vittorio Veneto, segue C (Ceneda), S (Serravalle)
- Cap., Capitolo della cattedrale di Ceneda.
- CRS, Corporazioni religiose soppresse
- CVRS, Circolo Vittoriano di Ricerche storiche
- DBI, Dizionario Biografico degli Italiani, consultabile online
- Massaria, da sola indica i libri della *Massaria* della cattedrale, in ADV.

Giorgio Zoccolotto

Il felice transito di Enrico III in Trevisana

In Polonia il re si eleggeva come il papa: veniva scelto da una commissione e restava sul trono fino alla morte, senza diritto di successione. Tanto successe anche ad Enrico d'Angiò figlio cadetto del defunto Enrico II di Francia e di Caterina de' Medici. La scelta capitò molto opportuna perché il ventenne principe si era insanguinate le mani nella strage degli ugonotti nella notte di San Bartolomeo ed il suo allontanamento doveva favorire la pace in Francia. Ma dopo un breve periodo di regno a Cracovia, venne a morire il fratello suo Carlo IX senza discendenza. La madre regina chiamò alla successione il cadetto, che fuggì in modo avventuroso con pochi compagni e, benché tallonato dagli elettori, entrò nei territori degli Asburgo e chiese alla Serenissima il permesso di attraversare lo Stato Veneto per raggiungere più sicuramente il nuovo regno con il titolo di Enrico III.

Il governo veneziano gli mandò subito incontro il segretario del Senato Alvise Bonrizzo incaricato di prendere i primi contatti al confine di Pontebba. Ordinò al luogotenente della Patria del Friuli Giovanni Mocenigo di formare un corteggio di nobili e di guardie per la sicurezza del viaggio. Venne subito dopo creata una delegazione di quattro prestigiosi esponenti dell'alto patriziato per raggiungere ed accompagnare l'ospite con il massimo degli onori. Gli ambasciatori prescelti furono Andrea Badoer, Giovanni Michiel, Giovanni Soranzo e Giacomo Foscarini: essi ebbero l'incarico di seguire l'ospite giorno e notte e di tener informato il governo su quanto andava accadendo ora per ora.

I quattro ambasciatori organizzarono la spedizione facendo base a Moglia-

no, dove fu allestita una lussuosa e comoda carrozza con quattro bellissimi cavalli leardi. Imboccato il Terraglio, il corteggio andò via via aumentando perché si mossero anche altri principi italiani ed i primi che giunsero furono Alfonso II d'Este duca di Ferrara ed il duca di Nevers.

Attraversato velocemente il Friuli, il corteo giunse a Sacile il 13 luglio 1574 ed Enrico fu ospitato con grande splendore in casa di Giacomo Ragazzoni. Ci fu una festa da ballo che durò tutta la notte ed il re si invaghì di un ballerino, certo Ottaviano Finetti. Conosciuti i gusti del re, il governo ordinò subito che a Milano fossero scritturati I Gelosi, una compagnia teatrale allora molto famosa.

Ma gli ambasciatori si trovarono nelle angustie perché l'ospite chiedeva ripetutamente ghiaccio per spegnere l'arsura del clima torrido: il vino servito infatti non lo gradiva. Scrissero allora una lettera circolare ai rappresentanti di tutto il territorio perché procurassero quel refrigerio. Il podestà e capitano di Treviso, a stretto giro di posta, li rassicurò dicendo che nel Trevisano le acque erano fin troppo fresche ed il desiderio di acqua ghiacciata sarebbe stato accontentato.

Il tempo cambiò improvvisamente la mattina dopo del 14 luglio, quando la comitiva lasciò Sacile per dirigersi a Conegliano. Le truppe della famiglia Savorgnan cedettero il posto a quelle del condottiero Guido Brandolini ed alle quattro e mezza del pomeriggio, sotto l'infuriare del maltempo con fulmini e tuoni si giunse a destinazione.

Prima dell'abitato erano stati eretti due pilastri piramidali alti 24 piedi con gli stemmi di Polonia, di Francia e d'Angiò. Alla porta del Monticano, c'era il podestà e capitano Gasparo Bragadin attorniato da cinquanta nobili. Cominciarono i colpi a salve dell'artiglieria sparati dalla rocca di Coderta.

Lungo il borgo di Santa Maria delle Grazie si assiepava una gran folla anche di nobili bellunesi e di feltrini e primeggiava per splendore la famiglia Collalto. Per ripararsi dalla pioggia, il re entrò direttamente in carrozza nell'androne di palazzo Sarcinelli e si affacciò più volte dal balcone chiamato dagli evviva. La cena fu splendidamente offerta dal padrone di casa Giovanni Sarcinelli e tutte le famiglie preminenti ospitarono i personaggi del corteo.

La mattina seguente del 15 luglio ci fu una messa solenne a Santa Maria Nova e, continuando il maltempo, il re restò in palazzo Sarcinelli occupato tutto il giorno in colloqui con monsieur Du Ferrier e con Paolo de Foix, ambasciatore di Francia presso la corte pontificia. I due erano stati inviati dalla regina madre per prendere in consegna il principe e per difenderlo dalle lusinghe dei malintenzionati.

I quattro ambasciatori erano intanto nella disperazione per le notizie che arrivavano dalle sponde del Piave. Il fiume si era ingrossato ed aveva travolto il ponte provvisorio che il podestà e capitano di Treviso si era impegnato di costruire. L'opera era stata affidata al camerario Francesco Bembo ed era quasi perfettamente eseguita subito a valle di Nervesa come si era fatto al tempo dei passaggi

di Carlo V e della regina Bona. La furia delle acque in piena aveva però travolto il cantiere. C'erano delle barche in sostituzione, ma non si voleva mettere a rischio le persone del re e dei notabili.

In attesa del completamento gli ambasciatori organizzarono con i nobili trevigiani Antonio Azzoni ed Alberto Castelcucco la cerimonia del passaggio per Treviso. Diedero disposizioni anche a Mestre perché le strade fossero spazzate, i portici fossero ornati da ghirlande di fiori, fossero preparate delle panche con cuscini in attesa dell'imbarco sul Canal Salso.

Finalmente il ponte sul Piave fu completato anche per l'aiuto dato dal colonnello Valerio Chiericato con i militari di Conegliano. Era lungo 65 passi, costruito sopra gabbioni con due archi trionfali con gli stemmi del re, statue allegoriche e scritte magniloquenti secondo la scenografia ideata da Andrea Palladio.

Il corteo partì quindi da Conegliano, ma prima di lasciar la città il re volle consegnare all'ospite Giovanni Sarcinelli il collare del Santo Spirito, ordine cavalleresco di sua recente costituzione per ricordare che nel giorno di Pentecoste era diventato re di Polonia e di Francia. Prima di arrivare alle rive del Piave la comitiva fu raggiunta di corsa dai domestici delle famiglie coneglianesi che non volevano tenere le mance lasciate sotto i piatti.

Oltre il Piave c'erano i podestà di Treviso e di Oderzo con cinquanta gentiluomini a cavallo. Ci si diresse quindi verso Sant'Artemio dove il re scese dalla lussuosa carrozza per salire su un cavallo splendidamente guarnito che si inginocchiava quando doveva essere montato.

Alla porta di San Tomaso c'era una folla di preti con il vescovo Giorgio Cornaro che, sebbene azzoppato per la gotta, aveva voluto partecipare alla cerimonia di benvenuto. Il corteo sotto baldacchini dorati passò al duomo per una funzione di ringraziamento e quindi entrò nel fastoso palazzo Bressa posto sul sagrato della cattedrale.

Il giorno 16 successivo, dopo una messa solenne a San Francesco, si prese il Terraglio e si giunse a Mestre. Sull'imbarcadero del Canal Salso erano predisposte le barche per il traghetto. Una folla di senatori aspettava l'ospite e c'erano pure quaranta valletti in uniforme scelti tra la miglior gioventù messi a disposizione del re.

Il primo alloggio fu stabilito a Murano in attesa che il cerimoniale si avviasse a Venezia, ma durante la notte il re volle andar con qualche amico a fare un giro in gondola per veder le meraviglie della città. L'iniziativa irritò non poco gli organizzatori, ma non rovinò affatto i successivi festeggiamenti, che fecero della visita di Enrico III la visita di Stato più famosa della storia veneziana, tanto che Paolo Veronese la raffigurerà nel gran telero della sala del Maggior Consiglio in palazzo ducale.

Dopo la visita a Venezia, Enrico raggiunse la Francia, dove dopo un breve regno morirà accoltellato da un frate.

DOCUMENTI

5 luglio (lunedì) – Lettera ducale ad Enrico III (1)

Intesa da noi con singular nostra contentezza la deliberazione di Vostra Maestà Cristianissima di voler passar per lo Stato nostro nell'andar nel Regno di Francia, avemo fatta elezione dei diletteissimi nobili nostri Andrea Badoer, Giovanni Michiel, Giovanni Soranzo Cavaliere e Giacomo Foscarini, i quali mandiamo per ambasciatori a Vostra Cristianissima Maestà acciò che venghino a riceverla ai confini dello Stato nostro con ogni termine di onore conveniente in questa Città e per tutto lo Stato nostro, perciò in tutto quello che le sarà esposto dai predetti diletteissimi nobili nostri e specialmente circa l'allegrezza che sentimo del favore che le è piaciuto di fare alla Repubblica nostra colla venuta sua, come del sommo piacere che sentimo della successione di Vostra Maestà Cristianissima nell'amplessissimo Regno di Francia, la pregamo ad esser contenta di portargli quella credenza e fede che presterebbe a noi medesimi.

6 luglio (martedì) – Disposizione del collegio (1)

Sia commesso ai Gastaldi di tutte le Arti di questa nostra città che per quel giorno che giungerà in essa la Maestà de Re Cristianissimo debbano far armar un brigantino, ovvero una barca ed addobbarla come meglio sapranno fare per incontrare la Maestà Sua Cristianissima a Marghera ed accompagnarla per tutto quel giorno.

Item ai Reverendi Piovani, Abati, Priori, Guardiani, Priore ed Abbadesse dei Monasteri di questa nostra città e delle isole circonvicine che debbano, quando sentiranno a sparare l'artiglieria nei castelli del Lido, far sonare tutte le loro campane e continuare per tutto il resto del giorno di quel modo che fanno sonare per le solennità delle loro Chiese.

La notte susseguente vi siano luminarie sopra i campanili.

6 luglio (martedì) – Disposizioni del collegio per il podestà di Treviso (1)

Secondo gli avvisi che avrete della venuta di Sua Maestà Cristianissima vi dicemo che dobbiate voi al Conte Brandolini dar quegli ordini che giudicherete necessari perché opportunamente si trovi con la sua banda dove sarà necessario per accompagnar ed onorar quella Maestà di quel modo che è conveniente e men-

te nostra che si facci, ai quali uomini d'arme perché possano mettersi ad ordine darete immediate di ogni sorte di denari di quella Camera perché da noi quanto prima vi sarà mandato il denaro per reintegrar quel tanto che avrete speso per questa occasione.

7 luglio (mercoledì) – Lettera degli ambasciatori da Sacile (2)

Serenissimo Principe. Ieri mattina per strada vicino a Treviso scrivessimo nostre lettere alla Serenità Vostra. Subito disnato partissimo per Conegliano e per la molta difficoltà che avemo avuto nel passar della Piave per esservi poche barche per noi, grossissima compagnia, non potemmo arrivar a Conegliano se non alla notte accompagnati per un pezzo da una assai grossa e buona pioggia.

A mattina pur per strada venendo qui, abbiamo avuto lettere del Segretario Bonrizzo dei 5 vicino alla Pontebba due miglia. In sostanza aveva mandato a Villaco ed ai 4 a mezzo giorno da Villaco era giunta una posta che avvisava che Sua Maestà Cristianissima, per essere stato dall'Arciduca Carlo in Pruch due giornate intere, non potrebbe esser prima che ai 6 a disnar ad un luogo mezza lega lontano da Villaco e la sera a cena alla Trevisa e la mattina del mercore a disnar alla Pontebba.

Questo avviso avemo voluto far subito intender alla Serenità Vostra perché ella lo sappi.

Noi, subito disnato, partiremo per Spilimbergo per spingerci tanto più innanzi.

Per provveder al passar della Piave nel ritorno parlassimo col Clarissimo Podestà di Treviso sopra il far un ponte sopra detta Piave sì come fu fatto quando passò la Serenissima Regina di Polonia, il qual Clarissimo l'ha promesso di fare. Il Magnifico Podestà di Conegliano si è offerto di far quello che potrà per questa opera. Se parerà alla Serenità Vostra con sue lettere sarà molto a proposito perché altrimenti seguirà notabile disordine, come ne successe ieri sera. Grazie.

10 luglio (sabato) – Lettera del collegio al segretario in Milano (1)

Intendiamo ritrovarsi in quella città i comici detti Gelosi, fra i quali vi è la donna chiamata Vittoria, e desiderando noi servirci di essi per dar trattenimento a Re Cristianissimo che sarà qui fra quattro giorni in circa, ti comettimo che subito ricevute le presenti nostre debbi far loro intender che se ne vengano de qui con ogni prestezza possibile per poter mettersi ad ordine delle cose necessarie, ai quali comici non mancheremo di usar quella cortesia che sarà conveniente.

11 luglio (domenica) – Lettera di Francesco Bembo agli ambasciatori (2)

Sono stato tre giorni continui in questo luogo di ordine del Clarissimo Podestà di Treviso per far che questo novo ponte si faccia più sicuro e con tanto maggior prestezza. Così non ho mancato di ogni possibile diligenza e se le piogge passate non avessero ritardato l'opra e la molta velocità di questo fiume, ieri sera si sarebbe finita quella poca fattura che rimane.

Licenziai tutte le maestranze e gli operari per oggi, come giorno di domenica, poiché non s'intendeva altro di Sua Maestà, ma le lettere di Vostre Signorie Clarissime date ieri in Venzone e dirette al predetto Clarissimo Podestà mi hanno fatto ritornar qui oggi di commissione di Sua Signoria Clarissima acciocché innanzi sera questo ponte sia del tutto finito, come sarà piacendo a Dio, senza alcun dubbio. Le genti di Sua Maestà che s'incammineranno innanzi potranno passar sicurissime.

La qual cosa ho voluto scrivere per riverente avviso di Vostra Signoria Clarissime, sapendo quanto le è a cuore che questo ponte sia ad ordine per il passar di Sua Maestà, con che mi raccomando in grazia di Vostre Signorie Clarissime, alle quali Nostro Signore conceda prospero viaggio e felicità.

11 luglio (domenica) – Lettera del collegio al podestà e capitano di Treviso (1)

Essendo mente nostra che la Maestà del Re Cristianissimo sia quanto più si possa onorato anco in quella città nostra e sebben ci rendemo certi che non mancherete punto, avendo avuto anco della polvere per l'effetto medesimo, non di meno abbiamo voluto con le presenti dirvi che all'arrivo della Maestà Sua dobbiate farla incontrare fino alla porta anco dal Clero con una onorata ombrella portata dai principali di quella città, con la quale sia condotta ed accompagnata la Maestà Sua ai palazzi preparati e nell'entrare gli sia fatta la salve con tutta l'artiglieria e suonate tutte le campane, il simili osservando eziandio nel partir che farà Sua Maestà da essa città nostra, operando in maniera che il tutto passi con bellissimo ordine e reputazione della Signoria nostra, dicendovi per avviso vostro che abbiamo fatto intendere al Reverendo Vescovo che debba conferirsi di lì per questa occasione.

12 luglio (lunedì) – Lettera del collegio agli ambasciatori (1)

Noi stiamo in qualche dubbio del numero dei letti che potriano far bisogno per la Corte di quella Cristianissima Maestà, potendo massimamente essere che molti di luogo in luogo si aggregassero seco sicché poi nell'alloggiarli avesse a nascere qualche difficoltà, onde ci è parso di dirvi con le presenti che, ben informativi dal Capo dei Furieri di Sua Maestà Cristianissima, o da altri che vi paresero a proposito, dobbiate scriverci in diligenza quello che avrete avuto in questa materia acciocché si possano far quelle provvisioni che na noi saranno giudicate necessarie, sicuri con esse di aver provveduto alla Corte di Sua Maestà Cristianissima di tutto quello che le facesse bisogno siccome è grandissimo desiderio della Signoria nostra.

12 luglio (lunedì) – Lettera degli ambasciatori al podestà e capitano di Mestre (1)

Vi abbiamo scritto per due mani di lettere nostre che doveste per la venuta del Re Cristianissimo in quella città dar ordine che a Marghera siano fatti netti i portici e forniti di verdure, di banche da sedere coperte di bancali e cose simili. E perché non sappiamo quello che per voi sia stato operato in questa materia, non avendoci voi scritto alcuna cosa e certo con nostra meraviglia, abbiamo voluto replicarvi per queste e senza alcuna interposizione di tempo dobbiate far nettare i portici sopraddetti e tutta la piazza innanzi di quelli e provveder in modo che da essi si possi andar al pontile che è stato fatto per montar nelle barche comodamente, sotto i quali portici farete che vi siano banche coperte di bancali almeno per il seder di settanta persone con qualche numero di seder appresso delle più onorate che potete avere, facendo che con verdure siano ornati i volti di essi portici, i quali quanto più saranno stati preparati onoratamente e nettati in quel modo che desideramo per ricever la Maestà Sua e con quella maggior onorificenza che si possa tanto più satisfacerete all'aspettazione nostra.

13 luglio (martedì) – Lettera del collegio a tutti i rettori (1)

Passando per lo Stato nostro il Signor Agostino Spinola mandato ambasciatore dell'Illustrissima Repubblica di Genova al Re Cristianissimo, dovete farlo accomodare con i suoi denari di carrozze, cocchi e cavalli ed altre cose necessarie per il viaggio, essendo ferma intenzione nostra che sia a Sua Signoria usato ogni termine di cortesia ee amorevolezza.

13 luglio (martedì) - Lettera del collegio a tutti i rettori (1)

Deve andar a visitare la Maestà Cristianissima un gentiluomo francese spedito dalla Francia dalla Serenissima Regina Madre, perciò commettiamo a cadauno di voi al quale perveniranno queste nostre che per i suoi denari debbano accomodarlo di due cocchi, o di tanti cavalli che suppliscano al suo bisogno e di quelle altre cose che gli potessero essere necessarie siccome ci sentimo sicuri della obbedienza di cadauno di voi e valgano le presenti per una volta tanto.

13 luglio (martedì) – Lettera degli ambasciatori da Sacile (3)

Serenissimo Principe. Questa mattina prima che partissimo da Spilimbergo ricevessimo le lettere di Vostra Serenità di ieri in proposito della cena che deve fare Sua Maestà in Murano il dì che partirà da Treviso e così si farà intendere alla Maestà Sua. Medesimamente si farà intendere che quelli che avranno cura delle vivande per Sua Maestà Cristianissima espediscano i luoghi tutti a tempo che possino cucinar la roba per la cena a Murano.

Per strada poi avemo ricevuto le altre sue, pur di ieri, in proposito degli alloggiamenti per la Corte di Sua Maestà Cristianissima.

Ieri le scrivessimo che la facesse provveder de 200 e più letti. Ora vedendo che il numero di quelli che vengono con Sua Maestà andar screscendo, dicemo a Vostra Serenità che la dia ordine che siano preparati fino a 300 letti e non manco e che siano in effetto, dei quali 150 siano per gentiluomini ed il resto per servitori. E con questi speramo che si provvederà a tutti quelli che vengono con Sua Maestà, il numero dei quali per diligenza che ne è usata non si è possuto avere né per via dei furieri, né per altra via, ma dicendo non lo saper neanche loro, né poterne chiarire, e la verità è che cresce ogni ora in modo questa compagnia che è impossibile saperlo, il che ne mette in molta confusione così degli alloggiamenti, come dei cavalli e di vittuarie onde che ci siamo risolti di dirle che la provvision sia di 300 letti in su.

Quanto poi alle altre provvisioni così di robe da viver et altro, non diremo parola perché siano certi che ella averà dato tal ordine che il tutto sarà preparato, ma la avvertimo che Sua Maestà Cristianissima non ha argenti, né alcuna altra cosa, onde avemo convenuto noi accomodarla.

Sua Maestà Cristianissima è alloggiata qui in Sacil in casa del Magnifico Giacomo Ragazzoni, la quale oltre che è bella e comoda è molto ben ed onoratamente fornita in modo che Sua Maestà vi starà con ogni comodità ed onorevolezza, il che esso Ragazzoni ha fatto con molta prontezza per onor e servizio di Vostra Serenità.

Noi siano alloggiati nel palazzo di questo Magnifico Podestà e Capitano con molta onorevolezza e comodità ancora, il quale è venuto ad incontrar Sua Maestà fuori della Terra con buon numero di quelli fedelissimi suoi con tiri di codete et altri onori verso Sua Maestà Cristianissima.

Per strada ne sono venuti incontro i Conti Guido Brandolini ed Alfonso Porto con le sue genti d'arme, i quali alloggeranno qui vicino e domani veniranno ad incontrar Sua Maestà Cristianissima e l'accompagneranno fino a Conegliano, dove si alloggerà domani che è mercore e si disnarà zioba mattina per alloggiar la stessa sera a Treviso, nel qual luogo si disnarà anco venire e se Vostra Serenità si risolverà che Sua Maestà Cristianissima faccia la strada in quella Città il dì di domenica, come le avemo scritto, la ne lo avviserà in tempo perché la interteniremo un giorno in Treviso.

Vostra Serenità sarà contenta dar ordine che si abbia del ghiaccio perché Sua Maestà non beve vino e si diletta di beber l'acqua freddissima.

Avemo trovato qui Monsignor Ferrier Ambasciatore di Sua Maestà Cristianissima presso Vostra Sublimità, il quale lauda la elezione che ella ha fatto di quei gentiluomini che assistano alla Casa di Sua Maestà, ma che non occorrerà che portino altrimenti le vivande in tavola alla Maestà Sua perché ella ha i suoi ufficiali deputati a questo carico.

13 luglio (martedì) – Lettera degli ambasciatori da Sacile al podestà e capitano di Conegliano (2)

Siamo giunti questa sera qui, dove disnaremo secondo il solito anco domattina. Da poi veniremo la sera in quel luogo sicché Vostra Magnificenza farà che siano preparate le cose necessarie di viveri, alloggiamenti, letti, biave ed in quantità grande tutte le suddette cose perché ogni ora va ingrossando la compagnia. Manderemo innanzi nostri uomini a questo effetto.

La Magnificenza Vostra, come siamo vicini, verrà ad incontrar la Maestà Sua con quella maggior compagnia che la potrà di quei cittadini e nell'entrar farà sparar le artiglierie che si trovano de li e sonar anco le campane, essendo mente di Sua Serenità che la Maestà Sua sia denotata quanto più si possa.

Sua Maestà non beve vino, ma acqua e si diletta di beberla freddissima sicché Vostra Magnificenza farà ogni opera possibile per aver del ghiaccio se ne occorre altro.

A Vostra Magnificenza ci raccomandiamo.

13 luglio (martedì) – Lettera degli ambasciatori da Sacile al podestà e capitano di Treviso (2)

Partiremo da poi disnar domani di qui e ceneremo a Conegliano ed anco, secondo l'ordine di Sua Maestà Cristianissima, vi disneremo il zioba mattina e da poi desinare veniremo in quella città, dove si disnarà anco il venere.

Potria esser che ci fosse scritto da Venezia che vedessimo di trattener un giorno in più Sua Maestà in quella città per andar il sabato sera a Murano e far l'entrata in Venezia in giorno di domenica, nel qual caso si farebbe in Treviso due pasti di più da pesce. Perciò la si potrà governare per quello che la intenderà che intorno a ciò si sarà risolto a Venezia.

Sua Maestà beve volentieri l'acqua freddissima, non usando beber vino sicché Vostra Signoria Clarissima farà ogni cosa per aver del ghiaccio.

È mente di Sua Serenità che Sua Maestà Cristianissima sia accettata ed onorata con ogni maggior dimostrazione che si può. Perciò desideriamo di saper come la sarà incontrata da Vostra Signoria Clarissima e del modo che la terrà a riceverla. Essendo cosa che non si può così facilmente metter in lettere, la ci manderà qualche uomo suo, o gentiluomo che ne sia benissimo istruito di ogni particolarità, dal quale possiamo intender il tutto e saper come governarci.

E perché nella compagnia nostra non si trova un cavallo che sia sufficiente per dar a Sua Maestà nell'entrar nella città, perciò Vostra Signoria Clarissima ne farà al tutto provvisione di uno e ce lo manderà incontro quanto prima.

Il presente corriere ci diede le pubbliche lettere oggi, essendo in viaggio cinque miglia di sopra questo luogo, ed ha commissione di venir in diligenza e parte a ore 3.

14 luglio (mercoledì ore 12) – Lettera degli ambasciatori da Sacile (3)

Serenissimo Principe. Dovendo Sua Maestà il venere prossimo mattina disnar in Treviso, avemo voluto spedir le presenti alla Sublimità Vostra per pregarla che la sia contenta far dar immediate ordine ai Clarissimi delle Rason Vecchie che la notte del zioba facciano condur a Treviso quella maggior quantità di pesce che potranno perché non abbiamo altra provvisione in quantità perché la compagnia è molto grossa ed ogni ora va crescendo come le abbiamo detto, facendo che detto pesce sia all'alba a Treviso, e perché questo servizio porta prestezza abbiamo voluto spedir le presenti e fra poche ore risponderemo alle lettere della Serenità Vostra di ieri pervenute questa mattina all'alba. Grazie.

14 luglio (mercoledì) – Lettera degli ambasciatori da Sacile (3)

Serenissimo Principe. Oltra il pesce che la Serenità Vostra avrà mandato a Treviso per essere mattina, che le avemo scritto questa mattina, la sarà contenta di far mandar dei meloni, essendo carissimi alla Maestà Sua e mangiandone lei volentieri e come fa tutte le sorte di frutti. Grazie.

Senato dispacci ambasciatori Francia 8 bis

14 luglio (mercoledì) – Lettera degli ambasciatori da Sacile al podestà e capitano di Treviso (2)

Dovendo, oltre la cena di zioba, anco disnar il venere Sua Maestà Cristianissima a Treviso, Vostra Signoria Clarissima sarà contenta di far preparar tutta quella maggior quantità di pesce che le sarà possibile ed ovi in buona quantità, latte e butiro in abbondanza.

A questo fine spedimo le presenti per uno dei suoi cavallari e per altre che le spediremo quanto prima risponderemo alle sue di ieri in proposito della entrata ed incontro di Sua Maestà Cristianissima in quella città.

14 luglio (mercoledì) – Ordine degli ambasciatori da Conegliano (2)

Pregamo cadaun Clarissimo Rettor e comettimo agli altri Ministri, Degani ed altri a chi le presenti perveniranno che debbano far dar alloggiamento per una notte solamente alla compagnia di 30 uomini d'arme del Signor Conte Giulio Brandolini condottiero, qual deve accompagnar Sua Maestà fin a Marghera, e dargli fieno, paglia, legne, il coperto e letti per dormire nell'andar ed occorrendo anco nel ritorno, ma che paghino il pane, vino e companadego che piglieranno in modo che non diano altro interesse ai distrettuali che del coperto, fieno, paglia e legne come è predetto e che paghino il restante.

14 luglio (mercoledì) – Ordine degli ambasciatori da Conegliano (2)

Occorrendo al Signor Galeazzo Fregoso cavallaro di andar al presente da qui a Venezia in diligenza, pregamo ogni Clarissimo Rettor e comettimo ad ogni altro Ministro, o altri a chi spetta ed al quale sarà fatta istanza da Sua Signoria che debbano provvedergli i cavalli, o carrette per condurla con i suoi uomini fin a Marghera e, bisognando, anco nel ritorno suo ad incontrar Sua Maestà Cristianissima.

14 luglio (mercoledì) – Lettera degli ambasciatori da Conegliano (3)

Serenissimo Principe. Per risposta delle lettere della Serenità Vostra di ieri in proposito del luogo che si averà a dar ai Principi che sono appresso a Sua Maestà Cristianissima il giorno che la si deve accettar in quella Città, le dicemo che qui si attrovano l'Illustrissimo di Ferrara ed il Signor Duca di Nevers. Questi camminano avanti la persona di Sua Maestà Cristianissima, ragionando con lei ora uno, ora l'altro di loro e nella messa quel di Ferrara s'inginocchia dietro la Maestà Sua e quello di Nevers poco discosto sopra due cuscini. Per noi si prepara uno sgabello con tappeto a banda zanca capace di noi quattro solamente. La tavola si apparecchia per Sua Maestà Cristianissima sola, ma più di una volta ha finora chiamato l'Illustrissimo di Ferrara a disnar seco.

Questo è quello che noi abbiamo veduto. Quello poi che sia il nostro parere glielo diremo poiché ella comanda, riportandone però a miglior giudizio. Ed è che, fatta prima una sola sedia per Sua Maestà Cristianissima, da un lato sia la persona di Vostra Sublimità e poi seguiranno gli Ambasciatori residenti appresso lei. Dall'altro abbia seder tutti i Principi che vi saranno. I quali due lati siano ornato dell'ornamento simile, come parerà alla Serenità Vostra.

Si trovano anco qui i Signori Don Francesco e Don Alfonso d'Este, i quali non hanno conferenza con alcuno e se vorranno venir in cerimonia seguiranno gli altri Principi.

Daremo ordine che le genti d'arme ed altri cavalli faranno a Marghera sì che le carrozze potranno passar senza impedimento, come Vostra Serenità comanda in dette lettere.

Le raccomandiamo a ordinar che gli alloggiamenti dei Signori Francesi siano più vicini che si possa l'uno all'altro e separati da quelli degli altri Principi per schivar confusione.

Vostra Sublimità sarà contenta di deputar un cappellano per dir messa a Sua Maestà Cristianissima ogni giorno con tutti i fornimenti necessari per la cappella e che sabato mattina siano all'ordine per potergli dir la messa. Grazie.

14 luglio (mercoledì) – Lettera del podestà e capitano di Treviso agli ambasciatori (2)

Per risposta ed esecuzione di quanto ho veduto che le desiderano dalle lettere sue di ieri mando a Vostre Signorie Clarissime il Signor Antonio Azzoni ed il Signor Alberto Castalcucco per darle conto delle operazioni che si faranno e del modo che si tenirà ad incontrar Sua Maestà Cristianissima e nel riceverla dentro

la città e condurla all'alloggio suo, come particolarmente da essi gentiluomini intenderanno.

Occorrendo che si muti alcun ordine, o che se ne aggiunga, le Clarissime Signorie Vostre si degneranno avvisarmi sì che subito il tutto sarà da me prestamente eseguito.

Il ghiaccio non mancherò di mandarne a torre una somma, ma non so se potrà esser de qui a tempo, ma credo certo che si potrà far anco senza di esso, essendo le acque di questa città freschissime assai troppo.

Non avendo di che altro, avendo supplito in materia del cavallo per Sua Maestà, al solito mi raccomando alla buona grazia loro.

15 luglio (giovedì) – Lettera di Francesco Bembo agli ambasciatori (2)

Il ponte non è rotto, ma dalla velocità e rapidità dell'acqua cressuta per tante piogge si è come scavezzo e piega da più lati, ma sta però forte ed unito. L'acqua gli va di sopra in tal luogo un piede ed in tal altro uno e mezzo e due e da tre ore in qua è calata quasi un piede.

Io son venuto qui or ora di commissione del Clarissimo Podestà di Treviso acciò che faccia lavorare e con ogni diligenza racconciar esso ponte, sì come farà e Vostre Signorie Clarissime restino sicure che si farà tutto quello che sarà possibile di farsi in così breve spazio e domani mattina per tempo gli darà avviso per cavallaro a posta, che tengo qui a questo fine.

A Vostre Signorie Clarissime umilmente mi raccomando.

15 luglio (giovedì) – Ordine degli ambasciatori (2)

Mandamo al Magnifico Valerio Chierogato Colonnello per operar che il ponte che era fatto sopra la Piave, che per l'escrescenza delle acque ha patito sinistro, sia ad ogni modo restaurato per domattina perché il Re Cristianissimo deve passar sopra di quello. E perché questa è operazione importantissima è necessario che sia fatta al detto tempo.

Perciò comettimo con ogni efficacia a cadauno, sia chi si voglia a chi queste perveniranno, che debba dar tutti quegli aiuti a favori che saranno necessari per la riparazione di detto ponte, operando e facendo operar tutto quello che dirà esso Magnifico Colonnello ed obbedendo sicché questo servizio sia fatto con ogni prestezza, eseguendo il tutto sotto pena della disgrazia della Serenissima Signoria di Venezia e sotto quelle altre pene che a noi parerà di dar agli inobbedienti.

15 luglio (giovedì) – Lettera degli ambasciatori da Conegliano (2)

Serenissimo Principe. Con sommo nostro dispiacere venne novo questa mattina che il ponte fatto sopra la Piave era risentito e stravacato da una banda per 20 passa in circa, il qual disordine è successo per la grossissima pioggia di ieri, la quale ne accompagnò più della metà del cammino, e che l'acqua andava di sopra del ponte più di tre piedi.

Avendo mandato a veder come la cosa sta di fatto, or ora è stato riportato che l'acqua era cominciata a calare e speravano che verso la sera la fosse calata in modo che il ponte si potesse racconciare, come prometteva il Proto che lo ha fatto.

Sono stati mandati de qui molti maestri e scritto a Treviso che debbano ancor loro mandarne perché il servizio si faccia tanto più presto. Dicono che il Proto si promette di acconciarlo in poche ore.

Ne è parso bene mandar de qui il Magnifico Colonello Chierogato con un uomo di questa Terra pratico per solleccitar l'opera. Fra tanto non si potendo per niun modo passar per oggi perché, se ben si attrovano all'acqua quattro barche, è però impossibile farlo per il grosso numero di carrozze, carrette e cavalli che devono passare.

Sua Maestà Cristianissima si fermerà oggi de qui e domani sarà in Treviso a cena, il che avemo voluto farlo saper a Vostra Sublimità per intelligenza sua acciocché la dia ordine per la cena del sabato a Murano, sì come prima era per venire e sì come dicessimo che a Treviso fosse provvisto d'un pasto di pesce per il venire mattina.

Così ora è necessario che la ne mandi per un altro pasto e sia contenta ordinar che la provision sia abbondante perché la compagnia va tuttavia crescendo, essendo arrivati d'Italia alquanti cavalieri francesi e l'Ambasciatore di Genova con buona compagnia.

Sua Maestà Cristianissima ha spedito per Venezia il Signor Galeazzo Fregoso per ufficio col Reverendo Legato mandato da Sua Santità.

Siamo certi che Vostra Serenità darà ordine che venghi a Marghera grosso numero di barche per levar questa gente. La avvertimo a mandar in buona quantità perché passano mille persone. Grazie.

15 luglio (venerdì) – Lettera degli ambasciatori da Conegliano (2)

Serenissimo Principe. Dalle nostre di questa mattina Vostra Sublimità avrà inteso la rovina che è successa al ponte della Piave per l'escrescenza delle acque. Noi non avemo mancato delle provisioni necessarie e volemo sperar che il detto ponte possa esser racconciato sicché se vi potrà passar domani e si venirà a cena

a Treviso e, disnato che avemo in detta città, sabato si venirà la sera a Murano.

E perché ne è parso ben che Vostra Sublimità e quegli altri Signori che hanno carico di far le provvigioni degli alloggiamenti ed altro siano ben informati dei molti particolari che sono necessari perché le cose passino con buon ordine, i quali particolari essendo molti non si possono scrivere senza molta lunghezza, avemo commesso al fedelissimo suo Segretario messer Alvise Bonrizzo che venga in diligenza a Venezia per riferirle quanto farà bisogno poiché ora che siamo vicini a quella città potremo far di meno di lui, il quale sì come ha fatto nel carico che Vostra Sublimità gli ha dato e mentre è stato con noi notevole ed utile servizio ad onore della Serenità Vostra con molta nostra soddisfazione, così che viene talmente instrutto che satisfierà abbondantemente tutto quello che si ricerca e, non entrando nei particolari, ci riportiamo a quanto esso, che deva partir domattina all'alba, dirà in questo proposito.

L'Ambasciatore di Genova fu introdotto questa mattina a Sua Maestà Cristianissima e, per quello che ne hanno riferito Monsignor de Ferrier, è venuto a ritrovarla qui. Appresso gli uffici di cerimonia ha fatto larghissime offerte a Sua Maestà Cristianissima di tutto quello che potessero far per lei così in terra, come in mare e che, se ben le sue forze siano deboli rispetto alla molta grandezza della Cristianissima Maestà, però le impiegheranno molto volentieri a prontamente in suo servizio. Grazia.

16 luglio (venerdì) – Lettera di Francesco Bembo agli ambasciatori (2)

Non ho voluto dar avviso a Vostre Signorie Clarissime che il ponte sia fatto e sicuro se non quando l'ho veduto finito e vedutovi passar sopra benissimo cocchi e carrozze. Se ne vanga Sua Maestà quando le piace che il ponte è ad ordine del tutto ed una delle barche è apparecchiata con coperto ed altri ornamenti, che certo si ha fatto l'impossibile possibile.

A Vostre Signorie Clarissime riverentemente mi raccomando.

16 luglio (venerdì) – Lettera degli ambasciatori da Conegliano (2)

Serenissimo Principe. Il Colonnello Chierogato, che ha avuto carico di far racconciar il ponte sopra la Piave ed è stato tutto questa notte sull'opera, ne ha ora mandato a dire che fra quattro ore il ponte sarà all'ordine per passare, essendo calata l'acqua talmente che non lo soperchia se non in alcuni pochi luoghi che il ponte era alquanto bassato, nei quali luoghi hanno posto e tuttavia vanno ponendo del legname per assicurarlo.

Con tutto ciò non si è mancato da mezza notte in dietro di far arrivare di

continuo delle carrette e cavalli con le bagaglie perché frattanto passino sopra le barche e si avanzi tempo.

E come Sua Maestà abbi disnato, il che sarà fra due ore, ci partiremo per Treviso.

Sarà necessario che a Marghera ci siano delle barche che levino e conducano tutte le robe così di Sua Maestà, come della Corte. Perciò Vostra Sublimità darà ordine che così si facci e che siano domattina a buon'ora de lì perché noi le faremo avviar sicché vi saranno a due, o tre ore di giorno, le quali barche vogliono esser grosse perché vi è delle bagaglie assai.

L'Ambasciatore di Sua Maestà Cristianissima che risiede presso Vostra Sublimità ne ha detto dell'ufficio che ella aveva fatto far seco sopra il far intervenire il Reverendo Oratore del Re Cattolico. Ella non solamente se ne contentava, ma ha detto che ciò gli sarà gratissimo, il che avemo giudicato bene far sapere alla Serenità Vostra. Grazie.

16 luglio (venerdì) – Lettera degli ambasciatori da Treviso (2)

Serenissimo Principe. Subito che Sua Maestà Cristianissima ebbe disnato ci partissimo da Conegliano per venir in questa città, avendo però prima avuto avviso che il ponte era talmente acconciato che se vi poteva passar liberamente e sicuramente, sì come avemo fatto tutti noi ed anco ha voluto far Sua Maestà Cristianissima se ben era stata preparata ed accomodata una barca per passar la sua persona.

Questa opera è stata fatta con tanta prontezza per la diligenza e continua assistenza che hanno fatto il Magnifico messer Francesco Bembo Camerlengo di questa città, venuto de lì a questo fine, ed il Colonnello Chierogato ed il Capitano Manzon, che ha il carico delle ordinanze di Conegliano, i quali tutti tre non hanno cessato tutta la notte di solleccitar quel lavoro sì che è stato finito in tempo opportuno.

Questo Clarissimo Podestà di Treviso è venuto ad incontrar Sua Maestà Cristianissima con buon numero di cavalli un buon pezzo fuori della città e sono stati condotti cavalli per Sua Maestà Cristianissima, per l'Illustrissimo di Ferrara ed altri Principi e principali della sua Corte, forniti il suo di panno pavonazo e quello di Ferrara di negro, come Sua Maestà Cristianissima ha ordinato.

Come fossimo più vicini alla città, ella montò a cavallo come federo i sopradetti e noi ancora. Fossimo incontrati da questo Reverendissimo Vescovo con tutto il Reverendo Clero alla porta della città, il quale se ben gravemente indisposto per la gotta, ma però pieno di carità e per onorar e soddisfar Vostra Serenità ha voluto intervenir a questa cerimonia facendosi condur alla detta porta, dove smontato Sua Maestà Cristianissima, gli diede a baciare la croce e condotto poi

nella Chiesa Cattedrale fece le altre cerimonie e per maggiormente onorar questa entrata Sua Signoria Reverendissima ha fatto venir molti preti dalla sua Diocesi in città sì che l'incontro è stato notabilissimo e di molta nostra soddisfazione.

Non resteremo di dirle che il detto Clarissimo Podestà così nel nostro passare per di qua, come per l'entrata presente nel far il ponte e nell'accomodar ed ornar gli alloggiamenti per questa Maestà ed altri personaggi, ha usato ogni diligenza ed ha fatto tutto quello che è stato necessario in modo che ha benissimo supplito e soddisfatto ad ogni parte.

Questa mattina ritornando da messa il Signor Ambasciatore che risiede presso Vostra Sublimità ne disse che Sua Maestà Cristianissima lo aveva chiamato a parte ricercandolo del modo che l'aveva a tenere nel primo arrivo ed incontro con la Serenità Vostra e chi saria primo a parlare e che avrà caro che Vostra Serenità fosse la prima, sopra di che esso Monsignor avergli risposto che egli credeva che Vostra Sublimità, venendo Sua Maestà Cristianissima in casa sua, saria stata la prima a parlargli, ma però domandò il nostro parere.

Noi dicessimo che ne avvertiremmo la Vostra Sublimità sì come facciamo.

Sua Maestà Cristianissima ne ha detto che avendo inteso che Vostra Serenità deve venir lei con le galee a ritrovarla a Murano, questo gli è stato di grandissima soddisfazione con molte parole grate ed affettuose per segno che questo gli sia stato quanto dir si possa grato, dicendo di più che non vede l'ora che di abboccarsi con Vostra Sublimità per ringraziarla di tanti onori e favori che ella gli ha fatto e fa tuttavia.

Sua Maestà Cristianissima ha molte volte detto a diversi che ne lo hanno riferito che la desiderava di veder quei commedianti che recitavano gli anni passati. Ora ne ha fatto dir pur con istanza che l'ha inteso che sono al presente in Venezia e che l'avarà caro che domani si trovassero in casa dell'Illustrissimo di Ferrara a Murano perché gli sarà ordinato quello che avranno a fare. Grazie.

Fonti a stampa presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia

Nicolò Lucangeli, Successi del viaggio di Enrico II fino all'arrivo in Treviso, Bologna 1574

Giuseppe Gallucci, La vita del Clarissimo Iacomo Ragazzoni, Venezia 1610

Pierre de Nolhac e Angelo Solerti, Il viaggio in Italia di Enrico III, Torino 1890

Fonti manoscritte presso l'Archivio di Stato di Venezia

1) Miscellanea materie miste e notabili 37

2) Archivio propri degli ambasciatori Francia 2

3) Senato dispacci ambasciatori Francia 8 bis

Giampaolo Zagonel

*Il passaggio per il Veneto (con sosta a Conegliano)
della Regina Bona di Polonia nel 1556*



Il palazzo Sarcinelli di Conegliano, in via XX Settembre, iniziato probabilmente nel 1512 e ultimato nel 1518, conserva nel salone centrale decorato a stucchi delle tele ad olio con ritratti di personaggi che vi sostarono. Ricordo il cardinale Tommaso de Vio, generale dei Domenicani nel 1518, diretto in Germania per dirimere le questioni con Martin Lutero; Bona regina di Polonia nel 1556, diretta ai Bagni di Abano; Massimiliano Arciduca d'Austria nel 1564 e Enrico III re di Francia nel 1574.

Tra questi personaggi oggi quello meno noto alle cronache storiche è la regina Bona di Polonia che, all'epoca del suo passaggio, godeva di una grandissima fama ed era tra le donne più importanti, influenti, colte, affascinanti, famose e ammirate in tutta Europa.

Ritengo pertanto utile ripercorrere brevemente la sua storia per ricordare quale personalità ospitò la città di Conegliano verso la fine di marzo del 1556.

Ella nacque il 2 febbraio 1494 nel castello di Vigevano dal duca di Milano Gian Galeazzo Sforza (1469-1494) e da Isabella d'Aragona (1470-1524). L'inizio della sua vita fu abbastanza travagliato per la morte del padre nello stesso anno della sua nascita e per la perdita del ducato di Milano. L'emarginazione della madre costrinse la famiglia nel 1500 a fare ritorno a Napoli e l'anno successivo a prendere possesso del ducato di Bari, che Isabella aveva ereditato dal padre.

Insediatasi con largo seguito di dame e funzionari napoletani e milanesi la madre lo resse con energia fino alla sua morte avvenuta nel 1524. Bona venne

Ritratto di Bona regina di Polonia del 1521

educata dapprima dalla madre e da alcuni precettori, tra cui il dottissimo umanista Crisostomo Colonna, amico di Jacopo Sannazaro e di Giovanni Pontano, ma frequenti furono i suoi viaggi a Napoli nel Castel Capuano. Ricevuta così una elevata educazione si cercò per Bona un matrimonio degno del suo casato. Dopo qualche tentativo andato a vuoto finalmente si approdò ad un risultato che pareva soddisfare pienamente le aspettative sia della madre Isabella che della figlia.

Il 6 dicembre 1517 si celebrarono per procura a Napoli le nozze della ventitreenne Bona con Sigismondo I Jagellone, re di Polonia e granduca di Lituania. Sigismondo aveva allora cinquant'anni ed era rimasto vedovo fin dal 1515 con due figlie. Non avendo figli maschi la corte si premurò di trovargli una seconda moglie per assicurare la continuità alla successione dei due regni. Tra le varie candidate si cercò, come era consuetudine fra le monarchie di allora, di tenere in piedi le alleanze politiche. In questo caso si voleva con un matrimonio saldare ancor più l'alleanza della Polonia con gli Asburgo. Regnava a Vienna l'imperatore Massimiliano I, che in seconde nozze aveva sposato Bianca Maria Sforza, sorella del padre di Bona. Le trattative per il matrimonio si svolsero nella capitale lituana Vilna e portarono agli inizi del 1517 ad una promessa ufficiale di matrimonio, che comportava il pagamento a titolo di dote di 200.000 ducati più altri 50.000 come corredo. Il matrimonio venne solennemente celebrato a Cracovia, allora capitale del regno di Polonia, il 18 aprile 1518.

Bona Sforza partì dal porto di Manfredonia il 3 febbraio 1518 con un seguito di più di 300 persone. Il 14 il corteo sbarcò a Fiume e via terra raggiunse Cracovia il 15 aprile. Tre giorni dopo venne solennemente celebrato il matrimonio e l'incoronazione nella cattedrale di Wawel. La giovane regina diede a Sigismondo sei figli, il secondo dei quali, Sigismondo Augusto, nato nel 1520, successe al padre nel 1548.

Bona con la sua raffinata educazione umanistica, aggiunta al cospicuo numero di italiani (uomini e donne) che rimasero al suo seguito¹ darà vita ad un rinnovamento culturale e artistico, tutt'oggi palpabile in chi visita Cracovia, ed un impulso nei rapporti commerciali con l'Italia. L'epoca in cui essa fu regina di Polonia è ancora oggi considerata l'età d'oro di quella nazione per i tanti aspetti culturali, artistici, militari mai più raggiunti nei secoli che verranno. Soprattutto per merito suo la Polonia si avvicinerà per sempre alla cultura latina e all'Europa occidentale.²

¹ Tra loro camerieri, sarti, musicisti, orefici, giardinieri e varie categorie di artigiani.

² Ricordo che in quegli anni il re di Polonia era contemporaneamente anche granduca di Lituania e l'estensione dei due stati arrivava quasi a 900.000 km². Oltre l'attuale Polonia comprendeva infatti la Lituania, la Bielorussia e l'Ucraina, con una popolazione di 6 milioni di abitanti.



Ritratto di re Sigismondo I il Vecchio, Pittore ignoto, Cracovia, Castello Reale di Wawel

Dopo la nascita dell'erede ella entrò decisamente negli affari di stato, dominando la scena politica, favorita dalla conoscenza del latino e dal rapido apprendimento della lingua polacca, prima a fianco del marito e poi, come scrissero gli storici polacchi sovrastando il vecchio consorte in tutto succube alla moglie. La realtà è invece che con il suo carattere essa riuscirà a contrastare le manovre di corte man mano si faceva più pesante la decadenza, non solo fisica del marito.

Bona contribuì a migliorare e raffinare la vita sociale e i costumi, propagando la moda del nostro Rinascimento e tenendo in tutti quegli anni una fitta corrispondenza con le maggiori corti europee. Per fare un solo esempio essa era in contatto epistolare con un'altra donna considerata tra le massime espressioni femminili del Rinascimento: quella Isabella d'Este, duchessa di Mantova (1474-1539) di cui si conserva un cartone per il ritratto che doveva eseguire Leonardo da Vinci, oggi al Louvre.³

Bona difese strenuamente la religione cattolica da ogni ingerenza luterana e protestante nei suoi territori, mantenendo sempre buoni rapporti con la potente gerarchia cattolica di quella nazione. Portò dall'Italia nuove colture, gli ortaggi ad esempio, che fece coltivare nei suoi possedimenti dando un notevole sviluppo all'economia del paese e acquistandosi riconosciuti meriti di amministratrice energica e capace.⁴

Con la morte del marito, il 1 agosto 1548, e l'avvento al trono di suo figlio Sigismondo II Augusto, iniziò il suo declino a causa dell'incompatibilità di carattere tra madre e figlio. Prima si ritirò a Varsavia e poi pensò di abbandonare la Polonia per riprendersi il ducato di Bari, a cui non aveva mai rinunciato.

Il permesso di partire le fu concesso sul finire del 1555 ed ella si accinse al viaggio il 1 febbraio 1556. In precedenza aveva spedito 24 carri con beni mobili, preziosi e opere d'arte. Appena entrata in Italia, o meglio nel territorio della Repubblica Veneta, il 22 marzo, venne accolta lungo tutto il percorso con feste, ricevimenti e omaggi di ogni tipo.

A Conegliano,⁵ abitava uno dei pochi uomini ancora viventi che l'aveva conosciuta già molti anni prima, quel Francesco da Collo che nella sua missione in Moscovia, nel 1518, per conto dell'imperatore Massimiliano I, nel passaggio per Cracovia si era intrattenuto con lei e il sovrano, ed in un colloquio segreto la regina gli aveva confidato d'essere in attesa di un figlio.

È probabile pertanto che Venezia incaricasse Francesco da Collo di far gli onori di casa a tale personaggio nella sua sosta a Conegliano e successivamente nel Castello dei Collalto a Susegana, dove allora teneva la sua corte Collaltino di Collalto.

La Regina Bona dopo un soggiorno ad Abano e poi a Venezia, dove le tributarono grandissimi onori, arrivò a Bari il 13 maggio prendendo possesso del suo ducato.

Ma avrà vita e fortuna breve. Morirà l'anno successivo il 19 novembre, quasi certamente per avvelenamento, dopo aver prestato tutta la sua sostanza (430.000 ducati⁶) a Filippo II di Spagna, invano poi rivendicata per decenni dai sovrani polacchi. Soltanto nel 1593 il suo corpo sarà inumato nella basilica di San Nicola in un fastoso mausoleo, che si conserva anche ai nostri giorni.

In Polonia però la regina Bona, e pure in Italia, ad onor del vero godette fin quasi ai nostri giorni di una cattiva reputazione, avvolta in una leggenda nera. Venne aspramente criticata per la sua avidità, la sfrenata ambizione, per la sua collera, per il suo smisurato orgoglio, per i suoi intrighi di corte, per la mancanza di scrupoli nel perseguire i propri intenti o interessi, per le presunte relazioni carnali dopo la morte del marito ed anche per la mancata verginità prima delle nozze, a tal punto che nell'opinione pubblica polacca ella fu a lungo considerata un simbolo del male e di perversità.⁷

C'è però da osservare che la società polacca del tempo era fortemente maschilista e mal sopportava la sua frenetica attività, tesa anche a far fruttare le

⁵ Non si conosce la data di arrivo ma sarà stata intorno al 22-24 marzo poiché sappiamo che arrivò a Padova il giorno 27. A Padova si fermò per circa un mese, facendo frequenti puntate ad Abano per le cure. Da Padova verso Venezia partì il 26 aprile ed in città fu accolta con tutti gli onori. Ad attenderla c'erano tutte le autorità sul bucinoro e fu alloggiata nell'abitazione del cardinale Ippolito d'Este. Le manifestazioni in suo onore durarono per parecchi giorni e alla partenza, oltre alla galea per il viaggio, fu scortata da sei imbarcazioni veneziane per evitare eventuali pericoli di pirateria, non infrequenti all'epoca.

⁶ Per dare un'idea di quanto fosse consistente questo patrimonio ricordo che un ducato d'oro pesava 3,5 gr. Per cui si può calcolare tutta la sostanza in circa 1.500 kg. d'oro, che al valore attuale corrispondono a circa 50 milioni di euro.

⁷ A corte circolava sul suo conto questo caustico motteggio: *Regina Bona contulit nobis tria dona, / faciem pictam, / vulvam non strictam, / et monetam fictam.*

³ Questo ritratto per il nostro territorio ha un particolare significato, perché secondo il compianto Giorgio Mies, la testa dell'Angelo nell'*Annunciazione* del Previtali, a Santa Maria del Meschio, porta l'acconciatura di moda alla fine del Quattrocento, la cosiddetta *lenza lombarda*, con cui Leonardo aveva effigiato Isabella d'Este.

⁴ L'influenza della lingua italiana per merito di Bona si diffuse nella sua corte con la lettura dei nostri classici in particolare delle opere di Petrarca, Ariosto e Tasso. A tutt'oggi nella lingua polacca, sono rimaste molte parole di derivazione italiana come ad es. *kapelusz* (cappello), *szpada* (spada), *kredens* (credenza), *pałac* (palazzo), *karnawał* (carnevale) e altre ancora.

terre dei suoi domini con nuovi prodotti importati dall'Italia. Il ruolo di regina era concepito allora, ma non solo in Polonia, come quello di generare figli e di non immischiarsi di politica. Ma il tempo è galantuomo. Oggi di tutt'alto parere sono i giudizi degli storici e letterati italiani e polacchi improntati ad un generale, se non addirittura entusiastico, riconoscimento della sua multiforme attività di donna e regina.

Abbiamo voluto dare queste notizie su Bona regina di Polonia, per far capire la statura del personaggio che Conegliano e il Castello dei Collato ospitarono e festeggiarono in un paio di giorni di marzo del 1556, di cui non rimane quasi più memoria.

Del suo passaggio nel nostro territorio si trova soltanto una breve descrizione (pur con qualche imprecisione), dello storico Giovanni Battista Mondini⁸ nella sua manoscritta *Storia della Città di Ceneda* in questi termini:

«Ritrovavasi in questo tempo in Venezia Arturo Papacoda ambasciatore di Sigismondo re di Polonia, il quale fece per mezzo di esso ambasciatore intendere al Senato che la regina Bona, che fu figlia di Giangaleazzo Sforza, [...] doveva per consiglio de' medici portarsi alli Bagni di Padova; ed egli [il Senato] decretò che fosse in nome pubblico ricevuta a confini da un ambasciatore, e fu al tal fine eletto Giovanni Cappello, che l'incontrò ed accompagnò sino là dove volle fermarsi per suo bisogno. Tenne questa la strada del Friuli. Passò per il Campardo, Conegliano e Treviso. Marciava in seggetta,⁹ aveva però per uso suo un cocchio con quattro mude di cavalli a otto per cadauna. La servivano molti baroni Polacchi, e altri nobili, matrone e damigelle, al numero di 400. Tra gli altri che vi concorsero a magnificare l'ambasciata fu il conte Collaltino di Collalto, che v'intervenve con bella pompa».

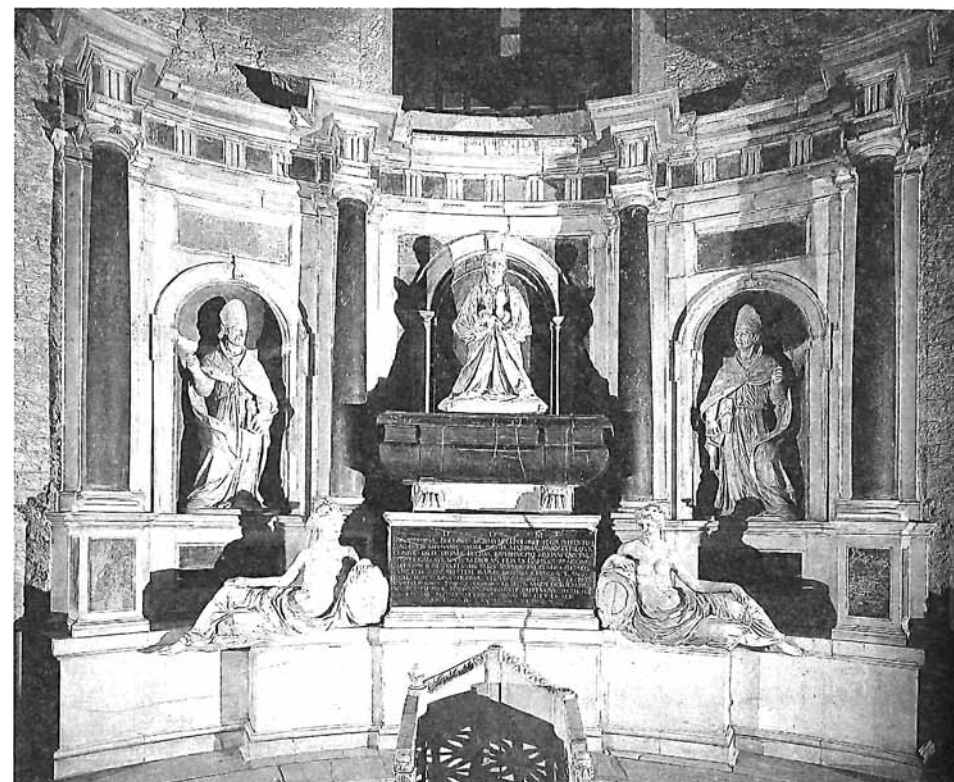
Il fatto che il Mondini ricordasse l'avvenimento un secolo e mezzo più tardi sta a significare quanto profondo ed entusiastico fosse rimasto l'eco del suo passaggio nel nostro territorio.

Della sua permanenza a Venezia rimangono invece molte notizie e scritti di circostanza che vengono raccontati da Monika Werner.¹⁰

⁸ Giovanni Battista Mondini (1638-1723) medico, presidente dell'Accademia dei Vigilanti, ma ricordato per l'opera *Storia della città di Ceneda e del Cenedese*, sulla quale lavorò per circa trent'anni e tuttora inedita.

⁹ Portantina trasportata a braccia da due persone.

¹⁰ Monika Werner, *L'immagine di Bona Sforza nella letteratura italiana del Cinquecento*, in Gerardo Cioffari, *Bona Sforza donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*, Bari, Levante editori, 2000.



Mausoleo della Regina Bona nell'abside centrale della Basilica di San Nicola a Bari

Ma nello scritto manca una canzone che il nostro Alessandro Citolini da Serravalle compose nell'occasione che la regina di Polonia rimase nel territorio della Repubblica veneta, contenuta nella raccolta di Dionigi Atanagi *De le rime di diversi nobili poeti toscani*¹¹ e che ripresento.

Alessandro Citolini

Questa leggiadra Canzonetta, o Ode, che dire la vogliamo, chiamata da l'autore DONNA BONA, fu fatta da lui, che è uno de' più chiari ingegni d'Italia, e ne l'antica poesia del Petrarca non meno che nella nuova di M. Claudio Tolomei eccellente, a la venuta della Serenissima Reina BONA in questa felicissima città di Venetia, nel ritorno di S. M. di Polonia in Italia, al suo Ducato di Bari, ove finì la sua gloriosa vita.

Né mai sì vago, né si lieto giorno
pura ci aperse e ben purgata Aurora;
né si lucido Febo, né sì adorno
di vivi lampi il ciel s'è mostro ancora;
né fur giamai sì belle
la luna e l'altre stelle,
quanto al vostro apparir; ma da più raro
e più nuovo splendor vinti restaro.¹²

Né di sì verde e di sì ricco manto
vestì mai dolce primavera i prati;
né per addietro i fior si dieder vanto,
d'aver color sì vivi, né sì grati;
né gli arbor sì fecondi
fur mai di fiori e frondi;
ma d'infiniti e saporosi frutti
col solo sguardo voi gli ornaste tutti.

¹¹ Venezia, Lodovico Avanzo, vol. II, 1565, cc. 95v-96v. La canzone è stata proposta recentemente da Aldo Toffoli, nella sua *Letteratura Vittoriana*, vol. I, 2005, pp. 425-427. La voglio riproporre, con le sue annotazioni, per dare una maggiore diffusione agli scritti di questo ancor poco considerato personaggio.

¹² L'Aurora, il Sole, il cielo, la luna, le stelle restano vinti dal "nuovo splendore" di Bona.

Parean sforzarsi a più poter le rose,
che 'n luce uscir con la bell'Alba unite,
d'esser quel di più vaghe e più odorose,
sol per esser da voi vie più gradite.
Ma ben s'avvider poi,
ch'elle preser da voi
quanto speravan porgervi d'odore
e la vergogna aggiunse lor rossore.

Eran l'onde orgogliose d'Anfitrite¹³
da 'nvidia mosse de gli Euganei colli,
che vi godean, de le lor sponde uscite;
né i lidi di lagnarsi eran satolli.
Ma nel vostro apparire,
cadder gli sdegni e l'ire.
Tanto ben nasce, ovunque s'avvicina
l'alma vostra virtute, Alta Reina.¹⁴

Vennero dunque d'Adria a Vostra Altezza,
coronata di tanti Semidei,¹⁵
le maggior Ninfe colme d'allegrezza,
per poter prender qualità da lei,
vedendo quanto il fato
le s'è largo mostrato;
onde ciascuna allor prese salute
da quella forma sua Real virtute.¹⁶

¹³ Anfitrite, dea marina, sposa di Poseidone. Qui per dire mare.

¹⁴ "Le onde orgogliose del mare erano uscite dalle loro sponde, per invidia dei Colli Euganei che vi davano soggiorno; e i lidi non si stancavano di lamentarsi. Ma quando voi appariste, cessarono gli sdegni e le ire: tanto bene nasce quando si avvicina la nobile vostra virtù, Alta Reina".

¹⁵ Allusione ai grandi personaggi del suo seguito.

¹⁶ Accenna all'accorrere di tante nobili matrone (Ninfe) per poter ricevere il benefico influsso delle sue virtù.

Stava, di sete ardendo, in secca sabbia
Cerere afflitta con l'aduste chiome,
Giunon chiamando con sì asciutte labbia,
ch'a pena esprimer ne poteva il nome,
che le scendesse in grembo
col suo felice nembo.
Ma voi, quasi la su foste salita,
a cotant'uopo suo porgeste aita.¹⁷

Tornando al nido poi, dal qual divisa
tenuto v'ha finor la vostra Parca,
tosto che foste in su i destrieri assisa,
onde pel Regno di Nettun si varca,
il Re d'Eolia tenne
Sirocco per le penne
e libere a Maestro lasciò l'ali,
sì vi seguono i ben, fuggonvi i mali.¹⁸

Pregavi dunque il vostro almo Terreno,
che seco dimorar vi piaccia sempre
e sempre sia per voi fatto sereno,
né per ghiaccio o per secco unqua si stembre.
Ma tranquille e gioconde
abbia ogni or l'aria e l'onde
e 'nfin al cielo innalzi Aufido¹⁹ il corno,
s'esser deve il Real vostro soggiorno:

Vattene Urania e prega
la maggior Donna, che 'n Italia sia,
che rassereni ancor la mente mia.²⁰

Patrizia Moz

La festa di Santa Augusta di Serravalle

Da secoli il 22 agosto a Serravalle, oggi quartiere di Vittorio Veneto si festeggia Santa Augusta, patrona e protettrice .

Il 27 marzo del 1450 nel ristrutturare la vecchia chiesa di S. Augusta sul monte Marcantone, fu trovata sotto il pavimento di essa un' arca contenente i resti del corpo della Santa. (*inventio*)

La storia leggendaria sulla vita di Augusta vergine e martire serravallese, figlia di Matruccho re *Alemanno* del V secolo, fu scritta per la prima volta da Minuccio Minucci nel 1581 in lingua latina nel libro dei Santi di Lorenzo Surio, e da Guido Casoni nel 1582 in lingua italiana ma in forma poetica.¹

La versione latina del 1581 fu tradotta in lingua spagnola dal teologo Alfonso de Villegas di Toledo nel 1588, e la stessa fu tradotta da Gio. Felice Astolfi nel 1604 in lingua italiana.

Le pubblicazioni di altri autori sono una rielaborazione dei suddetti testi .

Nella pubblicazione del 1581 fu fatto un sostanziale errore, cioè furono invertite le date, quella della festa indicata come il 27 marzo *festum 27. die Martij* e quella del ritrovamento del corpo il 22 agosto *Inventio 22. Augusti*.

¹ Guido Casoni “ *Vita della Gloriosa Vergine e Martire Augusta Serravallese*” Venezia 1582

¹⁷ “Cerere, assetata, aveva chiesto invano a Giunone che le desse da bere; poi veniste voi e – come se foste salita al cielo a muovere i nemi – le porgeste aiuto”. Probabile allusione ad una siccità interrotta al tempo del passaggio di Bona per il territorio di Venezia.

¹⁸ “Tornado alla vostra terra natale, dalla quale v'ha tenuto finora separata il vostro destino, saliste su una nave , e tosto Eolo, il re dei venti, trattenne Scirocco (che spira da sud a nord) e liberò Maestro (che spira da nord a sud): così vi accompagna la buona fortuna e vi fugge quella cattiva”. Da Venezia verso sud il viaggio, a quel tempo, si faceva normalmente per mare.

¹⁹ Aufido è l'Ofanto, il maggior fiume della Puglia (sfocia nell'Adriatico a nord di Barletta). Qui, per metonimia, significa la Puglia, la terra di Bari: “Alzi superba la testa l'Ofanto”.

²⁰ Nel congedo il poeta invoca Urania, la Musa del cielo, perché faccia sì che la più grande donna d'Italia – Bona – rassereni anche la sua mente. L'espressione contiene forse un senso coperto che ci sfugge.

bula votiua cum ab incolis tum à naucleris Venetis eò delata restantur. Porrò
Diuæ Augustæ festum 27. die Martij: Inuentio 22. Augusti, consecratio templi in
Oçtaua Paschæ celebratur.

Estratto dal libro sulla vita dei santi di Lorenzo Surio anno 1581 a pag.226

Tale equivoco fu riportato anche nel libro in lingua spagnola del 1588, *Celebrase el martyrio de sancta Augusta en 27 de Marzo, y la invención de su cuerpo en 22. de Agosto.*

Qui non solo le date furono invertite , ma fu cambiato il secolo in cui visse la santa anno 100 dopo Cristo *cien años después del aduenimiento de Christo.*

manecē para prucua desta verdad. Celebra
se el martyrio de sancta Augusta en. 27. de
Março, y la inuenciō de su cuerpo en. 22. de
Agosto, y la confagraciō de su templo en la
oçtaua de la Pasçua. La declinacion del Im-
perio Romano fue como cien años después Año de
del aduenimiento de Christo, y a esta sazón 100.
floreçio la sancta virgen y martyr Augusta.

Estratto dal libro di Alfonso de Villegas anno 1588 a pag. 9

Di conseguenza molte pubblicazioni nei secoli successivi e ancora oggi ri-
portano l'errore.

I serravallesi non cambiarono mai la data della festa, una testimonianza pro-
viene dal nostro poeta e giurista Guido Casoni 1561/1642 dal suo libro intitolato
Meditationi Divate anno 1636 a pagg. 376-377-378 di cui riporto integralmente
il testo:

**A S. Augusta Vergine, e Martire
al 22. d' Agosto.**

La cui vita è scritta dal Surio, dal Viglieda, e dal Ferrario.

*Crucciata Martire, felicissima Vergine Augusta Santa, odiata dal Padre ter-
reno, & amata dal Padre celeste; quegli accecato dalla fuliggine della vana cre-
denza de' suoi falsi Dei, e tu illuminata dal vero Sole della Sapienza increata, egli
immanissimo mostro tra le più crude fiere, incrudelì contra te suo parto, e lacerò
in te le sue proprie viscere: E tu Angelica Verginella, ardendo di Divino amore
verso il tuo Dio, volentieri offeristi a lui te stessa in holocausto. Egli usò prima*

*teco le lusinghe, e tu, come insidiose allettatrici le sprezzasti: pose di poi in opera
le minacce, e tu adoprasti la costanza, ti fece egli porre in oscura prigione; e tu
bramasti, che'l tuo spirito fosse liberato dalla carcere sua mortale.*

*Ti fece il Tiranno trarre con le tanaglie (tenaglie) i (due) denti, & inondare
la bocca di sangue, che spiccando macchiò gli alabastri della tua gola, e del
seno: e tu intanto rendevi gratie al tuo Sposo Giesù, e lo pregavi, che facesse mol-
tiplicare i tormenti. Ti fece l'empio mettere sopra un rogo che spandeva da ogni
parte le fiamme, horribili à riguardanti; ma le vampe infocate quasi aure soavi
giuano lambendo il tuo volto, e ventilando le chiome, che parte ondeggiavano
sopra le spalle, e parte piovevano quasi fila d'oro sopra il tuo castissimo petto.
Ti pose il fiero, no genitore, ma furia infernale al tormento della ruota, funesta, e
spaventosa inventione dell'arte; ma scese un Angelo dal Cielo, che presa forma
di celeste guerriero, la ridusse con la spada in minutissime scheggie. E finalmen-
te egli pieno di terrore, ma voto di pietà, ti fece recidere il capo, in cui albergò la
bellezza terrena, e la contemplatione delle cose celesti & uscì il felice tuo spirito
con queste articolate voci Giesù mio, dolcissimo Giesù, il quale t'accolse in Pa-
radiso, come sua cara Sposa. Beatissima mia protettrice, eccomi tuo divoto, in
atto, e con la mente supplichevole, accioche ti degni ottenere dal Donatore delle
gratie, che l'anima mia cada nelle sue mani , non come irato, perché horrendum
est incidere in manus Dei viventis, ma come pietoso, e clemente, & ella come libera
dai peccati, poiché justorum animae in manu Dei sunt, riceva dalle sue mani divine
quella pretiosa corona di gloria della quale disse il Profeta corona gloria in manu
Domini. Amen*

**A S. Augusta Vergine, e Martire.
a' 22. d' Agosto.**

**La cui vita è scritta dal Surio, dal
Viglieda, e dal Ferrario.**

CRucciata Martire, felicissima Vergi-
ne Augusta Santa, odiata dal Padre
terreno, & amata dal Padre celeste; quegli
accecato dalla fuliggine della vana creden-
za de' suoi falsi Dei, e tu illuminata dal ve-

Estratto dal libro Meditatione Divate anno 1636 di Guido Casoni

Dopo l'anno 1630 con l'approvazione del voto alla Santa proposto da Guido Casoni in occasione della peste che affliggeva le città, la festa assunse tutt'altro rilievo, come si evince dal documento sotto trascritto:

Tratto da ASVV Serravalle b.108 c.181 dal libro delle parti.

Die XI decembris 1630

Congregato il Magnifico Maggior Consiglio della Terra di Serravalle nel loco solito sopra la publica lozza alla presenza dei consiglieri.....

Dove fu letta l'infrascritta parte

In questi calamitosi tempi per li tanti flagelli mandati dalla mano di Dio, di sterilità dei terreni, di fame, di mortalità per varie infermità, di guerre, et al presente di peste, che va distruggendo le città, et che hormai è poco distante dai confini del nostro Territorio; non può diligenza humana ben guardare questa Terra, onde bisogna ricorrere alla Misericordia ,et Provvidenza Divina, perché

“Nisi Dominus custodierit Civitatem frustra vigilat, qui Custodit eam.”

(Se il Signore non custodisce la città, inutilmente veglia colui che l'ha in custodia);

E come ella è stata sempre in tutti i secoli dalla clemenza di Dio Signore nostro custodita, e difesa dalla peste per intercessione come pienamente dobbiamo credere della protettrice nostra Santa Augusta , la quale si come è nata in questa Terra et ascisa Vergine, et Martire da questa Patria Terrena alla Patria Celeste, così habbiamo in tutti i pericoli nostri sentiti gli affetti della sua protezione.

E però l'andava la parte posta per me Guido Casone Cavalier Provveditore che sia fatto voto perpetuo per noi , et per li posterì nostri, et la Festività di Santa Augusta la quale è da noi celebrata nel giorno vinti doi d'Agosto, et è stata sempre da nostri maggiori venerata, come si vede dallo Statuto nostro anticho 1360.

Così per l'avvenire sia con ogni solennità osservata nel qual giorno sia visitato il suo tempio con solenne processione dalle Religioni e Scole della Terra con l'assistenza delli Provveditori della Terra che saranno per tempo et ivi cantata una Messa Solenne in humilissimo rendimento di grazie a Dio alla Santissima Vergine et alla Beata Augusta che dall' anno della salute nostra 410 fino a questo tempo ci ha fatto godere dei bisogni

di questa Terra i frutti delle sua intercessione.

Et siano spesi ducati trecento in honor di Dio et d'essa Santa nostra Protettrice, dovendosi andar lun di prossimo processionalmente a Santa Augusta et ivi fare il voto solennemente cantata prima la Messa Grande dello Spirito Santo, et poi fare la deliberatione in questo Consiglio intorno al modo di spender essi ducati trecento.

Qual parte ballottata hebbe voti da tutti

Die 11 dicembre 1630

Con i 300 ducati raccolti dalla comunità serravallese, le elemosine di molti fedeli e le offerte di alcune famiglie nobili di Serravalle, si fecero costruire due nuove cappelle all'interno della chiesa dedicata alla Santa, e sei oratori che con la chiesa di Santa Augusta (intitolata Santa Maria Maggiore) richiamano la devozione delle sette Basiliche di Roma (da decenni non si considera più la chiesa di Santa Augusta come la chiesa di Santa Maria Maggiore, ma il duomo di Serravalle di Santa Maria Nova).

Di seguito la trascrizione di parte del manoscritto riguardante la costruzione dei sei oratori:

Ill.mo et R.mo Sig.r et Pron Col.mo Mons.r

Marc Antonio Bragadino Vescovo di Ceneda et Cardinale.

Espongono riverenti a' V.S.Ill.ma et R.ma li SS.ri Paulo Emilio Raccola, Michiel d'Marchi, Gerolamo Minucci, Gerolamo Giudici deputadi, et li SS.ri Rocco Laurenti et Odorico Beltrami Gastaldi intervenienti tuti per parte et nome della Confraternita di S.Maria di Battudi di Serravalle.

Qualmente da V.S.Ill.ma et R.ma a suplicative dei deputati fu già impertita graciosa licenza, che potessero esser costruite sei Gesiole sul monte della Beata Augusta dove la sera del 18 settembre prossimo passato dal suo Maestro delle Cerimonie fu dato li siti et piantate le Croci. Et la mattina giorno di Domenica con solene Processione da V.S.Ill.ma et R.ma furon benedette et poste le prime pietre fondamentali di quelle Chiese.

La prima in ascender di il monte si edifica dall'Università del populo della Terra col titolo di S.Gian(Giovanni) Laterano.

La seconda dalla famiglia de SS.ri Marchi col titolo di S. Bastiano.(Sebastiano)

La terza dal ellemosine di diversi con il titolo di S.Paulo.

La quarta del Ecc.mo Sig.r Nicolò San Fior col titolo di S.Lorenzo.

La quinta del S.r Gerolamo del Giudice col titolo di S.Pietro.

La sesta del S.r Gerolamo Minucci col titolo di S.Croce in Gerusalemme.

A fine d' introdurre la Devocione delle sette Chiese di Roma compresa quella di S.ta Augusta intitolata Santa Maria Maggiore concedendo che restino tutte sotto la Protetione della predetta Confraternita.

Con l'obbligo però alla medesima di bene et decentemente ripararle et custodirle, potendo in ciascuna di esse tenir casele per ricever ellemosine da esser impiegate nel mantenimento et ornamento di dette Chiese; quali habbino a restar sotoposte alla despositione del Ordinairio nelle visite, et a tutto quello che comanda S.ta Chiesa Catolica Romana.

Et io Trifoglio Casoni d' Michiel nobile di Serravalle Nodaro et con l'autorità Veneta et del numero de Nodari del spetabil Colegio di detta Terra pregado ho scritto a honor et Gloria di S.D.M.

Et io Pietro Casoni Nodaro fq.il S.r Michiel cittadino et del Colegio di Serravalle et con l'autorità di Venetia ho cavato dal mio Protocolo et in fede mi sono sottoscritto.

L'oratorio dedicato a Santa Croce di Gerusalemme (oggi Sant'Elena), per mancanza di spazio, venne poi costruito ai piedi della scala.

Tratto da ASVV Serravalle serie 22 b.578

In Nome di Christo Signor nostro, e così sia l'anno della Sua Natività 1639 Ind:VII il di veramente di Domenica 17 luglio.

In Serravalle sopra il Monte di Santa Augusta presenti li infrascritti testimoni. Dove essendo che già l'Ill.mo et Reverendissimo Signor Marco Antonio Bragadino Vescovo di Ceneda et cetera: havesse piantata la Prima Pietra nella Rocca del suddetto Monte locco concesso et dedicato dalla Benignità alla suddetta Chiesa della Beata Vergine, et Martire Augusta, retta et governata dalla Pia et Veneranda Confraternita di Santa Maria de Batudi di questa terra. In faccia alla Porta che si entra per fabricar una delle sette Chiese che si hanno da Construir in detto Monte, et questa in particolare A honor et Gloria di S.D.M, et della Santissima Croce in Jerusaleme locco assignato, et dall' Molto Illustre Signor Girolamo Minuccio nob. di Serravalle accettato, et perché nel fabricar la schalla che si assende alla suddetta Chiesa, si ha occupato parte dellla Piazza; et sitto dove si doveva fabricar detta Chiesa, si che fabricando si impediva, et occupava quel locco con grande incomodo, et disgusto universale. Per intercessione del Molto Reverendo Pre Teodosio da

Udine Guardiano, Sacerdote, et Predicator Cappuccino impetrando a nome pubblico S.S Illustrissima; et R.ma di poterla levare et trasportar altrove, il che Cortesemente et Benignamente concesse.

Onde il Molto Illustre, R.mo, et Ecc.mo Signor Scipio Casoni Pievano primario di Serravalle, et Vicario Generale di Ceneda a' nome et con l'Authorita di S.S.ria Illustrissima: et R.ma con l'assistenza delli Molto Illustri et Molto Reverendi SS.ri Gio:Battista Maloso da Pordenon Canonico di Ceneda, et Massimigliano Casoni Sacerdoti, et li Molto Reverendi Padri Angelo da Uderzo et Giorgio Maria da Giemona Sacerdoti Cappuccini. Con la presenza delli Molto Illustri Signori Rocco Laurenti nob. di Serravalle et Odorico Beltrami Gastaldi attuali della Veneranda Confraternita suddetta. PauloEmilio Raccola Gastaldo Vecchio, Pietro Casoni fratello di me infrascritto Nodaro ambi nob. di Serravalle, et altra moltitudine di Confratelli di detta Confraternita.

Sua Signoria Molto Illustre et Eccellentissima trasporto la suddetta Pietra nelle Fondamenti della Chiesa che si deve fabricare Al Piedi, et in Facia della Schalla che si assende alla Chiesa superiore della Beata Vergine et Martire Augusta. Nel mezo della Faciata della Capella del Altar, verso mezo giorno. Et dal suddetto furon fatte tutte le Fontioni solite a farsi in simil occasioni. Qual chiesa doveva esser Fabricata (come dissero esser et venuti et apparer publica scrittura) in questo modo cioè che la Veneranda Confraternita suddetta sia obligata sollevarla dalle Fondamenti sino al livello del pavimento della Schalla facendogli un Coridor di lastre d'ogni intorno; et di la sino al Coperto sia fatta dal suddetto Molto Illustre Signor Girolamo Minuccio nobile di Serravalle. A honor et Gloria di S.D.M. et a beneficio universale del Anime de Fedeli servi di Christo.

A che furon presenti

M° Vettor de Mello intagliator

M° Ottavio Sringaro

M° Antonio dal Thio

M° Jacomo Jacarello Sartor

M° Gio.Battista Balarin Fornaro

M° Piero Quaiotto Pilizaro

M° Odorico Fauri Beccaro

M° Gio.Battista Donadin Tessaro

Et M° Thomaso Fredo Pub° Trombetta et altri molti testimoni rogati et pregati.

Et Io Trifoglio di Michiel Casoni nob. di Serravalle nodaro.

Con l'authorita di Venetia et del numero de Nodari del speciale Collegio di detta terra. Così ricercato ho scritto le presenti ad refferendum al sp.Signor Nodaro della Confraternita di Santa Maria de Batudi della suddetta terra ad perpetuam rei Memoriam

L.D.O.M.

Già all'alba del 22 agosto i devoti fedeli con il clero unito alle varie confraternite salivano il colle in processione per assistere alla messa solenne.

Dai registri ASVV Serravalle b.109 libro parti

Addì 22 agosto 1639

Essendo ogni anno ordinario il giorno di Santa Augusta far cantar in detta Chiesa una messa solenne e per recognitione dar alli Reverendi Sacerdoti Lire 12, però dal Signor Provveditor Giustiniani fu posta una ballottazione per i detti L.12 sopra colta fu ballottata con voti tutti.

Addì 18 agosto 1640

Fu parimente a tutti voti per pagare L.12 ai cantori per la messa del 22 agosto a Santa Augusta.

Dai libri della Scuola dei Battuti di Serravalle ASVV Serravalle b.654 , b.655

22 Agosto 1646

Portati e cavati dalle casselle il giorno della gloriosa Vergine S. Augusta L.63,11

Il 27 marzo 1647 il Reverendo Giorgio Casoni paga i Reverendi Sacerdoti per le messe dette il giorno dell' invenzione di S Augusta. L. 19,12

22 agosto 1795 il giorno di Santa Augusta

Al Nob. e Reverendo Don Michele Casoni per due messe L. 3,00

22 agosto 1796 Solennità di Santa Augusta

Alli RR.SS Arcipreti L. 3,00

Alli due Chierici L. 2,00

Alli Sacerdoti che sono intervenuti alla Processione L. 31,16

Alli RR.SS Cantori L. 5,8

Alla vigilia si attendeva la festa con fuochi, oltretutto venivano organizzati giochi, concerti di musica, balli ed il mercato.

In tale occasione arrivavano a Serravalle persone provenienti non solo dai luoghi vicini ma anche da altre città.

Per esempio per l'illuminazione del Monte e spari a fine del Settecento furono spese L. 130,2

Di seguito riporto alcune testimonianze di come nei secoli si svolse la festa.

Così si scrisse nella rivista toscana "Notizie del Mondo n. 65" del 13 agosto 1788 a pag. 574

Per li 21. 22. e 23 Agosto presente correrà nella Città di Serravalle la solenne Fiera di Santa Augusta con Musica, Macchina di Fuochi Artifiziali, Accademia di canto, e suono, e illuminazione della Città suddetta la notte del 21.

Tratto da: ASVV Serravalle serie 28 b.20 N.320

Al Signor Vice Prefetto 17 Agosto 1809

Fiera di Santa Augusta

*Nella prossima ricorrenza della Fiera di S. Augusta bramerei che vi fosse conforme il praticato in questi ultimi anni **un gioco di Tombola** . Avrebbe incitamento al mio desiderio il riflesso che qualche ramo di strada Comunale ed un ponte sul fiume Meschio hanno urgente bisogno d'essere riparati **e che colla metà del prodotto di esso gioco si potrebbe provvedere alle urgenti riparazioni**. Mi rivolgo pertanto alla di Lei Autorità pregandola di volermi accordare analogo permesso di eseguire il predetto gioco di Tombola nella riferita annuale ricorrenza nelle forme preferite da veglianti Regolamenti-Distinta Stima*

REGNO LOMBARDO VENETO PROVINCIA DI TREVISO
DISTRETTO, E COMUNE DI SERRAVALLE

tratto da : ASVV Serravalle b.276 N. 568

AVVISO

*Ricorrendo in Serravalle nelli **giorni 21, e 22** dell' andante **Agosto** la Solennità di **Santa Augusta**, la città per dare un pubblico trattenimento alli Signori Forestieri, che la onoreranno di loro presenza, darà luogo alli seguenti Spettacoli.*

*Nel dopo pranzo del giorno 21, vi sarà **un giuoco del Pallone** eseguito da esperti Dilettanti.*

*Nella sera del giorno stesso verrà sulla pubblica Piazza incendiata **una Macchina da fuochi artificiali**, e vi sarà una illuminazione delle principali Contrade della Città, e del Monte di S. Augusta.*

Seguirà nella sera stessa un' **Accademia di musica vocale**, ed istrumentale eseguita da Professori, e Dilettanti di Venezia.

Nel giorno successivo vi sarà pure il giuoco di Pallone, e quindi verrà data una **Festa di Ballo**.

All'Accademia, ed alla Festa di Ballo si ammetteranno le Persone, le quali si presenteranno scortate da Viglietti d'ingresso, che verranno distribuiti da alcuni Associati.

D'all' Uffizio della Deputazione Comunale

Serravalle primo Agosto 1820 LI DEPUTATI Carnielutti Pietro Moz Luigi

IL COMMISSARIO DISTRETTUALE MARINI

Elenco dei Capi famiglia di Serravalle invitati a contribuire gli Spettacoli di Santa Augusta nell' anno 1852 tratto da : ASVV Serravalle serie 22 b.578

Contrada San Girolamo (oggi via Cavour)

Pellatis Nob. Pietro	8,00
Caterina	3,00
Dal Forno Giuseppe	7,00
Sanfiori Marietta	3,00
Bastanzi D. Angelo e Francesco	20,00
Gei D.r Costantino	12,00
Avesani Nob. Catterina	24,00
Lollo G.	2,00
Lucheschi Nob. Giacomo	63,00
Lucheschi Nob. Domenico	
Castellani Gio. Battista	6,00
Chizzolini Giovanni	1,00
Trojer Carlo e D.r Tiziano	12,00
Pever D. Biaggio	3,00
Bottega Luigi	6,00
Ciccola Nob. Giuseppe	6,00
Giovanni	3,00

Contrada Tiera (oggi via Guido Casoni)

Casoni Nob. Trifoglio di Francesco	5,00
Della Giustina D. Giacomo	5,00
De Zorzi Luigi	3,00
Fontebasso Pietro	3,00
Loschi D.r Ettore	6,00
Fioretti Francesco e frat.	12,00
Cossettini sorelle	21,00

Contrada Calcada (oggi via Calcada)

Pollini Pellegrino	6,00
Piazzoni Nob.Gio. Battista	6,00
D'Altoè	1,00
Bianchi Paolo	8,00
Casoni Nob. Marco Augusto	5,00
Ballerini Giacomo	4,00
Marchi Tiziano	4,00
Pollini Gio. Battista) 12,00
Scarpis Giulio	
Garbellotto Tommaso	43,00

Contrada Piazza (oggi Piazza Flaminio)

Marchi Nob. Francesco	8,00
Natali Giovanni	10,00
Simonetti Antonio	12,00
Zanetti Francesco	2,00
Dal Molin Giovanni	3,00
Tonello Antonio	6,00
Fiorin Antonio	6,00
Coletti Antonio fu Giacomo	12,00
Dal Mas Bortolo	6,00
Salamon Domenico	12,00
Trojer Paolo	6,00
Negotio Todesco Giuseppe	20,00

Brocca Giuseppe e frat.	9,90
De Mori Giovanna	6,00
Piazza Antonio	2,00
Pasquotti Tommaso	6,00
Tonello Bortolo	6,00
De Steffani Giuseppe	3,00

Contrada Calgrande (oggi Via Martiri della Libertà)

Anselmi Nob.Francesco	12,00
Tom R. Pietro	12,00
Cattel Giovanni	36,00
Casoni Catterina ved. Serafini	6,00
Brocca Gio. Battista e frat.	3,00
Gaiotti Nob. Francesco	6,00
Cittolini Nob. Gio.Battista	6,00
Casoni Nob. Trifoglio fu Nicolò	3,00
Negotio De Gaspero	3,00
Coletti Angelo	2,00
Pegoraro Domenico	41,00
Vascellari Antonio	12,00
Guardabasso Natale	8,00
Coletti Francesco R. Ispettore	6,00
De Carlo Giuseppe	6,00
De Pol Benedetto	5,00
Carnielutti Gio. Battista	30,00
Vascellari Andrea	6,00

Contrada Riva (oggi via Roma)

Agrizzi Giovanni	1,00
De Zorzi Gio. Battista	4,00
Pajetta Paolo	2,00
Zandonella Gio.Battista	4,00
Venturini Giovanna	2,00

**Contrade San Giovanni Battista, Santa Giustina
(oggi via Mazzini e Via Caprera)**

Della Colletta Giovanni	3,00
Della Giustina Sante	3,00
Mozzi Michele	11,76
Mozzi Luigi	4,00
Tonello Domenico	3,00
Asteo Rambaldo	3,00
Dal Min Domenico	3,00
Todesco Gio.Battista	14,00
Panella Carlo e frat.	6,00
Bonelli Maria	5,00
Todesco Pietro	3,00
Borsoi Paolo	3,00
Sonego Giovanni	2,00
Nello Gio.Domenico	2,00
Mighetti Luigi	6,00
Pollini Giuseppe	4,00
Scarpis Gio.Battista	(si è rifiutato)
Della Giustina Giacomo	5,72
Guardabasso Angelo	(si è rifiutato)
Fioretti	15,00
Colles Luigi	2,00
Negotio Callegari	6,00
Bastanzi Paolo fu Gio.Battista	5,00
Salvadori Giovanni	6,00
Bastanzi Paolo	3,00
Ballarini Giovanni parroco) 15,00
Gaspari Ballarini Marinella	

Fuori delle porte

Favero Giusto	12,00
Casagrande Rova Catterina	2,00

Sega

Salsa Giusto	3,00
Della Giustina Bernardo	1,50

Savassa , Nove

Fighera Giovanni	3,00
Marin Antonio	3,00

Fadalto

Garatti Giuseppe	6,00
------------------	------

Riva e Piazza (oggi via Roma)

Ballestrini Giovanni	3,00
Gentilini	1,50
Scarpis Fortunato	3,00
Bagliana Giovanni	6,00
Dal Molin Girolamo	4,00
Dal Molin Antonio	1,00
Olivo Antonio	3,00
Dal Mas Gio. Battista	6,00
Della Colletta Giuseppe	3,00
Furlan Francesco	1,00
Fertrin Paolo	1,00
Salamon Giacomo	2,00
Piccin Domenico	1,50
Piccin Giovanni	0,50

Nel 1854 in occasione del centenario dalla canonizzazione della Santa Augusta venne organizzata una grandiosa festa che durò più di una settimana. Fu pubblicato un libro nel 1855 con la descrizione dettagliata della festa .²

Tratto da ASVV fondo Santa Augusta

MEMORIA DELLE FESTE ECCLESIASTICHE E DEI SECOLARI TRATTENIMENTI CHE PER SOLENNIZZARE L'ANNO CENTENARIO DALLA CANONIZZAZIONE DELLA VERGINE E MARTIRE SANTA AUGUSTA EBBERO LUOGO NELLA CITTA' DI SERRAVALLE NELL'AGOSTO DELL'ANNO 1854

COMPILATA

DA GIO. BATTISTA CASTELLANI

SEGRETTARIO MUNICIPALE

ANNO 1855

*.... Chi vive al presente e che può conoscere in quali disappunti versino le private finanze per la minorazione delle rendite agricole, specialmente dopo il fatale flagello che toglie alla vite il suo frutto, per l'inazione generale cui gravi complicazioni che agitano l'Europa hanno condannato il Commercio e l'industria, e finalmente per la gravanza sempre crescente dei pubblici carichi, conseguenza dei sempre crescenti bisogni dello Stato; andrà certamente e con ragione di meraviglia compreso come in una Città, che appena conta cinquemila abitanti, si abbia potuto mettere assieme di offerte nudamente private la riflessibile somma di **Austriache Lire settemila**; dopochè nella stagione invernale quegli stessi abitanti aveano costituito un fondo di oltre Lire quattromila e cinquecento per venire, come in altri paesi, in soccorso della classe povera posta a duro partito dall'incarimento esorbitante dei cereali; ma in questo luminoso risultato vuolsi certamente vedere quale nobile gara animasse tutte classi cittadine a corrispondere a seconda di loro forze, e **talune anche a togliere a sé ed alla numerosa famiglia qualche cosa dello stesso necessario alla vita per offerirla in dono ad onor della Santa.***

Sorgeva l'alba del giorno 21 di Agosto, pura e lucente quasi fosse la prima in cui fissava lo sguardo ancora innocente il primo dei padri; e, foriera di

² ASVV Fondo Santa Augusta: G.B Castellani “ *Memoria delle Feste Ecclesiastiche e dei secolari trattenimenti .. Dalla Canonizzazione della Vergine e Martire S. Augusta - Ebbero luogo nella città di Serravalle nell'agosto 1854 – Vicenza. Stab. Tipo-Litog. Prov. di G.Longo 1855-*

Ringrazio Paola Da Grava dell' Archivio Storico di Vittorio Veneto .

un giorno sereno, l'impero gradatamente cedeva al sublime degli astri che col settemplice raggio quando è vasto ed immenso indorava il creato. **Già il popolo era sorto col giorno; e col giorno pure erano sorti il Clero e le Autorità Comunali e di Beneficenza come quelle che formar parte doveano della Processione che si recava al Santuario; mentre gli ardori cocenti di un puro sole di Agosto consigliavano di anticiparne le mosse.**

Raccolti il Clero, le Autorità ed i Preposti agli Istituti di Pubblica Beneficenza nella Chiesa Prevostale, e circondanti da numeroso popolo, **alle ore 5 si apriva la Processione** e la si dirigeva al Santuario, da dove toglier doveva le preziose Reliquie del Corpo della Santa per indi depositarle nella Chiesa maggiore alla continua adorazione dei fedeli.

Il tratto di strada scavata nel Monte che guarda a meriggio, commisurato dal Santuario all'ultimo limite della gradinata che si lega col piano, è di riflessibile lunghezza; ciò nullameno il popolo è così numeroso che tutto lo riempie, e quasi quasi non più tutto come il vorrebbe distendersi.

Persone d'ogni condizione, d'ogni età, d'ogni sesso ne formano parte. Imponente si era spettacolo il completare quelle strade, che a cura solerte del Clero, coadiuvato dalla concorrenza Municipale e dalle gratuite prestazioni di tanti devoti, sono ridotte ad una veramente lodevole condizione, gremite di gente tutta assorta in un solo devoto pensiero, quello cioè di sciogliere il voto pio e baciare la terra tinta un giorno del sangue della Vergine martoriata. Come diceva, il tragitto è lungo e faticoso e grande la folla: nullameno la Processione conserva costantemente un ordine mirabile finchè giunge al Santuario. Qui tutto l'osservatore più attento riscontrava caugiato.

Le cure indefesse dei Preposti all'Istituto Ospedaliero eransi adoperate ad abbellire la Chiesa ed a renderla più comoda. La porta maggiore di essa che guarda quasi a settentrione era stata ridotta a triplice foro arcuato molto spazioso che metteva e comunicava ad un nuovo porticale di gotico stile, sostituito al già esistente che minacciava rovina.

Ristretta oltre ogni convenienza era la strada, che fra settentrione e ponente dal Santuario discendendo, mette alla borgata di S. Giustina, e quei Preposti, non rilandosi né a difficoltà né a dispendi rilevanti, ne ampliavano buon tratto e la circuiavano di solidi murazzi. Nell'interno della Chiesa ti si presentava nuovamente dorata la Pala intagliata in pietra rappresentante la Santa; si ammirava una nuova custodia d'argento per riporvi le sante Reliquie eseguita da mano veramente maestra; e finalmente all'altare, aderente alla porta ampliata e respiciente quasi settentrione, ti arrestava lo sguardo la nuova Pala rappresentante San Pellegrino, lavoro e dono di un quanto valente altrettanto gentile Veneto artista; e le muraglie tutte della Chiesa tolte all'ingiurie del tempo e pomposamente addobbate.

Compiuta la Messa e le altre preghiere che alla cerimonia erano relative e lasciato tempo conveniente alla devozione dei fedeli; la Processione si ricompose, e, portando seco L'Augusto Capo, si rimette in cammino, ma non

calca più la strada che guarda a meriggio, sibbene quella che fra settentrione e ponente conduce per Santa Giustina. Come nella ascesa, lo stesso ordine, la stessa costanza, la stessa devozione, la stessa folla seppure non era maggiore. Così si giungeva alla Chiesa Prevostale (duomo di Santa Maria Nova), e frammezzo gli ardenti doppiieri sopra splendido trono raccolto nella argentea custodia, alla adorazione dei fedeli si esponevano le sante Reliquie.

La Chiesa Prevostale era riccamente addobbata. L'onorevole Fabbriciera, ripudiata ogni idea di risparmio, avea fatti venire per la circostanza dalla Città di Treviso artefici esperti; e, quantunque ne fosse ingente la spesa, pure non si ristette e la volle condegnamente fornita; ed in questa congiuntura, come sempre, què zelanti Preposti tutto per ottenere lo scopo. Il Presbitero, il parapetto del pergamo, e la porta maggiore raccoglievano la generale ammirazione; e la prima volta si videro i due grandi e magnifici Candelabri dorati che si collocarono agli angoli della gradinata dell'altar maggiore, e quelle ricche vesti Sacerdotali che tanto bene si addicevano alla circostanza. Dalla porta maggiore della Chiesa, trascritta a lettere cubitali, pendeva una dotta Epigrafe, parto felice di chiarissimo Cittadino.

Alle ore 10 del mattino si celebrava la Messa solenne. Vi assisteva in forma semi-pontificale l'Illustrissimo e Reverendissimo **Monsignor Vescovo Diocesano nb. MANFREDO BELLATI**; e vi intervennero il Municipio, i Preposti dei Corpi pii della Città, ed una gran folla di popolo. Distinti artisti di canto accompagnati da non meno distinta orchestra ne la eseguirono così felicemente da far dimenticare ciò che offrono spesso le principali Città.

Compiute per questo giorno colla Messa le funzioni Ecclesiastiche, sul far della sera intratteneva il pubblico **nella Contrada di Tiera** (oggi via Guido Casoni) **il giuoco di Pallone**, giuoco di cui sono molto amatori i Serravallesi, fra quali si contavano e si potrebbero contare tuttavia distinti Dilettanti che troppo presto sgraziatamente per noi si sono tolti al ginnastico arringo. Per ciò che era stato deliberato dalla volontà cittadina, anche questo trattenimento doveva portare l'impronta della specialità; cosicchè, se in ogni anno si ha la cura che vi intervengano e Dilettanti e Giuocatori che reggano a prova non comune, in questa occasione si volle avere quanto di meglio può vantare l'Italia. quattro erano i Giuocatori due Veneti (cioè li Signori Gaspari e Bozzoli) e due Toscani (Ciatti e Lazzari); e quel sentimento di nobile emulazione che riscalda così forte noi italiani quando siamo alla prova, serviva ad essi di valido eccitamento e giustificare la fama da cui erano stati precorsi.

Dopo questo trattenimento, che tante attrasse e soddisfece persone, erano a vedersi **i fuochi d'artificio. Le macchine erano collocate sull'isola che divide le acque del Meschio** da quelle del così detto Meschietto e che forma la parte di levante della pubblica piazza, cosicché venivano a starsi di preciso prospetto al Palazzo Municipale ed a portata di tutte le case che la stessa piazza d'ogni lato circondano. Il Municipio e la Commissione ne avevano

dato l'incarico al valente **Pirotecnico Serravallese Paolo Dal Mas**.

Intanto che questi stava opportunamente distribuendo sui palchi le macchine da incendiarsi, la Civica Banda di Conegliano sopra altro palco sottoposto alle finestre di Palazzo Municipale faceva l'aere echeggiare di melodiosi concerti, a quando a quando interrotti dal sempre crescente mormorio della folla che prorompeva in applausi. Le finestre tutte dei fabbricati erano occupate da gran numero di spettatori e nella Sala Municipale, sopra appositi rialzi con senno disposti onde le prime non ostassero alla vista delle seconde, si trovavano raccolte da cento Donne gentili che nella maggior parte non appartenevano a Serravalle. Nella piazza poi le persone stavano le une a ridosso delle altre, fra cui era impossibile di aprirsi da verun lato il più piccolo varco; ed il monte stesso così detto di S. Antonio, che resta a sera della piazza e che la domina al di sopra delle fabbriche circostanti, era pur' egli zeppo di gente che per gran tratto si distendeva.

Ad un cenno convenuto del Municipio incominciò lo spettacolo: i fuochi si susseguirono a brevi distanze, mentre la civica Banda alternava le sue melodie. Le macchine quale più quale meno piacquero tutte; ma fosse caso o negligenza dell'artista taluna di esse non rispose né alla aspettazione né alla circostanza. Il Giuoco che fu per altro accolto e salutato da fragorosi e prolungati applausi si fu la comparsa dell'Immagine della Santa circondata da lumicini di Bengal che le disegnavano intorno gli occhi del trionfo e che si estinsero l'un dopo l'altro con forte scoppio. La scena si chiuse colla improvvisa e bene eseguita illuminazione della piazza mediante cinque candelabri che ardevano di luce di Bengal a svariati colori. È difficile, per quanto se ne abbia vasta fantasia, immaginarsi l'effetto che produceva la folla assiepata nella piazza, alle finestre delle case, e sul monte tutto ad un tratto rischiarati da una luce così incantevole! Questa segnò il compimento dello spettacolo che il popolo tanto apprezza; ma con esso non ebbe fine ogni cosa. **La Civica Banda continuò e riprese i concerti, nel mentre, quasi per incanto il monte del Santuario dalle falde alla cima e le contrade tutte della Città venivano illuminate a vario gusto e disegno. . In ciò era stata spiegata da ognuno grandissima cura, ed i prospetti di molte case meritavano di arrestarsi per apprezzarne la diligenza della disposizione e contemplarne l'effetto; ma il monte del Santuario, cui i lumicini secondavano nelle tortuosità della strada che guarda meriggio, ed il prospetto di palazzo di Città, illuminato a disegno in relazione alla sua gotica architettura di raro pregio e bellezza, raccoglievano la generale ammirazione e presentavano un effetto veramente stupendo.**

La notte era placida, odorosa, stellata; una di quelle notti beate che gli stranieri tanto invidiano al bel Cielo d'Italia ma che non gli ponno rapire; eppure ognuno si sarebbe creduto a pieno meriggio, tanta era la luce che la rischiavava, e tanta la folla che tutta la notte andava e veniva per le contrade e per le piazze, e cui la successiva aurora trovò ancora insonne ed ansiosa di assistere

a tutte le feste di cui questo giorno memorando fu testimonio.

Dai primi albori numerose Processioni dei circostanti paesi si conducevano al Santuario venerato per deporvi le loro preghiere e scioglierne i voti; ed intanto era stato innalzato sulla civica Antenna che sorge nella piazza maggiore uno sfarzoso Vessillo coi colori rosso e bianco e con in mezzo lo Stemma cittadino. Il Vessillo in cui tanto si pasce d'orgoglio popolare, agitato da leggera brezza da settentrione a meriggio e da meriggio a settentrione si dispiegava di tutta la sua grandezza, e sembrava superbo di essere un'altra volta al suo posto.

Alle 10 l'Illustrissimo Monsignor Vescovo nob. **BELLATI** celebrava la Messa nella Chiesa Prepositale ed a pieno pontificale. Era circondato da cinque Canonici, ed il Presbitero era tutto occupato da Ecclesiastici in abito sacerdotale, e che al pontificante facevano nobile e religiosa corona.

La Messa fu eseguita a piena orchestra dagli stessi Artisti che si encomiarono il giorno innanzi, fra cui se ne notavano molti che appartenevano alla Veneta Basilica di S. Marco. L'effetto ne fu meraviglioso: **La Messa, componimento fortunato del celebre veneto Maestro sig. Buzzola, era da lui stesso diretta, mentre l'altro meno distinto Maestro Bellunese sig. Moro ne dirigeva l'orchestra.** La pompa non lasciò alcun desiderio; e, come al lavar delle mani si accostuma nel pontificale in pieno che gente secolare porga opportunamente ciò che occorre al Vescovo celebrante, in questa circostanza si vollero nobilitate le parti, e ne le assunsero due onorevoli e distinti Cittadini (i signori: Carlo Dott. Trojer ed il nob. Dott. Francesco Pellatis Ingegnere Civile).

La Messa e compita e l'Illustrissimo celebrante sale il Pergamo e recita l'Omelia. Lo stile ne è dotto e forbito, la erudizione vastissima, ispirato il pensiero; e la santa eloquenza di quel Apostolo della Chiesa, in cui non so se più rifulga dottrina o pietà, ricerca l'ultime fibre dei cuori del numeroso uditorio che come un solo cuore riscosso tutto si commuove e risponde. Vasta è la Chiesa, e ne era stato tolto ogni ingombro; ma ciò nullameno tanta vi stava la folla che, caso unico, fu assolutamente impossibile ai Sagrestani di muoversi fra di essa per raccogliere le offerte dei devoti; ed anche dopo che la funzione era compiuta si durò grande fatica ad ottenere di far strada a Monsignor Vescovo che sortiva.

Poiché ebbe termine la funzione mattutina, quelli che ne erano incaricati disponevano ogni cosa per la grande Processione che doveva aver luogo verso la sera. Premesso il Vespero solenne ed assegnata preventivamente a ciascuno la sua parte, onde l'ordine non ne patisse, si attese l'arrivo di Monsignor Vescovo che con la sua presenza doveva alla Processione stessa aggiunger corona. In Chiesa erano stati ricollocati alcuni inginocchiatoi coperti di drappi damascati per i diversi Corpi che doveano prender parte alla Processione. Come ognuno vi si fu collocato secondo lo stabilito, si diede segnale dell'avviarsi. Questo era il momento che il popolo ansiosamente aspettava, come lo sfogo più pieno della devozione e, non appena si propagò fra la calca che la

grande Processione avea incominciato a partire dalla Chiesa, tutte le contrade della Città fino a quel punto affollatissime di gente d'ogni condizione e d'ogni età, n'apparvero con una celerità portentosa libere e sgombre, non già per fatto di forzoso eccitamento, ma per quel sentimento devoto da cui ogni anima andava compresa. Intanto le finestre coi loro davanzali sfarzosamente abbelliti pareva si agitassero tutte al protendersi di tanti Capi, al balenar di tanti sguardi intenti tutti ad un centro. In mezzo alla generale ansietà ecco che si incomincia a scorgere la Processione.

I primi nell'ordine sono due Mazzieri. Vestono a nero con tuniche paonazze su cui sta impresso lo Stemma cittadino. Li segue il Crocifisso di legno dorato, della così detta Scuola dei Battudi, ora Stabilimento Ospitaliero, quale emblema di carità, e cui nessuno sa contendere il primo posto. Al Crocifisso stanno d'intorno quattro Chierici, e serventi vestiti a bianco con torci e candelabri ardenti. Incedono poscia ripartire in due file e con torci accesi alla mano sessantadue Donne a misurate distanze lente e devotamente dignitose. Vanno esse divise in due schiere. Le prime sono trentasei, e vestono a nero con velo simile coperte il capo e la faccia; le ventisei che vengono seconde, e che appartengono alle più cospicue famiglie Serravallesi, indossano ricche vesti di color nero, ma bianco è il velo uniforme che loro pende dal capo e dalla faccia. La scuola di Fadalto segna la linea di separazione fra le due schiere; e la pia tradizione figura in esse un corpo di Dame che sarebbesi recato a confortare la Santa Vergine quando il Padre tiranno scoperta la di Lei conversione ne la minacciava dei più crudeli tormenti. Il Curato di Fadalto avea l'onore di condurre la nobile comitiva, alla edificante devozione della quale non vi fu cuore che rimanesse senza commuoversi. Viene appresso la Scuola di S. Andrea accompagnata da quattro candelabri ardenti; e dopo di essa ventiquattro giovanette in due schiere l'una dopo l'altra, e di cui nessuna oltrepassa l'anno dodicesimo di età. Ciascuna schiera procede in due file.

Quelle che la prima schiera compongono hanno vesti bianche ed uniformi, ghirlanda d'alloro e velo bianco al capo, e tengono fra le mani un Giglio che raffigura la virginità della Santa; quelle della seconda vestono pure di bianco, ma hanno sovrapposta tunica rossa; velo rosso al capo, e portano in mano la Palma che ne raffigura il martirio. Scorta le schiere il Curato di S. Andrea accompagnato da Chierici. Tien quindi dietro la Scuola della Beata Vergine del Carmelo circondata da candelabri ardenti. La scuola è composta di ventiquattro Confratelli che vestono a bianco con cappa rossa e procedono in due file con torci alla mano, e ne li conduce il Curato di S. Giustina in piviale ed accompagnato da Chierici. Si presenta poscia la Confraternita del Santissimo Sacramento. La precede un bianco Vessillo, ai lati del quale stanno due così detti Pescatori con bastone dorato in mano, ed a cui, come centro di riunione, vengono dietro disposti in due file novanta Confratelli che portano torci alla mano ed indossano veste rossa con rochetto bianco su cui sta impresso il segno dell'ordine. Vanno seguiti da un altro ricco Stendardo,

altamente pregiato per qualità e per la ricercatezza del ricamo in oro, appena uscito dalla più reputata Fabbrica della capitale Lombarda. Lo stendardo è di seta rasata rossa, il campo n'è ricamato a stelle con fiorami e pendenti d'oro, e nel mezzo porta in ricamo pur d'oro il Segno del Santissimo Sacramento, cui sono innestate sette pietre di vario colore. Il rovescio è di seta bianca con stelle sparse sopra l'intiero suo campo, alla cui estremità inferiore si osserva lo Stemma cittadino di naturale grandezza con la iscrizione latina che significa : **22 Agosto 1854.**

Il bastone poi inargentato porta sulla cima il simbolo della Carità maestrevolmente cesellata e dorata in rame. Segue all'ombra di questo bellissimo stendardo il Cappelano della Scuola in piviale, cui sta di fianco un confratello come gli altri vestito, senonchè sopra le spalle porta un rochetto di veluto cremesino ed in mano un bastone guernito d'argento con in cima lo Stemma dorato dell'ordine. Chiude questo Corpo veramente distinto il Priore, cui sta dappresso un vice-Priore. Dopo di essi, diviso in due file, viene un Corpo di filarmonici, che cantano l'inno della Santa accompagnati dal suono di strumenti tutti in metallo. Il Corpo è vestito in cappa rossa con cotta bianca; ed è susseguito da quaranta Sacerdoti tutti parati in piviale o tunicelle. Dopo i Sacerdoti sono sei giovanetti, di cui il maggiore non oltrepassa l'età di sette anni. Sono riccamente vestiti alla foggia di Angelo, e portano la fiaccola, la tanaglia, la ruota, la scure ed altro a simboleggiare il Martirio che la Santa ha sofferto.

A questo simbolo tengono dietro quattro Turiferari, che immediatamente precedono le sante Reliquie. Queste sono riposte nella apposita custodia d'argento, e procedono sopra un ricchissimo Trono suffulto da quattro Abati in tunicella; mentre ai lati quattro fanciulli vestiti di Angeli alla forma portano l'estremità dello splendido e dorato tappeto. Dietro le sante Reliquie viene il degno Prelato Mons. Vescovo nob. MANFREDO BELLATI adorno di ricche vesti pontificali con Mitra e Pastorale. A Lui fanno nobile e splendida corona sei Canonici in istretta assisa, ed un numero vistoso di Sacerdoti.

Vengono appresso la Rappresentanza Municipale, la Direzione dello Stabilimento Ospitaliero, la Fabbriceria, e ventisei Cittadini, fra i primi dei molti cospicui che vanta Serravalle, tutti con torci accesi e con abito uniforme e quale si addiceva alla circostanza. Chiude la marcia la distinta Banda Civica di Conegliano che cessar d'ogni Canto fa risuonare l'aria di religiosi concenti.

Tale era l'ordine che la Processione teneva nell'incasso grave, solenne e devoto per Piazza maggiore, Calgrande e Tiera. Ognuno compreso da eguale sentimento di venerazione per la santa, e pieno il cuore di quella religione divina che nobilita l'uomo e lo fa degno della sua missione, dimostrava anche nell'esterno apparato quale lo animasse spirito di ammirazione per quella Vergine e di gratitudine verso Dio che aveva sì largo beneficio impartito a questa Città. Gli astanti, cui spingea sul ciglio le lagrime il contatto di così

sublime e toccante spettacolo, cadevano ginocchioni, ovunque la Processione passava, e l'un l'altro si comunicavano quella dolce commozione che la religione sola sa così bene suscitare nel cuore. A questo spettacolo dovevate trovarvi presenti, o Voi, che senza forse saperne dare ragione, vi vantate d'increduli, e deridete ciò che v'ha di più augusto e più santo nella religione di Cristo! Se ci aveste assistito, si sarebbe certamente anche a vostro dispetto riscossa in voi quella fede che succhiaste col latte, e che a nessun patto arriverete a tutta cancellare giammai.

Ma che avrebbero essi detto i nostri maggiori se avessero potuto il capo levare dalle polverose loro tombe, ed ammirare quanto ancora sussista nel popolo Serravallese devozione per la Santa che essi viventi videro innalzare all'onore degli altari, e che primi ne festeggiarono l'avvenimento? Avrebbero certamente rivolto a Dio, in cui dormon beati, un nuovo Cantico di riconoscenza per avere loro dati nepoti in cui tuttora vive incolume la fede dei padri.

Mantenendo sempre un ordine meraviglioso la Processione ritorna alla Chiesa, e lascia tale impressione che sarà impossibile che nessuno dei presenti in sua vita cancelli. Molte e ragguardevoli persone, che si trovarono, non esitarono a registrarla fra le più belle ed edificanti che a tempi nostri abbia veduto l'Italia, misurata specialmente dall'ordine con cui fu condotta, e dall'effetto portentoso che indistintamente produsse sugli spettatori.

Ricollocate pertanto le sante Reliquie nella Chiesa maggiore fra i non mai spenti doppiieri, si sciolsero i vari Corpi, ed allora ricominciò il movimento della immensa folla cui premeva desiderio devoto di adorare l'augusto Capo della Vergine e Martire; **intanto che la Civica Banda, ricollocatasi su quel rialzo a bella posta per essa costruito sulla piazza, e dove la sera innanzi avea colti così numerosi e meritati applausi, riproduceva sempre variate e sempre belle sue melodie, ed intratteneva il pubblico numeroso che ne provava sentito diletto, e rinnovava gli applausi.** I concerti durarono fino alle ore otto e mezzo di sera, ora che convocava alla prima Accademia che doveva aver luogo nella Sala del Locale, ove altra volta con tanta dottrina ammaestravano la gioventù i benemeriti padri Barnabiti. Per tale trattenimento erano stati opportunamente distribuiti Viglietti d'ingresso; e, siccome ne lo avrebbe onorato Monsignor Vescovo con la sua corte, e si avea confidente lusinga di avere di avere numeroso concorso di elette persone specialmente di sesso gentile, così tutta si ebbe la cura a che ciascuno, secondo la sua condizione, compatibilmente colla portata del Locale e colle circostanze, si trovasse collocato. Non si poté attendere l'ora determinata ad aprire l'ingresso, dacchè molte persone, fra quali non poche che meritavano ogni riguardo, già stavano nell'atrio in impaziente aspettativa, ed il debito di gentilezza assolutamente esigea che ne sollecitasse l'apertura. Il primo impeto degli assiepati contro la porta fu veramente imponente; ma se nessuno poté regolare la corrente che traboccava, si ebbe almeno il conforto che nessuno succedesse inconveniente. La Sala è vasta e di tale altezza che potè permettere

la costruzione di una seconda ringhiera più comoda e più conveniente di sito di quella esistente. Il Municipio e la Commissione aveano osservato che, nel decoro della Città e della circostanza e nei riguardi di tante persone di cui lusingava l'intervento, conveniva il più possibile abbellirla; ma spaventava la ristrettezza del tempo ed il non lieve dispendio raffrontati alla qualità del lavoro che reclamava. Ciò nullameno si vinse ogni ostacolo, e, fatto appello ad un celebre Artista Serravallese, che lungi, dal paese natio si occupava in lavori che ne impegnavano il suo onore, questi pronto rispose al patri richiamo, e si accinse con mano veramente ingegnosa e maestra a cangiare quasi per prestigio questa Sala in un grazioso teatrino, in cui semplici e vaghi adornamenti per sé stessi ammirabili prendevano maggiore risalto al riflesso della luce di ben sette ampie lumiere che pendevano nel mezzo. La Sala si divideva in tre piani, e, ad ogni piano mettendo separato un ingresso, si disposero ad ognuno due Cittadini che introdussero le persone, e disimpegnassero l'ospitalità cittadina con quei riguardi di sociale convenienza che la circostanza esigea; cosicchè le persone, a seconda dei viglietti che aveano ottenuto, furono nei diversi piani della Sala introdotte. Meno lo spazio di mezzo, che erasi riservato a Monsignor Vescovo quale posto d'onore ed alla sua Corte, tutta la prima ringhiera nuovamente costrutta, comechè posta ad altezza più conveniente, era assegnata al sesso gentile; e per esso pure era stato esclusivamente assegnato buon tratto del piano della Sala; mentre nella ringhiera più alta e meno esposta andavano a collocarsi quelle persone che non amavano di far mostra di sé. Per gli uomini rimaneva all'intorno l'altro tratto del piano della Sala, e quello spazio non poco che rimaneva nelle ringhiere dopo che si erano collocate le donne. In un batter di ciglio e senza il più piccolo incidente disgustoso si riempie la sala in ogni sua parte; e, benché vasta e sussidiata dalla ampie Logge, pure tanta è la calca che non vi capisce, ed i più tardi spettatori tentano invano di accedervi.

Come fu giunto Monsignor Vescovo si dispose l'incominciare del trattenimento. Cento e cento faci rischiaravano la Sala, e la gravità dell'Illustre Prelato e della Corte che gli faceva corona era temperata dalla potente leggiadria e modesta eleganza di tante gentili spettatrici di cui gli spazi assegnati erano gremiti. Doveva eseguirsi lo **STABAT dell'immortale Rossini**. Aperto il trattenimento da una grande sinfonia, incominciano le note lugubri e commoventi dello Stabat. Distinti artisti di canto suffragati da eletta orchestra danno bella prova del quanto valgono, benché l'espressione non sia completa. Ciò però non è da imputarsi ad imperfetta esecuzione, ma sebbene al carattere particolare, di cui il grande Maestro improntava quest'unico componimento: carattere impossibile a rilevarsi pienamente in altri se non a mezzo di numerosissima orchestra. Tra le profonde note dello Stabat, quasi a temperare la commozione che ne produssero, si alternarono un'altra sinfonia non meno grandiosa della prima, ed un concerto di Clarinetto eseguito da un artista che veramente può ciò che vuole. Nel complesso l'assieme del

trattenimento ebbe la pubblica soddisfazione, e varie volte la Sala echeggiò di meritati applausi. (*Gli artisti di canto erano le sorelle Ruggero, il tenore Pellegrini, il baritono Bentivoglio, e il basso profondo Ghini. L'orchestra era diretta dal Maestro Signor Moro, e l'Accademia dal chiarissimo veneto Maestro Buzzola. Il concerto a Clarinetto fu eseguito dal più giovane delli cogniti fratelli Mirco di Venezia.*)

Così ebbe fine la memoranda giornata; e tutta notte, come l'anteriore, si vedeva andare e venire per le Contrade e per le Piazze una gran folla di popolo che, non potendo, per essere stata dai più solleciti prevenuta, trovare ricovero per riposare le membra pur stanche, stette in veglia aspettando il domani. La prima aurora del successivo mattino si presentava serena; ma di mano in mano che il giorno incalzava sorsero dalle nubi che si dissolvettero in pioggia. Questo incidente tolse a dir vero al movimento ed alla solennità della giornata; ma ciò nullameno alla chiesa Prevostale la folla non venne meno al celebrarsi della terza Messa solenne che fu eseguita dagli stessi artisti che ottennero qui pure come per lo innanzi la generale soddisfazione. Come fatto lo aveva nel giorno ventuno, vi assistette in forma semi-pontificale l'Illustrissimo Vescovo Diocesano, e vi intervennero tutte le Autorità Comunali e di Beneficenza. Nel pomeriggio si cantarono i Vespri solenni, coi quali si diede termine alle funzioni Ecclesiastiche della giornata. Sul far della sera, cessato il mal tempo, ebbe luogo la partita ginnastica, e quei prodi, che tanti nel primo giorno si erano meritati ed avevano riscossi applausi, gareggiando di valore, e si erano meritati ed aveano riscossi applausi, gareggiarono di valore, e si mantennero nell'aggradimento del pubblico sempre pronto a render giustizia. Alle otto della sera, nello stesso Locale in cui fu data la prima, ebbe luogo una seconda Accademia onorata pure da Mons. Vescovo e dalla sua Corte, e da gran numero di elette persone dell'uno e dell'altro sesso; benché l'acquazzione che avea imperversato fino al meriggio non lasciasse molta lusinga di vedere il concorso numeroso.

*Gli artisti di canto, messi in condizione più favorevole della sera innanzi dalla scelta della musica, fra cui primeggiava quella del Verdi, l'inspirato Autore del Nabucco, poterono meglio far risaltare il loro valore, e riscosero veramente meritati applausi, che si replicarono prolungati al compiersi d'ogni pezzo. Due sinfonie pure non meno brillanti di quelle che si udirono la prima sera, e la replica a generale richiesta del concerto a Clarinetto variano anche questo trattenimento che si chiuse col terzetto dell'opera i **Lombardi del Verdi**. Non è già che si ricordi con ispecialità questo pezzo perché piacesse o fosse eseguito meglio degli altri, ma sibbene pel grande e difficile concerto di Violino che ne forma l'esordio, e della cui esecuzione riscosse non nuovi applausi il Maestro Direttore d'orchestra.*

Nei successivi giorni 24, 25, 26, 27, e 28 continuarono a tenersi esposte le sante Reliquie che mai non rimasero prive di adorazione di numerosi devoti:

*ogni giorno si celebrò Messa solenne a coro, coll' intervento costante dei Preposti al Municipio ed ai Pii Stabilimenti .
(I Sacerdoti che celebrarono le Messe solenni nell'ottavario sono:*

*Il giorno 21 Mons. Can. Don Angelo Bastanzi
“ 22 Mons. Vescovo nob. Bellati
“ 23 Mons. Can. Bastanzi pred.
“ 24 Mons. Don Carlo Nardi Decano di Oderzo
“ 25 Mons. Can. Favero Arciprete di Cison
“ 26 Don Leopoldo professore Palatini di Pieve di Cadore
“ 27 Don Carlo nob. Guiotti Mansionario
“ 28 Don Luigi Professor Bettocchi
“ 29 Mons. Can. Don Angelo Bastanzi*

*Nel pomeriggio di ciascun giorno si cantarono i vesperi, cui ogni giorno tenne dietro **Discorso dell'esimio Oratore Cav. Talamini. Il solo nome dell'Oratore, una delle viventi celebrità del pergamo Italiano, era sufficiente perché tutti accorressero ad udirlo; ed Egli, sempre eguale a se stesso, con quell'energica eloquenza che non ha pari, impronta di uno stile veramente Italiano, si confermò anche qui in quella riputazione di Grande Oratore che il voto concorde delle prime Città dell'Italia ha oggimai suggerata.***

In ogni sera dopo le sacre funzioni si riprodusse il Giuoco del Pallone, cui assistette un costante e numeroso concorso di gente, ed in cui mai cadde la valentia dei Giuocatori e venne meno la soddisfazione del pubblico.

Sul far della notte del giorno ventotto, quale appendice del primitivo programma che le circostanze consigliarono, fu incendiata una nuova Macchina di fuochi d'artificio nel sito stesso ove era stata incendiata la prima. Nessun avviso vi era ricevuto il pubblico fuori di Serravalle; pure n'era così numerosa folla degli spettatori da emulare quella che si vede assistere in via ordinaria. L'artista riparò veramente in questa occasione quanto di negligenza nel lavoro e nella esecuzione dei primi giuochi si avesse potuto imputargli; e, senza che se ne potesse far distinzione, è debito di verità asserire che durante lo spettacolo uno solo fu l'applauso che dal principio alla fine si estese, che l'artefice avea tanto spiegato d'ingegno da ottenere quella riuscita migliore che avrebbe potuto desiderare.

Compita la Macchina dei fuochi d'artificio ed il suo incendio, con eguale risultato felice di quello ottenuto la sera del ventuno, si rinnovò la illuminazione del Monte e quella della Città che si prolungò fino ad oltre la metà della notte.

Il successivo ventinove Agosto era l'ultimo che ne dovea chiudere la Solennità. Al primo albeggiare, il Clero, i Magistrati e tutti, che aveano alla prima Processione assistiti, si trovarono nella Chiesa maggiore da dove erano a togliersi le sante Reliquie per essere con nuova ed ultima Processione al venerato Santuario restituite. Si sarebbe creduto che all'ultimo giorno di Solennità

così prolungata cedesse in numero la folla, a che la commozione, che erasi destata nel cuore del popolo devoto nelle due anteriori, potesse la terza e l'ultima Processione meno venire. Ma, come la face più viva risplende quanto più ad estinguersi vicina, così la devozione per la Santa apparve più espressa in quest'atto, l'ultimo di tanta Solennità.

Appena i Leviti ebbero levate dal sito, ove stettero per otto giorni continuati all'adorazione dei fedeli le dante Reliquie, fu dato il segnale; e la Processione, costeggiando la strada che guarda a meriggio, come fatto avea nel condursi a toglierle dal Santuario, si riconduceva a restituirle.

Le strade a rivolte e le ripide scorciatoie del Monte brulicavano di persone di ogni condizione e d'ogni età, varie di vesti, di portamento e di forme, ma tutte da un solo affetto animate. Il sole, durante il tragitto, sull'orizzonte sorgeva, ed i primi raggi, imbattendosi nel magnifico spettacolo, rinnovarono nella loro muta, ma toccante eloquenza quel riverente saluto che cento anni prima aveano alle santa Reliquie con pari riverenza rivolto. Fra i canti dei Sacerdoti e le preghiere del popolo la Processione giungeva al Santuario, ove deposti i preziosi frammenti, ebbe luogo la Messa in forma solenne e ad orchestra completa. Era impossibile che la Chiesa ne contenesse la folla; ma quelli che non poterono né entrarvi né mirare da lungi per la triplice porta settentrionale la cerimonia che si compiva, si disposero in aderenza alla Chiesa, e fecero che al difetto dei sensi supplisse lo spirito. Compiuto che fu il solenne Sacrificio, molte altre Messe furono celebrate, onde tutti che vi erano occorsi potessero assistervi. I Sacerdoti e molto popolo si rimasero tutto il giorno sul Monte venerato per assistere alle ultime funzioni della sera, e quelli stessi che non vi poterono rimanere ritornarono nel pomeriggio sul Monte. Come il popolo al segnale dei sacri bronzi si fu raccolto., i Leviti esposero all'adorazione dei fedeli il Santissimo Sacramento, ed intuonarono l'Inno Ambrosiano, quale rendimento di grazie all'Altissimo che ci avea il beneficio concesso di vedere e di assistere a tanta solennità. Mai forse con maggiore espansione di cuore fu innalzata a Dio la riconoscente preghiera! Da lì a pochi istanti e come il Sole segnava l'ocaso, i Leviti cantarono l'Inno alla Santa, ed uno di essi colle sante Reliquie ai genuflessi ed oranti fedeli la santa Benedizione impartiva.

Con quest'atto ebbero fine le sacre funzioni tanto celebrate dai contemporanei e che maggiormente celebreranno i nostri nepoti; ma quando incominciò a stendersi la notte e tutte ad ingombrare le cose nel denso suo velo, si spinse in alto un grandioso Pallone aereostatico quale annunzio ai fedeli che la grande solennità erasi in quell'istante compiuta.

Questo avvenimento e le circostanze che lo accompagnarono ha lasciato e lascerà per lunga mano di tempo in quanti vi assisterono una religiosa e profonda impressione; ed i Serravallesi, che tanto vanno, ed a buon dritto orgogliosi della Santa, e che le sono tanto devoti accrebbero, se n'era possibile, il loro affetto per il venerato Santuario; nel mentre le molte persone e ragguardevoli che vi accorsero da circostanti e lontane Provincie, e che trovarono in Serra-

valle tutto ciò che di ospitalità e gentilezza può da un popolo colto ed intelligente ripetersi, od appresero o confermarono la opinione la più favorevole di questa antica illustre Città, in cui a dispetto del tempo, sorgono ancora tanti monumenti testimoni parlanti del suo genio e della sua civilizzazione.

La planaria Indulgenza, che provocata dalla pietà dello Illustre Diocesano, fu concessa dal regnante Pontefice Pio IX, raccolse essa pure i larghi suoi frutti, che, negli otto giorni in cui fu operativa, un numero grande oltre ogni credere di persone si fece, colla pratica delle opere che ne erano inerenti, somma premura di acquistarla.

E si dica, di non per adulazione, ma per lode di verità e con imparziale giudizio, né il Clero poteva agire con maggior interesse religioso e con maggiore attività perché le funzioni Ecclesiastiche si compiessero con la pompa addicevole alla circostanza; nè i Preposti al patrio Stabilimento Ospitaliero, al Municipio, alla Fabbriceria, nè le attivate Commissioni avrebbero con miglior cittadino decoro e successo potuto disimpegnarsi.

Quello però che sorprende e sorprenderà anche appresso si fu il vedere la volenterosità e l'abnegazione da un lato con cui ogni classe cittadina offeriva l'obolo proprio a sostenere il gravoso dispendio; e dall'altro l'ordine che fu mantenuto nella Città, nella quale ad onta che nei giorni ventuno e ventidue si trovarono raccolte oltre diciottomila persone di tanti e diversi paesi. Non si ebbe a deplorare il più piccolo e men calcolabile disordine. Ne mancarono i colti ingegni che nel linguaggio ispirato della poesia cantarono le lodi della Santa, che dall'alto guarda compiacente alla sua patria di redenzione; ne furono tardi i pubblici Fogli ad iserire gli articoli con cui qualche dotto e leale ammiratore ebbe cura di render pubbliche le Feste Serravallesi.

(Le composizioni poetiche che furono encomiate sono del Sig. Co Francesco Bagata veronese ospite e nipote alla gentilissima e colta Dama Co. Catterina Avesani Trevisan;

del nob. Ferdinando Dott. Casoni; del Sig. Gio Battista Zandonella e dell'Abate Giuliano Tandura, tutti e tre questi ultimi di Serravalle. Due articoli scritti sopra queste feste: il primo è del prelodato nob. Francesco Bagata ingegno chiarissimo,

II 22 AGOSTO 1854 A SERRAVALLE

SONETTO

DEL NOBILE FERDINANDO DOTT. CASONI
SERRAVALLESE

*Sovra la vetta di romito colle
Fra diruti Castei di un evo atroce
Da cento e cento labbra esce una voce
Di preghiere ove un Tempio a Dio si estolle.*

*Presso quell'ara, a piè di quella Croce,
Perché al Dio del suo cor mentir non volle,
Di vergin sangue imporporò le zolle
La mite figlia di un Baron feroce.*

*E da quegli anni a queste età remote
Giunser pur lagrimevole memorie
Di funi e pire, di tanaglie e ruote.*

*Ma ch' ella or sia fra l'alme care a Dio
Meglio che il suono delle buje istorie
La fè mel dice di quel popol pio.*

Il mercato degli uccelli che ora si tiene il 15 agosto, nel passato avveniva il 22 agosto.

LUNEDI' 22 AGOSTO 1927

MERCATO ESPOSIZIONE UCCELLI

Il giorno 22 agosto 1927 si tenne il mercato esposizione uccelli e mezzi d'aucupio organizzato dalla "Società Cacciatori" di Vittorio Veneto, con esposizione a premi dalle ore 6,00 prima visita della giuria e dalle 8,00 seconda visita, la gara di chioccolo alle ore 10,30 al Teatro Comunale.

La giuria

Presidenza:

Console Dott. Cav. Ivan Doro, segretario Prov. P.N.F.,
Gr. Uff. Onor. Co: Avv. Gino di Caporiacco
Memi Fassetta, Presidente Società Cacciatori

Membri:

Avv. Dino Baldini di Vittorio
Bellussi Girolamo di Tezze
Lotti Pietro Antonio di Zoppola
Co. Luciano del Torso di Colle Moliso
De Sandre Achille di Vittorio
Avv. Adelchi Fabris di Treviso
Frassinelli Cav. Leonzio di Vittorio
Garatti Ernesto di Vittorio
Agr. Geronazzo Giacomo di Valdobbiadene
Co: Alvisè Gozzi di Pordenone
Francesco Quaglia di Treviso
Sam Francesco di Tiezzo
Cav. Sartorelli Avv. Pietro Antonio di Vittorio
Sant'Elpidio Enrico di Vittorio
Toso Pietro di Murano

LUNEDI' 22 AGOSTO 1927

MERCATO ESPOSIZIONE UCCELLI E MEZZI D'AUCUPIO

ORGANIZZATO DALLA "SOCIETÀ CACCIATORI" DI VITTORIO VENETO

ESPOSIZIONE A PREMI		GARA DI CHIOCOLO	
Premi ai migliori Uccelli da richiamo		Gara di Chioccolo	
TORDI	P. Premio L. 100 - II° Premio L. 50 - III° Premio L. 20	TORDI	P. Premio L. 50
TORDINE	P. L. 40 - II° L. 20	TORDI e FISTE	II° L. 20
FRINGUELLI	P. L. 20 - II° L. 15	TORDINE e FISTE	P. Premio L. 20
MERLI	P. L. 30 - II° L. 15	CINGALLEGRE	II° L. 20
Ai migliori gruppi di Uccelli da richiamo		ALLOGOLE	P. Premio L. 20
P. Premio L. 40 - II° Premio L. 20		ALLOGOLE	Premio unico L. 20
Ai miglior gruppo di Canarini		Per richiami di uccelli senza chioccolo	
P. Premio L. 50 - II° Premio L. 20 - III° Premio L. 15		P. Premio L. 50 - II° Premio L. 20	
Alle migliori Civette ammaestrate		DIPLOMI DI VARIO GRADO A TUTTI I CONCORRENTI	
Premio unico L. 15		N. N. NESSUNA TASSA D'ISCRIZIONE N. N.	
Ai migliori espositori di mezzi d'aucupio		LA GARA DI CHIOCOLO SARÀ PRECEDUTA DA PAROLE D'OCCASIONE	
Premio unico L. 40		GIURIA	
Ai miglior gruppo di Uccelli esotici		PRESIDENZA	
Premio unico L. 20		Console Dott. Cav. IVAN DORO, Segretario Prov. P. N. F.	
DIPLOMA DI VARIO GRADO A TUTTI I PREMIATI		Gr. Uff. Onor. Co: AVV. GINO DI CAPORIACCO	
Alle ore 6 prima visita della Giuria - Alle ore 8 seconda visita della Giuria		MEMI FASSETTA, Presidente Società Cacciatori	
		MEMBRI: Avv. DINO BALDINI di Vittorio - BELLUSSI GIROLAMO di Tezze - LOTTI PIETRO ANTONIO di Zoppola - Co. LUCIANO DEL TORSO di Colle Moliso - DE SANDRE ACHILLE di Vittorio - Avv. ADELCHI FABRIS di Treviso - FRASSINELLI Cav. LEONZIO di Vittorio - GARATTI ERNESTO di Vittorio - Agr. GERONAZZO GIACOMO di Valdobbiadene - Co. ALVISE GOZZI di Pordenone - FRANCESCO QUAGLIA di Treviso - SAM FRANCESCO di Tiezzo - CAV. SARTORELLI AVV. PIETRO ANTONIO di Vittorio - SANT'ELPIDIO ENRICO di Vittorio - TOSO PIETRO di Murano - Dott. GIUSEPPE FANFANI di Vittorio.	

CITTÀ DI VITTORIO VENETO

FIERA DI S. AUGUSTA

21 - 22 AGOSTO 1927

PROGRAMMA DEI FESTEGGIAMENTI

Domenica 21 Agosto 1927

Ore 8 - **APERTURA DELLA FIERA**

Ore 17 - **Concerto della Banda Cittadina**
ESTRAZIONE TOMBOLA
..... Premi L. 2000

Ore 20 - **IMPONENTE SPETTACOLO PIROTECNICO**
ESEGUITO dalla PREMIATA DITTA LUIGI LAVEZZO & FIGLI di ROVIGO

Ore 21 - **Serata di Gala al Teatro Comunale con l'Opera**
“BOHÉME,”
..... Dramma lirico in 4 atti di G. PUCCINI

x x x

TRADIZIONALE VEGLIA
Balli - Giostre - Padiglioni - Circhi - Serragli - Cinematografi - Attrazioni ecc.

FIG. GRAFICHE P. BRILLINI & FIGLI - VITTORES V.V.

Domenica 21 e Lunedì 22 Agosto 1927

MOSTRA DI ANIMALI DA CORTILE

PREMI IN MEDAGLIE D'ORO, DI VERMEILLE E D'ARGENTO
ai migliori gruppi ed esemplari esposti
Diplomi di vario grado a tutti gli espositori

GIURIA

*Costantino Costantini, Prof. Dott. Jelmoni Cav. Ecaristo, Dott.
Giovanni Galla, Dott. Massimiliano Momola, Moro Massimo,
Cav. Eugenio Bondè.*



Lunedì 22 Agosto 1927

Ore 17 - **Concerto della Banda Cittadina**
..... diretta dal Maestro Sig. DANTE MINUCCI

Ore 21 - **Serata di Gala al Teatro Comunale con l'Opera**
“BOHÉME,”
..... Dramma lirico in 4 atti di G. PUCCINI

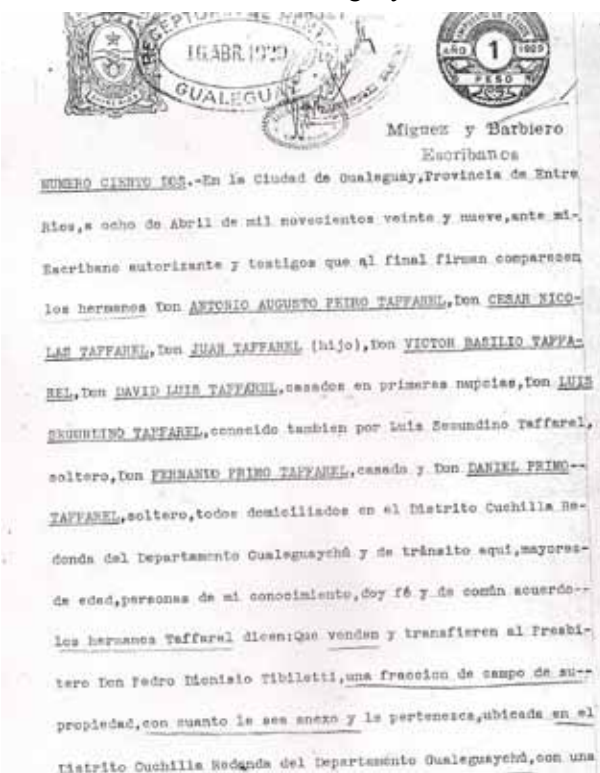
La festa di Santa Augusta in Argentina

A fine '800 alcuni nuclei familiari dei Da Ros, De Zan, De Nadai, De Noni, Della Giustina, Fiorotto, Taffarel, Uliana ecc. residenti nelle località tra Vittorio Veneto, Cappella Maggiore, Fregona, si imbarcarono per stabilirsi in Argentina, e Brasile, in cerca di lavoro ed un futuro migliore.

I discendenti della famiglia di Antonio Taffarel e Caterina Zanette che presero residenza nella provincia di Entre Rios in Argentina, nel 1929 cedettero mezzo ettaro di un loro terreno al parroco per far costruire una cappella dedicata a Santa Augusta, considerata per loro la protettrice degli agricoltori. Nei periodi di siccità o forti piogge pregavano la Santa come facevano i loro antenati.

Ogni anno dal 1931 il 22 agosto o la domenica seguente viene organizzata la festa dedicata alla santa a Cuchilla Redonda – Gualeguaychù –Entre Rios dove si trova la “Capilla”, con processione, messa, giochi, musica canti e un grande asado (una grigliata di carne) .

Copia³ del documento dl 1929 , Gualeguay, Provincia de Entre Rios.....



³ Ringrazio il dott. Jorge Da Roz (Da Ros) di Gualeguay –Argentina per la copia del documento.

Miriam Curti e Gianluigi Dal Molin

Strumenti musicali nel territorio della Sinistra Piave bellunese tra fine Cinquecento e inizi Ottocento

Stabilire quanti e quali strumenti musicali venissero usati in Sinistra Piave nella cosiddetta età moderna richiede una ricerca ampia, accurata e non sempre fruttuosa, perché l’argomento non è oggetto di frequente trattazione e al di là della tromba, suonata dai banditori prima di leggere i proclami emanati dall’autorità civile, pochi sono gli strumenti di cui abitualmente si scrive.

Durante i quasi quattro secoli del Dominio veneziano, nel contado di Zumelle i vicari dei giurisdicenti, prima gli Zorzi e poi i Gritti, furono incaricati *ad reddendum ius et iustitiam*. Gli atti processuali con le relative *Raspe*, cioè *le sentenze criminali rese dal vicario e diffuse in pubblico arengo*, sono ora conservati nell’Archivio comunale di Mel¹. Leggendo questi documenti, si scopre che tra i reati più frequenti vi erano le risse che scoppiavano spesso durante le feste da ballo, organizzate nel periodo carnevalesco o in occasione delle sagre paesane. Sovente il vicario interrogava come testimoni pure i suonatori ed il *mazziero*, ma, volendo appurare soprattutto i motivi del contendere, di rado faceva annotare quali strumenti questi usassero. Dall’indagine compiuta nell’agosto 1635 dal

¹ M. G. Salvador (a cura), *Archivio comunale di Mel. Inventario della sezione separata (1116-1952). I. 1116-1797*, Rovigo 1999, pp. XIII, 234.

vicario Ottavio Sanfior, dopo che nel villaggio di Marcador, durante una festa da ballo, Daniel Maccarini e Francesco Dolce avevano ucciso il nobile bellunese Francesco Cavassico, emerge che i tre *sonadori* testimoni, Guido dalla Magra, Antonio de Valentin e Appollonio Capuzzo, suonavano la *zitara*, il *subiot* e il violino². Qualche decennio dopo, nell'inventario dei beni mobili posseduti dal defunto Zorzi Zorzi fu riportato, accanto allo *spadon grando*, alla *pistola da roda* e all'archibugio, anche un *violino con suo arco et cassella*³.

Molto più tardi si trovano attestazioni sull'uso del tamburo. Nel 1793 quando gli zumellesi Tonetti entrarono a far parte del bellunese Consiglio dei Nobili, il cronachista Flaminio Sergnano riportò che *si fece campanò con il campanon e che i neo nobili furono acompagnati a casa al suono di trombe e tamburri*⁴. Trombe, *subiot*, chitarre, violini e tamburi quindi sono gli strumenti che venivano usati e su cui si ha qualche notizia.

Non sono attestati invece compositori; solo nella confinante pieve di Trichiana, appartenente al territorio di Belluno, già nel Cinquecento, è documentata, almeno per qualche periodo, la presenza di un *musico*: Cesare Piloni, fratello dello storico Giorgio e figlio del nobile Odorico che a Casteldardo, sulle rovine dell'antico castello, aveva fatto edificare una villa a scopo di villeggiatura e di caccia⁵.

L'organo di Mel

Più numerose sono le attestazioni riguardanti la musica sacra. La prima testimonianza sull'esistenza di un organo nella chiesa parrocchiale a Mel risale al 1548⁶ e riguarda il pagamento di lire 69 e 6 soldi all'organista, presbitero Marco de Iulianis da Mel, che nel 1559 risisterà pure l'organo e il somiere nella cattedrale di Ceneda⁷. A Mel nel 1559 l'accordatura venne compiuta invece da Zuanne

fiammingo che era stato organista a Bologna e poi maestro di cappella a Ceneda (1576-1578)⁸. Il 2 dicembre 1571 pre Francesco Barbuio, appartenente ad una distinta famiglia zumellese, di fronte al notaio Zuane Barbuio e a due testimoni accettò di *sonar l'organo per anni nove, cominciando l'anno del zorno de hieri che fo il I dicembre 1571, ... nelle feste comandate et le antiche secondo la condotta vecchia*; per i primi tre anni gli furono promesse lire trecento, quindi cento all'anno, che nel 1574 gli furono ridotte a cinquanta lire⁹.

Nel 1572 sono segnati i compensi agli accordatori *Ferrighi da Civald*, a Zuanne Balzan, che levò i folli e i mantici dell'organo, e l'acquisto per 21 lire di tre libri *da canto figurado da messe ... et salmi*¹⁰. Trentadue lire vennero versate nel 1580 a magistro Vettor Ferrigo per l'accordatura dell'organo, sette al Balzan. Negli anni seguenti la manutenzione periodica, di solito quinquennale, continuò con m° Vettor Ferrigo, con Aloisio Balzan e con un non precisato *Piero*¹¹. Nel *Liber fabrice gloriose Virginis Marie Plebis de Mello* sono annotati anche i nomi degli organisti che succedettero al Barbuio: Nicolò di Anzolo, Giacomo Pozzorosso, Iacometo de Conti e Donadin de Beta il cui compenso nel 1591 venne nuovamente aumentato a cento lire¹². Nel 1591 i *mantesi* furono unti e attorno ai *someri* dell'organo si pose una pelle¹³. Con queste annotazioni si conclude il *Liber* dei conti di cui non esiste un immediato proseguo.

Dopo oltre un secolo e mezzo, il 17 aprile 1756, un fulmine colpì il campanile della chiesa di S. Maria Annunziata di Mel e provocò: la fusione della cuba, danni alle campane e al tetto della chiesa, lesioni alle canne dell'organo¹⁴. Nel 1774 per la nuova settecentesca arcipretale fu commissionato un nuovo organo al veneziano don Francesco Merlini¹⁵, che però andò disperso nel 1952 quando la cantoria sopra la porta maggiore fu demolita e, dietro l'altare maggiore, fu collocato quello nuovo a due tastiere della ditta Ruffatti¹⁶.

⁸ G. Tomasi, *op. cit.*, pp. 141, 31. Gli vennero versate lire 10.

⁹ AP Mel, *Liber fabrice gloriose Virginis Marie Plebis de Mello*, c. 60v. Non vengono spiegati i motivi di questa riduzione, ma il compenso era di gran lunga inferiore in altre parrocchie.

¹⁰ *Ivi*, cc. 73r, 74r, 50r.

¹¹ *Ivi*, cc. 112r, 108r, 112r.

¹² *Ivi*, cc. 88r, 102r, 103r, 135r, 141r.

¹³ *Ivi*, cc. 143r, 145r.

¹⁴ S. Francescon, N. Sartori, *op. cit.*, p. 345.

¹⁵ Don Merlini, oltre che organaro, fu cappellano e organista di S. Basso a Venezia.

¹⁶ S. Dalla Libera, *L'arte degli organi nel Veneto: la diocesi di Ceneda*, Venezia 1979, pp. 155, 25.

² S. Francescon, N. Sartori, *Mel. Storia e leggende. Arte e usanze*, Belluno 1991, p. 141

³ AC Mel, *Reggimento: vicario Giovanni Manarini*, b. 403, f. 16.

⁴ L. Alpago Novello (a cura), *Le memorie di Don Flaminio Sergnano*, in "Archivio storico Belluno Feltre Cadore, 1935, n. 41, p. 683.

⁵ M. Curti, D. Vignaga, *Famiglie nobili di Belluno*, Belluno, 2015, p. 356.

⁶ AP Mel, *Liber fabrice gloriose Virginis Marie Plebis de Mello*, c. 1r.

⁷ G. Tomasi, *La diocesi di Ceneda. Chiese e uomini dalle origini al 1586*, Vittorio Veneto 1998, pp. 141, 310.

Gli organari de Fedricis

Il già citato Vettor Fedrighi q. ser Zanetto, cittadino di Belluno, viveva *in fraterna et unione* con i suoi due fratelli messer *Fedrigo* et messer *Francescho*. Il 30 agosto 1578 il notaio Eustachio Colle stese un *instrumentum cessionis et conventionis* tra i due fratelli e Vettor che *aveva arrechato grande utilidade* alla casa, per dodici anni suonando, poi per tre anni con il suo *novo instrumento di diversi concerti* per il quale aveva ottenuto il “brevetto” dalla *ill.ma Signoria di Venegia*. Ora avendo ideato *con il suo ingegno et acuto intelletto ... un nuovo artificioso instrumento* Federico e Francesco acconsentirono che il fratello Vettor per un anno continuo, accompagnato da Federico, potesse recarsi nelle varie città per mostrare e pubblicizzare la sua invenzione. Stabilirono che tutto il guadagno ottenuto fosse diviso in quattro parti: due per Vettore e le altre due per Federico e Francesco. Vettore avrebbe potuto investirne un quarto a suo piacimento senza che né i fratelli o i loro eredi potessero in qualsiasi modo molestarlo, perché egli era stato *l'inventore et fabricator* di questo nuovo strumento e il *vero et absoluto patron*. Nell'atto il notaio si dilungò ad elencare le norme a cui i tre fratelli avrebbero dovuto attenersi nel caso di un eventuale scioglimento della fraterna e di conseguenti divisioni. Accennò alla possibile morte di Vettor senza figli maschi e alla dote da assegnare alle figlie. I tre fratelli giurarono *sui Santi Evangelii* di rispettare questo contratto e di non domandare *per nessuna ragione o causa l'assoluzione* da tale giuramento. Nessun riferimento fu invece compiuto sulle caratteristiche di questo nuovo strumento, né sulla sua produzione, né sulle persone a cui si riteneva potesse esser venduto o sui luoghi in cui si aveva intenzione di pubblicizzarlo¹⁷.

L'organo di Lentiai

Il primo documento sull'esistenza di un organo a Lentiai risale al 1591 quando si registrò il pagamento di 9 lire annue all'organista Donà de Bett¹⁸. Lo strumento però doveva essere già vecchio e non ben funzionante perché il 25 novembre 1595 l'arciprete Nicolò dal Colle e il procuratore della luminaria Nadal de Bellun presero accordi con fra Jseppe Venetiano per la costruzione di *un organo doppio de piedi dieci et la prima canna di stagno habbi da esser la sesta canna davanti, et con li registri cioè tenore, ottava, quindicesima, decima nona, vigesima secunda et vigesima sesta et flauti in ottava et l'unisono del tenore, cioè il mezo registro de soprani con soniero et quattro folli et altre circostantie, per prezzo et pagamento de ducati dosento et sessanta da lire 6:4, et il detto fra Jseppe s'obbliga dar finito et condotto detto organo in termine d'un anno, cominciando detto tempo adì primo Xbre 1595*.

Il 23 agosto 1596 per controllare l'andamento dei lavori l'arciprete si recò a Venezia e come rifusione per le spese sostenute gli fu dato uno *staro di avena*. Lo strumento, regolarmente consegnato, funzionò fino al 1676 quando il 13 luglio *per restaurar, aggiustar et accomodar l'organo et far quanto occorre affine resti di tutta perfezione* si contattò Cristoforo Griffò di Venezia che accettò di essere pagato secondo la stima che sarebbe stata fatta dallo zumellese Andrea Mazzocco¹⁹.

Nel 1702 l'arciprete Bartolomeo Vergerio per le necessarie riparazioni ricorse a Giacomo Pasetti da Brescia, a cui versò un compenso di 90 ducati. Pochi decenni dopo, nel 1749, l'organo necessitava ancora di interventi ed i laudatori decisero di *portarlo in cao la chiesa sopra la porta granda nella facciata*, chiudendo così il rosone, *di mutare il somiero imperfetto et ridurlo moderno e corista, già che si trova ... concertato e in malissimo stato*. Su disegno dell'architetto Francesco Menegazzi fu quindi costruita *un'ampia e bella cantoria* sostenuta da

¹⁷AS Belluno, *Notaio Eustachio Colle*, b. 1911, cc. 326r-329v. Ringraziamo la prof. Dina Vignaga per la segnalazione di questo documento. Il Dalla Libera cita *M. Vettor Federici da Feltre* che nel 1589 accomodò l'organo del duomo di Sacile. È credibile si tratti del citato Vettor Fedrighi (*op. cit.*, p. 206). Nel 1630 la confraternita dei Battuti di Agordo versò trenta ducati a Zannetto Ferigo, probabilmente discendente dei citati Ferigo, per le riparazioni effettuate sull'organo della locale chiesa (G. Bernardi, *L'organo nell'arcidiaconale di Agordo*, Arti grafiche Conegliano, Susegana, 1987, p. 16).

¹⁸ Nel 1594 fu organista di Lentiai lo zumellese don Antonio Barbuio a cui venivano versate *lire disdoto l'ano* (F. Vergerio, *Storia dell'antica contea di Cesana ora comune di Lentiai nel Feltrino*, Alassio, 1931, p. 394).

¹⁹ Nell'ambito dei Contadi di Mel e di Cesana lo zumellese Andrea Mazzocco, anche se non era un organaro, godeva di prestigio e credibilità e sovente era invitato a dirimere liti e contrasti. Nel 1677 il vescovo di Ceneda Pietro Lion gli concesse di costruire una chiesetta al Pianazzo, una località a sud-ovest di Villa di Villa, ma in parrocchia di Lentiai (M. Curti, L. Riposi, *Stemmi e antiche famiglie di Mel*, Belluno, 2012, 180-81).

quattro colonne. Dopo lo spostamento, non essendosi compiute le preventivate riparazioni, la situazione precipitò tanto che nel 1762 l'organo non era più in grado di suonare. Nel 1766 per 300 ducati ne venne acquistato uno nuovo da don Antonio Barbini, ma gli abitanti di Lentiai non ne rimasero soddisfatti e chiamarono come perito Gaetano Callido il quale decretò che *l'organo era mancante in molte parti ... e che, a propozion del costo, non aveva suono sufficiente*. Dopo alcuni contrasti, nel 1767 il Barbini ritirò il suo organo e restituì la somma che gli era stata versata. I lentiaiesi allora ne ordinarono un altro a Gaetano Callido che lo consegnò nel 1768²⁰. Per trentacinque anni l'organo funzionò bene; nel 1803 quando il Callido nella chiesa di S. Nicolò a Villa di Villa montò il nuovo organo, si recò anche a Lentiai dove, per una spesa di lire 1.200, lo risistemò²¹.

L'organo di Villa di Villa

L'organo di Villa di Villa, CDIII opera di Gaetano Callido, fu ordinato il 19 giugno 1802 dal parroco Antonio Bertuzzi e dai quattro laudatori Pietro e Vincenzo Vendrami, Marco Antonio Sbardella e Giacomo Fabris che si impegnarono a pagare 800 ducati da lire 6 e quattro soldi in quattro rate: la prima nel novembre 1802, la seconda alla consegna, la terza entro il 1804 e la quarta entro il 1805. Secondo il contratto, avrebbero inoltre dovuto fare preparare da un *marangone* il cassone in cui chiudere ogni parte dell'organo, trasportarlo da Treviso a Villa, trovare alloggio per il maestro e i suoi compagni nei dodici giorni in cui lo avrebbero montato ed infine provvederli dei viveri necessari. Gaetano Callido ed i suoi figli si impegnarono a costruire un organo *di piedi 8 armonici nell'interno e di piedi 6 in facciata ... con canne n. 25 di stagno fino, le canne interne di piombo con lega di venti per cento di stagno e tutte di buona grossezza, il sumiere per le canne ... di noghera ben stagionata ... il sumer degli contrabbassi di larice gen-*

²⁰ Si tratta del 42° strumento costruito da Gaetano Callido di cui peraltro non si conoscono le caratteristiche. Lo storico Vergerio che aveva potuto consultare i documenti dell'Archivio parrocchiale, ora distrutti, non riporta nemmeno la somma versata come pagamento dell'organo.

²¹ F. Vergerio, *op. cit.*, pp. 392-94. Nel 1947-49 la cantoria fu demolita, fu riaperto il rosone e ricollocate sul soffitto le tavole dipinte da Cesare Vecellio. L'organo fu rimesso nell'abside, però nello spostamento fu gravemente manomesso. Nel 1963 in occasione dei restauri al coro della chiesa l'organo venne nuovamente smontato per essere ricomposto nell'aula magna del seminario di Vittorio Veneto da Alfredo Piccinelli che, per farlo funzionare, recuperò anche materiali provenienti da altri organi della diocesi. Per la chiesa di Lentiai nel 1975 fu acquistato un piccolo strumento, proveniente da un'antica villa presso Ferrara, che era stato costruito nel 1878 da Annibale Pugina.

tile e con il Registro de Noghera per li tromboni. La Tastatura ... con 47 tasti doveva essere di bosso per i bianchi e di ebano per i neri; la pedaliera con 18 pedali e i due mantici impellati doppiamente in ogni loro parte . Insomma il descritto organo avrebbe dovuto esser fatto con li più perfetti materiali, che si potessero ritrovare e lavorato con ogni diligenza possibile a sapere del Prof. re il quale si obbligava di darlo terminato, e posto al suo Nicchio, per le SS. Feste delle pentecoste dell'anno 1803²². L'organo è ancora in funzione; attualmente ha 626 canne di cui 25 del registro principale in facciata, con alla base, quelle più piccole dei tromboncini²³. Dopo la seconda guerra mondiale l'organo rimase smontato in soffitta per parecchi anni²⁴. Nel 1971 il parroco don Giacomo Dafrè, rendendosi conto del valore dello strumento, lo fece sistemare dall'organaro Piccinelli, non più nella cantoria sopra la porta d'ingresso, ma dietro l'altare maggiore. Il concerto di inaugurazione, tenuto dal maestro Severino Tonon, ebbe luogo il 22 agosto 1971.

L'organo di Trichiana

Nel luglio 1789 su delega del vescovo Pietro Antonio Zorzi fu benedetta da don Nicolò Comelego, arciprete di Mel, la chiesa parrocchiale di Trichiana, dedicata a S. Maria Assunta e a S. Felice martire che, in circa un decennio, era

²² S. Dalla Libera, *op. cit.*, pp.159-161. Si aggiunse che *i registri con la quantità di canne* avrebbero dovuto essere:

<i>Principali bassi \</i>		<i>Voce umana</i>	<i>n. 23</i>
<i>Principali soprani / canne n. 47 Flauto 8° bassi \</i>			
<i>Ottava</i>	“ “ 47	<i>Flauto 8° soprani /</i>	<i>n. 39</i>
<i>Quinta decima</i>	“ “ 47	<i>Flauto 12°</i>	<i>n. 47</i>
<i>Decimanona</i>	“ “ 47	<i>Cornetta</i>	<i>n. 23</i>
<i>Vigesimaseconda</i>	“ “ 47	<i>Viola bassi \</i>	
<i>Vigesimasesta</i>	“ “ 47	<i>Viola soprani /</i>	<i>n. 47</i>
<i>Vigesimanona</i>	“ “ 47	<i>Tromboncini bassi \</i>	
<i>Trigesimaterza</i>	“ “ 21	<i>Tromboncini soprani /</i>	<i>n. 47</i>
<i>Trigesimasesta</i>	“ “ 14	<i>Tromboni</i>	<i>n. 12</i>
<i>Contrabassi \</i>		<i>Tamburo al pedale n. 4</i>	
<i>Ottava di contrassi /</i>	“ “ 20	<i>Piano e Forte</i>	

²³ <http://www.callidoprojet.it/it/instrument/g-callido-1803-villa-di-villa-di-mel-bl-chiesa-di-s-nicolo>. S. Francescon, N. Sartori, *op. cit.*, p. 413.

²⁴ Si racconta che alcune canne dell'organo siano state addirittura usate per risistemare le grondaie della chiesa.

stata ampliata per rispondere alle esigenze dell'aumentata popolazione²⁵. Probabilmente poco tempo dopo fu ordinato anche un organo che venne collocato nella cantoria sopra la porta maggiore. Il Della Libera nell'opera *L'arte degli organi nel Veneto: la diocesi di Ceneda* scrive che era settecentesco e di autore ignoto²⁶. Nel febbraio 1802 i Deputati della chiesa offrirono il vecchio organo, ancora funzionante, ma di dimensioni abbastanza ridotte, a don Giuseppe Burlon che lo comperò e lo fece collocare nella chiesa della Beata Vergine del Buon Consiglio a Borgo Prà, quartiere della città di Belluno²⁷.

²⁵ M. Frapporti, D. Vignaga, *La chiesa arcipretale di Santa Maria Assunta e di S. Felice martire a Trichiana*, Vittorio Veneto, 2006, pp. 45-46.

²⁶ Nel 1947 essendo stata demolita la cantoria, l'organo, risistemato da Rodolfo Guerrini, fu spostato e collocato nell'abside, dove rimase fino al 1970 quando fu acquistato un nuovo organo dalla ditta Ruffatti di Padova.

²⁷ L. Alpago Novello (a cura), *op. cit.*, 1938, n. 59, p. 1113. La chiesa, attualmente dedicata a S. Giuseppe, fu costruita nel 1797 al posto di un'antica edicola viatorica dedicata alla Madonna (F. Vizzutti, *Tesori d'arte nelle chiese del Bellunese*. Belluno, Belluno, 2011, pp. 53-54).

Luisa Botteon

Cartoleri, carte da gioco e giocatori in epoca veneziana

Nel febbraio 1771, Wolfgang Amadeus Mozart, che a quel tempo aveva 15 anni, racconta in una lettera di trovarsi a Venezia mentre si festeggia il Carnevale e di essere stato al Ridotto nuovo, cosa che, come racconta, gli *piacque assai*.¹

Il **Ridotto** era la pubblica casa da gioco istituita nel 1638 e gestita direttamente dalla Repubblica di Venezia. Proibizioni, minacce e divieti emanati fino a quel momento², non avevano avuto alcun effetto sul gioco d'azzardo, neppure il fatto che pochi anni prima, il Consiglio dei Dieci, *per ovviar alli disordini e pregiudicii gravissimi che risultano dal giuoco*, aveva concesso ampi poteri alla magistratura degli Esecutori contro la Bestemmia. Non potendo frenare la piaga dei giocatori che *si fanno lecito adunarsi in pubblici ridotti, casini, case proprie e da meretrici, botteghe, magazeni, hostarie e anco nelle piazze e strade pubbliche della città e ivi giocando a carte e dadi, disperdono le proprie sostanze e il*

¹ *Questo scrivo in casa del sig: Wider il quale é un galant'uomo come lei melo scrisse, ed Jeri abbiamo finito il Carnovale da lui, cenando da lui, e poi ballamo ed andamo Colle perle in compagnie nel ridotto nuovo, che mi piacque assai. quando stó dal Sig:Wider e guardando fuori della finestra [ve]do la casa dove lei abitó quando lei fú in venezia di nuovo non só niente. venezia mi piace assai. il mio complimento al sig: suo padre e madre sorelle fratelli e á tutti i miei amici ed amiche. addio. 13 di feb: 1771. Wolfgang Amadeo Mozart.* Da: Eisen, Cliff et al. *Con le Parole di Mozart*, Lettera 231 <<http://letters.mozartways.com>>. Version 1.0, pubblicato da HRI Online, 2011.

² ASVe, *Compilazione leggi*, b. 326.

*sostentamento delle famiglie intiere, giocando molte volte quello che non è suo*³, la Serenissima decide di controllarli direttamente e guadagnare così, sostanze che finivano altrimenti in tasche altrui.

Il gioco, se continuava ad essere bandito in ogni altro luogo dello stato veneziano⁴, era invece autorizzato nel Ridotto pubblico di san Moisè, vicino a san Marco, sia per cittadini che per stranieri, come Mozart, ma solo durante il periodo del Carnevale. Questo cominciava il giorno di santo Stefano (26 dicembre) e finiva il giorno delle Ceneri. Spesso venivano concesse licenze carnevalesche fin dal primo ottobre e anche durante la Quaresima, al punto che il periodo di festa veniva dilatato quasi per sei mesi.

Le regole del Ridotto erano stabilite dalla legge e prevedevano che solo i nobili potessero tenere i banchi da gioco, fare cioè i *tagliatori* e distribuire le carte. Dovevano indossare la parrucca e la toga (di solito nera), abito usuale dei patrizi, ma dovevano avere il volto scoperto. In genere si trattava dei 'barnabotti', nobili impoveriti chiamati così perché abitavano nella contrada di S. Barnaba in case di proprietà della Repubblica. Con l'apertura del Ridotto si erano creati dei posti di lavoro adatti a loro, proprio perché nobili. Mancando però della disponibilità di denaro per tenere i tavoli da gioco, venivano stipendiati da compagnie private o dagli usurai. Al Ridotto non era consentito giocare sulla parola, ma nei rari casi in cui accadeva, il debitore si impegnava a portare il giorno successivo la somma persa. E lo faceva veramente, dopo aver venduto in fretta l'argenteria del proprio palazzo per onorare il debito.

La maschera era obbligatoria per i giocatori, che potevano essere di qualunque ceto sociale, tanto che una legge del 1703 descrive il Ridotto come *ampio teatro al vizio, con la detestabile mescolanza di patrizij e forestieri, di graduati e di plebei, di donne oneste e pubbliche meretrici*⁵.

³ *Parte presa dall'Eccellentissimo Consiglio dei Dieci. Adì 29 dicembre 1628. In materia di Ridotti e Giuochi.* Documento citato in: ALBERTO FIORIN, *Il Ridotto*, in *Fanti e denari*, Venezia 1989, pp.87-88.

⁴ Nel 1608, Coryat, un viaggiatore inglese che soggiorna per qualche tempo a Venezia, annota a proposito della piazza San Marco, che *Nicola Baretterius*, nel XII secolo, era stato premiato per il prodigioso innalzamento delle due colonne, con la concessione di uno spazio franco, quello appunto tra queste due, dove giocare "legalmente" senza incappare nei divieto della Repubblica. E il gioco, assicura egli stesso, *vi è consentito ancor oggi*.

⁵ *Giochi e ridotti proibiti*, Ms. Venezia, Correr, Cod. Cic. 2505/4, 27 agosto 1703, c.63r. La presenza di prostitute nelle sale del Ridotto come nelle botteghe da caffè o negli innumerevoli "casini privati", è descritta anche nel libro di Paolo Preto, *I servizi segreti di Venezia*, Milano 2010, pp. 543-550. In proposito si segnala anche: *Il gioco dell'amore. Le cortigiane di Venezia dal Trecento al Settecento. Catalogo della mostra*, Milano 1990.

Il Ridotto, posto vicino a Piazza san Marco, cuore politico e religioso di Venezia, costituiva motivo di attrattiva per veneziani, nobili della Terraferma e anche stranieri. Frequentarlo diventava quasi un dovere sociale tanto che venivano portati anche i giovani rampolli (come Mozart, appunto), perché diventava l'occasione per essere presentati alla nobiltà che contava; quasi che il gioco fosse un rito di iniziazione.

Mozart nella lettera del 1771 parla del Ridotto *nuovo*: in effetti era stato restaurato nel 1768⁶. In un salone d'ingresso (la 'camera lunga', varie volte ritratta nei dipinti del Settecento) il pubblico mascherato si intratteneva a chiacchierare prendendo caffè e dolci, formaggi, vino, frutta e salumi che venivano serviti in due stanzini attigui. Lungo i lati del salone c'erano i primi tavoli da gioco, ma i veri luoghi adibiti al gioco erano le dieci stanze che si aprivano sulla sala dove, per permettere la concentrazione, era vietato parlare. Silenzio e maschere dovevano celare le emozioni dei giocatori.

Durante il Carnevale del 1709 giunge a Venezia Federico IV re di Danimarca e di Norvegia che, mascherato in bauta, va a giocare al Ridotto. Il documento che segue, descrive non solo alcune delle caratteristiche del luogo, ma anche il finale con il re che si allontana dopo aver rovesciato 'sbadatamente' il tavolo, lasciando tutta la vincita al *tagliatore*.

Poscia [Federico IV] si trasferì al Ridotto.

*Sotto questa denominazione intendevasi quell'edificio grande, magnifico e comodo, destinato particolarmente pei giuochi d'azzardo, nel quale era permesso a tutti di entrare, pur che fossero mascherati decentemente. Federico vestì anch'egli la maschera Veneziana, e sperò di non essere conosciuto. Fece in prima un giro per la sala e per le camere, indi avvicinossi ai tavolieri da giuoco. Vide a ciascuno starsi assiso un patrizio con abito nero talare, e grande parrucca, distintivi dell'ordine suo, che con un monte d'oro dinanzi sembrava sfidare gli astanti. Ammira il Monarca il nobile contegno del gentiluomo, e l'inalterabile suo aspetto alle vicende della sorte, ed entra in battaglia con lui. Fortuna gli arride, e il monte d'oro è ormai sua conquista. Ma che? Il vincitore finge di scivolare, rovescia il tavoliere, confonde lumi, danaro, carte e sparisce, lasciando al vinto ogni cosa*⁷.

⁶ L'incarico fu affidato all'architetto Bernardino Maccaruzzi che ne modificò la struttura interna, ma siccome il restauro si operò con il denaro ricavato dalla vendita dei beni di alcuni conventi soppressi, la cosa diede vita a varie lamentele ed epigrammi pungenti.

Francesco Giorgi Muazzo, veneziano, nella seconda metà del Settecento nella sua *Raccolta de' proverbii, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d'alcuni esempj ed istorielle* fa una puntuale e vivace descrizione del Ridotto, che è stata inserita in Appendice, documento 1.

⁷ GIUSTINA RENIER MICHIEL, *Origine delle feste veneziane*, Milano 1829, vol. IV.

I più praticati al Ridotto erano i giochi di carte come la bassetta⁸, di gran moda fino alla prima metà del Settecento, che lascerà poi il posto al faraone⁹ fino alla fine del secolo. Questi, e molti altri giochi di fortuna o d'azzardo, erano un fenomeno di costume per una nobiltà che passava molto del suo tempo ai tavoli

⁸ La bassetta si giocava in quattro, un banchiere e tre giocatori, con un mazzo di cinquantadue carte a semi francesi. Il banchiere distribuiva tredici carte coperte ad ognuno dei giocatori ed anche a sé, disponendo le proprie impilate. Poi ne prendeva due ponendole coperte, una alla propria sinistra e una alla propria destra; quindi metteva due somme di denaro sopra le due carte lasciando le rimanenti, coperte, al centro. La carta di sinistra era vincente per il banchiere, quella di destra per i giocatori. A questo punto anche i puntatori sceglievano due carte tra le loro a caso e vi ponevano sopra le stesse somme proposte dal banchiere. Il banchiere finalmente scopriva le due carte, quindi era la volta dei giocatori e si poteva passare al pagamento: il banchiere ritirava tutte le poste collocate sulle carte dei giocatori corrispondenti a quella uscita alla sua sinistra, mentre pagava alla pari le poste collocate sulle carte corrispondenti a quella uscita alla sua destra. Le somme collocate su carte diverse da quelle della prima coppia venivano spostate su quelle rimaste in gioco e poi si procedeva con altre coppie ed altre puntate. da: ALBERTO FIORIN, *Carte, dadi e tavolieri, in Fanti e denari*, Venezia 1989, pp. 64-65. Nel saggio Fiorin fa una puntuale descrizione anche di altri giochi (non tutti di carte) che venivano praticati al Ridotto, come il "biribiss" (biribisse, biribissi, biribisso), il "gilè alla greca", la "meneghella" (giocata con un mazzo di 52 carte a semi italiani), "il picchetto" (con carte francesi), il "tresette" (con 40 carte a semi italiani), lo "sbaraglino" (chiamato anche tavola reale, tric trac, backgammon). Tra gli altri a Venezia trovano fortuna anche il "sette e mezzo" o "maccà", l'"ombre", la "zecchinetta", il "cressiman", la "stopa", il "cotecchio", la "bazzicca", lo "slipe e slape", la "bestia", il "mercante in fiera", il "tìbidò", il "panfil", il "voltè", il "camuffo", la "primiera", gli "spigoli".

⁹ Per quanto riguarda il faraone, servono un mazzo di cinquantadue carte a semi francesi e un tavoliere che reca tredici carte (prese da un altro mazzo) di un dato seme, generalmente quello di picche. [...] I protagonisti sono un banchiere, o 'tagliatore', che comanda il gioco e che tiene il banco, e i 'puntatori' che giocano contro il banchiere. Questo sta seduto da una parte del tavolo, mentre dall'altra si accalcavano i suoi avversari che, data la ressa che contraddistingueva i tavoli del faraone, spesso giocavano in piedi. I giocatori puntavano, da qui il termine di puntatori, a piacere sulle carte del tavoliere (la scommessa era sul valore, non sul seme della carta) quindi il banchiere prendeva il mazzo di carte e metteva da parte la prima carta, coperta; le cinquantuno carte restate costituivano il 'tallone' ed erano quelle con cui giocava. Il tagliatore allora prendeva dal tallone la prima carta e la collocava scoperta alla propria sinistra, poi prendeva la seconda e la poneva, pure scoperta, alla propria destra. Qui sta tutto il nucleo del gioco: la prima carta, posta a sinistra, era perdente per i giocatori, e la seconda, a destra, invece era vincente. A quel punto, dopo la prima coppia di carte, il banchiere ritirava tutte le somme collocate sulla carta corrispondente a quella risultata perdente e invece consegnava ai vincitori la somma che questi avevano puntato: pagava cioè alla pari. da: ALBERTO FIORIN, *Carte, dadi e tavolieri, in Fanti e denari*, Venezia 1989, pp. 59-64.

da gioco, non solo al Ridotto, ma anche nei casini privati, nelle ville di campagna¹⁰ e nei caffè¹¹.

Anche il cenedese Lorenzo Da Ponte, nelle *Memorie*, fa un racconto preciso delle sue frequentazioni del Ridotto veneziano. È interessante la descrizione della bramosia per il gioco, tanto che parla di *viziosa abitudine* e di *fallace speranza* di vincere, e anche della ricerca costante di denaro, che lo porta a vendere o impegnare il guardaroba. E poi il Ridotto, con le *camere* e i banchi tenuti dai nobili, in cui gioca il proprio denaro (non venivano usate *fiches*) e la *camera de' sospiri* (così detta era una certa stanza, dove solevano passeggiare gli amanti o i giocatori sventurati, per conversare, sospirare o dormire). Ma il mondo del Ridotto ha bisogno costantemente di denaro per alimentarsi e allora, dopo una serata sfortunata, spunta anche un gondoliere che, capito il motivo di tanta mestizia, fa un prestito al Da Ponte, con il quale può ripresentarsi ai tavoli e giocare¹².

In effetti dietro al Ridotto c'era un mondo, fatto di barnabotti, oltre che di prestatori di denaro, soprattutto ebrei che lucravano nell'offrire soldi a usura, ma c'erano anche i venditori di maschere, oggetti assolutamente necessari per accedere alla casa da gioco. C'erano poi i locandieri, i caffè e soprattutto i cartoleri che fabbricavano le carte. Tutte categorie che protestano vivamente quando Venezia decide di chiudere definitivamente la casa da gioco veneziana. E con la Parte presa dal Maggior Consiglio del 27 Novembre 1774, la storia del Ridotto finisce dopo circa 150 anni¹³.

Soppresso in tal modo nella sua principal fede il vizio del giuoco, si delibera parimenti, e assolutamente si ordina, che tutti li giuochi, niuno eccettuato,

¹⁰ ANDREA CASON, *Vita, costume e cultura in villa*, in: BRUNO DE DONA' (a cura di), *Società e cultura a Treviso nel tramonto della Serenissima*, Atti del convegno di studi Treviso-Preganziol, 16-17 ottobre 1997, Treviso 1998, p. 234.

¹¹ *V'erano ieri sera quattro giuocatori al caffè, i quali parlavano del loro mestiere, tutti quattro puntatori abituali del faraone, e in conseguenza tutti quattro carichi di merletti di ricamo e debiti*, scrive Cesare Beccaria ne "Il caffè" CESARE BECCARIA, "Il Faraone", *Il caffè* n.2, anno I, Milano 1764, p. 6.

¹² È molto interessante la narrazione che fa Lorenzo Da Ponte nelle sue *Memorie*, sulla sua frequentazione del Ridotto; è stata inserita in Appendice, documento 2.

¹³ ASVe, *Compilazione delle leggi*, b. 326. In Appendice la trascrizione della Parte presa dal Maggior Consiglio per la chiusura del Ridotto, cfr. documento 3.

Durante il dominio francese il Ridotto venne riaperto per un breve periodo, fino all'arrivo degli austriaci. Da allora fu utilizzato per feste nel periodo di Carnevale. Nel 1936 dopo un restauro, il regime fascista aveva ipotizzato di aprirvi il Casinò, ma il progetto incontrò la ferma opposizione della curia veneziana per la vicinanza alla basilica di San Marco. Divenne quindi sala di proiezione del Cinema Modernissimo e dopo la seconda guerra mondiale fu destinato a ospitare il Teatro Ridotto.

d'azzardo, e d'invito, e similmente ogni altro giuoco nel quale il rischio si facesse violento, sieno risolutamente vietati anche in tutti li Stati Nostri da Terra, e da Mar, come pure sopra l'Armata Marittima, ed in ogni Ordine Militare, ed espressamente siano, e s'intendano proibiti anche in questa Dominante; cosicchè da qui innanzi niuno, di qualunque condizione si voglia, ardisca in verun immaginabile luogo di usare, e praticarvi queste sorti aborrite di giuochi¹⁴.

I luoghi del gioco

Ma la chiusura del Ridotto, invece di cancellare il vizio del gioco, come era nelle pie intenzioni dei cinque Correttori alle leggi (Lodovico Flangini, Pietro Barbarigo, Alvise Emo, Alvise Zen e Girolamo Zulian) e del Maggior Consiglio, ha come effetto il pullulare di **casini** o ridotti privati¹⁵. Questi erano i ritrovi più caratteristici della realtà lagunare che davano ospitalità in particolare a compagnie di nobili. Costituivano delle società private di ballo, conversazione e gioco. Presenti a Venezia già dal XIII secolo, furono prima regolamentati e poi proibiti, ma nonostante il controllo degli Esecutori contro la Bestemmia, tali provvedimenti non vennero di fatto mai rispettati.

Non se possi in alcuna casa, loco over reducto tegnir zuoghi de dadi, tavole, carte, né alcuna sorte de zuoghi¹⁶ intimava una legge del 1506, e da allora ci fu un inasprimento che portò nel 1576 ad un'altra legge che ribadiva il divieto assoluto di ritrovarsi in case o luoghi privati della città, con pena per i nobili, dell'esclusione per dieci anni dal Maggior Consiglio e il pagamento di 100 ducati, e per gli altri oltre alla multa, il bando dalla città e dogado per dieci anni¹⁷. Nel Settecento, e in particolare con la chiusura del Ridotto questi ritrovi raggiunsero la massima diffusione. Per un nobile era un obbligo sociale potere disporre di un ritrovo disgiunto dalla propria residenza dove poter consumare quei riti mondani che la società del tempo richiedeva. Nei casini veniva richiesta la segretezza e

¹⁴ ASVe, *Compilazione delle leggi*, b. 326.

Per ricordare la chiusura del Ridotto era stata coniata una medaglia che riportava su una faccia l'immagine del Ridotto deserto con tavoli rovesciati e carte da gioco sparse e dall'altra il leone di san Marco che *atterra la rappresentazione del gioco, del vizio*.

¹⁵ A proposito del gioco d'azzardo tra XIII e XV secolo, si segnala in particolare il libro di GHERARDO ORTALLI, *Barattieri. Il gioco d'azzardo fra economia ed etica. Secoli XIII-XV*, Bologna 2012.

¹⁶ ASVe, *Consiglio dei Dieci*, Misti, reg. 31, c. 30r, 17 giugno 1506.

¹⁷ Era prevista la punizione anche per coloro che affittavano le case usate come casini, e in particolare i custodi di questi, che in genere provvedevano a tutto il necessario. ALBERTO FIORIN, *Ritrovi da gioco, in Fanti e denari*, Venezia 1989, pp.105-114.

una certa intimità, e nella maggior parte il gioco come il faraone o la bassetta¹⁸ erano la naturale conclusione di una serata in compagnia di altri nobili. Spesso marito e moglie frequentavano casini diversi, tanto che nel 1744 il Consiglio dei Dieci ordinò agli Inquisitori di Stato di sorvegliare che nei casini non accadessero scandali. Gli Inquisitori diedero via ad una indagine accurata che doveva censire tutti i casini della città, le loro caratteristiche, e i soci iscritti¹⁹.

Si giocava anche nel retrobottega dei "peruchieri" e dei "conzateste", che spesso vengono accusati di trasformare i loro negozi in vere e proprie bische. Anche le botteghe da caffè diventano oggetto di leggi, ordinanze e decreti che tendono a controllarne la moralità e i giochi praticati nelle salette riservate²⁰.

Iseppo Balbi, Podestà e Capitanio di Sacile scrive al Consiglio dei Dieci nel 1766 facendo riferimento al *Decreto di Codesto Eccelso Tribunale proibitivo i Lotti e Giuochi di Bassetta, Faraone, ed altri d'invito e d'azzardo fu della vigilanza dell'E.E.V.V. tendente al sostenimento delle famiglie, che sono l'anima degli Stati*, e constata: *scorgendovi incessante in questo luogo l'abbominevole rilasceatezza, massime nelle Botteghe di Caffè, con evvidente rovina delle famiglie stesse*²¹.

Spesso il gioco nelle osterie portava a litigi che avevano anche esiti tragici. I giochi più praticati, nella zona del Coneglianese, erano, ad esempio, il tresette e la morra²². Talora le osterie avevano sale riservate ai giocatori o ai lussuriosi, e in proposito va segnalato che la pratica del giocare a carte era molto diffusa anche nei luoghi adibiti alla prostituzione. In una legge degli Esecutori contro la Bestemmia del 1615, relativa alla regolarizzazione delle meretrici si lamentava infatti la nuova usanza di tenere i ridotti da gioco nelle case delle cortigiane²³.

¹⁸ *La matina una messetta, dopo pranzo una bassetta e la sera una doneta*, recita un proverbio veneziano del Settecento.

¹⁹ ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 914. Nel 1797 si contavano ben 136 casini privati nella città lagunare. GIUSEPPE TASSINI, *Feste, spettacoli e divertimenti degli antichi veneziani*, Venezia 1961 p. 138.

²⁰ Si veda in particolare lo studio di FILIPPO MARIA PALADINI, *Sociabilità ed economia del loisir. Fonti sui caffè veneziani del XVIII secolo* in: *Storia di Venezia - Rivista*, I, 2003, 154-281, 2003 Firenze University Press. Gentilmente segnalato dalla dott.ssa Mariarita Sonogo.

²¹ ASVe, *Capi del Consiglio dei Dieci, Lettere di Rettori*, b.191, Sacile, 22 Settembre 1766.

²² Cfr. in proposito LUISA BOTTEON, *Nobili, osti e furfanti: aspetti economici e sociali nelle osterie del coneglianese tra Seicento e Settecento* e LUISA BOTTEON, "Vari et molteplici latrocinii seguiti in questa Città". *Furti d'ogni specie nella Podesteria di Conegliano*, in: *Economia e commerci nelle Prealpi Venete sec.XIII-sec.XX*, CURS Vittorio Veneto, 2014.

²³ MARCO D'ALIBERTI, *Gli Esecutori contro la Bestemmia ed il controllo sulla stampa tra '500 e '600*, Tesi di Laurea magistrale in Storia dal Medioevo all'età Contemporanea, Università Ca' Foscari di Venezia, A.A. 2011/2012, p. 38. Sulla prostituzione a Venezia, cfr anche: ELISABETTA TIVERON, *La prostituzione a Venezia nell'Ottocento*, Piazzola sul Brenta (PD), 2015.

In materia di botteghe *da gioco dell'azzardo* il Consiglio dei Dieci scrive: *Ma perché vi sono molte altre Biscaccie volgari, ove gli ordini inferiori del Popolo passano il tempo, abbandonando le Famiglie, i loro lavori, bestemmiano sino il nome de Signore Iddio, si eccita il zelo del Magistrato alla Bestemmia, acciò prestando ogni studio tanto da se che co' Capi nostri, facciano osservare le Leggi sul proposito, castigando con mano pesante gl'Inobbedienti, sicché apparisca in appresso la tanto sospirata moderazione, e buona disciplina, che è sempre stata ardentemente a cuore di questo Consiglio [...] onde colle prestate comandate diligenze non si dilati di bel nuovo un vizio sì fatale, che può chiamarsi peste flagellante della Repubblica Nostra*²⁴.

Il controllo sul gioco delle carte

Nel 1537 il Consiglio dei Dieci, preoccupato per la diffusione della blasfemia a Venezia, istituisce la magistratura degli **Esecutori contro la Bestemmia**. Si tratta di un tribunale finalizzato inizialmente alla repressione di un reato tanto lesivo dei valori religiosi e civili su cui si fonda la Repubblica²⁵. Due anni dopo i Dieci, apprezzandone il successo, dichiaravano che le bestemmie erano *poco meno che del tutto cessate* e ne ampliava i poteri attribuendo il controllo anche sul gioco d'azzardo, sui ridotti da gioco e sulle bettole²⁶.

In seguito alla perquisizione nella bottega da gioco chiamata "Il Sepolcro" in *Frezzaria*, viene stilato l'elenco degli oggetti rinvenuti e sequestrati. Spicca tra le altre cose, la presenza di centocinquanta mazzi di carte da gioco nuove oltre agli *scudelotti di legno*, che sembrano una costante nelle perquisizioni di questi locali.

*Careghe di paglia n. sette. Tavolini di noghèra n. sette. Candelieri di laton n. quatordecì. Scudelotti di legno n. sei. Rottami diversi di candele cera. Carte da giuoco mazzi n. centocinquanta. Altri dieci mazzi non ancora slegati. Moltissime carte disperse. Due casselle di armàro, ove stanno le carte, e candelle sud.e*²⁷.

²⁴ ASVe, *Compilazione leggi*, b. 215, 19 Novembre 1765.

²⁵ PAOLO PRETO, *Persona per hora secreta*, Milano 2006, p. 59.

²⁶ Vennero estese le competenze di questa magistratura anche al controllo di altri comportamenti devianti o pericolosi per la morale o l'ordine pubblico: il buon costume religioso e civile, lo scandalo in luoghi sacri, prostituzione e adescamenti, omosessualità, matrimoni clandestini, stupro in seguito a falsa promessa di matrimonio, forestieri, offese a nobili, stampa di opere non autorizzate e approvazione dei testi teatrali. ASVe, *Esecutori contro la Bestemmia*, b. 54.

²⁷ ASVe, *Esecutori contro la Bestemmia*, b. 49, 4 Dicembre 1748. L'arredo e le suppellettili sono molto simili a quelli sequestrati in altre Case da gioco della città [15 Novembre 1743].

Il gioco e la bestemmia erano crimini legati da un rapporto di causa-effetto. Nel 1695 una denuncia segreta prende di mira Giovanni Battista Molinetti, prete di Padova, che bestemmia orrendamente quando perde al gioco e insulta la Santissima Trinità²⁸. Nel 1638 viene firmata una denuncia contro il frate agostiniano Anselmo Ferrari accusato di bestemmiare ereticamente, di giocare a carte e di una lunga serie di altri reati²⁹. Pochi anni dopo anche l'arciprete di Agna (Padova) viene imputato, tra le altre cose, di bestemmiare pubblicamente e quando è a Venezia, di giocare alla bassetta e di fare vita dissoluta³⁰. Pure Andrea Manzani detto Salata, nel 1755 è accusato di essere un bestemmiatore, un *barador da carte*, nonché un *cava carte*³¹. Tale situazione costringe gli Esecutori a emanare pene sempre più severe; d'altra parte il gioco era anche assimilato allo scandalo in luogo sacro, visto che a Venezia *si giocava a carte dappertutto, ma dappertutto erano anche chiese, monasteri o scuole*³².

Un Proclama degli Esecutori contro la Bestemmia precisa che:

*Li Ridotti poi di Gioco, che furono sempre pessime cause di pessimi effetti, ove non solo si dilapidano le sostanze, che devono servire à Sudditi d'honorato sostentamento, ma dall'empietà de Giocatori si convertono l'ingiurie della fortuna in altrettante sacrileghe, e detestabili contro l'Increata Divinità siano espressamente come furono più volte con più Proclami proibiti, & in particolare quello 11 Dicembre 1693, quale habbia ad essere in ogni sua parte pontualmente obbedito, facendo pur troppo conoscere l'esperienza, che nei Ridotti sudetti rissuonano più che in ogni altro loco sacrileghe, e detestande Bestemie, mentre molti de' Giocatori offesi dalla sorte contraria con stolida empietà ardiscono d'offendere Iddio Signore con dannate Bestemie*³³.

Il vizio coinvolgeva anche cristiani ed ebrei che si trovavano insieme per giocare. Un documento veneziano mette in evidenza come nella Biscazza di Giacomo Polastro e di Giacomo Stuer, gente di cattiva fama, *intervengano in sino*

²⁸ ASVe, *Consiglio dei Dieci, criminali*, fz. 122, 20 Luglio 1695.

²⁹ ASVe, *Consiglio dei Dieci, criminali*, fz. 65, 19 Luglio 1638.

³⁰ ASVe, *Consiglio dei Dieci, criminali*, reg. 72, cc. 12v-13v, 26-27 Aprile 1655, fz. 88, 15 aprile 1655.

³¹ ASVe, *Esecutori contro la Bestemmia*, b. 26, 15 Dicembre 1755.

³² MARCO D'ALIBERTI, *Gli Esecutori contro la Bestemmia ed il controllo sulla stampa tra '500 e '600*, Tesi di Laurea magistrale in Storia dal Medioevo all'età Contemporanea, Università Ca' Foscari di Venezia, A.A. 2011/2012, pp. 30-31.

³³ ASVe, *Miscellanea stampe*, b. 50

sacerdoti con ebrei ch'è per il gioco si vitupera la Religione Christiana con l'ebrea con biasteme³⁴.

Anche il Vescovo di Ceneda Benedetto De Luca, nel 1728 si preoccupa del vizio del gioco di carte e dadi in *Bettole, Osterie, Magazzeni o Pubbliche Botteghe* dal momento che spesso ne succedono risse, dissapori, Bestemmie, e Scandali in grave offesa del Nostro Signore Iddio, in danno del prossimo ed anco alle volte con rovina totale delle famiglie. Non da ultimo, la commistione di cristiani ed ebrei porta grave disonore alla religione cristiana e pertanto proibisce qualunque gioco in ogni luogo.

Applicato il zelo d'attenzione nostra Pastorale con costante sentimento a dar regesta di buon governo à questi sudditi di poner argine possibilmente a vizi di cadauna sorte, dal imprimere efficacemente negli Animi loro la vera massima di Cristiana Religione al maggior Onore, e Gloria di Dio, come siamo tenuti. Perciò, col presente pubblico Proclama inhevendo anco ad altri Proclami de Predecessori nostri in tal materia disponenti resta ad universale notizia espressamente proibiti li Giuochi d'alcuna sorte, e particolarmente di Carte e daddi in qualunque luoco di Bettole, Osterie, Magazzeni o Pubbliche Botteghe non dovendo chi si sia usarli in modo alcuno ne da Bettolieri, Osti, Magazzenieri o altri Pubblici Botteghieri permettere che siano usati; per il che spesse volte ne succedono risse, dissapori, Bestemmie, e Scandali in grave offesa del Nostro Signore Iddio, in danno del prossimo ed anco alle volte con rovina totale delle famiglie e perché col motivo di tali giuochi vi si vedono ancora framischiati Ebrei con Cristiani nelli detti pubblici giuochi non senza grave disonore della Cattolica Religione Cristiana et fissando voi, che tanto disonore resti pure totalmente levato s'intenda stessamente proibito tanto a Crisiani quanto agli Ebrei l'aver in detti giuochi pubblici alcuna prattica ne usar tra essi ne in pubblico ne in privato giuochi di alcuna sorte innoltre doveranno tutti gli Ebrei portar et andar sempre col cappello rosso et nella sera dalla prima Ave Maria a ritrovarsi ogn'uno ritirato nel luogo destinato et università³⁵.

Con il tempo, gli Esecutori contro la Bestemmia diventano una sorta di tutori della moralità pubblica, costituendo di fatto un baluardo dello Stato contro l'ingerenza dell'Inquisizione nella vita della città. La repressione del gioco si inserisce lentamente nell'ottica della morale controriformistica, e a partire dalla fine del Cinquecento, leggi e deliberazioni non vengono più solo promulgate, ma anche scritte sui muri o incise sul marmo ed esposte all'esterno delle chiese sia di

Venezia che della Terraferma. Bisogna tener conto che in caso di pericolo, grazie al diritto di asilo, conventi e chiese rappresentavano ancora un rifugio inviolabile. Il cappellano della chiesa di san Rocco a Venezia denuncia così il poco rispetto per il luogo sacro da parte di alcuni *che ardiscono et temerariamente pressumono di venire sino sopra all'istesse porte della chiesa ad inquietare la celledatione delli divini officij, con giuochi di balla, ballone, carte, dadi et cose simili, cridando, giurando, spergiurando, et quello ch'ancor peggio biastimando aggiongendovi anco altre parole profane et obscene, che disturbano l'orecchie non solo di sacerdoti cellibranti, ma anco di secolari ascoltanti essi divini officij³⁶.*

Considerando i documenti relativi ai proclami degli Esecutori per i divieti di gioco, la situazione descritta sembra fosse simile in ogni sestriere di Venezia³⁷. La cosa trova conferma nelle lapidi che si leggono ancora sui muri di molte chiese della città: non bastava più solo proclamare i divieti nei luoghi pubblici, dovevano costituire un monito perenne perché non ci fosse ignoranza della legge. In molti casi vengono specificati i giochi proibiti, quali i dadi e le carte prima di tutto, legati all'azzardo, e poi la palla, il pallone, il pandollo o le borelle, riguardanti invece il movimento e il vociare³⁸ che diventa facilmente schiamazzo, grida e oscenità. Resta proibito in quei luoghi *proferir bestemie e altre indecenze, tumultuar, strepitar, inquietar*; le pene prevedevano prigione, lavoro forzato in galera, bando dalla terra o, soprattutto in caso di bambini e prostitute, corda, frusta, berlina, finalizzate alla pubblica umiliazione.

Il divieto del gioco c'era anche a Conegliano, e pure qui, come a Venezia, non ci si limita a proclamarlo, ma viene esposto in luogo ben visibile, all'esterno di una chiesa importante. Sulla parete di fondo del sottoportico del Duomo di Conegliano (chiesa dei Battuti) è ancora leggibile questa scritta³⁹.

1674/ In essecutione delle Lettere dell' Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Nicolò Bembo Avogadore/ del dì 21 Ap(ri)le pross.o pass.o et è di ordine dell' Ill.mo/ et Ecc.mo Sig.r Nicolò Vizzamano Pod.a et Cap.o di Cone/gliano, à chiara intelligenza di cadauna persona si fa publicam.te sapere, et intendere, che

³⁶ ASVe, *Esecutori contro la Bestemmia*, b. 74.

³⁷ ASVe, *Esecutori contro la Bestemmia*, b. 74. La busta presenta una mole consistente di documenti, piuttosto interessanti, relativi proprio ai divieti di gioco nelle aree limitrofe ai luoghi sacri veneziani.

³⁸ Il quadrello (*quarelo/tavela*) era un pezzo di pietra o mattone lanciato per colpire un bersaglio; la borella (*sbochia*) era un corpo rotondo di legno, una pallottola che andava a colpire rocchetti, sempre in legno; il pandollo era una mazzetta corta di legno appuntita ai due lati, che con una mazza veniva percossa e lanciata.

³⁹ Cfr. foto alla fine della relazione

³⁴ ASVe, *Esecutori contro la Bestemmia*, b. 49.

³⁵ ADVV, Archivio Vecchio Ref. IV Rubr.I Busta III fasc. XVII – Ora Busta 61, Carta 298 – 1728.

alcuno sotto qual si voglia/ colore, ò pretesto non ardisca sotto il presente portico della Chi/ esa Nova ne in faccia di quella giocare alla balla, alle carte, dal/ di ne qual si voglia altro [...] re, proferire bestemie/ parole turpi [...] una sorte, ne far pol/ ne [...] ioni, contro l'uso/ [...] a cadauno/ [...] Iustitia pre/ [...] arbitro havuto/ [...] trasgressioni

È il 1674 quando, per ordine del Podestà e Capitanio di Conegliano, viene reso pubblico il decreto che vieta il gioco della balla, delle carte e dei dadi in prossimità del luogo sacro. Sembra che questo sia l'unico esempio rimasto nella zona, di certo però, come si è visto non costituiva un caso isolato all'interno del territorio della Serenissima.

Ci sono anche iniziative private contro il vizio del gioco, in particolare vale la pena di soffermarsi sul testamento del nobile Cristoforo Minelli di Venezia, che interessa anche i suoi possedimenti trevigiani⁴⁰.

La famiglia Minelli, di origine bergamasca, teneva bottega in Rialto e, grazie all'attività commerciale, aveva acquistato il titolo nobiliare nella metà del Seicento. Possedeva un palazzo in città (ora casa Mocenigo a san Samuele) e varie ville nella Terraferma oltre a un cospicuo capitale. Ma la grande paura che ha accompagnato Cristoforo Minelli nella tomba era che dopo tanta fatica, la sua eredità fosse dilapidata nel gioco. Lo vieta espressamente nel suo testamento del 1686, e chiede pure che una parte del testo venga copiato *in un quadro in lettere maiuscole, chiare, visibili e tenuto in perpetuo non solo nel portico del palazzo veneziano di famiglia, anche in quelli della Terraferma, in luoco conspicuo per esser visto da tutti ne possa alcuno finger ignoranza del contenuto d'esso*.

L'iscrizione è molto interessante⁴¹ perché si riferisce ad un periodo in cui il Ridotto pubblico era aperto da mezzo secolo e la passione sfrenata per il gioco coinvolgeva in particolare la nobiltà, mettendo a rischio i patrimoni. *Havendo io in tutto il corso di mia vita provato con quanti sudori s'habbino ad unir capitali e non volendo che a modo alcuno possino a momenti così miseramente perire, prohibisco perciò assolutamente a miei heredi et usufruttuarii che pro tempore si troveranno della mia facoltà il poter giocar a gioco alcuno. Cristoforo Minelli vieta agli eredi di giocare non solo i soldi della sua eredità, ma anche quelli propri dei beneficiari, e intende tanto se detti miei heredi loro stessi giocassero quanto se dassettero denari ad altri per giocare o s'interessassero in giochi con chi sia o havessero giocato avanti di capitar al beneficio. Ma non basta, e se proprio*

⁴⁰ ASVe, *Notarile*, Testamenti notaio Angelo Maria Piccini, b. 935, n.27, testamento di Cristoforo Minelli.

⁴¹ Il testo dell'iscrizione viene riportato in Appendice, documento n.5.

qualcuno degli eredi si fosse fatto ammaliare dal turpe vizio, e se alcuno d'essi perdesse piu' ducati venticinque voglio che per la prima volta debba pagar ducati mille al detto hospitale della Pietà' per la seconda volta debba pagar ducati due mille al detto hospitale et la terza volta cadendo in tal mancamento resti privo affatto sua vita durante di tutto quello potesse haver del mio usufrutto, il quale passi imediate nel predetto hospitale della Pietà.

Poiché se vogliono per pessima inclinatione tender al gioco si contentino restar anco privi del mio⁴².

I divieti di giocare voluti da privati, dall'autorità civile o quella religiosa, sono una costante su tutto il territorio della Serenissima⁴³ e non solo. Negli Statuti antichi di molte città italiane il gioco delle carte era proibito, come si è visto pure nel caso dell'iscrizione di Conegliano⁴⁴. Anche lo Statuto della Veneranda Scuola dei Battuti di Serravalle, degli inizi del XVI secolo, vieta nel giorno del *battimento*⁴⁵, il gioco dei dadi e il *biscazare*, pena un soldo di multa e l'obbligo per i confratelli di denunciare ai gastaldi il giocatore⁴⁶.

⁴² L'iscrizione risulta ancora presente ma poco leggibile nell'atrio di Casa Mocenigo, già Palazzo Minelli a San Samuele (cfr. LUCIA NADIN, *Giochi proibiti. Bandi contro il gioco scoltipiti sui muri di Venezia*, Venezia 2010 p.36). Per quanto riguarda invece la villa Minelli di Ponzano, sede della Benetton, sembra che durante il recente restauro non sia emersa la scritta del testamento, e di certo non è visibile attualmente nel portico dove era stata voluta da Cristoforo Minelli.

⁴³ Cfr. LORENZO PRIORI, *Pratica criminale secondo le leggi della Serenissima Repubblica di Venezia*, Venezia 1738, pp. 186-187. Per i divieti riguardanti il gioco a Treviso in epoca medievale, si rimanda in particolare a: ANGELO MARCHESAN, *Treviso medievale*, Bologna 1990, pp. 65-80.

⁴⁴ Si rimanda in proposito, al libro: ALESSANDRA RIZZI (a cura di), *Statuta de ludo. Le leggi sul gioco nell'Italia di comune (secoli XIII-XVI)*, Treviso/Roma 2012, pp. 213-231.

⁴⁵ I giorni fissati per il *battimento* erano: ad ogni domenica del mese, ad ogni festa della Madonna e degli Apostoli, nei giorni delle sante Margherita, Elena, Maria Maddalena, Giustina, e Caterina e dei santi Giovanni, Tiziano, Bernardino, Nicolò, Marco e Luca, nelle domeniche di Quaresima e nelle feste di Santa Croce. Cfr. D. VINCENZO CAV. BOTTEON, ANTONIO BARBIERI, *Congregazioni di Carità ed Istituti Pii riuniti in Conegliano. Studio storico amministrativo*, Treviso 1999 p. 291.

⁴⁶ *De ludentibus in die processionis*.

*11. Item quod in illa die in qua fratres dicte congregationis vadunt se verberando non sit ausus aliquis frater dictae scholae ludere; nec pro se ludi facere, nec pro aliquo alio ludere ad aliquem ludum taxillorum et biscazare; et qui contrafecerit 1 Sol. par. pro banno scholae solvere teneatur quod omnes fratres dictae scholae teneantur accusare omnes contrafacientes; et si sciverint; et non accusaverint quod Sol. 1 par. scholae solvere teneantur et per fidem scholae debeant se manifestare; et est reformatum per capitulum quod ille frater qui illa die luxerit ad taxillos vel ad aliquem ludum taxillorum et punctorum neque ad alium de ludu ad denarios debeat solvere V. Sol. par. scholae debeat se manifestare ut superius continetur. Dallo Statuto della Veneranda Scuola dei Battuti di Serravalle pubblicato in: D. VINCENZO CAV. BOTTEON, ANTONIO BARBIERI, *Congregazioni di Carità ed Istituti Pii riuniti in Conegliano. Studio storico amministrativo*, Treviso 1999 p.302.*

Nel 1589, a causa di lamentele presentate dal nobile Giovanni Caratun, il Consiglio di Treviso vieta a chiunque di giocare alle *carte o in qual altro si voglia modo* nel suo palazzo o sopra le scale, come accadeva di frequente. La pena era di 25 lire di piccoli, a cui dovevano provvedere *li padri per li figlioli, li patroni per li famigli et il fratel per il fratel*⁴⁷. Questo perché, il Podestà aveva riguardo alla religione, *alla qualità dei tempi presenti, alle conditioni degli huomeni, alli accidenti travagliati, et alli scandali molti che ben spesso accorrono per certi trebbi, et riduti che si sogliono fare nelle città per le case et botteghe che giochi et mangiamenti et altri tratenimenti poco honesti, che hanno per fine l'offesa del Signor Iddio, con le gravissime biasteme, et la rovina di molte povere famiglie, dissipamento delle robbe*. Ancora una volta vengono vietati i ridotti e gli intrattenimenti di giochi, in particolare delle carte, in case e botteghe, osterie e bettole⁴⁸. *Che alcuno non ardisca tener bataria in casa sua de' giochi de carte et dadi, et altre simili sorte de giochi dalli quali molte volte ne proveneno biasteme scandali di mala natura* ordina nel 1555 il podestà di Treviso Bernardino Vittorio⁴⁹. Due anni dopo anche il podestà Antonio Donato emana un divieto simile *et perché li giuochi et baraterie sono causa de molti mali dove seguono biasteme, risse, et costioni, perciò si fa intendere che alcuno non tenga ridotto, ne lassi zugare alcuno in casa sua a carte, dadi et altri simili giochi sotto pena di tratti 3 de corda et lire 50*⁵⁰. Il podestà Zuane Michiel estende il divieto anche ai luoghi aperti, come le piazze o dietro le mura o in altri luoghi pubblici⁵¹. Nel 1602, ancora a Treviso, Giusto Guoro vieta di *giocar sopra li lochi sacri overo publici, ne sopra spalti o muraglie*⁵².

⁴⁷ ASTv, *Comunale*, b. 34.

⁴⁸ ASTv, *Comunale*, b. 34.

⁴⁹ ASTv, *Comunale*, b. 64. Anche i Podestà Francesco Pisani (1554), Andrea Corner (1561), Bartolomeo Capello (1575) avevano precisato il divieto di tenere *barateria, ridotto* e giocare a carte in casa propria sotto pena pecuniaria di lire 100 e un mese di prigione, oppure tre tratti di corda e lire 50 di multa, estendendo il divieto anche agli osti. ASTv, *Comunale*, b. 66, b. 67 e b. 70.

⁵⁰ ASTv, *Comunale*, b. 66.

⁵¹ ASTv, *Comunale*, b. 34.

⁵² *In pena di corda, preggione et bando così a quelli che dasseto ridotto, come a quelli che giocassero, dovendo l'accusatore haver ducati vinticinque di beni contrafacenti, et sarà tenuto secreto*. ASTv, *Comunale*, b. 35.

La Chiesa e il gioco delle carte

Anche la Chiesa è molto attenta al vizio del gioco delle carte, sia a livello di predicazione, che di divieto della pratica ludica per i preti, nelle parrocchie, o anche nei conventi, soprattutto femminili⁵³.

Il vescovo Marco Antonio Bragadino vieta, tra le altre cose, il possesso di *carte da giocare nel monasterio* femminile di Santa Maria Maddalena di Oderzo⁵⁴, cosa confermata nel 1633 anche dal vescovo Pietro Lion⁵⁵.

Leonardo Mocenigo, vescovo di Ceneda, nella visita pastorale del 1604, proibisce ai sacerdoti, diaconi, et subdiaconi il gioco delle carte, *et ridursi sulle case, et luochi, dove a carte si giuoca per veder quelli, ch'ivi giuocano sotto pena di sospensione a divinis ipso facto incurrenda*⁵⁶. Lo stesso vescovo durante la visita pastorale a Conegliano, ordina che sacerdoti e chierici non possano andare *alli bali tripudii né pubblici reduiti di carte, né giuocar a carte né mascherarsi*⁵⁷. Viene raccomandato di interrogare i parrocchiani molto bene sulla vita, i costumi *et sufficientia del curato [...], se è persona che dia scandalo in tenir mala vita, se è giocatore, biastemiatore*⁵⁸. Poiché le carte dei chierici devono essere il brevario, il messale e le sacre scritture ai quali rivolgersi giorno e notte, e non quelle da gioco⁵⁹.

Nella visita pastorale del settembre 1676 a San Fior di Sopra il Patriarca Gianfranco Morosini, alla domanda *se il pievano sia solito giocare o parlare indecentemente*, scopre da un fedele che il nuovo prete, un certo Giorgio Scarpa, *in tempo della vendema, che sono qui diversi signori, credo giochi qualche volta per passatempo di qualche soldo*. D'altra parte non era una novità che i preti, soprattutto quelli a servizio negli oratori delle case aristocratiche veneziane, giocassero a carte e frequentassero i caffè e le osterie, una piaga difficile da estirpare, nonostante i continui ammonimenti dei vescovi⁶⁰. Tanto meglio quindi cedere alla

⁵³ In Appendice, al Documento 7, si riporta un documento riguardante le regole per la confessione del peccato legato al vizio del gioco.

⁵⁴ ADVV, b. 132.

⁵⁵ ADVV, b. 133.

⁵⁶ ADVV, b. 33, n. VI-25, visita di Leonardo Mocenigo vescovo di Ceneda (1604).

⁵⁷ ADVV, b. 34, VIII-36 *Visitaciones terrae Coneglani, et territorii di Leonardo Mocenigo* (1621).

⁵⁸ ADTv, *Visite pastorali antiche*, b. 6, visita del Cancelliere Biagio Guilermo, vicario generale del vescovo di Treviso Giorgio Cornaro (1573).

⁵⁹ BCapTv *Costituzioni del reverendissimo vescovo di Treviso et capituli del reverendo clero di Mestre* (1565).

⁶⁰ GIANCARLO FOLLADOR, *Una carrozza blasonata arriva a San Fior*, in: GIULIANO GALLETTI (a cura di), *San Fior. Tre villaggi dell'alta pianura trevigiana dalle prime testimonianze a oggi*, Vittorio Veneto 1999, tomo secondo pp. 435-440.

tentazione di giocare a carte quando in paese sono arrivati i nobili nel tempo del raccolto nelle ville della Terraferma.

Ma tutti i giochi di carte sono vietati agli Ecclesiastici, ed ai Religiosi perché secondo l'insegnamento di sant'Ambrogio, la perdita di una sola ora non è piccolo danno e considerando il gioco, questo per sua natura è una perdita di tempo. *Clerici non ludant aleis, pagellis pictis, vel cartis; dal che si vede chiramente quale sia stata la mente de' Sacri Concilj di vietare non solo i giochi di fortuna, proibiti anche dalla legge, ma ogni gioco che si fa con le carte*⁶¹.

Beato Bernardino da Feltre nella sua vita, si era impegnato assai ad estirpare ogni vizio dagli abitanti della penisola italiana del XV secolo. Bisogna dire che in particolare il gioco era l'oggetto dei suoi interessi. *Riformava in somma ogni scostumata Città, levava agli uomini le carte, i dadi, i tavolieri da giuoco, alle femmine i capelli finti [...] e altre cose del mondo donnesco; e di tutte siffatte cose quali stromenti del peccato faceva come una pubblica giustizia, congregandole in un gran mucchio, ch'ei soleva chiamare il castello del diavolo, e acceso un gran fuoco in mezzo alla piazza faceva il tutto abbruciare alla presenza del popolo nelle città più importanti del centro e nord Italia*⁶². Lo stesso san Bernardino da Siena definiva il gioco come strumento del diavolo, e proprio a questo veniva attribuita l'invenzione delle carte, tanto che abbinava l'avarizia ai denari, l'intemperanza alle coppe, la violenza e l'odio alle spade e ai bastoni⁶³. Se le carte potevano venire distrutte nei roghi della vanità, come nel caso del beato Bernardino da Feltre, potevano anche diventare utili come impasto per costruire religiosi *ex voto* o crocifissi. Si dice, ad esempio, che il crocifisso della chiesa di Santa Maria dei Servi di Bologna, fosse fatto con carte da gioco raccolte da giocatori convertiti da un predicatore, per farne un presidio contro il vizio dilagante, che rovinava le finanze dei bolognesi.

⁶¹ MICHEL'ANGELO BARBIELLINI, *Trattato de' giochi e de' divertimenti permessi, o proibiti ai cristiani*, Roma 1768. Per quanto riguarda l'atteggiamento della Chiesa nei confronti del gioco delle carte, si segnalano anche le opere: CESARE CALINO, *Lezioni teologiche, e morali sopra il giuoco*, Venezia, 1725; *Il giuoco di fortuna, ovvero il bene e 'l male de' giuochi opera di Carlo Gregorio Rosignoli della Compagnia di Giesù*, Modena, 1703; *Pratica del confessionale che contiene tutti i principj e regole onde amministrare il sacramento della penitenza compilata dal Rev. P. Gio Francesco A. Baccari sacerdote della Congregazione delle Missioni*, Tomo III, Firenze 1838.

⁶² ANDREA MERLI, *Vita del Beato Bernardino da Feltre della regolar osservanza di S. Francesco*, Pavia 1818, p.58.

⁶³ SAN BERNARDINO DA SIENA, *Opera omnia*, Lugduni 1650, *Sermo XLII: De alearum ludo*.

Gli strumenti del gioco: le carte

Le carte da gioco comparvero in Italia alla fine del Trecento, tanto che il Dolcetti situava la prima fabbrica di carte da gioco proprio a Venezia, intorno al 1391.

È interessante al riguardo un documento notarile del 17 marzo 1404 in cui si parla dell'inventario dei beni del bottaio Daniele da Pederobba, abitante a Treviso, dove sono ricordate *cinque dozzine piccole e un'altra dozzina e mezza di carte da gioco*⁶⁴.

Ancora agli inizi del Quattrocento, quindi alcuni decenni in anticipo rispetto alla prima opera a stampa, a Venezia è documentato il mestiere di produrre *carte da gioco e figure stampide* da parte dei "cartoleri". Questi, a cavallo tra il XIV e il XV secolo, andarono via via a riprodurre le carte in molti esemplari attraverso le incisioni in legno e la stampigliatura con cartoni traforati tramite la mascherina⁶⁵. Perciò nell'espressione veneziana di *figure stampide* usata nel 1441 sembra esserci in nuce sia la parola italiana "stampa/stampare" sia una anticipazione alla tecnologia che si svilupperà in seguito con esiti diversi. Con un decreto di quell'anno il Senato era intervenuto a tutelare i cartoleri (maestri cartai) da una concorrenza proveniente da *fuora de Venexia*⁶⁶, ormai così invasiva da diventare pericolosa; concorrenza non specificata, ma probabilmente relativa o ai paesi tedeschi dove la xilografia era già sviluppata, o all'area mantovano-ferrarese da cui nel Quattrocento usciranno magnifici esemplari di carte miniate (i cosiddetti *Tarocchi di Mantegna*)⁶⁷.

Venezia nel Quattrocento è concentrata invece su una produzione di massa delle carte da gioco. Nella città lagunare, centro del commercio tra Oriente e Occidente, il gioco si orienta da subito nell'azzardo, gioco veloce, e non nelle sfide lente di giochi di carte raffinati.

E l'arte dei cartoleri risponde a questa esigenza con una catena di montaggio embrionale, in cui le maestranze trovano anche l'impiego di manodopera femminile. Sulla spinta di una domanda pressante la produzione delle carte si differenzia per battere la concorrenza, soprattutto bolognese, tanto che i cartoleri del Settecento arrivano a produrre fino a dodici tipi di carte: grosse, mezzane e

⁶⁴ ASTv, *Notarile I*, b. 166, Atti 1404-1405, c. 3r ss.

⁶⁵ Si riporta in Appendice la trascrizione della voce "Cartolajo", tratta dal *Dizionario delle arti e de' mestieri compilato da Francesco Grisellini*, Venezia 1769, in cui vengono descritte nel particolare tutte le fasi di produzione delle carte da gioco. Cfr. Appendice, documento 6.

⁶⁶ Biblioteca Museo Correr, Venezia, *Mariegora dei Dipintori*, cap. XXXVIII, cc. 12v-13, 11 ottobre 1411.

⁶⁷ Appartengono alla metà del Quattrocento i preziosi mazzi di tarocchi minati, che dovevano essere ad uso esclusivo di pochi eletti ammessi alle corti e utilizzati come gioco gentile e raffinato.

sottili, con rovesci bianchi *ad uso veneto* o a disegni *ad uso di Bologna*, lisce e maneggevoli come richiesto dai giochi più in voga.

Alessandro Citolini da Serravalle nel 1561 nell'opera *La Tipocosmia*, classifica così i giochi e le carte del suo tempo:

Alcuni altri sono Giuochi da tavèrne; e solo la mora; le piastrelle, le chiavi, e poi le carte, o comuni o terrocchi, o fine, e con le comuni sono i danari, le spade, le coppe, i bastoni, i 10, 9, 8, 7, 6, 5, 4, 3, 2, l'asso, il Re, la Reina, il cavallo, il fante; co i terrocchi è il mondo, la giustizia, l'angelo, il sole, la luna, la stella, il fuoco, il diavolo, la morte, l'impiccato, il vecchio, la ruota, la fortezza, l'amore, il carro, la temperanza, il papa, l'imperatore, la papessa, la imperatrice, la gabbattella, il matto, e con le carte fine, i cuori, i fiori, e le picche, e poi giocar a carte, a terrocchi, a primiera, a trionfi, a trappola, a flusso, a flussata, a la bassetta, a cricca, a trenta, e quaranta, a minoretto, a l trent'un per forza, o per amore, a raus, a gilè, a la carta de'l mercante, a l'andar a pisciare, a cede bonis, a sequenzia, a tre, due, asso, dar cartaccia⁶⁸.

L'intervento della Repubblica di Venezia del 1441, per impedire l'importazione di carte estere, serviva a tutelare i fabbricanti della città. Questi erano riuniti nella corporazione dei **Cartoleri**, che era una branca o "colonnello" dell'Arte dei Dipintori, suddivisa a sua volta in diverse specializzazioni: dipintori, doratori, miniatori, disegnatori per stoffe di seta e lana, cuoridoro (fabbricanti di cuoio dorato per tappezzeria), cartoleri, e targheri (fabbricatori di maschere). Nel 1518 la domanda di mercato permette ai cartoleri di avere pari dignità degli altri *Colonnelli dell'Arte dei Dipintori*⁶⁹. I loro mazzi di carte invadono la città, perché la richiesta è forte da parte di ogni strato sociale. D'altra parte gli storici documentano che si gioca ovunque, in pubblico e in privato, nelle osterie e nei palazzi nobiliari, nelle chiese e nei conventi, almeno fino al Concilio di Trento. È in questo contesto che si inserisce l'esigenza della Serenissima di controllare il gioco d'azzardo anche attraverso magistrature come gli Esecutori contro la Bestemmia. A poco valgono i tanti sottili provvedimenti per reprimere il vizio del gioco; bisogna anche riconoscere che, in fondo, lo stato veneziano è interessato, come scrive Lucia Nadin

⁶⁸ ALESSANDRO CITOLINI da Serravalle, *La Tipocosmia*, Venezia 1561, pp. 482-483. Cfr. anche THOMASO GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia, 1592, p. 564.

⁶⁹ Questo fino al 1680, quando i pittori presentano una supplica al Doge per separarsi dagli altri componenti dell'Arte e istituire una accademia, allo scopo di dare alla pittura la dignità che le spettava, allontanandola da professioni triviali e minutissime con le quali erano costantemente in lite. Il decreto che rese esecutiva la separazione è del 1682. ELENA FAVARO, *L'arte dei pittori in Venezia e i suoi statuti*, Firenze 1975, pp.119-127.

a "tollerare l'atavica propensione ludica della città per imporre tasse e gabelle". Le carte d'archivio testimoniano la pesante rete di imposte, dazi, controlli, protezionismi che tra Cinquecento e Seicento calano sulle carte prodotte dai cartoleri e sulla loro Arte⁷⁰. I capitoli dei Cinque Savi alla Mercanzia del 1616, relativi al dazio delle carte da gioco, danno l'idea della complessità del controllo fiscale in materia, legato alle diverse fasi della produzione.

1° Nella Volta di Rialto e non altrove, si devono stampare i dritti e i rovesci delle carte; 2° stampatori e cartoleri devono darsi *in nota* e non possono intagliare stampi di carte senza i permessi; 3° nessuno *ardisca tener in casa o adoperar stampe buone o rotte o torcoli*, né altro, utile a stampare carte; 4° i cartoleri devono dare notizia al Governatore del Dazio della quantità di carte che intendono stampare e il Governatore provvederà a inviare qualcuno in sopralluogo; per meglio controllare tale quantità sia fatto *stampar sopra il due di spade il nome e segno del cartolaro*; quindi siano dallo stampatore, attraverso il Governatore consegnate ai cartoleri, i quali dovranno collocarle nei mazzi, *ponendo il quattro di danari in frontespicio e nel fine il due di spade*; 5° nessun mazzo di carte può esser commerciato senza i *sopradetti segni e numeri*; 6° *se alcuno Cartolaro [...] avesse defraudato il Dacio verrà a denontarsi volontariamente; pagando esso Dacio, resti libero da ogni pena e passati [...] giorni quindecim, si procederà anco per via d'inquisitione sopra malfattori*; 7° non si usino in Venezia carte forestiere che non abbiano pagato il dazio; 8° il Governatore del dazio deve annotare e controllare la quantità di carte vendute; 9° il Capitano e il Fante preposti al controllo daziario si rechino in qualsivoglia luogo in cui si gioca; 10° la carte che si stampano in una città, facilmente riconoscibili da marchi differenti, non possono essere vendute nelle altre⁷¹.

Le norme legislative imponevano mazzi di carte diversi per casini e botteghe o per uso privato: più costosi i primi, di cartone spesso e con rovescio bianco che nei primi del Settecento erano smerciati a 28 soldi il mazzo; più economici i secondi, con rovescio ornato, ad uso Bologna, venduti a 14 soldi. I mazzi oltre al prezzo imposto dovevano rispettare altre norme: il quattro di denari posto in frontespicio e il due di spade o Meneghella, in fondo, con nome e cognome del cartoler⁷². Discorso a parte va fatto per la produzione dei *trionfi*, nome con cui venivano definiti i tarocchi nell'Italia settentrionale. Sembra che a Venezia venissero usati come comuni carte da gioco, e solo in sottordine con scopo divinatorio. Ancora oggi è poco documentata la produzione veneziana dei tarocchi rispetto alle altre carte. Venivano distinti i Trionfi grandi da quelli piccoli, di destinazione

⁷⁰ LUCIA NADIN BASSANI, *Le carte da gioco a Venezia*, Venezia, 1989, p. 24.

⁷¹ ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia*, b. 17.

⁷² ASVe, *Governatori alle Pubbliche Entrate*, b. 473.

popolare. Va anche considerato che a Venezia il gioco dei trionfi era molto diffuso e praticato⁷³.

Il fatto che, con il tempo, si iniziò a stampare carte anche nella Terraferma, mette in crisi i cartoleri veneziani. Dal 1651 si era accresciuto di sei soldi per mazzo il dazio delle carte, che prima era di quattro soldi, al fine di proteggere i cartoleri che si ritrovavano con notevoli giacenze di merce a causa di importazioni abusive che eludevano le barriere doganali. Tale dazio fu esteso subito anche ai cartoleri di tutte le Città e Castelli della Terraferma. Cinque anni dopo, un proclama del Senato è costretto a rinnovare la proibizione di *introdur Carte fabricate in Stati Esteri, o l'introdurre in Venezia delle Fabricate in Terra Ferma*. Ma si sa che i divieti reiterati nascondono la loro scarsa efficacia.

Il Maggior Consiglio, con la legge del 27 Novembre 1774, che decreta la chiusura del Ridotto Pubblico, ritenuto responsabile di tanti vizi allora dilaganti, dà il colpo di grazia all'arte dei cartoleri, produttori proprio delle carte bianche grosse destinate ai luoghi pubblici. Si pensi che nei tempi floridi, i cartoleri a Carnevale fornivano al Ridotto fino a 18 mila mazzi di carte sottili, usate per i giochi d'azzardo come la bassetta⁷⁴.

Nel corso della metà del Settecento nel Veneto si contano ben dodici fabbriche di carte da gioco, tra esse quella di Padova, forte della produzione di carte economiche *ad uso di Bologna*, quella di Bassano che fa capo alla famiglia Remondini e quella di Treviso, ancora esistente.

Nel 1757 l'Inquisitore alle Arti concede il privilegio per 15 anni alla ditta Remondini per la fabbricazione delle carte da gioco francesi, spagnole, tarocchi e tarocchini da esportare via mare in Spagna, Portogallo e nelle province delle Indie⁷⁵.

Diversa, e ancora più antica è la produzione delle carte da gioco a Treviso.

Cartoleri a Treviso fin dal Seicento

La produzione delle carte da gioco a Treviso, inizia in epoca veneziana, continua con la dominazione austriaca per arrivare fino ai giorni nostri. Non dimentichiamo che il Trevigiano resta un centro di primaria importanza nella pro-

⁷³ LUCIA NADIN BASSANI, *Le carte da gioco a Venezia*, Venezia, 1989, p. 38.

⁷⁴ ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia, Informazioni Fabbricatori Veneti, Suppliche*, b. 455.

⁷⁵ Le carte da gioco dei Remondini avevano semi nazionali spagnoli, esportabili quindi anche nelle colonie. ASVe, *Inquisitorato alle Arti*, b. 26. Per la storia dei Remondini cfr. MARIO INFELISE, *I Remondini di Bassano. Stampa e industria nel Veneto del settecento*, Bassano 1980; CARLO ALBERTO ZOTTI MINICI, *Le stampe popolari dei Remondini*, Vicenza 1994.

duzione della carta e da sempre la vicinanza a Venezia la porta a esportarvi parte della produzione.

I pochi studi che citano questo esordio, senza comunque dare un riferimento archivistico, parlano del 1756 come data di inizio.

In realtà, il documento più antico che attesta la presenza di un fabbricatore di carte a Treviso risale a più di un secolo prima. In un documento del 1639 si parla infatti di un certo *Domenico Tesserotto cartoler*⁷⁶.

La presenza di cartoleri nella città nel corso del Settecento sembra perdersi, per poi riemergere agli inizi dell'Ottocento quando l'attività passa di mano in mano fino al 1928 anno in cui Teodomiro Dal Negro acquista la società che porta ancora oggi il suo nome.

Nel 1807 a Treviso risulta esserci una *Fabbrica di Carte da giuoco* in zona *Santi 40* gestita da Giovanni Zoccolotti. Nel 1851 a Treviso esiste una *Fabbrica di Carte da tappezzerie e da giuoco* con 3 operai, anche nel 1858 è presente una *Fabbrica di Carte da tappezzerie e da giuoco* ma con un solo operaio. Nel 1863 viene nuovamente attestata la *Fabbrica di Carte da giuoco* in zona *Santi 40*, gestita questa volta da Giovanni Prezioso⁷⁷.

Le carte tagliate

Fin dal Settecento c'è un uso delle carte da gioco, che è ben lontano dall'aspetto ludico.

I bambini abbandonati alla ruota degli esposti di Treviso, ma anche di Venezia, in genere venivano trovati nudi o avvolti in uno straccio o, in epoche più recenti, in un vecchio giornale. Alcuni portavano contrassegni identificativi, segnali dell'abbandono ma anche legame che poteva permettere, in un tempo successivo, il ricongiungimento alla madre. Tra questi oggetti, che potevano consistere in medagliette, santini o immagini sacre, spiccano le carte da gioco tagliate o strappate a metà nella speranza, un giorno, di poter riprendersi quel bambino esibendo la prova materiale del riconoscimento. O forse era anche il modo per augurare buona fortuna a quel bimbo che veniva abbandonato⁷⁸.

⁷⁶ ASTv, *Comunale*, b. 797. È piuttosto curioso un documento del Cinquecento che si trova nell'Archivio Comunale di Conegliano, dove, nella denuncia d'estimo di Francesco Marcadelli, del 1580, a proposito del Borgo S. Antonio, Ruga di sotto, si parla di una certa donna *Valentina Cartolara da Treviso*. AMVC b. 462 fasc. 62. Il Cagnin scrive che con la parola "cartolarius" si continuò a designare sia il commerciante di prodotti di cancelleria, sia l'artigiano che faceva la carta, sia l'artigiano-commerciante che talvolta riuniva in un'unica persona le due professioni. Resta comunque il dubbio che non si trattasse di un errore di trascrizione cartolara/cartolera... Ringrazio la dott.ssa Mariarita Sonogo per la segnalazione.

⁷⁷ ASTv, *Comunale*, b. 4925.

⁷⁸ PAOLA BRUTTOCAO, LUISA TOSI, *Mi hanno abbandonato i miei famigliari. Esposti a Treviso dalla "ruota" a oggi*, Treviso 2012, pp. 41-42.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Si riporta la trascrizione dei documenti segnalati nel testo.

Documento 1

Il veneziano Francesco Giorgi Muazzo, nella seconda metà del Settecento, descrive così il Ridotto veneziano.

Redutto

Dopo esser sta a sentir a cantar e dopo aver spassizzà el liston, son andà su a Redutto per la scala granda de piera scoperta e dopo aver con tutto el mio comodo camminà el portego e la crossola [parte dell'edificio a forma di croce], son andà a beber un caffè da Liberal. Dopo son pasà a veder a zogar a sbarrain [sbaraglino]. Me son tolto de qua e son andà a veder i banchi nelle camere e ghe giera dei bei banchi d'oro, principalmente nella camera dei fiori, come saravve a dir de Gregorio Barbarigo, de Lunardo Venier, de Alvise Emo, del cavalier de Zuan de Giulietto Corner, dell'orbo e zotto Martinengo, ma guai e gramì chi s'azzardava a metter ponti, perché i li vardava, i li brusava tutti, i tirava come cani! Son andà in camera longa e ho visto a sbancar uno, fuora che sie a otto pezzi d'ariento (el giera Checo Bollini tirante), i quali ha servio a pagar le carte, la sentada e le male spese. Son venudo po' fora dal calderon dalla mala pressa per el gran caldo e la gran zente e le gran maschere, che infatti se bigiva, e son andà a tor al boteghin dei frutti una lire de biscottelli da Bologna. Me son sentà in portego al lavello, vicin a una de ste mascherette donne, e se li avemo così bel bello insieme pappolai. Verso po' le ore tre della notte le maschere s'avea sbandà, chi alla commedia, chi all'opera, chi ai casini. A pian piannin un passo dopo l'altro zo per la scaletta de legno, avendome prima un poco fermà indove che i se veste ei se despoggia i zentilomeni e indove che i consegna i scrignetti del soldo, per non giappar l'aria fredda tutto in una volta, la qual pol causar qualche gran costipazion, son andà a casoppo, alla mazon.

Me stantaravve molto assuefar a far el mestier del taggiador perché ghe vol el gran oggio in tolla e la gran pazienza. Se ricerca po' bona maniera de saverse coltivar i avventori e bon gnucca de saver far i conti, massime ne' ponti de fazza, e de saver muar le carte a tempo co'l ponto zè in marea, ovvero far finta co' se vede che corre a pericolo el banco, de levar su a pissar o a far qualcosa altro a desister. Vegniva messe delle gran belle poste in oro. I pontadori e i mettitori zè necessario per so regola che ogni tanto i se daga una tastada alle scarselle, perché ghe zè dei borsarioli bravissimi in questo, vestidi all'ultimo biondo, i quali se ve mette a fianco e co' i vede gnente che la maschera zè scaldada e impegnada nel zogo, con destrezza, e con tutto el so comodo i leva dalle scarselle fazzoletti, scatole, relogi e tutto quel che se trova esserghe in quelle e i lo fa con una facilità tal che no sese ne innacorze gnente. Per altro s'à dà al caso benissimo che la

maschera g'à afferrà la man del ladro, mentre el robbava e bravamente el l'à strascinà fora de Redutto e sì el ghe n'à dà tante sin che l'è stà stoffo, perché l'impara se non altro a far un'altra volta meglio el so mestier.

La calle che mena a Redutto se ghe dise calle de Redutto, la qual zè piena, banda per banda, de casini dei primi taggiadori che va a despoggiarse e a dormir per esser più pronti e vicini e per maggior comoditae. El Redutto, con tutte quelle case, zè dei Dandoli de San Tomà. Giera stà progettà e anca fatto el disegno e tutto de far un teatro vicin alla riva del Redutto, ma la cosa s'à arenà né se ghe n'à più parlà⁷⁹.

Documento 2

LORENZO DA PONTE fa una descrizione delle sue frequentazioni del Ridotto veneziano.

Partita questa rivale, tornai subito al primo laccio, il quale fu per due anni interi più forte e più pericoloso che mai. Era la donna ch'amava agitata continuamente dalla passione del gioco. Il fratello di questa, giovinastro insolente, prepotente, caparbio, era per grandissima nostra sciagura, ancor più vizioso di lei. Io era obbligato di accarezzarlo. Lo secondava ora per complimento ed ora per noia. A poco a poco diventai anch'io giocatore. Non essendo ricchi né essi né io, perdemmo in breve tutto il danaro. Cominciammo allora a fare de' debiti, a vendere, ad impegnare, e vuotammo prestissimo la guardaroba. Era aperta in que' tempi la famosa casa da gioco in Venezia, conosciuta comunemente sotto il nome di pubblico Ridotto, dove i nobili ricchi avevano il privilegio esclusivo di tener gioco di resto col proprio danaro, e i poveri, per certo prezzo, con quello degli altri, e per lo più dei doviziosi discendenti di Abramo. Noi vi andavamo tutte le sere, e tutte le sere ce ne tornavamo a casa, maledicendo il gioco ed il suo inventore. Non aprivasi questa casa che il carnevale. Era giunto l'ultimo giorno e non avevamo danaro né mezzi onde procurarne. Spinti dalla viziosa abitudine e più da quella fallace speranza che sempre anima i giocatori, impegnammo o vendemmo alcuni vestiti che ci rimanevano e raccapazzammo dieci zecchini. Andammo al Ridotto e perdemmo in un batter d'occhio anche quelli. Si può pensare come partimmo da quelle camere. C'incamminammo taciturnamente al loco dove eravamo soliti ogni giorno di prender gondola. Il condottiero di quella mi conosceva. Io l'aveva trattato più volte generosamente. Vedendoci malinconici e muti, s'accorse del fatto e domandommi se mi occorreva danaro. Credendo

⁷⁹ FRANCESCO ZORZI MUAZZO, *Raccolta de' proverbii, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d'alcuni esempj ed istorielle*, a cura di FRANCO CREVATIN, Vicenza 2008, p.887.

che scherzasse, gli risposi, scherzando anch'io, che mi occorreano cinquanta zecchini. Guardommi sorridendo, e, senza soggiungere una parola, vogò per breve intervallo cantando, e fermossi al tragitto delle prigioni. Discese allor dalla gondola; e, in pochi minuti tornandovi, mi pose in mano cinquanta zecchini, mormorando tra' denti queste parole: «Andé, ziohé e imparé a conoscer i barcaroli veneziani.» Non fu picciola la mia sorpresa. Alla vista di quel danaro la tentazion fu sì grande, che non mi lasciò tempo di far certe riflessioni, che per delicatezza di animo fatte avrei in altri tempi. Tornammo sul fatto al Ridotto. Entrando nella prima camera, pigliai in mano una carta

da gioco, e, avvicinandomi al banco d'un tagliatore, posi su quella la metà del danaro che io possedeva e lo raddoppiai. Passai da quello a molti altri banchi e giocai per più di mezza ora con sì costante buona fortuna, che mi trovai in breve carico d'oro. Trassi allora alle scale la mia compagna, discesi velocemente, corsi alla gondola, e, dato al gondoliere il suo danaro ed un bel regalo, gli ordinai di condurci a casa.

Aveva io appena vuotate le tasche e messo insieme tutto quell'oro sopra una tavola, che udimmo picchiar la porta. Era il fratello di madama. Vid'egli appena questo danaro, che, mettendo un urlo di gioia, gettovvi sopra i barnabotici artigli e se ne impadronì, intascandone senza indugio una parte, e l'altra in due fazzoletti accogliendo. Passò frattanto tra noi il seguente dialoghetto:

«Avete guadagnato questo danaro al gioco?»

«Eccellenza sì.»

«L'avete contato?»

«Eccellenza no.»

«Avreste gusto di raddoppiarlo?»

«Eccellenza sì.»

«Andrò tener banco al Ridotto, e non dubitate dell'esito.»

«Eccellenza no.»

Come questo «no» non pareva chiaro, soggiunse, digrignando i denti, ch'erano di smisurata

grandezza: «Eccellenza sì!» «Eccellenza no!» Volete o non volete?»

«Eccellenza sì! Eccellenza sì» Che avrebbe giovato il mio no?

«Ebbene, prendete con voi mia sorella, e seguitatemi.»

«Eccellenza sì.»

«Non vi fate aspettare.»

«Eccellenza no.»

Corse, ciò detto, giù dalle scale, ed io gli andai dietro colla sorella grattandomi il capo e bestemmiano «Sua Eccellenza sì», il libro d'oro e tutta la contrada di San Barnaba. Giunto al Ridotto, espose tutto il danaro sopra una delle tavole da gioco e cominciò a mescolare un mazzo di carte. Vi accorsero

subito molti giocatori, tra' quali non pochi di que' medesimi, che avevano poco prima perduto meco. Sapendosi la mia connessione con cotestui, si giudicò della cosa sul fatto. Ciò accrebbe in tutti la bramosia di riguadagnare quell'oro. Era già passata la mezzanotte e tutti gli altri banchieri avevano deposte le carte. Si giocò dunque disperatamente. Ne' due primi tagli ebbe colui favorevolissima la fortuna. Una montagnuola d'oro aveva davanti a sé. Io gli sedeva da un lato e la sorella dall'altro. Non ardivamo parlare, ma gli facevamo de' cenni cogli occhi, colle mani, co' piedi, perché cessasse di giocare. Tutto fu vano; cominciò un terzo taglio, ma nol finì: verso la metà di quello tutto quell'oro era ito. Depose allora con maravigliosa freddezza le carte, mi guardò, sogghignò, scosse la testa, e, pigliando la sorella per mano, mi diede la buonanotte e partì. Non occorre dire com'io rimanessi.

Mi ritirai nella camera de' sospiri (così detta era una certa stanza, dove solevano passeggiare gli amanti o i giocatori sventurati, per conversare, sospirare o dormire). Dopo qualche tempo m'addormentai. Non mi svegliai che a giorno chiaro, quando tutta la compagnia era partita, eccettuati alcuni pochi, che come me s'erano addormentati. Un uom mascherato, che mi sedeva vicino, vedendomi svegliato, mi chiese due soldi. Dopo avermi frugolate invano le tasche, misi la mano nel borsellino laterale dell'abito; e qual fu la sorpresa e la gioia mia nel trovarvi alcuni zecchini, che, stretti e coperti essendo da un fazzoletto, non m'accorsi d'averveli e non li trassi con gli altri, che dalle tasche cavai, quando arrivò a casa il mio Eccellenza carnefice. Durai fatica a celare la mia lieta confusione. Non avendo perciò altra moneta, offersi al mio vicino un di que' zecchini. Lo rifiutò sulle prime; ma poi, fissamente guardandomi: «Lo accetto,» diss'egli, «ma con patto che mi accordiate di restituirvelo in casa mia.» Prese, così dicendo, una carta da gioco e sul rovescio vi scrisse la strada e il numero della sua abitazione, assicurandomi, nell'atto di rimettermi quella carta, che non mi spiaccerebbe poi d'avergli fatto una visita. Ma io, che aveva allora la mente piena del danaro salvato, e più dell'amica mia, posi in tasca la carta senza curarmene e corsi a casa di volo. Stava essa alla finestra aspettandomi. Mi fece cenno di non picchiare; discese sul fatto, aprì l'uscio, mi s'affacciò e, senza lasciarmi dire parola: «Andate,» disse, «al caffè vicino e non venite se non mando per voi.» Serrò l'uscio e tornò alla finestra. Io non sapeva che pensare. Andai al caffè: dopo aver due ore aspettato, entrò il servo, mi fece motto di uscire e di seguirlo.

Mi condusse a un viottolo poco frequentato, in fondo del quale aspettavami la mia donna. Entrammo subito in una gondola, dove ella proruppe in singhiozzi e dirotte lagrime. Non poteva immaginarne le cause. «Se è pel danaro perduto che voi piangete, consolatevi,» le diss'io. «No no,» soggiunse ella, interrompendomi: «piango pel mio crudel destino, piango per l'iniquità del fratello mio. Egli non vuole assolutamente che io più vi vegga e molto meno che più alloggiato con

noi. Il perfido, che crede di non poter più succhiare di voi cosa alcuna, avendovi già tutto rapito, disegnò d'introdurre in casa un ricco birbante e, ciò ch'è peggio, vostro nemico implacabile.» Com'era persuaso ch'ella con sincero animo quelle lagrime fuori per gli occhi spargesse, così, volendo sollecitamente trarla di affanno, le feci cadere un pugno di sonanti zecchini nel grembo. Balenò subito un sorrisetto sulla sua faccia, e crebbe la gioia a proporzione del danaro mostratole. Le narrai allora la storia de' due soldi; contammo, col giubilo che ognuno può credere, cento e sette zecchini; e, dopo molte scambievoli feste, studiammo come si doveva profittevolmente usarne col fratello. Questo metallo solo aveva la virtù d'imbrigliare quella gran bestia. Ci venne quindi pensato di porlo in sospetto ch'io fossi capace di far dell'oro; e ciò eseguì la sorella mirabilmente. Mancò poco però che questa burlatta non mi costasse, come vedremo in appresso, la vita. Aveva già Sua Eccellenza dato ordine al servo di vendere il mio letto, ch'era l'unica masserizia lasciatami fino allora dalla sua sfrenata ingordigia, e di dare a lui il danaro che ne ricaverebbe. Il servo, che amava più me che lui, l'aveva invece impegnato e recatigli sei zecchini. Con questi era ito a giocare.

Essendomi noto il loco ch'ei frequentava, mi vi recai anch'io sollecitamente, e mi misi a giocare a lui vicino. Non mi salutò quando entrai. Posi sul desco alcuni zecchini, e finì non essermi accorto ch'ei fosse presente. La vista di quell'oro lo solleticò. Salutommi subito con patetica tenerezza, mi strinse la mano e sorrise. Pochi minuti dopo domandommi pian piano dieci zecchini: io invece glie ne diedi venti, co' quali ebbe la fortuna di guadagnarne cinquanta. Era fuori di sé dal piacere. Voleva restituirmi quelli che prestato gli aveva, ma io lo stimolai a ritenerli come danaro fortunato. Ci accompagnammo, finito il gioco, e prendemmo la via che conduceva alla sua abitazione. Mi fece mille scuse pel danaro perduto la notte e mille questioni per quello che miracolosamente m'era rimasto. L'assicurai che niente del perduto importavami, e che, se voleva esser discreto e non domandarmi mai quello che dire non gli poteva, avrei sempre avuto qualche zecchino da dargli. Mi abbracciò con cordialità, mi protestò che non avrebbe mai osato chiedermi alcun secreto, e, pregandomi di rimanere pochi momenti nella bottega di certo libraio, dove era solito andare, corse a casa, narrò molte belle cose alla sorella, ordinò di recuperare il letto, e tornò per me immantinente.

Fu quel danaro invero fortunatissimo. Giocò varie settimane, sempre vincendo, ma quello che guadagnava giocando, spendeva poi a sfogo di cento altri vizi, di cui Sua Eccellenza era un vero emporio. Per qualche tempo però non ebbero né brighe né dispute con costui. Tutto pace era nella famiglia; e quel ch'è più singolare, sì io che l'amica mia giocavamo con indicibile fortuna, il che aumentava alcun poco, o almeno non diminuiva, il nostro piccolo erario⁸⁰.

⁸⁰ Da: LORENZO DA PONTE, *Memorie. Libretti mozartiani*, Milano 1976

Documento 3

Parte presa del Serenissimo Maggior Consiglio

Addì 27 Novembre 1774

IN MAGGIOR CONSIGLIO

La Repubblica Nostra educata, e felicemente cresciuta col favore della pietà, della buona disciplina, e dei moderati costumi, che tanto influiscono, e sono connessi coll'osservanza dei patrii Istituti; e però intenta di continuo a preservare questi principali fondamenti della pubblica prosperità, e delle Leggi, tenne sempre rivolta la sua vigilante attenzione sopra il corso pericoloso di ogni principal vizio, perché il vizio tutti immediatamente li corrompe, e li dissolve. Tra questi vizj, per comune consentimento, il giuoco fu sempre certamente il più odioso, perché il più opposto, e direttamente contrario a questi ottimi fini. Malgrado però a conseguenze di tanta importanza, pur anche in presente con dolor universale de' buoni sempre più si estendono il giuoco d'azzardo, e d'invito, ed altre forti di giuochi violenti, e acquista forza e potere questo vizio funesto, che, dovunque ebbe ingresso, recò sempre l'effetto inevitabile di contaminarvi ogni principio di virtù pubblica, e privata. Per arrestare però li progetti sempre celeri di una passione, ch'è sostenuta dalla più violenta di tutte, cioè dalla vana speranza di un rapido arricchimento, ma che poi finalmente non apporta, che desolazione alle famiglie, all'industria, ed allo Stato, con ogni esempio, ed abito di vita oziosa, di scostumatezza, e di vizio: conviene, che pronta vi accorra la pubblica autorità, e che con la severità delle Leggi raffreni, e reprima un abuso fatale, che minacciando la pubblica disciplina, ed il bene universale della Nazione, e massime della Città Nostra, non dee più considerarsi come un male di particolari persone, ma come sorgente perniciosa di mali veramente di Repubblica, e di Stato. Ora siccome questo vizio funesto prende la sua principal causa, fomento, e forza dalla seducente casa del pubblico Ridotto, dove il giuoco, per esservi solenne, continuo, universale, e violento, forma impressioni sì attive, e profonde, che, mantiene tuttavia nella sedotta Città la rea influenza per tutto il corso dell'anno. Però l'anderà Parte, che la casa situata nella contrada di S. Moisè, conosciuta sotto il nome di Ridotto, sia ed essere debba dal giorno d'oggi, e per tutti li tempi ed anni avvenire, chiusa per sempre a codesto gravissimo abuso: e perché resti con ogni possibile mezzo sempre più assicurato il risoluto, ed immutabile divieto, si delibera perciò, che il Senato, preservando ed assicurando dal dì d'oggi l'interesse del proprietario sopra detta casa, possa poi anche convenire col proprietario medesimo, onde sia questa convertita in qualche pubblico uso. Dovrà parimenti il Senato risarcir prontamente tutti quelli, che, per conto di lavori e restauri in essa fatti, comprovar potessero la legittimità del loro credito.

Soppresso in tal modo nella sua principal fede il vizio del giuoco, si delibera parimenti, e assolutamente si ordina, che tutti li giuochi, niuno eccettuato,

d'azzardo, e d'invito, e similmente ogni altro giuoco nel quale il rischio si facesse violento, sieno risolutamente vietati anche in tutti li Stati Nostri da Terra, e da Mar, come pure sopra l'Armata Marittima, ed in ogni Ordine Militare, ed espressamente siano, e s'intendano proibiti anche in questa Dominante; cosicchè da qui innanzi niuno, di qualunque condizione si voglia, ardisca in verun immaginabile luogo di usare, e praticarvi queste sorti aborrite di giuochi.

E perché vengano indubitatamente sorprese anche le più segrete contravvenzioni, resta perciò demandata la presente Deliberazione alla cura, ad autorità degl'Inquisitori di Stato; per modo che la pronta efficacia dei loro mezzi sia finalmente estirpato questo vizio fatale, e ne provenga quindi beneficio e consolazione allo Stato, onor e laude alla Pietà, alla Religione, e alla Prudenza della Patria Nostra.

De sì – 720

De nò – 21

Non sincere – 22

Alvise Zen

Pietro Barbarigo

Alvise Emo

Correttori

Girolamo Zulian

Lodovico Flangini

Fabio Lio Segr.

Addì 29 Novembre 1774⁸¹

Documento 4

Trascrizione dei bandi contro il gioco scolpiti sui muri veneziani e ancora leggibili

Frari 1607 (chiostro interno dell'ex convento francescano)

MDCVII ADI IIII MARZO SONO PROHIBITI TUTI LI GIUOCHI QUALI SI SIANO IN QUESTO CONVENTO ET QUESTO PER DELIBERATIONE DELLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI ESECUTORI CONTRA LA BIASTEMA CON PENA DI PREGIONE GALEA BANDO ET ANCO DE LIRE TRECENTO DE PICOLI FRA LA CUSATOR ET CATORI

Chiesa degli Ognissanti, 1610 (facciata sul cortile, Ospedale Giustinian)

L.D.S.

IN QUESTO CAMPIELLO ET NELLA CORTE QUI VICINA DELLI PARLATORII SONO PROHIBITI LI GIOCHI QUALI SI SIANO PER DELIBERATIONE DELLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI ESSECUTORI CONTRA LA BIASTEMA CON PENA DI BANDO GALLEA ET PREGGIONI ET ALTRE PENE AD ARBITRIO ET ANCO DE LIRE CENTO E CINQUANTA DE PICCOLI FRA L'ACCUSATOR ET CAPTOR DATA IL XXII FEBBRARO MDCX D. NICOLO FERRO D. ZORZI FOSCARINI D. VIDAL LANDO D. ANTONIO BARBARO ESSECUTORI CONTRO LA BIASTEMA ELETTI DALL'ECCELLENTISSIMO CONSIGLIO DI X

Chiesa di san Polo, 1611 (facciata laterale verso il campo)

MDCXI ADI X AGOSTO SONO PROIBITI TUTI LI GIOCHI QUALI SI SIANO ET ANCO IL VENDER ROBBA METTER BOTEGE INTORNO A QUESTA CHIESA PER DELIBERATIONE DELLI ECCELENTISSIMI SIGNORI ESECUTORI CONTRA LA BIASTEMA CON PENA DI PREGIONE GALEA BANDO ET ANCO LIRE TRECENTO DE PICCOLI FRA L'ACCUSATORE E CAPTORI D. ZORZI FOSCARINI D. MARCO TRIVISAN D. BARBON MORESINI D. ANTONIO BARBARO ESECUTORI CONTRA LA BIASTEMA

Chiesa di San Giacomo dall'Orio, 1616 (facciata laterale verso il Campiello dell'Anatomia)

MDCXVI ADI XII AGOSTO SONO PROHIBITI TUTTI LI GIUOCHI QUALI SI SIANO IN QUESTO LUOGO PER TERMINATIONE DELLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI ESSECUTORI CONTRO LA BIASTEMMA CON PENE DI PREGIONE GALEA BANDO ET ALTRE ET ANCO DE LIRE CENTO E CINQUANTA DE PICCOLI FRA ACCUSATORI ET CAPTORI D. FRANCESCO EMMO D. ANDREA MINOTTO D. PIERO MORESINI D. LORENZO CAPPELLO ESECUTORI CONTRO LA BIASTEMMA

⁸¹ ASVe, *Compilazione delle leggi*, Prima serie, b. 326

San Zaccaria, 1620 (entrando nel campo da San Filippo e Giacomo sul muro laterale di sx e nel sottopor-
tico verso Riva degli Schiavoni)

*IN QUESTO CAMPO NELLA CLAUSURA DENTRO DELLI PORTONI SONO
PROHIBITI TUTTI LI GIOCHI IL TUMULTAR STREPITAR DIR PAROLE OBSENE
COMETER DISONESTA' FAR IMONDTIE METERVI ALBERI ANTENE ROTAMI NE
QUAL SI VOGLIA ALTRA SORTE DI ROBBE SOTTO GRAVISSIME PENE ET E' PER
DECRETO DEL ILLUSTRISIMI ET ECCELLENTISSIMI SIGNORI ESSECUTORI
CONTRO LA BIASTEMA
DE XVI LUGIO E VIII AGOSTO MDCXX*

Chiesa di San Stefano, 1633 (facciata)

*MDCXXXIII XX ZUGN. SONO PROHIBITI TUTTI LI GIOCHI QUALI SI SIANO ET
ANCO IL VENDER ROBBA METTERE BOTTEGE O CORBE IL PROFFERIR BIASTEME
E FAR ALTRE INDECENZE INTORNO A QUESTA CHIESA O LUOGHI SACRI
CIRCONVICINI E QUESTO PER DELIBERATION DELL'ECCELLENTISSIMI
SIGNORI ESSECUTORI CONTRO LA BIASTEMA CON PENA ALLI TRANSGRESSORI
DI PRIGIONE GALIA BANDO ET ANCO LIRE CC DE PICCOLI
FRA L'ACCUSATORE (QUAL SARA' TENUTO SECRETO) ET CAPTORI
D. FRANCESCO MOROSINI PROCURATOR D. NICOLO' CONTARINI
D. MARC' ANTONIO DI PRIULI D. ALVISO MOCENIGO
ESSCUTORI CONTRO LA BIASTEMA*

Isola di San Francesco del Deserto, senza data – forse 1627 (Convento dei Frati Francescani)

*IL SERENISSIMO PRINCIPE FA SAPER ET E' ORDINE DELLI ECCELLENTISSIMI SIGNORI
ESSECUTORI CONTRA LA BIASTEMA ELETI DALL'ECCELSE CONSIGLIO DI X CHE NON
SIA ALCUNA PERSONA DI CHE STATO E CONDITIOE ESSER SI VOGLIA CHE
ARDISCA IN QUESTA ISOLA DI S. FRANCESCO DEL DESERTO DI GIOCARE A QUAL SI
VOGLI GIOCO CHE IMAGINAR SI POSSA NE BALLAR NE ANDAR MENDICANDO NE
TUMULTUAR O STREPITTAR NE DIR PAROLE OSCENE NE MENO BIASTEMARE SOTTO
QUAL SI VOGLIA PENA
AD ARBITRIO DI SUE ECCELLENZE ILLUSTRISIME ET INOLTRE DI PAGAR LIRE
CENTO DE PICCOLI DE LI BENI DELLI DELINQUENTI DA ESSER DATI ALL'ACCUSATOR
CHE SARA TENUTO SECRETO L'ALTRA META ALLI CAPTORI.*

San Girolamo, 1628 (muro dell'ex monastero)

*IL SERENISSIMO PRINCIPE FA SAPER ET E' PER TERMINACIONE DELLI ILLUSTRISIMI
SIGNORI ESSECUTORI CONTRA LA BIASTEMA ELLETI DALL'ECCELSE CONSIGLIO DI X CHE
NO SIA PERSONA ALCUNA DI CHE GRADO STATO O CONDITIOE ESSER SI VOLGIA CHE
ARDISCAN GIOCARE A GIOCO DI QUAL SI VOLGIA SORTE IMAGINABILE CIO E' A BALLA
BALLON CARTE DADI QUADRELLO PANDOLLO OPUR DI QUAL SI VOLGIA ALTRA SORTE
CHE DIR SI POSSI ATTORNO LA CHIESA O MONASTERIO DELLE REVERENDE MONACHE
DI SAN GIEROLEMO NEMENO LUOCHI CONTIGUI A DI ESSO ET SUE CASE NELLE BARCHE
ET QUESTO IN PENA DI BANDO GALEA PRIGION FRUSTA ET DUCATI CINQUANTA DA*

*ESSERE DATI LA MITA ALL'ACCUSATOR IL QUAL SARA TENUTO SECRETO ET L'ALTRA MITA
ALLI CAPTORI CHE FARA LA RETTENTIONE NEMENO IN DITTI LOCHI TUMULTUAR
STREPITAR NE DIR PAROLE OBSENE BIASTEMAR NE FAR ALCUNA IMMONDTIA LE QUAL
TUTTE COSE DOVERA DA CADAUNO ESSER OSSERVATTE INVIOLABILMENTE ET SOTTO
ALLE PENE SUDETTE A QUELLI CHE CONTRAFARANNO
ADI VI SETTEMBRE MDCXXVIII
PUBLICATA A SAN GIEROLEMO SULLA FONDAMENTA APPRESSO IL PONTE
PER CAUASSA CHOMANDADOR*

Sant' Andrea della Zirada, 1640 (sul muro dell'antico convento)

*IL SERENISSIMO PRINCIPE FA SAPER ET E' PER DELIBERA
DELL'ECCELLENTISSIMI SIGNORI ESSECUTORI CONTRO LA BESTEMMIA CHE NON SIA
PERSONA ALCUNA SIA DE CHE STATO GRADO CONDITIOE SI VOGLIA NIUNO
ECETTUATO CHE ARDISCA DI GIOCARE A CARTE DADI BALLA PANDOLO ET ALTRI GIOCHI
IN QUESTO LOCO VICINO ALLA CHIESA DELLE MONACHE DI SANT'ANDREA ET ANCO IL
GIOCO DIL BALON <.....> E LONTANO DALLA CHIESA NE FERMARSI E TUMULTUAR
E STREPITAR E BIASTEMAR O PROFERIR PAROLE OBSENE NE FAR ATTI
SCANDALOSI NE STENDER LANE PER MEZZO ESSA CHIESA ET ALTRE ROBBE CHE
INPEDISCONO IL TRANSITO A QUELLA SOTTO PENA ALLI TRASGESSORI DI BANDO
GALIA FRUSTA BERLINA PREGION AD ALBITRIO DI SUE ECCELLENZE CON TAGLIA
ALL'ACCUSATOR IL QUAL SARA TENUTO SECRETO DI LIRE 200 DE PICCOLI DELLI BENI
DE TRASGRESORI CONVENUTI ET CASTIGATI CHE SARANNO
PUBLICATO LI X SEPTEMBRIO 1640 PER BONAMIN COMANDADOR PUBLICO NEL LOCO
SOPRA DICTO
ANTONIO CANAL ALVISE MOCENIGO <.....> PIETRO SAGREDO PROV.
TOMMASO EMO NODARO*

Campiello della Chiesa dello Spirito Santo, 1653 e 1732 (muro laterale dell'ex monastero)

*IL SERENISSIMO PRINCIPE FA SAPER ET E' PER DELIBERATION DEGLI ILLUSTRISIMI ET
ECCELLENTISSIMI SIGNORI ESSECUTORI ALLA BIASTEMA CHE NON SIA ALCUNA PERSONA DI
CHE GRADO STATO O CONDITIOE ESSER SI VOGLIA CHE ARDISCA DI GIOCARE AD ALCUN
GIOCO CHE DIR O IMAGINAR SI POSSI ALLA CHIESA ET MONASTERIO DELLE MONACHE
DEL SPIRITO SANTO DI QUESTA CITTA' ET LUOGHI CIRCONVICINI NE IVI STREPITAR
TUMULTUAR O USAR ALTRI ATTI CHE POSSANO RENDER SCANDOLO SOTTO PENA ALLI
COATRAFFATTORI DI BANDO PREGGION GALERA FRUSTA BERLINA ET ALTRE AD
ARBITRIO QUALLI ANCO SARANO IRREMISIBILMENTE DATE A QUELLI CHE ARDISSERO
PROFERIRE QUALUNQUE BESTEMMIA O PAROLE DI OBSENITA' CONTRO L'USO DEL VIVER
MODESTO CON TAGLIA ALL'ACCUSATOR IL QUAL SARA TENUTO SECRETO DE LIRE
DUSENTO DE PICCOLI DELLI BENI DE DELINQUENTI
MDCLIII DIE XXV APRILE
GIOVANNI PISANI CARLO CONTARINUI ANTONIO LONGO GIACOMO DONA'
ESSECUTORI CONTRO LA BESTEMIA GIOVANPAOLO BONOMO SECRETARIO
ADI 26 AGOSTO 1732 IL SUDETO FU REPLICATO DI ORDINE DELI ILLUSTRISIMI ET*

ESSELLENTISSIMI SIGNORI ESSECUTORI ALLA BESSTEMIA FU PUBRICATO PER
NICOLO' DAMIN COMANDADOR A SI O SIA OBEDITO
NICOLO' CORNER ESSECUTOR GIOVANNI EMO ESSECUTOR
ZORZI CONTARINI K ESSECUTOR GEROLAMO VALIER NODARO

San Rocco, 1668 (verso le Chiovere)

IL SERENISSIMO PRINCIPE FA SAPER ET E' PER ORDINE DEGLI ECCELENTISSIMI SIGNORI
CAPI DEL ECELSE CONSIGLIO DI X CHE NON SIA ALCUNA PERSONA DI CHE GRADO
STATTO O CONDICIONE ESSER SI VOLGIA CHA ARDISCA DI GIOCAR A CARTE BALLA
BALON PANDOLLO BORELLE O DALTRO QUAL SI SIA GIOCO CHE IMAGINAR SI POSSA
NE MENO FAR ALCUNA REDUTIONE SCHANDOLOSA TUMULTUAR O STRIPITAR IN TENPO
ALCUNO NELLE CHIOVERE DELLA VENERANDA SCUOLA DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA
SOTTO QUELLE PENNE MAGIOR CHE PARERANNO A LORO ECCELLENZE ET EL PRESENTE
SIA PUBLICATO ET AFFISSO NELLE PREDETTE CHIOVERE A CHIARA INTELIGENSA DI CADAUNO
1668 ADI 10 SETTEMBRE PUBLICATO NEL CONTRA SCRITTO LUOCHO PER ME
ISEPPO GALLEADI CHOMANDADOR

Fontego dei Tedeschi, 1670 (muro laterale dx, all'entrata di Rialto)

IL SERENISSIMO PRENCIPE FA SAPER ET E DI ORDINE DELLI ILLUSTRISIMI ET
ECCELLENTISSIMI SIGNORI AVOGADORI DE COMMUN AD INSTANZA RIVERENTE DELLI
SIGNORI CONSOLI DELLA MAGNIFICA NATION ALEMANA CHE NON SIA ALCUNA PERSONA
DI CHE GRADO STATO E CONDITONE SI VOGLIA CHE ARDISCA FAR STREPITI ROMORI ET
CONTESE NE SFODRAR ARMI O COLTELLI NE MENO PROFERIR PAROLE OSCENE ET
INGIURIOSE NE GIOCAR A QUALSIASI GIOCO TANTO DI CARTE QUANTO DI QUAL SI SIA
ALTRA SORTE NIUNO ECCEUATO NEL FONTICO DI TODESCHI DE CHE NASCONO
OCCASIONI DI RISSE E DI VENIR ALL ARMI E CIO IN PENA DI PREGION BANDO GALERA ET
ALTRE AD ARBITRIO DELLA GIUSTITIA E DI DUCATI 500 PER CADAUNO CONTRAFACENTE
APPLICATI LA META ALL ACCUSATOR CHE SARA TENUTO SECRETO ET ALTRA META AD
ARBITRIO DI SIGNORI ECCELLENTISSIMI ET CIO PER CADAUNA VOLTA CHE
CONTRAUENIRA QUALI PENE SARANNO CONTRO LI INOBEDIENTI INVIOLABILMENTE
ESSEQUITE ET ET (sic) IL PRESENTE DOPPO PUBLICATO DOVERA ESSER AFFISSO NEL
MURO O INCISO IN PIETRA E POSTO IN LOCO CONSPICUO NEL DETTO FONTICO A
CHIARA NOTITIA DE CADAUNO
1670 ADI XXVIII LUGLIO PUBLICATO IL SOPRADETTO PROCLAMA NEL FONTICO
SUDDETTO PER BORTOLO Z<...> OIS COMANDADOR
CESAR BALBI HAC
LAURENTIUS DONATO HAC
FRANCISCUS DIEDO HAC
IACOBUS MARTINENGUS ACN

Fondamenta dei Cereri, 1759 (Corte San Marco)

IL SERENISSIMO PRENCIPE FA SAPERE ET E' PER DELIBERAZIONE DEGLI ILLUSTRISIMI ET
ECCELLENTISSIMI SIGNORI INQUISITORI SOPRA LE SCUOLE GRANDI CHE NON VI SII ALCUN
CONFRATELLO DELLA SCUOLA GRANDE DI SAN MARCO EVANGELISTA BENEFICATO AMORE DEI
DELLA COMMISSARIA DEL Q.M. PIETRO OLIVIERI D'ALCUNA DELLE 24 CASE DI RAGGIONE
D'ESSA COMMISSARIA SITUATE NELLA CORTE DETTA DI SAN MARCO IN CONTRADA DELL'ANGELO
RAFFAEL CH'ABBUSANDO DEL CARITATEVOLE SOCCORSO IMPARTITOGHI DA COMISSARI
ARDISCA CONTRO LE LEGGI DEL PRINCIPE E DEL TESTATORE AFFITTAR O TUTTA O IN PARTE
ALCUNA DELLA CASE STESSE NE MENO SOTTO ALCUN COLORE O PRETESTO INTRODURVI
PERSONE ESTRANEE AD HABITARLE QUALI CASE ESECUTIVAMENTE ALLE LEGGI SUDETTE DEVONO
ESSERE HABITATE DA SOLI GRAZIATI INTENDENDOSI LI TRASGRESSORI CHE
AFFITTASSERO INTRODUCCESSERO O NON HABITASSERO LE MEDESIME NON SOLO ILLICO PRIVI
DELLA CASA STESSA MA ANCO SOGGETTI A TUTTE QUELLE ALTRE PENE AFFLITTIVE CHE
SARANNO CREDUTE DA SUE ECCELLENZE. COME PURE CHE NON VI SII ALCUNA PERSONA DI CHE
GRADO E CONDIZIONE ESSER SI VOGLIA CHE ARDISCA SOTTO ALCUN PRETESTO INTRODURSI E
TRATENERSI IN DETTA CORTE DETTA DI SAN MARCO PER IVI GIOCAR A QUALUNQUE SORTE DI
GIUOCO SUSSURAR TUMULTUAR STREPPITAR O IN ALTRO MODO INQUIETAR GLI HABITANTI
DELLA CORTE MEDESIMA CON PENA A CHI CONTRAFARA' DI PRIGIONE CORDA FRUSTA GALERA
BERLINA ET ALTRE AD ARBITRIO DELLA GIUSTIZIA CON TAGLIA ALL'ACCUSATOR CHE SARA'
TENUTO SECRETO DE LIRE 200 DE PICCOLI DE BENI DEL REO E PERCHÉ TANTO E' PIA QUANTO
RISOLUTA VOLONTA' DI LORO ECCELLENZE CHE IL PRESENTE PROCLAMA RESTI IN TUTTE LE SUE
PARTI INTIERAMENTE OBBEDITO LI INOBEDIENTI RESTERANNO IRREMISSIBILMENTE PUNITI
DATA DAL MAGISTRATO ECCELLENTISSIMO SOPRADETTO LI 13 SETTEMBRE 1759
ZUANNE TIEPOLO INQUISITOR REVISOR LORENZO GRIMANI
INQUISITOR REVISOR ANDREA DIEDO INQUISITOR REVISOR LAURO BARTOLINI SEGRETARIO

Scuola Grande di San Marco, 1759 (oggi Ospedale Civile, facciata laterale)

IL SERENISSIMO PRENCIPE FA' SAPERE ET E' PER DELIBERAZIONE DELL'ILLUSTRISIMI ET
ECCELLENTISSIMI SIGNORI INQUISITORI E REVISORI SOPRA LE SCOLE GRANDI CHE NON
VI SII ALCUNO DI QUALUNQUE SI SIA SORTE E GENERE DI PERSONE CH'ARDISCA DI
DISTURBARE CON CARICHI E DISCARICHI D'ALCUNA SORTE D'EFFETTI CHE DANNEGGIAR
POTESSE ALLA RIVA DI RAGIONE DELLA VENERANDA SCOLA DI SAN MARCO
ADIACENTE ALLA MEDEMA RESTANDO VIGOROSAMENTE PROIBITO A CHIUNQUE IL
FICCAR PALLI CHIODI FERRI ET ALTRI MATERIALI ALLA RIVA MEDEMA E SUA FONDAMENTA
NEC NON RESTA PROIBITO A CHI SI SII IL PONER IN VENDITA COMMESTIBILI ET ALTRO
SOPRA LA PORTA DI DETTA VENERANDA SCOLA E NELLA PIAZZOLLA AVANTI LA STESSA
COME PURE CHE NON VI SII ALCUNO CH'ARDISCA TANTO VICINO A DETTA RIVA QUANTO
IN DETTA PIAZZOLA E PORTA DI DETTA SCOLA GIOCCAR A QUAL SI SIA GIOCCO DI CARTE
ET ALTRO TUMULTUAR E STREPITAR PORTAR SCOAZZE ET IMMONDIZIE E FARE
QUALUNQUE ALTRA COSA CONTRARIA ALLE LEGGI DIVINE ET AL RISPETTO DELLA SCOLA
STESSA CON PENA A CHI CONTRAFRA' DI PRIGIONE CORDA FRUSTA GALLERA BERLINA ET

ALTRE AD ARBITRIO DELLA GIUSTIZIA CON TALGIA ALL'ACCUSATOR, CHE SARA'
TENUTO SECRETO, DE LIRE DUCENTO DE PICCOLI DE' BENI DEL REO E PERCHE' TANTO
E' PIA QUANTO RISSOLUTA VOLONTA' DI LORO ECCELLENZE CHE IL PRESENTE
PROCLAMA RESTI IN TUTTE LE SUE PARTI INTIERAMENTE OBBEDITTO GL'INNOBEDIENTI
RESTERANNO IRREMISIBILMENTE PUNITI DATA DAL MAGISTRATO ECCELLENTISSIMO
SOPRADETTO IL 6 GIUGNO 1759
ZUANNE TIEPOLO INQUISITOR REVISOR
LORENZO GRIMANI INQUISITOR REVISOR
ANDREA DIEDO INQUISITOR REVISOR
LAURO BARTOLINI SECRETARIO
DI 22 GIUGNO 1759 PUBLICATO PER ME FRANCESCO LANZA PUBLICO COMMANDADOR ⁸²

Documento 5

Testamento del nobile Cristoforo Minelli, relativo al divieto di gioco imposto agli eredi. L'iscrizione è ancora presente nel portico di Casa Mocenigo, già Palazzo Minelli a Venezia

Punto di testamento del quondam nobil homo ser Christoforo Minelli in atti del notaro Angelo Maria Piccini pubblicato a di 8 ottobre MDCLXXXVI in Venetia et perche sono lacrimabili li casi che dalla licentiosa gioventu' con l'occasione delle rilassate compagnie vengono inferiti alla famiglie con estermio di quelle et pregiuditi infiniti de posteris massime per pessimo vitio del gioco, havendo io in tutto il corso di mia vita provato con quanti sudori s'habbino ad unir capitali e non volendo che a modo alcuno possino a momenti così miseramente perire, prohibisco percio' assolutamente a miei heredi et usufruttuarii che pro tempore si trovaranno della mia facolta' il poter giocar a gioco alcuno in maniera che se alcuno d'essi perdesse piu' ducati venticinque voglio che per la prima volta debba pagar ducati mille al detto hospitale della Pieta' per la seconda volta debba pagar ducati due mille al detto hospitale et la terza volta cadendo in tal mancamento resti privo affatto sua vita durante di tutto quello potesse haver del mio usufrutto, il quale passi imediate nel predetto hospitale della pieta' sino che quello vivera' nelle maniera stessa, come se lui fosse morto e poi dopo la sua morte ritorni l'usufrutto del mio residuo. Et questo intendo tanto se detti miei

⁸² Cfr. LUCIA NADIN, *Giocchi proibiti. Bandi contro il gioco scolpiti sui muri di Venezia*, Venezia 2010

heredi loro stessi giocassero quanto se dassero denari ad altri per giocare o s'interessassero in giochi con chi sia o havessero giocato avanti di capitar al beneficio, dopo pero' la pubblicazione del presente testamento et havessero perso piu' di ducati venticinque per due volte, come ho detto, essendo mia ferma intentione che questo abominevol vitio non debba regnar in quelli che saranno all'usufrutto della mia heredita' o che fussero in speranza d'haverla. Poiche' se vogliono per pessima inclinatione tender al gioco si contentino restar anco privi del mio. Ne' voglio a modo alcuno che potessero scusarsi con dire d'haver giocato del suo perche' intendo assolutamente che non possino giocar ne del suo ne del mio se bramano haver il godimento di quanto per questo testamento li puo' aspettare, che mi contento lo conseguiscano in santa pace, ma con questa inalterabile proibitione di non poter mai de mai giocare, che tal e' la mia ferma volonta' per il loro meglio et il presente capitolo voglio che intiero in lettere maiuscole, chiare, visibili sia fatto copiare in un quadro e tenuto in perpetuo nel portico della casa in Venetia in luoco conspicuo per esser visto da tutti ne possa alcuno finger ignoranza del contenuto d'esso, e cosi' anco un simile sia tenuto in portico delle case dominicali fuori della citta', accio' in ogni luogo li miei eredi habbino sempre avanti gl'occhi pronta e visibile la presente mia espressa ordinatione, ch'e' fatta col sol fine retto della loro conservatione a Laude e Gloria del Signor Dio⁸³.

Documento 6

La fabbricazione delle carte

Giovanni Grisellini nel suo *Dizionario delle Arti e de' Mestieri* del 1769, scrive sull'arte del "Cartolajo" specificando il modo con cui venivano realizzate le carte da gioco, la loro colorazione con la tecnica a mascherina (*trasfori*) e specifica tutti i procedimenti di lavorazione e gli spessori delle carte, la cui consistenza variava in base alle varie tipologie di carte. In calce alla trascrizione del testo di Grisellini, viene riportata la tavola che illustra le diverse fasi della produzione delle carte.

⁸³ ASVe, *Notarile*, Testamenti notaio Angelo Maria Piccini, b. 935, n.27, testamento di Cristoforo Minelli.

“CARTOLAJO. Il Cartolaio è il Fabbricatore, o il Mercadante che vende le Carte da giuocare.

Le Carte sono piccioli foglietti di cartone bislungi, bianchi, o con qualche ornamento da un lato, e sovente coll'impresa del Fabbricatore, e dipinti dall'altro con varie sorta di figure. Le Carte ordinarie inservienti a tutti i giuochi d'azzardo, come Faraone, Bassetta, Erbette, Zecchinetta, Trentuno, ec., non che alla maggior parte di quelli da divertimento, o come diconsi Giuochetti, sono cinquantadue di numero, e formano un mazzo di Carte. Quelle all'Italiana sono divise in quattro serie, composta ognuna di tredici Carte. Queste serie sono di “*Spade*”, di “*Bastoni*”, di “*Cope*”, e di “*Danari*”. Ogni serie è d'asso, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, fante, cavallo e Re. I Francesi hanno queste stesse serie, ma sono figurate di “*quadri, cuori, piche e fiori*”. In certi giuochi; come, per esempio, in quello di “*Far Tarrochi*”, usato da' Bolognesi, ed in alcuni altri luoghi della Lombardia, il mazzo di Carte che si adopera cresce di numero, e varia nelle figure. Non hanno le Carte per tutt'i giuochi la stessa grandezza e figura. Quelle da Bassetta e di altri giuochi d'azzardo si fanno sottili assai e sovente sì picciole che possa tutto il mazzo rimanere compreso fra le dita e la palma della mano. Tali sono particolarmente le Carte da Faraone.

Il P. *Menestrier* Gesuita, nella sua *Biblioteca curiosa ed istruttiva* dopo aver recata una fantastica storia dell'origine dei giuochi delle Carte, pretende, che si abbia voluto con essi indurre gli uomini alla vita pacifica, e tenerli applicati nel tempo medesimo, appunto come col giuoco degli Scacchi, assai più antico, si volle dar loro un'immagine della guerra, ed avvezzarli alla medesima. Se ciò è vero, quanto mai ha degenerato tal istituto; comechè di fatti il giuoco, e massime quello d'azzardo, sia divenuto l'origine d'ogni vizio, ed il flagello delle famiglie. Ma che siane, essendo questi stromenti del giuoco il prodotto di un'arte ingegnosa, ed un capo di commercio, ne recheremo quindi d'essa una leggera idea, massime essendone la mano d'opera talmente lunga e moltiplicata, che ogni Carta prima che sia perfezionata convien, che passi più di cento volte per le mani del Cartolajo. Convien primieramente aver della Carta brunastra e grossolana; la si dispiega e la si diffonde procurando di cancellare quanto più sia possibile la piegatura che regna alla metà de' fogli col passarvi sopra con forza la mano. Dopo questa operazione, che dicesi *rompere*, si prendono due fogli, e si pongono l'uno sopra l'altro; sopra questi due fogli se ne adattano due altri, ma bisogna, che questi due ultimi escano all'in fuori dei due primi, circa quattro dita, sì in alto come abbasso. Si continua così a far un cumulo più grande che si possa di fogli presi a due a due, nel quale i due 1, 3, 5, 7, 9, ec., si corrispondono esattamente, e vengono ecceduti in fuori circa quattro dita dai due 2, 4, 6, 8, 10, ec., i quali similmente si corrispondono fra essi esattamente. Siffatta operazione chiamasi meschiare. Meschiato che si ha, o piuttosto mentre che si meschia da un lato,

s'incolla dall'altro. La colla si compone con metà farina, e metà amido. Intanto che la colla si cuoce, la si dimove ben bene con una mestola affinché non si abbrucj nel fondo della caldaja. Convien aver attenzione di dimenarla finchè sia ella raffreddata. Non si adopera che nel di seguente.

Raffreddata la colla, l'Incollatore la passa per uno staccio, donde cade in un picciolo albio, ed egli si dispone ad incollare. A tal oggetto prende la setola da incollare, la tuffa nella colla, e la passa per ogni verso sulla Carta: ciò fatto, egli alza questo foglio, e lo incolla a quello, sopra di cui stava posato: in tal guisa egli continua, incollando un foglio, e levandone due, e formando un altro cumulo, ove un foglio incollato si trova sempre applicato contra un foglio che non lo è. Formato questo cumulo di circa una risma e mezza, lo si mette in soppressa. Il pressojo de' Cartolaj (Fig.7 Tav. XVI) nulla ha di particolare, fatto essendo come quello de' Legatori da Libri, de' Berrettaj, e de' Soppressatori. Si lascia codesto cumulo in soppressa intorno una buona ora, e si comprime sempre più ogni quarto d'ora. Uscito il primo cumulo di soppressa, gli si leva la colla, che l'azione del pressojo ha fatto uscire dal di mezzo de' fogli: a tal bisogna si fa uso di un pennello, che si tuffa nell'acqua fredda, con che la colla separasi più facilmente. Questi fogli, ch'escono dal di sotto del pressojo, incollati due a due, si chiamano in alcuni luoghi d'Italia Cartonni, e da' Francesi *etresses*. Rinettati che siano dalla colla, si puntano con un punteruolo, il quale si fica nell'orlo del cumulo alla profondità di circa mezzo dito. Si leva poi dal cumulo un picciolo plesso d'intorno cinque cartoncini forati, e si passa una spilla nel buco. Il Puntatore fora pur anche tutt'i cartoncini a plessi di cinque o sei, e munisce ognuno della loro spilla. La spilla de' Cartolaj è un filo d'ottone, lungo e grosso come le ordinarie spille, la cui testa è fermata in una pergamena piegata in quattro entro un pezzuolo di Carta, oppure in un cattivo pezzetto di pelle, e ch'è piegata verso la metà in modo, che possa far la funzione di ganzuolo. Corredati tutt'i plessi de' cartoncini di spille, si portano ad asciuttare sulle corde. I fogli o cartoncini restano distesi più o men lungo tempo, secondo la temperatura dell'aria. Ne' bei giorni della state si asciugano in un giorno, e si estendono l'altro. “*Estendere*”, è la cosa stessa che stirare. Estendendo, si levano le spille, e si rimettono i cartoncini in cumulo, o in monte. Formati questi nuovi cumuli, si distaccano i cartoncini gli uni dagli altri, e si distribuiscono separatamente; operazione, la qual fassi con un picciolo coltello di legno nominato il “*tagliatore*”. Separato che abbiassi, si “*pomica*”, val a dire che fregasi 'l cartoncino da amendue i lati con una pietra pomice. Ciò fatto, si “*scieglie*”; locchè consiste a riguardare ogni cartoncino contra il lume per levarne tutte le inuguaglianze con un grattugiatajo, il quale dagli Operaj dicesi “*punta*”. Lo scelto cartoncino formerà l'anima della Carta. Preparato il cartoncino, si prendono due altre sorta di Carta bianca, una chiamata da “*Cartolaj*”, e l'altra un pò più ordinaria. Pre-

parate queste Carte si “*meschia in bianco*”. Ond’ eseguire tal operazione si ha un monte di carta da Cartolajo a diritta, ed un monte di quella un pò più ordinaria a sinistra. Si piglia primieramente un foglio di quest’ultima carta, e vi si pongono sopra due fogli di quella da Cartolajo; poi sopra questi due fogli di quella un pò più ordinaria, quindi sopra questi due fogli dell’altra, e così di seguito sin alla fine, talché si termina come si cominciò, con un solo foglio di quella un pò più ordinaria. Quando si abbia meschiato in bianco, si meschia in cartoncino; il che consiste a frammeschiare i cartoncini nel bianco, di maniera che ogni cartoncino debba trovarsi fra un foglio di carta da Cartolaj, ed un foglio di carta un pò più ordinaria. Eseguita tal operazione *s’incolla in opera*. Questo lavoro nulla ha di particolare, e si adopera come nella prima incollatura, incollando però adesso il foglio di Carta un pò più ordinaria; ed il foglio da Cartolaj. Dopo aver incollato in opera, si mette in soppressa, si punta, si distende, e si stira, come si fece riguardo ai cartoncini. La carta da Cartolajo forma il dorso della carta, e quella più ordinaria il di dentro. I cartoncini in tale stato, si chiamano *doppj*. Preparati i doppj, si ha propriamente il cartone di cui fassi la carta; onde d’altro più non trattasi che di coprire le superficie di siffatti doppj, o di *teste* o di *punti*. Le teste sono fra le carte quelle che portano le figure umane; tutte le altre si appellano punti. A tal effetto si prende della carta un pò più ordinaria, la si dispiega, la si stira, la si bagna, e finalmente la si mette in soppressa per unirla. All’uscire di soppressa la si stampa. Per istampare si ha dinanzi a sè, o accanto, un monte di questa carta bagnata; si ha pure in un catino, o in altro adattato recipiente del nero di Spagna già fatto putrefare nella colla. Si prende di questo nero fluido con una settola, e la si passa sopra lo stampo di legno di noce, che porta l’incisione di venti carte fatte per lungo, e divisa in cinque compartimenti, ognuno di quattro carte. Uno di tali stampi contiene i quattro Fanti, i quattro Cavalli, i quattro Re, i quattro Assi, due di spade, due di bastoni, due e tre di cope; due altri stampi hanno tutti i danari, tutte le cope, tutti i bastoni, e tutte le spade dal tre e dal due fin al nove; e un quarto stampo tiene cinque dieci di tutte le sequenze. Questi stampi, che si fermano scambievolmente sul banco inserviente a stampare, sono incisi profondamente, e la parte saliente dell’ incisione è quella che forma i contorni, ed i tratteggiamenti delle figure; il perchè siffatti contorni e tratteggiamenti rimangono impressi su i fogli della carta, che si adattano uno ad uno sul modello, dopo avervi fatto passar sopra ogni volta la settola intinta nel nero, ed avervi premuto sopra il coscinetto. Il coscinetto è composto di parecchie cimoccie di panno, rotolate le une sopra le altre, in maniera che la base è piatta e unita, e che il rimanente ha la forma di una sferoide allungata. Si dee avvertire, che non per tutto si stampa in questa maniera, mentre, dove meglio si intende si adopera, un torchio simile a quello degl’Impressori di caratteri; nel qual torchio si adatta lo stampo, bagnandolo però colla settola in luogo di servirsi dei mazzi come gli stampatori. Questo modo è

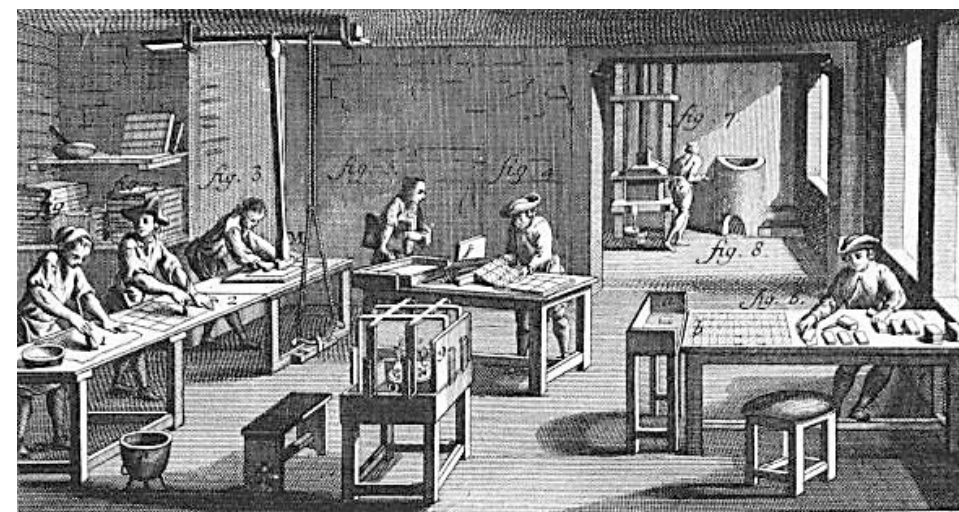
assai speditivo, e fassi quasi la metà di lavoro, di più in una giornata di quello che facciasi nel suddetto primo indicato modo. Dopo l’operazione della impressione, ne viene quello della dipintura, adoperandosi a ciò prima il giallo, indi ‘l rosso, e successivamente il turchino. Per il giallo, questo si ricava dalle pomelle di zespino; il rosso dal Minio, ed il turchino dall’Indago. Nelle Carte distinte in luogo di minio si adopera del cinabro. Il giallo si rende tenace con un pò d’allume; ma il minio o Cinabro, e l’Indago dopo averli ben macinati si stemperano in acqua leggermente gommata. Per applicare siffatti colori su i fogli stampati, ove deggion essere, si adoperano vari *trasfori*. Gli Operaj danno il nome di *trasforo* ad un foglio di carta coll’impressione, inverniciato con una composizione, in cui c’entrano dei guscj d’ostriche, o di uova ridotte in polvere, meschiata con olio di lino, e gomma arabica. Si danno cinque o sei strati di siffatta composizione sopra ogni lato del foglio; il che rendelo grosso come un buon cartone. Si fanno tanti trasfori quanti sono i colori di cui deggionsi dipingere le Carte, e per esempio, volendosi fare quello del giallo s’intagliano via col temperino tutti quei siti dell’impressione che deggion essere tingeggiati di tal colore; e così in altri fogli nel suddetto modo preparati que’ del rosso e del turchino. I Francesi per la pittura delle loro Carte da giuoco hanno cinque trasfori, avvegnachè in esse c’entrino cinque colori. Volendo dipingere i fogli di carta stampata, si adatta sopra gli stessi successivamente il trasforo per quel colore che si ha da mettere in opera.

L’Operajo ha presso di sè il colore preparato, in cui tuffato un grosso pennello di settole, questo poi lo passa sopra tutt’ i fori del trasforo medesimo (*fig. 1 e 2, tav. XVI*), sicchè il sottoposto foglio rimane dipinto ne’ siti ove dev’ esserlo. Lo stesso si fa per ogni foglio, e riguardo a tal’operazione passano tante volte i fogli per mano quanti sono i colori co’ quali debbono esser dipinti. Quando tutt’i fogli sono dipinti, trattasi di applicarli su i doppj; pel qual effetto si meschiano in monte; s’incollano, si mettono in soppressa, e si distendono, come di sopra si è indicato. Dopo asciutti si separano, nella guisa, che si separarono i cartoncini. Separati che si abbiano, si prepara lo *Scaldatojo* (*fig. 8*), il qual è una specie di cassa quadrata nel piede, i cui orli sostengono certe lamine di ferro quadrate, passate le une sopra le altre, e ricurve nell’estremità. Ve n’hanno due sulla lunghezza, e due sulla larghezza; lo che forma due uncini sopra ogni orlo dello scaldatojo medesimo. Si accende del fuoco in esso scaldatojo, si passa per entro gli uncini, che stanno intorno al medesimo, una cassa quadrata, che serve a concentrare il calore; si adattano indi poi quattro fogli al di dentro di cotesta cassa quadrata, uno contra ogni lato; quindi se ne mette uno al di sopra delle lamine, che s’incrocicchiano, e non si lasciano tutte in questo stato se non se il tempo di fare il giro dello scaldatojo. Si levano per turno, ed alle stesse se ne sostituiscono delle altre, e continuasi tal lavoro finchè si abbia compiuto di asciuttare tutt’i fogli; locchè dicesi *riscaldare*. All’uscire dello scaldatojo, il lisciatore prende i fogli, ed

insapona ognuno d'essi al dinanzi, cioè dalla banda delle figure. S'insapona con una unione di pezzi di cappello, cuciti gli uni sopra gli altri alla grossezza di due pollici, e della larghezza del foglio (unione che chiamasi *insaponare*). Il sapone che si adopera, prima di stirarlo e distenderlo coll'insaponatore, è in pane, e con esso si fregano i fogli solo una volta. S'insapona la carta per farvi meglio scorrer sopra il lisciatore. Insaponata la carta, la si liscia (*fig.3*) facendovi passar sopra la pietra d'esso lisciatore, la quale non è altra cosa che una selce nera, o una focaccia di vetro ben tersa. Acciocchè un foglio sia ben lisciato, bisogna, ch'essa pietra o vetro abbia trascorso sul medesimo venti due volte andando e venendo. Lisciato ch'è, lo si riscalda: e dopo tal operazione, s'insapona ancora, e si liscia la carta al di dietro. All'uscire della lisciatura, la carta va alla forbice per essere tagliata; si comincia dal tosare il foglio, il che consiste a levare colla forbice ciò ch'eccede il tratto dello stampo dei due lati, che formano l'angolo superiore a dritta del foglio medesimo. Quando si ha tosato, si *attraversa*; operazione, la quale consiste a separare le carte, dividendo il foglio in quattro parti uguali. Attraversato che si abbia, si esamina se le carte siano della medesima altezza; lochè appellasi *accommodare*. Per tal effetto si applicano le une contra le altre, si tirano col dito quelle ch'eccedono, e si ripassano codeste colla forbice. Ripassate, si ripongono, val a dire, si piegano alcun poco per rendere loro il dorso alcun poco convesso. Dopo aver rotto le file delle carte, si *portano alla picciola forbice*; la grande serve a tosare i fogli, e a ridurli in pezzi o in file, e la picciola a mettere le file in carte. Si tosano, e si riducono i fogli gli uni dopo gli altri in file; e così esse file in carte le une dopo le altre. La *fig.4* rappresenta un Operaio che taglia i fogli, e la *fig. 5* ne mostra un altro che reca al suddetto i fogli già lisciati da tagliare. Quando le file sono divise, si dispongono le carte in due classi, determinate dall'ordine, che avean elleno sullo stampo, e su i fogli. Fra il sito di una carta sul foglio, ed il suo sito nella fila, c'è tale corrispondenza, che in siffatta distribuzione tutte le carte della medesima specie, tutti i Re, tutti i Cavalli, tutti i Fanti, ec. cadono insieme. Allora si dice ch'elleno sono assortite. Indi si scelgono, ponendo le bianche colle bianche, e le meno bianche insieme. Si distinguono quattro sorta di carte, relativamente al loro grado di finezza; poichè, come abbiam detto a principio di quest'Articolo, quelle da giuochi d'azzardo sono fine assai, e composte di carta sottile, a differenza delle altre da Tresette, Ombre, Picchetto, Tarocchi, ed altri giuochetti, che sono di convenevole grossezza. Circa che avvertiremo, che si suole, come in Venezia, in Bologna ed altrove, incollare il di dietro della carta, che sovente ha la marca del Fabbricatore, con un orletto, che sporgendo in fuori si volta e si unisce col dinanzi; donde apparisce che varie sono le pratiche, e varj i metodi di unire in cartoncino, e di comporre ciò che costituisce la grossezza delle carte relativamente alle loro diverse qualità o ai gradi di maggiore o minor finezza.

Distribuita ogni sorta d'esse, appunto relativamente alla qualità e al grado di finezza, si mettono in monte, si formano i giuochi, o i mazzetti come lo addita la *Fig. 6 Tav. XVI*, e rimasti che sian eglino in soppressa un tempo convenevole, s'incartano, ponendo ognuno d'essi in un involto di carta fina turchina, sopra di cui v'è impresso il nome e l'impresa del Fabbricatore.

Le Carte si vendono a mazzo, o a ballino, ch'è un dato numero di mazzi secondo i paesi. Il prezzo viene determinato dalla qualità e finezza delle medesime.”⁸⁴

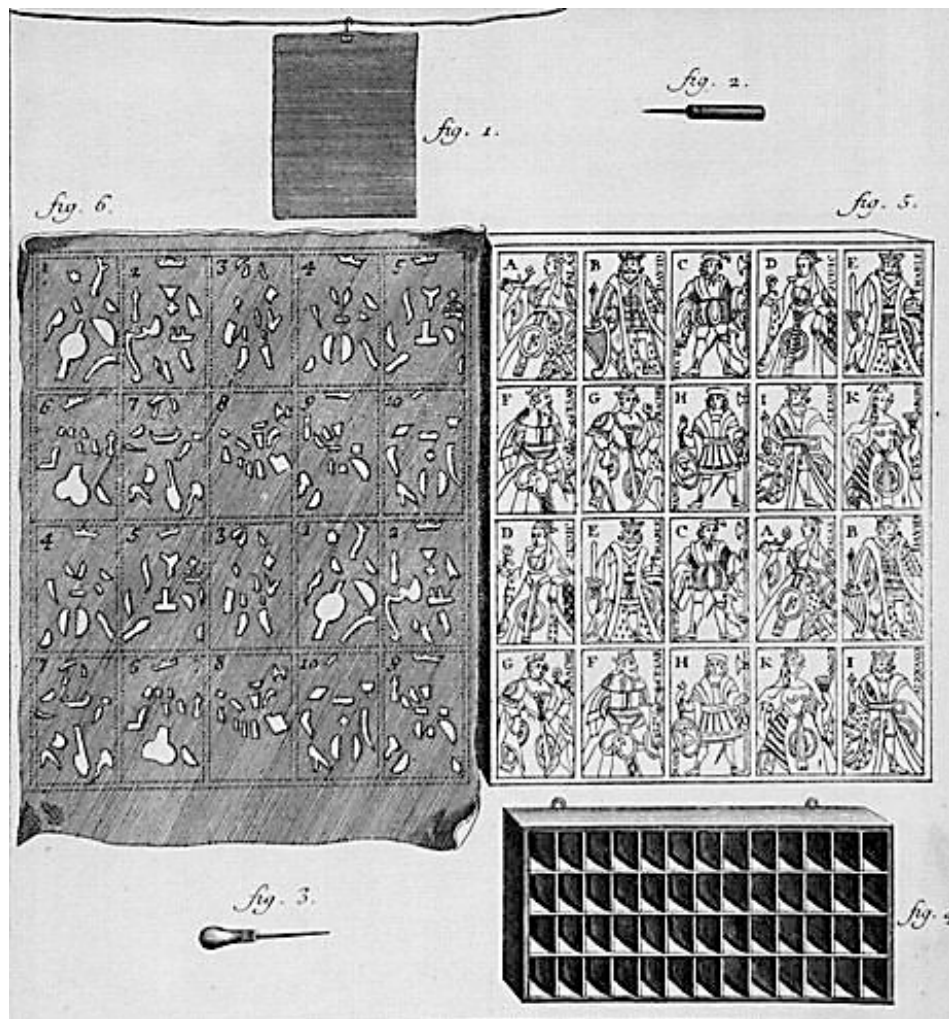


Atelier di un cartaio parigino
Tavola I (particolare) - Voce *Cartier* in “Encyclopedie” di Dididerot - D’Alem-
bert (Parigi, 1770)

L’immagine è praticamente identica alla tavola XVI, “Cartolajo”, pubblicata da Francesco Grisellini in: *Dizionario delle Arti e de’ Mestieri compilato da Francesco Grisellini*, tomo IV, Venezia 1769.

1 - Operaio che dipinge delle tele; 2 - Operaio che dipinge dei punti; 3 - Stampatore; 4 - Tagliatore; 5 - Operaia che porta dei cartoni al tagliatore; 6 - Ritoccatore; 7 - Operaio alla pressa; 8 - Forno per scaldare la colla; 9 - Calorifero

⁸⁴ *Dizionario delle Arti e de’ Mestieri* compilato da Giovanni Grisellini (Tomo IV, Voci *Can-Cav*, Venezia, 1769), pp. 240-250



Strumenti di lavoro di un cartaiolo

Tavola I (particolare) - Voce *Cartier* in "Encyclopedie" di Dididerot - D'Alembert (Parigi, 1770)

1 - Cartone appeso; 2 - Punteruolo; 3 - Punta per forare i cartoni da stendere; 4 - Colombaia o scatola per le carte superflue; 5 - Pesante cornice in legno dove sono raccolte le figure; 6 - Mascherina.

Documento 7

Il documento è tratto da un'opera che riporta i principi e le regole per amministrare il sacramento della penitenza. Una sezione dell'opera riguarda proprio il vizio del gioco, che per i molti e varj peccati che comporta, si oppone a diversi precetti cristiani.

Del vizio del gioco

Il vizio del gioco pei molti, e varj peccati, che in esso si commettono, si oppone a diversi precetti; è dunque bene parlarne a parte nella confessione generale per quelli in specie, che vi fossero stati abituati. Ma potrà bastare, che qui si annoverino le più gravi, e comuni circostanze, per le quali spesso suol essere colpevole il gioco. La prima domanda pertanto da farsi ai giocatori si è, se sieno stati moderati in riguardo al tempo, essendovi pur troppo molti, i quali ne fanno uso, non già per fine suo diretto, e naturale, ch'è secondo S. Tommaso, il sollevamento, e quiete dello spirito dai serii studj, o dalle molte occupazioni defatigato; ma come di un impegno di tempo, o di una occupazione, consumandovi non solamente più ore, ma quasi intere giornate, e feriali, e festive, per non istare, come essi dicono, in ozio; quasichè il gioco per se medesimo fosse oggetto d'impiego, e di occupazione. Parimenti, se per questa cagione abbia trasandati i proprj doveri. In questi due casi, come ognun vede, può essere facilmente grave colpa; e però fa d'uopo chiedere quanto tempo, e sino a qual grado sia stato il P. in tal foggia dedito al gioco; e se vi sia stato scandalo, inducendo gli altri a far lo stesso; particolarmente nei dì festivi con istrapazzo de' medesimi, e trascuranza dell'onor dovuto a Dio e dell'affare importantissimi dell'anima. Se nel giocare abbia parlato, o bestemmiato, o abbia ad altri di ciò data occasione, ovvero se sia stato egli di simili peccati partecipe giocando con compagnie di bestemmiatori, e ubbriaconi. Se abbia usato di giochi proibiti, come sono i dadi, ed altri di azzardo, che in varj paesi con diverso nome si appellano; e sono tali che meramente dipendono, come si dice, dalla fortuna, e nulla, o quasi nulla dall'industria, sagacità, ed ingegno. Onde si dee chiedere, se ciò sia stato per una qualche volta soltanto come accidente, e di piccole somme, (nel qual caso non vi sarebbe grave disordine) oppure di somme considerabili. Se giocando a giochi leciti abbia usato delle frodi, e degl'inganni, e sono più comunemente i seguenti.

1. Il marcar le carte con certi segni, che non possono conoscersi, se non da chi le ha così segnate.

2. Contare più punti di quello, che sieno in realtà

3. Prendere quando non tocca il primo luogo, allorchè ciò giova alla vittoria

4. Disporre in guisa le carte, che a se tocchino le migliori.

5. Far credere artifiziosamente all'avversario, che si hanno carte migliori, mentre è falso

6. L'aver un corrispondente occulto, che per mezzo de' segni faccia intendere quali carte sieno in mano della parte contraria.



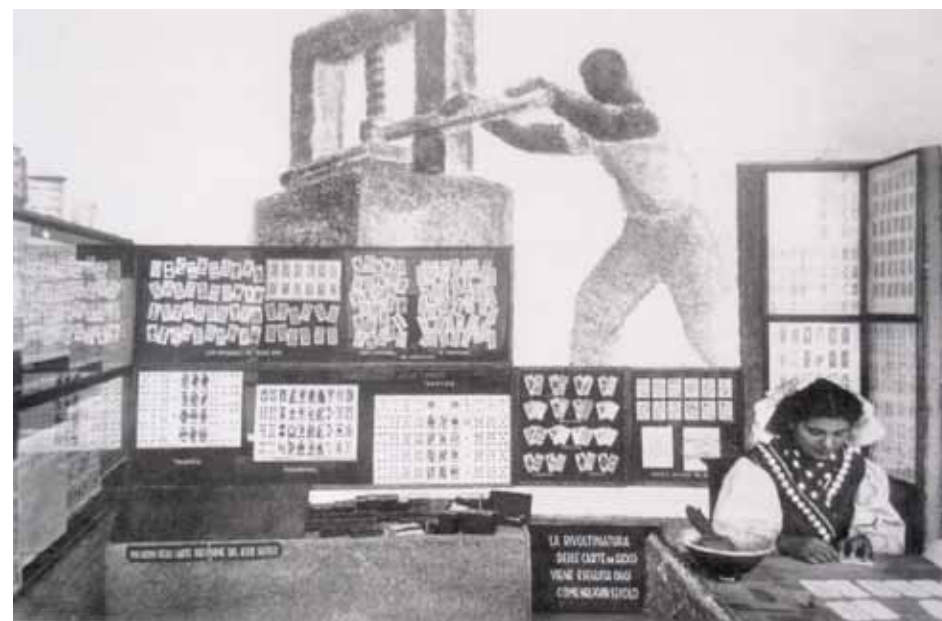
Conegliano, sottoportico del Duomo, iscrizione del 1674 che vieta di giocare alla balla, alle carte e ai dadi in prossimità del luogo sacro.



Dal Negro: clichè matrice carte da gioco trevigiane. Foto Dal Negro.



Mazzi di carte da gioco con il bollo. La tassa di bollo è stata abolita nel 1972. Foto Dal Negro.



Mostra delle arti dei costumi e delle tradizioni popolari della marca trevigiana. Treviso, Villa Margherita, 21 Settembre – 9 Ottobre 1938. Sezione dedicata alle carte da gioco Dal Negro.

7. *Se si ponga alcuno de' giocatori in tal situazione di vedere a bella posta le carte dell'altro, e quindi regolarsi per la sicura vittoria. In tutti questi, e simili casi, in cui vi è l'inganno, o non si procede con buona fede; quale certamente deve osservarsi in ogni contratto, e molto più nel gioco, che è indirizzato ad un amichevole, ed onesta ricreazione; oltre della colpa più o meno notevole, secondo la diversità dei casi, v'è altresì obbligo di restituire il danaro con siffatti artifizj lucrato; e così pure ogni volta che si usi qualche arte fraudolenta, e lesiva, che non è nel numero di quelle industrie, e strattagemmi, che dai periti del gioco anche più onesti sogliono praticarsi, e che non sono alla buona fede contrarj. In questi casi, dissì, v'è obbligo di restituzione, quando il vincitore non ceda volontariamente al suo diritto, essendo padrone del suo; o quando il vincitore non avesse dallo stesso perditore in altra occasione sofferto un simile danno, onde si dichiarasse soddisfatto.*

8. *Quinci chieder si deve ancora, se il fine del gioco sia stato nel penitente, o sia tuttavia principalmente l'avidità del guadagno, stabilendo quasi un banco di negozio, e capo di lucro. In tal caso vi sarebbero due disordini. Il primo, di pervertire il fine proprio, ed essenziale del gioco, ch'è, come poc'anzi con S. Tommaso abbiamo osservato, la ricreazione. Il secondo di prefiggersi per fine d'un'azione il lucro come lucro; conciossiachè un tal fine rende vile e disordinato il gioco.*

9. *Di qui nasce naturalmente l'occasione di un'altra domanda, ed è se abbia esposte nel gioco somme troppo notabili, considerando lo stato suo, con pericolo di recare alla propria famiglia gravi danni. Più volte accade, che gli artigiani arrischiano, e perdono in breve ora, quanto bastar potrebbe al sostentamento della propria famiglia; i ricchi poi vi consumano, quanto, secondo il divino precetto dell'elemosina, del superfluo versar dovrebbero nel seno di tanti poveri, che languiscono in somma miseria. Se abbiano giocato con figli di famiglia, i quali non avessero beni in loro dominio, ed uso, come sono i castrensi, o altre persone, le quali dispor non potevano del denaro esposto alla ventura del gioco; come sono i minori, le mogli, che non hanno beni di proprio libero uso, oltre la dote di cui disporre non possono; e i Regolari, ec.; ne' quali casi conviene riflettere all'obbligo di restituzione; di che conviene vedere, che dicano in proposito i buoni Teologi.*

10. *Se abbia giocato con persone molto meno perite di lui, di modochè non vi era morale eguaglianza, o sia proporzione di speranza, e di pericolo dall'una parte, e dall'altra.*

11. *Finalmente secondo la qualità della persona si può chiedere, e si debbe ancora (essendovi probabilità, che sia rea) se abbia tenuto mano ai giocatori d'azzardo, cioè di bassetta, faraone, ec., dando comodità di ridotto, o di carte, ec.*⁸⁵

⁸⁵ FRANCESCO BACCARI, *Pratica del confessionale che contiene tutti i principi e regole onde amministrarre esattamente il Sacramento della Penitenza compilata dal Rev. P. Gio. Francesco A. Baccari sacerdote della Congregazione delle Missioni*, Firenze, 1838 pp.221-226.

ARCHIVI CONSULTATI

ADV, Archivio Diocesano di Vittorio Veneto
AMVC, Archivio Municipale Vecchio di Conegliano
ASTv, Archivio di Stato di Treviso
ASVe, Archivio di Stato di Venezia
ASVV, Archivio Storico di Vittorio Veneto
BCTv, Biblioteca Civica di Treviso

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

GIORDANO BERTI, ANDREA VITALI (catalogo a cura di), *La vite e il vino. Carte da gioco e giochi di carta*, Torgiano 1999

CESARE CALINO, *Lezioni teologiche, e morali sopra il giuoco*, Venezia, 1725

PIETRO CLEMENTE, LUISA ORRU', *Sondaggi sull'arte popolare*, in: *Storia dell'arte italiana*, parte terza, Situazioni momenti indagini, Volume quarto, Forme e modelli, Torino, 1982, pp. 239-341

UMBERTO CECCHINATO, *Percorsi tra sacro e profano. Musica e ballo nelle feste patronali nel Trevigiano prima e dopo il Concilio di Trento* Università, Tesi di Laurea Università Ca' Foscari, Venezia, A.A. 2012/2013
Come giocavamo: giochi e giocattoli, 1750-1960 [introduzione di Giampaolo Dossena], Firenze 1984

GIOVANNI COMISSO, *Agenti segreti veneziani nel Settecento*, Milano, 2012

MARCO D'ALIBERTI, *Gli Esecutori contro la Bestemmia ed il controllo sulla stampa tra '500 e '600*, Tesi di Laurea magistrale in Storia dal Medioevo all'età Contemporanea, Università Ca' Foscari di Venezia, A.A. 2011/2012

MICHELA DAL BORGIO, *Commercio, industrie e protezionismo nella Repubblica di Venezia del XVIII secolo il caso delle fabbriche privilegiate*, 2006

ORNELLA DE ROSA, *Gioco e lavoro. Mercato e produzione di carte e fiches tra Otto e Novecento*, Venezia 2001

GIOVANNI DOLCETTI, *Le bische e il giuoco d'azzardo a Venezia 1172-1807*, Venezia 1903

NILO FALDON (a cura di), *Gli antichi statuti e le provisioni ducali della magnifica comunità di Conegliano*, Vittorio Veneto 1974 (ristampa anastatica edizione 1488)

Fanti e Denari. Sei secoli di gioco d'azzardo, Venezia 1989

ELENA FAVARO, *L'arte dei pittori in Venezia e i suoi Statuti*, Firenze 1975

GIOVANNI LUIGI FONTANA, ENNIO SANDAL (a cura di), *Cartai e stampatori in Veneto*, Brescia 2001

ROLANDO FUSI, ROSALYND PIO, *Tarocchi. Un giallo storico. Carte perdute e ritrovate*, Firenze 2001

THOMASO GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia, 1592

FRANCESCO GRISELINI (compilato da), *Dizionario delle Arti e de' Mestieri compilato da Francesco Griselini*, Tomo IV, Voci Can-Cav, Venezia, 1769

VEBER GULINELLI, *Delle carte da gioco italiane. Storia e diletto*, Carpi (MO) 2011

Il giuoco di fortuna, ovvero il bene e 'l male de' giuochi opera di Carlo Gregorio Rosignoli della Compagnia di Gesù, Modena, 1703

L'Accademia di Venezia. Relazione storica per l'esposizione di Vienna del 1873, Venezia, Tipografia del Commercio di Marco Visentini, 1873, pp.11-12

ANGELO MARCHESAN, *Treviso medievale. Istituzioni usi costumi aneddoti curiosità*, Bologna, 1990

ILARIA MARCHESI, FRANCO CREVATIN, *Gli annali di Pietro Gradenigo*, Trieste 2005

ANTONIO MANNO, *I mestieri di Venezia. Storia, arte e devozione delle corporazioni dal XIII al XVIII secolo*, vol. I, Cittadella (PD) 1995

LUCIA NADIN, *Carte da gioco e Letteratura tra Quattrocento e Ottocento*, Lucca 1997

LUCIA NADIN, *Giochi proibiti. Bandi contro il gioco scolpiti sui muri di Venezia*, Venezia 2010

LUCIA NADIN, *L'editoria veneziana al tempo di Aldo Manuzio e l'attivit  di Bernardino Vitali editore di Marin Barleti* [XIV Settimana della Lingua Italiana nel Mondo, Tirana, 24.10.2014]

LUCIA NADIN, *The production of Playing-Cards in Venice at the Beginning of the 1800s*, in: *Playing card, Journal of the Intenational Playing-Card Society*, vol. XXI, n.3, February 1993, pp. 77-94

LUCIA NADIN BASSANI, *Le carte da gioco a Venezia. L'arte dei cartoleri (1400-1700)*, Venezia 1989

GHERARDO ORTALLI (a cura di), *Gioco e giustizia nell'Italia di Comune*, Roma 1993

GHERARDO ORTALLI, *Barattieri. Il gioco d'azzardo fra economia ed etica. Secoli XIII-XV*, Bologna 2012

PAOLO PRETO, *Persona per hora secreta*, Milano 2003

PAOLO PRETO, *I servizi segreti di Venezia*, Milano 2010

Pratica del confessionale che contiene tutti i principj e regole onde amministrare il sacramento della penitenza compilata dal Rev. P. Gio Francesco A. Baccari sacerdote della congregazione delle Missioni, Tomo III, Firenze 1838

ALESSANDRA RIZZI (a cura di), *Statuta de ludo. Le leggi sul gioco nell'Italia di comune (secoli XIII-XVI)*, Treviso/Roma 2012

SALVATORE SPOTO, *Le carte da gioco storia e mistero attraverso l'immagine*, Roma 2007

GIUSEPPE TASSINI, *Feste, spettacoli e divertimenti degli antichi veneziani*, Venezia 1961

ALBERTO VECCHI, *Il culto delle immagini nelle stampe popolari*, Firenze 1968

LODOVICO ZDEKAUER, *Il giuoco a Venezia sulla fine del secolo XVI*, in "Achivio Veneto", s. II, tomo XXVIII. p.I, 1884, pp.1-15

FRANCESCO ZORZI MUAZZO, *Raccolta de' proverbii, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d'alcuni esempii ed istorielle*, a cura di CREVATIN F., Vicenza 2008

Carla Pizzol

*Il Carnevale:
divertimenti a Ceneda e Serravalle ai primi dell'Ottocento*

Anche se a Ceneda e Serravalle il Carnevale era festeggiato già da molto tempo, in questa sede, verranno presi in considerazione i primi anni dell'800, data la considerevole documentazione rinvenuta nell'Archivio Storico di Vittorio Veneto relativa a quel periodo, anche se, essendo costituita da fascicoli di carte sciolte e quindi frammentaria, non può darci un quadro totale ma solo approssimativo di come ci si divertiva nei nostri comuni.

Non si può parlare di Carnevale senza far riferimento alle maschere, ma non dobbiamo pensare che esse fossero consentite liberamente, come ai nostri giorni, poiché il loro uso veniva regolamentato mediante avvisi annuali che definivano anche i giorni di effettivo permesso.

Per esempio, durante il Regno napoleonico, il Dipartimento del Tagliamento, in data 10 gennaio 1811, prevedeva¹:

È accordato durante il corso del presente Carnovale, cioè dal giorno d'oggi fino al giorno 26 del prossimo Febbrajo inclusivo, l'uso delle Maschere nelle Comuni del Dipartimento.

L'uso della maschera è permesso tanto nel recinto dé Teatri, Sale, e Botteghe pubbliche sì di giorno che di notte, quanto nelle Strade e Piazze, durante il giorno soltanto, escluso però il tempo dé Divini Ufficj né giorni festivi dalla

¹ ASVV- C serie 20 b 164

Religione prescritti.

Mezz'ora dopo il tramontar del sole e per tutto il corso della notte è espressamente vietato di percorrere le strade colla maschera al volto.

Durante il periodo in cui è concessa la maschera, eccettuate le notti del Giovedì venendo il Venerdì, sono permesse le feste di Ballo anche nelle case private a condizione che i Proprietarj od Inquilini ne riportino previamente la necessaria licenza dall'Ufficio di Polizia locale.

Sono rigorosamente proibite tutte le maschere che potessero offendere il buon costume, la decenza, la Religione, che offerissero segnali di partito, di opinioni, allusioni ingiuriose a pubblici Funzionarj, o privati Cittadini e disprezzo a qualunque forma di Governo amico, od avessero impronta o forme dei riti di qualsiasi religione o propria dello Stato o tollerata.

Contro i trasgressori a qualunque delle premesse disposizioni saranno applicate le multe, e penali prescritte dai Regolamenti.

È severamente proibita alle persone mascherate la detenzione di qualunque arma, od istrumento atto a ferire sotto pena di arresto.

Sembra evidente la volontà di impedire qualsiasi imprevisto od inconveniente.

Notiamo qualche differenza, con ulteriori restrizioni, durante il governo austriaco prendendo ad esempio l'avviso² del 5 febbraio 1824, valido per Treviso e tutta la provincia, che riporta:

Viene accordato l'uso delle Maschere fino a tutto il giorno 2 marzo eccettuato il giorno 19 corrente anniversario della morte di Giuseppe II e con le seguenti discipline:

Nei giorni di Domenica o altra festa di Precetto non potranno comparire Maschere in verun pubblico luogo se non dopo il Vespero... è vietato alle Maschere l'ingresso nelle chiese e in tutti i luoghi consacrati al Divin Culto e negli uffici pubblici in qualsiasi giorno ed ora... è proibito nei travestimenti indossare insegne contrarie al rispetto dovuto alla Religione ed a quelle istituzioni ch'essa consacra, alle Autorità, ai costumi ed ai riguardi dovuti a ciascuna classe di Cittadini... Naturalmente era vietato portare armi di qualunque tipo né sparare rocchette o simili fuochi d'artificio e la maschera sorpresa con armi, sarebbe stata arrestata sul fatto. Inoltre le Maschere che suscitassero tumulti o querele o che si permettessero discorsi immorali, irreligiosi, impolitici, oltraggiosi a chiunque, od inconvenienti allusioni, saranno congedate dai circoli e dai luoghi pubblici, ed in caso di resistenza smascherate e sottoposte all'arresto di Polizia.

Era vietato anche l'uso di volti allusivi a mostri e ad animali ed atti a desta-

re ingrate sensazioni ed i travestimenti che potessero destare ribrezzo o spavento. Ma infine anche le maschere avevano diritto di essere rispettate e quindi era previsto l'arresto per chi si fosse permesso di insultarle o molestarle.

Nel 1817, anno particolarmente colpito da carestia, allo scopo di evitare sommosse e possibili altri inconvenienti, a Serravalle ci fu un'indagine per conoscere le consuetudini dei cittadini relative all'uso delle maschere, dalla quale emerge quanto segue:

12 gennaio 1817, Al Regio Cancelliere del Censo di Serravalle³

Il popolare divertimento delle maschere è più frequentato in questa Comune secondo l'antica consuetudine negli ultimi quindici giorni di Carnevale. Le Maschere sono solite di entrare non solo ne' pubblici luoghi ma altresì nelle case private. Non sono poi dall'uso delle maschere accaduti giammai inconvenienti in questa Comune massime attesa la circostanza che pochissimi sono gli uomini che amino questo divertimento che viene comunemente adottato dalle sole femmine e solo di giorno. Sotto l'osservanza quindi delle sagge misure di Polizia prescritte negli anni decorsi dalla Superiore Aut. Provinciale non sa ravvisare questa Deputazione che anco nelle attuali circostanze possa l'introduzione delle Maschere offrire occasione di commettere disordini o attentati alla pubblica o privata sicurezza. Essendo qui costume di tenere feste di ballo di giorno e venali con maschere due volte per settimana, questa Deputazione opinerebbe riverentemente che in un anno di tanta carestia sarebbe conveniente che venissero obbligati li musicanti direttori di queste feste di rilasciare una porzione del loro introito per beneficenza (Delle feste da ballo si tratterà più avanti).

Così, il 27 gennaio 1817,⁴ venne permesso l'uso delle maschere solo per gli ultimi dieci giorni del Carnevale ma ad esse era vietato entrare nelle case di privati e l'unione a più di sei nella piazza o nelle strade. Inoltre, al giungere della sera, era possibile usare la maschera solo nelle feste da ballo e dopo essersi fatti riconoscere a volto scoperto dal proprietario o dal direttore della festa con relativo permesso verbale di entrare; in tal modo questi si rendevano responsabili di eventuali inconvenienti.

Ovviamente permanevano le regole alla decenza, costumatezza, rispetto alla religione e autorità costituita.

Un modo molto particolare, e decisamente discutibile per la nostra mentalità, di divertirsi durante il Carnevale, era rappresentato dalla cosiddetta caccia dei tori.

³ ASVV- S, serie 38, b. 262, fasc. Feste e spettacoli, N 34

⁴ ASVV - Ivi, N 150

² ASVV- C serie 20 b 254

A Venezia, dove forse ebbe origine nel XII secolo,⁵ questo rito sanguinario si protrasse per secoli, fin dopo la caduta della Serenissima. Le cacce erano permesse durante il Carnevale, la licenza era prerogativa del Consiglio dei X a causa dei possibili frequenti incidenti, ed erano praticate in diversi *campi* ma mai in contemporanea per permettere il maggior concorso di pubblico. Lo spettacolo prevedeva che i tori, o per meglio dire i buoi, fossero portati dai *tiradori* e tratti per le corna con corde, mentre essi erano assaliti da cani che cercavano di azzannarli alle orecchie. Naturalmente alla fine il toro veniva ucciso.

Tale spettacolo cruento era in uso anche nei nostri comuni, o almeno a Ceneda, come è documentato nel 1811.⁶

23 gennaio 1811... *Volendo presidiare lo spettacolo pubblicamente bramato delle Caccie da toro per il corso del Carnovale... sia intimato ordine penale ai beccari di dover disciplinare per il detto termine la macellazione nelle forme da stabilirsi.*

Volendo conservare uno spettacolo che ottiene il pubblico desiderio ed aggradimento di questa popolazione... che non possa essere macellato nelli giorni dal mercoledì a tutto il sabato.

1 febbraio 1811... *In cadaun giorno della settimana durante il corso del presente Carnovale non possa essere macellato alcun bue da qualsivisia beccaro se non previa licenza...*

In pratica nessun macellaio poteva macellare senza licenza per tutto il corso del carnevale, per permettere lo svolgimento delle cacce.

Il 27 novembre 1811, il Podestà di Ceneda, riguardo alla caccia al toro, ordinava:

Volendo preservare la consuetudine d'uno spettacolo sempre bramato dall'universale di questa popolazione... da oggi fino a compito Carnovale del viente 1812 niuno beccaro potrà macellare bovi dal mercoledì al sabato inclusivi di cadauna settimana senza previamente che ne segua la caccia, come è di pratica... La caccia de bovi non può eseguirsi che nella Piazza Maggiore del Duomo nelle ore del doppio pranzo, che sono di metodo, e nella Piazza del Mesco dietro particolare disposizione del Podestà... Durante il fissato periodo è accordato al Maestro di Ghetto di poter macellare nelle forme di suo istituto un solo bue per settimana ...

⁵ Sulle cacce dei tori a Venezia durante il Carnevale, vedi D. Reato "Storia del Carnevale di Venezia", pp 35-41

⁶ ASVV- C b. 164, fasc. Polizia

Poiché la caccia segua in ogni tempo regolarmente e senza pericoli, si è affidata la sorveglianza al signor Gio. Batta dal Fabro e li tiradori de bovi saranno tenuti a dipendere dalle sue disposizioni.

Dobbiamo rilevare che il 2 dicembre 1811, al riguardo ci fu un ricorso da parte della comunità ebraica di Ceneda che ravvisava nella caccia qualcosa di contrario al proprio credo religioso.⁷

Nel frattempo comunque la comune sensibilità andò trasformandosi e, dal 1812, si susseguirono gli appelli affinché tale pratica venisse eliminata.

*Regno d'Italia - Treviso, 26 febbraio 1812*⁸

Il Prefetto al Sig. Viceprefetto di Ceneda

Alcune circostanze hanno richiamata la mia attenzione alle Caccie di Toro che si vorrebbero tuttora usate in parecchi Comuni malgrado il dissenso che ne ho esternato fino dai primi momenti della mia amministrazione di questo Dip°. Uno spettacolo sì cruento avanzo de feroci costumi di un'epoca infelice mal si combina collo spirito di civilizzazione e di dolcezza tanto comune e proprio degli abitanti di questo Dipartimento. I paesi più colti lo hanno da gran tempo soppresso e disdirebbe altamente che in mezzo a tanti beneficj di un illuminato regime si tollerasse più a lungo fra noi una pratica così ributante per ogni uomo di buon senso ed atta solo a ritardare gli effetti di quelle mansuete istituzioni con cui vogliansi egualmente ingentilire le abitudini del volgo non ancor ben dirozzato.

Nell'intenzione pertanto di far scomparire l'uso di un tale spettacolo io debbo rivolgermi alla prudenza dei Sig Viceprefetti, Podestà, Sindaci e Commissarj di Polizia eccitandoli a cooperarvi nel modo il più diligente. Questo barbaro trattenimento essendo nella classe degli spettacoli pubblici non può aver luogo senza apposito permesso delle Autorità politiche. E quindi i Funzionarj incaricati delle incombenze di Polizia avranno opportunità d'impedirlo negando ogni licenza all'oggetto in discorso.

Affinché poi quelle popolazioni che pur vi addimostrassero una straordinaria affezione abbiano pur esse senza grave urto da prepararsi ed addotarsi a questa proibizione, converrà far circolare e ripetere frequentemente la voce di siffatta misura, onde distogliere la formazione delle solite imprese ed imprimere una generale avversione a sì crudeli ed ingiuste inclinazioni.

Desidero che ella comunichi le presenti mie insinuazioni ai Sig.^{ri} Podestà e Sindaci del suo Distretto, dandomi un cenno di riscontro ed accertandosi intanto della mia costante estimazione.

⁷ Vedi S. e G. Tomasi "Ebrei nel Veneto orientale" p.45, nota 150

⁸ ASVV- C b 173

Regno d'Italia - Ceneda, 29 febbraio 1812

Il Vice-prefetto di Ceneda al Sig. Podestà di Ceneda

Ella vedrà nell'inserto foglio gli ordini della Prefettura perché sia tolta la così detta Caccia dè Tori anche da codesta Comune.

Lo stato dell'attuale civilizzazione la convincerà facilmente essere un simile spettacolo assai mal competente fra popoli che a ragione si vantano dotati di umanità e di costumi gentili, e quindi ella stessa sarà penetrata dal sentimento di influire a togliere dalla vista del popolo un oggetto che infatti non può portare che alla crudeltà e che deve lasciare delle tracce poco gloriose per una popolazione ed insensibilità e durezza negli animi stessi di chi può farsene un divertimento.

Mi pregio riverirla con distinta stima.

Regno d'Italia - Ceneda, 2 Marzo 1813⁹ Vice-Prefettura del Distretto terzo del Tagliamento

Sig. Podestà

Né passati giorni diversi comuni richiesero il permesso di dare al pubblico lo spettacolo crudele conosciuto sotto la denominazione di caccia dè tori. Altri l'accordarono senz'esserne espressamente autorizzati.

Questa condotta contraria al sistema di proibizione inrevocabile di tanto barbaro divertimento richiamò l'attenzione della Prefettura che sotto il N 105 del 27 Febbrajo scorso n'esprime la più grave sorpresa. È conseguentemente pronunziato di nuovo il divieto a questo riguardo, e commesso il massimo rigore contro chiunque si mostrasse d'ora in avanti e reiteratamente dimentico della prescrizione 26 febbrajo 1812 N 137 comunicata da questa Vice-Prefettura mediante il N 587 29 febbrajo 1812.

Né solo più si arbitri nel permettere o tacitamente, o in voce, od in iscritto il su-indicato spettacolo, ma si guardi ben'anche qualunque Funzionario dal farne oggetto di ufficiale domanda. Ogni ricerca per questo sarebbe una decisa dimostrazione di marcato disprezzo delle superiori volontà.

Mi avvisi ricevuta della presente, ed aggradisca le assicurazioni della mia stima. Il Vice-Prefetto di Ceneda

Non risulta che in seguito nei nostri comuni la caccia ai tori fosse ancora in uso ma evidentemente, visto il perdurare delle proibizioni, in qualche luogo del Trevigiano si cercava di continuare tale discutibile pratica. Infatti: Treviso, 29 maggio 1817 Dalla Regia Delegazione Provinciale¹⁰

È assoluta volontà...che non debbano permettersi in verun luogo della Provincia, e sotto qualsivisia pretesto delle Caccie da Tori come assolutamente contra-

rie alle vigenti discipline di Polizia. In conseguenza di questo superiore divieto restano incaricate tutte le Superiorità locali ... di non permettere assolutamente tali spettacoli e di sospenderli sull'istante se mai taluno azzardasse di produrli arbitrariamente, denunciando il caso ...

Ma ancora, il 29 gennaio 1822,¹¹ Rinnovandosi talvolta le istanze onde ottenere il permesso per tale spettacolo si ribadisce che saranno rigettate tutte le domande di richiesta per la caccia ai tori anzi riferendo per espresso qual si sia sospetto o rilievo che vi potesse essere chi clandestinamente azzardasse di macchinare qual si sia contravventivo concerto.

Per festeggiare il periodo carnevalesco, venivano offerti spettacoli anche da compagnie girovaghe, delle quali abbiamo qualche curiosa testimonianza.

Nel gennaio 1811, la piazza di Ceneda fu rallegrata dallo spettacolo di cavalli con salti di corda a pantomima della compagnia internazionale Giovanni Lustre, della quale vale la pena conoscere i componenti e la nazionalità.

Il gennaio 1811¹²

Elenco degli individui componenti la Compagnia di Saltatori oggi qui esistenti sotto la direzione del loro Capo Lustre.

Giovanni Lustre nato a Lion (46 anni)

Louisa Elisabeth Landini moglie nata a Parigi (46 anni e mezzo)

Giovanni Lustre figlio nato a Copenaghen (15 anni e mezzo)

Catarine Lustre nata a Rengenseburgen (anni 11)

Joseph Boraille nato a Brianzone Dipartimento delle Alte Alpi (anni 34)

Marianne moglie del detto nata a Marsiglia (29 anni)

Jean Boraille figlio nato a Susa in Piemonte (anni 7 e mezzo)

Carolina nata a Vicenza (8 mesi)

I passaporti risultavano in regola e rilasciati dalla Prefettura di Vicenza, dove la compagnia aveva da poco lavorato con la sua arte, così il 14 gennaio 1811 fu accordato il permesso alla compagnia Giovanni Lustre di eseguire in Ceneda in termine di giorni dieci uno spettacolo di giochi di Cavallerizza e salti di corda.

Un altro caso ci viene offerto da Serravalle dove, nell'inverno 1815, si esibirono i coniugi Giacinto Latour e Teresa Rossi comici e giuocatori di Marionete.¹³ Successivamente, nel giugno 1815, essi furono ricercati dal Distretto di Schio in quanto nell'anno precedente si erano esibiti a Tiene, partendo da lì a settembre e ove abbandonarono alla sorte un loro infante, che fu pietosamente raccolto da un povero Artista. Poiché egli non poteva continuare nella caritatevole cura del fanciullo, chiedeva di rintracciare i suoi genitori.

¹¹ ASVV- S serie 38, b. 288, fasc. Teatri, spettacoli

¹² ASVV- C b 164, fasc. Polizia

¹³ ASVV- S serie 38, b. 249, N 3430

⁹ ASVV- C b 179, N 911, circolare arrivata anche a Serravalle

¹⁰ ASVV-S serie 38, b. 262, fasc. Feste e spettacoli, Circolare N 7380

Questi i loro connotati:

Teresa Rossi, nativa di Torino, età 24 anni, professione comica, statura alta, corporatura scarna, faccia ovale, fronte regolare, capelli, ciglia ed occhi castagni, naso regolare, bocca e labbri sottili, mento tondo, colore pallido.

Giacinto Latour di Giuseppe, nativo di Veneria in Piemonte, anni 35, professione comico, statura e corporatura ordinarie, faccia oblunga, fronte alta, ciglia, capelli, barba e occhi neri, naso ordinario, bocca grande, mento un poco volto in su, colore olivastro, difetto nella pronunzia e cammina un poco zoppo.

Serravalle rispose che dopo il loro soggiorno in questa Comune nel decorso inverno presero la via della Follina, ove contavano di esercitare il loro mestiere per qualche tempo, ed indi recarsi a Bassano ...

Le compagnie girovaghe però negli anni successivi non furono più accolte e anzi vennero espressamente proibite.

18 dicembre 1819, Treviso¹⁴ *Al Commissario Distrettuale di Ceneda...* (sono) *proibite le bande vaganti di commedianti, saltatori di corda, artisti ginnastici, musicanti, cantanti, conduttori d'orsi, scimie, cani ed altri animali forestieri, possessori di pulcinelli e marionette, di statue e figure in cera, ciarlatani, ciurmatori, nani, giganti e generalmente ogni simile sorta di vagante canaglia che conduce la sua vita girando qua e là per le città e per paesi e che non può offrire in ogni rapporto una piena garanzia per non indurre sospetto....*

Naturalmente Carnevale è quasi sinonimo di feste da ballo. I documenti a nostra disposizione attestano l'antica usanza dei Serravallesi di festeggiare con danze nel prato della Pieve di S. Andrea; ciò avvenne anche nel 1808 su richiesta dei musicisti locali De Zorzi e Rainoni.¹⁵

9 febbraio 1808, supplica al Viceprefetto del Distretto di Ceneda firmata *Felice de Zorzi, Francesco de Zorzi e Pietro Rainoni.*

Per antico costume il Popolo di Serravalle in tempo di Carnovalle si intrattene sovente a far delle Danze nel Prato così detto della Pieve di S. Andrea di Serravalle ove a niuno è vietato il concorrervi. Nell'anno scorso li capi Filarmonici di quel paese dietro il rifiuto del Giudice locale che allora fungeva anche l'incombenza di polizia ottennero il relativo permesso dal Prefetto del Dipartimento. Al giorno d'oggi che tali pubblici spettacoli e la lor permissione è di assoluta competenza di questa Viceprefettura si ripresentano umilmente li capi intraprenditori del detto pubblico divertimento ed implorano che sia loro donato il permesso di poter aprire un ballo pubblico nella detta località del Prato di S. Andrea. Grazie

¹⁴ ASVV- C b. 224, fasc. Polizia

¹⁵ ASVV- S serie 38, b. 206 fasc. Polizia

Nel 1812 invece la stessa compagnia De Zorzi, organizzò alcune feste da ballo a palazzo Canal. Si tratta del palazzo di Canal Girolamo, situato nel Borgo San Girolamo, oggi via Cavour.¹⁶

18 gennaio 1812, richiesta al Podestà di Serravalle da parte di Francesco De Zorzi e compagni. *Bramosi i sottoscritti di dare alcune feste di ballo con maschere nel corrente Carnovale nella Sala del Palazzo Canali posto in Contrada di S. Girolamo di questa Comune ricorriamo a Lei Sig. Podestà onde si degni di far rilasciare relativa licenza assicurandolo che saranno rispettate tutte le discipline ... Giornate di ballo in gennaio 19-22-26-29, in febbraio 2-5-6-8-9-10-11.*

La richiesta venne approvata precisando che, durante le feste, gli spettacoli sarebbero incominciati solo dopo le sacre funzioni.¹⁷

Sempre la compagnia di musicisti De Zorzi, invece nel 1815, chiese ed ottenne di organizzare le feste danzanti nella sala del palazzo comunale di Serravalle.

19 gennaio 1815, *Bramando di dare a questo rispettabile Pubblico un corso di feste di Ballo con Maschere nella Sala del Pallazzo di questa Comune, nei giorni 22.25.29.31 gennaio, 4.5.6.7 di febbraio prossimo venturo con tutte le riserve portate nel qui unito avviso al Pubblico. Invoco la di Lei Autorità acciò mi venga concessa relativa licenza. Francesco de Zorzi e com.ni* ¹⁸Naturalmente, durante le feste da ballo doveva essere assicurato il massimo rispetto delle regole e, per escludere qualsiasi imprevisto, era obbligatorio il permesso della Polizia locale.

Serravalle, 14 gennaio 1816, *Essendosi taluno fatto lecito di tener feste da ballo durante il Carnevale, senza licenza, saranno assoggettati a multe prescritte dal regolamento tanto li suonatori musicanti quanto li padroni di casa che tenessero nelle proprie abitazioni feste da ballo tanto di giorno che di notte senza aver prima ottenuto il permesso della Polizia locale.*¹⁹

Nel 1817 venne approvato l'ormai consueto corso di serate danzanti nella sala comunale di Serravalle.

¹⁶ Vedi P. Moz, *Mappa di alcune contrade di Serravalle desunta dal Catasto napoleonico (1811)* pp 69-114 e M. Lucheschi, *Brevi cenni di genealogia relativi a famiglie nobili di Ceneda e Serravalle*, pp 35-67 in L. Imperio (a cura di), *Ceneda e Serravalle in epoca napoleonica e austriaca*, Atti del convegno CVRS, Godega 2010

¹⁷ ASVV- S serie 38, b. 225, fasc. Polizia

¹⁸ ASVV- S serie 38, b. 249

¹⁹ ASVV- S serie 38, b. 256 fasc. Polizia, avviso N 56

5 febbraio 1817, *Al Regio Sig. Cancelliere del Censo di Serravalle*²⁰

Bramando di dare a questo rispettabile pubblico un corso di feste di Ballo con Maschere nella Sala del Pallazzo di questa Comune nei giorni 9-12-15-16-17-18 del corrente febbraio con tutte le riserve portate nel qui unito avviso al Pubblico ... invoco quindi la di Lei autorità acciò mi venga concessa relativa licenza. Grazie

L'evento fu ripetuto anche nel 1818.²¹

Questo Sig. Francesco de Zorzi desidera dare al pubblico alcune feste di ballo con maschera durante il corrente Carnevale secondo alle consuete costumanze e coll'osservanza delle vigenti discipline. A quest'oggetto ha prodotto l'unito avviso il quale sarà esposto al pubblico ottenuta che abbia la di Lei approvazione ...

Evidentemente la compagnia De Zorzi rappresentava una sorta di garanzia in quanto le feste si tennero anche l'anno successivo.

Serravalle, 25 gennaio 1819²²

Progetto fatto da me sottoscritto di dare nel corrente Carnovale a questi Sigg. Associati N 4 Feste di Ballo con illuminazione, orchestra, servitù, come l'anno scorso ristretta la spesa con tutta economia alla somma d'italiane £ 315:00 ovvero italiane £ 350 per dar l'illuminazione simile al tempo di Fiera...

Distretto e Comune di Serravalle, 12 febbraio 1819

Volendo anche in quest'anno godere delle consuete feste di ballo la società viene invitata a ... iscriversi nella presente per le spese occorribili.

Tre saranno le Feste: la prima sarà tenuta in una delle tre prime notti della prossima ventura settimana, la seconda in quella della domenica successiva, la terza nell'ultima di Carnevale.

L'illuminazione ed Orchestra saranno uniformi a quelle delle feste tenute nell'anno scorso. Per questo viene assunta l'impresa dal Sig. Francesco de Zorzi. La quota di spesa spettante a ciascun socio non oltrepasserà le locali lire ventiquattro. Il pagamento sarà fatto in mano del sud. sig. De Zorzi la prima metà al momento dell'associazione, lire 12, e l'altra metà nell'ultimo giorno di Carnevale. Non raccogliendo le adesioni sufficienti per coprire la spesa, il progetto non sarebbe andato in porto, con la restituzione della somma anticipata.

Nello stesso anno, altri richiesero ed ottennero il permesso di tenere feste da ballo a Serravalle.

7 febbraio 1819, *Regno Lombardo Veneto Provincia di Treviso*

Amadio Leonardo figlio di Paolo detto Coron domiciliato alla Pieve di S. Andrea di questa Comune desidera tener feste di ballo in questo Carnovale dopo terminate le sacre funzioni ecclesiastiche in questa Comune in casa di ragione di Marco Nello posta pure alla Pieve di S. Andrea. Perciò implora la Deputazione Comunale onde voglia accordare la detta licenza. Grazie

*Si autorizza ... con l'obbligo di sospendere il ballo a qual si sia principio od apparenza di diverbio o disordine col dovere di riferire ogni emergenza...*²³

Dato l'apprezzamento per tali feste, divenne doverosa un'indagine conoscitiva per capire quale prassi fosse stata adottata precedentemente riguardo alle licenze.

17 gennaio 1820, *Alla Deputazione Comunale di Serravalle*²⁴

Per soddisfare a pressanti superiori ricerche occorre che codesta Deputazione riscontri entro la mattina del giorno 20 corrente sopra ogni singolo seguente quesito.

1 *Quale uso si è osservato fino all'anno 1780 nel rilasciare le licenze ai balli pubblici e privati in questa città e nei villaggi di campagna.*

2 *Come si pratica attualmente nel proposito. Quali Autorità rilasciavano questa licenza vigente il Governo Veneto, quali vigente l'antico Governo Austriaco, quali vigente il Governo Italico, e quali presentemente.*

Questa la risposta:

Sotto il Governo Veneto competeva al Podestà di permettere li balli pubblici ... sotto l'antico Governo Austriaco era questa facoltà nell'I. R. Giudice. Sotto il Governo Italico lo era nella Municipalità ... e non si permettevano li balli nei giorni festivi durante le sacre funzioni.

Presentemente la Deputazione non concede licenza alcuna senza che prima non ci sia il permesso del R. Commissariato. Inoltre si riteneva utile la circospezione nel permettere balli notturni nelle osterie secondo il contegno e conseguente pubblica opinione dell'esercente.

Proprio nel 1820, l'ormai consueto corso di feste danzanti in maschera nella sala del palazzo comunale fu appannaggio della compagnia di Andrea Colles.

*All'Imp. Regio Sig. Commissario Distrettuale di Serravalle*²⁵

Bramando di dare a questo rispettabile Pubblico un corso di Feste di Ballo con Maschere nella Sala del Pallazzo di questa Comune, nei giorni 23-26 e 30 del corrente Gennaio e 3-6-9-12-13-14 e 15 del venturo Febbraio con tutte le

²⁰ ASVV- S serie 38, b. 262 fasc. Feste e spettacoli

²¹ ASVV- S serie 38, b. 266

²² ASVV- S serie 38, b. 271

²³ ASVV- S b. 271

²⁴ ASVV- S b. 276, fasc. Spettacoli, Maschere

²⁵ ASVV- Ibid.

riserve portate nel qui unito avviso al Pubblico. Invoco la di Lei Autorità acciò mi venga concessa relativa licenza. Grazie Andrea Colles e Compagni

La stessa compagnia, si aggiudicò il permesso anche negli anni 1822 e 1823, a patto che fosse garantita *la tranquillità ed il buon ordine ed escludere ogni adito ad inconveniente*.²⁶

Invece nel 1825, gli organizzatori dei balli mascherati furono nuovamente Francesco De Zorzi e compagni.²⁷

Tali feste da ballo dette *cavalchine* ottenevano molto successo e nel 1832 altri chiesero ed ottennero la sala comunale per feste diurne durante il carnevale impegnandosi, dietro avviso, a sgomberarla e renderla libera per le feste di ballo notturne di Società che potessero aver luogo.

3 febbraio 1832, *Alla Deputazione Comunale di Serravalle*²⁸ *Destinando li sottoscritti di combinare anche in quest'anno le consuete feste di ballo così dette Cavalchine, e mancando di luogo addattato ed opportuno ossequiosi domandano che sia loro a tal uopo per grazia concessa la Sala di questa Deputazione. Nella certezza di essere esauditi ringraziano.*

Paolo Pajetta, Giacomo Tasca, Giuseppe Saccomani, Michiel Trojer, Antonio Zannetti, Dal Mas Bortolo, Luigi Colles.

Mentre nell'anno successivo il permesso fu accordato a Giacomo Baldini e Simonetti²⁹, nel 1834 i *due Filarmonici ss.ri Trojer Michele e Baldini nob. Giacomo* ottennero di dare un corso di feste da ballo, cavalchine e veglioni nella sala comunale.³⁰

Questo il calendario dei giorni fissati:

15 gennaio 1834, Cavalchina dalle ore 3 pomeridiane fino alle 7

19 detto, Cavalchina dopo terminate le Sacre Funzioni

23 detto, Cavalchina dalle ore 3 alle 7

26 detto, Veglione mezza ora dopo le Sacre funzioni fino alla mezza notte

30 gennaio, Cavalchina dalle ore 3 alle 7

2 febbraio, Veglione fino alla mezza notte

6 detto, Veglione dalle ore 4 pomeridiane fino alla mezza notte

9 detto, Cavalchina dopo terminate le Sacre funzioni alle ore 7

10 detto, Cavalchina dalle ore 3 alle 7

11 detto, ultimo giorno Veglione dalle ore 4 fino alla mezza notte.

²⁶ ASVV- S b. 288, fasc. Teatri, spettacoli e S b. 294, fasc. Teatri, spettacoli

²⁷ ASVV- S b. 310, fasc. Teatri, spettacoli

²⁸ ASVV- S b 359, fasc. Teatri e spettacoli

²⁹ ASVV- S b 365 fasc. Teatri e spettacoli

³⁰ ASVV- S b 371 e S b 367 fasc. Cerimonie e feste pubbliche

Come abbiamo potuto notare, per molti anni vennero organizzate numerose feste da ballo nella sala del palazzo comunale di Serravalle ma ovviamente questo avveniva anche a Ceneda, anche se i documenti di cui disponiamo ne danno notizia soltanto a partire dal 1824. Anche in questo caso le feste dovevano essere molto eleganti, data la cornice in cui venivano effettuate. In realtà la sala consigliata di Ceneda, come la vediamo oggi, è stata affrescata dal De Min tra il 1841 e il 1844, ma possiamo immaginarla sfarzosa anche prima.

14 febbraio 1824,³¹ *La Società Filarmonica di Ceneda diretta dal Sig. Maestro Mares e dalli Sig.ri Bernardo Bozzolo e Fontana Antonio è disposta di dare nel corrente Carnovale una serie di feste danzanti e supplicava che venisse messa a disposizione della Società la Sala Maggiore del Palazzo del Comune. Prospetto delle feste da ballo che avranno luogo nella Sala della Comune. Principieranno alle ore 3 e mezzo pomeridiane ed avranno il suo termine alle ore 7 della notte. Si avverte che le Donne non mascherate pagheranno Cent. 25 Italiani, Austriaci 30 per l'ingresso nella Sala. ... Gli uomini poi pagheranno per l'ingresso della Porta Cent. It. 25 pari ad Austriaci 30, e per il Circolo Ital. Cent., 65 Austriaci 75 ... L'orchestra sarà composta dalli Sig.ri Diletanti della Città e diretta dal Stimatissimo Signor Professore Pietro Mares.*

Nello stesso anno, Venezia 20 gennaio 1824 alla Provincia di Treviso, venne ordinato *che durante la Quaresima Cristiana essendo generalmente proibite le feste di Ballo non possa essere permesso nemmeno agli Ebrei di tenere festa da Ballo col pretesto del loro Carnovale, quando questo venisse a conciliare nel tempo della detta Quaresima*.³²

Ritroviamo documentato l'anno 1832.³³

22 gennaio 1832, *Discipline interne per le Cavalchine da farsi nella Sala Maggiore del pubblico Palazzo di Ceneda nel Carnovale dell'anno 1832.*

Il trattenimento avrà luogo nei soli giorni di giovedì e domenica oltre agli altri giorni festivi che cadessero nella settimana ... nei giorni festivi terminate le funzioni ecclesiastiche né progredirà mai oltre le 7 e mezza pomeridiane. Non potrà alcuno farsi lecito d'intervenire senza decenza di vestito...

La richiesta fu approvata in quanto *il trattenimento ... fu costantemente da questi abitanti gradito, ed è appunto per ciò che la Comunale Deputazione concorre sempre di buon grado ad accordare l'uso della Sala maggiore di questo Comunale Palazzo. L'esperienza degli anni andati fece anche conoscere che un tale trattenimento non era di pregiudizio allo spettacolo teatrale.*

³¹ ASVV- C Serie 20 b 254, fasc. Teatri...

³² ASVV- Ibid.

³³ ASVV- C b 302 fasc. Maschere...

Durante il Carnevale del 1833, l'uso della sala fu appannaggio della Società Filarmonica di Ceneda rappresentata da Gioachino Ferrarolo (?), Antonio De Mori, Andrea Sartori e Bernardo Bozzolo.³⁴

La Società Filarmonica composta di N 10 individui di questa città, avendo divisato di dare alquante Cavalchine nel corso di questo Carnovale nella Sala Comunale, nelli giorni ed ore come verranno esposte da Pubblici avvisi ...promettendo che sarà decentemente allestita sì per fornitura che per illuminazione....

Oltre ai balli eleganti per l'alta società, ovviamente anche nelle bettole ed osterie dei due comuni venivano organizzate feste danzanti di più modesto tenore, sempre al di fuori dei momenti delle sacre funzioni, di giorno e controllando che nulla contravvenisse alla pubblica tranquillità e al buon costume.

Così, a Ceneda nel 1810 si tenne un *corso di Feste da ballo in Osteria propria durante il Carnovale con le seguenti discipline*³⁵

- che niente avvenga in offesa del costume morale e contro la pubblica tranquillità

- periodo diurno fino alle ore 14 e non in momenti di sacre funzioni nei giorni festivi

Sono abilitati:

Antonio Norio oste al Mesco

Valbessa Giovanni (in via Rizzera)

Luchese Antonio (a Salsa)

Mattana Andrea (a S. Fris ?)

Battestin Antonio (in via Rizzera)

*Possamai Vincenzo (in Piazza)*³⁶

Passando poi sotto il governo austriaco, per ovviare *alle violazioni delle Sante Feste*, le limitazioni aumentarono.³⁷

In generale e non solo per le musiche da ballo, anche al di fuori del periodo carnevalesco, c'erano numerose prescrizioni da osservare, come dimostra l'avviso in data 19 agosto 1826, con riferimento alla *Risoluzione di Sua Maestà*.³⁸

Permesso per musiche da ballo: divieto di balli e musiche da ballo durante

il tempo sagrato, cioè dall'Avvento all'Epifania compresa e dalla Quaresima fino alla prima domenica dopo Pasqua compresa, anche *nei giorni da magro stabiliti dalla Chiesa*.

Una nota dell'anno 1830, ribadiva che *Il dovuto rispetto alle funzioni ecclesiastiche della mattina, esige altresì che in Domenica, ed in ogni altra festa di precetto, nelle botteghe di caffè o bigliardo, nelle osterie e bettole, siano assolutamente proibiti fino a mezzo giorno i giuochi, i canti, i suoni ed i clamorosi bagordi che servono di scandalo e di distrazione alle Chiese e quindi dell'accurata osservanza di questo divieto saranno responsabili i rispettivi bottegai, osti e bettolieri ... Allorché poi dopo il mezzo giorno si fa dottrina Cristiana nelle Chiese, dovranno chiudersi anco le dette botteghe di caffè, o bigliardo, le osterie o bettole come pure qualunque bottega o negozio di commestibili e così rimanere immancabilmente fino al termine delle sacre pomeridiane funzioni*.³⁹

Possiamo notare che le restrizioni erano moltissime e forse proprio per questo si riscontrarono anche diverse trasgressioni (come giochi di carte e *borrelle* o *boggie* nel cortile) tutte scoperte e multate. Per esempio, sempre nel 1830, Domenico Vio oste all'insegna del Gambero a Meschio, Maria Fassetta, il cui marito era Gottardo Dorigo, proprietaria dell'*osteria del Gottardo* sempre a Meschio, Montegnari Maria il cui *caffè nuovo denominato il Bottegon in contrada dei Fratti è sempre aperto nel tempo della messa grande... e parimenti il caffè in Contrada Maggiore di proprietà di Giulia Rossi*.⁴⁰

Durante il Carnevale del 1833, *avendo concesso licenza di tener feste da ballo nell'osteria di De Mori Bortolo, non si crede conveniente ... accordarla anche a Domenica Brusadin, data la vicinanza dell'esercizio*. Così si revocò anche per De Mori *opinando non convenire la licenza alla petente Brusadin pel suo non abbastanza noto carattere e specialmente per la vicinanza coll'esercente De Mori*.⁴¹ Comunque, nel 1834, le licenze a Bortolo De Mori e a Domenica Brusadin furono finalmente concesse.⁴²

Nel 1835 *Il Bettoliere Bortolo De Mori ha dichiarato che i giorni in cui intende far suonare da ballo nel proprio esercizio sono tutte le domeniche dell'andante Carnevale terminate le Sacre funzioni, il giovedì grasso, cioè il 26 corrente, il 1 marzo, il 2 e il 3 detto fino alle ore 12 della notte*.

Ottennero relativa licenza anche Salsa Giusto e Vio Domenico ma il *Curso-*

34 ASVV- C b 309, fasc. Maschere...

35 ASVV- C b 158, fasc. Polizia

36 Per gli indirizzi delle osterie, vedi C. Pizzol, *Ceneda 1807-1808: arti e commercio in periodo napoleonico* pp 115-134 in L. Imperio (a cura di) *Ceneda e Serravalle in epoca napoleonica e austriaca*, Atti del convegno 2010

37 ASVV- C b 185, fasc. Polizia, avviso del 24 giugno 1814

38 ASVV- C b 272 e S b 325

39 ASVV - C b 291

40 ASVV - Ivi

41 ASVV - C b 309

42 ASVV - C b 317

re doveva visitare tutte queste feste e controllare che non vi fossero disordini.⁴³

Sempre per il Carnevale, nel 1836, ⁴⁴Caterina Giacomini *ostessa all'insegna del Martello al civico N. 897 in contrada detta della Rizzarda* chiese di far suonare da ballo ...*la licenza le era stata rilasciata anche nello scorso anno 1835 e furono osservate tutte le regole senza che vi fossero reclami*. La licenza le venne però negata, pare perché avesse una denuncia come *contravventrice alli Regolamenti sulla santificazione delle feste*. Non era stata condannata ma nemmeno assolta, solo sospesa la procedura per mancanza di prove sufficienti. Parere negativo ottenne anche la richiesta di Giovanni Favero per il proprio esercizio sotto il civico N. 648 in *Contrada detta Poldelmengo*. Parere negativo per due motivi: *L'uno che la bettola trovasi situata agli estremi dell'abitato verso Cozzuolo, e quindi in un sito nel quale mancherebbe quasi necessariamente della politica sorveglianza. L'altro che non potrebbesi calcolare tampoco sulla sorveglianza dovuta e promessa dall'oste in quantoché esercitando egli il mestiere di fabbroferraio ed avendo anche una bottega di ferrazza in contrada Rizzarda, oltre un mezzo miglio distante dalla bettola, rimane egli costantemente occupato in tali esercizi e quindi alieno affatto dalla bettola sopradetta*. Anche Domenico Vio, oste in Contrada del Meschio al civico N. 381, chiese la licenza. Il parere fu negativo perché egli era *doppiamente contravventore sul regolamento per la santificazione delle feste*.

Nel 1838, Apollonia Braido, ostessa in Piazza Gallina, ottenne la relativa licenza per i balli del Carnevale *vista la lodevole condotta sua e del proprio marito* ed ebbe l'approvazione anche Gottardo Paludetti di Antonio, nella frazione di San Giacomo. Concessione anche all'osteria diretta da Anna Vio, all'insegna del Gambero a Meschio, dove prima c'era il marito e pure all'esercente De Biasi, per la sua lodevole condotta anche se esercitava *in luogo piuttosto eccentrico dall'abitato*.⁴⁵

Così pure⁴⁶ Giovanni Favero fu Antonio proprietario di *bettola al di lui nome sotto il civico N 123*, nel 1839, anche se *il locale è eccentrico al principale abitato*, doveva fornire la lista dei giorni e pagare le tasse corrispondenti. Non trascuriamo il fatto che i vari osti erano soggetti anche a una cospicua tassa per poter tenere feste danzanti. Infine nell'anno 1840,⁴⁷ Braido Apollonia supplicava ed otteneva di spostare la propria bettola dalla casa N. 155 in Piazza Gallina al

civico N. 704 in Piazza Maggiore.

Durante il periodo preso in considerazione, anche a Serravalle molti osti chiesero ed ottennero licenza di tenere feste da ballo nei loro locali. Vediamone alcuni.

Il 5 febbraio 1820, durante il Regno Lombardo Veneto, *Pellegrino della Giustina detto Zucche di questa Comune desidera tenere feste da ballo nella sua bettola posta in cima la Riva al civico N 22 in casa di ragione del Sig. Franceschini Giacomo in tutto il tempo del Carnovale dopo terminate le sacre funzioni ecclesiastiche*.⁴⁸

Il 20 gennaio 1821, la richiesta era di *Maria moglie di Francesco dalle Coste domiciliata alla Pieve di S. Andrea di Serravalle ... in casa di ragione di Amadio Antonio detto Coron*⁴⁹; la stessa nel 1822 ottenne il permesso precisando che la bettola era nel colmello di Rindola.⁵⁰

Sempre nel 1822, fu abilitato l'oste Taffarel Pietro del fu Bortolo in contrada della Riva, fino alle ore 9 pomeridiane. Aveva numerosi figli in tenera età e doveva mantenere la sua famiglia.

Il 29 gennaio 1825, ...*Onde prevenire li disordini che spesso succedono nelle Feste di Ballo da soldo, e specialmente in quelle che si danno nelle Bettole ed Osterie*, dovevano essere ben vagliate le richieste, presentate in carta bollata, con informazioni sui petenti e ottenere il permesso dal Regio Commissario Distrettuale.⁵¹Comunque, Antonio Feltrin poté allestire le feste di ballo nella sua osteria in *località detta alla Pieve* durante il rimanente Carnevale.

Il 28 gennaio 1826, il bettoliere Pietro Fontana, domiciliato alla Pieve, ovvero in Rindola al civico n. 419, ebbe il permesso per i balli nel suo locale durante il carnevale, escluso il 2 febbraio, giorno della Purificazione di Maria Vergine, i venerdì e nei giorni festivi durante le ore delle sacre funzioni.⁵²

Lo stesso anno anche Giuseppe Celso ottenne licenza per la sua bettola a S. Giustina al civico n. 697.

Nel 1827 ebbero il permesso Francesco Franceschetti *nel luogo di suo esercizio alla Siega, nella casa di ragione di Antonio Panella* e pure Pietro da Dalto. Egli era nativo di Conegliano, da tre anni circa era domiciliato a Serravalle, bettoliere nella località detta alla Pieve in casa di ragione delli ss.ri fratelli Todesco.

Il 3 febbraio 1827, Pietro Fontana ripresentò la sua domanda ma *osservan-*

⁴³ ASVV- C b 325

⁴⁴ ASVV - C b 331

⁴⁵ ASVV- C b 345

⁴⁶ ASVV - C b 352

⁴⁷ ASVV- C b 359, fasc. Polizia

⁴⁸ ASVV - S b 276, fasc. Spettacoli ...

⁴⁹ ASVV- S b. 281, fasc. Teatri, spettacoli

⁵⁰ ASVV- S b. 288, fasc. Teatri, spettacoli

⁵¹ ASVV- S b. 310, fasc. Teatri, spettacoli

⁵² ASVV- S b. 318, fasc. Teatri, spettacoli

dosi che nella notorietà del carattere piuttosto violento del supplicante non sarebbe di poter farsi alcun calcolo della offerta di lui garanzia, si chiedevano superiori determinazioni per concedere il permesso⁵³ che comunque gli fu accordato nel 1828 e lo stesso avvenne per il già nominato Pietro da Dalto.⁵⁴

Nel 1829⁵⁵ furono abilitati per le *feste di ballo da soldo nel corrente Carnovale* nella loro bettola Pietro Fontana e Giacomo Como (domiciliato alla Pieve al civico n 423 in casa di ragione dei sig.ri fratelli Todesco). Quest'ultimo mantenne la licenza per diversi anni, nel 1830, 1831, 1832, 1833 e 1834.⁵⁶

Nel 1833, pure Maria De Mori, bettoliera di Costa, *luogo lontano dal centro di questa comune*, offrendo la garanzia di Franco e Matteo De Mori per il mantenimento del buon ordine, ebbe il permesso anche se per pochi giorni e lo stesso anno troviamo nominato l'oste Antonio Princivalli.

Un altro modo per festeggiare il Carnevale, era costituito da spettacoli teatrali che si tenevano nei due comuni, ai quali venivano spesso aggiunte estrazioni di tombola, che permettendo notevoli introiti, non dovevano svolgersi in contemporanea.

A Serravalle, almeno dal 1809, il rettore del collegio dei Padri Barnabiti, il D. Luigi Zandonella, organizzava delle recite nell'aula maggiore dell'istituto.

4 febbraio 1809, *Supplica al Sig. Podestà per l'aprimiento del Teatro in Collegio durante il presente Carnovale.*⁵⁷

*Regno d'Italia Dipartimento del Tagliamento, Cantone di Serravalle
Sig Podestà,*

Ad esercizio di questa gioventù umilmente implora della sua bontà il Rettore del Collegio la permissione di aprire il Teatro in quest'ultimi giorni di Carnovale aspettando dalla Sua premura tutta l'attività per il loro ordine. Grazie D. Luigi Zandonella Rettore del Collegio di Serravalle

Poiché in quel periodo Serravalle era comune di II grado, per la concessione era necessaria l'approvazione del *Viceprefetto del Distretto terzo di Ceneda* il quale rispose al Podestà di Serravalle.

Il Sig. Rettore di codesto Collegio domanda la concessione di tre tombole per il compimento dell'Aula Maggiore del Collegio medesimo. Non trovo difficoltà di aderire all'istanza, salvi sempre i diritti di Finanza e le condizioni stabilite

⁵³ ASVV- S b. 325 fasc. Polizia

⁵⁴ ASVV- S b 332 fasc. Polizia

⁵⁵ ASVV- S b 339 fasc. Teatri e spettacoli

⁵⁶ ASVV- S b 347 fasc. Teatri..., S b 353, S b 359 fasc Teatri ..., S b 365 fasc Teatri... e S b 371

⁵⁷ ASVV- S serie 38, b 210. fasc. Polizia

nell'anno scorso. La invito a renderne inteso il ricorrente ed a sorvegliarne la esecuzione...

Ritengo doveroso chiarire dove si trovava il collegio dei Padri Barnabiti, nel quale studiavano i figli delle famiglie serravallesi, ma non solo. I Padri Chierici Regolari di S. Paolo, comunemente detti Barnabiti, erano stati chiamati a Serravalle per l'educazione dei giovani cioè per *aprire e tenere tre Scuole di Grammatica, Umanità e Retorica* e la fondazione del collegio risale al 1738. Il luogo offerto a tale scopo consisteva in: *le fabbriche con cortile ed orto a tal oggetto dalla Veneranda Scuola di S. Maria dei Battudi a questo Pubbl cedute, poste nel Borgo di S. Girolamo dentro questi confini, mattina Fiume Meschio, mezzodi Piazza detta Prà di S. Marco, sera la strada di detto Borgo e a monte Fossa della città, di quantità in tutto ... di tre quarti di campo*. Vi era contigua la chiesa di S. Giuseppe *jus Patronato* della famiglia Cittolini, la quale concesse ai Barnabiti l'uso di officiarvi.⁵⁸ Quindi, il collegio medesimo si trovava nel luogo dell'ex Ospedale di Vittorio Veneto.

Nel Carnevale del 1810, l'intrattenimento venne ripetuto ed i documenti a nostra disposizione ci consentono di conoscere i titoli e gli autori delle rappresentazioni eseguite.⁵⁹

Sig. Podestà F F di Commissario di Polizia

Il piacere di concorrere al pubblico divertimento nell'atto di procurare alla Gioventù a me affidata il vantaggio dell'addestramento nella Declamazione mi stimola di presentarle le mia suppliche onde ottenere dalla di Lei autorità la licenza di aprire il Teatro nell'Aula del Collegio negl'ultimi giorni del corrente Carnovale. Si presenteranno al pubblico Odda Dramma di Kotzebue, Il giorno della liberazione di Sciller (Schiller), Gl'Indiani in Inghilterra di Kotzebue, I Falsi Galantuomini di Federici, Alessio Farsa di Marsollier, La Spada Farsa di Berquin.

Pieno di confidenza nella singolare premura che in ogni momento ha spiegato a mio favore il di Lei animo generoso, vivo sicuro di grazia. Luigi Zandonella Rettore del Collegio

La risposta del Viceprefetto di Ceneda giunse solerte sia al rettore che al podestà di Serravalle.

Al Sig Rettore del Collegio di Serravalle

Secondando, Sig. Rettore, la di Lei vista di addestrare utilmente la gioventù nella declamazione accordo ch'Ella possa aprire il Teatro nel corso del corrente Carnovale nell'aula di codesto collegio per esporvi le rappresentazioni che mi

⁵⁸ ASVV- S serie 22, b. 578, fascicolo 4

⁵⁹ ASVV- S serie 38, b 215, fasc. Polizia

ha accennate. Non posso d'altronde annuire pienamente alla domanda di tenere tre tombole, limitandone la concessione a due soltanto in forza di superiori istruzioni nel proposito, fermo che in precedenza il giuoco ne riporti apposita licenza anche della Finanza e il prodotto della tombola sia disposto due terzi al beneficio del vincitore detratte le spese occorribili e l'altro terzo si converta a compimento del soffitto dell'aula suddetta.

Mentre vado a prevenirne di conformità codesto Sr Podestà FF di Commissario di Polizia Ella avrà cura di prendere seco lui gli opportuni concerti per ciò che lo riguarda.

Amerò ch'Ella mi prevenga dei giorni che verranno fissati per l'estrazione della tombola onde non abbia a combinarsi con quelli in cui può essere eseguita in questo teatro.

Mi pregio di assicurarla della distinta mia stima e particolare considerazione. Bontempo

Ugualmente al Podestà di Serravalle, lo stesso scriveva... *Ignora onninamente la Vice Prefettura che nel Collegio dei Padri Barnabiti si dia un corso qualunque di rappresentazioni teatrali ... Ho accordato al Sig. Rettore di codesto Collegio la licenza di aprire il Teatro nell'Aula del medesimo nel corso del corrente Carnovale per esporvi le infrascritte rappresentazioni e di tenere due giuochi di Tombola. Le comunico in copia la decisione relativa ond'ella assuma la sorveglianza ch'è di suo istituto. Aggradisca le assicurazioni della mia stima distinta.*

Rappresentazioni da eseguirsi

Odda di Kotzebue

La liberazione di un giorno di Sciller (Schiller)

I falsi galantuomini del Federici

Gli Indiani in Inghilterra di Kotzebue

Alessio farsa di Marsollier

La Spada farsa di Berquin

Il mendico di Eberstein farsa di Sciller (Schiller)

Bontempo F F

Anche nel 1816, a Serravalle, alcuni giovani dilettanti di questo paese mossi dal desiderio di procurare un'extraordinario mezzo di soccorrere li più miserabili individui di questa Comune, sono disposti di dare un corso di sceniche rappresentazioni nel solito teatro di questo Collegio nel presente Carnovale con applicare il prodotto degli introiti serali a profitto di questi poveri.

Raccomandato l'argomento dal provvido scopo...⁶⁰

⁶⁰ ASVV- S serie 38, b. 256, fasc Polizia

Nel frattempo a Ceneda, le rappresentazioni teatrali venivano concesse a compagnie comiche esterne ed erano eseguite nel Teatro Zuliani. Tale teatro fu costruito alla fine del Settecento dal conte Marino Zuliani, nella zona ai piedi del Castello Episcopale, e funzionò per una ventina d'anni fino al 1822, quando fu demolito perché ritenuto ormai insufficiente. In contrada Cencenighe, ora via Lioni, fu costruito poi il Teatro Nuovo di Società che entrò in funzione nel 1825.⁶¹

Anche nel Teatro Zuliani, agli spettacoli venivano talvolta aggiunte le estrazioni della tombola.

6 gennaio 1810⁶²

Viene accordato alla Comica Compagnia Sulsilli (o Fulsilli?) la licenza di effettuare nel Teatro Zuliani al termine delle serali rappresentazioni il gioco di tombola una volta per settimana cominciando dal 13 corrente fino al termine del Carnovale.

Discipline adottate:

Prezzo della cartella sarà 50 centesimi ciascuna. Metà del prodotto totale sarà a beneficio del vincitore, 10% sul prodotto totale sarà prelevato a vantaggio dei poveri del comune e il rimanente resterà a disposizione della Compagnia Comica per supplire a tutte le spese e ai diritti di Finanza. La compagnia prima dovrà ottenere ed esibire la debita licenza dalla R. Finanza.

Alla estrazione presiederanno due individui che verranno destinati dal Podestà. Eseguita l'estrazione verrà subito consegnato il denaro spettante al vincitore col mezzo dei suddetti Presidenti i quali daranno poi ai parroci la somma a beneficio dei poveri, ritraendovi ricevuta da prodursi al Podestà e faranno anche un prospetto dimostrante il prodotto totale della tombola e il nome del vincitore.

Per l'occasione, gli incaricati alla vigilanza sull'estrazione della tombola furono i signori Francesco Graziani di Carlo e GioBattista Bertoja del fu Francesco.

Però a Ceneda, anche nel Seminario venivano eseguite delle recite, con accesso gratuito che ovviamente avrebbero potuto interferire con l'attività svolta al teatro Zuliani, facendo concorrenza.

Possiamo seguire il caso del 1812.⁶³

All'incominciar del Carnovale viene accordata da questi abitanti una compagnia comica e questa agisce attualmente... defferendo al desiderio della popolazione e servendo nell'atto stesso alle viste del Governo che ama promossi li mezzi del pubblico onesto divertimento.

⁶¹ Vedi V. Pianca, *Sipario! I teatri perduti di Vittorio Veneto* in *Il Flaminio* N 6, p 85

⁶² ASVV - C serie 20, b 158, fasc. Polizia

⁶³ ASVV- C serie 20, b. 173

Poiché in concomitanza era previsto negli ultimi 15 giorni di carnevale un periodo di recite con la direzione del Seminario con *accesso gratuito e libero a chiunque*, si doveva verificare che ciò fosse *in giorni vacui per il Teatro pubblico* oppure che fosse riservato solo a coloro che avevano rapporti con il Seminario, per non pregiudicare l'interesse della compagnia.

Il capo comico era Nicola Civili al quale furono concessi 4 giochi di tombola.

Disciplina per il gioco della tombola da effettuarsi nel Teatro Zuliani dalla comica compagnia Civili nel Carnevale 1812: (era) permesso al Capo comico Nicola Civili per 4 giochi soltanto... il primo avrà luogo nella sera del 16 andante, le altre saranno ricercate dal capo comico.

Inoltre era necessaria la debita licenza dalla R. Finanza, il prezzo delle cartelle non poteva superare cent 50 cadauna e il numero di cartelle giocabili era fissato a 500; due persone incaricate dal Podestà avrebbero presieduto all'estrazione e consegnato subito il denaro spettante al vincitore. *Determinato a Napoleoni 24 il regalo da darsi al vincitore per questo primo gioco, tutto il di più, oltre al fissato regalo, sarà a beneficio della Comica compagnia.*

Dovevano essere limitate le rappresentazioni del Seminario, vagliando i giorni, *onde pregiudicare il meno possibile la Compagnia comica, non togliendo a un tempo alla gioventù un onesto trattenimento che limitato si concilia colla vista del Governo e colla massima di una buona educazione.* A tale scopo il Podestà comunicava al Vescovo, *A Mons. Vescovo di Ceneda Barone del Regno*, di avvisare il Rettore del Seminario che le serate erano limitate a 6 e *nei giorni non clamorosi*, invitando a chiudere tutti i giorni festivi, il giovedì dell'ultima settimana, i tre ultimi giorni di carnevale e *in quei giorni in cui avrà luogo una o due serate di questa compagnia.*

Torniamo ad occuparci di Serravalle. Il 19 gennaio 1820, *Alcuni giovani di questa Comune eccitati dal desiderio delle loro famiglie si sono determinati a dare nel corrente Carnovale alcune rappresentazioni nel solito teatro... L'intrattenimento per la popolazione e l'istruzione per i giovani che si cimentano; le spese sono sostenute dalle famiglie dei giovani dilettanti e l'ingresso è gratuito agli spettatori. La prima rappresentazione sarà il dramma Il Benefattore e l'orfana.*

Quindi giunse dal Podestà al *Capitano Torricelli Comandante gl'Invalidi stazionati in Serravalle* l'ordine di mandare due militari per garantire l'ordine pubblico.⁶⁴

Il 27 febbraio 1822, troviamo invece il caso di Rosa Sormani vedova Bergamaschi che, *per procurar onesta sussistenza a sé ed a due figlie*, chiese il permesso di dare alcune rappresentazioni teatrali per cinque o sei giornate. *Altri tre comici muniti di regolari passaporti provenienti da Belluno chiedono di associarsi alla medesima.* La richiesta fu approvata il 3 marzo ma prevedeva *limitata restrizione di rappresentazioni dovuta al tempo quaresimale in cui siamo...*⁶⁵

Nel gennaio 1824, giunse una nuova risoluzione per regolamentare la presenza di fanciulli negli spettacoli teatrali. *È piaciuto a S.M. di ordinare che quindi innanzi non possono essere adoperati nei balli nelle azioni pantomimiche ed in altri spettacoli teatrali i fanciulli dell'uno e dell'altro sesso, i maschi avanti l'età di 17 anni compiuti, le femmine avanti l'età di 15 anni compiuti, tranne il caso che siano figli di attori, cantanti, ballerini o pantomimi i quali si trovino in attualità di servizio o di esercizio presso il medesimo teatro e coll'espressa condizione che in tal caso i figli al di sotto dell'indicata età siano impiegati unicamente nelle parti di geni amorini o simili.*⁶⁶

Nel febbraio del 1823, la compagnia comica di Francesco Colagusi e di Bernardo Ponzio chiese di tenere un corso regolare di recite *ma non esiste qui un formale teatro e neppur locali all'uopo adattati.* *Se si attende al genio di questi abitanti sempre avvezzi ad un qualche intrattenimento carnovalesco, non sarebbe di esitarsi di accordare ai Ricorrenti l'implorato permesso per un corso regolare di recite durante il presente Carnovale; ma se si riflette che non sembrano esserci in comune locali privati all'uopo adattati segnatamente capaci di un numero di spettatori bastante a poter sostenere senza straordinario aggravio dei concorrenti una compagnia comica discretamente numerosa non si saprebbe assolutamente decidersi favorevolmente.* Pertanto si chiese consiglio al Regio Commissario Distrettuale e non conosciamo l'esito della richiesta.⁶⁷

Per avere un vero Teatro Sociale, Serravalle dovrà attendere ancora molti anni, poiché esso fu inaugurato solo nel 1879.

Erano in voga anche spettacoli di marionette.

A Ceneda, il 23 dicembre 1824, venne approvata l'istanza *della famiglia di Domenico dal Ponte per produrre 30 rappresentazioni dé più corretti Autori nella Sala della Palazzina al Gallo nel corso del p.mo v.º Carnovale con un'edificio delle Marionette.*⁶⁸

⁶⁵ ASVV- S serie 38, b. 288, fasc. Teatri, spettacoli

⁶⁶ ASVV- S serie 38, b. 301

⁶⁷ ASVV-S serie 38, b. 294, fasc. Teatri, spettacoli

⁶⁸ ASVV- C serie 20, b.254, fasc. Teatri, Maschere, Spettacoli

⁶⁴ ASVV- S serie 38, b. 276, fasc. Spettacoli, Maschere N 24 e N 25

Il 5 feb 1825, *Il direttore della compagnia delli marionetti esercitò ed esercita attualmente per tutto il Carnovale la sua professione in Ceneda...chiedeva di poter dare a Serravalle 15 rappresentazioni sacre, o nei limiti del buon costume, per Quaresima.*⁶⁹

A Serravalle, il 20 febbraio 1823 furono accordate al *Marionetista Paolo Soldà* rappresentazioni durante la Quaresima *le prime fra le quali sono di genere sacro.*⁷⁰

Lo stesso chiese, il 23 febbraio 1826, di continuare la rappresentazione per la restante Quaresima⁷¹ e il 7 aprile 1826, *il giuocatore di marionette Paolo Soldà implora il permesso di chiudere le sue recite con una rappresentazione tragica che porta per titolo Gusmano d'Almeida opera di Cosimo Ghiozzi che verrà sostenuta dai personaggi in detta istanza nominati.* Nulla ostava all'approvazione.

Sembra di intuire che le rappresentazioni fossero decisamente più allegre a Ceneda mentre a Serravalle erano di carattere sacro, per lo più in Quaresima e addirittura il 6 febbraio 1825, quindi in pieno Carnevale, il tessitore Giacomo Fachin voleva dare in casa propria una rappresentazione sacra intitolata il Martirio di S. Augusta, dietro il pagamento di Cent. 20 austriaci all'ingresso come spese per l'illuminazione. Il permesso fu accordato.

Da quanto emerso dai documenti, si ha l'impressione che i Cenedesi avessero maggior propensione ai divertimenti rispetto ai Serravallesi.

Probabilmente già allora, nel primo Ottocento, aveva senso il detto proverbiale secondo cui i "nòtoi de Zeneda" amavano far tardi e divertirsi e a loro venivano contrapposti i "tegnósi" di Serravalle.

Volendo cercare una qualche spiegazione al fenomeno, si può ipotizzare che, con l'arrivo di Napoleone, la nobiltà avesse subito un duro colpo anche economico, impoverendo molte famiglie nobili serravallesi. Il tessuto sociale di Ceneda invece comprendeva in gran parte commercianti ed artigiani piuttosto ricchi e desiderosi di spendere e divertirsi.

Bibliografia

Questa ricerca è condotta essenzialmente consultando materiale archivistico, per cui la bibliografia risulta scarsa.

V. Pianca *Sipario! I teatri perduti di Vittorio Veneto* in *Il Flaminio* N 6, p 83-100, Vittorio V. 1993

" *Il Teatro Sociale di Serravalle* in *Il Flaminio* N 7, p 65-74, Vittorio Veneto 1994

D. Reato *Storia del Carnevale di Venezia*, Venezia 1988

G. e S.Tomasi *Ebrei nel Veneto orientale*, Firenze 2012

L. Imperio (a cura di) *Ceneda e Serravalle in epoca napoleonica e austriaca*, Godega 2010

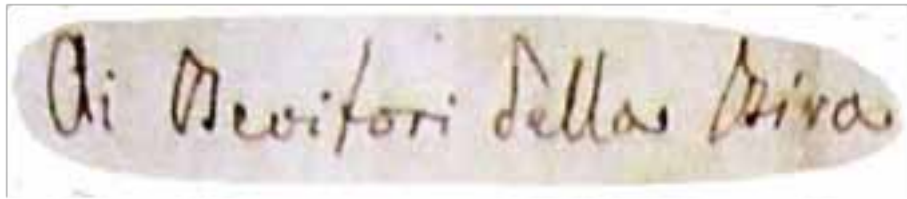
Desidero ringraziare Loredana Imperio, Presidente del CVRS, nonché amica con la cui compagnia il piacere della ricerca archivistica risulta amplificato.

Un grazie anche alla sig.ra Paola Da Grava dell'Archivio Storico di Vittorio Veneto.

⁶⁹ ASVV- S serie 38, b. 310, fasc. Teatri, spettacoli

⁷⁰ ASVV-S serie 38, b. 294, fasc. Teatri, spettacoli

⁷¹ ASVV- S serie 38, b. 318, fasc. Teatri, spettacoli



Ai Bevitori della Bira

*Or che gli Osti si lamentano
che smerciar il vino stentano,
e che invece in Biraria
come fosse un'Osteria
vanno i soliti Ubriaconi
che dan fondo a' lor bottoni
per saziar la sete ingorda,
meriterebbero la corda
con santissima ragione
perché niun ha paragone
tra la forza del Zièo (?)
quel spumoso Smerdochèo
fatto d'orzo e di frumento
e di marcio concimento.
Ora adunque si perori
a buon prò di que' Signori
stimatissimi lor servo,
che mi venga in cullo un cervo
ed ad essi una saetta,
così pari la vendetta
sia comessa, se stregone
non mi dite e con ragione.
Un Sanson, che il Caffettiere
pieno d'opio un gran bicchiere
per rinfresco vorria dare,
m'intendete per che affare...
Un Dottore Francesconi
stimator de' miei coglioni,
Un Graziani ed un Toletto (?)*

*furibondi per il letto,
e d'un Vassermann barbuto
mi starò col labbro asciuto?
Ha una voce da cicalla
che starebbe bene in stalla;
E un Colletti balbettante
che vorrebbe esser galante,
una ciera ha d'impestateo
od almeno par scolato;
Un Bonaldi che Sansone
vien tenuto ed è un minchione,
cascò in preda del bel sesso,
un balordo lo confesso;
Ed un Fiori da Cadore
stimatissimo Signore!
Qui si taccia con rispetto,
li mi par pampalughetto,
vien menato per il cullo
da una donna con trastullo;
Un Dal Fabro nominato
che Pittoni vien chiamato,
che dell'arte di pittura
è un aborto di natura
ed un zoppo mendicante
tutto tutto musicante
Un De Mori per Dio Santo
venditor di semesanto
ha le scarpe di brunello
che mi pare un pipistrello.*

*Altri molti non li dico
che sarebbe grande intrico.
Per esempio un Fiorentini,
un Bertoja ed un Magrini
ed un Biondo, un Montagnari
ch'anno il muso da somari.
Policardi ed un Pajetta
che hanno gli occhi da civetta
ed un Fabbris maldicente
ch'è la lingua e non sa niente.
Questi tali in Biraria
fanno spesso compagnia
che in bicchiere di cristallo*

*da imprudente papagallo
colla falda così detta
son serviti sulla fretta
e col tempo van bevendo
ed a sorsi quel stupendo
per lor petti beverone
o stoltissime persone!
Messer Pozzo l'altra sera
ben dicesti che non era,
con la lingua tua loquace
che insidiosa mai non tace,
peggio cosa che la Bira
ed è un matto chi delira!*

Sonetto in lingua rustica

Ceneda, 2 luglio 1837. L'avvocato D. Giuseppe Rizzi di questa città certifica: È di pugno del mio giovine di studio Giovanni Battista Magrini. (ASVV, C serie 20 b 338, fasc. Polizia)

Essendomi imbattuta in questo testo goliardico, spedito in forma anonima e poi portato a conoscenza della Polizia, penso sia interessante inserirlo nei presenti Atti poiché testimonia come ci si divertiva nella Ceneda dell'Ottocento.

Carla Pizzol

Feste pubbliche a Ceneda e Serravalle nell'Ottocento.

Da documenti e resoconti storici abbiamo notizia delle magnifiche e numerose feste che rallegravano l'anno dei Veneziani.

Con l'arrivo degli Austriaci e dei Francesi tutto ciò finì ed i festeggiamenti si ridussero a poche giornate, per lo più per solennizzare genetliaci degli imperatori e nascite di eredi al trono. Con l'avvento degli austriaci si trovano i primi documenti in tal senso.

Negli archivi comunali vi è traccia degli inviti rivolti dalle superiori autorità alle Deputazioni comunali per ricordare loro di intervenire alle funzioni religiose o civili volte a celebrare gli anniversari dei genetliaci degli imperatori. Il primo di questi fu inviato da Venezia, il 4 febbraio 1803, dal conte di Bissingen, *Ai nobili Deputati di Ceneda*¹ e conteneva il seguente invito:

Ricorrendo nel dì dodici dell'andante mese di febbraio la festa del giorno di nascita di Sua Maestà l'Imperatore, e Re nostro Sovrano non è che troppo giusto d'esternare con tutta la solennità li sentimenti di rispetto, e del più profondo ossequio verso l'Augusto, e pio nostro Monarca pregando il cielo per la lunga conservazione de' suoi giorni, e di quelli di tutta l'Augusta Famiglia. In conseguenza di ciò viene contemporaneamente eccitato Monsignor Vescovo affine che si compiaccia non solamente di celebrare in quel giorno una messa solenne col Te Deum nella Cattedrale al pari della funzione che sarà tenuta in questa città;

¹ ASVV, C. b. 129

ma di ordinare un tal culto divino per la giornata suaccennata in tutte le altre chiese della Diocesi. Trattandosi dunque di festeggiare in tal guisa una giornata tanto interessante per tutti li sudditi della Monarchia viene ingiunto ad Essi Nobili Deputati di Ceneda ad intervenire a questa Messa solenne, e di esternare con ciò la Dovuta sudditanza e la rispettosa sottomissione a Sua Maestà Imperiale e Reale; unindo i loro voti con quelli di tutti i popoli sudditi per il suo regno felice.

Il personaggio di cui si doveva festeggiare il compleanno era l'imperatore d'Austria Francesco I. Egli era figlio di Leopoldo d'Asburgo- Lorena, granduca di Toscana e nel 1790 imperatore d'Austria. Alla morte del padre, nel 1792, egli divenne a sua volta imperatore d'Austria. A Vienna lo chiamavano "il buon Francesco" ed era una emerita nullità. La cultura non lo attirava, anzi aveva antipatia per gli intellettuali che riteneva dei reazionari. Non lo attraevano gli esercizi e le pratiche militari e indossava di rado l'uniforme. Era un uomo pedante, abulico e meschino. Il suo lavoro principale era correggere con grande zelo gli errori di ortografia e di forma che trovava nei rapporti dei suoi dipendenti. Per il resto era ben felice di lasciare tutto nelle mani di Metternich e della polizia segreta che gli permetteva di ficcanasare in tutte le faccende private dei suoi sudditi.

Metternich fece di tutto per mettere in mostra il "suo" imperatore ed è probabile che anche questo voler solennizzare i suoi genetliaci avesse tale scopo. Infatti, in seguito, tale pratica divenne comune per i successivi imperatori d'Austria.²

Dopo il proclama, del 4 febbraio 1803, non si trovano negli archivi comunali altri inviti a ricordare e solennizzare le ricorrenze della casa d'Asburgo. Il 4 gennaio 1806 da Treviso giunse a Ceneda un documento intitolato *Celebrazione della Pace*.³

Il governo provvisorio della città e provincia di Treviso. Alla Civica Rappresentanza di Ceneda n. 1376.

Il Governo Provvisorio Provinciale con senso di intima compiacenza ... giunse dal Quartier Generale di S. A. Serenissima il Principe Eugenio la Faustissima Nuova della Riunione al Regno d'Italia della città di Venezia e di tutto lo Stato Veneto e si affretta di trasmettere varij esemplari dall'indirizzo di S. A. Serenissima emanato, vuole sia pubblicato e diffuso colla massima sollecitudine in codesta città e luoghi dipendenti. Dovrà il Presidente della Civica Rappresentanza all'immediato arrivo di questa passare di concertarsi coll'Ill.mo e Rev.mo Mons. Vescovo, già contemporaneamente prevenuto all'oggetto, che sia colla massima solennità nella Cattedrale cantata una messa di rendimento di grazie

² Le grandi famiglie d'Europa- Gli Asburgo (II) Milano 1972, p 65

³ ASVV, C. b. 133

all'Altissimo, dopo la quale sarà intonato il Te Deum al suono di tutte le campane della città. A questa funzione dovranno intervenire tutte le Autorità Costituite, cominciando dai membri della Civica Rappresentanza ...

Con questa cerimonia religiosa si solennizzava il cambio di dominazione, il potere passava dagli Austriaci ai Francesi. Il 3 maggio 1810 si invitavano i Serravallesi a festeggiare le nozze di Sua Maestà Napoleone I coll'arciduchessa Maria Luisa d'Austria.⁴

Il 23 marzo 1811⁵ il vice-prefetto comunicava ai signori Podestà e Sindaci del distretto che *per corriere straordinario era stata comunicata dal Ministro dell'Interno la lieta notizia del parto di S.M. l'Imperatrice accaduto nel giorno 20 corrente, avendo dato felicemente alla luce un Principe*. Si invitavano le autorità a far suonare le campane in segno di giubilo e il canto del Te Deum nelle chiese.

Il 25 maggio 1811, il vice-prefetto di Ceneda scriveva al Podestà di Serravalle chiedendo una dettagliata descrizione delle Feste che ebbero luogo in loco pel battesimo di S. M. il re di Roma, unendo alla relazione qualche esemplare degli avvisi od altro opuscolo che fosse dato stampato.⁶ Non sappiamo se la mancanza di allegati è dovuta a dispersione del materiale d'archivio o se in loco non vi furono feste da poter descrivere. Nel 1812 vi furono a Ceneda festeggiamenti per l'anniversario dell'incoronazione di Napoleone I.⁷

Una cosa ci ha colpito nell'esame dei documenti del periodo napoleonico: l'interesse di questi cosiddetti "mangiapreti" in materia di culto e di festività religiose.

Il 19 settembre 1806, da Milano il Ministro per il Culto Bavara scriveva a *Monsignor vescovo di Ceneda. Pervenuto a mia notizia che gli Ordinarj del Regno sieno stati con avviso privato eccitati a chiedere dalla Sagra Congregazione dei Riti l'introduzione d'una nuova festa ed ufficiatura del "Cuore di Maria", stimo di rendere avvertita la loro prudenza non essere permesso l'adottare nell'esteriore pubblico Culto della Religione dello Stato innovazione, siccome codesta sarebbe senza il dichiarato previo espresso del Governo. Ho l'onore di attestarle la mia distinta stima e considerazione*.⁸

Da Ceneda, il vescovo rispondeva il 29 settembre 1806. A *S. E. Monsignor Bavara Ministro per il Culto- Milano. Significo a S. E. di non aver fin qui rice-*

⁴ ASVV, S. b. 215

⁵ ASVV, S. b. 220

⁶ Ivi

⁷ ASVV, C. b. 173

⁸ ADVV, Archivio moderno, rubrica VI, b. 1, 1800-1830

vuto alcun privato eccitamento dalla Sagra Congregazione dei riti per impetrare l'introduzione di una nuova festa, ed ufficio del Cuore di Maria. Se ciò si fosse verificato, non avrei mancato prima di pubblicarne il rescritto di Roma di rassegnarlo al Regio permesso.⁹

Evidentemente tale festa non fu istituita poiché non se ne parla più nei documenti successivi.

Da Milano il 3 luglio 1810, il ministro per il Culto Mons. Bavara inviava una circolare *Alli Signori Ordinarij del Regno*¹⁰. È mente del Reale Governo che al giorno 25 maggio od in qual altro per nuova introduzione sia segnata ne' Calendarj Diocesani, ed inserita ne' Missali, e Breviarj l'Ufficiatura di San Gregorio VII, venga richiamata l'antica festa ed ufficiatura tuttavia conservata di San Urbano Papa e Martire, siccome si osserva in tutto l'Impero, ed in diverse Diocesi del regno, dove la Festa ed ufficiatura recente o non fu ammessa o vi cessò da molti anni. Quindi e nella edizione periodica de' Calendarj, e nelle successive edizioni de' Missali, Breviarj, ed altri libri liturgici sarà costantemente ammesso tutto ciò che ha rapporto alla detta Messa, ed Ufficiatura. In questa occasione ha pure giudicato il Reale Governo di prevenire qualunque osservazione potesse cadere per parte dell'Autorità politica sopra cose o pratiche comprese o prescritte ne' Missali, Breviarj, Rituali e simili libri di sacra liturgia ne' rapporti delle medesime ad oggetti di sua competenza commettendomi la cura di esaminarli quando se ne debba fare ristampa, onde previa revisione d'intelligenza cogli Ordinarij ne sia coll'assenso Ministeriale garantita l'edizione in esteriore pubblico uso. Di questa Superiore volontà è fatta norma ai Signori Ordinari Diocesani. Bavara – Pollini segretario

Anche il governo austriaco si occupò a più riprese delle feste religiose ricorrenti durante l'anno.

Il 14 marzo 1816 il vicepresidente Mengotti scriveva: *Al Mons. Rev^{mo} vescovo di Ceneda. Vuol sapere se dalle Diocesi di codeste Provincie venga venerato qual protettore del paese San Giuseppe e se per tale motivo si celebri come festivo il giorno 19 marzo... come pare di rilevare il motivo per cui in codesta Diocesi sussista la festività di San Gio:Batta il precursore, non vedendosi ciò adottato nella maggior parte delle altre diocesi.* Lo scritto si concludeva con l'invito al vescovo di dare informazioni in merito.¹¹

La risposta del presule cenedese Giambenedetto Falier, in data 1 aprile 1816, fu la seguente:

All'eccelso Imperial Regio Governo Generale- Venezia.

Sebbene il gloriosissimo San Giuseppe sposo di Maria Vergine non sia il particolare Protettore di questa mia diocesi, tutta volta dacché m'attrovo al regime spirituale della medesima mi venne sempre di riscontrare in ogni classe di persone in riguardo allo stesso Santo un sentimento speciale di divozione. Nell'anno poi 1800 per aderire alle istanze, e pii desiderj de' miei Diocesani chiesi, ed ottenni dalla viva voce dell'attuale Sommo Pontefice, era allora in Venezia, di ripristinare nella mia Diocesi tanto la festa del detto San Giuseppe, come quella di San Gio:Batta il Precursore di Gesù Cristo, e nel giorno poi 5 di maggio di detto anno ebbi un Breve pontificio, con cui mi venne formalmente ratificata una tale facoltà. Tanto umilio in riscontro all'ossequiata nota del 14 marzo p.p. n. 8864/547, onorandomi d'essere con la più alta considerazione. Ceneda 1 aprile 1816.

Tranne queste disposizioni sul culto dei Santi, emanate in epoca napoleonica e primo periodo austriaco, non esistono altri documenti inerenti alle festività religiose in loco.

Grandi festeggiamenti si ebbero l'8 luglio 1814, a Ceneda, per l'ingresso delle armi alleate in Parigi¹². Una banda istrumentale sostenuta da dilettanti recatasi sopra ogni punto del Paese si trattenne poi presso del Vice comandante militare, il quale si compiacque di dare una festa da ballo. La città con ornamenti, salve di mortaretti, alle 10 della mattina la truppa in aquartieramento in tutta parata deffilò sulla Piazza Maggiore. Le autorità Civili e Militari riunite nel Palazzo del comune mossero verso la Cattedrale ove assistarono alla Messa solenne celebrata da Monsignor Vescovo e seguito dall'inno Ambrosiano. Razzi, salve di mortai, una scelta banda musicale ambulante. Una elegante e nobile festa da ballo chiuse finalmente il corso di sì bel giorno. La pietà di Monsignor Vescovo dilatò gli atti religiosi. Quanto ebbe luogo in Ceneda venne anche uniformemente eseguito nelle aggregate del Cantone.

Il 29 aprile 1815 il vice ispettore distrettuale di Conegliano scriveva al sig. podestà di Ceneda: *Arrivo di S. A. imperiale il principe Giovanni d'Austria Commissario plenipotenziario di Sua Maestà l'augustissimo nostro sovrano. Si invitano tutte le famiglie di recarsi nel luogo detto il Campardo, nella località dove si tiene la fiera settimanale dei bovi alle ore 10. Un apposito delegato regolerà la distribuzione delle carrozze.*¹³

Sotto la dominazione austriaca, iniziando dal 1814¹⁴ tutti gli anni vennero

⁹ Ivi

¹⁰ Ibidem, div. I^a Regno d'Italia

¹¹ ADVV, Rubr. 6, 1816

¹² ASVV, C. b. 191, anno 1814. Feste pubbliche.

¹³ ASVV, C. b. 195

¹⁴ ASVV, C. b. 191

festeggiati compleanno e onomastico dell'imperatore con messa cantata solenne in Cattedrale a Ceneda e nel duomo di Serravalle e Te Deum alla presenza di tutte le autorità civili e religiose.

Negli archivi troviamo notizie di varie visite degli imperatori e della famiglia imperiale nelle nostre zone. Il 7 aprile 1825 leggiamo tale nota: *Nel giorno che giungerà in Ceneda S. M. I, R. l'augusto Monarca in unione a S. A. il Principe Vicerè e sua altezza l'arciduca Francesco Carlo con illustre seguito. È da considerare che nel giorno 16, 17 o 18 si degnino visitare il progettato nuovo tronco di strada, formando questi parte di tutto quel grandioso esperimento della strada d'Alemagna che tanto interessa le viste di Sua Maestà. Questa probabilità esige che tanto nella sera del 16, quanto nel giorno 17 e mattina del 18 le autorità locali, le direzioni del clero siano attenti pel ricevimento degli augusti sovrani. Siccome poi venne inibita ogni natura di spettacolo e fatta istruzione che ogni dispendio abbia piuttosto ad essere applicato in opere di pubblica beneficenza. Siano addobbate le finestre, nella Chiesa Parrocchiale nelle tre giornate sarà esposto l'Adorazione del S.S. Sacramento, nel caso che gli augusti personaggi si presentassero in questo luogo.*¹⁵

Di questa visita a Serravalle venne stampata ampia relazione sulla Gazzetta Privilegiata di Venezia, in data 17 aprile 1825.

Da quanto possiamo leggere l'imperatore, gli arciduchi Ranieri e Francesco Carlo con tutto il loro seguito scesero dalla carrozza davanti a palazzo Minucci ove furono ossequiati dalle autorità e dal popolo. Poi si recarono in Duomo ad ammirare il quadro di Tiziano. Da lì percorsero il nuovo tratto della strada d'Alemagna e si recarono a visitare la caserma di Santa Giustina, poi l'attigua chiesa ove ammirarono l'antico mausoleo di Rizzardo da Camino e quello del cavalier Guido Casoni letterato del secolo XVI. L'imperatore visitò l'ospedale civile e la chiesa di San Lorenzo, nonché le scuole pubbliche, poi rimontò in carrozza e ritornò a Ceneda. Alle 6 e mezzo della mattina del successivo lunedì il corteo imperiale transitò nuovamente per la porta di San Lorenzo¹⁶ ove le autorità locali rinnovarono il tributo dei loro omaggi.

Il 28 maggio 1826 la municipalità di Ceneda si riunì e fu fatto presente che col giorno 1 luglio prossimo venturo verrà aperto il sacro Giubileo e che esso durerà a tutto il 31 ottobre a. c. *Fatte le più mature considerazioni, non che letta la sopraggiunta raccomandazione in proposito di questo nostro Monsignor Vescovo. Fu preso unanimemente di sospendere le consuete corse de' Barberi, e de' Fanti-*

¹⁵ ASVV, S. b. 303

¹⁶ Ivi

*ni, e la macchina de' fuochi artificiali e fu chiusa e tolta la seduta.*¹⁷

Il 6 aprile 1829, per festeggiare il 12 febbraio il giorno natalizio del Sovrano, la municipalità di Serravalle distribuì assegni di beneficenza e doti a donzelle da marito.¹⁸

Il 30 agosto 1832 il vescovo di Ceneda informava la Deputazione Comunale di Ceneda che il 2 settembre in Cattedrale ci sarebbe stata messa solenne cantata per ringraziare la Divina Provvidenza di aver preservato la preziosa vita del principe ereditario, *Sua Maestà il re Juniore di Ungheria, dall'enorme attentato testè contro di lui commesso.*¹⁹

Esaminando i vari documenti emessi dalle deputazioni comunali di Ceneda e Serravalle emergono dati curiosi. Il 16 giugno 1832 arrivava a Ceneda il seguente avviso: *Le altezze imperiali la mattina del 29 corr. passeranno da Cordero per Belluno, percorrendo la strada di Alemagna, di inaffiare la strada per togliere l'incomodo della polvere ai viaggiatori.*²⁰ Nella stessa occasione vengono date opportune disposizioni per alloggiare i sovrani, *arrivo a Ceneda il 16 e ripartiranno il 18 per la nuova strada di Alemagna per il Tirolo. Si dispongano possibili tratti trasportando qui per due sere la Compagnia teatrale che attualmente si esibisce a San Benedetto in Venezia. Firmato deputato Lotti.*²¹ Una strana postilla conclude le raccomandazioni per l'accoglienza degli illustri ospiti ed è la seguente: *... nei luoghi di cambio dei cavalli non abbiano da affluire i mendicanti e allontanati soprattutto gli schifosi.*²²

L'imperatore d'Austria Francesco I morì il 1 marzo 1835 e gli succedette Ferdinando I. Le sue prime "azioni di governo" furono le modifiche dell'inno nazionale, la prima in data 5 novembre 1835 e la seconda il 9 aprile 1836.²³

Per festeggiare l'onomastico dell'imperatore, il 28 maggio 1838, le autorità di Ceneda decisero quanto segue: *Ricorrendo nel 30 corrente l'Onomastico di S. M. l'Augustissimo nostro sovrano, la comunale Deputazione dopo aver predisposti quei pubblici segni di sentita esultanza che potevano da essa dipendere, divisò che a festeggiare un giorno così fausto potesse convenire anche un pranzo all'Albergo della Rosa, cui intervenissero le Rappresentanze locali, alcuni nobili,*

¹⁷ ASVV, C. b. 265

¹⁸ ASVV, S. b. 335

¹⁹ ASVV, C. b. 299

²⁰ Ivi

²¹ Ivi

²² Ivi. Non sappiamo che cosa s'intendesse con la parola schifosi nell'Ottocento, ma è probabile trattarsi di malati affetti da malattie repellenti.

²³ ASVV, S. b. 373 e S. b. 379

ed altri fra i più notabili cittadini, limitandosi il prezzo a carico d'ogni individuo in Austriache L. 6.00 (sei).

1 Lorenzo Vida- 2 Angelo Fiori- 3 Marco Augusto Casoni- 4 Domenico Rossi- 5 Pezini- 6 Dudini- 7 Chesi- 8 Marchi- 9 cav. Biondo- 10 Francesco Saugeri – 11 Pietro Talamini- 12 Franco Nardari- 13 De Mori GioBatta- 14 Luigi Renier- 15 d. Fiorentini Antonio e Martegani incaricato alla firma, 16 d. Antonio Fabris, 17 d. Sebastiano Andreetta, 18 d. Altan Matteo fu Gio:Antonio, 19 Francesconi d. Daniele, 20 Segatti Giacomo, 21 Cristofoli Giuseppe, 22 Picciani Francesco, 23 Franceschini Antonio, 24 G. B. Fortebasso, 25 Pietro d'Althan fu Alvisè, 26 Roveda d. Antonio, 27 Masetti dr. Biaggio, 28 Boer Giuseppe, 29 Lotti nob. Gio-Maria, 30 m. Artico, 31 m. Pace, 32 m. Costantini, 33 m. Rossi, 34 m. Bini, 35 m. Graziani nob. Francesco

La sacra funzione in chiesa solenne, il Vescovo circondato dal suo Capitolo, dal Clero e da 100 e più chierici, gioventù del Seminario, del Collegio Episcopale, del Ginnasio e delle Scuole elementari, nonché degli orfanelli di San Rocco e di tutte le classi dei cittadini. Terminata la sacra funzione furono alimentati oltre 300 poveri, i quali tornarono lieti alle loro case benedicendo il nome di Ferdinando, vero padre dei sudditi: alimento esteso anche ai poveri raccolti nell'Ospitale. Pranzo dei notabili con solenne brindisi.²⁴

Una copia a stampa celebra i festeggiamenti per l'inaugurazione del nuovo municipio di Ceneda²⁵ con cantata posta in musica pel solenne giorno in cui la nuova congregazione municipale della città di Ceneda assume le proprie funzioni. (Appendice) Ceneda co' tipi della Tipografia Cagnani MDCCCXLVI (1846).

Il 27 ottobre 1846 fu diramato il seguente avviso: *Avendo la pioggia impedito che nella sera del 25 corr., giorno fissato dall'istallazione di questa Congregazione Municipale, s'incendiasse la macchina di fuochi artificiali commesso al rinomato pirotecnico Paolo Chiarini, viene fatto pubblicare l'avviso presente al fine di rendere il pubblico avvertito che l'indicato spettacolo avrà luogo la sera del 3 novembre prossimo venturo; non senza prevenirlo che, in caso di pioggia, la macchina sarà incendiata nella prima successiva sera di buon tempo. Dall'Ufficio della Congregazione Municipale.*²⁶

Per l'istallazione del nuovo Municipio di Ceneda fu inviato un distaccamento composto da un ufficiale, 4 caporali, 1 tamburo e 26 fucilieri del Reggimento di linea Granduca Federico. Il 28 settembre 1846 fu nominato podestà di Ceneda il sig. Giobatta Segatti per un triennio e assessori municipali per un biennio i

²⁴ ASVV- C. b. 341

²⁵ ASVV- C. b. 406

²⁶ Ivi

signori nobili Agostino Graziani, Antonio Fiorentini, Pietro nob. Althan e Rossi Francesco.²⁷

Il 2 dicembre 1848, a seguito dell'abdicazione dell'imperatore Ferdinando I e per la rinuncia alla successione al trono dell'arciduca Francesco Carlo, diveniva imperatore Francesco Giuseppe I. Il 12 febbraio 1849 egli sceglieva come motto "Viribus unitis".²⁸

Sfogliando i vari documenti constatiamo che sempre per l'onomastico e il compleanno dell'imperatore venivano celebrate nelle cattedrali di Ceneda e Serravalle la messa solenne con il canto dell'inno ambrosiano.

Il 14 aprile 1854 il canonico Rizzi fu inviato come rappresentante del Clero trevigiano e cenedese ad assistere alle nozze di Francesco Giuseppe I colla duchessa Elisabetta Amalia Eugenia di Baviera. Fu presentato al sovrano, alla consorte e ai loro genitori. La nota dice che *gli furono date 800 lire austriache e lui ne ha spese 670.*²⁹

Nel 1854, fu fatta dal cav. Andrea Maffei, una traduzione in lingua italiana dell'Inno dell'Impero, è intitolato "Inno popolare, traduzione del testo dichiarato autentico da Sua Maestà I. R. Apostolica" e porta la data Belluno li 26 dicembre 1854, con la raccomandazione *deve usarsi in tutte le solenni occasioni.*³⁰ Ascoltando i racconti delle mie zie e di altri irredentisti istriani avevo sempre creduto che l'inno austriaco s'intitolasse "Serbidiola", mentre leggendo questo documento ho scoperto trattarsi della contrazione ironica della prima frase: *Serbi Dio l'austriaco Regno.*

Il 5 settembre 1858 si invitava il sig. Delegato di Ceneda ad elencare tutte le opere di beneficenza che avevano avuto luogo in loco in occasione della fausta nascita del Principe ereditario Rodolfo d'Asburgo³¹. *Per solennizzare il fausto avvenimento della nascita del Principe Ereditario arciduca Rodolfo il Comune ha pagato mediante mandato £ 200 da distribuirsi ai poveri della Parrocchia di Serravalle.*³²

Il 18 agosto 1865 in un documento troviamo scritto: *Serravalle, celebrazioni solite religiose per onomastico e compleanno dell'imperatore Francesco*

²⁷ Ivi

²⁸ ASVV- C. b. 423

²⁹ ADVV- Archivio moderno, rubrica 8, 1847-1854

³⁰ Ivi, 1854

³¹ ASVV- c. b. 502. L'arciduca Rodolfo d'Asburgo, sposato nel 1881 con la principessa Stefania, figlia di Leopoldo II del Belgio, si suicidò nel castello di Mayerling, il 30 gennaio 1889, con la sua amante la baronessa Maria Vetsera.

³² ASVV- S. b. 580



Giuseppe I, senza che l'ordine pubblico sia stato minimamente turbato.³³

Il 10 novembre 1866 da Treviso giungeva un messaggio all'Onorevole Municipio di Serravalle così concepito: *Nella sera del 15 corr. Il nostro Re farà il suo solenne ingresso in questa città. Ci sarà di sommo aggradimento se potremo rendere più brillante la festa col gentile concorso di questa banda musicale.* La risposta del 14 novembre 1866 fu la seguente: *Si dichiari a Treviso che non è possibile disporre della banda per inviarla altrove.*³⁴

Il Re è cambiato e così il governo, ma dai documenti solo sembra non interessare a nessuno!

Da Venezia, il 3 ottobre 1866, giungeva all'onorevole giunta municipale di Vittorio il seguente scritto: *Avendo il sottoscritto ricevuto l'incarico dal Municipio di Padova, per conto dei vari Municipii delle Province Venete di preparare le barche, una per provincia nella occasione del solenne ingresso di Sua Maestà in Venezia e degli spettacoli offertigli, prega codesta onorevole giunta Municipale a mandargli immediatamente il disegno e i colori dello stemma di codesta città.*

*Federico Barchet, Fondamenta Arsenale 2169*³⁵

Stranamente esiste un documento precedente a questo ed emanato da Padova, il 17 settembre 1866, ma non indirizzato alla città di Vittorio bensì all'Onorevole Municipio della Città di Serravalle. *Per l'ingresso a Venezia del bene amato nostro Sovrano i collegi municipali dovrebbero accompagnarlo. A tale effetto ogni Municipio dovrebbe per quel giorno procurarsi una Peotta fornita col buon gusto delle feste veneziane, contraddistinta collo stemma della rispettiva città. Ogni Peotta dovrebbe trovarsi alla riva della Stazione della Ferrovia al momento dell'arrivo del treno reale a servizio del rispettivo collegio Municipale, ed unite formare corteo all'augusto sovrano.*³⁶

L'ultimo documento del 28 ottobre 1866 presente nel fascicolo intitolato "Feste pubbliche" riporta quanto segue: *All'Onorevole comando del 32^{mo} Battaglione dei Bersaglieri- Serravalle.*

*Martedì 30 corrente alle ore 11 antimeridiane avrà luogo in questa chiesa Parrocchiale una funzione funebre in commemorazione di quegli eroi che rimasero estinti nelle guerre per l'Indipendenza italiana.*³⁷

Questo è l'ultimo documento presente nell'Archivio Comunale di Vittorio Veneto in merito alla voce "Feste pubbliche".

³³ ASVV- S. b. 649

³⁴ ASVV- S. b. 660

³⁵ Ivi

³⁶ Ivi

³⁷ Ivi

CANTATA

POSTA IN MUSICA

PEL SOLENNE GIORNO

IN CUI

LA NUOVA CONGREGAZIONE MUNICIPALE

DELLA

CITTÀ DI CENEDA

ASSUME

LE PROPRIE FUNZIONI



C E N E D A

CO' TIPI DELLA TIPOGRAFIA CAGNANI

MDCCCXLVI.

CORO.

*Amici, cantiamo: dell'Istro regale
Volgemmo alle sponde giulivi un addio
Amici, cantiamo: del suolo natìo
N'è dato i bei poggi di nuovo mirar!*

*Che gioja tornare all'amplesso de' cari,
Bagnando di pianto dolcissimo i lari,
Le madri, le spose, i fratelli bacciar!*

*Che gioja nunciare all'amata Cittade =
D'insolita luce, mia patria, t'abbella;
Il capo ti cinge d'aureola novella,
FERNANDO t'innalza all'antico splendor.*

*Venite fanciulli, donzelle vezzose,
Tessete ghirlande di gigli e di rose
A Lui che vi dona Municipe onor!*

INTERLOCUTORI.

*No non è ver che la diletta Terra,
Patria a nobili ingegni, in le vetuste
Storie mertasse inonorata e vile
Giacer sepulta in vergognoso obbligo.
Suonò il nome d'Acedo a Giulio caro,
Ed i cippi dal vomere solcati
Favellan di romane inclite glorie.
Dolce è memprar che chiari Prenci un giorno
Qui splendido talora ebber soggiorno.*

UN INTERLOCUTORE.

*Sì: lor piacque il puro cielo,
Il bel piano, il colle aprico:
Berengario, Otton, Fedrico
Fama illustre a noi largì*

*Benedetto sia quel Grande
Che di gloria c'incorona,
E clemente ne ridona
All'onor de' prischi di!*

ALTRO INTERLOCUTORE.

*Voce sentii dolcissima,
Che mi diceva: Spera,
Quando l'umil preghiera
Dai nostri cuor s'alzò.
Poscia qual d'arpa angelica
Udii soave un suono,
E, - Vanne lieto al trono,
Un Genio a me gridò.
Io di FERNANDO all'anima
Favellerò d'amore:
No non temer, chè il core
D'un Padre Ei chiude in sen.
Disse, e vania per l'etera
Mollissimo il concerto,
Ma il profetato accento
Or si compiva appien.*

CORO.

*O genti d'Acedo gioite festose,
Risunion per l'aure canzoni giulive,
S'abbellin di fiori del Meschio le rive,
In cielo risplenda più fulgido il Sol.
Di Cinzio e Da Ponte si scuotano l'ossa,
E surga una voce dall'urna commossa
Di Que', che si eccelso spiegarono il vol.
Esultin d'imperio le memori torri,
S'adornin di Palla, d'Apolline l'are:
Quest'Aula s'allegri, 've l'opre si chiare
De' prodi, che furo, la Storia segnò.
Sfavillin di luce più vaga le belle
Pareti cui pinse d'Italia l'Apelle,
Che all'Iri i colori leggiadri involò.*

ADUE.

*Oh! dal beato Eliso
Delle Virtù fra il coro
Scendi sull'ali d'oro,
Santo di patria amor.
Desta in ogn'alma nobile
Puri e soavi affetti:
Raccendi in tutti i petti
Un generoso ardor.
Simbol di cara pace
Su questi ameni clivi
Di Pallade gli olivi
Si veggan rifiorir.
Pari al potente e al misero
Fausta la sorte arrida:
Pari a ciascun sorrida
Lietissimo avvenir!*

FINALE – CORO.

*O Signor che del Sire dell'Istro
A noi porgi l'imgo gentile,
E venisti dal placido Sile
Di tal giorno la festa a compir:*

*Di FERNANDO al pacifico soglio
De' cuor nostri il purissimo voto
E l'omaggio del popol devoto
Deh! ti piaccia cortese offerir.*

F. R.

Desidero ringraziare sentitamente la mia amica Carla Pizzol per l'aiuto costante prestato in tutti i sensi. Ringrazio la sempre disponibile e gentile Paola Da Grava dell'Archivio di Vittorio Veneto e le archiviste dell'Archivio diocesano Francesca Girardi e Nadia Giacomini. Un grazie anche alla prof. Luisa Botteon sempre prodiga di utili consigli.

CONFERENZE

PASTORALI ISTRUTTIVE

SOPRA LA VERITÀ

DELLA FEDE CRISTIANA

FATTE

DA MONSIG. FRANCESCO TREVISANI

Patrizio Veneto, già Vescovo di Ceneda,
e al presente di Verona,

CON

SARA figlia di Salvatore Conegliano Ebreo di Ceneda,

ORA

SUOR FRANCESCA MARIA TREVISANA

Religiosa nel Monastero di S. Pietro di Feltre,

Dedicate alla Santità di Nostro Signore

BENEDETTO XIII.

SOMMO PONTEFICE.



IN VENEZIA, MDCCXXXIII.

PRESSO PIETRO BASSAGLIA,
a S. Bartolommeo, al Segno della Salamandra.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Giampaolo Zagonel

Cerimonie e feste per la conversione degli Ebrei a Ceneda.

La conversione di una famiglia ebraica a Ceneda era un fatto eccezionale a cui veniva pertanto dato il massimo risalto non solo da un punto di vista religioso, ma con una partecipazione popolare che terminava in una festa pubblica. A volte per ricordare più solennemente la cerimonia e a futura memoria, lo si farà anche attraverso una pubblicazione. Durante il Settecento ci furono più conversioni di israeliti di cui ci sono rimaste testimonianze scritte.

La prima è narrata dal vescovo Francesco Trevisani e risale al 1724. Nelle prime pagine del suo libro¹ descrive come avvenne la conversione di Sara, figlia di Salvatore Conegliano, un ricco ebreo del ghetto di Ceneda.

¹ Francesco Trevisani, *Conferenze pastorali istruttive sopra la verità della fede cristiana fatte da monsig. F. T. con Sara figlia di Salvatore Conegliano ebreo di Ceneda, ora suor Francesca Maria Trevisana religiosa nel monastero di S. Pietro di Feltre. Dedicate alla santità di Nostro Signore Benedetto XIII sommo pontefice*, Roma, Antonio de' Rossi, 1728. (2^a ed. Venezia, Pietro Bassaglia, 1733).

*Lettera al lettore cristiano
colla relazione de' fatti, che diedero il motivo a quest' opera.*

BENIGNO LETTORE

È così rimarcabile la serie de' fatti precedenti a questa mia opera, che ti convien tollerarmi, se mi credo in debito di dartene questa succinta mia veridica informazione.

Sappi dunque, che quella Sara, di cui qui si tratta, nacque in Ceneda da un tal Salvatore Conegliano ebreo assai comodo,² e non men versato nella sua Legge. Questa si potea credere l'unica erede, perché prediletta, e perché l'altra sorella, già maritata era lontana dagli occhi, e dal cuore de' genitori.³ Fu istruita da questi, e dalla particolar attenzione del suo Mureno⁴ nei loro riti, e nella loro credenza: cosicché in età di soli vent'anni era la maestra della lor gioventù.

Un giorno essendo col padre, egli ritrovò, rimasto non si sa come, sul banco della sua bottega un piccolo libricciuolo. Contenea questo un atto di contrizione e di amore verso Iddio benedetto e una divota orazione alla Beatissima Vergine Maria, colla soprascritta, che prometteva a chi l'avesse recitata di vero cuore il conseguimento di ogni giusta grazia da lui ricercata. Preso, e scorso da Salvatore tal libricciuolo, lo diede alla figlia, schernendo la nostra credenza; e le impose che, se pur volea leggerlo, lo dovesse però tosto abbruciare.

Ella allora lo lesse fingendo di ridere; ma sentendosi un moto interno, lo riservò, e la sera mentr'era sola rileggendolo, restò così commossa, che invece di abbruciarlo, se lo nascose nelle trecce. Così senza che mai alcuno se ne accorgesse sempre lo conservò. Lo leggeva, e rileggeva quando era sola, e mandatoselo a memoria, frequentemente lo recitava, raccomandandosi a Dio, che la illuminasse della verità e alla Santissima Vergine Maria, che la aiutasse.

S'avanzò a tanto in detta Sara la forza della Ispirazione Divina, che col mezzo di una giovinetta cristiana sua amica, mi fece sapere il suo desiderio di meco abboccarsi, e nello stesso tempo questa mi raccontò ogni successo.⁵

Procurai allora di ritrarne in carta dalla stessa Sara qualche riscontro, per fondamentare la mia autorità,⁶ e poterla levare da' suoi genitori; ma perché il ti-

more, ch'ella fosse scoperta, rese vano ogni mio tentativo, convenne restringermi per allora a farle suggerire, che continuasse a raccomandarsi al Dio d'Israel, che è lo stesso che il nostro; né avesse alcuno scrupolo d'invocare in causa sì giusta anche il suo Santissimo Nome, tale quale è compreso nelle quattro lettere⁷ e non cessasse di chiamare in suo aiuto la nostra grande avvocata Vergine Maria, promettendole che se avesse ciò fatto veramente di cuore, ne avrebbe certo veduti i prodigiosissimi effetti.

Tanto ella mi fé prometter di fare; ma perché come ebrea avea troppo orrore di pronunciare con tanta frequenza l'ineffabile Nome di Dio, si elesse piuttosto l'uso della seguente orazione jaculatoria, che in questi precisi termini ella stessa si avea composta: «Maria, non vi conosco; ma, se siete tale, quale i cristiani vi credono, aiutatemi a conoscere la verità».

Quando improvvisamente col solito mezzo mi fece intendere, ch'ella era già disposta per meco abboccarsi di tentare anche a tutto suo costo la fuga. Allora io le feci proporre il ripiego, che andando ella, com'è il solito nelle loro feste, colle sue compagne a diporto, passasse avanti il mio monastero del Gesù,⁸ che le sarebbe stata aperta la porta per rifugiarsi.

In tutte le solennità degli ebrei per tre mesi continui fu tentata, ma sempre invano, l'esecuzione d'un tale concerto,⁹ perché fu sempre interrotta da vari accidenti. Intanto ella penetrò¹⁰ che suo padre l'avea promessa in isposa ad un tal Isac Vitali ebreo di Venezia, e secondo i loro riti dell'assoluta paterna podestà sopra l'arbitrio¹¹ delle figliuole, dovea questo in breve portarsi a stabilirne il contratto, e darle l'ara nuziale. Quindi crebbe in lei sempre più la brama di prima meco abboccarsi.

Il sabato, che fu alli 15 di luglio l'anno 1724, volea ella portarsi al Gesù; ma per comando de' genitori dovè colle altre compagne e la prefata giovinetta, andare per la strada di S. Giacomo detto della Veglia. Nel passare dinanzi a quella chiesa, Sara a titolo di curiosità improvvisamente vi entrò, e deposta l'ebraica avversione contro le sagre immagini, si fermò innanzi a quella della Beatissima Vergine del Rosario, e messasi a recitare la solita sua orazione jaculatoria, restò fissa e come attonita per tanto tempo, che convenne alle sue compagne di spedire

⁷ Il nome proprio di Dio è reso in ebraico con la voce YHWH di quattro lettere consonantiche. Questo tetragramma viene generalmente reso con Jahvè o Yahweh, sulla base di antiche traduzioni greche.

⁸ Il monastero delle Agostiniane del Gesù è l'odierno Collegio di S. Giuseppe. La chiesa e il convento furono costruiti nei primi decenni del 1600 per ospitare una comunità di monache agostiniane. Fu chiuso nel 1810 in seguito alle leggi napoleoniche.

⁹ concerto: accordo.

¹⁰ penetrò: intuì, capì.

¹¹ arbitrio: volontà, scelta.

² *assai comodo*: agiato. Infatti era mercante e banchiere. Cfr. Giovanni e Silvia Tomasi, *Ebrei nel Veneto orientale*, Firenze, Giuntina, 2012, p. 171.

³ Rica sposata con Leone Raffaele Pincherle. Cfr. Tomasi, *op. cit.*, p. 171.

⁴ Mureno, o più correttamente *moreno* o *morenu* si dice di un rabbino sufficientemente preparato. Tomasi, *op. cit.*, p. 240.

⁵ *ogni successo*: ogni svolgimento dei fatti.

⁶ per dar sostegno alla mia autorità.

la giovinetta cristiana per farla uscire.

La settimana seguente, scorgendosi astretta dal tempo a doversi accasare, rinforzò più che mai le sue preci; anzi avendo in sua casa molte cristiane, che operavano nella seta, distribuì a queste buona parte delle sue masserizie, pregandole vivamente di raccomandarla a Dio e alla loro Maria, perché felicitasse un importante suo affare.

Nel sabato finalmente ventidue dello stesso mese ella si trovò quasi in disperazione, perché per una parte sapea che il giorno seguente lo sposo coi parenti doveano arrivare, come di fatto successe; e per l'altra parte la pioggia, che durò quasi tutto quel giorno, la faceva temere come impossibile il dar effetto alla sua deliberazione.

Ma appunto questa pioggia fu il mezzo più propizio all'esecuzione, poiché rasserenatosi il tempo verso la sera, e vedendola i suoi genitori contro il solito così mesta, pensarono di sollevarla, imponendole essi stessi che andasse al passeggio, ma però solo per la città, e perché una sua zia avea conoscenza di alcune monache del Gesù, fecero che questa la conducesse insieme colle altre a quel monastero.

La madre stessa fu quella che vestì Sara coi migliori ornamenti di abiti e gioie che avesse; e volle a viva forza acconciarle anche i capelli, tra i quali benché tenesse anche allora nascosto il libricciuolo predetto, tuttavia, non si sa come, non gliel trovò.

Andarono finalmente tutte insieme al Gesù, dove era in pronto ciò che io avea concertato. Le monache stavano in parlatorio per tenere a bada le altre e fingendo di uscire gli ortolani, fu aperta la porta contigua del monastero. Avvisatane Sara dalla giovinetta cristiana, finse d'uscir seco dal parlatorio per tutto altro fine, e si lanciò dentro al monastero, chiudendone essa stessa la porta. Indi volle subito esser condotta nel coro, ove si pose a recitare le sue prefate orazioni.

Mi portai ben tosto al monastero e ritrovai Sara attorniata da tutte le monache, la quale corsami incontro e inginocchiatasi, subito mi protestò ch'ella non si era posta ad un tal cimento, se non per il puro ed unico fine di discorrerla meco e ricercare la verità per salvezza dell'anima sua. Indi cavatosi dalle trecce quel libricciuolo (che ancora conserva presso di sé) me lo presentò, ratificandomi minutissimamente tutta la da me già esposta serie de' fatti.

Qui considera, o benigno lettore, qual empito di commozione facesse nelle anime e mia e di tutte quelle religiose un tale racconto. Tutte aggruppatesi il cuore¹² per meraviglia e per tenerezza; e finalmente inginocchiatici tutti, più coi singulti, che colle parole, invocammo l'ineffabile Nome di Dio e poi quello della

¹² con un groviglio nel cuore.

Beatissima Vergine nostra avvocata Maria, prima in ringraziamento e poi in aiuto, acciocché dessero a me talento per spiegare e a Sara per intendere l'eterna verità.

Ella allora si dichiarò che quanto restasse da me persuasa, sarebbe stata pronta a lasciare e parenti e facoltà per abbracciare la Santa Fede di Cristo, pregandomi in tal caso di volerla accettare per conto di figlia. Io a ciò m'impegnai pubblicamente e per tale la tengo, e la terrò sempre e in comprovazione di ciò feci subito inventariare quanto avea seco di ragione de' suoi genitori; né tantosto¹³ ella dichiarò la sua volontà di farsi cristiana, che, con ricevuta del padre, il tutto gli fu prontamente restituito.

Si principiarono poi le conferenze e posso ben dire, che tra gli altri, che per grazia di Dio ed aiuto di Maria Vergine mi è sortito di convertire, mai più feci la maggiore fatica. E ciò non già per sua durezza di cuore, o di capacità ad intendere, ma anzi per la sua perspicacità e per il suo desiderio di essere da me minutamente appagata.

In meno di un mese ella cedé e dichiarossi di voler abbracciare la nostra cattolica fede; e in meno di altri due mesi restò istruita in maniera che si rese capace, anche secondo il parere de' miei teologi, di ricevere nello stesso giorno il Battesimo, la Confermazione¹⁴ e la Santissima Eucaristia.

La domenica prima di ottobre, dedicata a Maria Vergine del Rosario, seguì la sagra funzione con solennità forse memorabile in quei paesi. Io mi prescielsi l'ufficio di battezzarla, e fu ben effetto della grazia divina, che potessi superare la interna mia gioia e tenerezza, e reggermi per conferirle un tal sacramento.

Monsignore Pietro Suarez Trevisan vescovo di Feltre cantò la messa solenne e le amministrò la Confermazione e la Santissima Eucaristia. E in tutte queste funzioni mostrò Sara tale presenza d'animo e sì divoto fervore, che eccitò le continue lagrime di tutta la gran moltitudine degli astanti.

Voleva poi ella nello stesso monastero del Gesù, dove continuò a dimorare, prender l'abito di S. Agostino; ma essendo io dallo spontaneo benignissimo amore di Sua Santità improvvisamente trasferito al vescovato di Verona,¹⁵ si giudicò meglio ch'ella passasse a Feltre sotto la direzione di quel vescovo mio nipote e mio allievo,¹⁶ da cui potea compromettersi eguale attenzione, e naturalmente più

¹³ tantosto: subito.

¹⁴ la Cresima.

¹⁵ Marco Gradenigo, vescovo di Verona, alla morte del patriarca Pietro Barbarigo, venne eletto dal Senato veneto, l'11 giugno 1725, nuovo patriarca e Benedetto XIII il 3 luglio nominò Francesco Trevisan vescovo di Verona.

¹⁶ Pietro Maria Suarez Trevisan (1690-1750) figlio della sorella del vescovo Trevisan, Soretta, che avea sposato il marchese Giovanni Suarez, fu ordinato sacerdote a Ceneda il 16 agosto 1716 dallo zio che quasi subito gli diede l'incarico di vicario della diocesi. Il 26 giugno 1724, fu eletto vescovo di Feltre e consacrato a Roma il 9 luglio da Benedetto XIII.

lunga assistenza. Onde entrata in quel monastero di S. Pietro, si è fatta religiosa dello stesso abito agostiniano, dove colla sua esemplarità, guadagnatasi la benevolenza di tutte le monache, ora vive lieta e contenta.¹⁷

Dopo averti informato di ciò, che mi diede l'impulso a scrivere questa materia, io ti avviso, o benigno lettore, di non aspettare né coltura di stile, né elevazione di pensieri, né sceltezza di vocaboli. Tutta la mia principale attenzione fu nell'appianare quanto ho potuto le cose sublimi, e render facili le difficili. Se avessi avuto più tempo, e talento maggiore, avrei ridotta quest'opera più breve e più chiara. Leggila con carità e con cortese compatimento.

In oltre ti debbo avvertire, che se nella dedicatoria avrai trovate espressioni, che sembrano forse non confacevoli al grado sublime di Sua Santità,¹⁸ l'impareggiabile umiltà sua ha voluto abbassarsi dettando così. E vivi felice.

La seconda conversione di cui abbiamo un breve resoconto è quella di Baruch Scaramella, riportato nell'Archivio della Chiesa Cattedrale di Ceneda, nel libro Nati e Battezzati 1756-1785.

Addì 6 giugno 1762¹⁹

Il Sig. Benedetto Scaramella ebreo, nato in Codroipo e da qualche anno abitante in questo Ghetto in figura di maestro, giovine di sufficiente dottrina anche in materia di belle lettere, nelle quali fu ammaestrato da persone ecclesiastiche di questa città, dopo aver ricevuto le necessarie istruzioni appartenenti alla Religione Cattolica dalla pietà e zelo di Monsignor Canonico Girolamo Ziborghi, fu con solenne pompa battezzato in questa Chiesa Cattedrale dal Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Lorenzo da Ponte nostro zelantissimo Vescovo, in età d'anni 27 circa, e ritenendo il nome di Benedetto, prese il cognome di Duodo sull'esempio delli di lui padre e fratello, i quali molti anni avanti rinunziarono al Giudaismo ed al dì d'oggi ancora professano la nostra santissima religione. Padrino al Battesimo fu il Nob. Signor Dottor Michele Fregonati e dopo il Battesimo

¹⁷ È forse la zia monaca ricordata da Lorenzo Da Ponte nella lettera a Michele Colombo del 24 giugno 1772.

¹⁸ Benedetto XIII, a cui il libro del vescovo Trevisan era dedicato, era stato eletto papa il 29 maggio del 1724.

¹⁹ La Domenica della SS. Trinità.

ricevette la Cresima, ed ebbe per padrino il Nob. Signore Co. Giacomo Zuliani.

E qui mi piace a notizia de' posteri, e molto più ad onore del nostro prelato, il quale a sue spese volle decorata la fonzione, descrivere la maniera con cui fu ordinata e tenuta.

Per quattro giorni avanti fu prevenuto questo felicissimo giorno con segni di allegrezza in tutte le Chiese della Città, suonando da per tutto per tre volte al giorno le campane. Da tutto il popolo si facevano continui sbarri, accompagnandoli con voci di allegrezza e di giubilo. In tanto fu addobbata con sufficiente pompa la Chiesa, ed avanti la porta maggiore si preparò un atrio magnifico per fare gli esorcismi al Catecumeno. Venuta la mattina del dì suddetto, alle ore 12²⁰ circa dato un segno con sbarri di canone, calò dal castello il Prelato col Catecumeno, accompagnati da tutta la Nobiltà Cenedese ed altra delle Città vicine e da molti Ecclesiastici, Secolari di questa diocesi. Arrivati alla Chiesa di S. Marco in Piazza²¹, il Vescovo proseguì il suo viaggio alla Chiesa per vestirsi de' sacri arredi ed il Catecumeno si fermò in detta Chiesa di S. Marco con li padrini. Preparato che fu il Vescovo andarono due Maestri di cerimonie, accompagnati da dodici alabardieri, a levarlo e condurlo nell'atrio, dove si principiò la funzione conforme gli ordini delle rubriche, e nella Chiesa poi fu terminata. Il Vescovo celebrò la Santa Messa con accompagnamento magnifico di musicali stromenti e comunicò il Catecumeno. Dopo trattenne il popolo con breve discorso toccante la detta funzione, con sommo applauso di tutti, non potendosi alcun trattenere dal pianto per tenerezza e per giubilo.

La terza conversione è quella risultata, a posteriori, la più importante, in quanto tra i battezzati compare Emanuele Conegliano, che prese il nome di Lorenzo Da Ponte ed oggi è universalmente conosciuto come il librettista di Mozart. Di questa cerimonia che coinvolse un padre e tre figli ci è rimasta una rarissima pubblicazione, di cui l'unica copia conservata, anche se non perfetta, si trova nella Biblioteca del Seminario di Vittorio Veneto.

²⁰ Corrispondono alle odierne 6 del mattino.

²¹ L'Oratorio di S. Marco, demolito nel 1877, si trovava all'imbocco di Via Brevia. L'unico ricordo storico-visivo che ci rimane è quello dell'incisione di Marco Sebastiano Giampiccoli, *La Piazza di Ceneda*, risalente all'incirca al 1760 e pubblicata a Venezia.

DISTINTA NARRAZIONE DEL SOLENNE BATTESIMO CONFERITO

NELLA CHIESA CATTEDRALE DI

C E N E D A

AD UN PADRE, E TRE FIGLI DEL GHETTO DI DETTA CITTÀ

Nella giornata 29 Agosto 1763²²

Chiamato Geremia Conigliano Ebreo del Ghetto di Ceneda dalla Misericordia infinita di Dio al lume ammirabile della Verità, e confessato l'errore, in cui ciecamente visse nel Giudaismo fin'ora, dopo essere stato esso, e tre suoi figli che seco condusse, perfettamente istruiti nelle Verità di nostra Santa Cattolica Religione da Monsignor Girolamo Ziborghi, Canonico dignissimo della Cattedrale, soggetto, e per morigeratezza de' costumi, e per profondità di dottrina ragguardevole, a null'altro attendeva, che al giorno del sospirato Battesimo.

Precedettero a questo per ogni angolo della Città alcuni giorni di festività e di letizia. Nella festa di San Bartolomeo apostolo, a' 24 di Agosto, dopo un tiro di cannone dal monte di S. Paolo, si cominciò a darne segno di allegrezza col suono di tutte le cinque campane della Cattedrale, e susseguentemente da tutte l'altre chiese principali della Città; e così negli altri giorni seguenti allo spuntar del giorno, a terza, a mezzodì, a vespro, all'avemmaria fino un'ora di notte con festosa illuminazione de' campanili, con moschettate, con voci di acclamazione e di giubilo, che assordarono l'aria.


La sera de' 28, vigilia della gran festa, nella Piazza del Meschio, dopo replicata salve di mortari, si vide un grazioso spettacolo di fuochi artefatti fatto fare dai signori padrini dei fanciulli neofiti.

La mattina poi de' 29 alle ore 14²³ S. E. Reverendissimo Monsignor Lorenzo da Ponte Patrizio Veneto, Vescovo di detta Città, Co &c salutato dal suddetto monte di S. Paolo da replicato sparo di cannone, preceduto da una bellissima salva di mortari, scese dal Castello di S. Martino, luogo di solita sua residenza, fino alla Cattedrale. Precedeva a doppio tamburo battente una compagnia di alabardieri pomposamente vestiti, regolati dal valoroso Maggiore Silvestro Vallotto trivigiano; indi i famigliari tutti di Monsignore vestiti a gala, poscia dopo buon numero di religiosi, i neofiti per ordine di età in mezzo a' loro padrini, cioè quel-

²² In Ceneda, ed in Venezia, Nella Stamparia di Gasparo Girardi. [1763]

²³ Le ore 14 corrispondono alle odierne ore 8 del mattino.

DISTINTA NARRAZIONE
DEL SOLENNE BATTESIMO CONFERITO
NELLA
CHIESA CATTEDRALE
DI
C E N E D A
AD UN PADRE, E TRE FIGLI
DEL GHETTO DI DETTA CITTÀ
Nella giornata 29. Agosto 1763.



IN CENEDA, ED IN VENEZIA,
Nella Stamparia di Gasparo Girardi,
Con Licenza de' Superiori.

lo al sagro Fonte a destra, e l'altro alla santa Cresima a sinistra. Anania il più giovane tra il Sig. Francesco Modolini e il Sig. Giovanni Meneghini; Baruch tra il Sig. Giacomo Lucheschi e il Sig. Francesco Doro; Emmanuel tra il Sig. Domenico Zava e il Sig. Giacomo Serrazzi (il Lucheschi di Serravalle e gli altri tutti principali mercanti della Città); Geremia il padre tra l'Illustrissimo Sig. Giovanni Dottor Vendri Vicario di S. Salvatore Giurisdizione di SS. EE. i Sigg. Co. di Collalto, Procuratore di S. E. Sig. Gasparo Lippomano Patrizio Veneto ed il Nob. Sig. Folco de' Co. Lioni; dopo Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo in mezzo a' spettabili Sigg. Deputati, e corteggiato da tutta la più fiorita Nobiltà della Città; e accompagnati sempre a doppio suon di campane. Con tal ordine arrivarono sino alla Chiesa dell'Evangelista S. Marco, dove entrati solamente i quattro neofiti cogli otto loro padrini, proseguì il prelado colla detta comitiva il suo viaggio sino alla porta maggiore della Cattedrale.

Ivi ricevuto dall'Illustrissimo Capitolo de' Signori Canonici e dal rimanente del Clero, data a tutti coll'Acqua Santa la benedizione entrò in Chiesa, vagamente per ogni lato a festa addobbata, con lieto suono di armonioso concerto, che si fe' udire dalla famosa orchestra di oboe, corni a caccia, trombe e violini. E dopo fatta l'adorazione all'augustissimo Sacramento dell'altare, andò al preparato suo luogo, ove partitosi con piviale di color violetto, assistito da' Monsignori Canonici Diacono e Suddiacono con dalmatiche dello stesso colore e da Monsignor Arcidiacono esso pure con piviale indosso di colore violetto, implorato l'aiuto divino, ed intonata l'Antifona si cantarono alcuni Salmi dal coro, dopo i quali repetuta l'Antifona e cantate dal Prelato alcune orazioni, venne Esso fuori co' detti Monsignori, Arcidiacono e Canonici assistenti alla porta maggior della Chiesa, ed ivi salì sotto baldacchino eretto sotto una bellissima barricata, ivi a bella posta maestosamente alzata, coperta la soffitta e i colonnati di panni di vari colori a miglior risalto con statue e vaghissimi festoni alla detta porta maggiore e alle due laterali.

In questo mentre preceduti da diciotto alabardieri e scortati da alquanti religiosi comparvero i quattro Catecumeni, ognuno in mezzo a' loro rispettivi padrini, levati dall'antedetta Chiesa dell'Evangelista S. Marco, e passando per numero innumerabile di gente, e terriera, e forestiera accorsa a vedere la sagra magnifica funzione.

Presentatisi in bell'ordine al trono del Prelato, si cominciarono da Esso giusto la formola del pontificale, le interrogazioni ad uno ad uno, cui ognuno per sé prontamente rispose, e portò a ciascuno in bocca il sale ivi benedetto dell'orazione *Deus Patrum nostrorum &c.* Inginocchiatisi i neofiti recitarono l'orazione dominicale, dopo la quale furono ognuno da' loro padrini segnati in fronte in nome dell'augustissima Triade: Padre, Figliuolo e Spiritossanto. Così di mezzo via gli esorcismi si fece per due altre volte. Indi recitata l'orazione *Aeternam ac iustissimam Pietatem tuam &c.* scese dal suo trono co' Monsignori suoi assistenti

il Prelato, e preso colla mano sinistra il padre sotto il braccio, pigliando esso padre coll'altra mano il maggiore de' figli e questo similmente l'altro fratello, che diede mano al minore, entrarono unitamente in Chiesa.

A mezzo l'atrio maggiore d'essa Chiesa, si prostrarono tutti e quattro sopra un tappeto, adorando il Signore. Indi levatisi in piedi, postavi la mano il prelado sopra il loro capo, recitarono con Esso Lui il simbolo apostolico e l'orazione dominicale. Indi portatisi in coro montò il Vescovo sotto il suo baldacchino maestosamente eretto nell'angolo *a cornu Evangelii*,²⁴ ove si proseguirono gli esorcismi e si fecero tutte le altre sagre ecclesiastiche cirimonie fino al Battesimo. Interrogati allora ad uno ad uno dal Vescovo, se si volessero battezzare, *volo* ognuno rispose ad alta voce, e con tanta prontezza di spirito, che mossero tutti gli astanti per tenerezza e spiritual allegrezza le lagrime, tenendo per tanto ogni rispettivo padrino la mano destra sopra la destra spalla del neofito, furono tutti rigenerati nell'acque salutari del Sagro Fonte.

Geremia prese il nome di Gasparo, Emmanuel di Lorenzo, Baruch di Girolamo e Anania di Luigi; e tutti il casato Da Ponte. Alle parole *Accipe vestem candidam &c.* fu ognuno indossato d'una sopraveste bianca, presentata loro sopra un bel bacino d'argento; ed alle parole *Accipe lampadem ardentem &c.* ricevettero un torcio acceso, che sempre lo tennero in mano fino al fine, fuorché quando furono cresimati. Terminato il Battesimo, si sentì dalla Piazza maggiore una gran salva di mortari. Stando i novelli cristiani tutti e quattro in ginocchio, fece loro il Prelato un breve, ma amoroso, tenero e zelante discorso veramente da padre, e che moveva il pianto di chiunque l'udiva. Indi appressatisi i padrini della Santa Cresima colle cirimonie di quelli al Sagro Fonte fu loro questa conferita e così confermati nella fede.

Si cominciò intanto dal Prelato la Santa Messa, durante la quale si udirono diverse armoniche sinfonie da molti celebri professori e della Città e forestieri, che vennero anch'essi ad onorar la funzione. Nell'elevazione della Sagra Ostia si sentì nuovamente dalla piazza una gran salva di mortari. Dopo la Comunione della Messa, cantato dal secondo figliuolo il *Confiteor* dispensò il prelado il Sagro Euraristico cibo al nuovo padre cristiano ed al figlio maggiore, non avendo ancora gli altri due l'età ricercata,²⁵ lo ricevette bensì a cristiano universale esempio il Sig. Benedetto Duodo, già Baruch²⁶ Scaramella solennemente battezzato dallo

²⁴ In quel tempo l'epistola si leggeva sul lato destro della chiesa e il vangelo sul lato opposto (*a cornu Evangelii*).

²⁵ Lorenzo era nato il 10 marzo 1749, Girolamo il 9 aprile 1752 e Luigi il 1 aprile 1754. Per ricevere l'eucarestia a quel tempo bisognava aver compiuto 14 anni, ma in alcuni casi ne bastavano solamente 12. I due fratelli minori non avevano compiuto ancora 12 anni.

²⁶ Baruch corrisponde al nostro Benedetto.

stesso benemerito Prelato in Ceneda a' 6 di giugno dell'anno decorso.

Finita la messa s'intuonò il *Te Deum* in rendimento di grazie e subito si sentì dalla piazza per la terza volta una gran salva di mortari. Finito questo e rese a Dio dal Prelato i dovuti ringraziamenti, di mezzo al gran popolo scortato da detti alabardieri, con quel medesimo ordine ch'entrò, uscì co' nuovi cristiani di Chiesa e (fatto ivi dalla compagnia degli alabardieri il militare esercizio) condusse essi e i loro padrini con altri ragguardevoli soggetti con treno di carrozze in castello, dove trattò tutti a lauto banchetto. [...] ²⁷ sparse qua e là per le botteghe di Caffè, per ogni angolo della Città ed appese alle coltri di seta pendenti in quantità dalle finestre.

Venne intanto la sera e dopo un'ora di notte si godè e da' terrieri e da' Signori forestieri rimasti, una vaghissima macchina di fuochi artefatti disposti dal celebre professor bolognese Gaetano Sarti alzata nella Piazza maggiore con plauso e viva di tutto il popolo; terminata la quale e goduto ancora sulla pubblica loggia una bellissima Accademia di suoni, con sei tiri di cannone dal monte di S. Paolo si diè compimento alla bella funzione.

Giorgio Zoccoletto

Le feste comandate di Ceneda

Quando a Ceneda vigevo gli statuti vescovili, quasi un giorno su due era festivo. Infatti il calendario civile si uniformava a quello ecclesiastico e questo ricalcava le usanze della Curia Romana, appunto per il principio che i vescovi la riconoscevano come sovrana.

Negli statuti vescovili alla rubrica LXXXIX intitolata "De feriis observandis" si stabiliva che le attività civili dovevano cessare tutte le domeniche, il Natale con gli otto giorni precedenti ed i quindici seguenti, la Pasqua con i sette giorni precedenti ed i sette seguenti, l'Ascensione con i tre giorni precedenti ed i tre seguenti, il Corpus Domini con i sette giorni seguenti, la Pentecoste con i due giorni seguenti, le feste della Natività, Annunciazione, Purificazione ed Assunzione della Beata Vergine, dell'Invenzione ed Esaltazione della Croce, le Ceneri con i due giorni precedenti ed uno seguente, le feste di San Giovanni Battista e della sua Decollazione, degli Apostoli Pietro e Paolo, degli altri dodici Apostoli, di San Tiziano con i due giorni precedenti ed i due seguenti, dei Santi Floriano, Biagio, Domenico, Francesco, Martino, Lorenzo, Nicolò, Pietro Martire, Tommaso d'Aquino, Antonio, Mauro, Vito, Giorgio, Maurizio, dei Profeti Daniele ed Eliseo, dei quattro Dottori, di Ognissanti, della Commemorazione dei Defunti, delle Sante Maria Maddalena, Caterina, Agnese, Margherita, Lucia, Agata, Giustina, Elena, Ursula con le Dodicimila Vergini, la festa del raccolto del grano con i quindici giorni precedenti alla festa di San Pietro ed i quindici seguenti, la festa della vendemmia con i quindici giorni precedenti alla festa di San Michele ed i

²⁷ La mancanza di testo è dovuta ad una piegatura del foglio originale, che ha fatto perdere la lettura di una riga.

quindici seguenti ed infine tutte le feste tradizionali delle decine di confraternite laiche.

Allorché attorno al 1770 fu soppresso il potere temporale dei vescovi e gli antichi statuti furono riformati con l'approvazione dei nuovi, ci si rese conto che si trattava di un eccesso per una popolazione dedita soprattutto a lavori manuali. Dapprima si pensò di applicare a Ceneda il calendario di tutto il resto dello Stato Veneto, ma non si volle urtare il sentimento comune e le tradizioni. Si mantennero quindi le festività, ma in compenso fu imposto di osservare anche la festa di San Marco Patrono del Dominio Veneziano per far capire che le cose erano cambiate.

Per il consiglio civico, la cancelleria, il tribunale e per gli altri uffici civili la vecchia rubrica statutaria fu mantenuta, ma in compenso tutti gli uffici furono o ridimensionati, oppure omologati a quelli delle altre città per cui potevano pur restar chiusi, tanto venivano largamente svuotati di competenze.

Silvia Della Coletta Tomasi

I Praloran, una famiglia bellunese di musicisti e letterati del XIX secolo

Oggetto del presente contributo è il resoconto dell'apporto culturale e musicale di alcuni membri della famiglia bellunese dei Praloran¹. Questo non è da intendersi come uno studio genealogico, qui viene presentato il contributo di Giovanni, con i figli Giuseppe, Francesca e Francesco che, a vario titolo e in misura diversa furono impegnati nell'attività musicale e letteraria bellunese nel secolo XIX.

Buona parte della documentazione si trova nell'opera *Storia della musica bellunese* di Francesco Praloran, dalla quale sono attinte molte informazioni riguardanti la vita e l'opera dei familiari.

Il testo citato è considerato ancora oggi fondamentale, l'unico del periodo, per conoscere le vicende legate al Teatro, al coro Santa Cecilia e alla Società

¹ Il cognome è documentato il 5 gennaio 1406 con Giovanni figlio di ser Franceschino *de Praloran* abitante a Castion (ASBL, Not. b. 96), qui immigrato dalla sede originaria, Praloràn di Limana, per cui si tratta di cognome locativo. Sul significato del toponimo Praloràn si sono consultati i più accreditati dizionari etimologici (Olivieri e Pellegrini), giungendo così a tre ipotesi. Qui di seguito le descrivo tutte: 1) Pra (prato) Loràn (da lóra = pevera, ovvero grosso imbuto per travasare in vino), quindi una località con un avvallamento del terreno che crea un prato paludoso; 2) Pra Loràn (da lór = maculato), quindi area con vegetazione a chiazze di colore diverso; 3) Pra Loràn, un prediale latino, cioè Pratus Lauranus = prato di Lauro, nome proprio di età imperiale, indicherebbe dunque il fondo di proprietà di Lauro. Per questa terza ipotesi, Pellegrini ipotizza invece il nome proprio Lorius.

Filarmonica di Belluno nell'Ottocento. Altra fonte di informazioni sulla produzione letteraria, musicale e giornalistica esaminata ai fini di questa pubblicazione, sono gli scritti di Francesco Praloran conservati presso la Biblioteca Civica di Belluno, e i documenti nell'Archivio di Stato della stessa città e presso i discendenti, fra i quali l'autrice del presente saggio.

Alcune notizie e considerazioni sulla città nell'Ottocento descrivono il contesto amministrativo, sociale, politico ed economico di quel periodo, e aiutano a comprendere il perché si realizzarono le condizioni di una fioritura intellettuale e culturale in Belluno.

La città, a far tempo dal 1797, era divenuta capoluogo di un circondario comprendente anche il Cadore e Feltre e tale rimase sino al 1805, quindi, con la creazione del Regno d'Italia, Belluno divenne capoluogo del Dipartimento della Piave (1805 – 1813). La sconfitta di Napoleone nel 1813 fece ritornare Belluno nuovamente sotto l'amministrazione austriaca, e quindi tra il 1815 e il 1866 la città regia di Belluno divenne capoluogo di provincia nel Regno Lombardo-Veneto. Con il 1866 il Veneto entrò a far parte del Regno d'Italia. Tale nuovo assetto territoriale, più ampio rispetto alla primitiva Podesteria veneziana, comportò un salto di qualità amministrativo, con un potenziamento del ruolo cittadino, anche in ordine ai nuovi uffici che qui si localizzarono.

Sempre nel periodo austriaco la città venne collegata con una strada moderna a Ponte nelle Alpi, e quindi alla Strada d'Alemagna, mentre fu costruito anche il primo ponte sul Piave che la collegava all'importante frazione di Castion. La Ferrovia raggiunse la città nel 1886 e così furono assicurati veloci collegamenti con Feltre, Treviso e Venezia. Il progresso "a tutto tondo" civile, sociale e sanitario maturato nel periodo austriaco è tangibile anche nell'aumento della popolazione.

Altre dotazioni fondamentali per lo sviluppo culturale e sociale seguono sempre nello stesso periodo, così a Belluno fra il 1833 e il 1835 fu costruito il Teatro, opera dell'architetto Francesco Segusini, inaugurato il 26 settembre 1835, con la scalinata affiancata da due leoni che rappresentano la musica e la poesia. Successivamente il Teatro sarà oggetto di un restauro interno nel 1886, dunque così come lo vediamo ancora oggi ha l'aspetto originario. Lo stesso architetto curò il rifacimento del Municipio, trasformandolo nello splendido edificio che si può ammirare oggi.

Nel 1838 viene istituito il Tribunale Provinciale, nel 1837 il Gabinetto Provinciale Naturalistico e Industriale, nel 1839 il Museo, nel quale confluirono varie donazioni e che fu aperto al pubblico nel 1876. Ancora, nel 1841, l'Accademia degli Amistamici (cioè dei Risorti) aprì nella propria sede, il bel palazzo Minerva in via Rialto, un gabinetto di lettura.

Fra le istituzioni basilari per la formazione dei giovani vi erano il Liceo,

aperto nel 1810, e il Seminario, che viene riaperto nel 1834. Sempre nel 1834 fu istituita una Scuola Professionale dove un insegnante di disegno impartiva tutte le domeniche e i festivi dell'anno scolastico due ore di lezione di ornato, di geometria meccanica e di architettura agli artigiani, agli operai della città e agli alunni della Scuola Elementare. Nel 1867 il piano superiore dell'ex convento di Santa Chiara fu adibito a sede del nuovo istituto, con tre classi, della Reale Scuola Tecnica "Tommaso Catullo", che in quell'anno fu paragonata alle altre del Regno.

Dunque, la città non rimase indifferente al fervore intellettuale e, in pochi decenni, fu in grado di educare meglio i giovani delle varie estrazioni sociali, a nuove mete in campo culturale.

Belluno si può definire precocemente "città amica della musica", in quanto fu istituito il Complesso Bandistico cittadino, la cui prima esibizione avvenne il 19 giugno 1804, nel 1830 circa la Società del teatro Sociale istituisce una prima Scuola di Musica per violino, tra il 1851 e il 1857 la Società del Teatro Sociale apre la Società filarmonica bellunese di S. Cecilia, e nel 1857 si vuole fondare l'Istituto Filarmonico.

La capoluogo diede i natali anche a personaggi di buona notorietà e di valenti imprese, così si può citare il nobile Antonio Miari (1778 -1854), compositore e musicista di fama, che ospitò nella sua villa di Belluno due grandi della musica italiana, Rossini e Donizetti. In questa cerchia di personaggi di chiara fama va citato anche Tommaso Catullo (1782-1869), studioso di Geologia e Scienze Naturali, laureato *Honoris Causa* e professore all'Università di Padova dove sarà anche Rettore. Trovano posto fra le personalità che hanno illuminato la città anche il noto Girolamo Segato, viaggiatore e cartografo, studioso del processo di mummificazione, Bartolomeo Capellari che divenne papa Gregorio XVI (1831-1846) e numerosi buoni pittori.

Nella prima metà dell'Ottocento dunque la città si trovò a respirare aria di rinnovamento e le varie espressioni della cultura e della musica divennero attrattive per alcuni giovani.

BIOGRAFIE

GIOVANNI PRALORAN (Belluno 20/8/1808 – 5/5/1877) di Giuseppe² e Giacomina Bettarel³.

All'aprirsi del XIX secolo Giovanni, il fondatore di questa famiglia di musicisti e letterati, nasce a Belluno. Trascorre i primi anni della sua vita fra varie difficoltà, accentuate dal fatto che il padre Giuseppe muore quando il piccolo ha meno di un anno, lasciando la moglie in gravi ristrettezze economiche. Pur avendo ottima predisposizione allo studio, dopo l'istruzione di base, Giovanni dovrà essere avviato al lavoro per poter mantenere la madre e sé stesso, farà il falegname, il liutaio e il cantante lirico in Belluno⁴.

Mancando notizie sulla sua giovinezza, si presume che abbia coltivato la musica e il canto, trattandosi di musica è verosimile una precoce manifestazione di interesse. In quale modo abbia studiato queste materie non è dato di sapere, o forse si può supporre, secondo l'usanza del tempo, egli sia stato avviato e abbia appreso le prime nozioni da qualche ecclesiastico locale. Certo è che la sua tenace volontà, la passione e i risultati promettenti sono testimoniati dal fatto che per ben due volte un impresario gli offrì di essere istruito al Conservatorio di Milano, proposta che Giovanni rifiutò, per non lasciare sola la madre. Così il giovanetto nella Belluno delle prime decadi dell'Ottocento coltivò comunque il canto avendo come maestri Girolamo Marzari e il conte Antonio Miari, entrambi musicisti affermati, che trovarono in lui il miglior tenore interprete della musica scritta per le chiese bellunesi.

Non è quindi senza fatica che il giovane Giovanni giunge ad affermarsi come tenore e ad ottenere la considerazione e l'apprezzamento dei concittadini. Negli anni successivi al 1845 si susseguono notizie di contratti e compensi a suo favore, come nel 1846 quando vengono ingaggiati sia lui che il figlio Giuseppe, allora violinista quattordicenne⁵. In quell'anno sappiamo che Giovanni Praloran come tenore viene pagato 12 lire austriache per ogni messa votiva e ancora nel

1855 quando padre e figlio chiedono il pagamento per quattro recite effettuate.

La qualità del tenore Praloran, la fiducia e la considerazione di cui godeva da parte del maestro Marzari si evince anche nel 1855, quando Giovanni, insieme a Giovanni Battista Dal Molin, canta il *Tantum Ergo*, una composizione del loro maestro Miari; questa composizione, per la critica, è la migliore che egli abbia scritto. Un'attestazione del 1856 ancora conferma che il musicista Giovanni accetta l'incarico di cantare anche alle messe funebri e ne percepisce i preziosi proventi, utilissimi all'economia familiare.

Nel 1858 a Belluno viene presa la decisione di fondare l'Istituto Filarmónico, e fra le persone che furono consultate e chiamate ad operare c'è anche il cantante Giovanni Praloran, al quale viene subito offerta la lusinghiera posizione di amministratore. Il tenore, per l'esperienza di vita musicale e la fama di ottimo interprete, è ora nelle condizioni di accettare l'incarico, ma pone come condizione che l'organista avrebbe dato, gratuitamente, lezioni di pianoforte al figlio Francesco allora quattordicenne.

Non sono mancate nella sua vita episodi di imbarazzo, come quando nel 1864, Giovanni Praloran, durante le prove in Teatro, sente di dover valutare criticamente una composizione del maestro Cesare Bottasini, ricevendone immediatamente una censura da un suo sostenitore. Tuttavia, il maestro e il cantante s'incontrano per strada e un chiarimento è sufficiente per la riconciliazione.

Giovanni Praloran, avendo estrema domestichezza con la lavorazione del legno, si cimenta anche con l'arte del liutaio, non è dato di sapere che tipo di strumenti e quanti ne costruì, tuttavia, nel 1871 espone due chitarre a dieci corde di sua produzione alla Mostra Provinciale, ricevendone grandi apprezzamenti della critica per essere state eseguite alla perfezione. Il violino del figlio Giuseppe, unico strumento superstite in famiglia, probabilmente è stato costruito da lui.

Coniugato il 29/9/1830 a Belluno con la concittadina Felicita De Toffoli (Belluno 28/8/1810 – Limana 11/5/1886) di Francesco e Vittoria Salvadego, la coppia avrà sette figli⁶ tutti nati a Belluno in Contrada Rivizzola, qui di seguito elencati. Giuseppe (in questo documento e in qualche altro si trova il nome Girolamo Giuseppe in altri solo Giuseppe); Francesca Vincenza Giovanna; Angelo Francesco Valentino; Francesco Giovanni; Filomena Giacomina; Francesco Tiburzio; Giovanni Maria. Con la famiglia convivono Giacomina - madre di Giovanni - e Bortola De Toffoli (Belluno 28/6/1790 – nn) sorella di Felicita. Vedi albero genealogico famiglia Praloran.

Al censimento austriaco del 1834⁷ Giovanni risulta abitante dalla nascita in

⁶ Parrocchia di Santo Stefano, Stato delle Anime.

⁷ [ASCBL, II Amministrazione Austriaca, Ruolo popolazione 1834 b. 1437, c. 108v – 109r].

² Giuseppe Maria, di professione secondino delle carceri (19/10/1769 Belluno in borgo S. Maria Nova - deceduto per *male al petto* il 15/8/1809 in Contrada Rivizzola di Belluno nella casa probabilmente acquistata da lui stesso e sepolto nel cimitero di S. Pietro), figlio dei defunti Gaetano, di professione fornaio, e Giacomina Furlan (nata nel 1742).

ASBL, Stato civile, reg.4 morti del 1809, n.176, Stato delle Anime del 1780 della cattedrale di Belluno.

³ Giacomina Bettarel fu Domenico e Giovanna Zilli, originaria di Borgo Valsugana, nata nel 1768 circa, era detta Ambrogia (Stato delle Anime, S. Stefano, 1833).

⁴ Necrologio in "La Provincia di Belluno" 1877 (X), n.54.

⁵ Per sue notizie in questi anni cfr. ASCBL, b. 43, Società del Teatro di Belluno.

contrada Rivizzola al civico 293 e anche successivamente altri contratti di compravendita confermano la residenza in quel luogo.

Un incidente, probabilmente sul lavoro, lo porta a perdere un occhio e a ridurre quindi l'attività, per cui nel 1865 risulta cieco ed indigente. Le conseguenze sembrerebbero essere state dunque disastrose, tuttavia, se nel 1871 espone, da liutaio, alcune sue creazioni, è probabile che questa infermità sia stata temporanea. Una nuova malattia, piuttosto dolorosa, secondo la cronaca locale, in seguito lo porterà in tre anni e mezzo all'exitus.

(GIROLAMO) GIUSEPPE PRALORAN (Belluno 10/8/1832 - Bergamo 16/4/1899) nasce a Belluno da Giovanni e Felicita De Toffoli.

Giuseppe, di appena sei anni, manifesta una propensione per lo studio della musica, e quando nel 1838 arriva a Belluno il marchese Prospero Manara, il quale aspirava alla cattedra di violino ed era venuto in città per dare saggio della propria abilità. L'intraprendente Praloran padre va a conoscerlo in albergo e diviene prodigo di consigli verso il nuovo arrivato, sul come superare l'esame per ottenere la carica, chiedendo però in cambio lezioni gratuite di violino per suo figlio Giuseppe. Grazie ai consigli del Praloran il maestro Manara ottiene la carica di insegnante e così il piccolo Giuseppe inizia con qualche lezione di violino, subito interrotte però perché il Manara dapprima si defila con la scusa che il ragazzo è troppo giovane e poi lascia Belluno per altra sede, senza quindi mantenere fede alla promessa fatta al padre. Anni dopo sarà il violinista Giuseppe Praloran a dare un parere critico sul Manara, poiché, divenuto adulto ed essendosi impraticato nell'arte di suonare il violino, è in grado ora di dare una valutazione concreta, dove, in buona sostanza, elogia il perfetto gentiluomo che era il Manara, ma non gli risparmia critiche come insegnate di violino, ritenendolo piuttosto superficiale.

Nuovamente il tenore Praloran si attiva al nobile scopo di trovare un insegnante a titolo di favore per il figlio Giuseppe di otto anni, essendo il cantante senza mezzi economici da destinare al tanto desiderato progetto; e in data 18 ottobre 1840, il padre rivolge una supplica al presidente del Teatro di Belluno affinché il figlio Giuseppe venga accolto quale alunno nella scuola di violino, ma la richiesta non viene esaudita. L'arrivo in città del maestro veneziano Guido Cimoso, insegnante di pianoforte, fa ben sperare il tenore Giovanni di trovare in lui l'insegnante di pianoforte per il figlio Giuseppe, tuttavia anche questa via si dimostra impraticabile, come pure quella di ottenere lezioni di pianoforte gratuitamente dal maestro Marzari.

Ma il tenore Praloran non si arrende, in lui c'era il desiderio di ottenere lezioni di musica gratuite per il proprio figlioletto. Così il maestro di violino successivo, il signor Benedetto Moro, viene ben consigliato sul come presentarsi

per ottenerne l'assegnazione del posto di docente di violino, e ottenutolo, per sdebitarsi col Praloran dà lezioni private e gratuite di violino al piccolo Giuseppe. Anche per il suo maestro Moro il Giuseppe Praloran adulto scriverà una memoria, equilibrata e generosa, dove si colgono i vari aspetti, come violinista e uomo.

A partire dal dicembre 1846 vi sono le attestazioni del giovanissimo Giuseppe Praloran che, in qualità di violinista lavora per l'orchestra. Negli anni 1850-1855 l'orchestra della Società Filarmonica di S. Cecilia annovera fra i suoi elementi il violinista Giuseppe Praloran, e nel 1855 è fra i rappresentanti dell'orchestra del teatro che chiedono al presidente il pagamento di quattro recite effettuate. Sempre nel 1855, d'inverno viene dato un veglione nel teatro dove fra i suonatori è presente anche il giovane violinista Praloran. L'11 marzo 1855 Giuseppe esegue - 8° *Adagio tema e variazioni* - per viola del maestro Rolla, accompagnato dall'orchestra.

Nel 1856 Giuseppe Praloran è già laureato in ingegneria ed esercita la professione di ingegnere all'Ufficio Tecnico di Belluno, nei primi cinque mesi della Fondazione gli viene dato provvisoriamente l'incarico di direttore d'orchestra del neonato Istituto Filarmonico, e come direttore percepisce sessanta lire austriache al mese, successivamente lascia il posto di direttore d'orchestra al maestro Vecchi. Nel 1859 Giuseppe Praloran è fra i filarmonici dell'orchestra che suonano il grande *Miserere* nella chiesa di San Pietro. Nell'agosto del 1863, la presidenza del Teatro forma una commissione che ha il compito di formare un nuovo piano per l'istruzione musicale, di questa commissione fa parte anche Giuseppe Praloran. Il violinista Praloran e don Luigi Proclemer formano la commissione allestita per ponderare la scelta del nuovo maestro di violino, qui fu scelto il Bottesini che inizialmente era stata giudicata inadeguata dalla commissione e poi riammesso in seguito a certe considerazioni della Presidenza del teatro.

Le informazioni che legano il violinista Praloran al teatro e all'orchestra di Belluno finiscono qui in quanto egli deve seguire le opportunità di carriera che gli si aprono. Nemmeno il resto della vita è facile da ricostruire in quanto veramente esigue sono le testimonianze e le documentazioni disponibili oggi, tuttavia, con quanto mi è dato di sapere ricostruisco qui di seguito la vita lavorativa e personale, sottolineando che l'anno scorso, con grande sorpresa ed emozione, ho ritrovato il suo violino, restaurato e ben conservato.

Giuseppe Praloran, compiuti gli studi superiori in Belluno, si iscrive all'Università di Padova alla Facoltà di Matematica, dove si laurea nel 1856, conseguendo poi l'abilitazione in Ingegneria⁸.

⁸ La tesi di laurea in matematica, pubblicata a Padova, è conservata nella Biblioteca di Belluno.

Nel 1858 è Ingegnere all'ufficio Tecnico di Belluno.

Il 12/2/1866, a Belluno nella chiesa dell'Assunta, sposa Amalia Alessandra Colle, nata a Venezia il 14/7/1838 e morta a Pesaro il 24/12/1929, di Girolamo fu Giacomo e della nobile Giacomina Stefani. Dal matrimonio nascono due figlie, Luigia e Cornelia (vedi albero genealogico famiglia Colle). Al 10 dicembre 1866 è datata la domanda di Girolamo Giuseppe Praloran per la riassunzione al Genio Civile e nello stesso anno è citato in pubblicazioni ufficiali⁹. Sempre in quegli anni l'ingegner Giuseppe Praloran è citato per essere stato pagato per il tracciamento della nuova strada nel bosco del Cansiglio. Nel 1869 Giuseppe prende domicilio a Feltre con la propria famiglia; non è dato di sapere esattamente come sono andate le cose, ma il matrimonio è sfortunato, dura pochi anni e poi si scioglie.

Negli anni 1874-1875 Giuseppe Praloran assume l'incarico di ingegnere alla costruzione delle Ferrovie Siciliane ed è a Palermo da solo¹⁰, l'unico legame è con la sorella Francesca che abita a Venezia, la quale gli dà notizia, per via epistolare, delle figlie rimaste nel Veneto presso i parenti, poiché la madre non è più con loro, avendo scelto di legarsi ad un ufficiale dell'esercito¹¹. L'11 aprile 1876 è a Caltanissetta, e qui viene raggiunto dalla richiesta del fratello Francesco, impegnato a scrivere il saggio sui maestri compositori bellunesi. Giuseppe risponde con alcune generose righe volte ad inquadrare anche l'aspetto umano del compositore Antonio Miari.

Come ultima notizia che mi risulta, l'ing. Giuseppe Praloran dalla Sicilia arriva a Chieti e da qui passa a Bergamo nel 1897, dove è stato aiutante di prima classe presso il Genio Civile sino alla morte, nel 1899¹².

Pubblicazioni per nozze

-*Versione dei salmi fatta da don Bastiano Barozzi*, pubblicata per le nozze Barcelloni (Carlo) e Miari (Augusta) e dedicata con lettera alla sposa da G.P. (Giuseppe Praloran), L.V., G. de P., G.D. Belluno marzo 1859.

⁹ Ministero dell'Interno, *Gli archivi dei regi commissari nelle provincie del Veneto e di Mantova*, indice.

¹⁰ Giuseppe Praloran aveva fama di uomo integerrimo e benefattore del popolo, su incarico delle Ferrovie Siciliane portava il denaro per i salari degli operai, ed era stimato anche dalla malavita locale, tanto che, a sua insaputa, nei giorni di paga era scortato da uomini d'onore, affinché non incontrasse "banditi di strada" (memorie famigliari).

¹¹ Achille Beldraghi (Gambettola 2 agosto 1844 – Pesaro 8 marzo 1910), la coppia avrà tre figli, Amalia e Cristina nubili, e Pippo emigrato a Firenze.

¹² Cfr. *Diario-Guida della Città e Provincia di Bergamo per l'anno 1898* (p. 216), per l'anno 1899 (p. 160), Necrologio in "Gazzetta provinciale di Bergamo", 17 aprile 1899, p.2, Comunicazione del Comune di Bergamo, 1 agosto 2001.

-*I quattro canti delle donne della Bibbia*, tradotti e pubblicati a festeggiare le nozze Migliorini e Zanussi da F.e L.A., F.G.S., D.M., G.P. (Giuseppe Praloran), O.Z. Belluno 1862.

-*Ester. Versione in ottavo dell'abate Bastiano Barozzi*, dedicata da C.B., F.D., G.N., G.P. (Giuseppe Praloran), G.D. a Donato nob. Doglioni e Silvia Migliorini nel dì in cui viene benedetto il loro amore. Belluno 1862

-*Nelle nozze Praloran - Colle: allo sposo*, da G. Deliberali. Belluno: Deliberali, 1866. Incipit del testo: Invan cercai dell'estro antico un lampo.

-*Per le faustissime nozze Praloran - Colle: la donna*, sonetto da alcuni amici. Belluno: Deliberali, 1866. Incipit del testo: No, la donna romantica che sfuma.

-*Canzone*, pubblicata da Pietro e figli Zangiacomini per le nozze Praloran-Colle. Belluno 1866.

-*Per le nozze Praloran - Colle : sonetto alla sposa*, da C. M. Belluno: Deliberali 1866. Incipit del testo: Due puri cori si scontrano insieme.

-*Per le faustissime nozze Praloran-Colle*, sonetto da la C. di P. Belluno: Deliberali 1866. Incipit del testo: Una diletta, che di nuovo incanto.

-*Nozze Praloran - Colle : la sposa*, sonetto di G. A. S. Belluno: Deliberali 1866. Incipit del testo: Vidi le case nell'eccidio avvolte.

-*Il canto della capinera e quello dell'usignolo tolti dal Vocabolario Bellunese - Italiano del canonico Carlo Vienna*, pubblicati con lettera per le nozze Ricci-Coraulo dagli amici A.B.C., G.d.B., A.B.C., G.P. (Giuseppe Praloran), E.S.G., V.B. Belluno 1883.

FRANCESCA PRALORAN (Belluno 12/5/1834 - Venezia 6/7/1894) di Giovanni e Felicità De Toffoli. Nel 1854 viene nominata come cantante dilettante, per la quale il conte Antonio Miari, compositore, aveva creato negli ultimi tre mesi della sua vita le seguenti cinque romanze: *La notte, Il dolore, La sventura, Il lamento d'Isaura e la Barcarola*.

Sposata il 5/5/1868 in Belluno con Pietro Cesconi (Belluno 29/6/1834 – Venezia 14/7/1925) di Luigi (falegname) e Anna De Bon, Pietro era di professione regio impiegato, abitante in Borgo Tiera (attuale via Garibaldi), dal matrimonio nascono tre figlie, Felicità, Imelda e Silvia, tutte nubili. La famiglia si trasferì a Venezia nel maggio del 1886, unico indirizzo trovato nelle memorie famigliari è S. Polo 1464 Rio della Madonnetta oppure S. Silvestro.

Pubblicazioni per nozze

- *Auspicatissime nozze Cesconi-Praloran: sonetto allo sposo*, da D. L. A. Belluno: Guernieri, [1868?] Incipit del testo: Allegramente, a nozze, allegramente!

- *Per le faustissime nozze Cesconi-Praloran: sonetto*, dalle sorelle G. ed E. M. Belluno: Deliberali, 1868. Incipit: Ecco il tempio, ecco l'ara, ove ad ogni giuro...

FRANCESCO PRALORAN (Belluno 23/08/1844 - ivi 27/06/1923) di Giovanni e Felicità De Toffoli.

La prima notizia che lo riguarda è del 1858, quando a Belluno si decide per la fondazione dell'Istituto Filarmonico, fra le persone che il Podestà chiama c'è anche il tenore Giovanni Praloran, il quale, accetta l'incarico ponendo come condizione che l'organista avrebbe dato gratuitamente due lezioni di pianoforte alla settimana al figlio Francesco allora quattordicenne. Il giovane Francesco segue gli studi secondari presso il Seminario di Belluno e come il fratello Giuseppe si iscrive all'Università di Padova, nella Facoltà di Matematica. Alla fine del secondo anno degli studi patavini, insofferente al dominio austriaco e a seguito di indagini, Francesco risulta essere stato a capo di uno dei tumulti politici avvenuti in Padova nel 1864. Come tale viene raggiunto dal decreto di espulsione che lo fa emigrare oltre il Po, affrontando notevoli problemi economici, documentati da richiesta di sussidio presso la stessa Università.

Francesco si laurea a Bologna nel 1865 e qui supera l'esame di Libera pratica di Ingegneria Civile ed Architettura nella Facoltà di Matematica il 23 maggio 1866. Francesco ha ora 22 anni e subito, senza tornare a casa, raggiunge Bari per arruolarsi tra le file dei garibaldini, tuttavia non viene reclutato per la campagna del 1866 per gracilità fisica, almeno così risulta da memorie familiari. Appena liberato il Veneto, torna a Belluno e per rimanervi rinuncia al prestigioso posto di ingegnere alle bonifiche del Po, accontentandosi di fare l'insegnante di matematica. Con l'avvento del Regno d'Italia, la scuola è alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione, e al professor Francesco Praloran viene assegnato il posto di insegnante di matematica nella Scuola Tecnica "Tommaso Catullo" di Belluno, posto che poi mantiene fino al 1897, quando passa alla Scuola Tecnica di Vicenza. Nel corso della sua carriera scolastica ricopre anche la carica di direttore. L'ing. Francesco Praloran si cimenta a lungo anche come letterato, diventa pubblicista, giornalista, redattore e poi anche direttore del giornale "L'Alpigiano". Appassionato della storia di Belluno scrive due romanzi storici e coltiva studi di letteratura, arte e musica e lascia parecchi altri scritti, per i quali si indirizza il lettore alla bibliografia che segue. Francesco Praloran suona il pianoforte ed è anche compositore di musica, di questa produzione si conserva una polka¹³ dal titolo "Ricordo di Belluno", il resto è andato perduto. Egli è fortemente impegnato a Belluno, come cittadino segnalò alcuni incarichi ricoperti: Sovrintendente dell'asilo infantile "Adelaide Cairoli", Consigliere e Assessore, poi Sindaco del

¹³ Per un approfondimento si rimanda alla nota del prof. Ettore Borri posta in fondo all'articolo.

Comune di Limana, dove aveva la casa di villeggiatura, villa Praloran¹⁴ in località Pieve.

In buona sostanza, Francesco Praloran è figura eminente nel panorama degli studiosi attivi a Belluno a fine Ottocento. Il suo principale saggio, la *Storia della musica bellunese*, è ancora fonte preziosissima per i documenti che ha trovato e studiato e imprescindibile punto di partenza per una serie di approfondimenti. La sua produzione letteraria è estesa e, nonostante le sue ricerche riguardino soprattutto Belluno e la Val Belluna, non si può considerarlo solamente uno scrittore provinciale, infatti, la sfera dei suoi argomenti si allarga anche ai temi della scuola, dell'educazione e della composizione musicale.

Il 29 aprile 1878, nella chiesa di San Biagio a Belluno, sposa Violante Prosdocimi (Belluno 1° marzo 1858 – 2 giugno 1935), di Andrea e Caterina Blanch¹⁵, e dal matrimonio nascono sette figli¹⁶, quattro maschi, Giovanni, Andrea, Giuseppe e Ugo, e tre femmine, Andreina, Bianca ed Ersilia, tutti nati a Belluno in Contrada Rivizzola.

L'abitazione della famiglia originariamente era in contrada Rivizzola 253¹⁷, almeno dal 1808 perché qui nasce Giovanni di Giuseppe, lo era ancora alle date del 1873-75, e probabilmente è rimasta tale per decenni ancora, la famiglia poi si trasferisce in via Feltre n.10, in una casa in stile Liberty che si erano costruiti.

Pubblicazioni per nozze

- *A Gustavo Modena*, Ode inedita di Osvaldo Zacchi pubblicata da G.D., F.P. (Francesco Praloran), O.Z. – per le nozze Bottecchia-Miari. Belluno 1868.

- *Capo 17, dal romanzo storico inedito Paola*, per le Nozze Cappellari-Angelini. Belluno: Cavessago, aprile 1874, p. 25.

- *Spartito musicale Polka "Ricordo di Belluno"* di Francesco Praloran. Pubblicata per nozze, Padova: tipografia Prosperini 1874, p. 13 in 4°.

- *Il torneo in Belluno (anno 1507 addì 5 maggio)*, dal romanzo inedito Paola di Francesco Praloran. Componimenti per le nozze Bortolo Dal Molin-Adriana Montalban. Belluno: Tissi 1875.

- *Il primo amore*, sonetto dagli alunni del 2° corso, per le nozze Praloran-

¹⁴ Sulla villa Praloran cfr. O. Brentari, *Guida alpina di Belluno-Feltre Primiero-Agordo-Zoldo*, Bassano 1887, *Annunzi*, p. 14, A. Alpago Novello, *Ville e case domenicali della val Belluna*, Feltre 1961, 276-277. Lo stabile è stato malamente rimaneggiato ed in decadenza, ma esiste ancora.

¹⁵ Vedi albero genealogico famiglia Blanch fig. 3. Comune di Belluno, Servizi Demografici.

¹⁶ Vedi albero genealogico famiglia Praloran fig. 1.

¹⁷ Municipio di Belluno, Deputazione all'Ornato, 1820-1885. Comune Censuario di Belluno, mappa 1733 sub 8, porzione di casa-ponte, abitazione al 2° e 3° piano.

Prosdocimi. Belluno: Guernieri, 29 aprile 1878. Incipit: Dimmi un po', mia fanciulla, chi ti dié.

- *Ai genitori della sposa da A. C.*, per le Nozze Praloran-Prosdocimi. Belluno: Tissi, 1878. Incipit: Volge l'umane sorti.

- *Alla sposa da P. D. M.*, Per le nozze Praloran-Prosdocimi, Belluno: Cavessago, 1878. Incipit del testo: A' tuoi cari vent'anni arrise il cielo.

- *Alla sposa dalla cugina C. P. F.*, Nelle faustissime nozze Praloran-Prosdocimi. Belluno: Cavessago, 1878. Incipit del sonetto: Facili voti e fantasie soavi.

- *A Violante Prosdocimi che va sposa a Francesco Praloran* : Belluno, 29 aprile 1878 da Giovanni Prosdocimi. Belluno : Cavessago, 1878. Incipit del testo: Tu vai, diletta, al tuo destino santo.

- *Nozze Praloran-Prosdocimi*, Lettera di felicitazioni degli alunni della Regia Scuola Tecnica di Belluno, terzo corso. Belluno : Guernieri, 1878

- *Per le faustissime nozze Praloran-Prosdocimi*, di Giuseppe Berton. Belluno: Cavessago 1878. Incipit del sonetto: Se col beffardo in sua maligna idea.

- *Nozze Praloran-Prosdocimi*, lettera di felicitazioni del cugino della sposa- Marzio Bettio. Belluno: Cavessago 1878.

- *Agli sposi*, da due amici, per le Nozze Praloran-Prosdocimi. Belluno: Cavessago 1878. Incipit del testo: Afin v'arrise, e al vostro desio.

- *Nozze Praloran-Prosdocimi*, di Romano Zuppani. Belluno: Tissi 1878.

- *Descrizione dei vescovadi di Feltre e Belluno*, pubblicata con lettera da Angelo Guernieri per le nozze Praloran-Prosdocimi. Belluno 29 aprile 1878.

- *Saggio di consigli, sentenze, proverbi ed epigrammi di argomento morale*, tratti dalla raccolta del cav. Dottor Romano Zuppani, e pubblicati per le nozze Praloran-Prosdocimi. Belluno, 1878.

- *Congedo*, Versi pubblicati con lettera da G.d.B., F.P. (Francesco Praloran), V.B.C., C.R. per le nozze Bazzolle-Bellati. Belluno 1880.

- *Relazione della città di Cividale e territorio fatta l'anno 1564, probabilmente dal podestà e capitano Girolamo Foscarini, e unito, Descrizione delle genti fatta l'anno 1564, e degli animali*, pubblicate con lettera da F.V. (Francesco e Violante) coniugi Praloran, per le Nozze Doglioni-Prosdocimi. Belluno: tipografia dell'Alpigiano, gennaio 1886.

- *A Giovannina Prosdocimi che va sposa ad Augusto nob. Doglioni*, Belluno 22 giugno 1887, dai coniugi Praloran. Belluno: tipografia dell'Alpigiano, [1887?]. Contiene il racconto storico *Marino Spadaro e Marcantonio Lusa si presentano a Volfango Hiberner nel castello di Feltre* (anno 1509; dal romanzo *Paola* ?).

- *Alcune memorie sulla nobile famiglia bellunese dei conti Zuppani*, pubblicate da Violante e Francesco Praloran per le faustissime nozze di Angelo D'Este colla signorina Laura Prosdocimi, Belluno: tipografia Dell'Alpigiano, 1887.

- *La banda bellunese a Canale d'Agordo*, di Francesco Praloran, per le nozze Smali-Marin, dedicato alla sposa. Belluno: tipografia Cavessago, 1897.

Bibliografia di Francesco Praloran

- *Isolda*, romanzo storico di p. 235, ambientato in Val Belluna al tempo di Ezzelino da Romano. Dedicato alla memoria del precettore Don Pietro Follador. Oderzo: Bianchi, 1874

- *Come s'insegna la lingua italiana in alcune Scuole primarie e secondarie del Regno d'Italia*, 1874 (saggio smarrito).

- *Dell'insegnamento della Storia*, 1874 (saggio smarrito).

- *La relazione sull'azienda 1876*, in "Magazzino cooperativo di consumo di Belluno". Belluno: Deliberali 1877.

- *La relazione sull'azienda 1877*, in "Magazzino cooperativo di Consumo di Belluno". Belluno: Deliberali 1878.

- *Se la musica ingentilisca il costume*, considerazioni di Francesco Praloran, Belluno: Guernieri, 1879. Saggio con dedica "al mio caro fratello Giuseppe".

- *Cenni sulla pubblica Istruzione in Belluno*, sta in *Appendice della "Gazzetta di Belluno"*, 1883 (XXX), n.1, pp. 16-19.

- *Storia della musica bellunese*, pubblicato in sei parti dal 1885 al 1896.

Parte I – Organi e Organisti, Belluno: Deliberali 1885

Parte II – Maestri di Cappella della Cattedrale, Belluno: tipografia dell'Alpigiano 1885

Parte III – Maestri di violino, Belluno: tipografia dell'Alpigiano 1885

Parte IV – Maestri compositori, Belluno: tipografia dell'Alpigiano 1887

Parte V - Istituzioni musicali, Belluno, tipografia dell'Alpigiano 1891

Parte VI – Teatro, Feltre: Castaldi 1896

- *Due lettere tradotte dal latino e precedute da una notizia biografica intorno alla famiglia Bucchi*, e dedicate con lettera allo sposo dai cognati F.Praloran e G. Spiera. Belluno, Tipografia dell'Alpigiano, 1886, p. 13.

- *Palazzo della prefettura e Teatro di Belluno*, in *Memoria per l'inaugurazione della ferrovia Belluno-Feltre-Treviso*, numero unico "L'Alpigiano", 10 novembre 1886.

- *Paola*, romanzo storico in parte inedito (di questo si conservano alcuni capitoli pubblicati in occasione di nozze; il manoscritto fu perduto durante l'invasione del 1917-1918), 1887.

- *Cenni sul bellunese teatro di Commedia*, supplemento straordinario in "L'Alpigiano", 1887 (IV), n.95, 14 agosto 1887.

- *Escursioni nel Bellunese*, in "L'Alpigiano" 1887 (IV), si tratta di 10 lettere scritte da Padova.

- *Frammento di un racconto storico inedito del 1509*, supplemento straordinario in "L'Alpigiano", 1887 (IV), n.109.

- *Strenna bellunese illustrata per l'anno 1888*, in "L'Alpigiano".

- *Brevi cenni sul commercio bellunese del sec. XVIII*, in *Strenna bellunese per l'anno 1888*, Belluno "L'Alpigiano".

- *Il torneo in Belluno nell' anno 1507 addì 5 maggio*, in *Strenna bellunese dedicata ai lettori de L'Alpigiano*, Belluno: Tipografia dell'Alpigiano, 1889.

- *Charitas*, giornale numero unico, contiene articoli e poesie di Francesco Praloran. Belluno Settembre 1889 (pubblicato da Naratovich di Venezia).

- *Alcuni allievi del maestro Marzari (F.A. Peloso – G. e L. Marzari)*, 1897.

- *Serie di parroci della pieve di Limana (dal 1184)*, dedicato a monsignor Antonio Benedetti canonico teologo da prof. Francesco Praloran, dott. Antonio De Vei, dott. Sante Rudatis, dott. Marco Pollazzon. Limana, 18 novembre 1897. Belluno: Cavessago, 1897.

- *Autografi d' Andrea e Paolo Brustolon*, Feltre: Castaldi, 1902.

- *Cenni sulle condizioni civili di Belluno nella seconda metà del secolo XVIII*, Vicenza, Fabris e C., 1903.

In memoria di Francesco Praloran: P. Martini, *In memoria*, Belluno 28 giugno 1923; C. Fratini, *Al professore Francesco Praloran*, dattiloscritto senza data.

POLKA – RICORDO DI BELLUNO per pianoforte a quattro mani

Autore: FRANCESCO PRALORAN

Il brano è scritto nello stile delle composizioni, molto in voga nell'Ottocento, basate su ritmo di danza e destinate preferibilmente al "salotto" e all'intrattenimento. Anzi l'impianto armonico utilizzato non si scosta dalle consuetudini dei brani destinati effettivamente al ballo: anche la destinazione strumentale lascia presupporre la possibilità di ricavarne una strumentazione per piccolo gruppo strumentale, se non addirittura per banda.

Molto prolifico per questo genere di composizioni fu Amilcare Ponchielli che, tuttavia, inserì nei propri Valzer, Polke, Mazurche alcuni ammiccamenti scherzosi e alcune preziosità armoniche e timbriche degne del grande musicista.

"Ricordo di Belluno" adotta l'abituale struttura A – B – A seguita da una breve "coda": la tonalità d'impianto in Si bemolle maggiore e il "Trio" in Mi bemolle maggiore. La scrittura pianistica, pur nella sua semplicità, non è ovvia: è molto equilibrata e varia la distribuzione tra "primo" e "secondo" degli spunti melodici principali, con una inconsueta prevalenza al "secondo". La scrittura delle singole parti pianistiche di "primo" e "secondo" è frequentemente in unisono all'ottava quando si tratta di passaggi melodici. Gli effetti dinamici variano tra il "ff" e il "pp" a volte contrapposti e altre volte raggiunti con brevi crescendo e diminuendo.

Il brano lascia intravedere una persona che aveva acquisito una certa preparazione musicale e forse anche predisposta all'immediatezza dell'improvvisazione.

Ettore Borri, Conservatorio di Milano

Ringraziamenti:

particolare gratitudine va a mio marito Giovanni Tomasi, per i consigli sulla ricerca e la revisione del testo. Ringrazio anche le seguenti persone che, a vario titolo, hanno fornito informazioni utili per la ricerca: Anjuta Gancikoff Chiapperon, Anna Della Coletta, Dina Vignaga, Ettore Borri, Giorgio Fornasier, Giovanni Grazioli direttore della Biblioteca Civica di Belluno, Mario e Biagio Merlo, Eugenia e Maria Luisa Praloran Vercellino, Marilena Zappalà Peris, Miriam Curti, Orietta Ceiner direttore dell'Archivio Storico di Belluno, Paola Praloran.

Indice delle figure e delle immagini:

Figura 1. Albero genealogico famiglia Praloran.

Figura 2. Albero genealogico famiglia Prosdocimi.

Figura 3. Albero genealogico famiglia Blanch (Blanc).

Figura 4. Albero genealogico famiglia Colle.

Foto 1. Ritratto di Giovanni Praloran di Giuseppe, per gentile concessione di Tina Praloran.

Foto 2. La famiglia Giovanni Praloran e Felicita De Toffoli con tre dei quattro figli, Girolamo Giuseppe, Francesca e Filomena.

Foto 3. I fratelli Girolamo Giuseppe e Francesco di Giovanni. Foto fratelli Sorgato, Bologna 1865.

Foto 4. La famiglia Francesco Praloran e Violante Prosdocimi con i sei figli (in piedi a destra Giovanni il più grande, segue Andrea in mezzo e seduto in basso Giuseppe, Ugo è in braccio alla mamma, a sinistra Bianca in piedi ed Ersilia seduta in basso). Foto A. Simoni di Belluno 1893.

Foto 5. Le sorelle Cesconi di Pietro e Francesca Praloran: Imelda, Felicita e Silvia. Foto Francesco Scattola, Venezia.

Foto 6. Luigia e Cornelia di Girolamo Giuseppe Praloran. Foto A. Simoni di Belluno.

Foto 7. Girolamo Colle. Dipinto ad olio. Collezione privata.

Foto 8. Giovanni Praloran di Francesco. Foto Vajenti e Stefani, Valdagno, 1909.

Foto 9. Andrea Praloran di Francesco. Foto R. Coppola, Ascoli Piceno.

Foto 10. Bianca Praloran di Francesco. Foto F. Farina, Vicenza.

Foto 11. Giuseppe Praloran di Francesco.

Foto 12. Ersilia Praloran di Francesco.

Foto 13. Ugo Praloran di Francesco, con la nipote Amalia di Giovanni.

Foto 14. Violino di Giuseppe Praloran, realizzato dal padre Giovanni. Collezione privata.

Foto 15. Casa Praloran di via Rivizzola al civico 253, oggi via Simon da Cusighe. Foto Silvia Della Coletta 2016.

Foto 16. Villa Praloran. Pieve di Limana, Belluno. Acquerello di O. Monti.

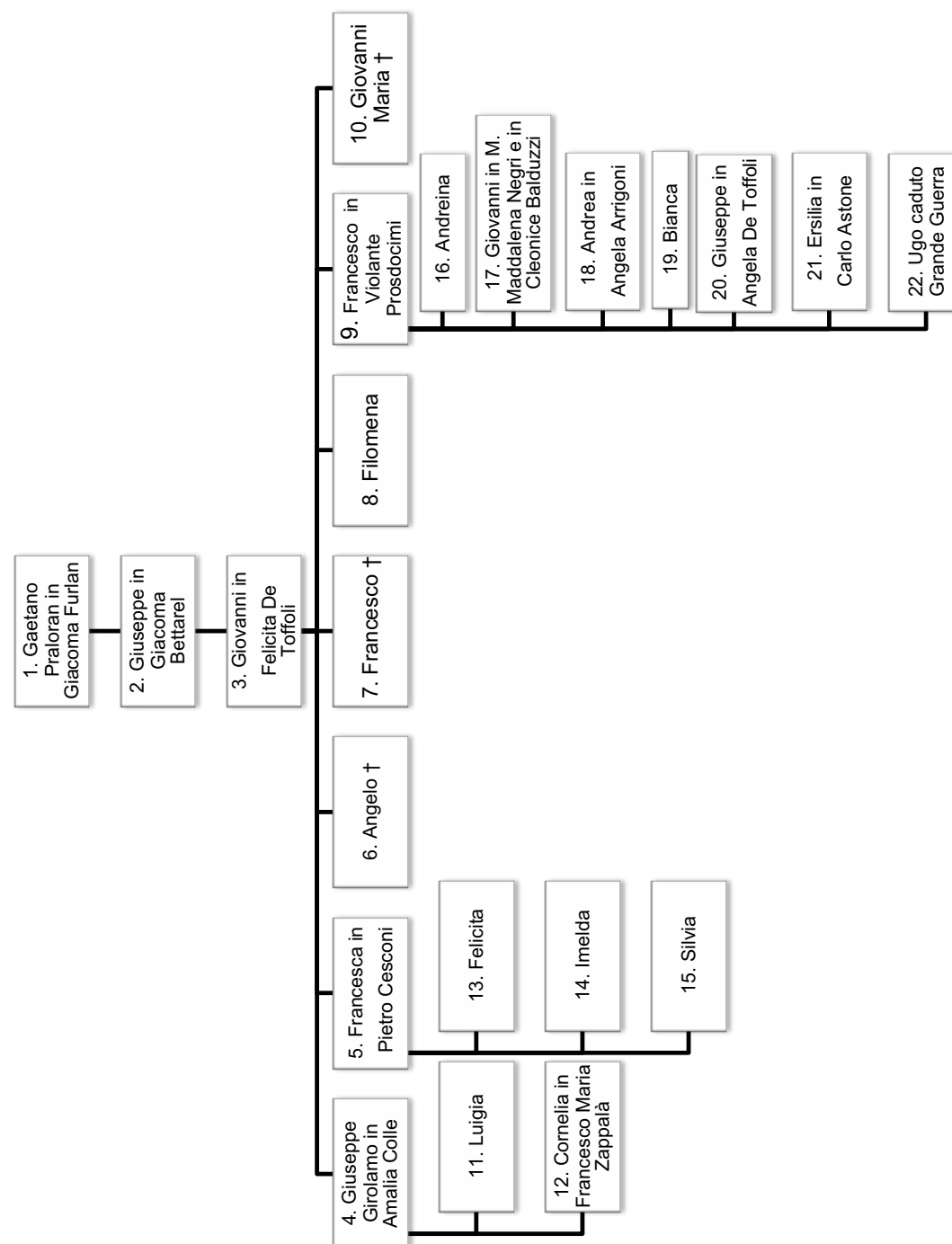


Figura 1. Albero genealogico famiglia Praloran.

ASBL, Stato civile, reg.4 morti del 1809, n.176, Stato delle Anime del 1780 della cattedrale di Belluno. Stato delle Anime, S. Stefano, 1833. ASCBL, II Amministrazione Austriaca, Ruolo popolazione 1834 b. 1437, c. 108v – 109r. ASCBL, III Amministrazione Austriaca, Ruolo popolazione 1855, b. 1433, c. 125; b. 1431 c.10 e c.54). Comune di Belluno Ufficio Anagrafe. Comune di Pesaro Ufficio Anagrafe. Comune di Venezia Ufficio Anagrafe e certificati storici. Archivio dell'Università degli Studi di Padova e di Bologna, sezione Archivio Storico.

Profili professionisti ed artisti, Provincia di Belluno, con schizzi del prof. Cav. Abele Antonio Della Coletta, fiduciario Sezione Provinciale S.F. Belle Arti, Lito-Tipo L. Pineda – Ferrara – 1937.

1. **Gaetano** († ante 1780) sposato con Giacoma Furlan, citati nel riscontro in morte del figlio Giuseppe.
2. **Giuseppe Maria** di Gaetano (Belluno in Borgo S. Maria Nova 19/10/1769 - deceduto per *male al petto* il 15/8/1809 in Contrada Rivizzola di Belluno) nella casa probabilmente acquistata da lui stesso e sepolto nel cimitero di S. Pietro), sposato con Giacoma Bettarel, dal matrimonio nascono 7 figli.
3. **Giovanni** di Giuseppe (Belluno 20/8/1808 – ivi 5/4/1877), sposato con Felicità De Toffoli (Belluno 28/8/1810 – Limana 11/5/1886) di Francesco e Maria Salvadego.
4. **Girolamo Giuseppe** di Giovanni (Belluno 10/8/1832 – Bergamo 16/4/1899), in questo documento si trova il nome Girolamo prima di Giuseppe, in altri è il contrario, mentre nella bibliografia e nell'opera letteraria del fratello sui musicisti, è sempre citato solo come Giuseppe, per cui lo riporto come da fonte. Per le notizie personali si rimanda alla scheda nel testo dell'articolo.
5. **Francesca Vincenza Giovanna** di Giovanni (Belluno il 12/5/1834 - 6/7/1894) sposata con Pietro Cesconi di Belluno.
6. **Angelo Francesco Valentino** di Giovanni (Belluno 5/3/1837 – *morto in casa propria per debolezza* 7/3/1837).
7. **Francesco Giovanni** di Giovanni nato a Belluno (10/3/1839 - 20/3/1839).
8. **Filomena Giacomina** di Giovanni (Belluno 27/2/1840 - Limana 6/12/1887) di anni 47 per *sincope fulminante ed isterismo*.
9. **Francesco Tiburzio** di Giovanni (Belluno il 23/8/1844 – ivi 27/06/1923). Per le notizie personali si rimanda alla scheda nel testo dell'articolo.
10. **Giovanni Maria** di Giovanni (Belluno, morto bambino il 28/04/1850).
11. **Luigia Giovanna Margherita** di Girolamo Giuseppe (Feltre 22/4/1868 – Bergamo 1/10/1904). Nubile.
12. [**Cornelia** di Girolamo Giuseppe (Feltre 1873 – Roma 1971), sposata con Francesco Maria Zappalà. Dal matrimonio nacquero 5 figli: **Maria** (1896 – 1948) cgt con Carlo Platter, **Stefano** (1898 – 1983) cgt con I.A. Marrazza, **Andreina**

(nn – nn) sposata Marletta, **Giuseppe** (1905 – 1989) cgt M. Lustrissimi, **Gina**¹⁸ (1907 – 1989) cgt con Leonida Gancikoff].

13. **Felicità** di Francesca (Belluno 25/8/1869 – Venezia 25/8/1939). Nubile.
14. **Imelda** di Francesca (Belluno 8/8/1871 – Venezia 8/1/1944). Nubile.
15. **Silvia** di Francesca (Belluno 18/11/1873 – Venezia 8/3/1951). Nubile.
16. **Andreina Maria Caterina** di Francesco (Belluno 12/3/1879 – ivi 4/9/1879 in S. Biagio).

17. [**Giovanni Andrea** di Francesco (Belluno 16/4/1880 – Castion BL 22/1/1962), laureato in Medicina Veterinaria a Padova nel 1902; frequentò i corsi di perfezionamento in Igiene per ufficiali sanitari nel 1907, e presso l'Istituto Zooprofilattico delle Tre Venezie nel 1934. Veterinario consorziale a Valdagno nel 1907-1909, a Sedico nel 1909-1919, a Longarore dal 1930. Iniziò il conflitto sul fronte dell'Isonzo nel 1915 come tenente del genio e lo finì nel 1918 come maggiore veterinario, ferito di guerra, decorato con croce di guerra, poi cavaliere della Corona d'Italia. Assessore del Comune di Belluno dal 1914 al 1919, Commissario Prefettizio del Comune di Limana nel 1923, membro del Consiglio Provinciale di Sanità di Belluno per decenni. Autore di monografie sulle malattie degli uccelli, collaboratore per decenni per l'inchiesta sulla Avifauna Italiana, scrisse diverse relazioni su esposizioni zootecniche. Sposato con M. Maddalena Negri e poi con Cleonice Balduzzi.

Dal primo matrimonio nacque Amalia e dal secondo Franco e Raffaella].

Bibliografia: *I Rapaci notturni*, in "Il Secolo XX" (rivista dell'editore Treves, 1902-1933), pp. 774-781 (copia presso l'autrice); *La Valle Serpentina: leggenda primitiva del Bellunese*, Vicenza: Fabris e C., 1902. Su di lui cfr. C. Donati, *Profili professionisti ed artisti Provincia di Belluno*, Ferrara 1937, 181; E. Hillier Giglioli, *Secondo resoconto dei risultati della inchiesta ornitologica in Italia*, Firenze 1907, p. XIX.

18. [**Andrea Giuseppe Giovanni** di Francesco (Belluno 8/6/1882 – ivi 22/1/1968), laureato in Ingegneria Civile e specializzato in Elettrotecnica a Padova il 23 dicembre 1907. Ingegnere del Regio Genio Civile a Sassari nel 1909-1919, poi ad Este e quindi promosso ingegnere capo a Belluno dal 16 maggio 1922, dove rimase sino al luglio 1949; fu anche giudice del Tribunale delle Acque presso la Corte d'Appello di Venezia. Commendatore della Corona d'Italia e Cavaliere Ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Prestò servizio militare nel 1916 alle Bocche di Bonifacio, fu richiamato nel 1941 col grado di colonnello militarizzato d'Intendenza nella Seconda Armata in Slovenia-Dalmazia e poi a Verona nel Genio Civile dal 1942 al 1946.

¹⁸ Derivato da Luigia, ma registrata alla nascita come tale.

Sposato con Angela Arrigoni figlia di Giovanni (fu Francesco Arrigoni e Luigia Lucheschi) e Anna Paccanoni (fu Giuseppe Paccanoni e Caterina Bernardi¹⁹ di Follina), dal matrimonio nacquero Iolanda e Anna Maria].

Bibliografia: *Progetto esecutivo dei lavori per la correzione del fiume Coghinass*, Sassari 1920; *Opere per la sistemazione idraulica della Sardegna. Lavori di correzione del fiume Coghinass*, a cura del Corpo del R. Genio Civile di Cagliari, Sassari 1925; *Corpo reale del Genio Civile*, in *La provincia di Belluno in Regime Fascista*, Feltre 1934, pp. 11-23.

19. [**Bianca Felicita Caterina** di Francesco (Belluno 2/5/1884 – ivi 28/6/1976), laureata in Lingue, insegnante e preside dell'Istituto Tommaso Catullo, promotrice della fondazione dell'Istituto Calvi a Belluno. Nubile. A partire dal 1941 furono istituite delle borse di studio a nome di ex docenti e personalità, fra gli altri anche per Francesco Praloran e Bianca Praloran].

Bibliografia: *Prefazione e appunti sul metodo d'insegnamento della Lingua francese*, Vicenza: Società Tipografica 1910; *Premieres lecons de francais. Premiere partie*, Vicenza: Società Tipografica 1910 (monografia di p. 19); *La tessitura bellunese*, Lettura fatta alla cerimonia di chiusura della prima mostra provinciale di arte femminile e delle piccole industrie organizzata dalla delegazione provinciale dei fasci femminili. Belluno: La Cartolibraria 1931.

20. [**Giuseppe Vittorio Francesco** di Francesco (Limana 7/10/1888 – Biella 1959), allievo della Scuola Militare di Modena, prestò servizio in artiglieria; nella guerra italo-turca era tenente nel Gruppo Mobile Bengasi, decorato con medaglia d'argento. Cavaliere della Corona d'Italia, nel 1933-35 era nel 5° reggimento artiglieria pesante a Verona, nel 1938 nel 21° reg. artiglieria motorizzata Po a Piacenza, e dal 1941, come colonnello, fu inviato in Jugoslavia, nel 1943 inquadrato nella divisione Emilia, 155° reg.; catturato dai Tedeschi nel settembre 1943 fu internato a Czestochowa in Polonia. Trasferito in Germania fu liberato dai canadesi il 5 aprile 1945, tornò in Italia cinque mesi dopo, rientrò nei ranghi e poi fu promosso generale. Sposato con Angela De Toffoli, dal matrimonio nacquero Ugo ed Eugenio].

21. **Ersilia Caterina Felicita** di Francesco (Belluno 24/1/1891 – Torino 1978),

¹⁹ Caterina Bernardi (Follina 12/9/1839 – Col San Martino 12/7/1887) fu Giovanni e Ancillotto Luigia, coniugata nel 1860 con Giuseppe Paccanoni fu Francesco e Anna Zannoni. Caterina è la nipote del famoso Abate Jacopo Bernardi, che era fratello di suo padre Giovanni. Note d'archivio: Registro dei morti – Parrocchia di Col San Martino; Archivio familiare dell'autrice; Viaggio di S. Paolo. Estr. dall'Accademia 1860 Roma Pagana e Roma cristiana. Per le nozze di Caterina Bernardi e Giuseppe Paccanoni, la famiglia Andreetta, Ceneda, Gaetano Longo 1860, 12, 23 BSVV 3F22.1; sta in V. Ruzza, Saggio di bibliografia del vittorinese, 1860 n.32.

laureata in Matematica. Sposata con Carlo Astone, dal matrimonio nacquero Francesco e Sofia.

22. **Ugo** di Francesco (Belluno 1/11/1892 - Coston d'Arsiero 16/5/1916 considerato disperso), allievo della Scuola Militare di Modena, capitano del 63° reggimento fanteria della brigata Cagliari, morì in battaglia nella difesa del caposaldo del Soglio d'Aspio il 16 maggio 1916; decorato al valore. Celibe.

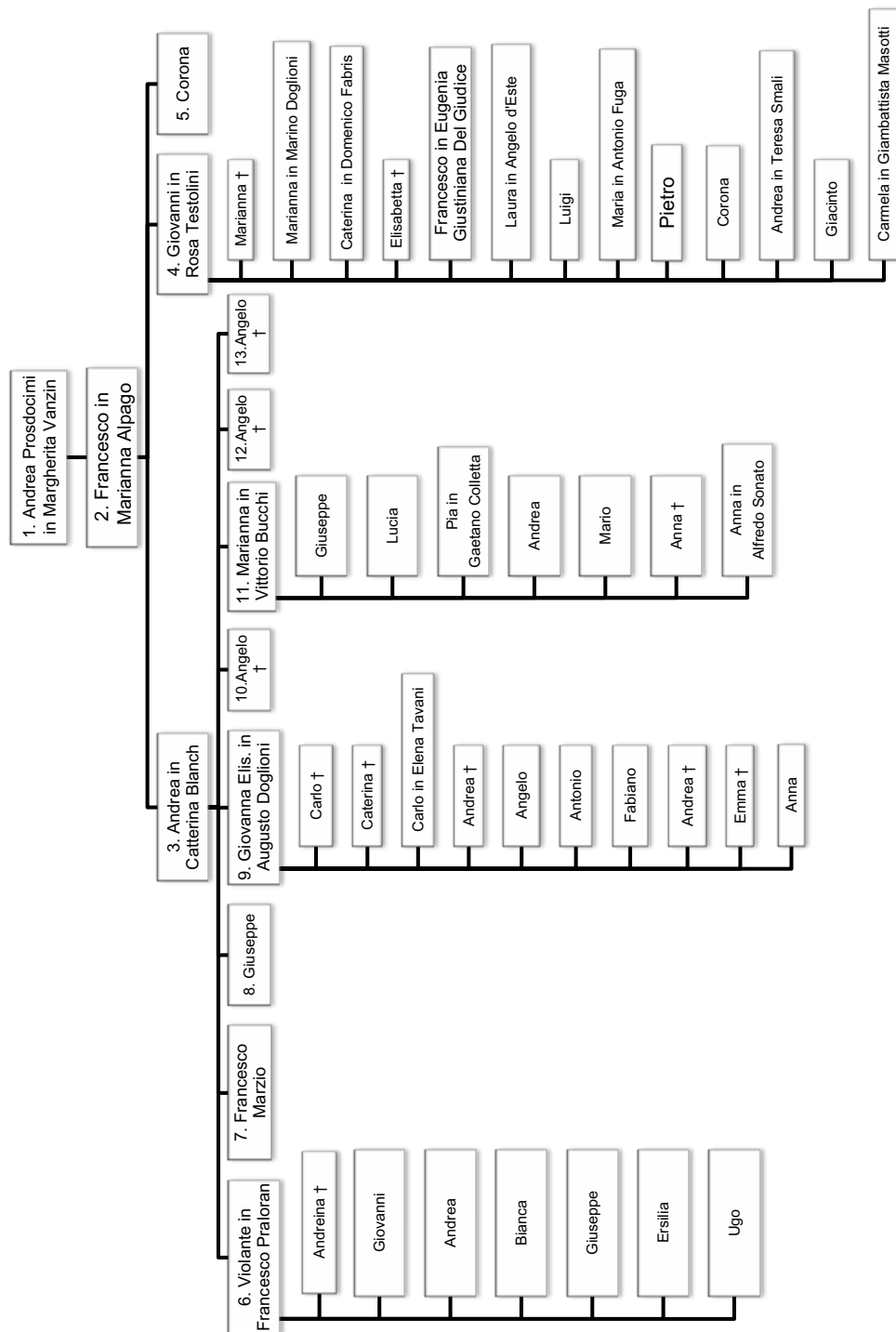


Figura 2. Albero genealogico famiglia Prosdocimi.

(ASCBL II A.Austriaca, Ruolo popolazione 1834, b.1438 c.110-111 ; ASCBL III A.Austriaca, Ruolo popolazione 1855, b.1433 c.124, c.125 e 126; b.1430, c.120 ; Registro matrimoni Parrocchia del Duomo di Conegliano. Comune di Belluno Ufficio Anagrafe. Comune di Sospirolo BL Ufficio Anagrafe.

1. **Andrea** cgt con Margherita Vanzin.
2. [**Francesco** di Andrea (Valdobbiadene 29/6/1794 – Belluno 1862) negoziante, abitante in piazza della Legna (attuale Piazza Vittorio Em. II) n°307 (anche n°327), residente in Belluno dal 1815, cgt con Marianna Alpago (Belluno 24/1/1796 – ivi 18/3/1848) fu Giovanni e Corona Zuliani];
3. [**Andrea** di Francesco (Belluno 6/11/1819 – ivi 31/10/1878) cgt in Belluno il 21/1/1856 con Caterina Blanch (Belluno 25/8/1829 – Cavarzano 29/5/1886)] vedi albero Blanch;
4. [**Giovanni** di Francesco (Belluno 10/3/1821- ivi 1894) cgt il 29/1/1849 con Rosa Testolini (Feltre²⁰ 11/11/1829 – Belluno 6/4/1887). Discendenti della coppia²¹: **Marianna Caterina Elisabetta** (Belluno 25/11/1849 – ivi 8/1/1850); **Marianna Caterina Corona** (Belluno 7/2/1851 – ivi 11/3/1935) cgt con Marino Doglioni; **Caterina Elisabetta** (Belluno 21/4/1853 – ivi 19/11/1908) cgt con Domenico Fabris; **Elisabetta Francesca** (Belluno 30/10/1854 – nn); [**Francesco** (Belluno 21/6/1856 – ivi 12/1/1912) battezzato nella chiesa di san Biagio di Belluno e unito in matrimonio il 24/9/1890 dal fratello monsignor Luigi Prosdocimi con Eugenia Giustiniana nobile Del Giudice (1866-1941) figlia di Giovanni Battista e della contessa Elena di cui non si legge il cognome. Discendenti della coppia: Elena (Belluno 18/8/1891 – ivi 28/12/1952) cgt con Pietro Zaglio, cav. Giovanni Battista (Belluno 12/9/1892 –ivi 12/3/1953) celibe, Augusto (Belluno 27/4/1894²² – Vazzola 12/10/1936) celibe, Giuseppe Mario (Belluno 23/8/1897 – Las Palmas de Gran Canaria 7/8/1982) celibe]; [**Laura Augustina** (Belluno 28/8/1857 – ivi 17/11/1899) coniugata con Angelo D'Este fu Giovanni Battista di Conegliano ove passò a domiciliare]; **Luigi** (Belluno 23/7/1859 – ivi 9/5/1907) monsignore; [**Maria** (Belluno 23/3/1861- nn) cgt con Antonio Fuga, emigrata a Piovene il 28/1/1890]; **Pietro** (Belluno 24/8/1862 – ivi 29/1/1940) celibe; **Corona** (Belluno 02/08/1865 – Vittorio V. 12/10/1910) nubile; [**Andrea** (Belluno 30/12/1866 – ivi 31/1/1926) commendatore, cgt con Teresa Smali (Belluno 11/4/1877 – S. Giustina 31/5/1971). Discendenti della coppia: Renato (Belluno

²⁰ In Anagrafi del Comune di Belluno è nata a Santa Giustina (BL).

²¹ Esiste discordanza fra le fonti su Marianna Caterina Elisabetta ed Elisabetta Francesca, entrambe non compaiono nelle Anagrafi Comunali.

²² Anno di nascita discordante con quella della lapide tombale che 1895.

16/10/1905 – Feltre 20/5/1976) cgt con Alice Secci, Guido (Belluno 21/11/1906 – ivi 5/2/1907), Luigi (Belluno 21/11/1906 – 29/4/1945²³) celibe, Rosa (Belluno 18/3/1909 – ivi 27/9/1987) cgt con Annibale Bozzoli, Guido (Belluno 18/2/1911 – Torino 15/8/1940) celibe.]; **Giacinto** (Belluno 25/8/1869 – Bergamo 22/12/1920) celibe; [**Carmela** (Belluno 10/9/1873 – Feltre 29/4/1942) cgt con Giambattista Masotti].

5. **Corona** di Francesco (Belluno 8/6/1824 – ivi 1892)];

6. [**Violante Maria Corona** di Andrea (Belluno 1/3/1858 – ivi 2/6/1935) cgt il 29/4/1878 nella chiesa di San Biagio in Belluno con Francesco Praloran] per la discendenza vedi albero Praloran.

7. **Francesco Marzio** di Andrea (Belluno 4/10/1859 – Cavarzano 29/8/1890) celibe.

8. **Giuseppe** di Andrea (Belluno 26/5/1861 – cancellato per emigrazione in America dal 1888).

9. [**Giovanna Elisabetta** di Andrea (Belluno 23/6/1863– nn) cgt in Belluno il 23/6/1887 con Augusto Doglioni (Sospirolo 6/8/1849 – ivi 29/9/1912) di Francesco e Giovanna Doglioni²⁴. Discendenti della coppia tutti nati a Sospirolo: **Carlo** (26/3/1889 - 30/4/1891); **Caterina** (9/4/1890 - 20/8/1890); **Carlo** (17/8/1891-14/10/1975) cgt il 22/2/1921 con Margherita Elena Tavani di Padova (ivi nata il 18/1/1899); **Andrea** (2/9/1892-14/9/1897); **Angelo** (9/10/1893 - nn) celibe; **Antonio** (22/7/1895-nn) cgt il 10/3/1928 a S. Giustina BL ed ivi emigrato; **Fabiano** (15/3/1897 - 24/3/1916); **Andrea** (26/4/1898 - 4/5/1899); **Emma** (7/2/1901 - 17/8/1901); **Anna** (4/5/1902 - nn)].

10. **Angelo** di Andrea (Belluno 23/9/1864 – nn).

11. [**Marianna Oliva** di Andrea (Belluno 23/11/1865 – ivi 22/6/1940) cgt in Belluno il 10/5/1886 con Vittorio Emanuele Bucchi (Belluno 17/3/1860 – nn) di Giuseppe Antonio impiegato municipale e di Lucia Dalle Vedove; Vittorio passò a Milano per un periodo e ritornò a Belluno. Tutta la famiglia emigrava a Como in data 28/10/1899. Discendenti della coppia: **Giuseppe** (Belluno 30/6/1888 – Verona 5/11/1977) celibe; **Lucia** (16/4/1891 – nn) nubile; **Pia** (31/7/1892 – nn) cgt Gaetano Colletta; **Andrea** (6/8/1893 – Gorizia 15/9/1967) celibe; **Mario** (Venezia 24/7/1896 – nn) celibe, **Anna** (Venezia 24/7/1896 – Belluno 13/4/1897), **Anna** (Belluno 30/3/1898 – Verona 14/2/1993) cgt Alfredo Sonato].

12. **Angelo** di Andrea (Belluno 21/8/1867 – ivi 12/2/1869).

13. **Angelo** di Andrea (Belluno 18/5/1869 – nn).

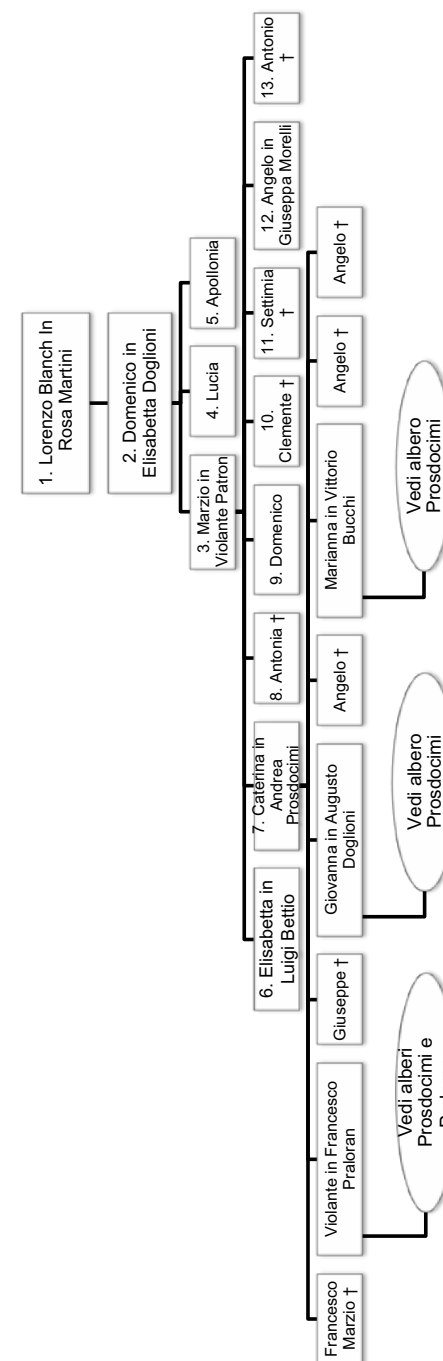


Figura 3. Albero genealogico famiglia Blanch²⁵

²³ Dichiarata morte presunta il 29/4/1945 a Laipacco (Udine) con sentenza del tribunale di Belluno.

²⁴ Giovanna Doglioni nata a Venezia il 14/10/1820.

²⁵ Nelle anagrafi bellunesi il cognome è Blanch, in letteratura e necrologia è Blanc.

ASCBL II A.Austriaca, Ruolo popolazione 1811, b.1428, c.29.

ASCBL III A.Austriaca, Ruolo popolazione 1855, b.1433 c.126; b.1430 c.67, c.120.

Comune di Belluno Ufficio Anagrafe. Biblioteca del Comune di Belluno.

1. **Lorenzo** Blanch coniugato con Rosa Martini, nessun dato riportato nel censimento.
2. [**Domenico** di Lorenzo, nato a Tarascona in Provenza (Francia) nel 1766 e giunto a Belluno nel 1796 con le truppe francesi, cgt a Belluno con Elisabetta Doglioni (Belluno 14/7/1762 - nn) del fu Clemente²⁶ e Lucia Barcelloni. Domenico convive col figlio Marzio e muore il 9/3/1847 all'età di 77 anni, con loro convive anche **Lucietta** sorella di Domenico].
3. **Lucia** di Domenico (Belluno 23/4/1800²⁷ - nn).
4. [**Marzio** di Domenico (Belluno 29/8/1802²⁸ - ivi 3/2/1854) cgt il 10/6/1827²⁹ con Violante Patron di Domenico e Barbara Longana (Belluno 11/6/1806 - nn) abitante in Santa Maria dei Battuti al civico 439 e successivamente in via Mezzaterra al civico 346, Marzio abitava in Borgo Tiera 38 (attuale via Garibaldi)].
5. **Apollonia** di Domenico (nn - nn) nessun dato riportato nel censimento.
6. [**Elisabetta Barbara Gioseffa Antonia Maria** di Marzio (Belluno 23/2/1828 - nn) cgt il 9/10/1850 con Luigi Bettio³⁰ (Belluno 11/10/1820 - Udine il 25/7/1876) di Antonio e di Dovico Maria Anna, di professione impiegato delegatizio civile, abitante in Borgo Tiera (*ora via Garibaldi*) al civico 80 (poi 45). Discendenti della coppia: **Marzio Antonio** (Belluno 10/8/1854 - nn); **Maria Anna** (Belluno 29/2/1856 - ivi 27/4/1903); **Alessandro** (Belluno 11/3/1861 - nn); **Francesca Natalina** (Belluno 25/12/1863 - nn), coniugata nel 1885 con il dottor Orlando

²⁶ Probabilmente si tratta di Clemente Doglioni (1725-1791) architetto e pittore. Un'annotazione sul registro della confraternita del Santissimo di Mel emerge che nell'aprile 1791 furono consegnate "a conto della pala" £ 100 a "Lucia moglie del q. Clemente Doglioni", cioè la moglie del pittore Doglioni, morto nei primi mesi del 1791, che si chiamava appunto Lucia. Vedi M. Curti D. Vignaga, Famiglie nobili di Belluno, Belluno 2015, p. 219, e note d'archivio M. Curti.

²⁷ In altro documento la nascita è 13/3/1800.

²⁸ Il successivo rilevamento anagrafico riporta 14/9/1801 la nascita.

²⁹ Il successivo rilevamento riporta 5/6/1827.

³⁰ *Annotazioni in ASCB*, Ruolo popolazione 1855, b. 1430, c. 67: La famiglia con certificato di espatrio 15 ottobre 1857 (prot. n. 892/1857 XI) rilasciato dal Municipio è passata a domiciliare nella città di Venezia. Rimpatriava il 23 settembre 1868 come da certificato del Municipio di Venezia (in atti n. 492/60 XI del 1869). Emesso certificato di cambio di residenza 7 maggio 1872 n. 21 per Rovigo (n. 2827 XI). Ritornava a Belluno con certificato di cambio di residenza del Municipio di Rovigo in data 31 dicembre 1872 (in atti al n. 55 XI del 1873). Trasferita a Udine nel 1873 ritornava a Belluno il 14 settembre 1876.

Angoletta].

7. [**Caterina Barbara Teresa Augusta** di Marzio (Belluno 25/8/1829 - Cavarzano 29/5/1886) cgt in Belluno il 21/1/1856 con Andrea Prosdocimi (Belluno 6/11/1819 - ivi 31/10/1878)]. Vedi albero Prosdocimi.
8. **Antonina** di Marzio (24/3/1832 Belluno - 25/1/1837 ivi).
9. [**Domenico**³¹ di Marzio (Belluno 6/1/1834 - Sesto Fiorentino 19/3/1875) trasferitosi a Firenze in data non precisata. Figlio di funzionario pubblico in servizio dello Stato, al ramo del Genio Civile, seguiva la carriera del genitore, entrando ancora giovane, cioè dal febbraio 1850, nell'ufficio Governativo delle Pubbliche Costruzioni in Belluno, quale assistente tecnico, fino al 1859. Giovanissimo e fervente patriota, nel 1848 combatté nell'assedio di Venezia, prendendo la malaria. Nel 1859 partecipò alla campagna di Lombardia e fu promosso ufficiale. Nell'estate del 1860 entrò nell'Esercito Meridionale col grado di Maggiore. Nella battaglia del Volturmo del 1860 fu gravemente ferito e perse una gamba, quindi divenne funzionario nelle Ferrovie Romane. Morì improvvisamente a Sesto Fiorentino il 19 (?) marzo 1875, dove risiedeva con la famiglia].
10. **Clemente Lorenzo Giuseppe Antonio** di Marzio (Belluno 2/10/1835 - ivi 22/11/1838).
11. **Settimia Antonia** di Marzio (Belluno 15/6/1837 - ivi 25/9/1839).
12. [**Angelo** di Marzio (Belluno 6/10/1841 - nn) cgt il 15/12/1870 a Napoli con Giuseppina Morelli di Antonio da Lecce].
13. **Antonio** di Marzio (Belluno 1845 - nn) nessun altro dato è riportato.

³¹ Necrologia del bellunese Domenico Blanch, dal Corriere Italiano di Firenze, inserita nel giornale "la Provincia di Belluno" anno VIII, 27 marzo 1875, n.37, Belluno, Guarnieri.

ASCBL, Ruolo popolazione Belluno, 1855, b. 1431, c. 55.
 ASCB, Ruolo popolazione Belluno 1834, b. 1435, c. 266.
 Comune di Pesaro Ufficio Anagrafe.



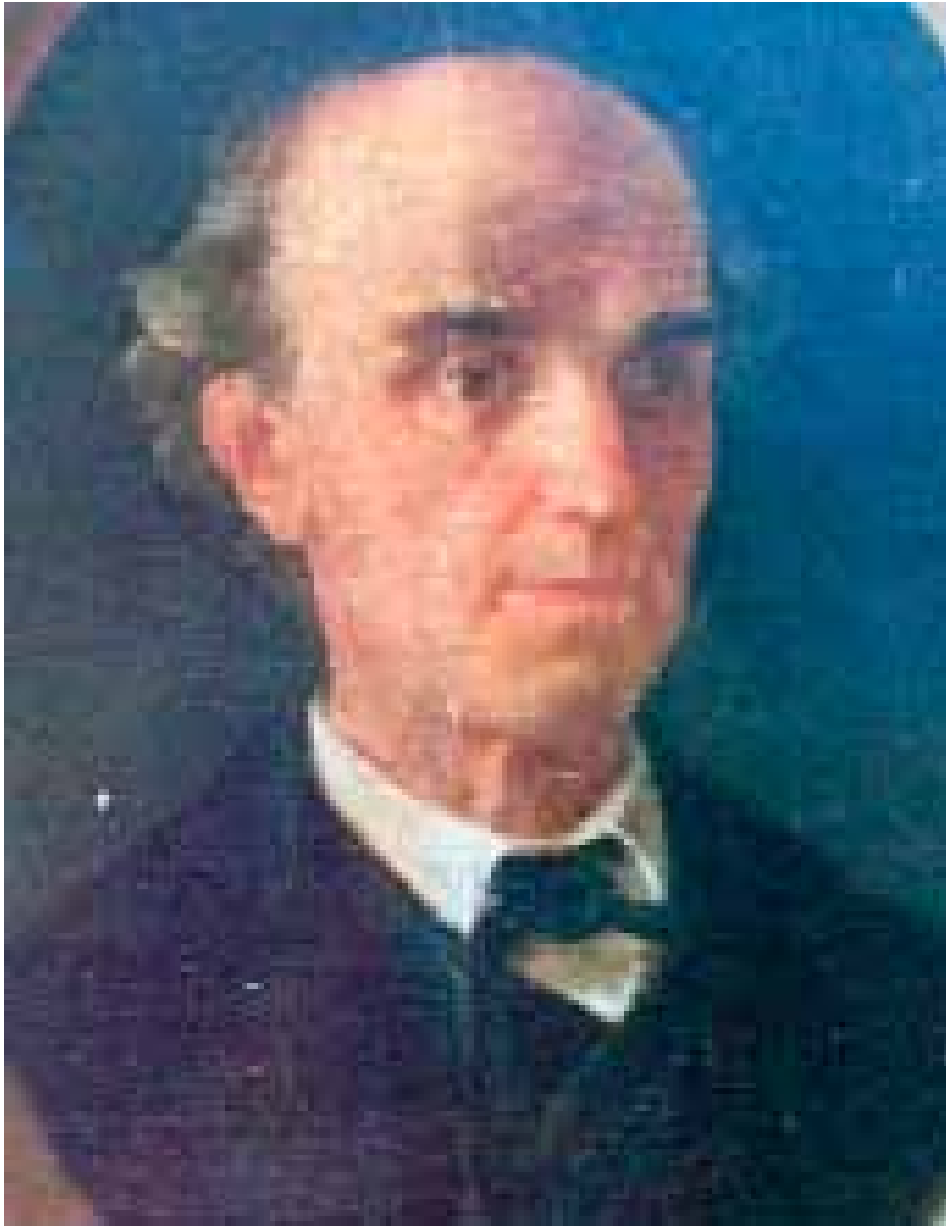
1. **Giacomo** coniugato con Pierina Frigimelica.
2. **Girolamo**³² (Belluno il 19/12/1800 - ivi 27/7/1878), figlio di Giacomo, residente in Sottocastello 9, proveniente da Venezia nel 1854. Coniugato il 15 agosto 1830 con Giacomina Stefani³³, fu Giacomo e fu Sofia Biadene, (Longarone 7/5/1808 - Belluno 28/5/1892). La famiglia partiva per Venezia nel dicembre 1834 e rimpatriata il 5 aprile del 1855.
3. **Pierina** (Belluno 14/8/1832 - nn).
4. **Sofia** (Belluno 18/7/1834 - nn).
5. [**Amalia Alessandrina Maria** (Venezia 14/7/1838 - Pesaro il 24/12/1929), coniugata il 12 febbraio 1866 con Girolamo Giuseppe Praloran, passò a domiciliare con lo sposo a Feltre (n.4945/695 XI del 1869). Discendenti della coppia sono **Luigia** (Feltre 22/4/1868 - Bergamo 1/10/1904) e **Cornelia** (Feltre 1873 - Roma 1971). Dal secondo matrimonio con Achille Beldraghi (Gambettola 2/8/1844 - Pesaro 8/8/1910), nasceranno tre figli, **Amalia** e **Cristina**, entrambe nubili, e **Pippo** emigrato a Firenze].
6. [**Enrico Antonio Fulcio** (Belluno 4/9/1845 - nn), ingegnere presso l'Ufficio tecnico del Comune di Belluno tra la fine dell'800 e i primi del '900 e coniugato il 19/2/1873 con Amalia Zanchi, figlia di Enrico e Giovanna Zasso, nata a Verona il 4/5/1854. Da Enrico Colle - che il 20 febbraio 1873 passò a domiciliare a Palermo al servizio della Direzione delle Ferrovie Calabro-Sicule³⁴, e che passò a risiedere in Agordo nel dicembre 1873, per rientrare a Belluno nel novembre 1890 - e da Amalia Zanchi naquero: **Maria** (Agordo 2/8/1874 - nn); **Girolamo** (Sospirolo 28/3/1879; nn); **Clelia** (Agordo 19/5/ 1881 - nn); **Ermanno** (Agordo il 28/4/1883 - nn); **Attilio** (Agordo il 25/4/1885)].

Albero genealogico famiglia Colle.

³² Girolamo Colle scrisse la musica di una canzone per il matrimonio del cognato Angelo Stefani con Marietta Cadorin nel 1831.

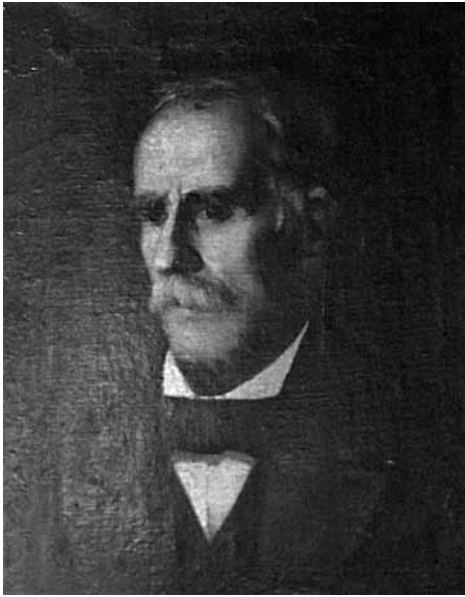
³³ Per la famiglia Stefani vedi M. Curti D. Vignaga, Famiglie nobili di Belluno, Belluno 2015, pp. 419-423.

³⁴ Lo stesso incarico del cognato Giuseppe Girolamo Praloran, probabilmente lavoravano insieme allo stesso progetto.











Veduta generale della villa: sul fondo la Canonica e la Chiesa (acquerello di O. Monti)



Mauro Bertuol

*Spettacoli itineranti nelle piazze di Conegliano e Vittorio Veneto:
l'arrivo del cinematografo*

La storia locale non produce risultati positivi riguardo ai cinema itineranti. I primi spettacoli cinematografici seguono le fiere, spostandosi da un paese ad un altro, fermandosi pochi giorni in una determinata località. Il fenomeno, se indagato da un punto di vista ristretto, non potrà essere esaminato nella sua interezza, poiché la ricerca evidenzierà solo una delle innumerevoli tappe del tragitto seguito dagli imprenditori girovaghi. Per ricostruire le vicende degli spettacoli itineranti, bisogna abbandonare l'ambito locale e metaforicamente seguire i baracconi ripercorrendone le tappe: lo storico deve mettersi in viaggio e abbandonare i punti di osservazione statici. Emergono stretti contatti con le problematiche emerse nelle ricerche sul fenomeno del vagabondaggio che non può essere adeguatamente esaminato da un punto di osservazione fisso. Per abbracciare integralmente il complesso fenomeno degli spettacoli ambulanti è necessario impostare la ricerca in ambito interregionale, nazionale o sopranazionale.¹

Tale citazione tratta da un saggio metodologico riporta una proposta che dovrebbe esser presa come *modus operandi* per quanto riguarda lo svolgimento della seguente ricerca. Tuttavia, lasciando da subito ogni pretesa di esaustività che risulterebbe seguendo i consigli suggeritici, ci limiteremo a costruire una mi-

¹ Paolo Caneppele, *Limiti della ricerca locale sul cinema* in Gian Piero Brunetta (a cura di), *Storia del cinema mondiale*, Vol. 5, Einaudi, Torino 2001, p. 315.

crostoria sulle origini del cinema nelle cittadine di Conegliano e Vittorio Veneto, osservando il passaggio degli ambulanti che animavano le loro piazze tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Allo stato delle attuali conoscenze non esistono infatti studi o ricerche pubblicate che trattino tale argomento in questo ambito locale. Grazie alle tracce conservate negli archivi di questi pionieri dello spettacolo, le fonti a stampa e orali riusciamo a restituire una visione, seppur limitata e lacunosa, dei modi di gestione e fruizione dei primi spettacoli cinematografici. Si possono studiare anche le strategie commerciali, le trovate pubblicitarie e le invenzioni che questi fantasiosi imprenditori mettevano in atto per adeguarsi all'evoluzione di quel miracolo scientifico, connubio di immagine e movimento, che col passare del tempo si lasciava alle spalle il semplice stupore e si mutava in intrattenimento. La trattazione è stata divisa in due parti: una riguardante le fiere e gli spettacoli non cinematografici che si svolgevano all'epoca dell'arrivo del cinema, utile per comprendere il tipo di divertimenti proposti, l'altro più specifico sugli ambulanti cinematografici e gli impresari delle sale che per primi fecero conoscere il cinema alla gente di tali luoghi. Nei paragrafi dedicati alle sale sforeremo volutamente il periodo preso in considerazione per osservare come fino alla metà del secolo questo fosse andato incontro a un successo in ascesa che purtroppo non si sarebbe più ripresentato.

1. Le attrazioni di teatri, fiere e piazze a Conegliano e Vittorio Veneto

Le fiere a Conegliano si svolgevano principalmente nei periodi di aprile, settembre e novembre e erano per lo più dedicate, specie quella primaverile, alla mostra e alla vendita del bestiame. La piazza che accoglieva ogni genere di casotti e baracconi viaggianti era Piazza delle Pecorelle (ora piazza IV Novembre). In essa molto spesso si fermavano i circhi equestri che erano una delle attrazioni più gradite insieme al teatro. Si presentavano molte compagnie come quella ferrarese diretta da Bartolini Ferruccio nel marzo del 1897², o quella di Silvio Belley che, *“avendo avuto sentore che la cittadinanza di costì sarebbe desiderosa di avere per un poche di sere una buona compagnia equestre”*, scrisse da Vittorio Veneto per avere un posto a Conegliano.³ La presenza dell'impresario è confermata anche da *La Gazzetta di Treviso* che riferisce come il circo in piazza delle Pecorelle attirasse molta gente.⁴

² LGT, 5 - 6 marzo 1897, anno XIV, n. 63.

³ AMMC, sezione C, busta 100, tit. XI, fasc. 5. (22 gennaio 1898)

⁴ LGT, 11 - 12 febbraio 1898, anno XV, n. 42.

I più assidui erano però senza dubbio i Zavatta, famiglia di antica tradizione circense. Riccardo in data 2 aprile 1896 richiede al comune lo spazio per erigere a fianco del circo anche un Gabinetto Ottico Meccanico per le settimane centrali di maggio⁵.

Altri della stirpe arrivarono a Conegliano nel novembre del 1898⁶ dopo aver fatto tappa alla Prima fiera di Treviso.⁷ Essi si presentarono regolarmente anche gli anni successivi con Demetrio che richiese l'area al Comune nel 1900⁸ e nel novembre 1903 per dare delle rappresentazioni dal 28 dello stesso mese fino al 10 dicembre, sottomettendosi ovviamente a tutte le regole di posteggio e pregando il Comune di non accordare il posto ad altri circhi ginnastici ed equestri.⁹ Riccardo domandò l'area anche il 2 dicembre 1900, ma si scusò in seguito di dover disdire l'impegno.¹⁰

Reduce da Trieste nell'ottobre 1906 Oreste Zavatta chiese di poter stabilirsi a Conegliano.¹¹ Con una cartolina inviata da Udine, richiese invece l'area per il dicembre 1907 dove sarebbe stato presente in piazza con il suo *“elegante circo sistema Germanico fornito di celebri artisti tutti nuovi per Conegliano”*.¹²

Altra famiglia poliedrica, famosa per i suoi artisti da sempre concorrenti e talora soci dei Zavatta, erano i Zamperla. Si ritrovano per esempio titoli delle commedie e di drammi nella lista di una tournée della Compagnia Drammatica Zamperla diretta da Antonio Paolino nel 1899 in piazza Bressa a Treviso. La notizia giornaliera ne *La Gazzetta di Treviso* consisteva in un misero trafiletto e non era inserita nella rubrica dedicata ai teatri della città, ma nonostante ciò, si può riscontrare dagli articoli che lo spettacolo riscuoteva un continuo e clamoroso successo. Dopo aver visto il dramma o la commedia venivano fatte delle estrazio-

⁵ AMMC, sezione C, busta 97, tit. XI, fasc. 4. (2 aprile 1896)

⁶ AMMC, sezione C, busta 100, tit. XI, fasc. 5. (20 novembre 1898)

⁷ La presenza dei Zavatta a Treviso è confermata per esempio in LGT, 28 - 29 novembre 1897; anno XIV, n. 328; LGT, 15 - 16 ottobre 1898; anno XV, n. 283; LGT, 13 - 14 settembre 1901, anno XVIII, n. 252, LGT, 6 - 7 gennaio 1902; anno XIX, n. 6; LGT, 9 - 10 dicembre 1902, anno XIX, n. 338.

⁸ AMMC, sezione C, busta 105, tit. XI, fasc. 5.

⁹ AMMC, sezione C, busta 108, tit. XI, fasc. 4. (19 novembre 1903)

¹⁰ AMMC, sezione C, busta 103, tit. XI, fasc. 5. (4 dicembre 1900)

¹¹ AMMC, sezione C, busta 115, tit. XI, fasc. 4. (11 ottobre 1906). Nello stesso periodo chiese il permesso per il suo circo equestre P.Cavagna, ma il Comune gli rispose di ripetere la domanda ai primi dell'anno a venire in quanto il piazzale era già occupato, molto probabilmente era stata concessa la domanda al Zavatta: AMMC, sezione C, busta 115, tit. XI, fasc.4. (18 ottobre 1906)

¹² AMMC, sezione C, busta 118, tit. XI, fasc. 5. (19 novembre 1907). L'anno precedente nel mese di dicembre è in piazza Bressa a Treviso (IGT, 20 - 21 dicembre 1906, Anno I, n. 174).

ni con premi più o meno importanti, ma che si trattasse di un orologio d'argento o di bottiglie di vermouth ne valeva comunque la pena:

Passatempi estivi

Teatro dei Pazzi. Questa sera alle ore 9 si darà I due orfani ovvero il birichino di Parigi.

Farà seguito una brillante farsa. Alla porta d'entrata verrà dato ad ogni persona un numero per concorrere all'estrazione dei seguenti oggetti: un'oca, una bottiglia di Marsala e un apparecchio da tavola.¹³

Una notizia dell'Archivio Moderno Municipale di Conegliano rivela inoltre che nel 1896 Giovanni Zamperla possedeva un padiglione, detto Museo delle Celebrità del Giorno:

Preg. Signor Sindaco Gorizia Li, 14/12/1896

Volendo Venir esporre per alcuni giorni un padiglione intitolato Museo delle celebrità del Giorno. Vorrei pregarlo se mi concedesse un posto al mio arrivo in Piazza delle Pecorelle. Il mio Padiglione è lungo Metri 28 (ventotto) e 4 di profondità. Sicuro che avrò una risposta in favore mi sottoscrivo suo devotissimo servo

Giovanni Zamperla Il Padiglione è di assoluta Novità.¹⁴

Una cartolina inviata da Udine il 18 gennaio 1901 a Conegliano parla invece di una loro società con Riccardo Zavatta. Insieme possedevano anche un Panorama ottico:

All'onorevole Signor Sindaco di Conegliano

Egregio signor Sindaco Bertioldi,

I soci Zavatta e Zamperla prega che S. V. di voler concedere il posto onde erigere in Circo Equestre e di più un Panorama Ottico. Il Circo del diametro di metri 19 e il Panorama di metri 8 per 20, essendo fra breve la nostra venuta certo che la S. V. sarà tanto gentile di rispondermi con stima e rispetto ci creda I soci Zavatta e Zamperla.

Con un'altra le invieremo il giorno della nostra venuta.¹⁵

Oltre alla società queste due famiglie avevano in comune artisti che operavano nei circhi come dimostra l'articolo seguente:

Conegliano - Il circo equestre in piazza delle Pecorelle ha ripigliato le sue rappresentazioni serali, aggregandosi nuovi artisti, forniti di cavalli. Distinguonsi le famiglie Simili, Zamperla e Tomelleri.¹⁶

Le piazze di Vittorio Veneto erano visitate dagli stessi ambulanti ospitati anche a Conegliano. Ad esempio il circo equestre di Filiberto Simili si fermò a Vittorio nel gennaio del 1906:

Ill.mo Sig. Sindaco della città di Vittorio

Il sottoscritto Direttore di Circo Equestre fa rispettosa domanda alla S. V. Ill. ma perché gli conceda il permesso di dare un corso di rappresentazioni col suddetto Circo in Piazza del Duomo - Ceneda, a datare da oggi 5 gennaio a tutto il 24 corr. Colla fiducia di essere favorito ringrazio sentitamente. Con osservanza, della S. V. Ill.ma obbligatissimo Filiberto Simili Direttore di Circo Equestre.¹⁷

Un anno dopo sappiamo che dopo la collaborazione coi Zamperla, uno dei Zavatta, stanco di dirigere il circo o fiutando l'affare offerto dal Museo Ottico che guadagnava sempre più attenzione, si presentò come direttore di un Museo Ottico e inviò da Oderzo questa lettera al Comune di Conegliano in data 23 febbraio 1908:

All'Ill.mo Signor Sindaco della Città di Conegliano

Il sottoscritto prega la S. V. I. onde gli voglia accordare un spazio in piazza Pecorelle per erigervi un Museo Ottico molto elegante ed in caso presentemente fusse occupata la suddetta piazza prega il sottoscritto di sapergli dire per qual'epoca potrebbe venire speranzoso di essere esaudito della grazia ne anticipo i più vivi ringraziamenti

Riccardo Zavatta Ex direttore circo equestre proprietario Museo Ottico al presente¹⁸

¹⁶ LGT, 6 - 7 gennaio 1902, anno XIX, n. 6.

¹⁷ ACVV, categoria XV, classe 9, anno 1907. (5 gennaio 1906)

¹⁸ AMMC, sezione C, busta 115, tit. XI, fasc.5. (23 febbraio 1908). In precedenza nel capitolo dedicato alle fiere di Conegliano avevamo già trovato una cartolina di Riccardo Zavatta che nel 1896 possedeva sia il circo sia un Panorama Ottico.

¹³ LGT, 18 - 19 luglio 1899, anno XVI, n. 196. Il teatro si ferma in piazza Bressa per tutto il mese di luglio e di agosto.

¹⁴ AMMC, sezione C, busta 97, tit. XI, fasc. 5. (14 dicembre 1896)

¹⁵ AMMC, sezione C, busta 105, tit. XI, fasc. 5. (18 gennaio 1901)

A fine Ottocento l'atmosfera era così pervasa dall'ottimismo che la scienza e le nuove scoperte potessero progredire sempre di più e rendere più facile la vita dell'uomo, che ogni giorno ci si attendeva dai quotidiani la notizia di una nuova invenzione. Così vari articoli annunciavano creazioni al limite dell'inverosimile:

Invenzioni infernali. Non bastava la macchina da cucire musicale! Si è ora immaginato un biciclo - harmonium!

*L'apparecchio musicale è, a quanto pare, nelle impugnature della macchina e messo in movimento dalla ruota anteriore. Può suonare per un'ora intera, mentre il ciclista pedala ad una velocità di 15 Km all'ora almeno. E l'instrumento è in grado di fornire più di cento arie variate! Se i cani, che hanno già tanta predilezione per la macchina in questione non sfrenano ora le loro vendette, non lo faranno più di certo.*¹⁹

Avendo saputo che il signor Zavatta si spostava a Conegliano, un'altra baracca che coglieva in pieno lo spirito positivista della *Belle Époque*, presente alla fiera di Udine e recante l'insegna "Museo F. Busch - Società protettrice della Salute pubblica", fece domanda di affiancarsi al circo in piazza Pecorelle.²⁰ Si trattava di un museo in cui il Prof. Neumann con 200 numeri presentava le grandi opere e i progressi della scienza e dell'anatomia, con un proprio impianto di luce elettrica:

Sempre nello stesso periodo Fumanti Achille fece domanda per piantare in città le tende del suo Circo Ginnastico.²¹ Ma la sua domanda venne preceduta dal famoso circo Simili che, venuto a sapere dell'imminente partenza del Zavatta da Conegliano, scrisse il 7 dicembre 1907 per occupare il suo posto.²²

Un anno dopo, il 10 novembre del 1908 venne rilasciato il permesso per impiantare il tendone del circo Condesnitt in piazza delle Pecorelle. In archivio sono conservati un volantino e un manifesto con delle fotografie rappresentanti molte

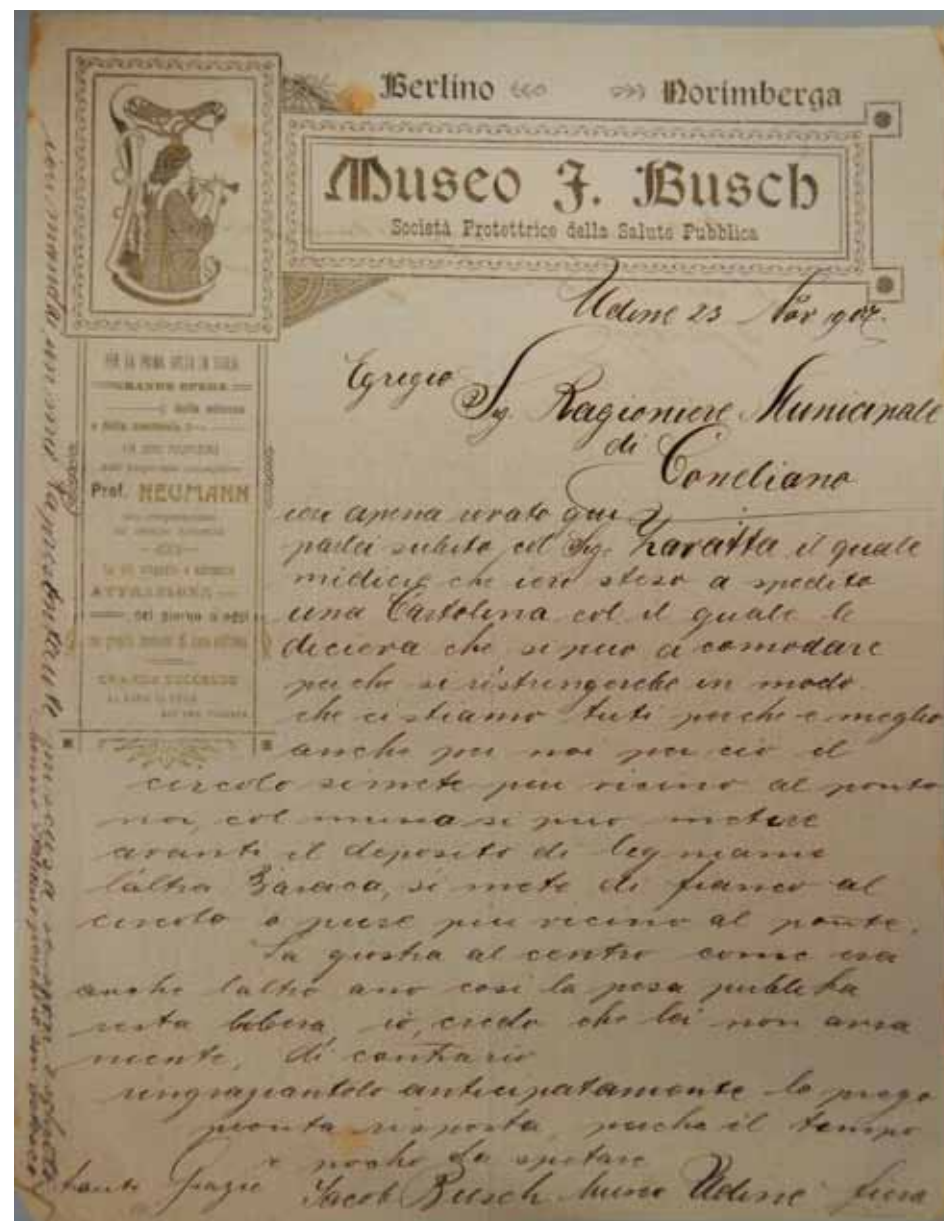


Figura 1 AMMC, sezione C, busta 118, tit. XI, fasc. 5, la richiesta di plateatico del Museo Busch in data 23 novembre 1907.

¹⁹ LGT, 10 - 11 dicembre 1898, anno XV, n. 339.

²⁰ AMMC, sezione C, busta 118, tit. XI, fasc. 5. (23 novembre 1907)

²¹ AMMC, sezione C, busta 118, tit. XI, fasc. 5. (dicembre 1907)

²² AMMC, sezione C, busta 118, tit. XI, fasc. 5. (7 dicembre 1907). Simili aveva già inviato una richiesta da Udine da Vicenza il 24 novembre 1907 che domandava il posto per le feste natalizie e di Capo d'anno ma probabilmente era stata rifiutata.

delle sue attrazioni come sparizioni, giochi di equilibrio e ginnastici e infine Miss Condesnitt, la donna camaleonte, avvolta da un mantello.²³

E nel dicembre del 1909 ritroviamo ancora due cartoline con le quali Oreste Zavatta si accordava col Comune per tornare in città col suo circo equestre.²⁴

A fianco dei circhi altri casotti cercavano di attirare la gente in tutti i modi con giochi e stranezze più o meno spettacolari, come *I Musei e Fotografie Istantanee* del signor Giovanni Feigras²⁵ o il *Gabinetto Eccentrico* di Ernesto Morelli con i Velocissimi Torinesi arrivato il 13 settembre 1896.²⁶⁻²⁷

Il signor Freudenberg da Bergamo chiese un posto di metri 5 per 8 il primo marzo 1899²⁸ e poi Molin Antonio il 14 maggio 1908 domandò da Venezia di poter piantare il suo "Padiglione cole sparizioni della Donna Ragno" di metri 8 per 6.²⁹

Talvolta pur di attirare la gente si arrivava al limite del buon gusto, esibendo addirittura delle persone con gravi handicap e fenomeni da baraccone, alla stregua del film *L'uomo che ride* di Paul Leni:

Udine 22/11/1898

All' Ill.mo Signor Sindaco della città di Conegliano

Ill. Signori, Vengo sollecitare con questa mia il permesso di impiantare un padiglione di 6 m di facciata e 5 m. di profondità per l'esibizione di un fenomeno donna nata senza braccia e senza piedi che lavora colla bocca. Per la fiera di Santa Lucia. Prega la S. V. Ill.ma d'essere abbastanza gentile per accordarmi quanto chiede e di darmi in el medesimo giorno esato de la fiera. Sperando nella sua risposta favorevole

Mi il vostro devotissimo servo

Gouvernesin Enrico.³⁰

²³ AMMC, sezione C, busta 120, tit. XI, fasc. 5. (maggio 1908)

²⁴ AMMC, sezione C, busta 123, tit. XI, fasc. 5. (9 dicembre 1909)

²⁵ AMMC, sezione C, busta 97, tit. XI, fasc. 4. (20 ottobre 1896)

²⁶ Un documento successivo a quello che segue ne riporta l'arrivo in data 11 settembre 1896. AMMC, sezione C, busta 97, tit. XI, fasc. 4. *11 settembre 1896 Onorevole sindaco della città di Conegliano. In riscontro alla pregiata cartolina nella quale vuol sapere quando sarò nella piazza verso il 13 cor. Sarò certo per rimanervi fino il 28 detto mese. Conosco la piazza essendovi stato anche anno scorso. E mai vi fu lagnanze da parte di questa autorità. Spero dunque che anche quest'anno vi sarò. So che si deve pagare la tassa di posteggio. Tanto per condiscendenza alla domanda della S. V. Ill.ma con stima Suo Ernesto Morelli.*

²⁷ AMMC, sezione C, busta 97, tit. XI, fasc. 4. (3 settembre 1896)

²⁸ AMMC, sezione C, busta 102, tit. XI, fasc. 5, 1 marzo 1899. Ho rintracciato un altro ambulante con un suo impianto per fotografie istantanee di m. 8 x 6 che invia la sua richiesta il 27 novembre 1908: AMMC, sezione C, busta 120, tit. XI, fasc. 4. (27 novembre 1908)

²⁹ AMMC, sezione C, busta 120, tit. XI, fasc. 5. (14 maggio 1908)

³⁰ AMMC, sezione C, busta 100, tit. XI, fasc. 5. (22 novembre 1898)

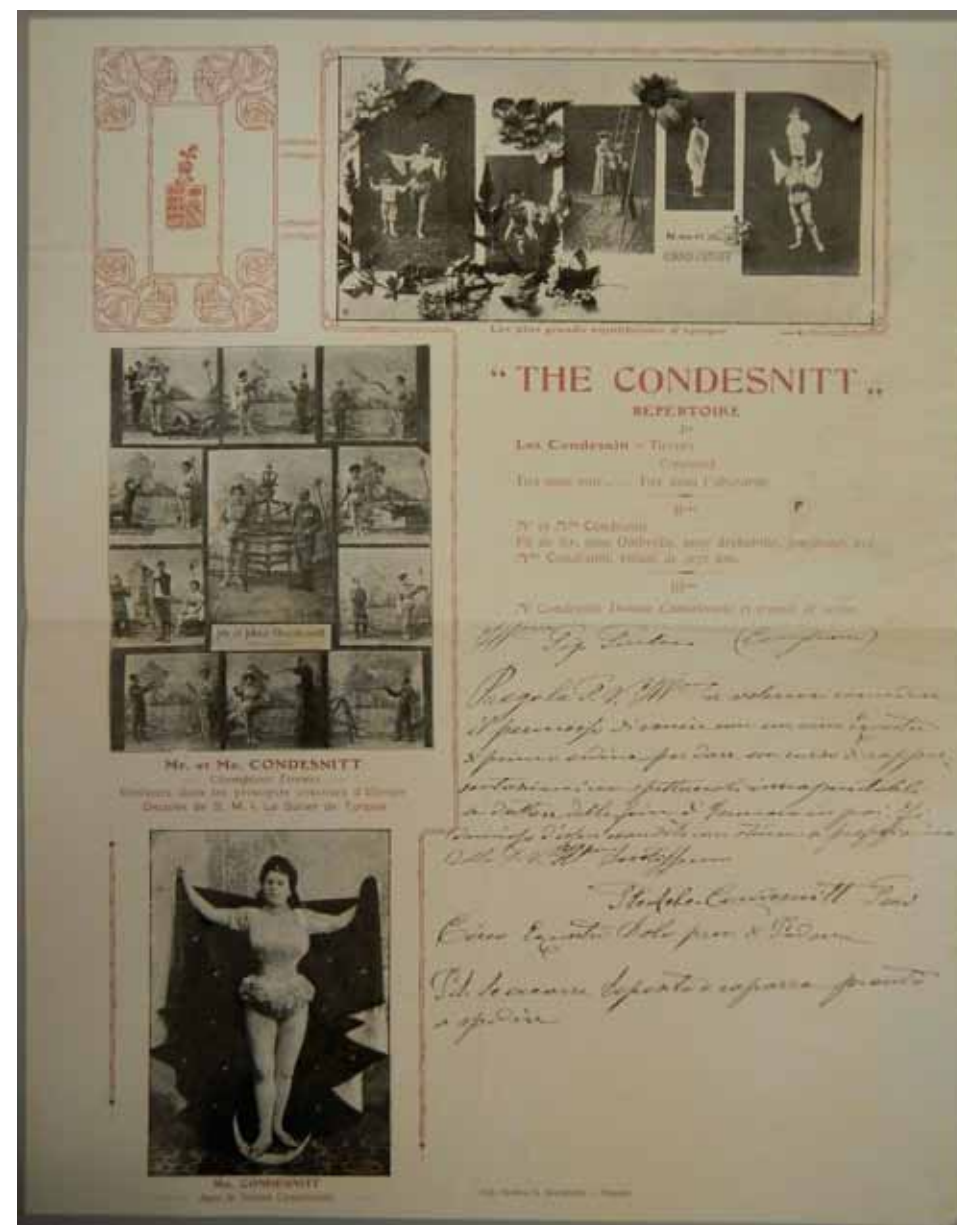


Figura 2 AMMC, sezione C, busta 120, tit. XI, fasc. 5, il volantino a stampa del circo Condesniff con annessa richiesta di collocamento del circo in data maggio 1908.

Alla stessa maniera Opri Lodovico, che esponeva il suo Padiglione delle Bambine Colossali, inviò una richiesta al Comune da Mestre il 25 settembre del 1900.³¹

Vi erano inoltre in grande abbondanza Gabinetti meccanici di varie metrature che richiedevano di sostare in piazza nel periodo in cui cadeva la fiera autunnale del bestiame, per via del gran concorso di gente proveniente anche dai paesi vicini, come quello del Signor Vincenzo Muratori del Luglio 1899³² o del signor Baggiani Ettore del settembre 1900.³³ Non potevano mancare all'appello i serragli con fiere e belve feroci. L'ambulante che scrisse la lettera qui sotto sarebbe arrivato a Conegliano dopo aver sostato alla fiera di S. Luca:³⁴

Piove di Sacco 7/9/98 Onorevole Municipio

*Pregherei se mi concedesse un spazio di terreno per il mio serraglio di belve feroci e novità più altalena americana. Lo spazio del primo di m. 20 per 6 e mezzo ed l'altalena di m. 10 per 8 per la fiera del 6 Novembre. Prego di essere esaudito nella mia domanda e mi creda sempre con stima la di lei Luigia Coscka. Urgentissima.*³⁵

Sempre a proposito di esotismo, Giuseppe Spinetto scrisse da Schio il 17 agosto 1904 per impiantare il suo elegante "Palazzo delle scimmie" di metri 24 per 9 di profondità, accludendo anche una fotografia e un manifesto che purtroppo non sono stati conservati tra gli atti d'archivio.³⁶

Fortunatamente però è rimasto un interessante botta e risposta di lettere tra il Comune e Raimondo Spinetto, quasi sicuramente il discendente di Giuseppe, direttore di un "Teatro delle scimmie" di metri 20 per 7. Tutto incominciò con una cartolina spedita al Capo delle Guardie Municipali di Conegliano nella quale Spinetto informava della sua venuta per il gennaio del 1913 e alla quale venivano accluse lire 10 di caparra nella speranza che il posteggio non fosse ceduto a nessun altro baraccone del suo stesso genere. Tuttavia nel dicembre di quell'anno egli venne a sapere che uno spettacolo simile al suo avrebbe sostato nella piazza, cosa che lo fece arrabbiare a tal punto da inviare una lettera indirizzata al Comune il 2 febbraio 1913 con la quale inveiva contro l'allora Capo delle Guardie Muni-

cipali. Questa missiva fornisce interessanti informazioni sull'ingombro e il peso di un baraccone e chiarisce inoltre le procedure che servivano per inoltrare una richiesta di plateatico:

Ill.mo Signor Sindaco Conegliano la prevengo che giorni addietro feci domanda al Signor Capo Guardie Municipali del Comune su detto, onde mi fosse accordato uno spazio di metri 20 x 7 nella solita Piazza dei baracconi, per impiantare il mio Padiglione. Teatro delle Scimmie.

*N. B. che il Signor Capo delle Guardie mi concesse il posto ma però mi chiese dieci lire di Caparra le quali Io le inviai mediante una cartellina vaglia con la quale li dicevo che Io accettavo la Piazza ma sempre che non fosse accordata ad un altro Padiglione del medesimo genere. Dunque se il signor Capo Guardie sapeva di dover concedere la piazza ad un altro Padiglione del medesimo mestiere, non doveva accettare la mia caparra, e rispedirmela di ritorno, e non calcolarmi per un suo Zimbello, dunque li invio la presente a Lei Signor Sindaco dove credo che ella non vorrà mancare a chiamare a dovere il Signor Capo Guardie. E li derivo queste due righe al Signor Sindaco, tanto per non farli passare uno dispiacere peggiore al Capo delle Guardie e la prego di dirli che mi rimandi immediatamente le mie dieci lire indietro li dica liberamente che questo non si dice un trattare di Capo Guardie Municipali. Una bella figura che avrei fatto io se non fossi venuto a conoscenza di questo tranello. Sarei arrivato in la Piazza di Conegliano con 300 quintali di materiale, per trovare la piazza già sfruttata da un altro padiglione uguale al mio - che attualmente credo si trovi su la piazza di Conegliano - dunque non la disturbo più, e anticipatamente la ringrazio e mi permetto di salutarlo Raimondo Spinetto. Per verificare la verità li dica al Signor capo Guardie che li faci vedere la mia cartolina vaglia che li mandai la caparra.*³⁷

Dalla paura e dall'ammirazione suscitata dagli animali si poteva passare all'emozione dello spettacolo offerto dalla "Pista Infernale Aerea del Looping the Aerial Circle", ma al quale "anche le persone impressionabili potevano senza alcuna paura intervenire". Si trattava di una struttura circolare sospesa a 8 metri di altezza nella quale correvano in cerchio vari artisti con biciclette, motociclette e altro ancora. La richiesta del direttore, Joseph Couprant risale al 4 settembre 1906 ed è corredata da una bellissima foto del baraccone riccamente decorato e da un altrettanto interessante manifesto:³⁸

³¹ AMMC, sezione C, busta 103, tit. XI, fasc. 5. (25 settembre 1900)

³² AMMC, sezione C, busta 102, tit. XI, fasc. 5. (25 luglio 1899)

³³ AMMC, sezione C, busta 103, tit. XI, fasc. 5. (8 dicembre 1906)

³⁴ LGT, 15 - 16 ottobre 1898, anno XV, n. 283.

³⁵ AMMC, sezione C, busta 100, tit. XI, fasc. 4. (7 settembre 1898)

³⁶ AMMC, sezione C, busta 110, tit. XI, fasc. 5. (17 agosto 1904). Spinetto chiederà anche il posto per un bersaglio e un teatro il 27 novembre 1908: AMMC, sezione C, busta 120, tit. XI, fasc. 4.

³⁷ AMMC, sezione C, busta 140, tit. XI, fasc. 5. (2 dicembre 1913)

³⁸ AMMC, sezione C, busta 115, tit. XI, fasc. 5. (4 settembre 1906)



Figura 3 AMMC, sezione C, busta 115, tit. XI, fasc. 5, il manifesto a stampa de 'La pista infernale aerea' in allegato al nulla osta di plateatico del 4 settembre 1906



Figura 4 AMMC, sezione C, busta 115, tit. XI, fasc. 5, la stampa con immagine lasciata al Comune del baraccone Looping The Aerial Circle in allegato al nulla osta di plateatico del 4 settembre 1906.

Non mancavano nelle piazze bersagli meccanici. Il signor Nicola Bock l'11 ottobre 1898 scrisse direttamente dalla fiera di S. Luca a Treviso per avere un posto di m. 4 per 7 e di m. 3 per 2 per il suo Bersaglio con Burattini.³⁹

Il signor Giussan Luigi inviò invece la seguente lettera da Udine l'8 dicembre 1906:

Ill.mo Signore,

Il sottoscritto proprietario di un Bersaglio Meccanico variato della misura di m. 10 di facciata, domanda alla S. V. Ill.ma l'area in Piazza della Pecorelle per l'impianto del suddetto divertimento per una quindicina di giorni, dovendo recarsi a Treviso e sino dal 9 al 4 gennaio venturo non c'è posto perché occupato da altri. Essendo mio itinerario mi raccomando caldamente concedere quanto domanda non avendo altre piazze intermedie di poter passare questi pochi giorni. Se anche vi fosse il Circo Equestre spero che la S. V. è tanto gentile, che farà in modo di poter accomodarmi anche me. Speranzoso della concessione sua le anticipo i più vivi ringraziamenti. Con tutta stima di Lei devotissimo servo Giussan Luigi.⁴⁰

Carmela Sambuco scrisse dalla fiera di Treviso il 17 ottobre 1904 per avere un posto di metri 4 per 8 per il suo "Decentissimo Bersaglio ad aria compressa", dopo aver saputo che anche a Conegliano dal 27 ottobre si sarebbero svolti "dei divertimenti".⁴¹

Molte volte i bersagli accompagnavano altre attrazioni, come nel caso del Padiglione Ottico gestito da Luigia Cosca, che sembra proprio il nome italianizzato della Luigia Coscka proprietaria in precedenza nel 1898 di un serraglio di belve feroci.⁴² Altre volte erano affiancati invece ai cinematografi come vedremo nel capitolo del cinema a Conegliano.

Treviso 4 Novembre

Sono per pregare alla S. V. Ill.ma di voler concedere un posto in piazza Pecorelle per un Padiglione Ottico e un bersaglio Meccanico in tutto di facciata m.16 e di profondità m.6 cominciando dal giorno mercoledì 7 Novembre spero di essere esaudita della domanda ringraziando anticipatamente con stima Luigia Cosca Treviso
Prego una pronta risposta per regolarmi.⁴³

³⁹ AMMC, sezione C, busta 100, tit. XI, fasc. 4. (11 ottobre 1898)

⁴⁰ AMMC, sezione C, busta 115, tit. XI, fasc. 5. (12 settembre 1900)

⁴¹ AMMC, sezione C, busta 110, tit. XI, fasc. 5. (17 ottobre 1904)

⁴² LGT, 15 - 16 ottobre 1898, anno XV, n. 283

⁴³ AMMC, sezione C, busta 115, tit. XI, fasc. 5. (4 novembre 1906). Il 29 agosto 1906 aveva scritto da Pordenone come proprietaria invece di un Colosseo e di un bersaglio meccanico: AMMC, sezione C, busta 115, tit. XI, fasc. 4. (29 agosto 1906)

Altre baracche come quelle dei Zamperla presentavano spettacoli teatrali in piazza come il teatro eccentrico di Miss Zaira.⁴⁴ Il 14 giugno 1903 la compagnia internazionale di varietà Boxfort diretta dal signor Ernesto Seril inviò una domanda da Trieste per impiantare il proprio maestoso teatro per varie serate a partire dal 6 luglio.⁴⁵

Le attrazioni appena esaminate non erano frequentate comunque dalla gente benestante, che invece amava per lo più assistere agli spettacoli offerti da illusionisti e dalle nuove compagnie Variétés nelle sale stabili della città. Una delle notizie rintracciate sugli spettacoli di Vittorio Veneto nel decennio preso in considerazione a cavallo dei due secoli riguarda l'illusionista Girolamo Mangiuncaldi, esibitosi al Teatro di Serravalle il 17 dicembre 1896. Egli affascinava il pubblico col potere del "suggestionismo ... derivato della scienza":

Il teatro di Serravalle

Nella sala del circolo di varietà in Riparto Serravalle iersera accorse buon numero di cittadini alla rappresentazione di prestigio e suggestionismo data dal prof. Girolamo Caldi. Il trattenimento si divide in due parti, nella prima i pregi, ammirati ed applauditi per la loro novità, nella seconda gli esperimenti di suggestionismo operati su alcune persone fra gli astanti e meravigliosamente riusciti. Il successo di tale produzione è veramente effetto della scienza del distinto artista, incontrastata da qualsiasi naturalista. L'opera del giovane professore incontrò tutta la soddisfazione del pubblico, che gli fu largo di cordiali e meritati applausi. Giovedì e sabato altre due rappresentazioni, che pel loro interesse, non dubitasi che avremo un numeroso concorso di spettatori e spettatrici.⁴⁶

Lo spettacolo si ripeté fino al 24 dicembre 1896, giorno in cui ancora una volta il giornalista sottolineò nell'articolo la serietà degli esperimenti svolti:

Vittorio - Teatro di Ceneda

...prof. Girolamo Mangiuncaldi.... spettacoli per un pubblico intelligente.... la cui opera è scevra degli ordinari pregi e del comune magnetismo o ipnotismo.⁴⁷

La fama e l'ammirazione per questo artista - scienziato corse veloce anche ai paesi vicini, tanto che anche il pubblico di Conegliano, impaziente di vedere

⁴⁴ AMMC, sezione C, busta 103, tit. XI, fasc. 5. (aprile 1900)

⁴⁵ AMMC, sezione C, busta 108, tit. XI, fasc. 4. (14 giugno 1903)

⁴⁶ LGT, 17 - 18 dicembre 1896, anno XIII, n. 347.

⁴⁷ LGT, 24 - 25 dicembre 1896, anno XIII, n. 354.

i suoi prodigi, poté assistere il 23 ottobre dell'anno successivo all'esibizione del professore, reduce dal Politeama di Treviso.⁴⁸ Probabilmente egli era stato invitato dal Comune stesso, secondo una pratica che sembra essere abbastanza usuale all'epoca come vedremo in seguito:

Conegliano: Teatro

Sabato sera 23 avrà luogo al nostro Sociale, gentilmente concesso, la prima rappresentazione elettro-biologica data dal prof. Mangiuncaldi...⁴⁹

Il giorno successivo compare ne *La Gazzetta di Treviso* un articolo nel quale il corrispondente da Conegliano informava che si sarebbe svolto un altro spettacolo dell'artista la sera del 24 e nel quale egli pose l'accento sui miracoli che la scienza poteva fare:

Conegliano ci scrivono 23:

Stasera ebbe luogo l'annunciata rappresentazione di elettro-biologia dinanzi al pubblico abbastanza numeroso. Fu dato principio allo spettacolo dal padre prof. Mangiuncaldi con esperimenti di alto illusionismo che riuscirono attraentissimi per la loro difficoltà ed esattezza d'esecuzione. Lo seguì il figlio Prof. Girolamo con esperimenti elettro - biologici sopra quattro soggetti scelti degli otto presentatisi nel palcoscenico. Fece loro obbedire ad ogni sua volontà, divertendo il pubblico con degli scherzi comici, che non distolsero però a molta parte gli spettatori la convinzione che ciò sia vera scienza.

L'ultimo esperimento fu veramente attraente, e non dimentichiamo di fare le nostre congratulazioni al bravo Prof. Girolamo Mangiuncaldi e al fantino sig. Arturo Amigoni che seppe vincere la gara cavalcando una ... sedia.

Il divertimento lasciò assai soddisfatto il pubblico che non mancò di rimunerare gli artisti con ripetuti applausi. Domani sera (24) altra rappresentazione con variato programma. Speriamo che il pubblico accorra numeroso ad assistere al nuovo spettacolo per Conegliano.⁵⁰

Molti altri sono gli illusionisti che arrivano nei teatri della zona. Nell'aprile 1899 nelle Lettere Coneglianesi de *La Gazzetta di Treviso* si avverte che Pickman il celebre divinatore del pensiero annunciava di dare la sua rappresentazione

⁴⁸ LGT, 23 - 24 settembre 1897, anno XIV, n. 262: "Anche il Politeama Garibaldi ospita gli esperimenti d'elettro-biologia del sig. Girolamo Mangiuncaldi - prestidigitazione - illusionismo e ipnotismo."

⁴⁹ LGT, 22 - 23 ottobre 1897, anno XIV, n. 291.

⁵⁰ LGT, 24 - 25 ottobre 1897, anno XIV, n. 293.

mercoledì prossimo al teatro Sociale dell'Accademia.⁵¹ Il mago era stato anche al Politeama Garibaldi di Treviso dall'11 fino al 19 aprile di quell'anno con dimostrazioni di occultismo e trasmissione del pensiero.⁵²

Agli inizi del Novecento la fiducia che tali esperimenti di illusionismo e ipnotismo fossero derivati della scienza, convinceva la gente ad affidarsi a queste pratiche anche in caso di seri bisogni e problemi di salute, tanto che molti sfruttavano abilmente questa credenza indossando alle fiere le vesti di veggenti, altri invece riempivano i giornali dell'epoca con inserzioni, nelle quali è ben evidente l'inganno per cui si vuole spacciare per scienza anche ciò che non lo è:

*La sonnambula Anna D'Amico dà tutti i giorni consulti nel suo gabinetto medico - magnetico, con assistenza di due distinti dottori.*⁵³

Il sospetto per queste false scienze e la truffa vennero a galla solo anni più tardi. Qui ne abbiamo un esempio di quando le prefetture con una circolare avvisarono tutti i comuni di vietare tutto ciò che aveva a che fare con ogni tipo di suggestione:

*Prefettura di Treviso Ufficio provinciale di P. S.
Oggetto: Spettacoli di ipnotismo e simili in pubbliche riunioni
Per disposizioni superiori prega S. V. provvedere che siano vietati rigorosamente spettacoli di ipnotismo, magnetismo, mesmerismo, suggestione e simili in pubbliche riunioni. Gradirò un cenno di assicurazione. Il prefetto.*⁵⁴

Altre compagnie di respiro più internazionale come la Ideal Company che debuttò al Politeama di Treviso presentavano un duetto di Chanteuses, tra le quali l'americana Fanny Morton che come cita l'articolo dell'epoca "era quanto più di diletto e di più fine si possa desiderare sul genere delle canzonettiste. La chiamano superdiva ma non so che ne direbbe il povero Nietzsche".⁵⁵ Erano inoltre compresi fra i numeri degli acrobati, un'ottimo soprano "la cui «muliebricità» non era tradita un istante né le mosse civettuole né nel canto delicato e solo volontariamente rivelava l'ugola mascolina inframezzando alcune note da baritono"⁵⁶ e

il mago Fregoli, il più applaudito, che con il suo Fregoligrafo presentava un'interessante applicazione del cinematografo che mostrava il mago nelle sue molteplici trasformazioni: "In Mimì, lo si vedeva nei suoi cinque personaggi e poi nel secondo quadro si vide il trucco dei suoi travestimenti; splendide le riproduzioni di Gladstone, Bismark, Garibaldi ed Umberto e poi quelle di Rossini, Wagner, Verdi e Mascagni".⁵⁷ Egli diventò così popolare che arrivarono di conseguenza le imitazioni: la Ideal Variété Company, che nello stesso anno si era presentata al teatro Sociale di Conegliano dopo aver conseguito un grande successo a Treviso⁵⁸, offriva oltre a chanteuses ed al celebre trasformista Renzo Arcelly, unico rivale di Fregoli, l'eccezionale Uomo Cifra Ugo Zaneboni:

... Chi è questo Uomo Cifra?

Ugo Zaneboni, com'egli si chiama, naque a S. Colombano al Lambro, provincia di Milano, il 19 novembre 1867. All'età di 12 anni, dopo aver frequentato per parecchio tempo le scuole elementari, venne messo nell'istituto Fumagalli di Monza. Non aveva grande inclinazione per lo studio, però tutto quanto riguardava le cifre rimaneva fortemente scolpito nell'inconcepibile di lui cervello. A 16 anni abbandonò il collegio e fino a 20 servì d'aiuto a suo padre in una drogheria di proprietà di quest'ultimo; dopo, essendo di leva, fece parte all'arma dei Carabinieri. Quando i suoi superiori volevano sapere la distanza e l'importo per due stazioni in cui dovevano recarsi o militari o detenuti, chiedevano a lui, e in mezzo minuto, col solo aiuto della memoria, il conto era fatto, cosa che molte volte eseguita dal bigliettaro col registro alla mano non ci volevano meno di 5 minuti; sempre che tale funzionario fosse stato provetto e sollecito nell'esercizio delle sue funzioni. Dopo essersi congedato Ugo Zaneboni cominciò a dedicarsi alla vita artistica e nel 19 marzo 1892 si presentò al pubblico di Milano dove il Secolo, e tutti i giornali locali ne parlarono diffusamente del successo trionfale, completo, e superiore ad ogni aspettativa. Praticò altri teatri italiani e stranieri ottenendo sempre allori ben meritati. Nel 1898 venne scritturato a Parigi per parecchi mesi, ed ora eccolo tornato nuovamente in Italia per ricevere allori nei teatri dove egli è ancora sconosciuto; chiudiamo questo cenno biografico facendo noto il giudizio del P. N. Tamburini del Frenocomio di Reggio Emilia: «se si facesse un'autopsia al cervello dello Zaneboni si vedrebbero le cifre girare continuamente attorno, scattare fra di loro con la circonvoluzione di tutte le migliaia di combinazioni inerenti le cifre!».⁵⁹

⁵⁷ LGT, 21 - 22 settembre 1898, anno XV, n. 258. La ritroveremo ancora a Treviso dal 21 al 25 settembre del 1906. IGT, 21 - 22 settembre 1906, anno I, n. 97 riporta: "L'Ideal Company debutterà domani sera e affollerà il teatro perché preceduta da ottima fama. Avremo poscia alcune rappresentazioni di un eccellente cinematografo."

⁵⁸ LGT, 11 - 12 maggio 1898, anno XV, n. 128.

⁵⁹ LGT, 4 - 5 maggio 1899, anno XVI, n. 122.

⁵¹ LGT, 8 - 9 aprile 1899, anno XVI, n. 96.

⁵² LGT, 11 - 12 aprile 1899, anno XVI, n. 99.

⁵³ LGT, 6 - 7 novembre 1896, anno XIII, n. 307. La medesima inserzione compare anche per esempio in LGT, 12 - 13 dicembre 1896, anno XIII, n. 342, in LGT, 8 - 9 gennaio 1897, anno XIV, n. 8 e continuerà per tutte le annate qui analizzate.

⁵⁴ AMMC, sezione C, busta 140, tit. XI, fasc. 5. (8 marzo 1913)

⁵⁵ Dall'articolo veneziano riportato su LGT, 25 - 26 settembre 1898, anno XV, n. 263.

⁵⁶ LGT, 27 - 28 settembre 1898, anno XV, n. 265.

Un'altra che presentava Cesare Robertek "emulo di Leopoldo Fregoli" era nel luglio del 1900 a Vittorio Veneto e poi al Politeama di Treviso.⁶⁰

Gli spettacoli teatrali erano una realtà così ben affermata a Vittorio Veneto grazie alle rinomate sale di Ceneda e di Serravalle e il numero di compagnie che proponevano molteplici spettacoli di varietà sempre più crescente, che Giacomini Antonio si convinse ad aprire una nuova sala nel settembre del 1907:

*Ill.mo Sindaco della città di Vittorio
Vista la domanda fatta dal Sig. Giacomini Antonio;
Visti gli art. 37 e seguenti della legge di P. S. :
Permette al predetto Sig. Giacomini l'apertura della sua Sala di Varietà, sita in Via Cavour Serravalle, per darvi un corso di rappresentazioni d'operette e altri spettacoli valevole per le 19 sere da darsi entro tre mesi datando dal 24 corrente sotto l'osseranza delle leggi e Regolamenti in vigore in materia di trattenimenti pubblici.⁶¹*

Tantissime erano le giostre a cavalli vivi che si alternavano sulle piazze del Veneto. Magni Ercole fece domanda per il posto a Conegliano due volte consecutive nel 1907, la prima da Treviso e la seconda volta da Udine da dove inviò anche una richiesta per Vittorio Veneto:

*Egregio Signor Ispettore
Treviso li 18/5/1907
Io sottoscritto Proprietario di una giostra di Cavalli viventi, prego a volermi dire se vi è un area per l'impianto della mia Giostra a sistema Ippodromo, di metri 20 diametro, e quanto è il prezzo giornaliero del posto che io verei nell'entrante settimana. Spero che sarà tanto gentile a volermi riscontrare al più presto possibile. Salutandolo e con tutta stima mi sottoscrivo di lei. Magni Ercole Giostra di Cavalli Viventi Treviso.⁶²*

Il Sottoscritto Direttore e Proprietario di un Ippodromo a Giostra di Cavalli viventi, e molto elegante, prega la S. V. a volermi concedere un area onde costruire la mia Giostra di metri 20 Diametro per brevi giorni, dal 27 corrente al 4 luglio circa.

Prego anche la S. V. a volermi far sapere il prezzo giornaliero del posto da occuparsi. Sperando di essere esaudito di talle domanda, ne anticipa i più

vivi ringraziamenti. Di lei devotissimo Magni Ercole Proprietario Giostra di Cavalli viventi. Udine li, 5 Giugno 1907.⁶³

Altri lanciati verso il progresso, sostituirono i cavallini vivi con metallici e galoppanti cavalli a vapore:

*Oderzo 28/7/1907 Pregiatissimo Sig. Segretario Conegliano
In ricorrenza della prossima fiera in settembre che si terrà costì domandarei all S. V. Ill.ma mi venisse concesso uno spazio per l'impianto di una giostra a vapore a cavalli galoppanti del diametro di m. 14. Fiducioso che quanto chiedo mi venga accordato anticipatamente ringraziandola pregandola di una sua pronta risposta con stima salutandola V. Tardivello.⁶⁴*

Degli Innocenti Attilio il 19 novembre 1907 chiese uno spazio di 34 metri per impiantare una giostra di automobili e cavalli, una cristalleria e un bersaglio elettrico meccanico per il giorno 4 dicembre, garantendo mestieri decenti e puliti.⁶⁵ Sempre nel novembre di quell'anno il signor Alessandro Dronet domandò invece un'area di metri 14 per 4 per la sua Cristalleria artistica e il Rigolarium, "avendo saputo" dice "da fonte sicura che il Circolo Zavatta non viene" in modo che il sindaco potesse concedergli il suo posto.⁶⁶ Tuttavia sappiamo grazie ad altre corrispondenze inviate al Comune che al contrario il circo Zavatta era stato in piazza, ma che andò via anticipatamente e fu prontamente sostituito dal Simili. La domanda del Dronet venne infatti rifiutata ed egli fu costretto a riscrivere per altre due volte al Comune implorando il sindaco di stringere le baracche per fare spazio a lui.⁶⁷

*Ill.mo sig. Ragioniere
La sua gentilezza mi permetta di scrivere ancora, importunarla per la terza volta. Conegliano è la mia strada ed è perciò che mi è necessario fermarmi pochi giorni per non incontrare un viaggio di 250 chilometri. La prego Gentilmente Signore di volermi accordare solo 6 metri per la Lavorazione del Vetro. Io credo che stringendo le altre baracche le sarà facile trovarli i 6 metri. La cristalleria e la medesima che trovasi or sono 14 anni per le feste di Cimarosa Sicuro che ella troverà il modo d'accomodarmi le anticipo i vivi ringraziamenti. Devotissimo Alessandro Dronet.*

⁶⁰ LGT, 23 - 24 luglio 1900, anno XVII, n. 201.

⁶¹ ACVV, categoria XV, classe 9, anno 1907. (24 settembre 1907)

⁶² La prima delle cartoline. Provengono da AMMC, sezione C, busta 118, tit. XI, fasc. 5. (18 maggio 1907 e 10 giugno 1907)

⁶³ ACVV, categoria XV, classe 9, anno 1907. (5 giugno 1907)

⁶⁴ AMMC, sezione C, busta 118, tit. XI, fasc. 5. (23 luglio 1907)

⁶⁵ AMMC, sezione C, busta 118, tit. XI, fasc. 5. (19 novembre 1907)

⁶⁶ AMMC, sezione C, busta 118, tit. XI, fasc. 5. (23 novembre 1907)

⁶⁷ AMMC, sezione C, busta 118, tit. XI, fasc. 5. (29 novembre 1907)

Anche Giustina Polato, informata dei festeggiamenti autunnali che si sarebbero svolti a Conegliano, chiese per il settembre 1909 uno spazio per un carosello di assoluta novità,⁶⁸ mentre Antonio Flebero otto mesi più tardi fece domanda per sostare in città per tutto dicembre fino all'Epifania con il suo Museo Anatomico e la giostra delle biciclette.⁶⁹

Nel 1910 Teresa Rostan richiese il permesso per un curioso padiglione denominato Eden ed esponente apparizioni, trasformazioni e rappresentazione Morale e di famiglia.⁷⁰

Il susseguirsi di baracconi nella piazza continuò anche al limitare dello scoppio della guerra con giostre sempre più innovative mosse dall'energia elettrica come la giostra elettrica del rinomato "Caroussel Elettrique Galleggiante Milanese" gestita da Gaetano Cervi che inviò la domanda dal Lido di Venezia il 28 luglio 1914 unitamente a quella del circo italo - americano di Giacomo Zoppis⁷¹. Nell'immediato dopoguerra non c'era che l'imbarazzo della scelta per la moltitudine di attrazioni sempre più variate, come castelli incantati, fotografie e Tire liberty....:

Brescia 7 Agosto 1919

Ill.mo Signor Sindaco di Conegliano

La sottoscritta Ditta Callegari Umberto, impresa pubblici spettacoli, con sede in Milano, Viale Marche 44, si onora fare istanza alla S. V. Ill.ma, acciò voglia accordarle per il periodo 26 Ottobre al 3 Novembre p. v., un'area onde erigervi i sottosegnati elegantissimi padiglioni, sfarzosamente illuminati a luce elettrica:

Castello Incantato, di metri 12 fronte per m. 8 sfondo

Fotografia Iris, di metri 10 fronte per m. 7 sfondo

Tire Liberty, di metri 4 fronte per m. 3 sfondo

La massima eleganza e novità dei padiglioni danno sicuro affidamento alla scrivente che la S. V. prenderà in benevolo esame la presente accordandogli la chiesta area e ne anticipa sentiti ringraziamenti pregando un cenno di riscontro con cortese sollecitudine. Con distinti ossequi Dev.ma p. Ditta Callegari Umberto.⁷²

Tutto questo via vai di baracconi e di giostre non potevano non creare chiasso e confusione in paese. Già nel marzo del 1899 era comparsa ne *La Gazzetta*

⁶⁸ AMMC, sezione C, busta 123, tit. XI, fasc. 5. (25 maggio 1909)

⁶⁹ AMMC, sezione C, busta 123, tit. XI, fasc. 5. (7 dicembre 1909)

⁷⁰ AMMC, sezione C, busta 140, tit. XI, fasc. 5. (4 febbraio 1910)

⁷¹ AMMC, sezione C, busta 144, tit. XI, fasc. 5. (26 luglio 1914)

⁷² AMMC, sezione C, busta 161, tit. XI, fasc. 5. (7 agosto 1919)

di Treviso la notizia che alcuni cittadini di Conegliano avevano sporto denuncia per il disturbo recato dagli organetti dei suonatori ambulanti.⁷³ La loro musica ininterrotta rendeva impossibile il lavoro e il riposo di molta gente confinante con la piazza, tanto da far insorgere gli abitanti del luogo in una istanza collettiva inviata al sindaco di Conegliano in data 29 luglio 1905 e contenente un ricorso per impedire gli spettacoli in piazza Pecorelle. I più importanti fra i sottoscrittori tra i quali, Luigi Longagno conduttore del Caffè nazionale e Don Vincenzo Botteon, parroco di S. Martino e riordinatore fra l'altro dell'Archivio Moderno Municipale di Conegliano, si scagliarono in particolar modo contro gli organetti, le altalene e le giostre, poiché il loro chiasso faceva fuggire i clienti del Caffè, mentre secondo il parroco recavano grave disturbo alle funzioni sacre. Venivano invece difesi i circhi equestri, che si confermavano essere l'attrazione maggiormente gradita dalla popolazione di Conegliano.

Onorevole municipio di Conegliano,

La soverchia frequenza, e la sosta prolungata dei Casotti sul piazzale delle Pecorelle (ora piazza Mazzini), e i mezzi che si adoperano per richiamare l'attenzione del pubblico, arrecano oggidì tali disturbi da non poterli più tollerare. In forza di così grave inconveniente, il primo sottoscritto, conduttore del Caffè Nazionale, vede sulla sera (massimo nella stagione estiva) dileguarsi i propri avventori, in causa appunto dell'eccessivo disturbo che arrecano gli organetti e i tamburi e le campanelle dei Casotti in genere eretti sul piazzale, e specialmente delle altalene e delle giostre!

Non si può descrivere poi a sufficienza ciò che soffrono gli impiegati di alcuni pubblici uffici aderenti al piazzale. Il disturbo rende ad essi penosissimo il quotidiano lavoro da obbligarli talvolta a smettere per qualche istante, per dar tregua alla mente affaticata. Inoltre le persone che abitano le circostanti case e palazzi, non intendono più adattarsi ad uno stato di cose, oggi divenuto insopportabile, e si associano anch'esse a reclamare un pronto ed efficace rimedio. Con questi argomenti i sottoscritti ricorrono a codesto Onorevole Municipio, invocando un immediato provvedimento, in forza del quale vengano tolti per sempre i Casotti dalla piazza Mazzini, e autorizzi invece i rispettivi proprietari ad impiantare le tende nel vicino piazzale del «Foro Boario», ad eccezione delle Compagnie Equestri di ottima fama, le quali danno spettacoli attraenti, sostano pochi giorni, non lavorano che in ore debite della sera, e non disturbano con rumorosi organi e con altri mezzi roboanti. Conegliano 29 Luglio 1905.⁷⁴

⁷³ LGT, 14 - 15 marzo 1899, anno XVI, n. 72.

⁷⁴ AMMC, sezione A, Busta 632, Fasc. 7. Ricorso per impedire pubblici spettacoli in piazza Pecorelle. (29 luglio 1906)

Il 2 agosto 1905 venne emessa una ordinanza dal Comune che prevedeva di limitare la sosta per ogni baracca a 8 giorni. La decisione di attenuare le richieste della petizione fatta dai cittadini fa capire come fossero importanti le baracche degli ambulanti per gli introiti del Comune, tanto che anche l'ordinanza stessa non venne fatta rispettare in maniera fiscale e con la dovuta solerzia. L'anno successivo infatti una seconda lettera dei cittadini informava il Comune che gli ambulanti sostavano in piazza ben oltre gli otto giorni previsti e che, oltre agli organetti e ai caroselli con suoni ininterrotti ed assordanti, per attirare la gente venivano usati scoppi e spari di petardi:

Illustrissimo Signor Sindaco di Conegliano

Con istanza collettiva 29 Luglio dello scorso anno, protocollata al n. 3147, veniva chiesto che non fosse accordato di occupare il piazzale Mazzini, già Pecorelle, a girovagli che, con organi assordanti, e specialmente con giostre ed altalene, recassero disturbo al vicinato. Una delibera di codesta Spettabile Giunta Comunale comunicata agli interessati in data 2 Agosto, dichiarava che non sarebbero più accordati permessi oltre gli otto giorni a girovagli che potessero usare dei mezzi atti a disturbare gli abitanti attorno al piazzale sopraccennato. In onta di ciò, da quindici giorni agisce in questo piazzale un carosello ed altro, che con suoni ininterrotti ed assordanti, colpi e spari di petardi, assai disturba e non permette di giorno il lavoro tranquillo, e di notte il riposo. Prego perciò la Signoria Vostra Ill.ma di richiamare in vigore la delibera della Giunta 2 Agosto dello scorso anno, e provvedere a togliere il lamentato inconveniente. Col massimo rispetto. Il presidente del comitato agrario.⁷⁵

2. I cinema ambulanti e le sale di Conegliano e Vittorio Veneto

2.1 Conegliano

Gli ambulanti

La prima notizia che si ha del cinema a Conegliano risale al 13 agosto del 1897 in cui la direzione del Teatro Sociale dell'Accademia fece domanda al Comune affinché gli fosse prestato "il solito servizio di pompa e pompieri nelle sere del 14 e 15 corr." sebbene si ritenesse che il cinematografo non potesse incorrere in pericoli d'incendio.⁷⁶

On. Municipio
Conegliano
La seguente prega
per il solito servizio
di pompa e pompieri
nelle sere 14
e 15 corr. in teatro
facile vedere lo statuto
del cinematografo
non presenta pericoli
d'incendi pure
il Decreto di r. l. non
da il permesso di apertura
per il servizio
dei pompieri -
P. la Direzione
M. Semini

4367
13/8/97
del Teatro Sociale dell'Accademia
DIREZIONE
IN CONEGLIANO

Figura 5 AMMC, sezione C, busta 98, tit. IX, fasc. 6, la richiesta dei servizi di pompe e pompieri del teatro Accademia, prot. n. 4367 del 13 agosto 1897

Figura 6 Il fronte della cartolina.

⁷⁵ AMMC, sezione A, Busta 632, Fasc. 7, Ricorso per impedire pubblici spettacoli in piazza Pecorelle. (29 maggio 1906)

⁷⁶ AMMC, sezione C, busta 98, tit. IX, fasc. 6. (13 agosto 1897)

La risposta del segretario comunale, alquanto difficile da leggere a causa della grafia, fu comunque affermativa e nello stesso documento venne richiesto il servizio di pompe e pompieri all'ora capo dei Vigili del fuoco, Maset Giacomo, per le serate del 14 e 15 agosto.⁷⁷

Una notizia di un altro spettacolo di cinematografo, che però non è stata confermata da alcuna fonte d'archivio, risale all'anno 1901 in cui si sarebbero tenute probabilmente delle proiezioni al teatro Sociale con l'apparecchio Lumière dovute all'impresario Enrico Pegan. Conegliano infatti compare nella lista delle città visitate contenuta all'interno di una lettera con la quale quest'ultimo proponeva il suo spettacolo alle direzioni di altri teatri d'Italia.⁷⁸

Il 15 giugno 1906 l'ambulante Benvenuti Francesco scrisse da Mirano al Comune di Conegliano per richiedere il permesso di allestire durante la fiera di giugno il proprio padiglione di 21 metri di facciata e 6 di profondità per un Cinematografo e un bersaglio. Egli avvertì che nello spettacolo non vi era nulla di immorale e voleva sapere inoltre se qualche altro impresario avesse già inoltrato una richiesta analoga, ovviamente per evitare spiacevole concorrenza.⁷⁹

Nel 1907 Silvio Ruggeri chiese che gli fosse dato un posto per impiantare una giostra. Poiché era a conoscenza che il cinematografo attirava molta gente, egli scrisse se era possibile gli fosse assegnato di stare vicino ad esso, in quanto la grande affluenza poteva essere utile anche per i propri affari:

Al Segretario Comunale di Conegliano

Le sarei grato volesse indicarmi i giorni precisi stabiliti per festeggiamenti e se per tale occasione può favorirmi n. 8 metri di terreno vicino al cinematografo per impiantare una giostra elegante.

Spero sarò esaudito nella mia domanda e ringraziandola anticipatamente al riverisco con stima Ruggeri Silvio.⁸⁰

Nell'aprile 1907 giunse in città anche il cinematografo Monarch che svolse delle proiezioni al teatro Concordia:

Al teatro Concordia continuano con successo le rappresentazioni di un buonissimo Cinematografo Monarch. Il pubblico accorre sempre numeroso ogni sera e si diverte assai spendendo pochissimo. Domani sera (lunedì) ultima

rappresentazione, perché per martedì l'impresario dovrà essere a Pordenone, si darà un nuovo spettacolo con programma tutto nuovo che durerà oltre 2 ore.⁸¹

Lo stesso anno Ernesto Grusovin, proprietario di un baraccone ambulante denominato "Grand Cinematographe Pathe Freres" mandò una lettera con la quale si appellò direttamente al sindaco per avvisare che sarebbe arrivato il giorno 20 agosto dovendosi fermare per una quindicina di giorni a Pordenone.⁸²

Tuttavia il suo arrivo ritardò forse perché avvisato che di lì a poco si sarebbe svolta la prossima fiera autunnale, durante la quale avrebbe sicuramente fatto maggiori incassi. È per questo che in una seconda lettera datata 1 agosto notificò il suo arrivo per il giorno 16 settembre per restare fino al 30. In questa egli si augurava inoltre che non fossero concessi permessi ad altri cinema.⁸³

La due richieste del Grusovin sono importanti perché ci fanno capire come gli ambulanti fossero avvisati dalle stesse autorità comunali sulla durata e date

delle fiere. Il che dimostra una simbiosi tra Comune e ambulanti che approfittavano della reciproca esistenza. Infatti nel suo esordio Grusovin afferma nella prima: "Illustrissimo Signore! In risposta alla preg. Sua d. d. 25...", mentre nella seconda: "Illustrissimo Signor Sindaco! RingraziandoLa per la gentile Sua cartolina che mi avvisa le giornate di fiera...".



Fig. 7 AMMC, sezione C, busta 118, tit. XI, fasc. 5, la richiesta di plateatico del Grand Cinematographe Pathe Freres del 1 agosto 1907.

⁸¹ IGT, 29 - 30 aprile 1907, anno II, n. 101.

⁸² AMMC, sezione C, busta 118, tit. XI, fasc. 5. (26 luglio 1907)

⁸³ AMMC, sezione C, busta 118, tit. XI, fasc. 5, (1 agosto 1907)

⁷⁷ AMMC, sezione C, busta 98, tit. IX, fasc. 6. (13 agosto 1897)

⁷⁸ Aldo Bernardini, *Cinema italiano delle origini. Gli ambulanti*, La Cineteca del Friuli, Gemona del Friuli 2001, p. 112.

⁷⁹ AMMC, sezione C, busta 115, tit. XI, fasc. 5. (15 giugno 1906)

⁸⁰ AMMC, sezione C, busta 118, tit. XI, fasc. 5. (giorno e mese non specificati, 1907)

Il 29 agosto invece su incarico del sig. Bläser, Bonacatti Decio scrisse per avere un posto verso la fine di ottobre per il Cinematografo Gigantesco del suo principale e inoltre per la sua baracca con Fotografia Istantanea. Il documento, che di seguito riporto integralmente, è interessante in quanto dimostra che anche l'anno precedente il signor Bläser era in città durante la Prima fiera, in base alle notizie che abbiamo di Treviso. Anche nel 1907 contava sicuramente di ripetere le due tappe vista la coincidenza dei periodi in cui le richieste sono state espresse. Inoltre viene reso noto come i più grossi esercenti di cinema ambulante, come nel caso del Bläser attivo anche internazionalmente, avessero alle loro dipendenze delle persone che fungevano da intermediari nella comunicazione tra l'impresario e le zone che interessavano i loro spostamenti:

Pregiatissimo Sig.r Sindaco di Conegliano

Mi incarica il mio Principale Sig.r Blaser proprietario del Cinematografo Gigantesco che trovavasi l'anno scorso alla fine d'ottobre in Conegliano di pregare caldamente S. V. Ill.ma di Volergli assegnare il medesimo posto dello scorso anno che infallibilmente verso la fine di ottobre trovavasi a Conegliano in pari tempo mi incarica di pregarla che fino a quell'epoca di non impegnarsi con altri Cinematografi avendo grandiose spese per recarsi a Conegliano con tutto il suo Materiale. Lo scrivente in pari di nuovo prega la S. V. Ill.ma di volersi degnare assegnare un posto di metri 11 x 5 per Fotografia Istantanea e Bersaglio come l'anno scorso vicino al mio Principale Signor Blaser. Con certezza di essere favorito anticipo i Sentiti ringraziamenti anche a nome del Sig.r Blaser. Di Lei Dev.mo Bonacatti Decio. Governolo 29/8/1906

Accludo un Cartolina pregando essere tanto gentile a rispondermi subito onde possa partecipare al Signor Blaser che trovavasi in Austria.

Il Signor Blaser mi incarica di dirgli inoltre che quest'anno si recherà con programmi di assoluta novità.⁸⁴

Nell'ottobre del 1907, che vide una vera e propria esplosione del fenomeno cinema a Conegliano, l'ambulante Luigi Roatto, al contempo proprietario anche di una sala stabile a Mestre, scrisse al sindaco della città affinché gli concedesse un permesso di parcheggio nella seconda metà del mese di dicembre, ovviamente in occasione delle festività natalizie:

Lo scrivente Roatto Luigi proprietario di un cinematografo con proiezioni musicate e parlanti avanza alla di Lei S. Ill.ma la presente affinché si compiacca

⁸⁴ AMMC, sezione C, busta 115, tit. XI, fasc. 4. (29 agosto 1906). Nel retro del documento il Comune risponde: "rispondere affermativamente senza impegni nell'accordare simili concessioni ad altri esercenti nel periodo che corrisponde fino alla venuta del Bläser".

benignamente disporre vengagli concessa (nella località abituale) l'area di metri 30 (trenta) di prospettiva per 8 (otto) di profondità occorrentigli per innalzare il suo elegante padiglione e ciò per un periodo di tempo e precisamente nella seconda quindicina del pros. Dicembre, uniformandosi a quelle disposizioni che la di lei S. Ill.ma gentilmente lo farà mettere a conoscenza. Si riserva se la di Lei S. Ill.ma lo crede necessario fornire serie referenze sia in merito alla estetica del padiglione e maggiormente ai riguardi del rinomatissimo cinematografo. Lusingato che la di Lei S. Ill.ma vorrà onorarlo con il di Lei accompagnamento rassegna anticipati ringraziamenti e prega di un cenno che accusi ricevuta la presente. Col massimo rispetto Si firma Mestre 19 8bre 1907 Luigi Roatto Prop. Cinematografo Mestre.⁸⁵

Al 26 aprile 1908 si riferisce un documento nel quale Pietro Michielò della tipografia Zoppelli chiese se fosse possibile che Francesco Mayer, esercente di un Circolo Equestre con Cinematografo in Treviso, potesse sistemarsi in città nel periodo nella seconda metà di maggio:

Lo scrivente per incarico del Sig. Francesco Mayer esercente Circolo Equestre con Cinematografo in Treviso Piazza Bressa, fa domanda dell'area del mercato Pecorelle di questa città, per l'impianto ed esercizio per 8 rappresentazioni circa con suo circolo sunnominato, dopo la prima quindicina di Maggio, cioè fra la seconda e la fine del mese, attenendosi alle regole prescritte e oneri vigenti in questa città. Certo di essere accolto benevolmente si firma con ogni ossequio Pietro Michielò Tip. Zoppelli - Treviso.⁸⁶

Tuttavia il Comune replicò che era meglio se egli avesse ritardato di un mese la sua venuta, in quanto la contemporanea presenza in città della compagnia d'operette Montesano-Tittoto che presentava uno spettacolo intitolato *The geisha* poteva arrecare un danno ai profitti di tutte le due imprese per la simultaneità degli spettacoli.⁸⁷

Il circo Mayer, oltre ad avere ottimi ginnasti e clowns, possedeva in quel periodo almeno 50 pellicole tutte a colori che proiettava con accompagnamento d'Armonium e ciò che destava più ammirazione era il "trattenimento serale cinematografico mistico, rappresentante tutta la vita di N. S. Gesù Cristo dalla nascita, alla morte e resurrezione".⁸⁸

⁸⁵ AMMC, sezione C, busta 118, tit. XI, fasc. 5. (19 ottobre 1907)

⁸⁶ AMMC, sezione C, busta 120, tit. XI, fasc. 5. (26 aprile 1908)

⁸⁷ AMMC, sezione C, busta 120, tit. XI, fasc. 5. (26 maggio 1908). Il volantino rimasto fa capire che la compagnia Tittoto prima di arrivare a Conegliano era stata a Vittorio Veneto.

⁸⁸ IGT, 16 - 17 aprile 1908, anno III, n. 92.

L'accompagnamento sonoro al film sarebbe di lì a breve diventata sempre più una necessità per stupire e coinvolgere un pubblico sempre in cerca di novità. Il sonoro era una prerogativa che non poteva mancare nemmeno all'esterno dei baracconi per attrarre ed ecco che molti di essi venivano equipaggiati di maestosi organi con movimenti meccanizzati di statuine. Li descrivono magnificamente questi due articoli che parlano dell'organo dell' esercente Giovanni Zamperla, i cui discendenti frequentarono coi baracconi lasciati loro in eredità molte piazze della nostra provincia.⁸⁹ Nel luglio 1906 il baraccone cinematografico Zamperla di metri 20 per 8 venne segnalato a Bergamo e poi a Vicenza in settembre nel campo Marzio, dove sarebbe ritornato ininterrottamente fino agli anni della prima guerra.⁹⁰ Della sua permanenza a Bergamo rimane questo articolo:

*È arrivato a Bergamo ed ha piantato le sue tende in piazza Baroni il "Grande Cinematografo Zamperla". Egli ha con sé l' officina elettrica della forza di 40 cavalli e lunedì prossimo inaugurerà un grandioso organo testè arrivato da Parigi. Sabato sera, alle ore 20, darà principio alle sue rappresentazioni colla emozionante proiezione "I forzati della Guiana francese", diviso in dieci quadri. Questa grandiosa proiezione sarà preceduta da altre scene umoristiche, cronache e serie. I prezzi di ingresso sono i seguenti: Primi posti cent. 30 - Secondi posti cent. 20 - Terzi cent. 10.*⁹¹

Il cinematografo di Giovanni fu poi presente nel 1907 a Mantova e al Prato della Valle a Padova dove sarebbe stato anche l'anno successivo gestito però dalla vedova.⁹² Anche il quotidiano *La provincia di Vicenza* del settembre 1906 ne descrive la magnificenza:

...esercita una attrattiva eccezionale: tutto risplende per una profusione di luce elettrica, colla motrice in vista del pubblico, con un magnifico organo robustissimo e ricco di pezzi d'opera, coll' eleganza delle linee e della facciata

⁸⁹ Ho scritto una monografia sulla storia della loro famiglia per un loro discendente proprietario di una multinazionale che produce attrazioni per grandi parchi di divertimento. Mettendo ordine nell'albero genealogico a partire da metà '800 è stato possibile svelare la dedizione di questa stirpe a molteplici forme di intrattenimento quali il teatro, il cinema, il circo e infine la costruzione giostrale fino ad arrivare ai giorni nostri.

⁹⁰ Aldo Bernardini, *Cinema italiano delle origini. Gli ambulanti*, La Cineteca del Friuli, Gemona del Friuli 2001. p. 147.

⁹¹ La citazione fa parte di articolo del periodico *L'Eco di Bergamo* dell'8 luglio 1906 ed è contenuta in uno scritto comparso nella rubrica del quotidiano *Il Giornale di Bergamo* dal titolo *Vecchio Cine*, puntata n. 23, curata da Ermanno Corunzio, 7 settembre 2002.

⁹² Aldo Bernardini, *Cinema italiano delle origini. Gli ambulanti*, La Cineteca del Friuli, Gemona del Friuli 2001. p. 147.

*che è opera della nostra Cooperativa Intagliatori. Esso si presenta agli occhi con un barbaglio e con un' eleganza che invitano a constatare se lo spettacolo che si mostra dentro sia pari alle promesse dell' esterno. Infatti nell' interno si danno rappresentazioni di Cinematografo che sono assai belle e che vengono applaudite dagli spettatori sempre numerosi e soddisfatti.*⁹³

L'attrazione fornita da questi impresari era davvero tanta visto che un altro articolo del 1907 de *Il Giornale di Treviso* gli dedicò uno spazio molto grande che non veniva assegnato neanche ai teatri più famosi della città, come il Politeama e le sale stabili appena sorte:

La fiera di S.Luca

Cinematografo Zamperla

*Abbiamo avuto ieri occasione di visitare il perfezionato Cinematografo Zamperla e fummo obbligati a riconoscere la sua fermezza e nitidezza di luce per le quali si fa distinguere dai moltissimi altri del genere. Oltre a ciò ogni sera ci sarà uno splendido e variato programma di proiezioni splendide con numeri nuovi fra i quali anche l'intera vita di Garibaldi.*⁹⁴

I Zamperla furono presenti non solo per tutta la durata della fiera come attestano gli ulteriori articoli, ma anche gli anni successivi.⁹⁵

Ma anche la sorpresa e la curiosità per i congegni musicali atti a imbonire avevano un limite. Nel 1909 mentre in piazza Bressa sostavano i soliti baracconi il giornalista dell'articolo seguente si fece portavoce del malcontento di molti abitanti, costretti a sopportare tutti gli anni nei periodi di fiera il continuo rumore che gli organi provocavano:

⁹³ Aldo Bernardini, *Cinema italiano delle origini. Gli ambulanti*, La Cineteca del Friuli, Gemona del Friuli 2001. p. 39.

⁹⁴ IGT, 15 - 16 ottobre 1907, anno II, n. 263.

⁹⁵ Per esempio in IGT, 18-19 ottobre 1907, anno II, n.265 si legge: "*Gli spettacoli al prato della Fiera Cinematografo Zamperla. Ieri sera venne eseguita la splendida proiezione di «Genoveffa di Bramante» che suscitò l'entusiasmo del numeroso pubblico. Tutte le altre proiezioni riusciranno di grande accadimento. Oggi nuovo programma*". Giovanni nonostante possedesse il cinematografo continuò a svolgere la professione di artista circense fino al 18 aprile 1908 quando ebbe un incidente mortale proprio cadendo dal trapezio in cui si stava esibendo, a causa di una crisi ipoglicemica. La moglie Laura Dal Pozzo continuò l'attività assistita dal figlio Angelo almeno fino al 1939, data della sua morte. Angelo viaggiò come il padre col baraccone per tutto il Veneto e il Friuli Venezia Giulia e si fermò in tutte le città più importanti: Treviso, Vicenza, Verona, Belluno, Udine e Pordenone. Non interruppe mai la sua attività di ambulante, che proseguì fino all'ultima domenica di ottobre del 1957, data nella quale fece il suo ultimo spettacolo in località Menarè di Colle Umberto (TV).

*I famigerati Casotti che prendono posto in Piazza Bressa – abbiamo avuto più volte occasione di rilevarlo – recano un continuo e desolante disturbo ai poveri abitatori di quella piazza! Gli organi, siano pure il grande organo meccanico, rumoroso, assordante o pure gli organetti miagolanti, accompagnati dal suono della campana delle giostre, formano un vero tormento da ridurre eccessivamente nervoso il più pacifico cittadino...*⁹⁶

L'articolo precedente si riferiva quasi certamente all'organo dei Zamperla, del quale ci rimane nonostante la dura critica una pur bella descrizione ne *Il Giornale di Treviso* del giorno seguente:

E suona e suona...

*Anche la musica talvolta annoia. È un organo bellissimo, maestoso, completo, dalla voce poderosa, dal repertorio esteso e variato, con decorazioni che sono una meraviglia, con effetti pari a quelli dell'orchestra. E suona e suona con implacabile continuità tra gli sprazzi di viva luce emanante da numerosi e potenti fari elettrici, tra il brulichio di gente indecisa, dubitosa, curiosa dall'esterno di quel palazzo della luce e del suono. Di fianco un verticale tenta la concorrenza affrettando i tempi e coadiuvato nel rumore dai tocchi di una campana, manda in aria le barchette...e qualche altra cosa.... E suona e suona e le orecchie dei vicinanti costretti a goder quella musica ne provano strazio e i sonni sono turbati, anzi non sono permessi fino a tarda ora. Perché tutto questo, mentre spazi liberi esistono in città, dove il frastuono non si ode, dove le tasse si possono esigere al pari? Il disturbo dev'esser la particolarità di un dato sito, e nel caso concreto, sempre di piazza Bressa?*⁹⁷

Qualche anno più tardi l'accanimento contro gli organetti, non si fermò a quelli di piazza, ma si rivolse anche a quelli dei pubblici esercizi, osterie e bar dove si usava anche ballare. Anche a Conegliano il sindaco fu tenuto a rispettare un Decreto prefettizio che prevedeva di limitarne l'uso solo agli esercizi muniti di permesso, ed egli inviò la seguente lettera a tutti i proprietari di osterie:

Decreto prefettizio che proibisce l'uso di organi automatici negli esercizi pubblici
Il prefetto della provincia di Treviso
Visto l'art. 56 della Legge di P. S. 30 giugno 1889 N. 6144, modificato dalla legge 3 luglio 1911 N. 619;

⁹⁶ IGT, 14 - 15 luglio 1909, anno IV, n. 174

⁹⁷ IGT, 20 - 21 luglio 1909, anno IV, n. 180. Questo articolo trattante gli Zamperla viene riportato in parte anche dal Fantina a p. 105 del suo *Tempo e Passatempo*.

Visti i continui reclami dei cittadini contro l'abuso che negli esercizi pubblici si fa del suono degli organi o piani automatici disturbando la quiete pubblica ed eccitando all'alcoolismo; Considerando che è di interesse pubblico impedire tali abusi; Decreta:

Negli esercizi pubblici, e sale annesse, comprese le abitazioni degli esercenti, è vietato l'uso dei suddetti organi o piani automatici. I contravventori saranno denunciati all'Autorità giudiziaria per procedimento di legge e gli organi saranno sequestrati. Gli esercenti pubblici che ne faranno regolare domanda a questo ufficio potranno avere la licenza per tenere i suddetti strumenti sotto speciali condizioni. Le autorità di P. S. e l'arma dei CC. RR. sono incaricati di far osservare le disposizioni del presente Decreto.
*Treviso li 8 giugno 1912.*⁹⁸

Una ulteriore notizia di un ambulante del cinema a Conegliano si ha nel novembre 1909 in cui Pareschi Guido chiese al sindaco il permesso di installare il proprio baraccone dal 28 dicembre al 16 gennaio 1910:

*Pareschi Guido proprietario di un cinematografo domanda a potestà onorevole Autorità che gli venga in Piazza dei pubblici spettacoli concessa l'area di metri 30 (trenta) di prospettiva per 8 (otto) di profondità per innalzare il suo elegante padiglione e precisamente dal 28 venturo Dicembre a tutto il 16 gennaio 1910 uniformandosi ai locali regolamenti pronto a mandare un'adeguata somma a titolo di garanzia. Lusingato della considerazione sentitamente ringrazia. Udine 30 novembre 1909.*⁹⁹

Il Pareschi aveva comperato il proprio baraccone nel giugno del 1909 dal famoso ambulante Roatto, appare quindi evidente che questa fosse una delle prime tappe del Pareschi come nuovo ambulante.¹⁰⁰

Nell'Archivio comunale in ultimo è conservato un telegramma datato 1910 proveniente da Bassano, dal testo tanto breve quanto interessante:

*Prego informazioni quanti cinematografi:
Quanti abitanti Conegliano.*¹⁰¹

⁹⁸ AMMC, sezione C, busta 135, tit. XI, fasc. 4. (8 giugno 1912).

⁹⁹ AMMC, sezione C, busta 123, tit. XI, fasc. 5. (30 novembre 1909)

¹⁰⁰ Aldo Bernardini, *Cinema italiano delle origini. Gli ambulanti*, La Cineteca del Friuli, Gemona del Friuli 2001, p. 122.

¹⁰¹ AMMC, sezione C, busta 123, tit. XI, fasc. 5. (Telegramma in data 23/8/1910)

Qualche ambulante o forse un imprenditore voleva conoscere la situazione dei cinematografi in città per valutare la fattibilità di visitare la cittadina con il proprio baraccone o per aprire una sala stabile. Il bisogno di avere tale tipo di informazioni poteva significare solo una cosa: il cinema ormai non era più un fenomeno di novità. La sua diffusione era così ampia ormai che le strategie o le sue modalità di fruizione stavano rapidamente cambiando.

Le sale stabili

Già in un documento del 1907 relativo ai lavori eseguiti per il facile sfollamento del teatro dell'Accademia si parla di norme relative al cinematografo, tuttavia è probabile che queste si riferissero ad uno svolgimento saltuario di proiezioni, come nel caso degli spettacoli di varietà che comprendevano tale attrazione fra i propri numeri.

Si può essere invece più certi che tratti di disposizioni per una sala adibita ad un uso stabile del cinematografo, un documento dell'agosto 1908, recante una copia di un verbale per il rilascio dell'autorizzazione ai lavori di adattamento del teatro Concordia in via Borghetto. Questo ci permette di osservare la severità delle norme di Pubblica Sicurezza già vigenti all'epoca per quanto riguarda i teatri e inoltre rende l'idea dell'aspetto di come uno di questi si presentava:

L'anno 1908 il giorno 22 del mese di Agosto la commissione di vigilanza per i teatri di questa città composta dei membri signori.

Sbroiavacca C.te Ambrogio Assessore Municipale in rappresentanza del Presidente Presidente Cav. Dott. Calissani Sindaco assente; Crico sig. Camillo dell'ufficio Tecnico Municipale; Canonico Fernando Delegato di P. S., si è riunita in Conegliano e con l'intervento del signor Cav. Zuccardi Merli Umberto Ing. del Genio Civile di Treviso, ha proceduto ad una ispezione tecnica del teatro Concordia di Conegliano riscontrando quanto appresso:

a) di confermare la precedente deliberazione del 5 maggio n. s. presa dalla stessa commissione di vigilanza con cui si dava parere contrario all'apertura di detto Teatro, per qualsiasi genere di spettacolo o di trattenimento non trovandosi nelle condizioni di sicurezza volute dalle vigenti disposizioni di materia.

b) di prescrivere i seguenti provvedimenti che a parere di essa commissione si ritengono necessari per ridurre il teatro in condizioni di agibilità e cioè:

a) che la platea e il primo ordine di palchi è mancante di porte per il facile sfollamento dell' persone.

b) che il secondo ordine di palchi ha una sola scala di accesso.

c) che il primo ordine di palchi ha pure una sola scala d'accesso ed il pavimento è tutto logoro e poco solido ed ha comunicazione con le case vicine.

d) che manca affatto di un impianto dell'illuminazione.

e) che la prima sala uso Buffet è mancante di soffitto ed in comunicazione con depositi di legna ed altre materie di facile accensione.

f) che manca un deposito d'acqua per gli eventuali bisogni dell'attacco delle pompe d'incendio.

La commissione quindi poi presa visione ed esaminato il progetto di rinnovamento del teatro presentato dal proprietario sig. Dal Vera Pietro ed avendolo trovato di facile attuazione e rispondente alle esigenze odierne per la sicurezza dei Teatri ha deliberato di dare parere favorevole al progetto medesimo che si allega onde possa ottenere l'approvazione dell'Ill.mo Signor prefetto della provicia a termini dell'art. 41 del Regolamento per l'esecuzione della vigente legge di P. S.¹⁰²

Nell'autorizzazione di apertura del suddetto teatro nel novembre del 1908 viene specificato poi che i lavori di adattamento riguardavano proprio l'uso del cinematografo:

L'anno 1908 il giorno 19 Novembre nell'ufficio Municipale di Conegliano. La commissione di vigilanza per i teatri di questa città, riunitasi oggi in persona del Sindaco Con. Dott. Califfani Natale Presidente, Crico Ing. Camillo dell'ufficio tecnico municipale e Canonico Ferdinando delegato di P. S. in luogo, membri della commissione stessa, dichiara di avere oggi ispezionato il teatro "Concordia" in via Borghetto di proprietà del sig. Dal Vera Pietro constatando quanto appresso:

... b) il locale in corrispondenza della nuova porta venne ridotto a sala di ingresso e di aspetto da usarsi in occasione di spettacoli con cinematografo; ...

... Ciò premesso e ritenuto che tutti i lavori suggeriti per l'adattamento del teatro Concordia sono stati eseguiti e che accertate ora tutte le condizioni di solidità e di sicurezza a la Commissione di vigilanza, emette parere che detto teatro fin da oggi possa essere aperto al pubblico per uso di festa da ballo e con spettacoli di cinematografo.¹⁰³

Tuttavia le periperizie del teatro Concordia per quel che riguarda le Ispezioni di P. S. non si fermano qui. Il teatro venne chiuso certamente un'altra volta nel 1912 e solo dopo aver installato gli idranti necessari, uno sotto il palco e uno in

¹⁰² AMMC, sezione A, busta 502, tit. IX, fasc. 2 (Ispezione ai teatri in città) - b) teatro sociale e cinematografi. (22 agosto 1908)

¹⁰³ AMMC, sezione A, busta 502, tit. IX, fasc. 2 (Ispezione ai teatri in città) - b) teatro sociale e cinematografi. (19 novembre 1908)

via Borghetto, aver sistemato le seggiole e ribadito il divieto di fumare, il permesso di esercizio di cinematografo fu concesso:

12 dicembre 1912

*Ora che il proprietario del Teatro Concordia ha fatto l'introduzione della conduttura d'acqua con idrante sotto il palcoscenico ed uno nella via Borghetto che ha aggiunto le sedie in modo razionale e comodo e che resta vietata in via assoluta di fumare nell'atrio di uscita e caffè, parmi si possa rilasciare il permesso di dare pubblici spettacoli di cinematografo. Tanto mi fa il dover di comunicare alla S. V. Ill.ma mentre con particolare considerazione mi protesto.*¹⁰⁴

A ciò si univano anche i regolamenti e le nuove norme specifiche sul cinematografo e sulla sicurezza dell'apparecchio di proiezione che diventavano sempre più severi a causa delle preoccupanti notizie che arrivavano da tutta Italia ed Europa, riguardanti orribili e raccapriccianti stragi provocate da incendi divampati nelle sale.¹⁰⁵

Qui sotto riporto un regolamento recante le condizioni per l'utilizzo di una macchina da proiezione, probabilmente risalente al 1909, poiché era collocato insieme a un fascicolo di documenti relativi a quell'anno:

Cinematografi Condizioni

a) La cabina contenente l'apparecchio cinematografico sarà rivestita internamente dal piano del palchetto fino alla sommità, con cartoni di amianto e sul

tetto della medesima verrà applicata una fitta rete metallica.

b) L'edicola per la lampada di proiezione dovrà essere munita, fra il combustibile e il focolare, di un diaframma manovrabile dall'esterno e che dovrà immediatamente essere calato in caso di qualsiasi accidente si produca nel funzionamento dell'apparecchio.

c) Tra il contenitore e la pellicola verrà collocata una vaschetta ripiena d'acqua satura d'allume di rocca.

d) Nella cabina e precisamente sotto l'apparecchio vi sarà una vaschetta ed un secchio pieni di acqua ed a portata di mano anche un panno di lana, da tenersi continuamente inzuppato di acqua. L'interno della cabina dovrà pure essere provveduto di un apparecchio estintore "Minimax" da sei litri.

e) Nella cabina sarà assolutamente proibito di fumare e ciò risulterà da apposito cartello stampato; nella stessa dovranno trovarsi due operatori, uno dei quali avrà per solo compito di sorvegliare a che tutto proceda regolarmente. Dovrà pure, mediante opportuni cartelli, esporre vietato di fumare nella sala delle rappresentazioni e nelle stanze attigue.

f) Le porte d'uscita dovranno aprirsi dall'interno all'esterno in seguito ad una leggera spinta e quindi verranno esclusi gli scrocchi ed i catenacci. Nel caso che le rappresentazioni si susseguissero l'una dopo l'altra, il servizio dovrà essere di ingresso in modo che le uscite laterali verso la sala non vengano ingombrate dai nuovi sopravvenuti in modo da inceppare lo sfollamento della sala.

g) Le seggiole da disporsi nella sala verranno collegate fra loro e divise da una corsia centrale e da un'altra laterale parallela alle porte d'ingresso, larghe non meno di m 0,90 ognuna

*h) Fra la cabina e l'ultima fila delle seggiole dovrà rimanere uno spazio conveniente onde non ostacolare la circolazione del pubblico.*¹⁰⁶

Al Comune inoltre erano presentati congegni sempre più all'avanguardia per spegnere gli incendi da ditte che fornivano depliant illustrativi come il seguente dell'anno 1897 edito dalla Società Editrice Libreria che all'interno presentava i disegni di nuove autopompe, scale e tubazioni:

I continui cambiamenti riguardanti le leggi sulle norme antincendio non giovavano ai teatri che si ritrovavano a dover svolgere frequenti lavori di manuten-

¹⁰⁴ AMMC, sezione A, busta 502, tit. IX, fasc. 2 (Ispezione ai teatri in città) - b) teatro sociale e cinematografi. (12 dicembre 1912)

¹⁰⁵ Così ad esempio riporta l'articolo del Giornale di Treviso su quanto accaduto nel febbraio 1908 in Pensilvania: *I particolari della esplosione nel cinematografo di Bazertown - Raccapriccianti episodi 167 morti e 70 feriti*

Barzetown (Pensilvania) 15 (a. s.) In seguito al panico avvenuto dopo la esplosione all'Opera Rhondes gli spettatori si precipitarono in massa verso il palcoscenico. Il personale del teatro tentò di calmare la folla sovraccitata; ma essa rovesciando le lampade sulle scale invase il palcoscenico provocandone la caduta. Avvennero allora delle scene di terrore. Durante il fuggi fuggi moltissime persone ferite di cui parecchie mortalmente. La maggioranza delle vittime appartengono all'alta Società. Gli uomini ch'erano presenti tentarono inutilmente di calmare il fuggi fuggi, ma le grida dei feriti coprivano le loro voci. Siccome i cadaveri bloccavano le porte comunicanti alle scale, una quarantina di persone saltarono dalle finestre e ferironsi cadendo. I pompieri coadiuvati dalla polizia provvidero poscia al salvataggio. Contaronsi 167 morti e 70 feriti. Sembra che le cifre siano le esatte e che non ci siano più cadaveri. IGT, 15 - 16 gennaio 1908, anno III, n. 13

¹⁰⁶ AMMC, sezione A, busta 502, tit. IX, fasc. 2 (Ispezione ai teatri in città) - b) teatro sociale e cinematografi. (1909)

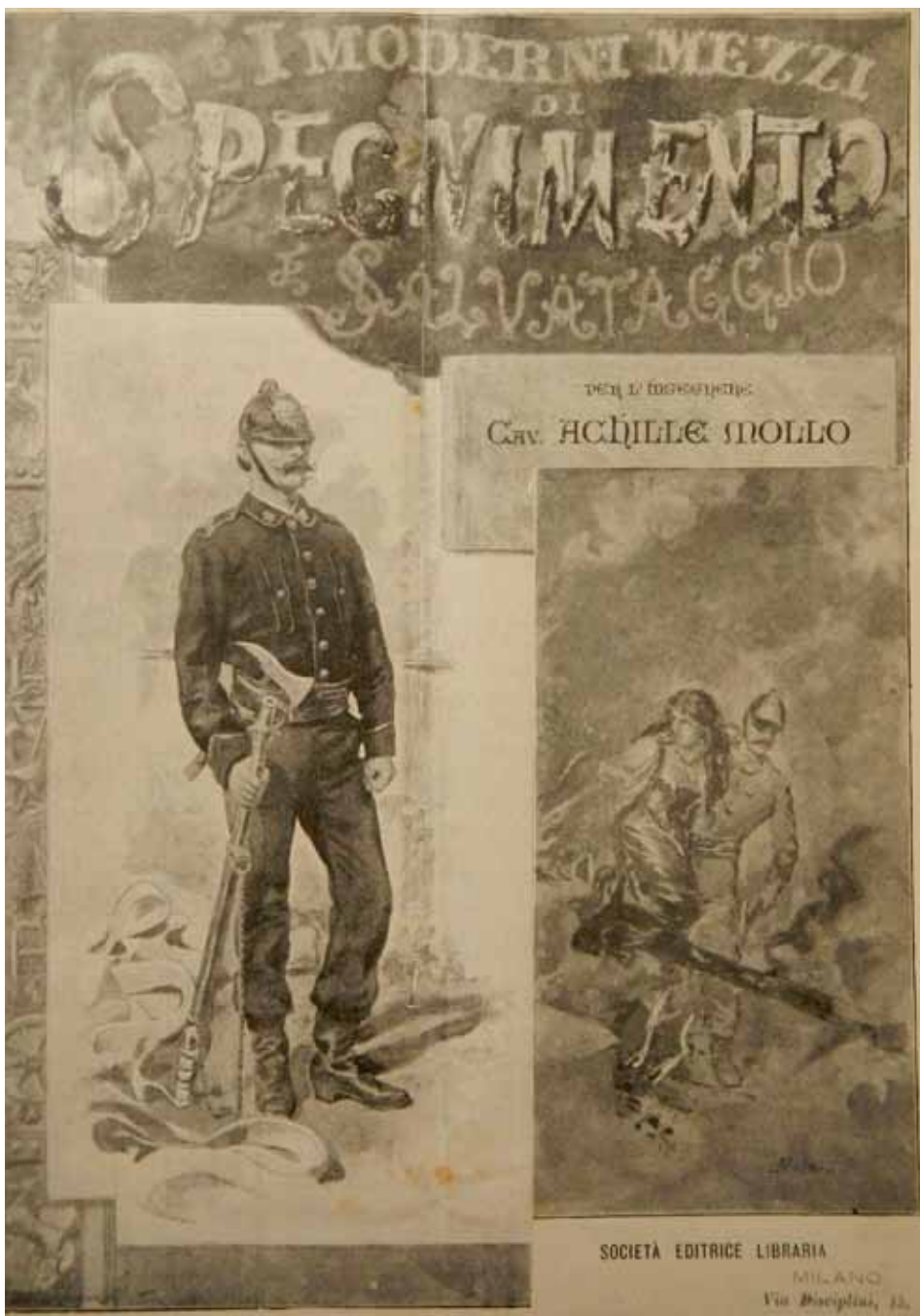


Figura 8 AMMC, sezione C, busta 98, tit. IX, fasc. 6, Depliant a stampa de 'I moderni mezzi di spegnimento e salvataggio', Società Editrice Libreria, 1897.

zione per attenersi, come nel caso del precedente teatro Concordia che dovette chiudere un'altra volta nel 1913 e seguire le seguenti condizioni per la riapertura:

Conegliano li 19 Gennaio 1914

Quest'oggi 19 Gennaio, la commissione di vigilanza per i teatri di questa città composta dei signori: Rag. Giacomo Sangalli = Sindaco di Conegliano, Dott. Romeri Francesco = Delegato di P. S., Ing. Camillo Crico = Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico Municipale si è riunita e ha proceduto ad un'ispezione al teatro Concordia in via Borghetto in proprietà del sig. Dal Vera Pietro riscontrando quanto appresso:

..d/ che a mezzo di scala indipendente dalle altre vi si accede alla terza galleria ove possono piazzare al massimo trenta persone. In questa galleria trovasi la cabina per gli apparecchi del cinematografo, costruita in legno e foderata internamente in lamiera di ferro zincato;

e/ che l'impianto elettrico, sia per l'illuminazione che per il motorino servente per l'apparecchio cinematografico, è fatto secondo le buone regole d'arte avendo tutti i fili coperti e racchiusi in tubi Bergman.

f/ che a cura e spese del proprietario vennero di recente applicate tre bocche da incendio, una all'esterno nella pubblica via e una interna.

Ciò premesso e ritenuto che detto teatro risponde alle volute condizioni di solidità e sicurezza, la commissione di vigilanza emette il parere che fino da oggi possa essere aperta al pubblico per uso di spettacoli cinematografici, purchè vengano rispettate le seguenti condizioni:

- 1° = ad ogni spettacolo assista una Guardia e due Pompieri;*
- 2° = resti in via assoluta vietato di fumare anche nella sala d'aspetto;*
- 3° = in ogni galleria e nella sala d'aspetto vi siano due lampade di sicurezza sempre accese;*
- 4° = nella cabina sia assolutamente proibito di fumare e nella stessa si trovino due operatori uno dei quali abbia solo il compito di sorvegliare a che tutto proceda regolarmente;*
- 5° = le porte di uscita e di sicurezza si aprano dall'interno all'esterno in seguito a una leggera spinta e quindi restino esclusi gli scroccchi ed i catenacci;*
- 6° = le seggiole siano collegate fra loro e fisse al pavimento;*
- 7° = gli spettatori durante le rappresentazioni restino tutti seduti nei posti assegnati e l'impresa teatrale potrà vendere al massimo:*

-per la platea n. 50 biglietti

-per la prima galleria n. 30 biglietti

-per la seconda galleria n. 70 biglietti

-per la terza galleria n. 30 biglietti

in modo che a teatro completo risultino 200 persone.¹⁰⁷

¹⁰⁷ AMMC, sezione A, busta 502, tit. IX, fasc. 2 (Ispezione ai teatri in città) - b) teatro sociale e cinematografi. (14 gennaio 1914)

Dalla combinazione delle informazioni contenute nei documenti del 1910 emerge che il nome dato al cinema-teatro Concordia di proprietà del signor Dal Vera Pietro fu Cinematografo Lux e che questo venne diretto dal signor Tonon Antonio. In una lettera di aprile infatti il medesimo, che si dichiarò gestore del cinematografo Lux, offrì lire 50 di tassa annua al Comune, invitando a considerare che le rappresentazioni potevano dare un incasso relativo alle spese, solo nei giorni festivi e inoltre che, nel periodo in cui si svolgevano gli spettacoli al teatro Sociale dell'Accademia, scemava il lavoro.¹⁰⁸ Pochi giorni dopo il Consiglio comunale deliberò di accettare il pagamento offerto dal signor Tonon per le rappresentazioni cinematografiche al teatro Concordia.¹⁰⁹

Il cinematografo venne usato presto a scopi benefici, come dimostra la seguente lettera del gennaio 1911:

Ill. Signor Sindaco di Conegliano

Prego nuovamente la S. V. Ill.ma di volere accordare a questo patronato scolastico, la sera del 15 corrente, l'uso del palco di proprietà di codesto onorevole Municipio, allo scopo di collocare l'apparecchio per le proiezioni, durante la conferenza che l'onorevole Fabrizi terrà in detta sera a beneficio di questa istituzione. Ringraziando anticipatamente ed ossequi Il presidente.¹¹⁰

Nello stesso anno era stato aperto anche un cinema estivo nel giardino del bar di proprietà del signor Luigi Lazzaris. Infatti in una lettera inviata al Comune dallo stesso il 24 giugno 1912 egli promise di non deturpare l'estetica della gradinata che saliva verso la vecchia pescheria, come era stato invece riscontrato l'anno precedente dal delegato di Pubblica Sicurezza:

Onorevole giunta Comunale di Conegliano

Il sottoscritto Lazzaris Luigi prega gli sia concesso il permesso di esercitare nel giardino del suo esercizio di Bar delle proiezioni cinematografiche solo nelle sere della stagione estiva. Il medesimo promette e scrupolosamente farà in modo da non deturpare l'estetica minimamente come purtroppo fu nell'anno precedente. Dico purtroppo perché il nostro delegato di P. S. Signor Romei non fu concedere licenza per aver avuto istruzione dal R. Ispettore dei Monumenti essendo l'anno scorso deturpata la vista di questa mia località.

¹⁰⁸ AMMC, sezione A, busta 502, tit. IX, fasc. 2 (Ispezione ai teatri in città) - b) teatro sociale e cinematografi. (9 aprile 1910)

¹⁰⁹ AMMC, sezione A, busta 502, tit. IX, fasc. 2 (Ispezione ai teatri in città) - b) teatro sociale e cinematografi. (15 aprile 1910)

¹¹⁰ AMMC, sezione C, busta 131, tit. XI, fasc. 5. (11 gennaio 1911)

Prometto ora non succedervi così anche quest'anno perché fu così studiato il modo che non occorrerà più nessun riparo di tendami. Il quadro stesso non sarà visto dall'esterno perché verrà collocato dietro una pianta del giardino stesso e precisamente dietro l'obelisco a sinistra di chi sale la rampa della Vecchia Pescheria. Sono certo che non mi verrà ostacolata questa domanda onde il delegato di P. S. Signor Romei mi possa concedere la licenza per spettacoli pubblici. Ringraziando infinitamente mi firmo Lazzaris Luigi.¹¹¹

Il 3 luglio dello stesso anno la giunta municipale concesse il permesso di collocare nel giardino del signor Lazzaris il cinematografo, purchè non deturpasse l'estetica e il Comune si riservava sempre di poter negare il permesso qualora ciò fosse ritenuto inopportuno per qualche motivo.¹¹²

Il 28 maggio dell'anno successivo il signor Ezio Mantellini pregò il Comune che gli fosse concesso di tenere per quattro sere delle rappresentazioni col cinematografo nel giardino del sunnominato bar Lazzaris.¹¹³ E la giunta deliberava:

Domanda Mantellini per quattro rappresentazioni cinematografiche all'aperto

La G. M. vista la domanda 28 corrente del Sig. Mantellini Ezio;

delibera di concedere allo stesso Sig. Mantellini Ezio il permesso provvisorio per quattro rappresentazioni cinematografiche da farsi nel giardino de Bar Lazzaris le sere del 31 corr.: 1, 2 e tre Giugno p. v., alle seguenti condizioni:

1 che venga presentato il campione della tela per la chiusura del giardino;
2 che il sistema di chiusura sia stabilito d'accordo con l'ufficio tecnico comunale;
3 che il quadro mobile delle proiezioni sia collocato poco tempo prima dell'inizio di ogni rappresentazione e venga tolto subito dopo il termine di essa.¹¹⁴

Visto il successo ottenuto e il favore incontrato dal pubblico, il 4 giugno il Mantellini chiese nuovamente il permesso, ma stavolta per tutta la stagione estiva.¹¹⁵ La giunta prima di esprimere il parere, chiese consulta all'ingegnere municipale addetto che rispose che tale licenza poteva essere concessa "purchè tutti i pali e le stecconate e le cabine fossero tinteggiati ad olio e le tende da riparo

¹¹¹ AMMC, sezione C, busta 135, tit. XI, fasc. 4. (24 giugno 1912)

¹¹² AMMC, sezione C, busta 135, tit. XI, fasc. 4. (3 luglio 1912)

¹¹³ AMMC, sezione C, busta 140, tit. XI, fasc. 5. (28 maggio 1913)

¹¹⁴ AMMC, sezione C, busta 140, tit. XI, fasc. 5. (29 maggio 1913)

¹¹⁵ AMMC, sezione C, busta 140, tit. XI, fasc. 5. (4 giugno 1913)

avessero tutte eguale colore”.¹¹⁶ Il documento evidenzia altre interessanti condizioni, tra le quali l’esclusione degli ottoni dall’orchestrina che accompagnava le proiezioni per l’eccessivo baccano causato:

*Vista la domanda corrente del Sig. Ezio Mantellini;
Vista la lettera odierna N. 186 dell’Ingegnere Municipale;
delibera:
di concedere al pre nominato Sig. Mantellini il permesso per l’esercizio del
Cinematografo nel Giardino del Bar Lazzaris, durante la stagione estiva, alle
seguenti condizioni:
1 che la steconata e i pali a sostegno delle tende e le cabine siano tinteggiate
a olio in colore verde;
2 che le tende da riparo abbiano anch’esse tutte un eguale colore verde;
3 che dall’orchestrina vengano esclusi gli ottoni
4 che la tassa serale sia di lire 2.¹¹⁷*

Lo stesso Lazzaris Luigi chiese più tardi nel 1914 l’autorizzazione di poter applicare un’insegna luminosa con la dicitura “Cinema Eden” in via XX Settembre al di fuori di casa sua. Cinema che probabilmente era nato grazie al successo delle proiezioni tenute in precedenza al bar.

*Il sottoscritto domanda di poter applicare un fanale con dicitura “Cinema Eden” in via XX Settembre casa propria nonché poter scrivere nella facciata stessa prospiciente nella via le parole “Cinematografo Eden”. Promettendo il sottoscritto di fare cosa decorosa non bubita che anche codesta On. Commissione nulla avrà da opporre. Con certezza di essere esaudito con sollecitudine anticipatamente ed infinitamente ringrazio
Conegliano 20 Febbraio 1914 Lazzaris Luigi.¹¹⁸*

Dopo la pausa causata dalla Prima Guerra Mondiale, nel maggio 1919 la signora Grando Maria vedova Tonon, presentò alla Commissione di Vigilanza per i Teatri la domanda di riapertura del teatro Concordia per darvi spettacoli cinematografici dal 24 del mese.¹¹⁹ Questa volta il cinema era diretto dai fratelli Stefan che sei mesi più tardi domandarono anche il permesso per affiggere un’insegna

¹¹⁶ AMMC, sezione C, busta 140, tit. XI, fasc. 5. (5 giugno 1913)

¹¹⁷ AMMC, sezione C, busta 140, tit. XI, fasc. 5. (5 giugno 1913)

¹¹⁸ AMMC, sezione C, busta 144, tit. XI, fasc. 5. (21 febbraio 1914)

¹¹⁹ AMMC, sezione C, busta 161, tit. XI, fasc. 5. (21 maggio 1919)

luminosa a metà della salita che da Piazza Gianbattista Cima porta al castello:

*Al R. Commissario Prefettizio di Conegliano
I sottoscritti Fratelli Antonio ed Angelo Stefan di Giacomo - Giovanni, si
onorano chiedere all S. V. Ill.ma l’autorizzazione di poter collocare a metà
della salita che da Piazza Giambattista Cima porta al castello e precisamente
all’altezza dell’ex Trattoria Rialto una tabella illuminata a luce elettrica con
scritta “Concordia” a scopo insegna per il Cinematografo da essi condotto al
Teatrino Concordia in via Teatro Vecchio.
Fiduciosi di una cortese sollecita risposta affermativa anticipano i più sentiti
ringraziamenti. Con la massima osservanza. Fratelli Stefan Conegliano 12
Novembre 1919.¹²⁰*

La notizia di un altro cinema si ha solo nel 1922 relativamente al cinema-teatro Antoniazzi, che completati i lavori nel locale pregò la commissione a voler intervenire per il consueto sopralluogo in modo da rilasciare il nullaosta per l’apertura dell’esercizio.¹²¹ Il parere per la sua apertura, rilasciato il 28 novembre, fu favorevole e in esso si accenna, per quanto riguarda il piano superiore, che il teatro era costituito:

*... di una galleria costruita in cemento armato capiente di n. 126 spettatori
a sedere su apposite poltroncine. Di una cabina per proiezioni cinematografiche
... le porte di sicurezza mettono agevolmente all’aperto ed un’impianto
di bocche d’incendio è installata sia nel palcoscenico come nella cabina del
macchinario cinematografico.*

L’autorizzazione descrive anche la duplice funzione alla quale il locale era stato adibito: “Dato il locale di apposita e recente costruzione per lo scopo di rappresentazioni cinematografiche e di spettacoli di varietà...”.

Emerge dalle numerose ispezioni che si susseguirono nel corso degli anni, che non solo la solidità, gli impianti di illuminazione e le pompe antincendio dei teatri erano alla costante attenzione della Commissione di Pubblica Sicurezza, ma si faceva attenzione anche al pericolo di incendio causato dalla disattenzione dei fumatori, che erano in gran numero nel caotico pubblico presente alle proiezioni nei primi anni del ‘900 e sul quale molti autori e molti registi si sono soffermati:

¹²⁰ AMMC, sezione C, busta 161, tit. XI, fasc. 5. (12 novembre 1919)

¹²¹ AMMC, sezione A, busta 502, tit. IX, fasc. 2 (Ispezione ai teatri in città) - b) teatro sociale e cinematografici. (17 novembre 1922)

Al cinema non ci andavo tanto spesso da ragazzo. Intanto il più delle volte non avevo i soldi. Non me li davano. Poi al cinema che frequentavo io, il Fulgor di Rimini, si prendevano le botte. Nei posti "popolari" quelli proprio sotto lo schermo, fatti di panche schiodate, le scene d'avventura e di guerra scatenavano emulazioni ancora più selvagge, tra urla, scarpate in testa, rotolamenti sotto le panche e l'intervento finale di "Usciazza", un bestione violento, ex pugile, ex bagnino, ex facchino dei mercati, e che adesso, con un fez rosso in testa e una visiera di celluloide, faceva la maschera al cinema e scazzottava come un assassino.¹²²

La descrizione di Fellini non è lontana dalla realtà, infatti sembra riprendere quanto successo durante un diverbio scoppiato tra un pompiere che tentava di far rispettare le regole di comportamento all'interno del teatro dell'Accademia e un fumatore trascinato fuori a forza nell'ottobre 1909¹²³ e la constatazione del delegato di pubblica sicurezza sempre su tale teatro recita:

Ad ogni rappresentazione nel teatro Sociale si lamenta che il pubblico nel loggione schiamazza talvolta anche in forma indecente, con disturbo grave per gli spettatori. Prego pertanto la S. V. a voler disporre perchè nelle sere di spettacolo sia evitato il ripetersi dell'inconveniente cui si accenna sopra e sia assicurato un maggior ordine nel loggione con la presenza costante dei C. R. Carabinieri.¹²⁴

Anche anni più tardi si verificano gli stessi problemi. Nel 1921 all'Accademia si continuava a fumare troppo e inoltre le persone erano troppo ammassate e numerose rispetto al numero fissato dalla commissione:

*Ill.mo Signor sindaco
Ho constatato che al Teatro Sociale specie nelle rappresentazioni cinematografiche si usa fumare con una indiscrezione poco rassicurante per la pubblica incolumità.
Inoltre l'impresa per ritrarre maggior profitto nella vendita di scanni e poltrone in platea ne ha aumentato il numero che altra volta era stato fissato da apposita commissione.
Per tutti questi fatti ed a scanso di eventuali serie conseguenze io reputerei opportuno che la S. V. Ill.ma avesse da riunire ancora la commissione perché*

¹²² Federco Fellini, *Intervista sul cinema* (a cura di Giovanni Grazzini), Laterza, Bari, 1983, pp. 59 - 62. Anche in Gian Piero Brunetta, *Buio in sala*, Marsilio, Venezia, 1989, p. 191.

¹²³ AMMC, sezione C, busta 121, tit. IX, fasc. 6. (24 ottobre 1909)

¹²⁴ AMMC, sezione C, busta 123, tit. XI, fasc. 4. (26 novembre 1909)

decidesse e desse precise nuove istruzioni in conformità ai regolamenti in vigore.

In attesa di comunicazioni in merito con tutta osservanza mi protesto devotissimo.¹²⁵

Nonostante tutte queste attenzioni e controlli non si riusciva ad impedire lo svilupparsi di qualche incidente. Uno si verificò a causa di un calorifero nel teatro dell'Accademia il 16 dicembre del 1921,¹²⁶ tanto che gli anni successivi la solita commissione bersaglio di controlli tale teatro e prescrisse delle nuove disposizioni nel novembre 1923, tra le quali maggior importanza assunsero il divieto assoluto di fumare e una norma relativa all'igiene che prevedeva di dotare di acqua corrente la latrina del loggione.¹²⁷ Un secondo incidente ben più grave vide invece protagonista uno dei cinema sorti nel primo dopoguerra, il Modernissimo nell'agosto del 1926:

Oggetto : Divieto Rappresentazioni cinematografiche 30 Agosto 1926

Direzione del Teatro Sociale

Esercente del cinema al Teatro Sociale

Direttore ed esercente al cinema Modernissimo Conegliano

In seguito all'incendio avvenuto ieri sera al teatro sociale, causato da una scintilla sulla film, resta vietata ogni ulteriore rappresentazione cinematografica fino a quando le cabine di proiezione e i relativi impianti non saranno collaudati da apposita commissione. La presente sarà notificata dal messo comunale. Il sindaco.¹²⁸

2.2 Vittorio Veneto

Gli ambulanti

A Vittorio Veneto la prima notizia sul cinema risale all'8 novembre 1896, quando la compagnia marionettistica Fratelli Salvi, che aveva già riscosso un grande successo a Treviso al Politeama Garibaldi, giunse in città con la novità

¹²⁵ AMMC, sezione A, busta 502, tit. IX, fasc. 2 (Ispezione ai teatri in città) - b) teatro sociale e cinematografi. (26 gennaio 1921)

¹²⁶ AMMC, sezione A, busta 316, tit. IX, fasc. 3. (16 dicembre 1921)

¹²⁷ AMMC, sezione A, busta 502, tit. IX, fasc. 2 (Ispezione ai teatri in città) - b) teatro sociale e cinematografi. (10 novembre 1923)

¹²⁸ AMMC, sezione A, busta 502, tit. IX, fasc. 2 (Ispezione ai teatri in città) - b) teatro sociale e cinematografi. (30 agosto 1926)

del cinematografo. Lo spettacolo composito intervallava le performances teatrali e marionettistiche alle proiezioni dei quadri Lumière. Lo spettacolo si svolse dall'otto novembre fino al 13 novembre al teatro di Serravalle di Vittorio Veneto:

Vittorio - Il cinematografo

Nelle sere di lunedì e martedì p. v.: ore 8, avranno luogo in teatro di Serravalle due straordinarie rappresentazioni della fotografia animata, ottenuta col Cinematografo dei fratelli Lumière di Lione. È una invenzione fotografica mediante la quale si raccolgono con tutta precisione le varie scene animate e fedelmente si riproducono in grandezza naturale, proiettandole sopra uno schermo, ed offrendo alla vista di tutti gli spettatori. Il sorprendente, meraviglioso, spettacolo entusiasma le primarie città d'Italia, e da ultimo il Politeama Garibaldi, di Treviso, per cui non è da dubitarsi che anche a Vittorio avrà quel concorso straordinario, che merita tale attraente, originale trattenimento, unico per le illusioni e impressioni. Negli intervalli la banda cittadina suonerà dei scelti passi.¹²⁹

Effettivamente le aspettative dei cronisti non andarono tradite e i cittadini di Vittorio Veneto accorsero numerosi ad ammirare “il fatidico successo della scienza” che fu accolto con estremo entusiasmo accompagnato da urla, battimani e richieste di bis, nel baillame le note della banda cittadina rimasero un poco in sordina e non venne confermata dai cronisti la presenza di questa nel corso delle seguenti rappresentazioni:

Vittorio - Iersera seconda rappresentazione del Cinematografo Lumière, non meno interessante della prima. Teatro mai più veduto tanto affollato di spettatori e spettatrici, che ammiravano il fatidico successo della scienza. Ad ogni mutamento di proiezioni, un diluvio di battimani con grida di bis e bis. Atteso il fenomenale fanatismo per tale spettacolo, ne verrà data questa sera una terza rappresentazione.¹³⁰

Dai resoconti a stampa non si evidenziano informazioni particolari sullo spettacolo e i film presentati. Da quelli sui precedenti spettacoli tenuti a Treviso sappiamo però che i fratelli Salvi furono attivi nel capoluogo dal 17 ottobre¹³¹ ma che per i primi quattro giorni la compagnia presentò solo lo spettacolo di marionette e solo dal giorno 22 ottobre iniziarono le proiezioni cinematografiche:

Il Cinematografo - Questa nuova meravigliosa trovata della scienza dell'elettricità applicata al divertimento, non mai veduta sinora a Treviso, à principiato iersera a farsi ammirare da numeroso pubblico in Riviera Regina Margherita N. 2. La fotografia animata - chè tale è il cinematografo - rende col mezzo di successive velocissime proiezioni l'impressione precisa del movimento umano. Non si può dire che: meraviglioso! Le rappresentazioni si danno dalle ore 17 alle 23. L'ingresso costa 50 cent. Ragazzi e militari - sottoufficiali e soldati - la metà. È una cosa che merita di essere veduta.¹³²

Lo spettacolo aveva già riscosso successo a Venezia, Brescia, La Spezia ed è interessante notare che esso veniva reclamizzato tramite grandi manifesti affissi sui muri delle strade. Questa pratica pubblicitaria fu adottata fin dalle primissime proiezioni italiane.¹³³ Non sappiamo se gli imprenditori versarono le tasse di affissione ma ci pare ragionevole crederlo. Anni più tardi alcuni “furbi” ambulanti cercarono di evitare il pagamento del balzello della tassa comunale di affissione limitandosi a posizionare in luoghi strategici di grande traffico dei cartelloni mobili che reclamizzavano gli spettacoli. Le forze di polizia di Treviso nel 1920 regolarono definitivamente il malvezzo sancendo:

Per la esatta osservanza della disposizione contenuta, comunico all S. V. la seguente circolare del Ministero dell'Interno, relativa agli inizi e spettacoli teatrali e cinematografici:

In varie parti d'Italia specialmente nei centri di minore popolazione, gli imprenditori di pubblici spettacoli, teatrali o cinematografici, sogliono annunciare al pubblico le rappresentazioni o proiezioni, che vengono date nei locali di loro proprietà e da loro condotti, anziché a mezzo dei consueti manifesti, mediante un telaio a quadro esposto in luogo di più intenso transito, sul quale, oltre ad essere indicati l'appellativo del locale, la data e l'ora della rappresentazione, vengono poste fotografie, e disegni, rappresentanti una e più scene dello spettacolo, e il ritratto di uno e più artisti. Siffatta forma di avviso costituisce, nel suo insieme, il normale cartellone della produzione che deve aver luogo e quindi ha tutti i caratteri di un vero e proprio manifesto, soggetto

¹³¹ LGT, 17-18 ottobre 1896, anno XIII, n.286: “Politeama Garibaldi. Questa sera, come annunciammo, alla ore 7 ½ la primaria Compagnia Marionettistica dei fratelli Salvi, darà principio alle rappresentazioni stabilite colla brillante commedia in 4 atti: La regata Veneziana e il Ballo d'Alimur. Per gli effetti scenici e meccanici questa compagnia, oltre ad essere il paradiso dei bambini, ferma anche l'ammirazione degli adulti...”.

¹³² LGT, 22 - 23 ottobre 1896, anno XIII, n. 291.

¹³³ LGT, 23 - 24 ottobre 1896, anno XIII, n. 292.

¹²⁹ LGT, 8 - 9 novembre 1896, anno XIII, n. 308.

¹³⁰ LGT, 12 - 3 novembre 1896, anno XIII, n. 312.

*alla norma mantenuta nell'art. 65 della legge sulla P. S. e cioè l'obbligo della licenza dell'autorità locale di P. S. col pagamento della prescritta tassa. Il reggente questore.*¹³⁴

Nel frontespizio dell'opuscolo pubblicato dal concessionario Lumière Giuseppe Filippi verso la metà del 1897, compare una lista di teatri in cui la macchina è già stata presentata e tra questi compare anche il teatro Sociale di Vittorio Veneto.¹³⁵

Un'altra notizia di un cinematografo riguarda la compagnia di varietà Nelson, che il 19 dicembre 1899 diede spettacolo al teatro di Serravalle.¹³⁶ Essa era reduce dai successi al Politeama di Treviso dei quali troviamo una descrizione ne *La Gazzetta*:

*Una serata varia e piacevole fu quella offerta iersera dalla compagnia eccentrica Nelson. Vi furono dei giochi proprio sorprendenti d'illusionismo e di velocimania e piacquero assai i giuochi indiani di bambù. Nella seconda parte si rappresenterà l'azione mimo danzante fantastica le Foclet e fu ammirata l'abilità trasformatrice del signor Nelson e i poderosi suoi salti, l'ultimo dei quali, sopra un armadio, si volle bissato. Nell'azione prendono viva parte una elegantissima fatta, distinta danzatrice e un primo ballerino, entrambi applauditi. La serata fu chiusa da una serie di proiezioni cinematografiche molto interessanti: sarà bene però dar più stabilità alla luce riflessa perché il tremolio toglie il pregio delle vedute. Il pubblico si è divertito e questa sera lo spettacolo si ripete, riempiendo un'altra volta il teatro. Principia alle 8 ½.*¹³⁷

Uno spettacolo cinematografico fu inserito poi nel programma delle attrazioni per il settembre 1903, in occasione della festa di S. Augusta, che viene ancora oggi conclusa come allora da un'eccezionale spettacolo pirotecnico:

Vittorio. Festeggiamenti. Eccovi il programma dei festeggiamenti di domani domenica 27 settembre:

Ore 10 - Arrivo del treno speciale - Ricevimento dei gitanti con le Musiche cittadine

Ore 10.15 - Nei pubblici giardini, a beneficio dell'associazione «Trento e Trieste», inaugurazione del grande recinto di varietà: Chioschi allegorici, Pesca, Grammofono, Cinematografo, Vedute umoristiche, Sorprese, Vendite di fiori, Cartoline illustrate, ecc., Caffè.

*... Ore 21- Grandioso spettacolo pirotecnico ...*¹³⁸

Le sale stabili

È del 1906 una notizia che riporta lo svolgimento di tre rappresentazioni cinematografiche al teatro Sociale di Ceneda. Pur essendo tale sala di antica tradizione teatrale, essa venne adibita anche all'uso di cinematografo, come nel caso delle rappresentazioni dei concessionari Lumière precedentemente citati. Pur trattandosi di un uso non continuativo riporto tale avvenimento nella sezione dedicata alla sale stabili in quanto, dalla lettera inviata dalla direzione del teatro al sindaco di Vittorio, emerge in primo luogo che esistevano già delle norme particolari relative a proiezioni in edifici stabili, poi perché vedremo in seguito che lo scrivente si interessò così tanto al nuovo tipo di attrazione, da aprire una sala cinematografica.

Ill.mo Sig. r Sindaco di Vittorio

*Mi pregio farle noto, che la Presidenza del Teatro Sociale di Ceneda ha dato il teatro al Sig.r Culzoni per darvi 3 rappresentazioni con il cinematografo. Tanto os. di Lei norma, per quelle disposizioni di pubblica sicurezza, che stimate opportuno di dare. Con il massimo rispetto Della S. V. Ill.ma Devotissimo D. Fassetta Segretario.*¹³⁹

La deficienza da parte del teatro sulle norme in caso di spettacoli di cinema fa inoltre supporre che gli ultimi non fossero molto frequenti in città. Dopo aver avuto disposizioni sul da farsi, il giorno successivo vennero richiesti infatti da protocollo il servizio di pompe e pompieri per le tre serate:

¹³⁴ AMMC, sezione C, busta 164, tit. XI, fasc. 5. (30 aprile 1920)

¹³⁵ Aldo Bernardini, *Cinema italiano delle origini. Gli ambulanti*, La Cineteca del Friuli, Gemona del Friuli 2001, pp. 17 e 112.

¹³⁶ Aldo Bernardini, *Cinema italiano delle origini. Gli ambulanti*, La Cineteca del Friuli, Gemona del Friuli 2001, p. 106. Confermato ne LGT, 19 - 20 dicembre 1899, anno XVI, n. 349.

¹³⁷ LGT, 3 - 4 dicembre 1899, anno XVI, n. 333. Fantina cita solo l'articolo del 2 - 3 dicembre 1899. Ne LGT del 5 - 6 dicembre 1899, anno XVI, n. 335 il giornale ci riferisce che lo spettacolo della sera doveva chiudersi con 20 nuove proiezioni del cinematografo Lumiere, ma un articolo del giorno dopo spiega che la compagnia aveva dato forfait dovendo partire per Udine causa il mancato arrivo degli strumenti per un'opera.

¹³⁸ LGT, 26 - 27 settembre 1903, anno XX, n. 264.

¹³⁹ ACVV, Categoria XV, Classe 3, Anno 1906. (1 novembre 1906)

Direzione del teatro Sociale di Ceneda in Vittorio 2 Novembre 1906

Ill.mo Sig. Sindaco di Vittorio

Il Sottoscritto dietro incarico ricevuto dalla Presidenza del Teatro Sociale di Ceneda domanda alla S. V. Ill.ma l'uso delle pompe e pompieri per le sere di Sabato, Domenica e Lunedì 3, 4, 5 corrente mese. Con osservanza della S. V. Ill.ma devotissimo D. Fassetta Segretario.¹⁴⁰

In data 15 novembre 1909 una lettera riferisce dell'apertura di una vera e propria sala stabile. Il documento mette in luce ancora una volta, quale fosse il grado di preoccupazione per i pericoli d'incendio nelle sale cinematografiche. Si tratta di una denuncia di un ignoto cittadino che, impaurito per le possibili conseguenze o magari solamente infastidito dalla presenza di un nuovo concorrente, scrisse:

Ill.mo Sig. Prefetto

Hanno aperto qui una Sala Fassetta, molto ampia, a cinematografo, con sedie mobili e non fisse, capace per 300 persone con una sola porta d'ingresso e d'uscita. Se succede un incendio tutti muoiono arrostiti. Provveda per carità Lei perché nei cinematografi i pericoli d'incendio sono moltissimi. Grazie Un cittadino.¹⁴¹

La sala porta il nome di Fassetta, il signore conosciuto precedentemente come segretario del teatro Sociale di Ceneda. Pur essendo già stato rilasciato dai periti il permesso di apertura della sala, la denuncia dello spaurito cittadino fece scattare una ulteriore ispezione nel teatro. Tuttavia dalle note dell'ingegnere comunale emerse che la sala era a norma sia per via dello sfollamento sia per via dello stanzino che ospitava proiettore e pellicole:

In evasione all'incarico affidatomi dalla S. V. Ill.ma ho l'onore di riferirle, a maggior schiarimento del precedente rapporto, pari numero, quanto ho rilevato in un nuovo sopralluogo alla Sala Fassetta in via Salsa.

1 La sala Fassetta posta al piano terreno di poco elevato dal piano stradale esterno, è a forma rettangolare con il lato maggiore della lunghezza di m. 24 e con il lato minore di m. 10,90.

2 Sul lato maggiore ad est della Sala è aperta la porta d'ingresso della larghezza di m. 2,00 con facile e diretto accesso alla strada Comunale di Salsa.

3 Sul lato minore verso Sud è aperto un foro di porta della larghezza di m. 2,00, in diretta comunicazione con un cortile scoperto, il quale ha immediato l'accesso con la strada Comunale di Salsa.

4 Nell'altro lato minore a Nord della Sala, dietro il Palcoscenico vi è un altro foro di porta della larghezza di m. 2,00, il quale però mette in una stretta corte morta, ma che può in casi d'incendio riuscire utile pel salvataggio delle persone.

5 Nell'interno della sala, non esistono palchi o loggiati.

6 Tutti gli apparecchi per la produzione della luce elettrica, e il deposito di pellicole facilmente infiammabili, sono disposti in un ambiente in muratura affatto separato dal Salone e coperto in lamina Zincata.

Da quanto ho esposto sopra non mi pare che vi sia da temere per lo sfollamento del pubblico in casi d'incendio, il quale può uscire all'aperto dai due lati della Sala mediante larghi fori da porta, ne credo sia tale l'inconveniente da doversi sospendere le rappresentazioni perché le sedie sono mobili piuttosto di fisse, poiché anche in altre....¹⁴²

In base a ciò il sindaco, favorevole all'apertura di tale esercizio, elencò in una lettera quanto riportato dall'ingegnere e interrogando il prefetto attese nuove disposizioni:

Prima di permettere che venisse aperto al pubblico per spettacoli di cinematografo il Salone Fassetta, avevo incaricato l'Ing. Comunale di recarsi in sopralluogo per verificare se l'ambiente presentasse la dovuta sicurezza per la incolumità Pubblica, e in base al suo rapporto favorevole, tale concessione venne fatta. Sensibilmente alla nota contraddistinta della S. V. Ill.ma ho ordinato all'Ing. Comunale, che per maggior precauzione visitasse nuovamente l'ambiente. Dal nuovo rapporto fatto dall'Ingegnere mi risultò, che non una, ma due sono le porte che mettono in comunicazione il pubblico con la strada comunale, la prima sul lato est e l'altra sul lato sud della Sala e che le porte stesse hanno larghezza di m. 2,00 la prima, e di m. 2,30 la seconda. Che inoltre nel lato a Nord della Sala stessa vi ha un'altra porta, che mette in una stretta corte morta ma però che in casi di incendio riuscirebbe utile per il salvataggio del pubblico. Inoltre nell'interno della sala non vi sono né palchi, né loggiati e tutto il macchinario per la produzione della luce elettrica ed il deposito delle pellicole hanno luogo in un ambiente in muratura separato dalla sala e coperto in lamina di ferro. Da quanto ho esposto ho ritenuto, che l'in-

¹⁴⁰ ACVV, Categoria XV, Classe 3, Anno 1906. (2 novembre 1906) La stessa richiesta viene poi inviata l'anno successivo, ma senza specificare più per quale tipo di spettacolo.

¹⁴¹ ACVV, Categoria XV, Classe 3, Anno 1909. (15 novembre 1909)

¹⁴² ACVV, Categoria XV, Classe 3, Anno 1909. (22 novembre 1909)

*columità pubblica sia sufficientemente garantita e non ho creduto per ora che sia il caso di sospendere lo spettacolo. Attendo però dalla S. V. Ill.ma quelle disposizioni che credesse del caso. Con la massima osservanza Il Sindaco.*¹⁴³

Sia il teatro di Ceneda, sia il teatro di Serravalle furono entrambi ristrutturati nel secondo dopoguerra in funzione delle nuove esigenze del cinematografo. La sala Fassetta ebbe molta fortuna, tanto che il signor Fassetta aprì anche un Cinema Giardino con 850 posti all'aperto, che lavorava in alternanza con la sala stabile. Di essa abbiamo purtroppo solo notizie certe attraverso una statistica del Comune del 1953 che la vede compresa in una lista di ben 10 cinema. Fra questi i tre già nominati, ma anche un Cinema Varietà, il Cinema Impero che d'estate lavorava all'aperto e ben cinque sale parrocchiali.¹⁴⁴

¹⁴³ ACVV, Categoria XV, Classe 3, Anno 1909. (22 novembre 1909)

¹⁴⁴ Vittorino Pianca, *Sipario! I teatri perduti di Vittorio Veneto* ne *Il Flaminio*, nota p. 99, 1993, <http://www.tragol.it/flaminio/flaminio-6/83-100.htm>.

Le fonti a stampa

Per realizzare questa trattazione ho compiuto un dettagliato esame della stampa periodica edita nell'area in esame. Le due cittadine di Conegliano e Vittorio Veneto affidavano la divulgazione delle proprie notizie alle rubriche provinciali dei quotidiani trevigiani.

Nel periodo compreso tra il 1895 e il 1918 due sono i quotidiani editi in zona: *La Gazzetta di Treviso* e *Il Giornale di Treviso*. Nello stesso periodo venivano stampati anche bollettini agricoli, commerciali o scientifici, oltre a periodici come *La Gazzetta del contadino*, *La Gazzetta commerciale-industriale*, *La Galassia delle lettere, arti, delle scienze*, che poco riportano sulla tematica qui in esame.

De *La Gazzetta di Treviso*, qui di seguito indicata con l'abbreviazione di LGT, ho consultato integralmente le annate: 1895, 1896, 1897, 1898, 1899, 1900, 1901, 1902, 1903, 1904, 1905. Il 1905 è l'ultimo anno della Gazzetta conservata alla Biblioteca Universitaria di Padova che ho potuto consultare. Anche alla Biblioteca Comunale di Treviso risulta essere l'ultima annata in catalogo. Le copie conservate a Treviso, peraltro molto lacunose, non sono attualmente consultabili perchè a causa del grave deterioramento sono state inviate al restauro e alla rilegatura. Non esistono microfilm in sostituzione.

De *Il Giornale di Treviso* invece sono state consultate le annate: 1905, 1906, 1907, 1908, 1909, 1910, 1911. Indicato con l'abbreviazione IGT. Queste annate sono conservate presso la Biblioteca Comunale di Treviso.

Le fonti archivistiche

È nell'Archivio Moderno Municipale di Conegliano (abbreviato in AMMC) che ho trovato la maggior parte del materiale. Oltre ad un personale molto disponibile e qualificato che mi ha aiutato, ho trovato perfetti ed efficienti strumenti di lavoro. Un inventario approfondito di tutto il materiale conservato permette una ricerca con indici per soggetto, nome e anno. Le buste della sezione moderna dell'archivio sono ben conservate e sono accessibili subito senza molte lungaggini. Quelle qui citate, ad eccezione delle buste numero 502 e 632 relative alla sezione "A" e riguardanti aspetti legislativi sulle sale stabili, fanno parte tutte della sezione "C" dalla 97 alla 164. In esse i documenti relativi allo spettacolo in genere e al cinema si trovano per lo più sottoforma di richieste di occupazione di suolo pubblico e sono compresi nel Titolo XI "*Pulizia urbana e rurale*" all'interno del fascicolo n. 5 "*Spettacoli Pubblici*" e n. 4 intitolato "*Esercenti Pubblici*". Altre informazioni, non meno interessanti, sono contenute nel Titolo IX "*Giustizia e Sicurezza*" nel fascicolo n. 6 "*Sicurezza pubblica e oggetti attinenti*" in cui si trovano problematiche di sicurezza dei teatri, riguardanti per esempio la necessità dell'assistenza di pompieri in caso di rappresentazioni cinematografiche.

All'Archivio Storico Comunale di Vittorio Veneto (ACVV) al contrario ho recuperato sporadiche informazioni. All'epoca della ricerca non possedeva un inventario del materiale che, oltre ad essere in cattivo stato di conservazione, si è rivelato molto lacunoso. Mancano intere cartelle riguardanti le annate consultate, andate perse durante gli spostamenti che l'archivio ha subito negli anni. Le uniche buste che si sono rivelate utili sono rispettivamente quelle degli anni 1900, 1906, 1907 e il 1909, tutte alla Categoria XV "*Oggetti Vari*", Classe "*Teatri e trattenimenti pubblici*".

Per completezza vorrei aggiungere che tutte le date che si riferiscono ai documenti d'archivio sono quelle scritte di prima mano dal redattore dello stesso o dal messo comunale nel foglio di accompagnamento del nulla osta. Non fanno parte quindi di una inventariazione per data dei documenti negli archivi e per questo nelle note relative alle fonti sono riportate tra parentesi.

Bibliografia

Gian Piero Brunetta (a cura di), *Storia del cinema mondiale*, Vol. 5, Einaudi, Torino 2001

Aldo Bernardini, *Cinema italiano delle origini. Gli ambulanti*, La Cineteca del Friuli, Gemona del Friuli 2001

Gian Piero Brunetta, *Buio in sala*, Marsilio, Venezia, 1989

Ringraziamenti

Ringrazio per l'interessamento, la gentilezza e la disponibilità Mariarita Sonogo e Giovanni Corrocher dell'Archivio Moderno Municipale di Conegliano.

Autorizzazione pubblicazione foto

La fotoreproduzione dei documenti dell'AMMC è stata autorizzata su concessione del Comune di Conegliano, Prot. 21566/Arch. del 29 aprile 2016. È vietata ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

COMUNICAZIONI

Maurizio Lucheschi

Riunioni di famiglia

Parlando di feste, il pensiero corre anche alle riunioni di famiglia che vedono insieme raccolti in letizia ed allegria membri di una stessa stirpe. Generalmente ciò ha luogo per un qualche avvenimento particolare, un matrimonio, un battesimo, una laurea, ma non raramente il motivo è solamente il piacere di incontrarsi, di conoscersi, di parlare delle comuni origini. Ed è di questi incontri che scrivo; soprattutto negli ultimi anni, nel nostro Veneto, hanno avuto luogo molti raduni di gente legata dallo stesso cognome, dal paese di provenienza, da vincoli di parentela, che talvolta risalgono anche a cinque o sei generazioni passate. Raccolte di foto, di lettere, di documenti del tempo andato, ricerche genealogiche completano e arricchiscono l'unione tra i partecipanti e aumentano nello stesso tempo il piacere del trovarsi insieme. La festa inizia quasi sempre con una Messa, siamo nel Veneto, alla quale segue un pranzo, o meglio un convito, perché il pasto ha un che di solenne, e termina con un brindisi alla famiglia, ai presenti e un arrivederci. Mi piace qui ricordare gli incontri dei Grava a Revine, che hanno in Bepi Grava l'animatore, quelli dei Perin a San Vendemiano, dove Antonio Perin ha documentato genealogia e parentele in poderosi volumi, e un po' lontani quelli dei Della Giustina in Brasile. Queste riunioni sono motivo di pubblicazioni, sempre interessanti, di articoli sui giornali, di trasmissioni televisive, e, si scusi la parola inglese, ma non trovo l'equivalente italiano, di "gadget". Vengono alla luce fatti inediti tratti da registri polverosi, dalla memoria di nonni e bisnonni e la fantasia, che sempre aleggia, li arricchisce di mistero e di passione.

Fatta questa breve premessa, passo agli incontri della mia famiglia, Lucheschi, di cui ho trovato documentazione per i secoli passati, mentre gli ultimi li ho vissuti di persona.

Una pubblicazione del 1879 dal titolo:

RICORDO

del 7 Settembre 1879

IN VITTORIO

Una festa in famiglia dei parenti Lucheschi

Vittorio 1879 – Tip. Di G. Longo

ci fa rivivere la prima riunione di famiglia avvenuta all'Albergo alla Sega di Serravalle. Erano presenti una cinquantina di persone tutte legate da parentela con il figlio e le figlie di Giacomo Lucheschi e Marianna Bovari, che sono elencate nelle ultime pagine con la provenienza. La festa era stata promossa dall'Avv. Dott. Giovanni Nardi di Venezia, ma originario di Vazzola, della famiglia nota per il canonico Nicolò, il medico Giovanni e soprattutto per l'abate e professore Francesco. Nel libretto sono raccolte alcune poesie scritte per l'occasione; due composizioni all'inizio sono di Francesco Rossi, primo deputato di Ceneda dal 1849 al 1866 e poi primo sindaco di Vittorio. Questi suoi versi chiariscono il fine del convito:



L'albergo alla Sega dove c'è stata nel 1879 la festa dei Lucheschi e dei loro parenti.

È un giorno di festa! – Fraternal banchetto

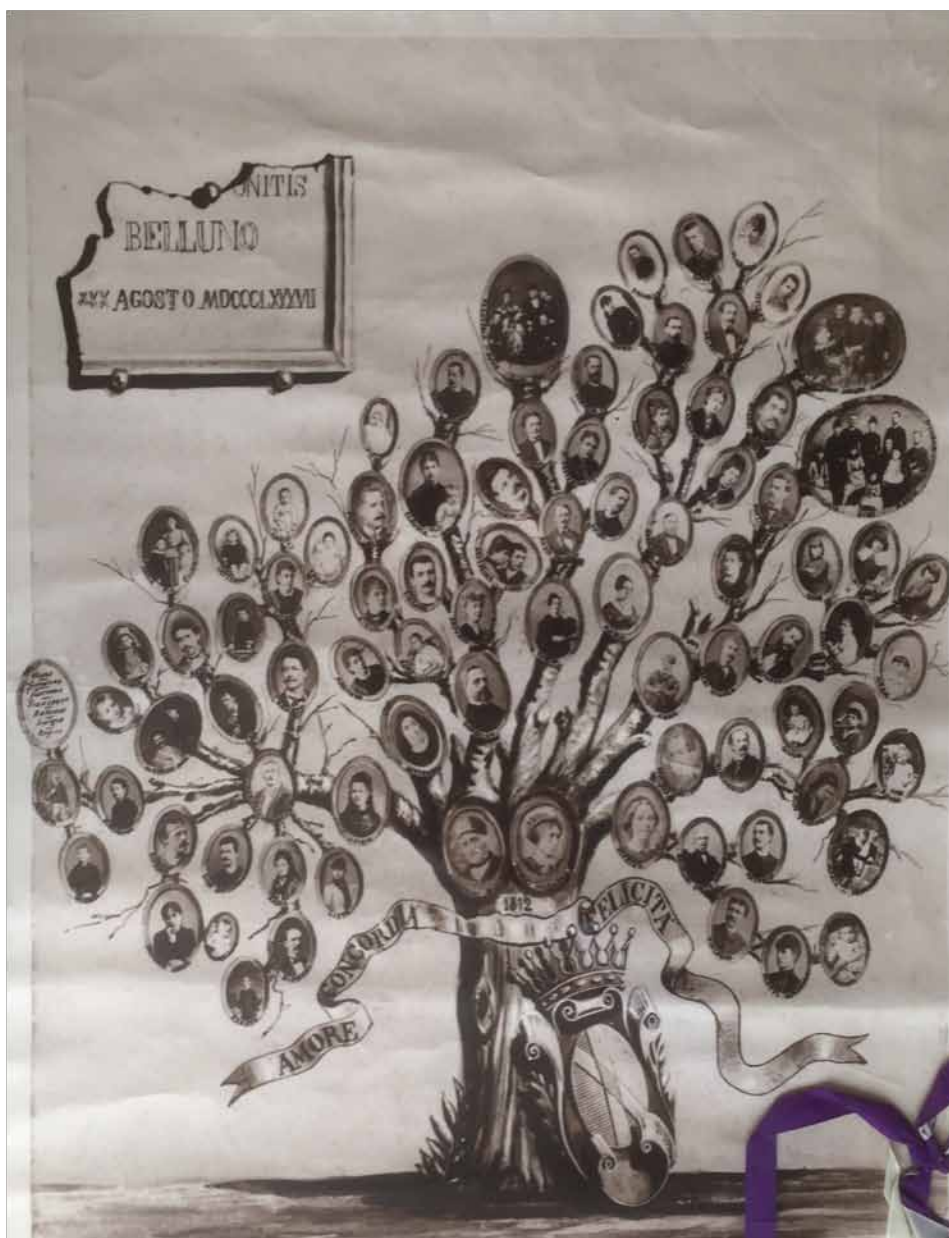
Accoglie congiunto di sangue, di affetto

Chi visse di sorte diviso, di suoi. –

Altri due brindisi poetici completano il fascicolo, il primo di Giacomo Sammartini, medico di Belluno e combattente con le truppe piemontesi per l'unità d'Italia, e il secondo di Antonio Barcelloni Corte, pure di Belluno, pittore e magistrato. I due erano fratellastri, in quanto avevano la stessa madre Pierina figlia di Giacomo Lucheschi. Anche lei era dotata di una certa vena poetica e ci ha lasciato alcune liriche, anche se chiamarle in tal modo è un po' esagerato. L'Albergo alla Sega, luogo del convito, si trovava nel caratteristico edificio che cavalca la strada regia situato nel borgo omonimo a nord di Serravalle. Per oltre cinquant'anni nella seconda metà dell'Ottocento ha funzionato regolarmente e poi si è ridotto a semplice trattoria, come ben ricorda Eugenio Tranchini nel suo libro su locande ed alberghi a Vittorio.

Un altro incontro ha avuto luogo il 30 Agosto del 1887 a Belluno dove viveva la sopra menzionata Pierina Lucheschi Sammartini Barcelloni Corte e la sorella Maria Maddalena monaca nel convento di San Gervasio con il nome Maria Geltrude Filomena. Anche qui si sono ritrovate oltre cinquanta persone e l'avvenimento è ricordato da una bella fotografia, o meglio da un fotomontaggio che, data l'epoca, rappresenta un raro ed interessante lavoro. Sul disegno di un albero ci sono alla base le foto dei capostipiti Giacomo Lucheschi e Marianna Bovari, poi il tronco si divide in tanti rami quanti sono i figli, e ognuno porta le effigi dei membri delle relative famiglie. Accanto su di una lapide diruta si legge la scritta "(viribus u)nitis – Belluno – XXX Agosto MDCCCLXXXVII" e più in basso un cartiglio recita "AMORE CONCORDIA FELICITA" con l'anno "1812". Non so spiegare il riferimento a questa data, perché il matrimonio di Giacomo e Marianna è avvenuto l'anno seguente, il 10 Ottobre. Nelle foto vediamo il viso di ben 108 persone ed a queste vanno aggiunte altre 7 di cui abbiamo solo il nome. L'arte fotografica non ha ancora preso lo sviluppo proprio del XX secolo, ma questo albero genealogico dimostra che anche nella provincia veneta ci sono dei maestri di questa nuova professione.

E arriviamo al Novecento: qui bisogna attendere il 1969 per avere una riunione di famiglia. Preparata con cura particolare da mia zia Maria Miari Fulcis Lucheschi con l'aiuto del cugino Mario Geronazzo, si è svolta nel giardino di casa Lucheschi nel borgo Modena di Colle Umberto, il 20 Settembre in una giornata piena di sole. Eravamo oltre duecento persone e molti dei presenti si incontravano per la prima volta. Il lavoro, le guerre, le vicissitudini della vita avevano sparso in mezza Italia e in parte anche all'estero i membri di questo parentado, non certo agevolando la reciproca conoscenza. Per facilitare l'individuazione ognuno portava un cartellino con nome e cognome, ma opportunamente anche



L'albero genealogico dei discendenti da Giacomo Luscheschi e Marianna Bovari creato per la riunione di famiglia del 30 Agosto 1887.

un nastro di diverso colore per ogni ramo della discendenza. L'incontro ha avuto molto successo ed è ricordato dalla ristampa dell'albero genealogico del 1887 con in calce la nuova data "20 Settembre 1969".

Nel 2006, il 16 Settembre, per festeggiare i 101 anni dell'unica sopravvissuta delle bisnipoti di Giacomo Lucheschi, mia zia Marianna, c'è stato un altro raduno sempre a Colle Umberto nella villa Morosini Lucheschi. Ci siamo incontrati in 180 per brindare alla zia centenaria, la prima della famiglia a raggiungere tale traguardo, che ha ricevuto un mazzo di rose dalla più giovane, la cara Cecilia di due anni. Anche un articolo sul Gazzettino ha dato notizia del festoso evento.

Arriviamo così al 12 Settembre 2015, dove sempre nella villa Morosini Lucheschi ha avuto luogo l'ultimo incontro. Provenienti da Italia, Spagna, Svizzera, Francia, Inghilterra, Canada si sono ritrovati nuovamente i discendenti di Giacomo Lucheschi e Marianna Bovari.



Riunione a casa Lucheschi di Colle del 20 Settembre 1969.

È stato inviato un particolare saluto a quanti non hanno potuto partecipare, alcuni in lidi lontani, Cina, Australia, Brasile, Mozambico, Sud Africa. È la diaspóra degli italiani, oggi non più così tragica e triste come per il passato.

Per finire ricordo che una mia insegnante in Canada, Mrs Rosemary, mi diceva: “The Italians are not a nation, but a family.” e non si sbagliava. Per noi la famiglia è qualcosa di vitale, di primaria importanza e questi fraterni incontri lo testimoniano.

Antonio Perin

Feste di famiglia



L'ultima riunione di famiglia ha avuto luogo nella villa Morosini Lucheschi il 12 Settembre 2015 e qui vediamo gli oltre 150 partecipanti.

Mesi di corrispondenza, telefonate e incontri e finalmente è arrivata la vigilia: una squadra di collaboratori è impegnata nel completare ogni dettaglio. Si prepara il quinto incontro mondiale delle famiglie Perin nel trevigiano e, nelle ultime ore prima dell'evento, c'è eccitazione per mettere a punto le attività programmate.

Tutti danno una mano come possono, mia nipote infilza le bandierine che colorano le tavole apparecchiate. Sono simboli che hanno un'importante funzione didascalica, citano i Paesi di provenienza dei rappresentanti delle famiglie che domani incontreranno i parenti e raccontano a tinte vivaci la forza della passione con cui i vari Steve, Nolan, Yvette decidono di partire da Melbourne, Sydney e Brisbane, dalla Pennsylvania o da São Paulo per *prendere parte* ad una giornata di *festa di famiglia*.

Qualcuno issa uno striscione colorato sul fondale del palco: completerà le foto ricordo quando i gruppi si presenteranno agli altri partecipanti. Lo speaker ripassa la scaletta e controlla la corretta pronuncia dei nomi di ogni famiglia: si attendono persone da Brasile, Stati Uniti d'America, Australia, Canada, Francia e da varie regioni italiane come Lazio, Toscana, Lombardia, Piemonte, Friuli e Veneto.

Una parte della sala è decorata da pannelli che espongono la cronaca dei precedenti appuntamenti. Infatti, a cadenza quinquennale, i rappresentanti della famiglia provenienti da tutto il mondo si riuniscono e scambiano informazioni

e idee o anche solo strette di mano e sorrisi. Le foto e le didascalie riporteranno quei sorrisi e quell'allegria anche altrove, in luoghi in cui le famiglie Perin emigrarono e dove i raduni di famiglia sono più frequenti e più antichi.

In quest'occasione un foglio bianco invita i presenti a lasciare un commento sulla loro presenza: la frase di ognuno condivisa crea un tassello nella memoria collettiva e completa la partecipazione, così come la distribuzione di piccoli oggetti ricordo che prolungano per qualche tempo l'orgoglio dell'appartenenza, quel "io c'ero" che contribuisce a recuperare le proprie radici.

La storia delle famiglie Perin ha radici antiche nel territorio veneto. Le famiglie che si incontrano in questi grandi raduni vengono da paesi lontani ma hanno radici comuni e lontane nella storia.

Ad oggi i luoghi più antichi in Italia in cui è certificata la presenza di questo cognome sono tre: Colle Umberto in provincia di Treviso, Auronzo in provincia di Belluno e Massanzago in provincia di Padova. Altre testimonianze sui Perin, più antiche e senza legame evidente tra i ceppi, si trovano presso l'Archivio di Stato di Treviso, dove è attestata la presenza più antica conosciuta: il Notaio Antonio Perin figlio di Matteo ha esercitato la sua professione di Notaio a Portogruaro dal 1446 al 1474 (dall'elenco dei Notai). Negli archivi di alcuni Notai della podesteria di Ceneda (Vittorio Veneto) conservati nell'Archivio di Stato di Treviso si trovano molti atti di compravendita e di affitto di pezzi di terra e di case dall'inizio del secolo XVI intitolati a Perin. Precedentemente, in Auronzo si attesta che i Perin facevano parte delle "Regole" a partire dal XIV secolo¹. Nel Vicentino invece è testimoniata l'attività del *libraro* Perin negli ultimi decenni del XVI secolo e poi dei suoi *descendenti* (gli *Heredi Perin librai*). Alcuni alberi genealogici hanno la loro più antica testimonianza nel libro dei battezzati della parrocchia di Colle Umberto con inizio nel 1620 e fino al 1646. Dalle registrazioni dei battesimi di questo quarto di secolo sono stati costruiti ben ventiquattro rami diversi di genitori che hanno battezzato i figli, senza però che fosse possibile ricostruire la relazione di parentela. Possiamo affermare che erano numerose le famiglie Perin nella prima metà del secolo XVII presenti a Colle Umberto ma la mancanza del libro dei battezzati dal 1646 al 1696 ha impedito la congiunzione con la maggior parte dei rami più antichi registrati, sebbene un qualche aiuto sia stato fornito dal libro dei morti che inizia nel 1656.

Tra il XVII e il XIX secolo alcune famiglie si spostarono in altri Comuni del trevigiano, oltre che nell'allora provincia di Udine (oggi Pordenone) e in Lombardia.

¹ Cfr Antonio Perin, *Famiglie Perin nel mondo*, Oderzo 2010

Nel periodo compreso tra il 1696 e il 1717 le famiglie Perin residenti ad Auronzo erano almeno dieci. La presenza dei Perin nell'elenco dei Regolieri di Auronzo include le famiglie tra i discendenti degli antichi abitanti originari di questa valle fin dal '200. I Perin abitavano da sempre nella borgata Tarin, dove stanno venendo alla luce molti reperti archeologici, alcuni datati molti secoli prima di Cristo. La borgata Tarin è compresa tra due torrenti e l'etimologia potrebbe essere "Tra i Rin", mentre quella del cognome *Perin* potrebbe essere "Sotto il Rin". Alcuni invece ritengono che derivi dal nome proprio "Pietro" che, come si riscontra in molti manoscritti, veniva scritto "Perin". La maggior parte dei Perin emigrò da Auronzo in Veneto, in Friuli, nelle Americhe ed in Australia².

Molte sono le testimonianze della presenza delle famiglie Perin nelle zone di Stigliano, Zeminiana, S. Eufemia e Massanzago. Una via di Padova intitolata a Perin Giuseppe, latinista del 1700, certifica che il cognome era familiare nella zona.

Tra i numerosi rami delle famiglie che hanno portato il cognome Perin ad essere diffuso in gran parte del Veneto, in diverse città italiane e in svariate località internazionali, ve n'è uno che ha mantenuto fin dal Seicento un'unità di gruppo che si è identificata con la località di Massanzago, in provincia di Padova, luogo di prolungata dimora generazionale per circa quattrocento anni. Ci si riferisce a una famiglia che i paesani di Massanzago identificavano più facilmente come i "Campanea" (campanella), nomignolo affibbiato ad un avo a motivo di un impiego come campanaro sostenuto per lungo tempo, per distinguerli dall'altra famiglia più numerosa con lo stesso cognome residente a sud del paese che porta la "menda" (ovvero il soprannome) dei "Perinoni" (forse per la consistenza numerica o per la struttura fisica).

La teoria è suffragata dal fatto che, in effetti, i Perin nel Cinquecento risiedevano a Stigliano, in provincia di Venezia, e lavoravano a Massanzago delle terre che tenevano in affitto; è probabile che parte di questa famiglia abbia poi deciso di spostarsi per controllare e attendere all'attività agricola iniziata in Massanzago. Sempre riguardo al Cinquecento, la presenza della famiglia a Stigliano è confermata da alcune cause giudiziarie intentate nella Podesteria di Noale e testamenti che vedono protagonisti proprio dei Perin. In molti Comuni della provincia di Vicenza sono presenti le famiglie Perin. A Trissino ebbero origine più ceppi, contraddistinti da un soprannome: i detti "Baron" e i detti "Rizzo". Forse potrebbero avere la stessa origine ma non se ne conosce ancora il luogo di provenienza. Un ramo dei "Baron" emigrò in Brasile nel 1889 e si stabilì nello Stato di Santa

² Dalle ricerche di Gianni Pais Bechè di Auronzo (BL)

Catarina. Da un ramo dei “Rizzo” nel 1917, è nato Santo diventato sacerdote e morto tragicamente durante la guerra nel 1945. Della famiglia di Santo sappiamo che emigrò ad Argenta (Ferrara) nel 1924. La *pietas* di Santo Perin, dall’anima nobile e altruista, profuma di santità e molti attendono una positiva conclusione della causa di beatificazione in corso in questi anni³.

Mia nipote continua ad infilzare le bandierine, ha cinque anni e mezzo. Non aveva ancora sei mesi quando abbiamo festeggiato con le famiglie Perin il precedente incontro. Questo infatti è solo l’ultimo in ordine di tempo di una serie che ha avuto origine nel nostro territorio negli anni ‘80 del secolo scorso, quando alcune famiglie che portavano questo cognome si incontravano per saldare i legami che il tempo e lo stile di vita di fine millennio tendevano a disperdere. Si tratta di legami di casa e gruppo familiare che non era mai stato facile tenere assieme, neppure in epoca antecedente le guerre mondiali. Allora accadeva per motivi diversi. Accadeva infatti che le pesanti scuri della fame, della mezzadria, dell’emigrazione separavano spesso i nuclei familiari tagliando radici, divaricando rami che sarebbero destinati a non incrociarsi più.

Ma la storia degli incontri che coinvolgono i Perin provenienti da altri continenti ha origine nel 1997. L’idea di un incontro che radunasse tutte le famiglie Perin conosciute e residenti tra il Piave e il Livenza venne concepita in occasione delle mie prime ricerche anagrafiche. Gli incontri precedenti radunavano singole famiglie ma non si era mai pensato prima di convocare tutti i Perin originari della Diocesi di Vittorio Veneto.

Anche in Brasile, per lo spiccato senso di appartenenza alla famiglia di cui si porta il nome italiano, l’idea di incontri locali delle famiglie Perin si verificava da tempo. Ma fu in occasione della riunione del 20 aprile 1997 a Colle Umberto e di una fortunata coincidenza che quel giorno si celebrò il primo raduno che si può definire “Mondiale”. Venti giorni prima di quell’incontro, in una tarda sera di marzo, mia moglie ed io stavamo per coricarci quando suonò il campanello: tre brasiliani, Dalton, Luis e Domingo Perim di Venda Nova do Imigrante, capitarono per caso a San Vendemiano per seguire una traccia delle loro ricerche sulle famiglie Perin. Il territorio sul quale stavano indagando era la Diocesi di Vittorio Veneto; è territorio oggi densamente popolato, fertile e produttivo era, ai tempi dei loro avi, colpito spesso da crisi e guerre che avevano costretto molti a migrare nelle varie parrocchie della zona e all’estero. Ecco perché i nomi dei Perin dal XVII secolo, quei nomi che Luis, Domingos e Dalton cercavano, sono presenti

³ Cfr Antonio Perin, come sopra

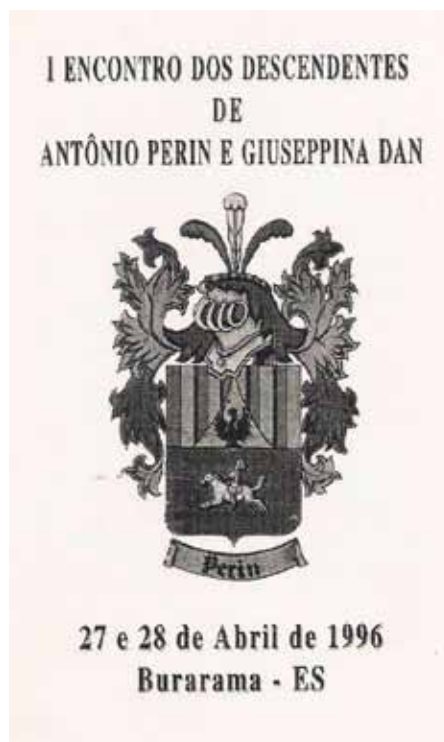
nei registri di quasi tutte le parrocchie tra il Piave e il Livenza e anche più in là nella provincia di Pordenone. Quando, quella sera mostrai loro la bozza del libro, che era in stampa in quei giorni e che avevo scritto assieme a Giuseppe Perin⁴, lo stupore fu tangibile. Loro erano arrivati a casa mia con le tasche piene di fotocopie di documenti dei propri avi, che erano riusciti a trovare ma che non sapevano ancora decifrare completamente. Ho visto nei loro occhi l’immagine della felicità quando hanno capito che il lavoro di ricerca era già a un buon punto. La gioia è stata intensa anche per me ed è stata duratura nel tempo: ogni volta che scopro un pezzo in più del gruppo brasiliano di Perin e di altri amici provenienti dalla mia terra era un motivo di felicità.

Ora non so più dire come e perché ho cominciato questo lavoro di indagine. Per caso ho trovato i primi dati, ho costruito il mio albero genealogico e poi succede che cercando un nome se ne trovano almeno altri dieci e ci si incuriosisce e si amplia sempre di più il campo finché, un po’ per gioco un po’ perché ho conosciuto Giuseppe che stava facendo lo stesso lavoro per la stessa passione, arrivò il momento in cui desiderai comunicare a tutti quelli che erano interessati l’esito della prima fase del lavoro. Tornati in Brasile, gli intraprendenti Perin organizzarono una festa parallela e l’incontro di Colle Umberto si svolse contemporaneamente a quello di Venda Nova do Imigrante dove altre 450 persone si unirono idealmente ai cinquecento italiani. “*La consapevolezza di appartenere alla famiglia Perin si riproduce e si mantiene viva tra tutti i partecipanti attraverso l’incontro*” sostiene Bianca Gonçalves de Souza nella sua tesi di Laurea sulle feste delle famiglie Perin in Brasile, “*si crea così un legame che trascende il mero concetto di famiglia: non è solo padre, madre, fratelli, nonni, ma sono tutti i Perin del Brasile quelli che vanno agli incontri, che si interessano di conoscere un cugino o una cugina lontani, con storie di vita diverse dalle loro e che seguono con attenzione le traiettorie di vita dei parenti lontani di secoli*”⁵.

Ma prima di questa grande festa, ne sono state organizzate molte altre in Brasile di carattere locale che radunavano famiglie di un singolo Stato confederato. L’incontro nazionale che avvenne a Burarama nel 1996 fu però più particolare degli altri. Organizzato dalla famiglia di Maria Do Carmo Perin Ribeiro, figlia di Malvino (1923) e nipote di Andrea (1891) originario di Cappella Maggiore, vi venne presentato il libro di Maria Do Carmo, “*Antonio Perin Giuseppina Dan e seus descendentes*”. Questo volumetto fu determinante per la ricucitura di molti

⁴ Cfr Antonio Perin e Giuseppe Perin, *I Perin. Le nostre radici tra il Piave e il Livenza*, Conegliano, 1997

⁵ Bianca Gonçalves de Souza, *Encontro de uma família: identidade e memória dos Perin*, Mestrado em Ciências Sociais, São Paulo, 2004



Invito all'incontro delle famiglie Perin che si svolse nel 1996 a Burarama nello Stato di Espirito Santo in Brasile⁶

legami famigliari che avevano generato molti rami della famiglia sparsi nello Stato e nel resto del Brasile.

Sono infatti numerosissime oggi le famiglie Perin che vivono in Brasile. La grande confederazione di stati sudamericana richiamò immigranti offrendo numerose possibilità fin dall'inizio del XIX secolo. Il primo flusso migratorio italiano in Brasile, intorno al 1820, per ragioni commerciali, fu composto di genovesi, che costituirono a Rio de Janeiro, capitale dell'impero di allora, il primo nucleo di coloni; poi vi giunsero i professionisti e nel 1871 si calcolava la presen-

⁶ Durante questa festa fu presentato il libro di Maria do Carmo Perin Ribeiro, "Antonio Perin Giuseppina Dan e seus descendentes", Cachoeiro do Itapemirim ES, Sagraf Impressão, 1996

za di circa 500 italiani. Ma le immense ricchezze del Brasile avevano bisogno di manodopera.

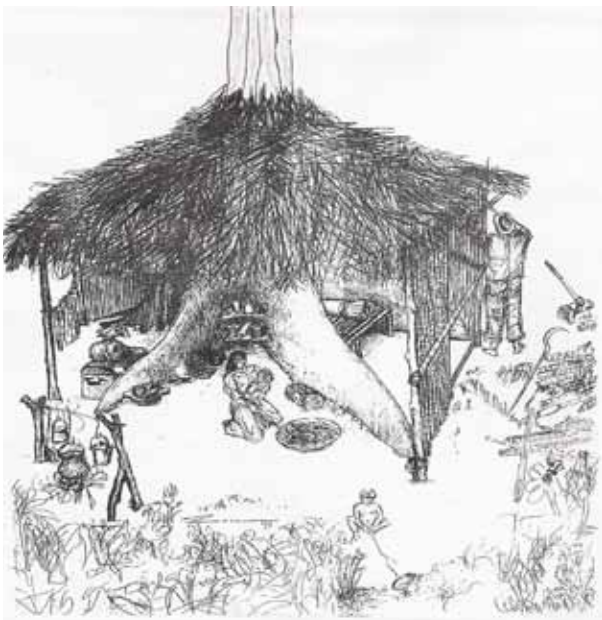
Già tra il 1850 e il 1860 un notevole numero di Italiani era emigrato in Argentina e di lì in Brasile. I matrimoni di Pedro II, imperatore del Brasile, con Maria Teresa, sorella di Ferdinando II, re delle due Sicilie, seguito da quello del fratello di Ferdinando II, il Conte di Aquila, con la principessa Amalia, sorella di Pedro II, furono l'occasione per l'aumento del flusso di emigrazione dalle province meridionali dell'Italia. La costruzione delle grandi vie ferroviarie favorì gli spostamenti ed i commerci. Ma la svolta decisiva che provocò un'improvvisa e immensa migrazione dall'Italia verso il Brasile fu determinata dall'abolizione della schiavitù. Il movimento per l'abolizione della schiavitù ebbe il suo epilogo il 13 maggio 1888, quando Isabella, figlia reggente di Pedro II, firmò il decreto che aboliva la schiavitù in Brasile provocando l'abbandono dei campi da parte delle braccia liberate e il conseguente colossale movimento di popolazione da tutto il mondo che dette impulso al lavoro e alla creazione di paesi e città.

Il Governo Brasiliano aveva pensato di aiutare gli immigrati in modo che non soffrissero privazioni nel primo periodo dall'arrivo. Però il Brasile peccò di impreparazione e di semplicismo così come il Governo Italiano dell'epoca si disinteressò completamente e consentì ai contrattisti di perpetrare numerose ingiustizie⁷. L'Italia contribuì al rilascio del passaporto con la qualifica di *villico* per evitare che individui senza nessuna attitudine approfittassero del passaggio gratuito che il Governo Brasiliano concedeva agli emigranti. Gli Italiani in Brasile si fecero onore sia come umili lavoratori sia con l'ingegno e la cultura, "fu l'elemento italiano che introdusse l'arte ed il gusto che si notano nelle costruzioni pauliste", testimonia nel secolo scorso Dino Bueno, politico a São Paulo, "trasformando la nostra vetusta capitale nella bella, elegante e moderna città, che oggi forma l'orgoglio del Brasile e l'ammirazione degli stranieri che la visitano"⁸.

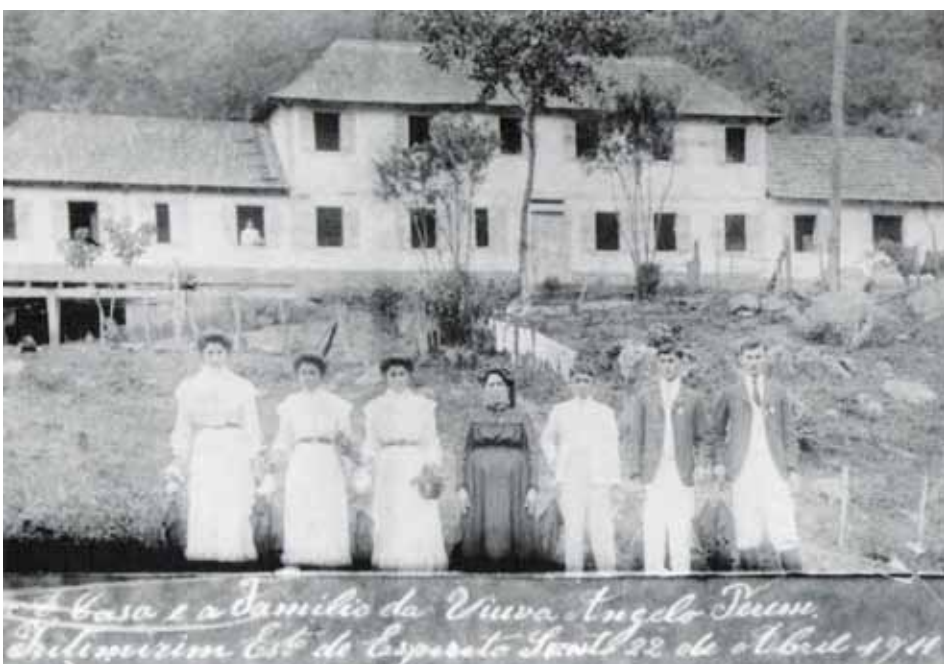
Delle famiglie Perin emigrate in Brasile la storia di Angelo (1851) è esemplare. Egli sposò Anna Maria Caliman, ebbe undici figli, dei quali solo Luigi nacque in Italia. Nel 1882 Angelo partì con la famiglia da San Michele di Ramera diretto in Brasile salpando da Genova a bordo della nave Berlin e dopo 33 giorni di navigazione arrivò a Rio de Janeiro. Il viaggio, come tutti quelli degli emigranti, fu terribile, sebbene gratuito. Nave sovraccarica, scarsità d'acqua potabile, pranzi indecenti, i corpi senza vita di coloro che non ce la facevano venivano gettati in

⁷ Si veda in proposito AA.VV., *Il Brasile e gli italiani*, pubblicazione del giornale "Fanfulla", R.i. Bemporad & figlio ed., 1906 Firenze

⁸ Ibid.



“catana”, primo alloggio di Angelo Perin (Comune di Alfredo Chaves - ES) disegno di José Carlos Perim (1949)



La grande casa costruita da Angelo Perin e Anna Caliman, dopo soli due anni di alloggio nella “catana”

mare, scene drammatiche che sicuramente segnarono i migranti per il resto della loro vita. Da Rio furono trasferiti a Benevente nello Stato di Espírito Santo da dove si imbarcarono in canoe e percorsero il fiume fino a Jabaquara e da qui proseguirono verso la meta designata (“nucleo di coloni”). Dato che il trasferimento era definitivo, gli emigranti portavano con sé una gran quantità di cose: oggetti, utensili, mobili e attrezzi vari: tutto questo rendeva il viaggio molto difficoltoso. Le strade che dovettero percorrere non erano carrozzabili e non c’erano animali sufficienti per tutti. Perciò gli uomini trasportarono gli oggetti più pesanti aprendosi la via nella foresta con falci e accette. Le donne seguirono gli uomini tenendo i bambini e trasportando quel poco che riuscivano. Arrivati a destinazione ogni famiglia dovette costruire la propria capanna e affrontare poi febbri, epidemie, fame e serpenti. Dov’era la tanto propagandata fortuna? Il nonno Perin diceva che l’unico alimento che c’era in abbondanza era la farina di manioca, che inizialmente i coloni credevano fosse un tipo di formaggio.

Angelo e la sua famiglia ebbero in assegnazione il lotto di terra N° 488, appartenente al nucleo de Castelo ma per due anni dimorarono in una capanna detta “catana”, costruita da loro stessi ai piedi di un albero gigante (*Sicupemba*) nel mezzo della foresta sulle rive del Rio Doce. La capanna era coperta con le enormi foglie dell’albero e le pareti erano formate dalle radici aeree; con pali invece erano stati costruiti il recinto e il tetto. Vissero nella “catana” per due anni finché non furono in grado di costruire la leggendaria casa di Iritimirim, dove si trasferirono e dove nacquero gli altri figli. Là si stabilirono e cominciarono a disboscare la foresta per piantare caffè. Mentre aspettavano il raccolto, seminavano miglio, fagioli e altri legumi tra i filari di caffè per garantirsi la sussistenza.

Per questo furono conosciuti come “i Perin della catana”.

Dalla “catana” costruita ai piedi del grande albero sulle rive del Rio Doce, i discendenti di Angelo (1851) e di Anna Maria Caliman si spostarono nel Minas Gerais, ricco di miniere che da sempre attira lavoratori stranieri. Ancora oggi, nelle feste di quel ramo delle famiglie Perin, la “catana” è il simbolo del legame di parentela più forte. Nei raduni festosi si continua a raccontare la storia di nonno Angelo, che lasciò le colline di Cachoeiro de Itapemirim nello Stato di Espírito Santo per trasferirsi nella terra dove sarebbe diventato uno dei fondatori della attuale grande città di Governador Valadares.

Queste storie di famiglia e personali hanno generato il bisogno di festeggiare radunando i membri dei ceppi famigliari che si sono fatti faticosamente strada nella nuova terra. E fu proprio in Brasile che l’8 e il 9 agosto 1998 si svolse il secondo incontro-festeggiamento intercontinentale delle famiglie Perin. Alcuni italiani infatti, partirono dalla provincia di Treviso per raggiungere i cugini sudamericani a Venda Nova do Imigrante nello Stato dello Spirito Santo e festeggiare la grande famiglia con circa 800 discendenti di Angelo (1851) e Anna Maria

Caliman originari di Castello Roganzuolo di San Fior. Il legame di parentela era emerso e si era consolidato nel corso delle mie ricerche. Questo incontro fu una scoperta emozionante quanto, se non più, di quella fatta negli archivi polverosi delle parrocchie.

Un altro incontro nazionale fu organizzato il giorno 4 settembre 1999 a Governador Valadares nel Minas Gerais (Brasile) dai discendenti di Angelo (1851) originario di Castello Roganzuolo.

Nella città di Vitoria, nel 2009, nell'ambito di un'altra festa delle famiglie Perin che durò due giorni, furono organizzati giochi collettivi detti "Periniadi" per animare il raduno e alimentare lo spirito e la memoria collettiva.

In occasione dell'Incontro Mondiale che si tenne a Colle Umberto il 18 giugno 2000 Aparecida Perin Pereira salutò i presenti sottolineando come *"l'unità della famiglia Perin è forte nonostante la distanza e grazie alla conoscenza dei legami passati e delle origini dei ceppi dovuta alla ricerca e ai libri pubblicati sulla famiglia"*. Tra i convenuti, Katia Perin del ramo di Burarama, espresse la sua emozione sottolineando come era fortunata a calcare il terreno tanto sognato dai suoi progenitori e si disse *"certa che lassù in Paradiso ci sono molti Perin che partecipano alla stessa festa"*. Il libro sull'albero genealogico ha rivelato parentele che nessuno conosceva ed è stato catalizzatore degli incontri chiamando a festeggiare le radici comuni e i legami recentemente ricostruiti con i "cugini" brasiliani, statunitensi e di altre nazioni.

Ai partecipanti alle feste di questa famiglia di emigranti, scrive Bianca Gonçalves de Souza, non è necessario portare il cognome Perin per sentirsi attratto da questo universo e dalla storia della famiglia in Italia. I partecipanti si riconoscono nel cognome che portano ma capita che queste riunioni siano importanti anche per chi vi partecipa senza portare il cognome, senza dividerne il pensiero o senza avere legami di sangue: vi si sta bene per l'allegria che ispirano. I volumi che raccontano delle famiglie Perin contribuiscono a fissare e produrre la memoria collettiva. La memoria costruisce il sentimento di identità sia individuale che collettiva. Coloro che vengono invitati alle feste ne sono orgogliosi, chi resta escluso se ne rammarica perché il rapporto diretto con gli altri è fondamentale per costruire la propria memoria personale e la propria identità⁹.

Il terzo incontro mondiale si tenne a Colle Umberto nel 2005. Questa festa fu organizzata dal Comitato per gli Incontri delle famiglie Perin, cinque anni dopo l'incontro del 2000 stabilendo così una cadenza regolare per l'appuntamen-

to fisso. All'incontro parteciparono circa 600 persone, di cui molte per la prima volta dalle province di Vicenza e Padova nel Veneto occidentale.

Questo tipo di feste in Italia suole svolgersi in una sola giornata articolata in tre momenti definiti, il primo dei quali è la celebrazione della liturgia cattolica. Il rito cattolico benedice i partecipanti e rigenera il senso più antico di comunità; la religione è uno degli elementi di riconoscimento e unità e si rivela importante soprattutto negli emigranti e nelle feste di famiglia organizzate nei paesi lontani dall'Italia.

La seconda importante attrazione diventa la posa per lo scatto comunitario: la foto immortalava l'evento e viene poi distribuita a chi ne fa richiesta e spesso ne viene richiesta copia anche da coloro che non sono presenti.

La terza e maggior parte della giornata è solitamente dedicata ad un pranzo che vede l'esaltazione delle relazioni sociali e l'acme dell'incontro nella presentazione dei gruppi e nello scambio di incontri inaspettati e spesso sorprendenti.

Nel 2010 il quarto incontro mondiale si svolse a San Vendemiano quando venne presentato il libro "Famiglie Perin nel mondo"¹⁰. Il libro fu scritto in seguito alla scoperta di un notevole numero di nuovi dati e soprattutto di nuovi rami che hanno permesso la composizione di numerosi alberi apparentemente nati da ceppi diversi, ma probabilmente connessi in epoca precedente a quella a cui risalgono le registrazioni anagrafiche esistenti e consultate finora. L'obiettivo di ricongiungere in un unico filo logico i nomi e le cronache famigliari dei nostri parenti, sparsi in tutto il mondo, trova in questo lavoro di ricerca un preciso punto di partenza, non concluso. Nel futuro ogni Perin che vi troverà le sue origini, potrà ricostruire, allargandolo ed aggiornandolo, il proprio albero genealogico. Uno dei risultati ottenuti dalla raccolta collettiva dei dati è quello di aver coinvolto molti Perin che hanno risposto con entusiasmo alla richiesta di partecipazione e si sono dimostrati indispensabili e preziosi collaboratori e che hanno fornito dati utili a completare gli alberi genealogici iniziati nel precedente libro e a crearne di nuovi, arricchendoli di piccole storie e fotografie.

Il libro è composto di tre parti e da una introduzione che racconta la cronaca degli incontri mondiali delle famiglie Perin in Italia; nella prima parte sono raccolti quaranta alberi genealogici, nella seconda testimonianze dei Perin originari da varie località del Veneto e nella terza parte si raccolgono nomi, storie e fotografie dei Perin che emigrarono in Belgio, in Francia, in Australia, negli Stati Uniti, in Argentina e in Brasile. Al Brasile è dedicato l'ultimo capitolo perché i Perin o Perim di origine veneta che qui risiedono sono numerosissimi. Per favo-

⁹ Bianca Gonçalves de Souza, come sopra

¹⁰ Si veda Antonio Perin, *Famiglie Perin nel mondo*



Festa delle Famiglie Perin 2010 – foto ricordo

rire la comprensione a tutti, il libro è tradotto in quattro lingue: italiano, inglese, francese e portoghese. In seguito alla diffusione di questo volume e delle ricerche di Maria do Carmo alcuni tasselli del puzzle familiare poterono essere collocati sorprendentemente al loro posto.

È il caso della storia di Filippo, figlio di Andrea e Angela Pradella, che emigrò in Brasile con i genitori e i fratelli nel 1878. All'età di 17 anni ritornò in Italia da solo per motivi di salute. Una volta in Italia, nel 1896, Filippo sposò la diciassettenne Anna Santin a Sarone di Caneva, dove andarono ad abitare. Ebbero dodici figli dei quali Andrea e Giuseppe emigrarono in Francia. Il fratello Andrea lo raggiunse a Lamothe Landerron il 10 aprile 1932. Nell'ottobre dello stesso anno vi giunsero anche le sorelle Carolina, Antonietta e Giovanna (con i suoi cinque figli) quindi Giuseppe. Andrea con la sua famiglia tornò in Italia nel 1939. Delle sorelle, Maria Do Carmo Perin Ribeiro racconta che si trasferirono in Italia Rosina a Roma, Catherina a Milano e Gina a Fiano Romano.

I Perin brasiliani dello Spirito Santo, i francesi e i laziali possono oggi conoscere il legame di parentela che ha generato le loro famiglie. Per loro partecipare alle feste mondiali dei Perin significa incontrare parenti prossimi di cui, fino a pochi anni fa, non conoscevano neppure l'esistenza.

Un'altra storia interessante di intraprendenza e tenacia è quella dei Perin che emigrarono negli Stati Uniti d'America e dei quali i discendenti oggi partecipano assiduamente alle feste quinquennali. Nei primissimi anni del '900 Davide, assieme

me a suo fratello Celeste e al loro padre Giacinto Giuseppe, raggiunsero gli Stati Uniti d'America. Quando arrivarono in America, i Perin si insediarono nel paese di Delabole nel Northampton County (Pennsylvania). Qui vissero in una piccola casa di due stanze rivestita di ardesia. Davide acquistò un terreno di circa 80 acri distante circa 1000 metri dalla casa. La fattoria è ancora oggi di proprietà di un Perin. Si racconta che Davide, grazie all'azienda agricola e alla sua generosità riuscì a garantire lavoro a molte persone anche nei tempi difficili della Grande Depressione del 1929.

In Australia vivono invece i discendenti di due ceppi diversi: i detti "Capelin" con origine più antica a Cordignano partiti alla fine del secolo XIX e i Perin con origine più antica a Colle Umberto partiti nei primi anni del secolo XX. Nel luglio del 1880 Lorenzo Perin/Capelin e la sua famiglia lasciarono il Veneto e precisamente la zona di Cordignano per imbarcarsi con destinazione 'Isola Paradiso' ('La Nouvelle France') nel Pacifico meridionale. Lorenzo raggiunse l'Australia con circa 50 altre povere famiglie italiane nella spedizione promossa dal Marchese de Rays, un contrattista francese le cui promesse si rivelarono non corrispondenti al vero. Molti morirono durante il viaggio compresa Caterina, la moglie di Lorenzo. I sopravvissuti arrivarono in New Caledonia dove, nell'aprile del 1881, fu loro rilasciato dal Governo Australiano il permesso di viaggiare fino a Sydney. I discendenti australiani di Lorenzo vissero per oltre 120 anni sotto il nome di "Capelin". Fu solo nel 2005 che si scoprì il nesso con i Perin grazie alle ricerche genealogiche. Pare che Lorenzo abbia utilizzato entrambi i cognomi indifferentemente: arrivò a Sydney come Lorenzo Perin, sposò Maria Tomè con il cognome Perin, per diventare, vent'anni più tardi, un cittadino australiano con il cognome Capelin. Lorenzo e la sua famiglia si stabilirono in una zona chiamata "New Italy" nella parte settentrionale del New South Wales e morì nel 1915 all'età di 77 anni con il cognome Capelin.

Anche in Australia nel 2013 viene organizzato un incontro delle famiglie, alcune delle quali si sono conosciute grazie anche alle ricerche diffuse con le feste mondiali e i volumi citati.¹¹

¹¹ Dalle ricerche di Stephen Capelin (Perin) di Brisbane. In seguito Stephen scrisse: "Strangely we'd travel to Italy to meet relatives who live less than two hours away in Australia. The reunion was a great event and helped answer some of my question about the family." Durante la festa del 2015 Stephen conobbe infatti Elda, una parente australiana, della quale raccontò poi: "Elda, born in Albina in 1938, is descended from Angelo (b1821), a cousin of Lorenzo (b1847). Their family arrived in Australia 70 years later than Lorenzo and the New Italy expedition, arriving after WWII. There's a funny anecdote about the meeting of her daughter Sonia and my Aunty Rita Powell (nee Capelin) in Lismore where they worked together. Sonia mentioned to Rita that they were related. Rita (who knew nothing of the Perin connection at the stage) was adamant that this was not possible and the matter was never spoken of again".

Nell'edizione 2015 della festa, le famiglie australiane erano in maggioranza all'incontro mondiale e pertanto è stato loro riservato un intero tavolo in posizione d'onore. Qui la famiglia di Steve, scrittore e ricercatore, guidava un gruppo di affiatati Perin con addosso la maglietta stampata per l'occasione e qui ha potuto conoscere famiglie provenienti dal suo stesso continente dall'altra parte del pianeta.

Là dove nel museo di New Italy una teca ricorda la famiglia di Lorenzo Perin che varcò i confini australi e quivi diede origine ad una grande discendenza.¹²

La festa delle famiglie Perin, sia di dimensione locale sia di dimensione intercontinentale, diventa a poco a poco una "tradizione" generata da alcuni soggetti che più di altri hanno lavorato per ricostruire le informazioni determinanti al fine di riallacciare legami oramai sciolti o risalenti a molti anni or sono. Sebbene questa tradizione si può dire "inventata", determinata o studiata a tavolino, la sua funzione è in verità quella di catalizzatore di reazioni sincere che spingono i partecipanti alle feste verso la rigenerazione di affetti e legami famigliari perduti o destinati a non svilupparsi naturalmente.

Le bandierine sulle tavole, lo striscione di sfondo alle foto di gruppo, l'allestimento della mostra sulla cronaca dei raduni precedenti sono dettagli che sanciscono la creazione di questa tradizione, ne rinforzano l'importanza e ne testimoniano la continuità. Questo è lo scopo delle feste delle famiglie Perin.



Festa delle Famiglie Perin 2015 - il libro con gli alberi genealogici e le storie di famiglia e le foto ricordo alimentano il desiderio dei partecipanti di condividere emozioni ed esperienze e contribuiscono ad incrementare la memoria collettiva

¹² Nella stessa teca oggi è conservato anche il libro *Famiglie Perin nel mondo*.

Luisa Botteon

Passatempi leciti e illeciti in alcuni documenti del XVI-XVIII secolo

Gioco della balla a Ceneda nel Cinquecento

Nessuno, né giovane né adulto, deve osare giocare alla balla sotto la loggia del Comune di Ceneda, sotto pena di 5 lire ad ognuno e per ogni volta che lo fa, per non rovinare l'affresco fatto con *grandissima spesa* sotto la loggia stessa. Nel caso che o il padre per il figlio o il tutore per il famiglia non volessero pagare, dovrà stare tre ore alla berlina, nel tempo della Messa grande.

Pene sancite contro vari delitti zugar alla balla 1552

28 Ottobre 1552

De Commandamento del Reverendo Zan Francesco Rossi ...

El se fa pubblicamente intendere adherendosi ad ogni altro proclama in simil materia fatto [...]

CONTRA LUDENTES AD PILAM SUB LODIA COMMUNIS

Item che niuno pizolo come grande ardisca o ver presuma per modo alcuno zugar alla balla sotto la Loza del Commun di Ceneda sotto pena di Lire 5 per cadauno et cadauna volta, acciò la figura fatta sotto di essa con grandissima spesa non siano ruinate et cadauno possi attestar habbia la mità di detta pena et in caso che il Padre non volesse pagara per il Figliolo et il Patron per il Famiglio il delinquente abbi a star per tre ore alla berlina à ora di Messa grande ò vero à ora di Termina essendo ore di Termina senza remission alchuna.

Die 28 Oct. 1552 publicatum fuit per Joannem Mariam Bonaldum Precor post Vesper present. R. Vinc. De Corrado et Paulo della Zilla et alii in magnum quantitate¹.

¹ ADVV Archivio vecchio. Referato IV Rubrica I Busta I fascicolo III - Ora Busta 59 bis.

Giostra di cavalieri a Treviso, durante il Carnevale del 1597

SOMMARIO DELLA GIOSTRA FATTA IN TREVIGI DI XVII. FEBBRAIO MDXCVII

Li nomi de' Cavallieri, Secondo l'ordine che comparvero, Trattati da lor per forte.

Li signori

Lucio Dal Corno

Nicolò Bombene

Annibale Bombene

Sigismondo Avogaro

Giuli Camillo Gandino

Vincilao Brescia

Giovanni Rinaldi

Gio. Maria Scholari

Fabricio Cornuta

Mattio Bethignuolo

Marc'Antonio Sugana

Sommario d'improvviso della giostra fatta in Trevigi, di XVII, Febraio, nel MDXCVII.

Nel penultimo giorno di Carnovale qui in Trevigi sulla Piazza del Palazzo pretorio nelle Tele si è fatto una bellissima, et superba Giostra, ben nella Chintana à tre colpi di lancia, ma con apparati, et portamenti Heroici. Undeci Giovanotti Trivigiani Cavallieri arditì co' suoi Padrini et co' suoi Confidenti sono comparsi d'uno in uno son livree varie, et vaghe molto, et forse degne di gran meraviglia: con imprese, et motti singolari: con inventioni esquisite, et pellegrine: con gran numero di cavalli, e di gran pregio: et con ordine di cavalleriadi gran stupore. Qui non ci sono mancati e Fiumi e Mari, anzi le loro Deitadi, i loro Numi, conformi a' pensieri de' favoleggianti, Nettuno, Tethi, il Sile, Tritone, col tortuoso Corno, Nereidi et Ninfe tante. Quivi comparvero Hercoli, Atlanti, Furiij, Cavallieri erranti, Cavlliere ancora: Smori, Marte, Mercurio, Pallade, Fortuna, la Fama, con la sua tromba, et altri antichi Dei: Regi, Regine, et altri personaggi di gran conto. Qui non mancarono le Hidre, li Rhinoceronti, le Tigri, gli Orsi, i Leoni, i Cinghiali, et li huomini Selvaggi à cinquantene: ltre, che v'erano ancora con gran ragione due gran Giganti in opera: et cento paggi, et cento servitori: v'erano li Delfini. Gli Storioni, le Conche Marine, con le preziose ricchezze del Mare. Quivi li Carri Trionfali, gli Archi de i Leali Amanti, le Montagne intiere, queste, et quelli fatti nonsolo mobili, ma andanti, il vago Cieli in oltre à tondo à tondo. Qui si vidder Corone in coppie d'oro, le Civiche, le Castrensi, le Murali, le Navali, e d'altra guisa, si come d'alta parte gli artificiosi Tridenti, li noderosi Tronconi, gli ampi, e sontuosi vasi, che versavano l'acque inargentate: et quinci e

Corna, e spine, e fiori: et quindi e Palle, e Gigli, e Rose, con gran disegno inite et con bei motti. Et se volessimo dir de fuochi, sarebbe troppo lungo il raccontare le sette teste dell'Hydra Lernea, come gettavan fuoco, e quattro hidroncini foggiate insieme, come anche dalla sua lunga, intortigliata coda: et parimente li fuochi della Clava d'Hercole, et quelli della face di Polittete suo fedel compagno: que' fuochi tanti de' pedoni questi Mori, quegli Arcadi, quei Svizzeri, Britanni, come altri del paese nostro in copia grande: li fuochi inoltre di quei Cavallieri Selvaggi numerosi, che accompagnavano Furio Alcide à far la impresa della bella Infanta Insperata di Arimedonte Figlia Re di Circassia: fuochi dalle mazze ferrate, dalle lance, et dalle haste de' loro pedoni, ch'empieron l'aria di tenebre, di fulmini, et di horrore. Era da veder si li grandiciodi Cartlli, che andavano distribuendo li Confidenti di questo, et di quel Cavagliero; non stò à dire, che vi fossero Trombe guarnite à livrea varia cotanto, oltre alle quattro Cittadine, tante forastiere, da Vinegia, da Conigliano, da Feltre, da Bassano, et fino fa Fnale di Ferrara: tanti tamburi inoltre, et crotali, et zampogne, et corni, et pive, et ciaramelle, ne meno dirò di tante bande, di si varie divise di cedandi, et di ormecini, di argento, et di oro, et di oro massiccio con ordinata dispositione: et tacerò li cimieri industri con tante bende, con tante penne, con tanti ori tremoli, speciosi per certo, et Prencipeschi, lasciando da parte, e frnimenti de Cavalli e scuti, ed archi, e turcassi forniti, e dardi, e scimitarre et girelli, et arnesi con tante arme bianche e risplendenti: ma ben vò dire, che recò stupore, e meraviglia grande il veder la gara di questi Cavallieri ad avanzarsi l'un l'altro d'inventione, di leggiadria, di compagnia, di spesa, senz apunto di ritegno, con tutto, che v'era posto un pregio non volgare, et fu una Ghirlandella da darsi dalla Illustrissima Podestaressa, à quel Cavalliero, il quale à giudizio di Lei comparisse garbatamente con la minor spesa, era la riguardarsi con meraviglia l moltitudine della gente adunata d'ogn'intorno per veder tal giostra: la qual rese maggior stupore per non si ritirara mai al coperto, quanta che v'era in Piazza, e sopra i palchi, con tutto, che in quel giorno, per mala sorte di questi Cavallieri, piovesse in modo, che ne gradasse ancora per gran pezza. Tre furono i premi de' Vincitori.

Fù il primo una Ghirlanda contesa di varij fiori, et di figure, et fregi di seta, di argento et di oro, come fornita di perle, di anella, di pendenti, di gemme, di aurei ritondini, di ghiande et di bottoni d'oro, acconci et ottimamente disposti tutti da mestrevol mani: Corona certo di eccessivo prezzo, composta di donativi di queste magnifiche Gentildonne, et in particolare dell' Illustrissima, Signora Podestaressa, poi ch'ella vi pose un'anello con grossa perla et una figura della Carità con molti pregiati adornamenti intorno.

Fù il secondo premio una Collana d'oro, come di molti giri, et di artificio grande, cosi di gran valore, et di superba mostra.

Fù terzo prezzo una spada, e un Pugnale artificiosamente in tegliati, con

centura, con fornimenti d'oro, et di veluto, con nobili ricami, opera molto bella et signorile. Questa da diligenti Giudici, e incorrotti fu consignata al Signor Matthio Benthignuolo.

Toccò la Cathena al Signor Marc'Antonio Sugana.

Et la Ghirlanda primo prezzo, et prencipale fù del Signor Nicolò Bombene Cognato di me Bartholomeo Burchelati, che hora, ben troppo confusamnete, hò abbozzato così nobil Giostra.

Bene spero, ch'ella verrà con ordine descritta da dotta penna, at la seconda mano: ma servirà questa mia scritta intanto per un Compendioso memoriale, et faccio fine².

Rappresentazioni teatrali dei Comici dell'Arte a Conegliano nel Seicento Conegliano, 5 Giugno 1623

I Comici dell'Arte recitano le loro commedie nella Sala del Magnifico Consiglio di Conegliano. Per parte presa, viene proibito di *piantar scena in questa sala per recitar Comedie* se non dopo aver ricevuto il permesso di Podestà, Consoli e Provveditori.

Parte che prohibisce il piantar scena nel Palazzo
1623 5 Zugno

Congregato il Magnifico Consiglio della Terra di Conegliano alla presenza dell'Ill. mo Sr. Gabriel Zorzi Podestà et Capitano premesso il suono delle Campane, et intimation del Fante, doppo certo discorso fatto per occasione dei Comici, che hanno incominciato à recitare Comedie in questa sala; fù posta parte per il Mag. co Sr. Paulo Amigoni procurator di Comun, che sijno licenziati i Comici, che hanno piantato il Palco in questa sala, et che [...] non possa più esser data licenza ad alcuno di piantar scena in questa sala per recitar Comedie, se prima non li sarà dato licenza dall'Ill. mo Sr. Podestà et Capitano Maggiori S.ri Consoli Attuali, et Maggiori Signori Provveditori, ò maggior parte di essi tutti.

La qual parte posta à partito restò presa, et approvata per tale favorevoli n.32, non ostante sedeci contrarie³.

Rappresentazione teatrale a Ceneda e tafferugli tra i giovani di Conegliano e quelli di Serravalle

Il 2 Marzo 1631, il Podestà di Conegliano riferisce al Consiglio dei Dieci che, durante gli ultimi giorni del Carnevale, doveva essere rappresentata un'opera teatrale a Ceneda. Vengono invitati i giovani di Conegliano che hanno amici o parenti nel cenedese, però la notizia si sparge tra quelli di Serravalle, che erano adirati con i coneglianesi per un'offesa subita (*alcune parole di loro ingiuria, che dicevano essere state proferite da uno di questa Terra*). Il Vescovo e gli organizzatori di Ceneda temono che, mettendo insieme spettatori di Conegliano e di Serravalle *si potesse facilmente esser succeduto qualche inconveniente*.

Il Vicario del Vescovo e il Podestà di Conegliano pensano quindi di far recitare l'opera teatrale in giorni diversi per separare le due fazioni: il sabato per Conegliano e il lunedì per Serravalle. Ma il giorno stabilito, giunti al restello di Ceneda circa cinquanta giovani di Conegliano, trovano tutti i posti occupati da *centinara di persone da Serravalle, et Cernide*, appostate per impedire loro il passaggio. Alcuni erano *comandati chi con li moschetti, et altri con altre armi da offesa, et da difesa, et particolarmente anco coli petti di ferro scoperti*. Tra questi lo stesso Podestà di Serravalle *armato, et in altro habito, che il proprio della sua carica, che havrebbe più tosto dovuto*. La situazione sembra precipitare, ma dopo un alterco verbale finalmente *quelli di Serravalle si mossero verso le loro case et questi di Conegliano continuarono il loro viaggio ad udire la tragedia, senza che seguisse male alcuno, tutto che il pericolo di gravissimi inconvenienti fosse troppo manifesto*.

Si doveva in questi ultimi giorni di Carnevale rappresentare in Ceneda da quei giovani una tragedia, alla quale furono invitati molti di questi da Conegliano che in quella città tengono amicitie, et parentelle, ma essendosi sparsa voce chei quelli di Serravalle per disgusto [...] per alcune parole di loro ingiuria, che dicevano essere state proferite da uno di questa Terra, et dubitando quel Mons. Ill. mo Vescovo. et quelli di Ceneda, che quando li havessero trovato insieme in tali occasioni ambe queste parti, si potesse facilmente esser succeduto qualche inconveniente, fù precedentemente deliberato di recitare la tragedia il sabato, che fù [...] a questi di Conegliano et il lunedì a quelli di Serravalle, et così fù concertato col mezzo di Mons. r Vicario episcopale mandato quà il giorno antecedente per tal effetto. Heri sera dunque essendo andati circa cinquanta di questi giovani a Ceneda, conforme all'appuntato arrivati al Restello di Ceneda, quello trovano preso, di tutti li posti adiventanti da centinara di persone da Serravalle, et Cernide, per tal effetto comandati chi con li moschetti, et altri con altre armi da offesa, et da difesa, et particolarmente anco coli petti di ferro scoperti, stavano appostati, per impedire il passo a questi, et frà gli altri si trovò anco quel S. Podestà armato, et in altro habito, che il proprio della sua carica, che havrebbe più tosto dovuto (com'era persuaso

² BARTOLOMEO BURCHELATI, *Sommario della Giostra fatta in Trevigi di XVII. Febraio MDXCVII*, Treviso (Evangelista Dehuchino) 1597.

³ AMVC busta 399, LIBRO DELLE PARTI tit.1 art. 1 n.33 - Parti 1615-1629, Ordini et regole date dagli Illustrissimi et eccellentissimi Signori Sindici di Terraferma et a Conegliano e suo Territorio, p. 205 v.

efficacemente dal S. Gasparo Lippomano che vi si trovò a caso, et dal S. Francesco Giustinian, che vi fù mandato dal Vescovo) sedare col' autorità pubblica del suo ufficio così gran tumulto: finalmente doppo alcune parole frà esse parti seguite, quelli di Serravalle si mossero verso le loro case et questi di Conegliano continuarono il loro viaggio ad udire la tragedia, senza che seguisse male alcuno, tutto che il pericolo di gravissimi inconvenienti fosse troppo manifesto. Continuando questi semi di dispareri frà questi popoli possono facilmente occorrere pessime [...] onde lo stimato mio debito di rappresentare il tutto riverentemente all' Ecc. e Vostre perché elle con la loro somma prudenza, et suprema autorità possano applicare quel rimedio salutare, che si ricerca a tal bisogno, et fare quelle provisioni, che stimaranno per giustizia et per publica dignità convertirsi et [...] bacio humilmente le mani. Conegliano, li 2 marzo 1631⁴.

La protesta dei Domenicani di Conegliano per il “passatempo” delle vicine

Il documento, probabilmente del XVIII secolo⁵, riporta la protesta che i Domenicani di Conegliano inviano al Podestà e Capitano della città, che la gira al Consiglio dei Dieci, per un “passatempo” che veniva praticato sotto le finestre del dormitorio dei novizi. Questo creava grande scandalo in tutto il Convento poiché la presenza di *due, ò tre casette* (lo scrivente forse finge di non sapere con precisione) abitate da *donne mondane e scandalose, [...] fà vivere noi Padri in continua afflitione col riflesso agl' accidenti che con la suggestione del Demonio vi potessero succedere*. I Padri Domenicani erano arrivati da poco a Conegliano e avevano *anco stabilito un noviziato per accrescer servi a Dio*. La presenza ingombrante delle vicine andava quindi a scontrarsi con *li buoni riguardi da haversi dà chi governa in detto Monasterio per la buona instrutione de Novizzi*.

Ill.mo et Ecc.mo Sig. Podestà et Capitano

Col beneplacito della Serenità del Principe habbiamo Noi Padri Osservanti di S. Domenico di Conegliano fondato un Monasterio in questa Città, et doppo anco stabilito un noviziato per accrescer servi a Dio: quanti, e quali debbano esser li buoni riguardi da haversi dà chi governa in detto Monasterio per la buona instrutione de

⁴ ASVE, *Capi del Consiglio dei Dieci, Lettere dei Rettori e di altre cariche*, busta 158, Conegliano, f. 122 r,v (2 Marzo 1631).

Lo storico Oscar De Zorzi dà un'interpretazione diversa del documento, confrontandolo con la relazione che il Podestà di Serravalle invia al Senato nella stessa data. Cfr. OSCAR DE ZORZI, *Fame, Peste, Sanità e Morte nella Terraferma veneto-friulana (1628-1631)*, Vittorio Veneto 2015 pp.389-391.

⁵ Se si considera che i Domenicani si trovano nel Convento di San Martino di Conegliano tra il 1686 e il 1808, il documento, di epoca veneziana, può essere datato tra il 1686 e il 1797.

Novizzi, può ben esser noto alla prudenza dell' Eccellenza Vostra; che però ritrovandosi in vicinanza del Dormitorio noviziale due, ò tre casette, et in quelle habitandovi donne mondane e scandalose, ciò fà vivere noi Padri in continua afflitione col riflesso agl' accidenti che con la suggestione del Demonio vi potessero succedere: onde con buon zelo del servitio di Dio per provvedere à qualunque sinistro, che potesse avvenire [...] ricorriamo all' Eccellenza Vostra perché si degni col suo non minor Zelo di [...] spedire le presenti nostre humilissime istanze nell' eccelso Consiglio de Dieci, acciò con la sovrana autorità di quell' eccelso Tribunale, già che Ufficii cortesi da noi fatti passare non han giovato, sia comandato à dette donne l'uscita, et proibito l'ingresso in dette casette ad altre simili, in alcun tempo che ci costituirà in maggior obbligo di supplicare la Divina clemenza per l' esaltazione della Serenissima Repubblica⁶.

Proibizioni riguardanti il nuoto a Venezia nel Settecento

La magistratura degli Esecutori contro la Bestemmia si occupa anche dei buoni costumi, nella fattispecie dei costumi da bagno da indossare nelle vicinanze di ospedali e luoghi sacri, in particolare i monasteri di monache. Per poter nuotare, viene chiesto l'uso di *braghese* che coprano le nudità.

Il Serenissimo Principe fa sapere, ed è per deliberazione degli illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori Esecutori contro la Bestemmia.

Il nuoto, che per le circostanze di questa Città piantata su l' Acque fu sempre riconosciuto utile, e per alcune persone quasi necessario, né fu mai per il passato proibito, né viene con il presente Proclama vietato. La Pubblica però scandalosa immodestia con cui alcuni poco, o mal costumati s' addestrano nuotando, chiama il zelo degli Esecutori contro la Bestemmia a prescrivere quella moderazione, che consona alle Leggi d' Iddio, e del Principe doverà essere da chiunque osservata. Libero il predetto esercizio viene però a tutti apertamente interdetto in faccia a qualunque Chiesa, Ospitale, Liogo Pio, e massime a Monasterj di Monache, e in quelli siti né nudi, né coperti: richiedendo questo special rispetto li prospetti alla Casa d' Iddio, ed i ricoveri di persone Religiose, e di Cristiano ritiro. In qualunque altro sito potrà ogni uno soddisfarsi nuotando, ma coperto però sempre con Braghese, senza le quali ritrovato chi sarà potrà essere, (come per ordini rilasciati) da qualunque Ufficiale retento, e da loro Eccellenze poi castigato a ragguaglio dell' età, de siti, e della nudità in cui sarà stato colto. [...]

Dat. dal Magistrato degl' Esecutori contro la Bestemmia li 28 Luglio 1761⁷.

⁶ ASVE, *Capi del Consiglio dei Dieci, Lettere dei Rettori e di altre cariche*, busta 158, Conegliano, f. 205 r.

⁷ ASVE, *Miscellanea stampe*, b. 50.

Luisa Botteon

*Monsignor Gottardo Possamai e la questione del ballo
per la festa di san Biagio a Baver (1901-1929)*

Monsignor Gottardo Possamai, parroco di Pianzano tra il 1885 e il 1927, aveva una particolare avversione per la bestemmia, ma soprattutto per il ballo. Nella Cronaca della parrocchia tra il 1901 e il 1922, lascia una serie di annotazioni che riguardano il ballo che si teneva a Baver il 3 febbraio, giorno della festa di San Biagio, e che lui cerca in tutti i modi di impedire, per tutelare in particolare la moralità delle giovani. Ricorre quindi alla minaccia di sospendere dai sacramenti, a tempo indeterminato, coloro che hanno ballato, e punire comunque anche le ragazze che hanno solo osato guardare. Per questo nel 1901 arriva a celebrare la messa per la festa di san Biagio alle 7 del mattino, e nel 1907 muove persino il Sindaco di Godega perché vieti il ballo. Ma invano. Nel 1905, dopo aver negato i sacramenti a otto ragazze che avevano osato ballare e aver *assogettato a penitenza* altre dodici che avevano avuto l'ardire di assistere senza partecipare, viene affrontato in canonica da due parrocchiani furiosi, insultato e minacciato. Ma la sua vittoria contro il ballo ha fasi alterne e se per la festa di san Biagio non si balla a Baver, a volte lo si fa nelle case o ci si sposta nei paesi vicini.

Noto che in questi tre ultimi anni in cui potei impedire il ballo non ebbe luogo scandalo alcuno in materia di onestà nelle ragazze, scrive quasi per confortarsi nel 1905, dopo l'aggressione. Ma passeranno pochi anni e a Baver vengono addirittura *ordinati i fuochi artificiali e la piattaforma da ballo pubblico*, e don Possamai riparte con la minaccia di non celebrare né messa né vesperi e chiudere la chiesa il giorno del Santo Patrono.

Nell'Archivio della Parrocchia di Pianzano, insieme a numerosissime omelie scritte tra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento, don Posamai ha lasciato anche uno scritto corposo, proprio contro il ballo, riportato qui di seguito. Forse era stato declamato dal pulpito della chiesa vecchia di Pianzano a ridosso della festa di san Biagio, per mettere in guardia i parrocchiani sui pericoli del ballo, perché, citando sant'Agostino, *sarebbe meno male zappare la terra in giorno di festa che occuparvi del ballo: melius est arare quam saltare*. Parole sante.

2 Febbrajo 1901

Il Paroco avvertì il pubblico che negherà i santi sacramenti alle persone che balleranno: saranno riammesse ai santi sacramenti solo dopo una pubblica ritrattazione fatta in chiesa a voce o in iscritto letto dal Paroco. In apposito quadro saranno scritti i nomi delle ballarine che non si ritrattarono, acché il popolo conosca il motivo per cui viene negata la comunione.

3 Febbrajo 1901

Oggi, S. Biagio, si ballò nella pubblica strada contro la raccomandazione del paroco: in seguito si ritornerà alla primitiva usanza, cioè cantare la messa alle ore 7, dare il bacio della pace e poi chiudere l'oratorio.

3 Febbrajo 1902

San Biagio. Oggi si cantò Messa alle ore 8, poi il Vespro e il bacio della pace e così finì il tutto per le ore 9½. Però si dice che in quest'oggi qualche casa si abbia ballato. Mai più festa solenne senza una garanzia che non si ballerà.

3 Febbrajo 1905

Come in ogni anno, così anche in oggi si cantò la S. Messa e di seguito il vespro: e dopo il vespro si diede il bacio della S. Reliquia: ma quest'ultimo atto di religione è consigliabile da omettersi per ristrettezza del luogo

19 Febbrajo 1905

Ballo. Nel 3 corr. in Baver purtroppo 12 ragazze, devote del S. Cuor di Gesù, presenziarono al ballo, per cui le assoggettai ad una penitenza: e altre otto ballarono per cui oggi sospesi loro la santa comunione a tempo indeterminato; e poscia dovranno assoggettarsi ad una penitenza da determinarsi. Per questa disposizione mia, verso le ore 7 venne in Canonica Bolzan Angelo di Gio Batta e fù Pasqua ad insultarmi e bestemmiare e minacciarmi di fare una festa da ballo dinnanzi alla canonica e terminò col minacciarmi la vita. Più tardi si presentò pure suo zio Bolzan Giuseppe allo stesso scopo forse del nipote, ma non gli dissi

parola e mi ritirai in altra stanza. Se le ragazze uscirono dalla loro riservatezza fù a causa dei loro parenti che sono la rovina dei figli in generale: per cui la missione del parroco restò paralizzata. Noto che in questi tre ultimi anni in cui potei impedire il ballo non ebbe luogo scandalo alcuno in materia di onestà nelle ragazze.

3 Febbrajo 1907

S. Biagio. Festa di S. Biagio cadde in domenica: non ci fù ballo, né altro disordine per divieto fatto dal Municipio ad istanza degli elettori di Baver. Perciò mancarono i foresti che si portarono in altri paesi dove si ballò ecc. Ecco la divozione di tanti...!

3 Febbrajo 1922

S. Biagio. I nuovi soldati (coscritti) prima di presentarsi al servizio militare, pensarono di festeggiare in modo solenne S. Biagio. Si noti che cadde in venerdì. Assicurato, che erano ordinati i fuochi artificiali e la piattaforma da ballo pubblico, come di fatto avvenne, sospesi non solo la celebrazione della Messa e del Vespro, ma altresì imposi la chiusura dell'Oratorio sotto minaccia di non celebrarvi Messa. Con tutto ciò fù gran concorso di ballarini in seguito ad avvisi stampati e diffusi in tutti i paesi limitrofi. Per questo fatto e per i diversi furti perpetrati in parrocchia in questo triennio, senza denunciare i ladri conosciuti, perché parenti o vicini ecc... e per l'affare della pazza questione delle campane, gli estra terrazani si sono formato un brutto concetto di questa parrocchia.

3 Febbrajo 1929

S. Biagio. Quest'anno la festa di S. Biagio pure essendo di Domenica passò senza ballo. Si è obbedito alle esortazioni del Paroco. Così fanno i buoni cristiani¹.

Orazione contro il ballo (senza data)

Istruzione – Il Ballo

Dono stupendo è il tempo, dono stupendo così che l'uomo nel tempo da peccatore può farsi giusto, da giusto divenire santo elevarsi alla parità e grandezza degli angeli: perché nel tempo l'uomo può fare tante opere e accumularsi infiniti meriti nel paradiso. Senonchè mentre per molti il tempo è di sommo beneficio, per altri è motivo di tante lagrimevoli cadute. Perché quanto fosse la poca cosa

¹ Archivio Parrocchiale di Pianzano, *Cronaca della Parrocchia di S. Lorenzo Martire di Pianzano*. Comincia dal 6 Giugno 1885.

i tanti peccati che si commettono in vita molti e molti si stabiliscono un tratto di tempo nel corso dell'anno per darsi sollievo in divertimenti profani e mettendosi così nell'occasione prossima di peccati i più gravi. Tale è il tempo del Carnevale, e tale è il divertimento del ballo. E appunto perché il ballo è occasione prossima di peccato e che pur troppo viene frequentato anche nei nostri paesi desidero in oggi proporlo alla vostra attenzione.

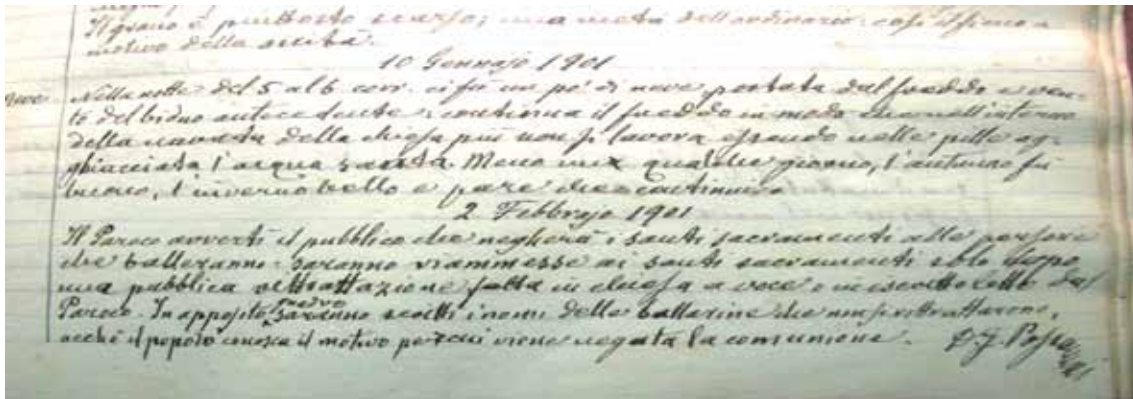
Il ballo per se stesso non è peccato ma il ballo è una occasione prossima di peccato, quindi bisogna fuggire tale occasione, come insegna il nostro catechismo diocesano, perché diversamente ci faremo rei di altro peccato mortale, che è il peccato di presunzione. Qui dirà qualche libertino; come? Il ballo è occasione prossima di peccato? questo poi è un po' troppo; sono storie di vecchia data incompatibili col nostro secolo del progresso: per fermo che male facciamo nel ballo? Piano, piano, miei uditori se avessero tanto animo coraggioso di manifestare le proprie cadute quelli ch'esperimenterono il ballo certamente vi chiuderebbero la bocca così da non proferire più parole. Ma intanto per conoscere se il ballo è occasione prossima di peccato e se dobbiamo fuggirla portiamo in campo i detti dei santi padri, le sentenze dei sacri concilii che risplendono di divina sapienza e sfolgorano senza alcun umano ritegno l'errore e la menzogna. Udite il più grande teologo del mondo S. Agostino voi, diceva al suo popolo, venite alla chiesa cristiani e ritornati alle vostre case dandovi ai balli diventate pagani: sarebbe meno male zappare la terra in giorno di festa che occuparvi del ballo: melius est arare quam saltare (In Ps. q3). E l'Arcivescovo di Milano S. Ambrogio dice: vadano al ballo le figlie di madre adultera che a lei vogliono assomigliarsi: saltent adulterae filiae. Udite come ne parla Sant'Efrem: dove vedete un festino di Ballo dite pure che in quel luogo è tutto tenebre pell'uomo, perdizione per le donne, tristezze per gli angeli, consolazione pei demonii: Ubi coreae, ibi virorum tenebrae, mulierum perditio, angelorum tristitia, diaboli festum. Udite in ultimo luogo che ne dice il piissimo e non meno dotto Gergone: omnia peccata horizant in chorea: a cagione dell'umana fragilità e ben difficile che colla gioventù nel ballo non ballino ancora tutti i vizii. Che secondo il linguaggio dei Santi, se il ballo è la scuola del demonio; se è lo scoglio fatale contro cui rompe l'onestà delle zitelle, la fedeltà delle coniugate viene tradita; se il ballo è la aperta rovina della gioventù, lo scandalo di tutti, come potete opporvi al ballo senza peccato, come potete in buona coscienza mettervi in così manifesto pericolo?

Io qui potrei mettervi dinnanzi tutti gli abusi che si commettono nel ballo, i quali abusi appunto lo rendono peccaminoso, ma mi trattengo dal ciò fare e per non profanare il mio labbro e per non offendere il vostro udito. Ciò nulladimeno oltre le generali sentenze dei santi padri già riportate, piacciavi sentire che che ne dica un uomo letterato amante del ballo. Il Vescovo francese monsignor di Roquette di Autun chiese un dì al Conte Bussy-Rabutin come la pensava intor-

no al ballo e n'ebbe questa precisa risposta. Monsignore, giacché desiderate di sapere come io pensi dei balli vi dirò che d'essi sono pericolosissimi; me ne ha persuaso non solo la ragione ma la stessa mia esperienza. So che nel ballo alcuni pericolano meno degli altri; ma so ancora che eziando gli uomini più freddi si scaldano e corrono grande rischio di offendere Dio. Ordinariamente i balli si compongono di giovani i quali anche nella solitudine, stentano assai a resistere alle tentazioni; cosa faranno dunque dove lo splendore della bellezza l'ardore delle faci, la soavità della magica infiammerebbe il cuore di un eremita, di un anacoretta? I vecchi che potrebbero intervenire ai balli senza pregiudizio della coscienza, farebbero ridere intervenendovi: i giovani che non farebbero ridere non possono prendervi parte senza un grave pericolo. Il perché sono d'avviso che chi porta in fronte il nome di cristiano non debba intervenire a balli per non disonorare con brutti peccati la propria fede e religione. Fratelli vi pare che questa confessione del conte Bussy Rabutin sia un po' scrupolosa? Mi pare di no, perché appoggiate all'esperienza di sua vita. Ora quante confessioni di simil fatta non potrei addurvi quanti fatti la gloria non annovera di quelli che trovarono la propria rovina nei balli, che dei balli restarono vittime e nell'anima e nel corpo? Ora a voi, o giovani, se il ballo non è necessario né vantaggioso come tutti il conoscono, ma è pericolosissimo, ma porta seco funeste e terribili conseguenza fate di starvene sempre da lungi, che certamente vi chiamerete beati e contenti. Ora a voi, o genitori, ai quali in principalità rivolgo la parola, ora a voi, io dico se il ballo è veramente indegno del cristiano, voi per stretto obbligo di coscienza dovete tenere da lungi i figli vostri; se il ballo è un morbo pestifero in cui vengono contaminati gli affetti più puri; se il ballo è un pascolo velenoso che trafigge alla chietichella i cuori della inesperta gioventù, voi dovete arrestare il torrente di tanti mali anche colle minacce e coi castighi. Or a voi, o padri di famiglia: quando vi si presenta occasione di dar luogo al ballo nelle vostre case fate di impedirlo; usate della piena vostra autorità, né vi arresti di così fare il dispiacere che in tal modo darete ai giovani, né le preghiere di coloro che ad ogni costo vorrebbero questo profano divertimento: usate della vostra autorità, o genitori e padri di famiglia io vi ripeto perché se questo pestifero abuso del ballo si è diffuso nei vostri paesi cattolici con grande detrimento dell'anime, lo è per vostra colpa. Perché siete voi, propriamente voi quelli che comandano nelle vostre famiglie e nessuno può abusare dei vostri diritti temporali senza il vostro consenso, meno ancora quando trattisi di contaminare quei santi costumi dei quali deve e per ornato ogni cristiano, vero seguace di Gesù Cristo. Quando perciò date ricetta a tali divertimenti profani, va della vostra coscienza e siete tenuti a manifestare tali colpe al confessore; perché oltre il buon esempio che dovete ai fratelli, un sacro dovere lo impone a vigilare con ogni premura sulla purezza dei costumi dei vostri dipendenti. Oh! quanti dei cristiani non avranno mancato a questo sacro dovere!

Indice

Quanti padri e padroni di casa senza alcun rimorso di coscienza non avranno lasciato correre nei dipendenti e parole e bestemmie e maldicenze d'ogni genere senza fare un rimarco e le debite correzioni; quanti discorsi di bocche sacrileghe disonesti specialmente nelle stalle con grande scandalo della gioventù non si saranno fatti e coloro ch'erano in dovere di parlare non avranno neppure aperta la bocca per porre un argine a quel nemico spirituale che come dice s. Pietro quasi leone furente va in cerca per divorare l'anime redente da Gesù Cristo. Ah! Miei riveriti fratelli, siate forti contro questo capitale vostro nemico, siate vigilanti nell'adempimento dei vostri doveri e attendete con ardente zelo alla salute di quell'anime che stanno sotto la vostra custodia coll'allontanarle dai pascoli del peccato, quali sono le bestemmie, i discorsi, i balli. Quando avrete tradotto in pratica questi savii consigli avrete dato l'ultima mano ai discorsi ed esortazioni che vi vengono fatte in chiesa dal sacerdote e sarete con ciò stesso causa di tanti beni che vi meriteranno il premio eterno. Voi siete reali sacerdoti, dice lo Spirito Santo nelle sacre scritture, fatela perciò da veri sacerdoti nelle vostre famiglie, che certamente questa è la più bella opera che potrete offrire al Signore, la salute eterna dei vostri dipendenti; questo è il dono più grato al Signore e questo dono sarà l'ultimo fiore che darà il compimento a quelle virtù che voi praticate nel corso dei vostri giorni².



Archivio Parrocchiale di Pianzano, *Cronaca della Parrocchia di S. Lorenzo Martire di Pianzano. Comincia dal di 6 Giugno 1885.*

² Archivio Parrocchiale di Pianzano.

Ringrazio vivamente il dott. Manuel Sant che cura l'Archivio Parrocchiale di Pianzano.

Loredana Imperio (Presidente del Circolo Vittorioso di Ricerche Storiche) <i>Presentazione</i>	pag. 7
Giovanni Tomasi <i>Organisti e musicisti a Ceneda, Serravalle e dintorni nei secoli XIV-XVII</i>	pag. 11
Giorgio Zoccoletto <i>Il felice transito di Enrico III in Trevisana</i>	pag. 45
Giampaolo Zagonel <i>Il passaggio per il Veneto (con sosta a Conegliano) della Regina Bona di Polonia nel 1556</i>	pag. 63
Patrizia Moz <i>La festa di Santa Augusta di Serravalle</i>	pag. 73
Miriam Curti e Gianluigi Dal Molin <i>Strumenti musicali nel territorio della Sinistra Piave bellunese tra fine Cinquecento e inizi Ottocento</i>	pag. 105
Luisa Botteon <i>Cartoleri, carte da gioco e giocatori in epoca veneziana</i>	pag. 113
Carla Pizzol <i>Il Carnevale: a Ceneda e Serravalle ai primi dell'Ottocento</i>	pag. 163
Loredana Imperio <i>Feste pubbliche a Ceneda e Serravalle nell'Ottocento</i>	pag. 191
Giampaolo Zagonel <i>Cerimonie e feste per la conversione degli Ebrei a Ceneda</i>	pag. 207

Giorgio Zoccoletto
Le feste comandate di Ceneda pag. 219

Silvia Della Coletta Tomasi
*I Praloran, una famiglia bellunese di musicisti e letterati
del XIX secolo* pag. 221

Mauro Bertuol
*Spettacoli itineranti nelle piazze di Conegliano e Vittorio Veneto:
l'arrivo del cinematografo* pag. 261

COMUNICAZIONI

Maurizio Lucheschi
Riunioni di famiglia pag. 315

Antonio Perin pag. 321
Feste di famiglia pag. 321

Luisa Botteon
Passatempi leciti e illeciti in alcuni documenti del XVI-XVIII secolo pag. 335

Luisa Botteon
*Monsignor Gottardo Possamai e la questione del ballo
per la festa di san Biagio a Baver (1901-1929)* pag. 343

*Finito di stampare
nel mese di novembre 2016
dalle
Grafiche De Bastiani
Godega di Sant'Urbano (TV)*



IL DILETTEVOLE GIUOCO DELL'OCA.

ISBN 978-88-8466-516-4



9 788884 665164

€20,00